



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



600011215G

28.

339.





BRITISH

LIBRARY

OF THE

PARLIAMENT

OF GREAT BRITAIN

1830

HISTORIA
ECCLESIAE
CHRISTIANAE,

A NATIVITATE SALVATORIS,
USQUE
AD OBITUM PII VII. PONTIFICIS MAXIMI.

AUCTORE
ANTONIO KLEIN,

S. S. THEOLOGIAE DOCTORE, HISTORIAE ECCLESIASTICAE IN GRAECENSI SCIENTIARUM
UNIVERSITATE PROFESSORE P. O.

Tomus I.

GRAECII.
SUNTIBUS CHRISTOPHORI PENZ.
MDCCCXXVIII.

339.



555

P R A E F A T I O.

Duo sunt, quae edita hac historia ecclesiastica intendi; primum, ne auditores mei expositionem libri scholastici, pro publicis ex historia ecclesiastica praelectionibus in terris nostris praescripti, calamo excipere opus haberent, quod, quantis incommodis et erroribus obnoxium sit, nemo rei peritus ignorat; alterum, ut et illis, qui amplio rem historiae ecclesiasticae cognitionem desiderant, nec tamen pro facultatibus aut negotiis suis, operibus voluminosi uti possunt, provideretur. Inde est, quod haud pauca proposuerim, quae quidem non sine utilitate enarrari posse, attamen a discipulis, examen publicum subeuntibus minime requirenda esse existimo. An hoc labore meo discendi studiosis utilitatis aliquid adnaturum sit, quod unice opto, eventus doceat. Caeterum totum hoc opus absolvi mense Julio anni MDCCCXXVI.

INDEX PARAGRAPHORUM.

Notiones praeliminares

i n

historiam ecclesiasticam.

Par.	Pag.
1. Historiae ecclesiasticae materia et finis	1
2. Ejus dotes	2
3. Historiae ecclesiasticae definitio et divisio	3
4. Axiopistiae conditiones	4
5. Criteria veritatis historicae interna	5
6. Judicium de axiopistia diversorum testimoniorum	7
7. Criteria genuinitatis testimoniorum scriptorum	9
8. Adulterationis indicia	10
9. Usus scriptorum suppositiorum et adulteratorum	10
10. Historiae ecclesiasticae utilitas	11
11. Speciatim pro disciplinis theologicis	12

Introductio

i n

historiam ecclesiae Christianae.

12. Prima religio et revelatio	15
13. Incrementa depravationis humanae	16
14. Instituta divina ad veram religionem promovendam	18
15. Ad fidem in futurum redemptorem excitandam	19
16. Disseminatio verae religionis inter caeteras gentes	21
17. Status religiosus et moralis Ethnicorum	22
18. Judaeorum	25
19. Melioris religionis necessitas, rerumque adjuncta ei introducendae opportuna	27

Historiae ecclesiae Christianae periodus prima.

A nativitate Jesu Christi usque ad mortem Joannis, apostolorum ultimo superstitis, seu ab anno 1. — 101.

Caput primum.

De ecclesiae Christianae origine, incremento, et decremento.

Par.	Pag.
20. Jesus novae religionis auctor. Ejus nativitas aetasque puerilis;	29
21. Joannes Baptista	31
22. Doctrina Jesu theoretica	32
23. Ejus doctrina practica	32
24. Doctrina Jesu de se ipso et de Spiritu s.	33
25. Sacramenta a Jesu instituta	34
26. Rationes, ad quas Jesus pro demonstranda doctrinae suae origine et legatione sua divina provocavit	35
27. Jesu docendi vivendique ratio	35
28. Finis Jesu principalis	36
29. Jesu sectatores. Apostoli	37
30. Jesu mors	38
31. Jesu resurrectio et ad coelum ascensio	39
32. Prima ecclesia Christiana	40
33. Extra Jerosolymam per Palaestinam ecclesiae	41
34. Sauli conversio	42
35. Primi ex Ethnicis Christiani. Ecclesia Antiochena	43
36. Barnabas. Ulteriora Sauli fata	44
37. Ecclesiae in Asia minori	45
38. In Macedonia et Graecia	46
39. Tertium Pauli iter apostolicum	47
40. Primus Pauli in urbe Roma adventus	48
41. Christiani per Judaeos afflicti	49
42. Apostolus Jacobus minor	49
43. Persecutio Neroniana	50

Par.	Pag.
44. Fata posteriora Petri	51
45. Et Pauli	52
46. Aliqua de moribus Petri et Pauli	53
47. Simon magus	54
48. Religio Christiana a caeteris apostolis propagata	56
49. Continuatio	58
50. Status Christianorum post Neronem. Eorum persecutio per Domitianum	59
51. Joannes apostolus	60
52. Apostolorum discipuli	61

Caput secundum.

De fatis doctrinae religionis.

53. Enarrandorum ordo	63
54. Scripta apostolorum	64
55. Symbolum apostolicum	65
56. Scripta patrum apostolicorum	66
57. Doctrinae de fontibus religionis Christianae	69
58. De Jesu et Spiritu s., eorumque cum Deo Patre conjunctione	70
59. De peccato originali, hominumque per Christi mortem redemptione	71
60. De praedestinatione et necessitate gratiae divinae	71
61. De sacramentis	72
62. De poenarum aeternitate, spiritibus homine superioribus, et precum efficacia	73
63. Doctrina practica	74
64. Lites de valore legis Mosaicae	74
65. Earum continuatio	76
66. Error de sufficientia meri assensus, doctrinae Christi praestiti	77
67. Opinio de altero Christi adventu, et apostolorum desuper doctrina	78
68. Gnosticorum origo et placita philosophica	79
69. Haeretici Gnostici	81

IV

Par.		Pag.
70.	Haeretici Gnostici in scriptis apostolorum indigitati	83
71.	Cerinthus	85
72.	Prima disciplinarum theologicarum semina	86
73.	Continuatio	87

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

74.	Apostolorum potestas	89
75.	Petrus apostolorum princeps	90
76.	Doctores et rectores ecclesiae ab apostolis constituti	91
77.	Eorum gradus	91
78.	Episcoporum superioritas et munera	92
79.	Totius ecclesiae primas	92
80.	Diaconi. Clerus	93
81.	Diaconissae	94
82.	Modus ad munera ecclesiastica perveniendi	94
83.	Cleri sustentatio	94

B. Liturgico.

84.	Cultus divinus publicus Christianorum	95
85.	Locus cultus divini	96
86.	Tempus cultus divini. Dies festi	97
87.	Ritus sacramentales aliique	97

C. Disciplinari.

88.	Jejunia primorum Christianorum	98
89.	Excommunicatio. Poenitentia publica	99
90.	Mores Christianorum. Virtutes	100
91.	Vitia	101
92.	Ascetae	102

Periodus secunda.

A morte Joannis apostoli usque ad initium imperii Constantini Magni; seu ab anno 101. — 306.

Caput primum.

De incremento et decremento ecclesiae.

Par.	Pag.
93. Ecclesia per totum orbem propagata . . .	104
94. Speciales quaedam ecclesiae	105
95. Causae tantae propagationis religionis Christianae	105
96. Continuatio	107
97. Status Christianorum sub Trajano	108
98. Sub Hadriano	110
99. Christiani per Judaeos afflicti	111
100. Status Christianorum sub Antonino Pio	111
101. Sub M. Aurelio. Religio Christiana a scriptoribus Ethnicis impugnata	112
102. Continuatio	115
103. Martyres. Apologetae	116
104. Martyres Lugdunenses	117
105. Status Christianorum sub Commodio	118
106. Eorum persecutio sub Septimio Severo	119
107. Martyres	120
108. Status Christianorum usque ad Maximinum	121
109. Persecutio Maximini	122
110. Philippus imperator. Persecutio Alexandrina	123
111. Persecutio Decii	124
112. Martyres	125
113. Status Christianorum sub Gallo	127
114. Persecutio Valeriani	128
115. Status Christianorum usque ad Diocletianum	130
116. Ethnicorum quorundam scripta adversus Christianos	130
117. Status Christianorum sub Diocletiano usque ad persecutionem ab eodem excitatam	132
118. Persecutio Diocletianaea	134

IV

Par.		Pag.
70.	Haeretici Gnostici in scriptis apostolorum indigitati	83
71.	Cerinthus	85
72.	Prima disciplinarum theologicarum semina	86
73.	Continuatio	87

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

74.	Apostolorum potestas	89
75.	Petrus apostolorum princeps	90
76.	Doctores et rectores ecclesiae ab apostolis constituti	91
77.	Eorum gradus	91
78.	Episcoporum ^o superioritas et munera	92
79.	Totius ecclesiae primas	92
80.	Diaconi. Clerus	93
81.	Diaconissae	94
82.	Modus ad munera ecclesiastica perveniendi	94
83.	Cleri sustentatio	94

B. Liturgico.

84.	Cultus divinus publicus Christianorum	95
85.	Locus cultus divini	96
86.	Tempus cultus divini. Dies festi	97
87.	Ritus sacramentales aliique	97

C. Disciplinari.

88.	Jejunia primorum Christianorum	98
89.	Excommunicatio. Poenitentia publica	99
90.	Mores Christianorum. Virtutes	100
91.	Vitia	101
92.	Ascetae	102

Periodus secunda.

A morte Joannis apostoli usque ad initium imperii Constantini Magni; seu ab anno 101. — 306.

Caput primum.

De incremento et decremento ecclesiae.

Par.	Pag.
93. Ecclesia per totum orbem propagata	104
94. Speciales quaedam ecclesiae	105
95. Causae tantae propagationis religionis Christianae	105
96. Continuatio	107
97. Status Christianorum sub Trajano	108
98. Sub Hadriano	110
99. Christiani per Judaeos afflicti	111
100. Status Christianorum sub Antonino Pio	111
101. Sub M. Aurelio. Religio Christiana a scriptoribus Ethnicis impugnata	112
102. Continuatio	115
103. Martyres. Apologetae	116
104. Martyres Lugdunenses	117
105. Status Christianorum sub Commodo	118
106. Eorum persecutio sub Septimio Severo	119
107. Martyres	120
108. Status Christianorum usque ad Maximinum	121
109. Persecutio Maximini	122
110. Philippus imperator. Persecutio Alexandrina	123
111. Persecutio Decii	124
112. Martyres	125
113. Status Christianorum sub Gallo	127
114. Persecutio Valeriani	128
115. Status Christianorum usque ad Diocletianum	130
116. Ethnicorum quorundam scripta adversus Christianos	130
117. Status Christianorum sub Diocletiano usque ad persecutionem ab eodem excitatam	132
118. Persecutio Diocletianaea	134

VI

Par.	Pag.
119. Martyres	135
120. Continuatio	137
121. Mutationes politicae in imperio Romano	139
122. Causae fortitudinis et constantiae martyrum	140
123. Causae, quibus persecutionum severitas et diuturnitas adscribenda	142

Caput secundum.

De fatiſ doctrinae.

124. Scriptores ecclesiastici saeculi secundi	144
125. Continuatio	145
126. Continuatio	147
127. Sancti patres saeculi tertii	148
128. Continuatio	151
129. Alii scriptores ecclesiastici saeculi tertii	152
130. Continuatio	154
131. Doctrina Christianorum hujus periodi de s. scriptura	157
132. De traditione	158
133. De divinitate Jesu Christi et Spiritus s. et de divina Trinitate	159
134. De peccato originali hominumque redemptione	160
135. De praedestinatione et gratia	161
136. De sacramentis	162
137. De resurrectione carnis, judicio extremo, et praemiis supplicisque aeternis	164
138. De purgatorio, angelis et cultu sanctorum	164
139. Observationes	165
140. Nazaraei et Ebionaei	166
141. Sectae Gnosticae	167
142. Montanistae	170
143. Antitrinitarii. Praxeas. Noëtus. Theodotus. Artemon	172
144. Beryllus. Sabellius	174
145. Paulus Samosatenus	175
146. Lis de regno millenario	176
147. Novationistae	178

Par.	Pag.
148. Eorum errores	179
149. Lis de valore baptismi ab haereticis collati .	181
150. Manes. Ejus doctrina theoretica	183
151. Continuatio	185
152. Doctrina practica Manichaeorum	186
153. Manichaeorum hierarchia, liturgia, propagatio	188
154. Observationes generales	190
155. Methodus religionis doctrinam tradendi .	190
156. Influxus philosophiae Platonicae in religio- nem Christianam	192
157. Continuatio	195
158. Status historiae ecclesiasticae	196
159. Status studii biblici	197
160. Continuatio	198
161. Status theologiae dogmaticae	200
162. Apologetico - polemicae ,	202
165. Moralis	202
164. Pastoralis	203

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

165. Parochi. Ordines minores	204
166. Episcopi. Metropolitae	205
167. Metropolitae superiores	206
168. Totius ecclesiae primas	207
169. Modus perveniendi ad dignitates ecclesiasticas	208
170. Clericorum sustentatio	208

B. Liturgico.

171. Liturgia amplificata	209
172. Locus et tempus cultus divini	211
173. Ritus sacramentales aliique ,	213

C. Disciplinari.

174. Jejunium antepaschale	215
175. Jejunia hebdomadalia	216

VIII

Par.	Pag.
176. Disciplina poenitentiae	217
177. Poenitentiae severitas et minister	219
178. Scissiones circa poenitentes	220
179. Continuatio	221
180. Mores Christianorum	222
181. Ascetae et anachoretæ	224
182. Caelibatus clericorum	225

Periodus tertia.

Ab initio imperii Constantini Magni usque ad originem religionis Muhamedanac, seu ab anno 306. — 612.

Capitulum primum.

De ecclesiae incremento et decremento.

Pag.	Pag.
183. Persecutio Galeriana	227
184. Persecutio Maximini II.	229
185. Conversio Constantini	231
186. Continuatio	232
187. Religio Christiana per imperium Romanum dominans reddita. Persecutio Licinii	233
188. Propagatio religionis Christianae per Constantinum	235
189. Religio Christiana per Armeniam, Mesopotamiam, Persiam propagata	237
190. Conversio Iberorum et Aethiopum	238
191. Homeritarum et Gothorum	239
192. Persecutio Christianorum inter Persas et Gothos	247
193. Julianus Christianorum inimicus	248
194. Ejus conamina, Ethnicismum restaurandi	250
195. Christianismum supprimendi	251
196. Julianus contra religionem Christianam scribens	252
197. Alia specimina odii Juliani in Christianos	254
198. Suppressio Gentilismi sub Gratiano, Valentiniano II., et Theodosio M.	255

Par.	Pag.
199. Sub Honorio, Arcadio, Theodosio II.	256
200. Conversio Saracenorum et populorum Germanicorum	257
201. Modus et fructus istarum conversionum	259
202. Status Christianorum in Persia	260
203. Conversio Hibernorum	262
204. Conversio Francorum	263
205. Extirpatio Ethnicismi in imperio Romano	264
206. Propagatio religionis Christianae inter populos quosdam barbaros	266
207. Religio Christiana inter Pictos, Longobardos, aliosque populos Germanicos	267
208. Anglosaxones in Cantio ad Christum conversi	269
209. Conversiones Judaeorum	271
210. Observationes generales	272

Caput secundum.

D e f a t i s d o c t r i n a e .

211. Sancti ecclesiae patres saeculi 4. Athanasius. Hilarius	273
212. Ephraemus Syrus. Optatus Milevitanus. Cyrillus Jerosolymitanus	275
213. Basilius Magnus. Gregorius Nazianzenus	277
214. Gregorius Nyssenus. Ambrosius	279
215. Epiphanius. Joannes Chrysostomus	282
216. Scriptores ecclesiastici saeculi 4. Lactantius. Eusebius	284
217. Dydimus. Rufinus	287
218. Sancti patres saeculi 5. S. Hieronymus	288
219. S. Augustinus	291
220. Continuatio	294
221. Joannes Cassianus. Cyrillus Alexandrinus	296
222. Vincentius Lirinensis. Isidorus Pelusiota. Nilus	299
223. Prosper Aquitanus. Leo Magnus. Gelasius papa	300
224. Alii scriptores ecclesiastici saeculi 5. Paulus Orosius. Theodoretus	302
225. Salvianns. Gennadius. Vigilius Tapsensis	306

X

Par.	Pag.
226. Sancti patres saeculi 6. Fulgentius Ruspensis. Martinus Braccarensis. Joannes Scholasticus. Gregorius Turonensis	307
227. Gregorius Magnus	310
228. Alii scriptores ecclesiastici saeculi sexti. Boëthius. Cassiodorus	312
229. Anastasius. Junilius. Primasius. Rusticus. Procopius. Leontius	314
230. Schisma Donatistarum	315
231. Haeresis Arianæ origo et primi progressus	317
232. Concilium Nicaenum	319
233. Fata Arianorum usque ad mortem Constantini M.	321
234. Status Arianismi usque ad Constantium solum imperatorem. Dissensio inter Arianos. Concilium Antiochenum	322
235. Concilium Sardicense	324
236. Lites Arianæ usque ad mortem Constantii. Concilium Mediolanense	326
237. Photinus. Concilia Sirmiensa. Scissio inter Arianos	327
238. Concilia Seleuciense et Ariminense. Anomoei superiores	329
239. Aërius	332
240. Messaliani	332
241. Status Arianismi sub Juliano et Joviano	333
242. Status Arianismi sub Valentiniano et Valente	336
243. Pneumatomachi. Concilium CPnum I.	337
244. Apollinaristae	339
245. Arianismi in imperio Romano decrementum	341
246. Priscillianistae	343
247. Fata Manichaeorum	346
248. Collyridiani. Antidicomarianitae. Helvidius. Bonosus	348
249. Jovianus. Vigilantius	349
250. Lites Origenisticae	351
251. Theophilus et Joannes Chrysostomus	353
252. Ulteriora Donatistarum fata	355

Par.	Pag.
253. Continuatio	356
254. Lites Pelagianae	358
255. Continuatio	360
256. Doctrina Pelagiana et Catholica	363
257. Semipelagiani	364
258. Nestorius ejusque doctrina	366
259. Cyrillus Nestorii adversarius	367
260. Concilium Ephesinum	368
261. Nestoriani	370
262. Eutyches, ejusque haeresis. Concilium Iatro- cinale	372
263. Concilium Chalcedonense	375
264. Status Monophysitarum sub Marciano et Le- one imperatoribus	377
265. Sub Basilisco, Zenone et Anastasio	379
266. Catholicorum per Vandalos in Africa perse- cutio	381
267. Praedestinatiani	385
268. Semipelagianismi condemnatio	383
269. Lis de propositione: Unus e Trinitate pas- sus est	385
270. Catholici Monophysitis superiores	386
271. Monophysitismus inter Aethiopes et Armenos	388
272. Origenis condemnatio	389
273. Lis de tribus capitulis	390
274. Concilium oecumenicum V. Constantinopoli- tanum II.	392
275. Sectae inter Monophysitas	393
276. Causae perdurationis Monophysitarum	396
277. Arianismi decrementum	397
278. Methodus religionis doctrinas tradendi	399
279. Status historiae ecclesiasticae	400
280. Status studii biblici	402
281. Status theologiae dogmaticae	404
282. Status theologiae apologetico-polemicae	406
283. Status theologiae moralis	408
284. Status theologiae pastoralis	409

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

Par.	Pag.
285. Chorepiscopi	410
286. Archipresbyteri et archidiaconi	411
287. Episcoporum auctoritas et potestas ecclesiastica	412
288. Jura metropolitana	413
289. Patriarchae. Eorum jura	414
290. Patriarchatum ambitus	416
291. Primatus Romani pontificis	418
292. Forum ecclesiasticum. Immunitas clericorum personalis in imperio Romano	420
293. In regnis Germanicis	421
294. Pars episcoporum in legislatione civili	422
295. Clericorum auctoritas	423
296. Potestas ab imperantibus civilibus in rebus ecclesiasticis exercita	424
297. Modus ad episcopatus perveniendi	425
298. Ordinum clericalium interstitia, majorumque perpetuitas	427
299. Sustentatio clericorum. Bonorum ecclesiasti- corum augmentum	428

B. Liturgico.

300. Mutationes circa liturgiam	429
301. Novi dies festi. Tempora	431
302. Novi quidam ritus baptismales	433
303. Cultus sanctorum, sacrarum imaginum et re- liquiarum. Peregrinationes sacrae	433

C. Disciplinari.

304. Disciplina jejunii	435
305. Mutationes circa poenitentiae disciplinam	436
306. Mores Christianorum. Vicia	437
307. Virtutes	438
308. Monachorum origo	441
309. Eorum propagatio	442

Par.	Pag.
310. Causae hujus propagationis	443
311. Monachorum vivendi ratio	445
312. Diversitates inter monachos	447
313. S. Benedictus ejusque regula	448
314. Mutationes circa monachos	451
315. Caelibatus clericorum	453
316. Vestitus clericis proprius	453

Periodus quarta.

Ab origine religionis Muhamedanae usque ad exaltationem potentiae pontificiae per Gregorium VII. seu ab a. 612. — 1073.

C a p u t p r i m u m.

De incremento et decremento ecclesiae.

Par.	Pag.
317. Muhamedes	455
318. Ejus religio	456
319. Religionis Muhamedanae propagatio	458
320. Religio Christiana per Angliam propagata	459
321. Religio Christiana in Sina	460
322. Fidei praecones inter Alemannos, Bavaros, et Francos orientales	461
323. Inter Flandros	462
324. Inter Frisones	463
325. Status religiosus in Hispania	465
326. Bonifacius Germanorum apostolus	466
327. Observationes in gesta Bonifacii	469
328. Conversio Saxonum	471
329. Religio Christiana inter Slavos et Avars	473
330. Propagatio religionis Christianae in Asia	474
331. Chazarorum et Bulgarorum conversio	475
332. Conversio Moravorum	476
333. Bohemi ecclesiae Christi aggregati	479
334. Normanni ad Christum conversi	480
335. Conversio Danorum	481
336. Religio Christiana inter Slávos in Germania septentrionali	483

)C

XIV

Par.	Pag.
337. Conversio Polonorum	484
338. Russorum	485
339. Hungarorum	486
340. Religio Christiana per Norwegiam et Sueciam propagata	488
341. Observationes generales	489

C a p u t s e c u n d u m.

De fatis doctrinae.

342. Sancti patres hujus periodi	490
343. Continuatio	492
344. Continuatio	494
345. Alii scriptores ecclesiastici	495
346. Continuatio	497
347. Monotheletae	500
348. Ecthesis Heraclii	501
349. Typus Constantis	503
350. Concilium oecumenicum VI.	505
351. Maronitae	507
352. Bellum contra sacras imagines	508
353. Iconoclastia sub Constantino Coprouymo	510
354. Honos imaginibus restitutus. Concilium Ni- caenum II.	512
355. Sensa ecclesiae Francogallicae circa sacras imagines	514
356. Adoptiani	515
357. Differentia inter Graecos et Latinos in doctri- na de processione Spiritus s.	517
358. Pauliciani	519
359. Fata aliarum sectarum	521
360. Iconoclastia renovata iterumque sopita	524
361. Sors imaginum in Occidente	525
362. Godeschalcus ejusque doctrina	527
363. Lites Praedestinatianae in ecclesia Francogallica	529
364. Controversiae de eucharistia, Paschasius Rad- bertus	532
365. Berengarius	533

Par.	Pag.
366. Status litterarum generatim	536
367. Status historiae ecclesiasticae	537
368. Status studii biblici	540
369. Status theologiae dogmaticae	543
370. Apologetico- polemicae	546
371. Moralis	547
372. Pastoralis	550

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. *Hierarchico.*

373. Archipresbyteri rurales. Presbyteri parochis subordinati	552
374. Jurium metropolitcorum diminutio praeparata	553
375. Decretales Isidori Mercatoris	554
376. Aucta Romanorum pontificum auctoritas et potestas ecclesiastica	556
377. Relatio Romanorum pontificum ad ecclesiam Graecam. Photius. Concilium oecumenicum VIII.	558
378. Posteriora Photii fata	560
379. Eventus schisma inter ecclesiam Graecam et Latinam praeparantes	562
380. Schisma inter ecclesiam Graecam et Latinam	564
381. Immunitas clericorum personalis. Saecularis episcoporum jurisdictio	567
382. Episcoporum pars in legislatione civili	568
383. Relatio summorum pontificum ad imperantes civiles. Usque ad Ludovicum Pium	570
384. Usque ad depositionem Caroli Crassi	572
385. Usque ad Henricum IV.	573
386. Pontifices domini feudales utriusque Siciliae	575
387. Potestas principum in rebus ecclesiasticis	575
388. Modus perveniendi ad dignitates ecclesiasticas	576
389. Ad supremum pontificatum	577
390. Bona ecclesiarum temporalia	578

XVI

B. Liturgico.

Par.		Pag.
391.	Mutationes circa celebrationem eucharistiae	580
392.	Tempus cultus divini. Nova festa	581
393.	Cultus sanctorum et reliquiarum. Peregrinationes sacrae	582

C. Disciplinari.

394.	Nova jejunia	583
395.	Poenitentiae disciplina	584
396.	Libri poenitentiales. Excommunicatio	585
397.	Mores Christianorum. Vitia	587
398.	Virtutes	589
399.	Judicia Dei	591
400.	Vitae monasticae propagatio et aestimatio	593
401.	Monachorum depravatio ejusque causae	595
402.	Monachorum reformatio. Cluniacenses	597
403.	Camaldulenses et Vallumbrosani	598
404.	Monachorum inter clericum relatio	600
405.	Faeminae vitam asceticam colentes	601
406.	Canonici	602
407.	Caelibatus clericorum	604

Periodus quinta.

Ab exaltatione potentiae pontificiae per Gregorium VII. usque ad ejus labefactionem per sedem apostolicam Avenionem translata; seu ab a. 1073. — 1308.

Caput primum.

De incremento et decremento ecclesiae.

Par.		Pag.
408.	Expeditiones cruciatae	606
409.	Ordines equestres	608
410.	Reliquae expeditiones cruciatae	611
411.	Causae sinistri eventus expeditionum cruciatarum	612
412.	Causae expeditionum cruciatarum motivae	613

Par.	Pag.
413. Expeditionum cruciatarum effectus	614
414. Conversio Pomeranorum	616
415. Religio Christiana in Holsatia et Megalopoli .	618
416. In Brandenburgo, Rugia et Fennia	620
417. Conversio Livonum	622
418. Estonum et Curonum	624
419. Borussorum	626
420. Ampliatio ecclesiae Christianae in Hispania .	628
421. Status religionis Christianae in Asia interiori	629
422. Continuatio	630

C a p u t s e c u n d u m.

De fatis doctrinae.

423. Sancti patres hujus periodi. Anselmus. Bernardus	633
424. Thomas. Bonaventura	636
425. Alii scriptores ecclesiastici	639
426. Continuatio	641
427. Bogomili. Eorum doctrinae	643
428 Eorum fata	645
429. Varias sectas in ecclesia Occidentali	646
430. Petrus de Prusio. Henricus. Passagini	647
431. Manichaei recentiores. Eorum doctrinae theoreticae	649
432. Eorum ritus sacri, doctrinae practicae, et mores	651
433. Eorum propagatio, diversa nomina et fata	653
434. Waldenses. Eorum origo et primi errores	655
435. Eorum propagatio, hujusque causae	657
436. Conamina haereticos convertendi	658
437. Bellum contra haereticos in Gallia	659
438. Albigenes. Haereses Waldensium	661
439. Concilium Lateranense IV.	663
440. Origo sacrae inquisitionis, ejusque conditio in Gallia	664
441. In Italia, Hispania, et Germania	666
442. Caputiati. Stadingi	668

B. Liturgico.

Par.		Pag.
391.	Mutationes circa celebrationem eucharistiae	580
392.	Tempus cultus divini. Nova festa	581
393.	Cultus sanctorum et reliquiarum. Peregrinationes sacrae	582

C. Disciplinari.

394.	Nova jejunia	583
395.	Poenitentiae disciplina	584
396.	Libri poenitentiales. Excommunicatio	585
397.	Mores Christianorum. Vitia	587
398.	Virtutes	589
399.	Judicia Dei	591
400.	Vitae monasticae propagatio et aestimatio	593
401.	Monachorum depravatio ejusque causae	595
402.	Monachorum reformatio. Cluniacenses	597
403.	Camaldulenses et Vallumbrosani	598
404.	Monachorum inter clericum relatio	600
405.	Faeminae vitam asceticam colentes	601
406.	Canonici	602
407.	Caelibatus clericorum	604

Periodus quinta.

Ab exaltatione potentiae pontificiae per Gregorium VII. usque ad ejus labefactionem per sedem apostolicam Avenionem translata; seu ab a. 1073. — 1308.

Caput primum.

De incremento et decremento ecclesiae.

Par.		Pag.
408.	Expeditiones cruciatae	606
409.	Ordines equestres	608
410.	Reliquae expeditiones cruciatae	611
411.	Causae sinistri eventus expeditionum cruciatarum	612
412.	Causae expeditionum cruciatarum motivae	613

Par.	Pag.
413. Expeditionum cruciatarum effectus	614
414. Conversio Pomeranorum	616
415. Religio Christiana in Holsatia et Megalopoli .	618
416. In Brandenburgo, Rugia et Fennia	620
417. Conversio Livonum	622
418. Estonum et Curonum	624
419. Borussorum	626
420. Ampliatio ecclesiae Christianae in Hispania .	628
421. Status religionis Christianae in Asia interiori	629
422. Continuatio	630

C a p u t s e c u n d u m.

De fatis doctrinae.

423. Sancti patres hujus periodi. Anselmus. Bernardus	633
424. Thomas. Bonaventura	636
425. Alii scriptores ecclesiastici	639
426. Continuatio	641
427. Bogomili. Eorum doctrinae	645
428. Eorum fata	645
429. Varias sectas in ecclesia Occidentali	646
430. Petrus de Prusio. Henricus. Passagini	647
431. Manichaei recentiores. Eorum doctrinae theore- reticae	649
432. Eorum ritus sacri, doctrinae practicae, et mores	651
433. Eorum propagatio, diversa nomina et fata	653
434. Waldenses. Eorum origo et primi errores	655
435. Eorum propagatio, hujusque causae	657
436. Conamina haereticos convertendi	658
437. Bellum contra haereticos in Gallia	659
438. Albigenses. Haereses Waldensium	661
439. Concilium Lateranense IV.	665
440. Origo sacrae inquisitionis, ejusque conditio in Gallia	664
441. In Italia, Hispania, et Germania	666
442. Caputiati. Stadingi	668

XVIII

Par.	Pag.
443. Exspectatores novi regni Spiritus s.	670
444. Ordo apostolorum	672
445. Fratres et sorores liberi spiritus	675
446. Status litterarum in genere	676
447. Continuatio	679
448. Status historiae ecclesiasticae	683
449. Status studii biblici	685
450. Status dogmaticae. Theologia scholastica	689
451. Theologi scholastici primae periodi	691
452. Continuatio	695
453. Secunda periodus theologiae scholasticae	697
454. Status theologiae polemicae	701
455. Continuatio	703
456. Status theologiae moralis	705
457. Continuatio	708
458. Status theologiae pastoralis.	710

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. *Hierarchico.*

459. Auctus vicariorum parochialium numerus. Beneficiorum pluralitas. Ordinationes sine titulo	712
460. Capitula canonicorum	713
461. Decani rurales. Archidiaconorum suppressio. Vicarii generales et officiales	714
462. Jura episcoporum diminuta	716
463. Jurium metropoliticoꝝ expiratio	716
464. Metropoliticoꝝ a pontifice dependentia	718
465. Codices decretorum pontificioꝝ	718
466. Legati pontificii. Cardinales	720
467. Relatio ecclesiae Latinae ad Graecam	722
468. Imperium Latinorum CPnum	723
469. Unio inter Graecos et Latinos. Concilium Lugdunense II.	725
470. Unio rescissa	727
471. Relatio ecclesiae Romanae ad ecclesias et sectas Orientales	729

Par.	Pag.
472. Immunitas clericorum. Episcoporum jurisdictio saecularis, et pars legislationis civilis	751
473. Relatio summorum pontificum ad imperantes civiles	753
474. Pontificum conamina, regna Occidentalia in feuda ecclesiae Romanae convertendi	755
475. Speciatim imperium Romanum	757
476. Pontificum circa potestatem suam saecularem principia	758
477. Arma et fulcra potentiae pontificiae	759
478. Continuatio	740
479. Imperantium civilium contra pontifices reluctatio, nominatim Henrici IV. et V. et Friderici I. imperatorum	741
480. Friderici II. Concilium Lugdunense I.	745
481. Philippi Pulchri regis Galliae	745
482. Pontificum relatio ad Romanos	748
483. Territorium pontificium	750
484. Potestas principum in rebus ecclesiasticis	751
485. Modus ad munera ecclesiastica perveniendi. Abrogatio investiturae. Concilium Lateranense I.	753
486. Imperatores ab electionibus penitus exclusi. Jus primarum precum	755
487. Pars pontificum in conferendis beneficiis	757
488. Electio Romanorum pontificum. Antipapa Innocentii II. Concilium Lateranense II.	759
489. Antipapae Alexandrini III. Concilium Lateranense III.	760
490. Cardinales aucti. Conclave	762
491. Bona ecclesiae temporalia	763
<i>B. Liturgico.</i>	
492. Liturgia Romana et lingua Latina in liturgia universalis reddita	765
493. Mutationes circa eucharistiam	766
494. Dies festi	767
495. Cultus sanctorum et reliquiarum	769

C. Disciplinari.

Par.		Pag.
496.	Disciplina poenitentiae	771
497.	Indulgentiae	772
498.	Indulgentiae pontificiae	773
499.	Mores Christianorum. Vitia	775
500.	Virtutes	777
501.	Monachi. Cluniacenses. Grandimontenses	779
502.	Cartusiani	781
503.	Ordines S. Antonii et de fonte Ebrardi	782
504.	Cistercienses	784
505.	Carmelitae	786
506.	Dominicani	788
507.	Continuatio	789
508.	Franciscani	791
509.	Continuatio	793
510.	Dissidia inter Franciscanos	794
511.	Schismatici inter Franciscanos. Fratricelli	796
512.	Ordines pro redimendis captivis	797
513.	Servitae. Augustiniani	799
514.	Observationes generales de monachis. Moniales	801
415.	Canonici regulares S. Augustini	802
516.	Praemonstratenses	803
517.	Caelibatus clericorum	805

Notiones praeliminares

in

historiam ecclesiasticam.

§. 1. Historiae ecclesiasticae materia et finis.

Societas hominum, ad Jesu Christi religionem profitendam et exercendam inita, ecclesia Christiana dicitur. Haec nonnisi successive, variisque modis per orbem terrarum propagata, in nonnullis terris iterum arctius limitata, in aliis plane extincta est. Ejus constitutio et regiminis forma in rebus minus gravibus non omni tempore eadem permansit. Pari modo cultus Dei externus diversas diversis temporibus mutationes subiit. Atque ipsa religionis doctrina non eodem semper modo proposita, ab imbecilibus aut arrogantibus ingeniis saepe impugnata et depravata, a doctoribus et rectoribus ecclesiasticis, veritatis et officii studiosis vindicata et declarata est. Plurima ergo in rebus ad ecclesiam pertinentibus acciderunt, quibus status ejus diversimode mutatus est, quorum complexus non minus quam enarratio historia ecclesiastica dicitur, quaeque hujus materiam constituunt. Ea nosse, seu historiam ecclesiasticam cognitam habere non minus utile quam jucundum est; ea enim edocti, quid positis certis conditionibus evenerit, haud vana conjectura, quid similibus sub conditionibus eventurum sit, praevidere, et jam quid agere, quid omittere expediat, determinare, atque ita sapientiam, cujus consecutio cujusvis historiae finis est, discere et exercere valebimus.

§. 2. Ejus dotes.

Ut autem finis iste obtineatur, nuda eorum, quae evenerunt, narratio non sufficit, sed id praeprimis requiritur, ut appareat, quae res ad eventum quemdam producendum cooperatae fuerint, seu quae ejus causae extiterint; deinde, quomodo eventus rebus istis fuerit productus, seu quis nexus sit inter causam et effectum. Juxta hoc requisitum historiae est, indicare, quibus causis permoti homines hoc vel illud egerint, cur aliquid feliciter vel minus feliciter gestum fuerit, quatenam sequelae, sive bonae sive malae e quodam eventu, vel e quadam actione, vel agendi ratione prodierint, qua ratione integer quidam societatis status productus fuerit; quia et haec tanquam causa et effectus inter se cohaerent. Cum porro mutationes, quae in aliqua persona, vel societate eveniunt, in viribus et qualitatibus ei propriis rationem suam habeant, illae sufficienter intelligi non poterunt, nisi istae fuerint cognitae. Hinc historiae est, etiam vires et qualitates, personae vel societati proprias, seu peculiarem ejus indolem aut characterem stabilem patefacere. Quae omnia praestare, cum sit rationis operatio, cumque secundum rationis leges aliquid indagare, philosophari dicatur, historia, quae non solum facta enarrat, sed etiam mox commemorata praestat, philosophica, et quatenus usus practicus, quem talis historia suppeditat, respicitur, pragmatica vocatur. — Ad docendum, quid positis certis conditionibus probabiliter eventurum sit, non omnes eventus, sed il soli faciunt, qui insignes effectus produxerunt, ac proinde ad statum societatis mutandum aliquid contulerunt. Utque status mutationes, diversis temporibus factae, cognosci possint, qualis ille antea fuerit, cognitum, adeoque ea etiam nota esse debent, quae ad accuratiorem ejusmodi cognitionem procurandam faciunt. Hi eventus, ex quibus societatis status accuratius cognoscitur, non minus ac illi, qui ad eum

immutandum pondus aliquod contulerunt, memorabiles dicuntur. Historia ergo ex rerum in ecclesia gestarum multitudine memorabiles proponendas seligat. Quoniam vero memorabilium quoque eventuum magnus est numerus, ad horum conspectum faciliorem reddendum, eoque memoriam in eis capiendis et tenendis adjuvandam, ordo quidam et divisio rerum narrandarum est facienda. In ejusmodi rerum gestarum selectu et selectarum ordine id consistit, quod systema historiae dicimus. Igitur historiam ecclesiasticam etiam systematicam esse oportet. — Cum res narratae vim suam ad homines erudiendos monendosque, experientia teste, tum tantum exerere soleant, si reapse gestae, seu verae habentur; historiae, ne fine suo frustretur, in id praecipuum incumbendum est, ut nonnisi talia narret, quae reapse gesta esse post diligens examen deprehendit, ea autem, quorum veritas explorata non est, tanquam dubia aut vero tantum similia proponat. Illud examen veritatis narrationum crisis dicitur, ejusque effectus est axiopistia. Hinc historia etiam critica, vel quia minus opportunum est, examen ipsum ei intexere, sed, qui ex eo resultarunt, eventus fide dignos proponere sufficit, fide digna esse debet.

§. 3. Historiae ecclesiasticae definitio et divisio.

Ex hactenus dictis apparet, historiam ecclesiasticam, quae ad utilis scientiae dignitatem aspiret, esse philosophicam, systematicam et fide dignam expositionem eventuum memorabilium, qui in ecclesia Christiana acciderunt. Quae, si omnis generis eventus memorabiles, qui in universa ecclesia acciderunt, complectitur, universalis; si ad singularum ecclesiarum mutationes, vel ad singula eventuum genera restringitur, particularis; si denique singulare quoddam factum, vel plura quidem facta, sed ad eandem rem pertinentia enarrat, specialis dicitur.

§. 4. Axiopistiae conditiones.

Axiopistia historiae pendet ab axiopistia testium, e quibus relationes suas haurit. Testium vero axiopistia in scientia et veracitate fundatur. Scientia ad testimonium fide dignum de rebus gestis perhibendum necessaria, non semper eadem est. Ad facta simplicia, sensibus externis objecta, recte observanda, sani quidem sensus sufficiunt; ad eventus autem magis compositos et extensos, ad latentes eventuum causas et effectus, ad consilia et motiva personarum agentium, ad naturae vires et operationes, quibus phaenomena in rerum natura producta sint, etc. veritati conformiter proponenda, jam major quaedam mentis perspicacia, et singularis rerum, de quibus sermo est, cognitio requiritur. — Veracitas testis, ab universa ejus probitate, morumque honestate dependet, quae ex relationibus, de eo aliunde ad nos transmissis cognoscenda est. De illa veracitate eo securioribus nobis esse licet, si testem in necessitate morali, verum dicendi, positum fuisse constat, seu, si testimoniis suis non tantum nihil eorum, quibus homines ad veritatem laedendam moveri solent, consecutus est, sed etiam gravia incommoda, quae praevidere poterat, et reapse praevidebat, sibi paravit. Ubi talis necessitas non obtinuit, diligenter circumspiciendum est, annon testis certis quibusdam rebus cesserit, quibus, experientia teste, nonnunquam probi quoque et honesti viri ad veritatem minus sincere eloquendam permoventur. Ejusmodi res sunt: 1. Amor patriae, ecclesiae aut alterius cujusdam, cui quis adscriptus est, societatis, qui, ut non tantum intranea speciosam, sed etiam extranea adversantia invidiosam in lucem collocentur, facit. 2. Amor principiorum et sententiarum certarum, praecipue religiosarum, qui efficere solet, ut secundum eas gesta non minus exaggerentur aut cohonestentur, quam eis contraria sileantur, deprimantur, detorqueantur. 3. Affectus odii, invidiae, contemptus, aut etiam re-

verentiae et benevolentiae, nec non timoris, praecipue in locis, ubi relationes, principiis et consiliis, a publica auctoritate adoptatis contrariae, auctorem persecutioni obnoxium reddunt, spei denique, quae praecipue locum habere solet in biographis principum adhuc vivorum aut non ita diu mortuorum. Quae si in testem vim veritati inimicam exercuisseprehenduntur, ejus relationibus tum tantum fides adhibenda est, si cum relationibus aliorum testium, partium studii non suspectorum concordant.

§. 5. Criteria veritatis historicae interna.

Sunt praeterea res quaedam, narrationi ipsi inhaerentes, ex quibus vel axiopistia testis generatim, vel veritas aut falsitas singularum relationum colligi potest, et quas propterea interna veritatis historicae criteria appellari licet. Haec sunt: 1. Dicendi ratio seu stylus. Non nitidus aut elegans stylus auctorem suspectum reddit, sed qui ornamentis quaesitis refertus est, verborum mole mentem obruit, artibus rhetoricis assensum extorquere conatur, discrimen inter certa et incerta, vera et probabilia non indicat. Plana autem et simplex narrandi methodus testem tanquam veracem commendat. 2. Rei narratae natura. Haec veritati tum adversatur, si eventus narratus conditioni et indoli aetatis, locorum aut personarum manifeste repugnat; unde sequitur, res extraordinarias, mirabiles, in certis circumstantiis veritati magis congruere, quam ordinarias et quotidianas, illisque assensum praestari non posse, qui omnes miraculorum, quae post apostolos aut certe post saeculum tertium facta fuerint, narrationes, inter fabulas referendas esse statuunt. Etenim promissum Christi apud Marcum XVI. 17. ad personas aut tempora certa restrictum non est, et necessitas, infideles de divina doctrinae Christianae origine convincendi, ex qua apostoli virtute, miracula patrandi indigebant, apud posteriores fidei praecones non minus locum habuit.

Quoniam tamen constat, pristinis temporibus viros etiam eruditos ex credulitate et miraculorum cupiditate, aevo eorum insita, naturae phaenomena non semper satis pervestigasse, sed quae insolita et mirabilia erant, haud raro in miracula transformasse, aut miraculorum, narrationibus facile nimis fidem praebuisse; magna profecto in accipiendis eorum narrationibus de miraculis cautio est adhibenda, et tum tantum fides eis praestanda, si viros graves et circumspectos, a miraculorum cupiditate alienos eos fuisse, et finem insuper Deo dignum obtinuisse ostendi potest. 3. Pugna cum aliis eventibus historice certis, cum chronologia certa, cum relationibus aliorum testium, narrationem pugnantem falsitatis arguit, si testes, contrarium referentes, melioribus dotibus historicis instructi fuerunt. Si vero pugnantium testium axiopiastiam aequalem esse contingat, relationibus contrariis propositis, res in medio potius relinquenda, quam illud accipiendum, quod magis verosimile est, quia experientia teste illud non raro accidit, quod minus verosimile videtur. Si autem plures testes, quoad facti substantiam inter se consentientes, in circumstantiis tantum sibi contradicunt, missis hisce circumstantiis rei substantia tenenda est. Circumstantias mere diversas, se invicem non tollentes, omnes retinendas et inter se componendas esse, vix opus est, ut moneatur. Pugnae simile est silentium aliorum testium de eventu, quem alii ut certum referunt. Ut talis eventus propter alterius silentium tanquam confictus rejiciatur, primo requiritur, ut silens melioribus dotibus historicis praeditus fuerit, quam referens, deinde ut opportunam occasionem et sufficientem causam, eum memorandi habuerit. Quae requisita si desint, nihil impedit, quo minus, experientiae, non omnem historiae scriptorem omnia sibi nota referre, insistentes, eventum ab aliis relatam, non obstante alterius silentio tanquam verum accipiamus.

§. 6. Judicium de axiopistia diversorum testimoniorum.

Jam secundum principia hactenus proposita, singula testimoniorum genera quoad axiopistiam dijudicanda veniunt. Ea sunt vel scripta, vel non scripta; priora iterum vel publica, vel privata. Quoad scripta publica, distinguendum est inter sic dicta documenta originalia (Urkunden) et inter relationes, quae nonnunquam auctoritate publica eduntur. Cum in prioribus, velut in actis conciliorum, judiciorum ecclesiasticorum, disputationum religiosarum, res eo temporis momento, eoque modo, quo gestae sunt, exceptae contineantur; fides omni exceptione major eis competit, sicut et illis documentis, in quibus res, in societate obtinentes, velut doctrina, leges, ritus, interveniente auctoritate publica describuntur. Eadem fides tribuenda est talibus documentis, quae quidem originetenus ab hominibus privatis confecta, postea vero ab universa societate approbata fuere. Relationes, quae nonnunquam a societate vel ejus rectoribus de rebus a se, vel apud se gestis eduntur, a parte quidem scientiae suspectae esse non possunt, a parte autem veracitatis hic quoque attendendum, annon patriae vel ecclesiae amor, aut adamata principia, aut praeconceptae opiniones, aut affectus, aut emolumentorum studium, vim veritati inimicam exercuerint. Igitur consensus cum aliis fontibus fide dignis exquirendus erit. — Ex testimoniis privatis ea, quae inter fontes pertinent, summam quoad scientiam sibi fidem vindicant, sive eorum auctores simul auctores rerum a se relatarum, sive spectatores tantum fuerint. Respectu veracitatis autem videndum, annon motiva, quibus homines ad veritatem minus sincere eloquendam induci solent, locum habuerint, id quod ex eorum animi indole et vitae circumstantiis aut relationibus, in quibus positi erant, explorandum est. — Testes subsidiarii eandem, quam fontes, e quibus hauserunt, fidem

merentur. Si hi fontes sunt ignoti, iudicium de axiopi-
 stia testis subsidiarii omnino difficile est. Idem valet
 de scriptoribus subsidiariis, qui ex aliis subsidiis hau-
 serunt, si haec subsidia ignorantur, aut ad fontes unde
 fluxerunt, non amplius reduci possunt. Pro his casibus
 haec generatim valere debet regula: quo quis sive loco,
 sive tempori, quo eventus narratus contigerit, propin-
 quior est, eo majorem fidem meretur. Secundum hanc
 regulam scriptor coaevus suppari, suppari seriori, do-
 mesticus extraneo est praefendus. Verum haec regula
 tum quoad scientiam, tum quoad veracitatem excep-
 tione non caret. Si enim testis subsidiarius, tempore
 vel loco a facto remotior, vir fuerit perspicax, circum-
 spectus, accuratus, diligens, a partium studio alienus,
 nemo dubitabit, eum testi propinquiori praeferre, in
 quo contraria obtinuerunt. Idem valet, si tempore vel
 loco, factis propinquiori, libertatem, verum dicendi,
 restrictam fuisse constat. — Ex testimoniis non scriptis
 traditiones specialem mentionem merentur. Hae quidem
 certitudinem historicam non suppeditant, quoniam ex-
 perientia docet, narrationes in tot diversorum hominum
 ore progressu temporis longe aliam faciem induere,
 quam originetenus habuerunt. Sed et illud certum,
 cuius traditioni eventum aliquem fundamento esse.
 Deinde traditiones eventuum ecclesiasticorum non per
 plebem incultam solum, sed etiam per ecclesiae doc-
 tores et praepositos, qui narrationes rectius concipere,
 tenere, aliisque tradere noverant, propagatae et postea
 scriptis quoque mandatae sunt. Hinc traditiones eccle-
 siastico-historicae non simpliciter sunt rejiciendae. Ni-
 hilominus ex causa supra memorata, ea cautio est ad-
 hibenda, ut ad tempus quo primum litteris mandatae
 sunt, ad scriptores, a quibus adferuntur et ad qualita-
 tem eventus, quem referunt, diligenter attendatur. Si
 tempus, quo traditio primum litteris mandata fuit, a
 tempore, quo res gesta fuisse traditur, non admodum
 est remotum, si plures scriptores accurati et circum-

specti traditionem aliquam eodem fere modo referunt, si eventus traditus gravis est, ita ut plurimorum attentionem et studium non excitare non potuerit, si nihil continet fabulosi, nihil rerum adjunctis contrarii; traditio omnino fidem meretur, quae autem merito ei denegabitur, si res contrario modo se habet. Quod tamen conditionem attinet, postremo loco memoratam, substantia facti a circumstantiis suspectis purgata teneri potest.

§. 7. Criteria genuinitatis testimoniorum scriptorum.

Frustra vero certi cujusdam testis axiopistia vindicaretur, si testimonium, quod ei adscribitur, non re vera ab eo profectum, vel rebus additis aut demtis adulteratum esset. Igitur praeprimis genuinitas et integritas documentorum, testimonia exhibentium explorata esse debet. Quoad genuinitatem, principii instar tenendum est, documentum historicum tamdiu genuinum esse habendum, donec vel ex criteriis internis vel ex testimoniis fide dignis, sive positivis sive negativis, quae etiam criteria externa vocantur, illud suppositum esse appareat. Ad criteria interna, praeter illa, quae ars diplomatica, respectu documentorum originalium subministrat, haec pertinent: 1. Commemoratio rerum gestarum, personarum, munerum, rituum, morum etc., quae aetate auctoris praetensi nondum extiterunt, vel iis in locis aut personis, de quibus commemorantur, non obtinuerunt. 2. Ingenii cultura, sentiendi ratio, doctrina longe aliena ab illa, quae in operibus, ab auctore praetenso indubie confectis deprehenditur, aut certis notitiis, de eo aliunde exstantibus adversa. 3. Stylus, ab eo, quo certa auctoris praetensi opera conscripta sunt, totus diversus. Etiam si vero haec suppositionis indicia in opere aliquo non appareant (sunt enim callidi et bene instructi deceptores, qui ea omnia evitare sciunt), ut genuinum habeatur, etiam testimonia positiva scriptorum coaeorum aut supparium accedere de-

bent. Etenim si scriptum aliquod existit, alius atque alius saltem ex scriptoribus coaevis vel proxime sequentibus illius mentionem facere solet, praesertim si tale est, ut propter argumentum vel auctorem suum silentio praeteriri non possit. Si igitur a nemine ejus mentio facta est, merito inde concluditur, illud ignotum, adeoque auctori, cui adscribitur, sequiori demum aetate suppositum fuisse; nisi forte probari possit, illud necessario aut casu quodam ab initio latuisse, et progrediente demum tempore in lucem protractum fuisse. Multo magis scriptum illud tanquam supposititium est rejiciendum, quod jam a scriptoribus, aetati auctoris, cui tribuitur, propinquiore unanimitate tanquam tale pronuntiatum fuit. Caeterum ad suppositionis judicium ferendum, non unicum ex criteriis adductis sufficit, sed plura saltem eorum requiruntur.

§. 8. Adulterationis indicia.

Criteria modo proposita etiam interpolatis scriptorum locis detegendis inserviunt. Scilicet, si in libro, de cujus genuinitate nullum est dubium, eventus vel res, ab auctoris aetate vel loco alienae, vel culturae ejus sive intellectuali sive morali repugnantes, vel assertiones, ejus sentiendi rationi adversae, vel scribendi modus, a reliquo operis stylo discrepans, vel loca cum caeteris non cohaerentia deprehenduntur; vel si alii scriptores accurati, locum aliquem in libro prostantem silent, quem tanquam proposito suo aptum praeterire non potuissent, vel cum longe aliter conceptum allegant, vel talem adferunt, qui in libro citato non invenitur, vel si jam antiqui de adulteratione libri conqueruntur; haec omnia talem librum corruptum esse dubitari non permittunt.

§. 9. Usus scriptorum supposititiorum et adulteratorum.

Scripta supposititia, vel ex ignorantia, quis verus eorum auctor fuerit, vel consulto, auctori alie-

no attributa sunt. Cum a prioribus deceptionis consilium omnino abfuerit, nihil de industria confictum in eis continetur. Hinc, si tempus et locus, quo composita fuerint, circiter saltem definiri potest, secundum temporis et loci a rebus relatis distantiam, ea fides illis est habenda, quae aliis ejusdem temporis et loci testibus competit, observatis tamen regulis supra propositis. Scripta autem consulto supposita nullius, quoad narrationes, pro historia sunt usus, quia eorum auctores recte propterea, ut incertis aut falsis narrationibus fidem compararent, eas viro auctoritate et nominis fama pollenti adscripserunt. Aliter statuendum est de rebus, in libro supposito exhibitis, quae tempore et loco suppositoris reapse obtinuerunt, quibusque hic per suppositionem nonnisi antiquitatis aut originis apostolicae speciem eaque majorem auctoritatem comparare voluit. Tales enim res tanquam ad aetatem, qua suppositio facta est, pertinentes, omnino teneri possunt ac debent. Quod denique attinet scripta adulterata, ea tantum loca, quae incorrupta esse constat, ab historico in rem suam converti posse manifestum est.

§. 10. Historiae ecclesiasticae utilitas.

Superest, ut de historiae ecclesiasticae utilitate pauca dicantur. Sunt quaedam commoda, quae historia ecclesiastica aequae ac profana suppeditat. Utraque nempe promovet culturam intellectualem, dum propositis diversissimis vitae casibus et specialibus relationibus, hominem quid agere quid omittere conveniat, instruit, eumque hac ratione vitae practicae multo magis aptum reddit, quam scientiae philosophicae, quae in res generales et abstractas tendunt, ideoque facile ab iis, quae in vita activa obtinent, abducunt. Promovet porro culturam moralem, dum propositis perniciosis vitiorum et malefactorum sequelis, ab illis graviter dehortatur, propositis excellentissimarum omnium generis virtutum exemplis, imitationis studium excitat.

Praeterea fidem adeo salutarem in providentiam divinam, mundum ad leges morales regentem, mirifice confirmat, cum tot luculentissima hujus regiminis specimina exhibeat. — Alia commoda historia ecclesiastica sola praestat. Scilicet propositis, quas ecclesia tot saeculorum decursu subiit, mutationibus, quae in religione Christiana mutabilia adeoque accidentalia, et immutabilia seu essentialia sint, ipso facto ostendit; ut istis eo firmiter inhaereamus, illa verò, si mutata rerum adjuncta novam mutationem postulent, non pertinaciter amplectamur, nec de facta mutatione inepte consternamur, efficit, adeoque a superstitione non minus, quam a fanaticismo praeservat. Dum historia ecclesiastica ostendit, qua ratione ecclesia Christiana fundata, quot et quantis per omnia saecula hostium externorum et internorum insultibus exposita, quam mire ab his semper liberata fuerit; non potest non fidem in divinam ejus originem, et specialem, qua gaudeat, divinae providentiae curam et protectionem firmare. Ea porro historiam civilem et litterariam non parum illustrat ac complet. Quae enim in civitate gesta sunt, haud raro in rebus ecclesiasticis rationem suam habuerunt, harumque in illam vis et potestas certis temporibus tanta fuit, ut utriusque rei-publicae eventus arctissime concreverint, adeoque historia civilis talium periodorum ab ecclesiastica separari nequeat. Quod vero historiam litterariam attinet, ut nihil de eo dicatur, illam sine historia theologiae integram non esse, causae, quae caeterarum scientiarum inter populos Christianos culturam vel minuerunt, vel promoverunt, vel eas in novas formas redegerunt, frequenter in rebus et eventibus ecclesiasticis sitae erant.

§. 11. Speciatim pro disciplinis theologicis.

Maximi vero momenti historia ecclesiastica est pro disciplinis theologicis, quarum pleraeque historici generis sunt, quod inde venit, quia religio Christiana ipsa fundamento historico nititur. Itaque quod studium

biblicum attinet, archaeologia nonnisi notitias historicas continet. Introductionis pars critica, pro demonstrando canone, divina auctoritate, genuinitate, integritate, axiomatica, fatis librorum sacrorum, argumenta, quae maximam partem in testimoniis consistunt, aequae ex historia depromit, ac pars hermeneutica, quae ad rectiorem librorum illorum intelligentiam tempus, locum, occasionem, qua scripti sunt, consilium auctoris, circumstantias, in quibus primi lectores versabantur, indagare, nec non difficultates et singularitates in iisdem occurrentes solvere et explicare propositum sibi habet. Quae omnia, librorum sacrorum interpreti scitu necessaria, ex historia petenda sunt. Quas fidei morumque doctrinas auctor religionis Christianae proposuerit, has ab ejus discipulis horumque posteris per omnia saecula usque ad nostra tempora creditas, ab ecclesiae doctoribus et rectoribus integras conservatas et posteris traditas, contra depravationis conamina ab iisdem accuratius explicatas et strictius definitas fuisse, unde haec ostendi possunt, nisi ex historia? Ex hac igitur dogmatica et moralis principale suum argumentum depromere debent. Similiter polemica errores et haereses a se refutandas nonnisi ex historia cognoscere potest, atque in suo negotio eo feliciter versabitur, si, ex quo fonte manarint, quis systematis cujusdam haeretici error fundamentalis sit, ex eadem didicerit. Disciplina moralis praeterea, frequentissima et illustrissima exempla, quomodo morum praecepta maxime ardua, in omnibus vitae circumstantiis observata fuerint; pastoralis vero egregia muneris sacri rite et prudenter in omnibus ejus partibus gesti specimina, ex historia ecclesiastica velut e copioso penu depromere, iisque praescripta sua viva, clara et foecunda reddere possunt. Denique jurisprudentia ecclesiastica objecti sui, ecclesiae scilicet veram indolem, mutuum inter ipsam et civitatem habitum, legislationis ecclesiasticae subjecta et objecta, canonum occasiones, et ex his ge-

numinum eorum sensum non nisi ex historia ecclesiastica cognoscere potest, ut nihil de eo dicatur, ipsas leges ecclesiasticas ad ambitum historiae ecclesiasticae pertinere. Est igitur haec historia propaedeutica pro universa theologia; quare qui solidam hujus cognitionem desiderat, diligenti illius studio supersedere minime potest.

Introductio

in

historiam ecclesiae Christianae.

§. 12. Prima religio et revelatio.

Homo, qua ens, ratione et libera voluntate praeditum, cunctis, in quas a Deo positus est relationibus convenienter agere, proinde etiam Deum creatorem et Dominum suum revereri, colere eique obedire tenetur. In hoc supremum ejus finem consistere, a Deo ei praefixum, ratio ipsa facile intelligit. Ad eum religatur; in eum tendere, et speciatim Deum colere ejusque voluntatem facere, hominis religio est. Quam ut feliciter exercerent, Deus mox protoparentibus ipse se manifestavit, voluntatem suam eis revelavit, et speciatim, ne fructu cujusdam arboris vescerentur, interdixit. Illi seductoris, maligni spiritus suggestioni, sensuumque illecebris cedentes, mandatum divinum transgressi, et mox perniciosos hujus transgressionis effectus, quos Deus eis minatus fuerat, experti sunt. Aucto scilicet sensualitatis pondere, intellectus obscuratus, voluntas depravata, corpus fragile et mortale redditum, tota denique eorum natura vitiosa est. Gratia Dei, cujus voluntatem contemserant, cujus opus vitiaverant, ab eis recessit, et in ejus locum indignatio et vindicta successit. Vitiositas ista non potuit non a protoparentibus ad posteros eorum omnes transfundi, unde totum genus humanum inscitiae et erroribus, pravae concupiscentiae, vitiis et peccatis, et quas haec merentur,

poenis, indignationi et vindictae divinae subjectum, sui suo consequendo ineptum erat. At Deus misericors defectum miserorum potenti suo auxilio supplere decrevit, et mox protoparentibus lapsis futurum a malis redemptorem promisit. Priusquam hic compareret, genus humanum multiplicandum, quoad facultates suas excolendum, et pro auxilii plenitudine praeparandum erat.

§. 13. Incrementa depravationis humanae.

Vitiositas naturae humanae progressu temporis continuo magis se exerebat, quamquam Deus hominibus identidem se revelare non omisit. Jam Cainus protoparentum primogenitus fratrem suum Abelum, invidia agitatus occidit. Ejus posteri in illis quidem, quae ad vitam terrenam spectant, excolendis, solertes erant, attamen altioris sui finis magis magisque obliti in impietatem et profundum vitiorum prolabebantur. Qui a Setho, alio Adami filio descendebant, aliquamdiu quidem in pietate perseverabant, postea vero, cum impiis permixti, et ipsi his similes redditi, generationem adhuc deteriolem, violentiis maxime infamem procrearunt. Itaque tanta jam universum hominum genus corruptela pervasit, ut Deus omnes aquarum diluvio deleret, excepto unico Noacho ejusque familia. Haec quidem culturam et religionem antediluvianam ad novum hominum genus a se descendens transtulit, posterior tamen et nunc paulatim defecit, vitiositatis vi eadem mensura, qua genus humanum multiplicabatur, increscente. Cum inter multitudinem hominum cohabitantium vitia augeri soleant, et praeterea totus orbis incolendus esset; Deus rem ita disposuit, ut homines, perturbatis eorum linguis, ab invicem discederent, et novas sibi sedes quaerent, id quod postea quoque identidem, aucta cohabitantium multitudine effectum est. Ita diversi populi exorti, in quibus id constanter observatur, culturam quidem rerum terrenarum crevisse, religionem autem decrevisse. Recta unci veri
Dei

Dei cognitio fere ubique continuo magis obfusata, ignorantiae et turpissimis erroribus locum cessit, auctor mundi cum creaturis, astris, animalibus, plantis, hominibus defunctis, quos fortia gesta, aut magna beneficia, multis praestita reverendos reddiderant, permutatus, voluntas ejus oblivioni tradita, malum passim bonum aut certe licitum habitum, cultus deorum in meris ritibus sacris, maxime in sacrificiis positus. Interim tamen apud aliquos populos antiquissimis temporibus rectiores notiones de unico supremo Deo, mere spirituali, et ideae quaedam religiosae, ex pristina revelatione per traditionem conservatae, speciatim de communi et nativa vitiositate, ex propria hominum culpa exorta et poenae divinae subjecta, et de futuro redemptore, homines Deo reconciliaturo deprehenduntur. Sinenses rationem personalem, nomine Tao velut ens supremum considerabant. Indis Brohma summum numen divinum, purus spiritus inaccessibilis, auctor et fons vitae, vivificator materiae erat. Idem docebant, substantias spirituales olim omnes peccasse, et poenae causa qua homines, qua animalia, qua plantas cum materia conjungi. Eandem ideam de originario innocentiae statu, propria hominum culpa postea perdito fides antiquorum populorum in metempsychosin, et in aetatem auream innuit. Quoad hominum redemptionem, divinitus praestandam, Indi credebant, personam quamdam divinam, quam Vischnu nominant, jam saepius inter homines, ut eos doceret et emendaret, comparuisse. Persae quoque Mithram mediatorem inter suprema duo entia, bonum et malum, Ormuzdem et Ahrimanium stantiebant; Aegyptiis vero Osiris pariter mediator erat. Sed et hae ideae, praesertim de unico supremo ente, mere spirituali, omnium rerum auctore, progressu temporis apud eosdem populos magis magisque adulterabantur, crassisque erroribus permiscebantur, non tamen ita, ut omnia originariae doctrinae vestigia delerentur.

§. 14. Instituta divina ad veram religionem promovendam.

Ne rector Dei cognitio inter homines penitus interiret, sed ut potius vera religio inter eos promoveretur, eorum moralitas excoleretur, eorum fides in futurum redemptorem excitaretur, iisque omnibus genus humanum pro auxilio, ab hoc ferendo praepararetur; Deus virum quemdam Abrahamum nomine selegit, eumque, ut periculum, ne ipse aut ejus posteri ab idololatria inter ejus cognatos jam invalescente inficerentur, arceret, patriam relinquere et in terram alienam, quae a paucis adhuc incolebatur, migrare jussit. Ibi variis praeceptis, inter quae maxime arduum de immolatione proprii filii erat, ejus obedientiam exercuit, moralitatem excoluit, eique protectorem et remuneratorem se exhibuit, speciatim vero promisit, fore, ut ejus posteri usque in populum numerosissimum multiplicentur, illam ipsam terram Canaan possessurum; porro ut ex hoc populo futurus hominum redemptor, per quem omnes homines benedicendi sint, oriatur. Prior promissio jam post aliquot saecula eventum consecuta est, siquidem posteri Abrahami, ab ejus nepote Israelitae dicti, in Aegyptum delati, ibi adeo multiplicati sunt, ut populo constituendo jam sufficerent. Ii quidem unici veri Dei, a progenitoribus suis culti, minime obliti, attamen in idololatriam Aegyptiorum proni erant, et pravae concupiscentiae froena laxantes, moralitatis exemplum, ab iisdem progenitoribus, praesertim ab Abrahamo datum parum observabant. Fidei et spei in verum Deum inter Israelitas tum conservandae inserviebat dura servitus, in qua ab Aegyptiis detinebantur. A qua ut liberarentur, et cultura eorum moralis procuraretur, Deus eos per Mozen ex Aegypto eduxit, qua occasione miraculosae plagae, quibus Aegyptii ad dimittendos Israelitas adigebantur, supremum dominium unici, quem hi colebant Dei, illis demonstrabant, hos vero in fide in

eundem Deum confirmabant. Israelitis ex Aegypto eductis Deus per Mosen constitutionem dedit, religiosam et theocraticam, in qua leges morales delicta graviora interdicebant, et officia quaedam naturalia, speciatim officium de Deo super omnia et proximo sicut se ipsum diligendo, inculcabant; caeremoniales autem, disciplinares et politicae in id tendebant, ut Dei cognitio et cultus conservaretur, idololatria arceretur, obedientia erga Deum, qui tanquam supremus rex politicus sistebatur, exerceretur, et hac ratione moralitas, ex qua omnia propter Dei voluntatem facienda sunt, excoleretur. Leges supplebant dictamina conscientiae, quae illo tempore concupiscentiae pondere oppressa ut plurimum silebat; quapropter, cum nec delinquentem corriperet, severis illae poenis sancitae erant, quae primo saltim tempore, ubi indomita concupiscentia nonnisi immediatis plagis coerceri et absterreri poterat, omni cum rigore executioni dabantur. Postea vero, ubi concupiscentiae vis paulatim decrescere et considerantia locum capere coeperat, poenarum immediatarum severa executio successive seposita, iisque sequelae magis remotae, vitae infortunia, tanquam inobedientiae poenae substitutae et vitae bona prosperaque fortuna publica tanquam praemia obedientiae proposita, ut in omnibus Dei justitia conspicua redderetur; semper tamen beneficiorum divinatorum memoria et gratus animus tanquam praestantius motivum, leges divinas observandi commendatus. Statutis quoque positivis continuo minus pretium tributum, e contra inde a tempore potissimum Davidis, maxime per prophetas ipsius virtutis studium tanquam rei caput propositum et inculcatum.

§. 15. Ad fidem in futurum redemptorem excitandam.

Praeterquam, quod Deus Israelitas variis mediis, prout conditio eorum requirebat, ad moralitatem educaret, eorum animos etiam ad futurum redemptorem

direxit. Jacobus moribundus eum filiis suis, de futura posterorum suorum sorte vaticinans in memoriam revocavit. Opus ab eo perficiendum postea populo Israelitico variis figuris, seu typis, velut: liberatione e servitute Aegyptiaca, immolatione agni paschalis, praesignificabatur. Sacrificia universa, multitudine et varietate insufficientiam suam eaque futurum sacrificium perfectius et sufficiens innuebant. Moses Salvatoris munera clarius indicavit, praenuntians, eum prophetam fore similem sibi, qui Israelitis liberator, magister, regni theocratici conditor fuit. Fidem in illum ad salutem necessariam esse, serpente aeneo, in cruce suspenso, cujus aspectu fiducia pleno, vulnerati sanitatem recipiebant, docebatur; qua imagine simul futura ejusdem sors praefigurata est. David, cui Deus in praemium pietatis promisit, Salvatorem ex semine ipsius oriundum fore, non tantum in psalmis suis, pro cultu divino publico destinatis, de eo cecinit, sed etiam divinam originem et naturam ejus, qui Deo homines reconciliare, his vitae sanctitatis exemplum praebere, viresque ad hoc sequendum largiri deberet, porro sacerdotium ab eo gerendum, regnum ab eo condendum et super gentes extendendum, sed et conditionem ejus humilem, passionem ac immolationem haud obscure praenuntiavit. Prophetae promissiones patriarchis de Salvatore factas, typos, munera illius praesignificantes, clarioribus suis de eodem vaticiniis explicarunt, quibus eum Deum et hominem, e virgine, Bethlehemi nascendum, mirabilium patratorem, consiliarium, principem pacis, patrem futuri saeculi, illuminatorem eorum, qui in tenebris et in umbra mortis sederent, sed et despectum, postremum inter homines, virum dolorum fore praenuntiarunt, qui propter iniquitates nostras vulnerandus sit, cujus livore sanandi simus, in quem confixum et plagas in medio manuum habentem homines aspecturi sint. His vaticiniis reapse effectum est, ut fides et spes Judaeorum in unum redemptorem, regem et sacerdotem, ideo-

que unctum seu Messiam magis magisque excitaretur, et posteriori tempore totum eorum animum occuparet.

§. 16. Disseminatio verae religionis inter caeteras gentes.

Populus Israeliticus a Deo, ut vera religione imbueretur, non ideo selectus fuerat, ut solus eam teneret, sed ut medii instar esset, quo illa usque ad Salvatoris adventum inter caeteras quoque gentes disseminaretur, eoque et hae pro auxilio ab illo ferendo praepararentur. Priori quidem tempore, quo Israelitae in idololatriam admodum propendebant, eorum cum aliis gentibus commercium potius impediendum, quam promovendum erat. Nihilominus jam tum miraculosi eventus, qui nonnunquam inter Israelitas, plerumque in eorum ad finitimas gentes relatione accidebant, et postea sub Davide ac Salomone aucta regni potentia et extensio, splendor throni ac cultus divini, populos saltim viciniore ad ampliorem religionis Israelitarum cognitionem perduxerunt. Horum in idololatriam propensionem Deus duris fatis correxit. Quoties enim in eam prolabebantur, permisit, ut a finitimis gentibus vincerentur et graviter premerentur. Qua sorte, ubi ad poenitentiam et resipiscentiam excitabantur, Deus auxilium, extraordinarium plerumque et miraculosum, quo a jugo sibi imposito liberabantur, et hostibus suis superiores evadebant, eis paravit, atque hac rerum dispositione tanquam justum mali vindicem, boni remuneratorem et rectorem mundi moralem se exhibuit. Hoc regiminis genus usque ad constantem eorum emendationem continuatum est. Cum enim regno in duas partes diviso, quo tempore propter auctam mentis culturam, et propter multiplicata sanctitatis ac benevolentiae divinae in eos specimina, eo fidelius Deo adhaerere ejusque legem observare debuissent, liberius et pertinacius ac unquam turpissimae idololatriae et omni scelerum ac flagitiorum generi indulgerent; Deus

tandem potentes populos, Assyrios et Babylonios in eos immisit, qui utrumque regnum everterunt, metropolim cum templo destruxerunt, multa incolarum millia interfecerunt et reliquos captivos in terram alienam abduxerunt, ubi dura subactorum sorte utebantur. Quae tristia fata, cum diu antea a prophetis, ad resipiscentiam frustra hortantibus tanquam poenae divinae praenuntiata fuissent; Judaei illa ceu tales non considerare non poterant; unde effectum est, ut abhinc jam firmissime cultui Dei ejusque legibus et promissionibus inhaerent, nec rebus maxime adversis ab illo abstrahi possent. Igitur jam sine infectionis periculo inter gentes idololatrias commorari poterant, quae nunc vice versa per Judaeos cognitione verae religionis imbuendae erant. Hac ergo imbuebantur Assyrii, Babylonii, Medi, Persae, aliique populi ad vastissimum illud imperium in media Asia pertinentes, inter quos permulti Israelitae et Judaei remanserunt, postquam magna eorum pars, facta sibi post 70 annos a regibus Persicis libertate, in patriam rediisset, Jerosolymam et templum restaurasset, ac novam civitatem et ecclesiam Judaicam condidisset. Exinde per aliquot saecula multiplicati, et ampliori rerum moralium cognitione aucti, in multas Asiae, Africae et Europae terras plurimi venerunt, occasione per Aegyptios, Syros, Romanos oblata, qui Judaeos successive sibi subjecerunt, variisque modis, ut in caeteris suis provinciis considerent, effecerunt. Illi jam ubique religionem suam libere exercebant et tanquam unice veram depraedicabant, eo quidem eventu, ut quam plurimi inter gentes non tantum eam ejusque promissiones, speciatim de futuro redemptore cognoscerent, sed etiam sive ex toto, sive ex parte amplecterentur.

§. 17. Status religiosus et moralis
Ethnicorum.

Haec tamen veri Dei ejusque legum ac promissionum cognitio, per Judaeos inter Ethnicos propagata,

ad horum religionem et moralitatem in universum emendandam minime sufficiebat. Utraque potius tum inter illos tum inter istos magis magisque depravabatur, ita ut postremo tempore status religiosus et moralis ubique corruptissimus esset. Graecorum et Romanorum religionem non tantum polytheismus, sed vel maxime defectus et vitia, quae diis suis adscribebant, flagitia et scelera, quae ab iis commissa credebant, defoedarunt. Illa ut plurimum in ritibus sacris praecipue in sacrificiis consistebat, quibus deorum favorem sibi conciliare, iram avertere aut placare conabantur; illos enim virtutis studio colendos esse, his in mentem venire non poterat, qui eos ipsos vitiis indulgere credebant. Nec sorte, hominibus post mortem obventura ad studium virtutis moveri poterant. Quamquam enim vitam post mortem, disparemque hominum in ea sortem futuram plerique credebant; tamen gaudia elysii, satis exilia, et supplicia tartari, non nisi sceleratis, et in ipsos deos impiis infligenda, ad virtutis studium producendum minime sufficiebant. Caeterorum populorum religiones superstitione Graeca et Romana simpliciores quidem, figmentorumque minus feraces, attamen propter erroneos, imo absurdos de natura et voluntate deorum, et de sorte hominum post mortem futura conceptus, verae virtuti efficiendae pariter ineptae erant. — Philosophi inter Graecos et Romanos, intellecta religionis publicae vanitate sanioribus quidem conceptibus de Deo rebusque divinis studebant, veritatem tamen erroribus haud paucis morumque honestati adversis permiscebant. Plato, etsi caeteris melius de moribus praeciperet, summo numini plures daemones addidit et in societatem regiminis mundi vocavit, deque his daemonibus, animis humanis, rerum natura, virtutibus operibusque Dei, multa ex phantasia potius fabulatus, quam ex ratione philosophatus est. Peripatetici secundum Aristotelem Deum nec creatorem, nec providum mundi gubernatorem habebant, neque animum immortalem credebant. Stoici

Deum fato subjectum et materia aeterna limitatum, animumque humanum post mortem perduraturum quidem, ast non in aeternum, statuebant. Iidem justo rigidiores solam virtutem, exclusa beatitate homini ceu finem bonorum proponebant, eumque affectuum expertem, dolorum incuriam esse jubebant. Epicureorum e contra ingens numerus supremum hominis bonum in omnimoda hujus vitae felicitate ponebat, ad quam omnis generis voluptates referebant, in quibus sectandis, suis placitis de origine mundi ex fortuito atomorum concursu, de diis otiosis hominumque incuriis, sola admiratione venerandis, de animo per mortem pereunte, maxime confirmabantur. His sectis philosophicis, quarum altera alteri contradicebat, accedebant Academici, qui omnia dogmata addubitabant, hominemque ulla in re certi quid scire posse negabant. Igitur malum, quod propter errores graves et perniciosos jam satis magnum erat, discordia errantium et incertitudine eorum quoque, quae vera erant, plurimum augebatur. Doctrinae autem, quibus deerat certitudo, quam sola auctoritas divina suppeditare potest, pro morum honestate efficaces esse non poterant, ut nihil dicatur de insufficientia earum, etsi cum certitudine cognitae fuissent. Incertitudo, perspectaque a multis etiam ex plebe religionis publicae inanitas, hunc potius apud multos effectum produxit, ut sacerdotes, instituta religiosa, res denique omnes divinas contemnerent et ad atheismum deflecterent, sicque obicem, quem falsa licet religio deorumque metus vitiiis utcuncque posuerat, penitus diruerent. Hinc pessimus postremo tempore gentium status moralis erat. Quantumcuncque enim opinionibus inter se dissiderent, in eo tamen plerique conveniebant, ut vitiiis libere indulgerent, conscientia incuria et tranquilla ea facerent, ex quibus utilitatem aut voluptatem sperare poterant, ea omitterent, e quibus mala sibi metuenda erant, et ea quoque, quae externe legi morali conformia erant, ex consiliis impuris facerent.

§. 18. Judaeorum.

Non multo laetior erat status religiosus et moralis Judaeorum. Horum religio posteriori tempore inventis humanis multum deformabatur. Haec deformatio maxime a sectis religiosis, quae post restorationem civitatis inter Judaeos ortae sunt, descendit. Secta Essenorum, ad quos etiam Therapeutae in Aegypto referri solent, qui repudiato manuum labore contemplationi et orationi in eremo vacabant, et vitam austeram, coelibem, paucisque et vilibus cibis contentam vivebant, caeteris quidem melior erat, veraeque pietati et morum honestati studebat. At partim opinionibus erroneis non carebant, partim eorum institutum generi humano universo non congruebat, utpote qui etiam pro plerisque saltim suorum, coelibatum et bonorum communionem, porro communem mensam et continuum manuum laborem, oratione tantum et sabbato interruptum et a superioribus cuique assignatum apud se introduxerant, oblectationes spernebant, et quamvis in societate, tamen rure in pagis ad occidentalia maris mortui littora, numero circiter 4000 habitabant. — Sadducaeï rejecta omni traditione religiosa et interpretatione sacrarum scripturarum litterae inhaerebant. Iidem angelorum existentiam animique immortalitatem negabant. Hinc omnem actionum remunerationem in bonis malisque earum sequelis ponebant. His opinionibus eorum agendi ratio consentanea erat; leges caeremoniales observabant, vitiorum malas potius sequelas, quam vitia ipsa evitare studebant. Eorum placita nobiles et divites potissimum amplectebantur. — Eis Pharisaei haud meliores erant, etsi legi scriptae quam plurimas traditiones et interpretationes adjecerant, et angelorum bonorum ac malorum existentiam, animi immortalitatem, corporum resurrectionem, bonorum praemia, malorum supplicia post mortem aeterna propugnabant. Etenim praeter alias moralitati adversas

hanc quoque tenebant et propagabant opinionem, Deum propter progenitorum, imprimis Abrahami pietatem, nec non propter legis caeremonialis observationem Judaeos universos approbare, eosque omnes et solos, exclusis caeteris gentibus beneficiorum per Messiam parandorum participes redditurum. Huic opinioni alios errores perniciosissimos addebant, velut leges morales, nulla poena per Mosen sancitas exigui esse momenti, at caeremoniales et disciplinares, quas per traditionem, a majoribus, et ex parte ab ipso Mose derivatam in immensum auxerant, rigore observandas esse. Pharisaei in summa apud populum auctoritate erant, eorum placita in religionis negotio plerique sequebantur. Hinc Judaeorum plurimi religionem in cultu Dei externo potissimum ponebant; hinc statuta positiva accurate quidem observabant, morum autem praecepta negligebant, vitaeque probitatem veramque virtutem parum curabant. Hinc omnia inter eos vitiis plena, ex vitiis impudicitia, avaritia, invidia, odium, vindictae studium frequentissima. In caeteras gentes, quas a Deo reprobatas putabant, superbia imprimis contempuque ferebantur, se tanquam populum a Deo electum solumque ei placentem considerantes. Hinc Romanorum dominium aegre admodum ferebant, et aegrius adhuc tributa sibi imposita solvebant; hinc in seditionem admodum proclives erant, et promissum per pristinos vates Messiam vehementer jam desiderabant. Non enim animarum ab erroris et peccati jugo liberatorem, sed heroem et regem exspectabant, qui alienae dominationis jugo excusso gentes longe lateque Judaeorum potestati subjecturus eosque potentissimum et felicissimum in orbe terrarum populum redditurus esset. — Rectius de Messia, utpote quem veritatis doctorem fore credebant, senserunt Samaritani, ex Israelitis, ab Assyrinis in patria relictis, et novis colonis Ethnicis orti, mediamque fere regionem Palaestinae incolentes. Hi

unum quidem Jehovam in templo montis Garizim adorabant; quum vero ex libris sacris Judaeorum nonnisi Pentateuchum suscepissent, multas veritates religiosas et morales Judaeis cognitatas, speciatim animi immortalitatem ignorabant, varias superstitiones fovebant, nihilque meliores erant Judaeis, qui eos tanquam verae religionis corruptores summo odio contemptuque habebant.

§. 19. Melioris religionis necessitas,
rerumque adjuncta ei introducenda
opportuna.

Igitur et unius veri Dei, et plurium deorum fictiorum cultores plerique moribus erant corruptissimi. Tantum autem aberat, ut religiones eorum huic corruptelae mederentur, ut eam potius conservarent et nutrent. Hinc ut promissus redemptor tandem inter homines compareret, et religionem hactenus revelatam perficeret compleretque atque institutum, quo perfecta et completa ad omnes gentes propagaretur et integra conservaretur, introduceret, jam inter summas humani generis indigentias erat. Hoc culturae terrenae culmen jam attigerat, ideoque, cum in hac nihil amplius consequendum esset, ad studia sua in res altiores convertenda aptum erat, a quibus curandis antea nisu potissimum in illam culturam abstrahebatur. Artes et litterae laetius florebant, latiusque propagatae erant ac unquam antea; philosophiae studio quam plurimi vacabant, atque ex scholis philosophorum nec non ex mysteriis plura scita ad plebejos penetraverant, vimque cogitandi et intelligendi exercuerant. Revelationis divinae hactenus factae, speciatim unius Dei et venturi redemptoris cognitio per Judaeos latissime propagata, hujusque exspectatio excitata erat. Neque melioris naturae semen omnè adeo erat suffocatum, ut non quam

plurimi ingentem morum corruptelam sentifent, statusque moralis emendationem desiderarent. Et cultiorum populorum fere omnium sub uno imperio conjunctio, indeque enatum multiplex inter eos commercium, liber ab altero ad alterum transitus, linguae Graecae et Latinae per omnes imperii Romani provincias propagatio, pax et securitas interna, novae religioni introducendae et propagandae perquam opportuna erant.

Historiae ecclesiae Christianae periodus prima.

A nativitate Jesu Christi usque ad mortem Joannis,
apostolorum ultimo superstitis, seu ab anno 1. 101.

Caput primum.

De ecclesiae Christianae origine, incremento
et decremento.

§. 20. Jesus novae religionis auctor. Ejus nativitas aetasque puerilis.

Quae cum ita essent, Jesus inter Judaeos in Palaestina meliorem de Deo rebusque divinis doctrinam publice proponere, eaque revelationem, Judaeis divinitus datam perficere coepit. Natus is erat anno a condita urbe Roma circiter 750., imperii Augusti 26. Ejus mater erat Maria, virgo Nazarethi in Galilaea, e Davidis genere, tunc ad humilitatem et paupertatem delapso oriunda. Haec Josepho, fabro lignario ex eodem genere desponsata, ab angelo praemonita, sobolem sola virtute Altissimi in utero concepit, eamque Bethlehemi in lucem edidit, quo cum sponso, de hoc, quod ei contigerat, divinitus edocto profecta erat, ut secundum edictum Caesaris Augusti in loco gentilitio, qui erat Bethlehemum, census gratia scripto consignarentur; providentia divina rem ita disponente, ut prophetarum vaticinia, Christum Bethlehemi nascendum fore, eventum haberent. Mariae infantem, cujus al-

tiorem originem et munus sublime, ipse conceptionis modus indigitabat, fore Messiam, per prophetas jam dudum praenuntiatum, et angelus matri dixerat, et in ipsa nativitate hora angelorum agmen pastoribus, prope Bethlehemum greges suos custodientibus significavit, et, cum post 40 a nativitate dies secundum legem Mosaicam in templo Hierosolymitano Deo sisteretur, Simeon et Anna senes, divino Spiritu illustrati, praesenti populo annuntiarunt Messiam natum esse, etiam extra Palaestinam cognoverunt magi aliqui seu viri pii, rerum naturalium studio, imprimis astrologiae vacantes. Hi propterea e patria sua, Babylonia aut Persia, Messiam adoraturi, Jerosolymam profecti sunt, et ex Herode rege, qui tunc jam 34 circiter annos sub summa Romanorum potestate, tyrannidem in Judaeos exercebat, quaesierunt, quo loco recens natus rex Judaeorum commoretur. Bethlehemi secundum prophetias divinas eum nasci debere, ex legisperitis, quos Herodes convocaverat, edocti, illuc contenderunt, pueroque eadem, quae in patria eis apparuerat, stella duce invento, adorato, donisque, regibus offerri solitis honorato, domum reversi sunt, quin ejus domicilium Herodi indicassent, quod quidem hic, adorationem a se quoque praestandam simulans, reapse autem puero, a quo tanquam vehementer a Judaeis desiderato liberatore et rege sibi aut successoribus suis timebat, necem illaturus, ab eis petierat, angelus autem vetuerat. Igitur Herodes consilium suum occisione omnium puerulorum Bethlehemiticorum, alterum aetatis annum nondum egressorum effectui dare conatus est, sed frustra; Jesum enim una cum matre Josephus ab angelo praemonitus in Aegyptum perduxerat; unde, Herode non multo post mortuo, Nazarethum cum iisdem se contulit, ibique stabile domicilium fixit, a quo Jesu nomen Nazaraei haesit. Anno dein aetatis suae 12. a parentibus ad Paschatis festum Jerosolymam ductus, ibique iis insciis in templo

remanens, sapientibus quaestionibus et responsis legis doctorum, quibus se admiscuerat, admirationem excitavit. Ab hoc tempore apud parentes usque ad 31. aetatis annum delituit, continua sapientiae et pietatis incrementa capiens. Haec sola de vita Jesu privata scriptores sacri referunt.

§. 21. Joannes Baptista.

Aliquo, antequam Jesus docendi munus auspicaretur, tempore, Joannes, Zachariae, sacerdotis Judaici filius, praeter naturae ordinem a parentibus grandaevis genitus, patri ab angelo praenuntiatus, et inde ab adolescentia in deserto solitariam et asperam vitam agens, divinitus jussus est hortari Judaeos, ut mente in melius mutata de peccatis poenitentiam agerent, eoque Messiae jamjam apparituro animos praepararent. Quod quidem eo successu praestitit, ut multi de pristinis malefactis dolentes respiscere statuerent, et ad hoc consilium contestandum e Joannis voluntate Jordanis fluctibus ab eo immergerentur, seu baptizarentur, quo baptismo vitae anteactae extinctio et ad novam emersio significabatur. His omnibus, vitae ratione, sermonibus adhortatoriis, baptismo, tantam de se Joannes opinionem excitavit, ut ipse a multis Messias putaretur, et a sacerdotum Levitarumque legatis de persona et munere suo interrogaretur, quibus respondit, se eum esse, quem Isaias propheta, in deserto: parate viam Domino, clamatum esse praenuntiavit, praeconem ergo Messiae, qui jam inter eos versetur, moxque publice proditurus sit, igne et Spiritu s. eos baptizaturus. Idque paulo post reapse evenit; Jesus enim, cum 30. annorum esset, a Joanne in Jordane baptizari voluit, sive ut omne quod justum esset, observaret, sive ut et ipse idem subiret, quod aliis erat praescripturus. Cum ex aqua prodiret, Spiritus s. columbae specie in eum delabi visus, et vox e coelo audita est: hic est filius meus dilectus, in quo

mihî complacui. Postquam deinde in deserto 40 diebus jejuniò, oratione et meditatione ad munus instans se praeparasset, et diaboli, ad diversi generis nefas eum allicientis tentationes oppositis scripturae divinae eloquiis superasset, populum jam publice docere coepit.

§. 22. Doctrina Jesu theoretica.

Quod doctrinam Jesu theoreticam attinet, Deum tanquam communem patrem proposuit, qui omnium hominum, non Judaeorum tantum, salutem velit et procuret, qui universarum rerum humanarum curam gerat, ita ut eo inscio et invito ne minimum quidem fiat, qui corporalibus quoque hominum indigentis, victui et vestitui prospiciat. De angelis bonis et malis, de animi immortalitate, de mortuorum resurrectione ita locutus est, ut Judaeorum his de rebus sententias confirmaret. Addidit, post mortuorum resurrectionem, futurum esse mundi interitum, omniumque hominum judicium, a se, angelis stipato peragendum, in quo mali a bonis separandi, hi beatitati, illi miseriae sempiternae addicendi forent.

§. 23. Ejus doctrina practica.

Quoad practicam doctrinam, Jesus orationem tum proprio exemplo, tum precum formula, discipulis tradita commendavit, imò praecepit. Caeremonias sacras non quidem rejecit, quin ipse observavit; qui vero in iis peragendis religionem ipsam ponerent, severe re-darguit, eos solos, qui voluntatem Patris coelestis fecissent, in regnum coeleste susceptum iri affirmans. Non malefacta solum vitanda, sed et pravas cupiditates fugiendas esse docuit. Bona opera, ne honoris aut lucri gratia fierent, monuit, sed ob Dei voluntatem; eos, qui actionibus suis nonnisi proprium commodum intenderent, mercede coelesti vacuos fore declarans. Omne virtutis genus inculcavit, amorem vero erga Deum et proximum, summum legis divinae praeceptum

tum declaravit, quo reliqua omnia contineantur. Quare in eo maxime laboravit, ut homines ab ira, odiis, inimicitis, vindictae studio et animo implacabili, tanquam gravibus amoris, proximo debiti, laesionibus avocaret, et ad omne liberalitatis ac beneficentiae obsequium promoveret. Duo praecipue sunt, quae ceu maxime generosa doctrinam ejus insigunt: inimicorum dilectio, et carissimarum quarumque rerum ac personarum re-
 jectio, quamprimum virtutis studio officiant. Eos, qui hoc praestare detrectarent, se haud dignos pronuncia-
 vit, qui vero ejus doctrinae observandae gratia rebus terrenis, ipsique vitae, si opus fuerit, renuntiarint, his largissimam remunerationem in vita post mortem futura pollicitus est.

§. 24. Doctrina Jesu de se ipso et de Spiritu.

Se, quem filium hominis dicere solebat, Messiam esse, a Deo promissum, et alias saepius, et brevi, antequam capitis damnaretur, coram summo sacerdote solemniter est professus. In quo constiterit munus, a Deo sibi demandatum, docuit Joann. 18, 37. »Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati,« et Matth. 20, 28. »Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare et dare animam suam redemptionem pro multis.« A quo malo homines per mortem suam redempturus sit, docuit, cum in ultima coena discipulis calicem bibendum traderet, his verbis: Hic est calix sanguinis mei, qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Se non merum hominem, sed altioris originis et naturae esse, pluribus occasionibus haud obscure significavit. Saepissime Deum patrem suum, se vero frequenter Dei filium nominavit. Porro se ante Abrahamum extitisse, coram Judaeis affirmavit; et in precibus ante passionem ad Deum fuis, Joann. 17, 5. ita fatus est: Clarifica me Pater! apud te ipsum claritate, quam habui prius, quam mundus esset, apud te.

Coram Judaeis autem aliquando haec dixit, Joann. 5, 21. Sicut Pater suscitatur mortuos et vivificat, sic et Filius, quos vult, vivificat. 26. Sicut Pater habet vitam in semet ipso, sic dedit et Filio habere vitam in semet ipso. Et alia occasione Joann. 10, 30. diserte affirmavit, se et Patrem unum esse, seu se Deo aequalem esse, prout et Judaei, eum propterea lapidaturi intellexerunt. Jesus saepius etiam de Spiritu s. locutus est, luculentissime autem, brevi ante passionem suam tempore Joann. 14, 26. Paracletus autem Spiritus s., quem mittit Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia, quaecumque dixerit vobis. Praeterea illos, qui doctrinam ejus amplecturi essent, in suo et Spiritus s. pariter ac Patri nomine baptizari jussit.

§. 25. Sacramenta a Jesu instituta.

Ut homines doctrinam a se propositam observarent, animum in melius mutandum, de vita male acta dolendum, et mores emendandos esse Jesus docuit; qui id fecissent, peccatorum veniam a Deo consecuturos esse affirmans. Imo homines non posse pervenire in regnum Dei, nisi fuerint regenerati, adeoque moralem eorum indolem verae honestati et sanctitati consequendae haud idoneam, moralem eorum naturam corruptam esse, Nicodemo declaravit. Hanc regenerationem fieri debere aqua et Spiritu s. simul addidit, unde pro omnibus, qui doctrinam ejus essent amplecturi, baptismum, in nomine P. F. et S. s. conferendum instituit. Et in coena, quam ante passionem suam cum discipulis ultimam celebravit, panem et vinum, quae precibus consecrata iis edenda et bibenda tradidit, corpus et sanguinem suum esse declaravit, idemque eos in sui memoriam repetere jussit, postquam jam alia occasione docuisset, panem, quem daturus sit, carnem suam fore, pro hominum salute immolandam; illum, qui carnem ejus manducaturus, sanguinem bibiturus.

sit, sibi fore conjunctissimum, et vitam aeternam consecuturum. Caetera sacramenta pariter a Jesu instituta esse, nullum est dubium, licet non omnium institutionem SS. scriptores diserte enarrent.

§. 26. Rationes, ad quas Jesus pro demonstranda doctrinae suae origine et legatione sua divina provocavit.

Doctrinam a se traditam Deum auctorem habere saepius affirmavit. Sermonum suorum veritatem quamplurimis miraculis, praecipue morborum sanationibus, verbo effectis comprobavit. Ad haec miracula tanquam certissima legationis suae divinae documenta frequenter quidem provocavit; attamen Pharisei et legis doctores, illa ope diaboli perpetrari sibi aliisque persuadentes, eorum in animos spectatorum vim multum infregerunt. Non tantum miracula Jesus perpetravit, sed et eventus futuros praedixit, nativa hominis sagacia haud praevidendos. Hac quoque ex causa se tanquam Messiam agnoscendum esse dixit, quia, quae de isto prophetae praedixerant, in se eventum consequerentur. Denique divinam doctrinae a se traditae originem ex ejus fructibus cognosci posse declaravit. Hinc ab auditoribus suis postulavit, ut ejus doctrinam credentes in animum admitterent, illis, qui eam respuerint, vindictam divinam minitans. Sed et imperterritam doctrinae suae professionem postulavit, eos, qui metu aut pudore coram hominibus eam dissimularint, a se coram Patre coelesti rejiciendos fore asseverans.

§. 27. Jesu docendi vivendique ratio.

Quoad docendi methodum, Jesus doctrinam suam non in systemate quodam aut conjunctim, sed separatim pro data occasione proposuit, et sententiis simplicibus omniumque intellectui accommodatis, parabolis, et dicendi genere suavi, animos tamen admodum mo-

venti usus est, ita, ut et docendi methodo altiore de se opinionem in auditoribus excitaret. Non tantum Jerosolymae in templo et in synagogis, sed etiam saepe in domibus privatis et sub dio populum docuit, docendi occasione a rebus sensibilibus obviis saepe desumpta. Docens universam Palaestinam peragravit, in Galilaea autem plurimum temporis versatus est. Tres circiter annos docendo et benefaciendo transegit. Donis ab amicis sponte oblati vitam sustentavit, in victu et vestitu a communi more nihil recessit. De integritate morum Filii Dei quis loquatur? Ipse adversariis suis acclamavit: Quis vestrum arguet me de peccato? Ex virtutibus praecipue misericordiam, beneficentiam, animi modestiam et mansuetudinem manifestavit, in Pharisaeos solummodo et legis doctores acrius nonnunquam invecus, quoniam homines ab amplectenda salutari ejus doctrina arcere conabantur. Quibus omnibus fama de eo etiam extra Palaestinam praecipue in Syria latissime percrebuit.

§. 28. Finis Jesu principalis.

Finis Jesu principalis, quem et doctrinis et rebus a se institutis intendit, is erat, ut in terra regnum Dei, regnum coelorum erigeretur, i. e. societas religiosa, in qua sanctitatis studium, rectis de rebus divinis notionibus innixum, principem locum teneat, ejusque cives redundante inde felicitate tum praesenti tum futura beatos reddat. Ipse quidem Judaeos solos ad hoc regnum invitavit, ad eos solos in viam salutis perducendos se venisse contestans. Attamen et reliquos omnis nationis homines in illud recipiendos esse, et parabolis, et disertis verbis saepius indicavit, unum ovile unius pastoris futurum esse praenuntians. Hujus regni coelestis fundamenta ipse inter Judaeos posuit, sectatores ex eis quamplurimos nactus, eosque ritu solemni, baptismo initians et ad observationem doctrinae suae obligans. Non quidem a communione ec-

clesiastica Judaeorum eos separavit, imo caeremonialia quoque legis Mosaicae praecepta observare permisit, attamen novo Deum inter hominesque sanguine suo sancito foedere, vetus abolendum indicavit. Discipulos suos regno coelesti a se fundato ex omni natione cives colligere jussit, illudque non secus ac supra petram exstructum esset, tam firmum fore praedixit, ut ne inferorum quidem vis et potestas ei praevalitura sit.

§. 29. Jesu sectatores. Apostoli.

Egregia sua doctrina, vitae sanctitate et miraculis Jesus magnae Judaeorum multitudini ex omni Palaestinae regione persuasit, se esse Messiam a Deo per prophetas promissum. Alii magnum saltem prophetam eum existimabant. Qui eum Messiam habentes arctius ei adhaerebant, doctrinam ejus amplectebantur, et quo istud significarent, baptismum ejus suscipiebant; discipuli dicebantur. Ex his 12 elegit, quos sibi perpetuo assistere, omnium dictorum factorumque suorum testes esse voluit, quos semotis turbis accuratius edocebat, quos laeti nuntii de novo regno coelesti, seu evangelii praedicandi causa ad omnes gentes ablegare statuit, apostolos propterea dictos. Hujus negotii periculum eos jam, dum adhuc in terra morabatur, facere jussit, virtute, miracula patrandi instructos. His ecclesiam suam regendam commisit, potestate iis concessa ligandi et solvendi, seu ferendi rursusque abrogandi leges, a se quoque in coelo ratas habendas. Iisdem Spiritum s. promisit, qui eis doctrinam suam uberius explanaturus, veritatem semper patefacturus, et in aeternum adstiturus sit, sicut et se ipsum auxilio suo ad mundi finem usque, eis adfuturum esse alia occasione asseveravit, unde auxilium istud etiam ad eorum successores transmittendum esse innuit. Eorum nomina sunt: Simon cognomine Petrus, Andreas frater ejus, Jacobus filius Zebedaei, Joannes

frater ejus, Philippus, Bartholomaeus, quem plures Nathanaelem, in evangelio Joannis, de Bartholomaeo silentis, celebratum putant, Thomas, Matthaeus, etiam Levi dictus, antea vectigalium exactor, Jacobus Alphaei filius, qui Jesu frater, i. e. cognatus dicitur, Judas Thaddaeus aut etiam Lebbaeus, frater praecedentis, Simon Cananaeus et Judas Ischcariotes. Plerique eorum erant Galilaei, omnes vero plebeji, pauperes, ne Jesus fortunae bona affectare videretur, aut moliminum politicorum suspicionem excitaret, et illiterati, ne praeconceptis philosophiae opinionibus doctrinam divinam perverterent. Ex eis Petrum, Jacobum et Joannem majori ac reliquos familiaritate dignatus, Joannem adolescentem tenero amore complexus est, Petrum fervidi ingenii virum omnibus praetulit, hunc petram, cui ecclesiam suam superstructurus sit, fore pronuntians, huic singularem ovium suarum curam injungens, huic specialiter ligandi solvendique potestatem concedens. Praeter 12. apostolos designavit Jesus alios 72 discipulos, quos binos praemisit in urbes et loca, in quae ipse erat venturus, ut regnum Dei annuntiarent et infirmos miraculose sanarent.

§. 30. Jesu mors.

Quamvis Jesus sectatores quamplurimos nactus est, adversariis tamen minime caruit. Hos inter inimicissimi simul et potentissimi erant Pharisei, legis doctores et sacerdotes. Talis Messias, qualem Jesus se exhibebat, qui religionem reformaret, simulatam eorum pietatem irritam declararet, dissimulatam malitiam patefaceret, eoque auctoritatem, qua apud plebem fruebantur, everteret, iis minime arridebat. Hinc homines ab eo abstrahere et miraculorum ejus vim, ope diaboli ea perpetrari dicentes, infringere omnibus viribus conabantur. Jesus propterea vehementius in eos invectus exitiale eorum in se odium concitavit. Cum jam numerus illorum, qui Christum eum credebant, prae-

cipue propter stupendam Lazari, quadriduo sepulti et in putredinem jam abeuntis resurrectionem indies augetur, et Jesus Jerosolymam ingrediens a comitante multitudine Messias publice proclamaretur; legis doctores, sacerdotes et principes populi, invidia, odio et metu impulsus, eum vi e medio tollere decreverunt. Hoc consilium pridie Pascha, cum Jesus 34. aetatis annum ageret, effectui dederunt. Eum ope Judae Ischariotis apostoli, qui pecunia illectus locum, ubi Jesus cum apostolis noctu morabatur, eis prodidit, comprehensum laesae majestatis divinae damnarunt, quoniam Christum, Dei filium se esse affirmasset. Cum vero ipsis jus gladii a Romanis ademptum esset, eum apud Pilatum procuratorem Romanum seditionis et affectati regni Judaici accusarunt, Jesu contestatione, se Messiam esse, quem ipsi utique regem terrestrem cogitabant, suum in finem abusi. Pilatus, licet Jesu innocentiam facile intelligeret, et accusatores nonnisi odio et invidia actos perspiceret; tamen immani plebis a Pharisaeis concitatae, Jesuque necem postulantis clamore, nec non sacerdotum et principum declaratione, qui regni ambientem non puniat, Caesaris amicum non esse victus, mortis sententiam in Jesum tulit, eumque cruci affigendum Judaeis tradidit. Eo moriente stupenda prorsus naturae phaenomena acciderunt, tenebrae plena meridie, terrae motus, veli, quo sanctuarium in templo abscondebatur, per medium disruptio, petrarum scissio, mortuorum nonnullorum resurrectio. His factum est, ut multitudo cruci adstantium horrore comprehenderetur et centurio Romanus, ordini apud crucem invigilans exclamaret: Vere hic homo Dei filius est.

§. 31. Jesu resurrectio et ad coelum ascensio.

Jesu sepulchrum, petrae incisum, sacerdotes et principes Judaeorum militibus a Pilato impetratis custodiendum tradiderunt, ne forte discipuli Jesu, ad

ejus praedictionem, se tertia die resurrecturum, effectui dandam, corpus ejus auferrent. Nihilominus summo mane diei, Paschatis festum proxime insequentis, orto terrae motu, lapideque, sepulchri ostio admoto, revolto, Jesus vivus in lucem prodiit. Milites sepulchri custodes inde fugati, a sacerdotibus pecunia corrupti, in vulgus sparserunt, se somno occupatis, Jesu discipulos corpus abstulisse; quae fabula inter Judaeos eo firmiter haesit, quod Jesus post resurrectionem suam, partim quia munus suum jam consummaverat, partim ne motus in populo excitarentur, non hominum multitudini, sed electis solum discipulis, apostolis, primum Jerosolymae, deinde in Galilaea se manifestavit. His vero et tangendum se praebuit, et cum eis comedit, resurrectionis suae veritatem eo comprobans. Quadraginta adhuc dies cum iis conversatus est, quo temporis spatio eos de regno Dei uberius instruxit, potestatem, peccata dimittendi tribuit, Spiritus s. promissionem repetiit, mandatumque dedit, ut eo accepto in orbem universum irent, omnes gentes docerent, credentes in nomine P. F. et S. s. baptizarent. Quadagesimo demum a resurrectione die ex monte olivarum prope Jerosolymam apostolis spectantibus in aera sublatus ad Patrem coelestem, cujus voluntatem pefecerat, rediit.

§. 52. Prima ecclesia Christiana.

Paulo post, praesentibus Jesu discipulis, qui, numero 120, Jerosolymae morabantur, proponente Petro, in locum Judae proditoris, qui sceleris poenitentia et veniae desperatione actus, laqueo se encaverat, Matthias, unus ex perpetuis Jesu comitibus et auditoribus, adhibita sorte, apostolus constitutus est. Decimo demum post Jesu in coelum ascensionem die, ipso festo Pentecostes Judaeorum, ejus discipuli Spiritum s. acceperunt, cujus adventum signa sensibilia, sonitus vehementis venti, totam, in qua habitabant, domum im-

plentis et flammae in singulos demissae indicabant. Ejus in animum efficacia mox eo conspiciebatur, quod apostoli, qui antea ex metu Judaeorum in domo se continuerant, nunc in publicum prodirent, et diversis linguis, antea sibi incognitis Dei laudes celebrarent, ita ut Judaei, qui tunc temporis festi causa ex diversissimis et dissitissimis terris, ex regni Parthici, Asiae minoris, Arabiae, Africae provinciis, ex ipsa urbe Roma Jerosolymae praesentes erant, in summam admirationem raperentur, cum singuli in lingua sua vernacula magna Dei facta praedicantes audirent. Petrus vero Jesum coram omnibus Messiam ac Dominum intrepide praedicavit, ad completa in eo prophetarum vaticinia, ejus miracula et resurrectionem provocans, atque ut animi sensa in melius mutarent baptismumque in remissionem peccatorum suscipere, hortatus est. Nec frustra; tria enim hominum millia ejus sermone moti, Jesu nomen dederunt, arctiusque inter se et cum apostolis conjuncti primam ecclesiam Christianam Jerosolymae constituerunt. Continuatis apostolorum exhortationibus, effectisque ab eis miraculosis morborum sanationibus factum est, ut ecclesia Jerosolymitana eodem adhuc anno ad quinque hominum millia incresceret. Eo non minus quam annuntiata mortuorum resurrectione irritati sacerdotes, praecipue et secta Sadducaeorum apostolos iterato carceri manciparunt, e quo tamen verberibus affecti mox dimissi sunt, ad interdictum, ne Jesum porro praedicarent, Deo magis quam hominibus obediendum esse respondentes, caeterum Deo gratias agentes, quod dignos se haberent, qui pro Jesu contumeliam paterentur.

§. 33. Extra Jerosolymam per Palaestinam ecclesiae.

Vehementior, et jam non solos doctores sed et reliquos fideles tangens persecutio anno 35, erupit, occasionem praebente Stephano, uno e 7 diaconis,

in ecclesia Ierosolymitana nuper institutis. Is enim, cum miracula coram populo patraret, Jesumque magno fervore praedicaret, auctoribus quibusdam Hellenistis, in disputatione ab eo devictis, a populo ad syndrium raptus accusatusque est dixisse, per Jesum Nazarenum templum destructum et legem Mosaicam abrogatum iri. Quam accusationem cum Stephanus non refelleret, sed potius prophetarum et Jesu Messiae eadem legisque Mosaicae violationem iudicibus exprobraret, tumultuario in eum impetu facto, ex urbe ejectus lapidibusque obrutus est. Tum vero in omnes Jesu cultores impetus fiebat, quem plerique fuga declinarunt, apostolis Ierosolymae manentibus, caeterorum pluribus in vincula conjectis. Qui fugam capesserant, variis in locis Jesum Christum praedicarunt, cujus fama tum per ipsum in terra docentem, tum per illos, qui in festo Pentecostes Ierosolymae apostolos evangelium annuntiantes audierant, alioquin longe lateque propagata erat. Inter istos praedicatores praecipuus erat Philippus, unus e septem diaconis, qui prius Samariae, tum verbo, tum editis a se miraculis multos ad evangelium et baptismum admittendum permovit, postea in via versus Gazam, supremum reginae Aethiopicae thesaurarium, Ierosolyma, quo religionis causa venerat, in patriam redeuntem de Jesu Messia edocuit, credentemque baptizavit; denique in urbibus, mari mediterraneo propinquiore, Lyddae, Joppae, Saronae, postremo Caesareae evangelium felici cum successu annuntiavit.

§. 34. Sauli conversio.

Sic Dei providentia ecclesiae suae invigilans, quae secundum inimicorum consilia eam destruerent, ad eam ampliandam direxit. Imo eodem fere tempore novum ei subsidium, Saulum donavit, quem ex infensissimo ejus adversario in felicissimum propagatorem et propugnatorem fortissimum eximio miraculo

convertit. Erat autem Saulus Judaeus, Tarsi in Cilicia natus, sed Jerosolymae educatus, in lege et cuncta doctrina Judaica bene institutus, secta Pharisaeus, et traditionum religiosarum tenacissimus, aliquot supra triginta annos tunc natus. Qui postquam ad Stephani necem jam cooperatus fuisset, nunc totus in eo erat, ut ecclesia Jesu Christi extirparetur. Hunc in finem impetrata a summo sacerdote potestate, Damascum profectus est, ut omnes in hac urbe Jesu cultores in vincula coniectos Jerosolymam perduceret. Verum cum haud procul ab ea urbe abesset, vi quadam coelesti in terram prostratus, visu privatus et voce desuper delapsa jussus est ea facere, quae sibi in urbe forent demandata. In qua cum tres dies commoratus fuisset, Ananias quidam Jesu discipulus, divinitus admonitus eum accessit, manibus impositis visum ei restituit eumque baptizavit. Baptizatus impigre Damasci in synagogis Jesum esse Christum, Dei filium annunciavit. Judaei, qui eum Christianos comprehendendi causa venisse sciebant, de hac improvisa ejus mutatione exacerbati insidias ei paraverunt, quas a Christianis in sporta per moenia demissus evasit et in Arabiam se contulit.

§. 35. Primi ex Ethnicis Christiani. Ecclesia Antiochena.

Sauli conversio non parum ad tranquillitatem contulit, qua paulo post Christiani frui coeperunt, quaque ad invisendas et confirmandas Palaestinae ecclesias princeps apostolorum usus est. Jamque benignitati divinae placuit, Salvatoris promissionem de aliis praeter Judaeos ovibus in ejus ovile introducendis effectui dare, eoque limites regni Dei insigniter dilatare. Dum enim Petrus Joppae moraretur, visione coelesti de Ethnicis quoque ad religionem Christianam admittendis edoctus, moxque a Cornelio, centurione Romano, verae religionis cupido, divinitus admonito, Caesaream vocatus

est. Igitur ipsum cum multis ejus cognatis et amicis eo promptius per baptismum ecclesiae Christi aggregavit, quod jam ante ejus collationem contra ac secus fiebat, Spiritus s. in eos delapsus erat, inter cujus dona facultas linguis peregrinis loquendi commemoratur. Non multo post etiam extra Palaestinam Ethnici majori numero in ecclesiam Christianam suscepti sunt. Ex iis enim, qui persecutione in Jesu cultores Jerosolymae excitata, hanc urbem reliquerant, nonnulli in Phoeniciam et Cyprum insulam pervenerunt, et ex Judaeis in istis terris habitantibus, evangelio assecclas collegerunt. Horum aliqui, postquam Antiochiam, Syriae metropolim venissent, non tantum Judaeis, sed etiam Ethnicis ibidem degentibus, Jesu doctrinam proposuerunt, quam cum multi amplecterentur, ampla Antiochiae ecclesia orta est, quae secundum mox a Jerosolymitana locum obtinuit, cujus membra primum Christiani appellati sunt, et in qua celeberrimi religionis doctores commorabantur.

§. 36. Barnabas. Ulteriora Sauli fata.

Ex his erat Barnabas, e tribu Levi oriundus, at in insula Cypro natus, quem ecclesia Jerosolymitana Antiochiam ad Christianos uberius instruendos et firmandos ablegavit, quod mandatum, cum esset vir bonus et Spiritu s. fideque plenus, ita executus est, ut Christianorum numerus Antiochiae plurimum augeretur. Anno circiter 38. Barnabas Tarsum in Cilicia profectus est, ut Saulum sibi adscisceret. Is ex Arabia post aliquod tempus Damascum reversus, tertio a conversione sua anno, aerae vulgaris 38. Jerosolymam se contulerat, Petrum videndi gratia. Cum vero fideles Jerosolymitani sibi persuadere non possent, Saulum Jesu nomen dedisse eumque propterea summopere caverent; finem suum vix attigisset, nisi Barnabas eum ad Petrum et Jacobum Alphaei duxisset, hosque de mirabili ejus conversione edocuisset. Quo facto isto-

rum apostolorum, familiaritate usus, 15 dies apud Petrum commoratus et Hellenistas de Jesu Messia convincere conatus est, successu tamen sinistro. Hinc, cum in templo oraret, in tertium, ut ipse testatur coelum abreptus, Jesum ipsum vidit, religionis mysteria sibi revelantem simulque mandantem, ut, quoniam Jerosolymitani exhortationes ejus respuant, ad reliquas gentes concederet, evangelium eis annuntiatum. Paulo post, cum Judaei vitae ejus iusidiarentur, a Christianis Caesaream ductus, Syriae, Ciliciaeque regiones peragravit, et tandem Tarsi substitit, unde a Barnaba, qui probabiliter ejus de legis Mosaicae expiratione sententiam noscens idoneum Ethnico-Christianis Antiochenis doctorem eum existimabat, Antiochiam perductus est.

§. 37. Ecclesiae in Asia minori.

Post aliquot annos doctores Antiocheni, suggerente Spiritu s. Saulum et Barnabam ad evangelium gentibus praedicandum dimiserunt. Hi igitur, anno circiter 45. Antiochia relicta, Cyprum, ubi Sergium Paulum proconsulem Christo conciliarunt, Pamphiliam, Pisidiam, Lycaoniam, Asiae minoris provincias peragrarunt, et in pluribus urbibus coetus Christianorum collegerunt, divinam doctrinae, quam praedicabant, originem, miraculis, praecipue infirmorum sanationibus per preces effectis probantes. Saulus, qui nunc mutato nomine Paulus dicebatur, jam primas partes et dictis et factis agebat. Ordinem in praedicando hunc observabat, ut prius Judaeos in synagogis ad fidem in Jesum invitaret, ad ejus resurrectionem et completa per eum prophetarum vaticinia provocans, dein vero, Judaeis resistantibus, ad Gentiles se converteret, his unius summi Dei vivi, rerum omnium creatoris et gubernatoris existentiam ex rerum natura et beneficiis coelestibus demonstrans, ab utrisque animi emendationem exigens, quam peccatorum venia a Deo concedenda secutura

esset. Multi quidem ejus monitis obtemperarunt, plures vero in eum surrexerunt, maxime Judaei, quibus auctoribus Antiochia Pisidiae pulsus, Lystrae vero in Lycaonia lapidibus obrutus, non tamen enecatus est. Attalia Antiochiam in Syria anno 47. ambo reversi non modico tempore ibidem versati sunt.

§. 38. In Macedonia et Graecia.

Anno autem probabiliter 51. Paulus studio, gentes veritate salutari amplius imbuendi animatus, novum iter apostolicum suscepit, cujus nunc socium Silam assumsit, magnae in ecclesia auctoritatis doctorem, qui praecedenti anno Jerosolyma Antiochiam venerat. In hoc itinere Paulus ecclesias antea fundatas prius visitavit, confirmavitque, dein adsociato sibi Lystrae Timotheo, optimae famae juvene, in Macedoniam navigavit. In hac provincia Philippis, Thessalonicae et Beroeae Jesum Christum annuntiavit, ubique plures tum e Judaeis tum e Graecis ei conciliavit, ubique persecutiones, a Judaeis praesertim excitatas, expertus est, quibus ut eriperetur, a Christianis Beroeensibus Athenas perductus est. Hic in Areopago ignotum Deum, cui Athenienses aram erexerant, rerum omnium creatorem, conservatorem et judicem praedicavit, ad animi emendationem hortatus est, Jesumque a morte resuscitatum annuntiavit. Nec fructibus caruit; inter alios enim Dionysium, ex Areopagi judicibus unum, qui postea Christianis Atheniensibus episcopus praefectus est, ad fidem evangelio adhibendam permovit. Athenis anno 52. Corinthum se contulit, ubi a Sila et Timotheo, qui nunc ex Macedonia ad eum venerunt, adjutus, celebrem e Judaeis et Graecis ecclesiam collegit, in qua, postquam Judaeorum incredulorum adversis conatibus nihil territus, annum et 6 menses commoratus fuisset, a. 54. Antiochiam reversus est.

§. 59. Tertium Pauli iter apostolicum.

Sed studium coeleste, evangelium inter gentes propagandi, Paulum post aliquod tempus ad tertium iter suscipiendum impulit, in quo Phrygiae Galatiaeque incolis Christum praedicavit, et praesertim apud posteriores promptum ad credendum, obediendum, omnisque generis obsequium sibi exhibendum animum invenit. Postea anno Neronis 2., Christi 56. Ephesum se contulit. Hic primo quidem, pro more suo Judaeos in synagoga ad Jesum Messiam agnoscendum invitavit, neque omnes obstinatos deprehendit. Cum vero major eorum pars resisteret, doctrinam ab eo propositam conviciis proscinderet; communionem eum eis sublata, cunctis, qui eum audire volebant, evangelium praedicavit, ita ut omnibus in provincia, quae speciatim Asia dicebatur, cujusque metropolis Ephesus erat, habitantibus, religio Christiana innotesceret, Deo Judaeorum obcaecationem ad illuminandos Ethnicos vertente. Cumque Deus per Paulum etiam miraculosas morborum sanationes operaretur, et ipsis ejus sudariis cingulisque virtutem infirmos sanandi largiretur; magna hominum multitudo Ephesi Christo nomen dedit, et florentissima in hac urbe ecclesia orta est, quemadmodum etiam in vicinis urbibus: Mileti, Smyrnae, Sardibus, Philadelphiae, Pergami aliisque coetus Christianorum coaluerunt. Inde vero factum, ut artifices Ephesini, qui aediculis, ad formam celeberrimi templi Dianae fabricandis victum sibi comparabant, haud exiguum quaestus sui decrementum metuerent. Igitur in Paulum ejusque socios tumultum excitarunt, e quo tamen ille salvus evasit. Eo sedato apostolus, post tres annos Ephesi transactos, in Macedoniam trajecit, qua peragrata Achajam quoque, imprimis Corinthum visitavit; quod iter in Europam, partim ad ecclesias in fide confirmandas, partim ad stipem pro pauperibus Christianis Jerosolymi-

tanis colligendam suscepit. Anne 58. Jerosolymam, finem hujus peregrinationis reversus est.

§. 40. Primus Pauli in urbe Roma adventus.

Paulus non tantum sicut caeteri apostoli circumcissionem et legem Mosaicam ad salutem minime necessariam declarabat, sed etiam prorsus negligendam esse passim contendebat. Hinc Judaei, quorum animis opinio de perpetuo legis suae valore altissimè insederat, exacerbati, cum eum a. 58. Jerosolymae in templo conspicerent, impetu in eum facto, contumeliis et verberibus eum affecerunt, et sine dubio statim interfecissent, nisi tribunus militum Romanorum eorum manibus eum eripuisset. Idem de conjuratione 40 Judaeorum, Paulum interficiendi edoctus, militibus stipatum Caesaream ad Felicem, Judaeae praesidem misit. Judaei Paulum apud praesidem turbarum excitarum et templi profanati accusarunt, cujus accusationis falsitatem cum ille demonstrasset, Felix Judaeis, Pauli mortem postulantis non quidem satisfacit, at nihilominus eum, quem pecunia se redempturum sperabat, in vinculis, per biennium detinuit, et successorì suo Festo judicandum reliquit. Qui, cum Judaeis petentibus Paulum Jerosolymam mittere meditaretur, ut ejus causa a synedrio cognosceretur, apostolus Caesarem appellavit, quapropter a Festo navi, quae eum Romam veheret, impositus est. Hic, ubi jam celebris ecclesia Christiana florebat, vere sequentis anni 61. advenit. Licuit ei cum milite custode in aedibus privatis habitare, in quibus per duos annos omnibus ad se venientibus evangelium annuntiavit, eo quidem successu, ut ex ipsis aulicis plures ad Christianorum sacra transirent. Haud segniore in Jesu Christo Romae praedicando Pauli socii erant, qui cum eo in urbem venerant, videlicet Timotheus, Lucas, Aristarchus ex Judaeis Thessalonicensibus a Paulo conversus, et Ephesum cum eo commoratus, Tychicus Ephesius, qui apostolo

ab

ab Epheso Romam usque constanter adhaesit, Ephras, Colossis oriundus, qui hujus urbis ecclesiam aut fundasse, aut certe amplius instituisse et rexisse, nec non vicinis Laodicaenorum et Hierapolitanorum civitatibus evangelium praedicasse videtur. Sic adversa sors, quam perversitas hominum, Christi nomini renitentium, ejus apostolo paravit, Deo dirigente ad regnum coeleste in ipsa orbis metropoli ampliandum contulit. Duobus annis elapsis Paulus nullius criminis reus libertati restitutus est.

§. 41. Christiani per Judaeos afflicti.

Sicut Paulum, ita Christianos in universum Judaei oderant et persequuntur, non solum Judaeo-Christianos, qui eis propter defectionem invidiosi erant, sed etiam ex Ethnicis conversos, quos in alia, quam Judaica religione salutem quaerentes ferre non poterant. Judaei Ethnicos quoque ad persequendos Christianos excitabant, quos tanquam seditiois studiosos, et Christo, novo regi adhaerentes depingebant. Hinc et antea, et eo maxime tempore, quo Paulus Romae victus tenebatur, Christiani passim Romae, Corinthi, praecipue Philippis, Thessalonicae et in Palaestina gravibus persecutionibus abnoxii erant, quas ad exemplum apostolorum patienter ferebant, eos, qui propter justitiam persecutionem patiantur, beatos esse edocti, nec magistri sortem, qui per passionem ad gloriam pervenit, dedignant. Calamitates largiori mensura religionis doctoribus, apostolis praecipue, paratas fuisse, et rei natura innuit, et Paulus expresse testatur, 1 Cor. 4, 9. scribens, eos contemptos, ignominia affectos, ludibrio habitos; verberibus affectos, fame, siti, nuditate vexatos.

§. 42. Apostolus Jacobus minor.

Judaeorum in Christianos odio eo tempore, quo Paulus Romae in custodia tenebatur, apostolus Jacobus

minor, Alphaei seu Cleophae et Mariae, matris Jesu sororis filius, inde frater Domini dictus, succubuit, postquam anno jam 44. Jacobus major, frater Joannis, jubente Herode Agrippa, qui tunc temporis ex favore Caji et Claudii Caesarum totam Palaestinam tenebat, gladio occisus fuisset. Jacobus minor jam inde a principio episcopus ecclesiae Jerosolimitanae constitutus erat, et singularem propterea ejus curam gerebat. Idem cum Petro et Joanne, referente Paulo ceu totius ecclesiae columna considerabatur. Vivendi ratione admodum severa usus, viuo et balneo semper abstinuisse, nudisque pedibus incedere consuevisse narratur. Orationis assiduitate et vitae sanctitate cognomen justii, tantamque inter populum famam consecutus est, ut vel fimbriam vestimenti ejus attingere certarent. Quo cum fides in Jesum Christum Jerosolymae indies magis propagaretur, Ananus summus Judaeorum sacerdos, intermedio a morte Festi, usque ad Albini, novi praesidis adventum tempore usus, Jacobum a synedrio capitis damnari curavit, quae sententia mox executioni data est.

§. 43. Persecutio Neroniana.

Graviorem et diuturniorem contra Christianos persecutionem Nero imperator Romanus excitavit. Ansam et praetextum sumpsit ab incendio, quo a: 64. magna Romae pars conflagravit. Ut nempe invidiosam, quam apud populum, nec immerito incurerat, incendii a se parati suspicionem amoveret; Christianos criminis auctores substituit, eosque exquisitissimis tormentis enecavit, aliis in crucem actis, aliis ferarum pellibus incluisis et canibus objectis, aliis bitumine illinitis, et instar facium noctu concrematis. Magnus eorum numerus ejusmodi morte crudelissima sublatus est. Romani eo minus inde offendebantur, quod Christiani alioquin propter religionem suam, quam novam superstitionem Ethnici dicebant, et propter caeremoniarum sacra-

rum ac publicarum oblectationum fugam, (unde inimici generis humani putabantur,) nec non propter atroces calumnias, quae de iis spargebantur, plerisque inuisi erant. Iisdem ex causis non minus, quam quia incendiariorum Romanorum socii, ad quos insuper quotidie multi ubique locorum accederent, simili poena digni videbantur, Nero persecutionem ad provincias quoque extendit; cujus rei, etiamsi inscriptio lapidis, in Hispania inventi, velut minus certa non respiciatur; tamen apud Tertul. apolog. c. 4. et Lactant. de mort. persec. c. 2. haud obscura indicia deprehenduntur.

§. 44. Fata posteriora Petri.

Praecipui, durante persecutione Neroniana vitam pro Christo posuerunt, sunt apostoli Petrus et Paulus. Prior, testante Paulo ad Gal. 2, 11. Christianos Antiochenos eo, quo et Paulus apud eos morabatur, tempore, passus fuerat. Dein a. 44. jubente rege Herode Agrippa, Jerosolymae arctissimae custodiae traditus fuit, post Paschatis festum, quod tum instabat, enecandus. Verum ab angelo mirabiliter e carcere liberatus, postquam Christianis conspiciendum se praebuisset, statim Jerosolyma discessit. Quo autem se contulerit, acta apostolorum non referunt. Attamen in concilio, anno propabiliter 50. Jerosolyma de valore legis Moisaicae celebrato, iterum praesens fuit. Ab hoc tempore in actis apostolorum nulla amplius de eo fit mentio. Interim ex epistolis ab eo relictis apparet, eum Judaeis in Ponto, Cappadocia, Galatia, Bithynia et Asia evangelium praedicasse. Eum Romam quoque venisse, hujusque urbis ecclesiam passum fuisse, et salutatio innuit, in fine primae ejus epistolae his verbis proposita: »Salutat vos ecclesia, quae est in Babylone collecta« (sub Babylone enim Romam, a Judaeis illius aetatis ita appellari solitam intelligendum esse, jam plerique ex veteribus ecclesiae scriptoribus existimarunt) et antiqui scriptores Christiani unanimiter idein testan-

tur. De tempore tantum, quo Petrus Romam venerit, non consentiunt, siquidem Lactantius, imperante Nerone, Eusebius autem in historia ecclesiastica imperante Claudio id factum fuisse dicit. In chronico Eusebii, Petri adventus plane 2. Claudii anno, qui est Christi 42. assignatur, simulque adjungitur relatio, apostolum ecclesiam Romanam tunc fundasse eique ad mortem suam usque per 25 annos qua episcopum praefuisse, quod tamen de continua Romae commoratione intelligi non posse, ex supra dictis manifestum est. Hinc alii Petrum bis Romam venisse statuunt, prius sub Claudio, postea Nerone. Quidquid sit, illud certum est, Petrum imperante Nerone Romae docuisse, ibidemque pro Christi nomine vitam et sanguinem fudisse.

§. 45. Et Pauli.

Paulus, postquam anno 63. libertatem adeptus esset, an in Hispaniam reapse profectus sit, prout sibi propositum fuisse in epistola ad Romanos ipse testatur, ex defectu testimoniorum idoneorum incertum est; illud certum, eum Orientem repetiisse et probabiliter in insulam Cretam, ubi Titum ceu episcopum reliquit, deinde in provincias Asiaticas, ubi Timotheum ecclesiae Ephesinae praefecit, denique in provincias, inter mare Aegeum Hellespontumque et mare Jonicum atque Adriaticum sitas venisse. Postea, anno circiter 66. iterum Romam profectus est, ut pro consuetudine sua Christianos, a se prius institutos amplius erudiret et in fide firmaret. Eusebius ex Dionisii, Corinthiorum saeculo 2. episcopi epistola ad Romanos refert, Petrum tunc temporis una cum Paulo Corinthum venisse, et ambos apostolos inde simul Romam profectos esse, ita ut nunc ecclesia Romana a duobus principibus apostolis amplius excoleretur. Sed non admodum diu huic operi vacare eis licuit. Etenim anno 67. Petrus in crucem actus, Paulus autem qua civis Romanus securi percussus est. Ambos apostolos eodem non

tantum anno sed et die laborum suorum praemia retulisse, plures scriptores memoriae prodiderunt.

§. 46. Aliqua de moribus Petri et Pauli.

Quoad animi indolem agendique rationem horum apostolorum, Petrus post negatum a se magistrum minus sibi ipsi fidisse, ac pro eo fervorem suum magis cohibuisse majorique in agendo moderatione et circumspeditione usus fuisse videtur, quae nonnunquam in nimiam indulgentiam degeneravit, speciatim erga illos, qui circumcisionis rituumque Judaicorum expertes, utut Christianos a salute excludebant, in quorum gratiam consortium Ethnico-Christianorum Antiochiae vitabat, quam ob rem a Paulo publice reprehensus fuit. Caeterum ardenti et indefesso studio, Christi religionem propagandi, conservandi et defendendi eum usque ad vitae finem animatum fuisse, monumenta historica omni exceptione majora testantur. — Paulus in eodem studio Petro haud fuit secundus, et quod ipse de se 2. Cor. 11, 23. testatur, se in evangelio propagando confirmandoque plus caeteris apostolis laborasse, monumentis historicis tanquam verissimum comprobatur. Quamquam eloquentia et eruditione minime carebat, prout ex ejus epistolis et sermonibus apparet, artificiosis tamen orationibus et ratiociniis philosophicis consulto obstinuit, ne nempe, ut scribit 1 Cor. 2, 4. auditorum assensus humana sapientia niteretur, sed vi divina, quae factis miraculosis et dictis animum moventibus se exerebat. In colligendis Christo fidelibus hac usus est prudentia, ut, quantum veritas permitteret, hominum, quibuscum sibi negotium erat, opinionibus et moribus se accommodaret, ut a rebus in se licitis sponte abstineret, quamprimum ex earum usu aliis offendiculum enasci posse intelligeret, ut ad victum et vestitum necessaria, manuum labore ipse sibi compararet, ne quis sumptibus impendendis a sacris Christianis arceretur, ut omne, quod bonae suae famae

detrimentum adferre potuisset, sollicite caveret. Id quoque a se observari scribit ad Rom. 15, 20. ut non facile ibi praedicet evangelium, ubi jam ab aliis praedicatum fuit, ne nempe falcem suam in messem alienam mittere videretur. Quantas vero in dilatando Dei regno adversitates, quantos labores sustinuerit, ipse 2. Cor. 11, 25. enarrat, dicens: »Ministri Christi sunt? (ut minus sapiens dico) plus ego, in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. A Judaeis quinquies quadragenas una minus accepi; ter virgis caesus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte et die in profundo maris fui, in itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus; in labore et aerumna, in vigiliis multis, in fame et siti, in jejuniis multis, in frigore et nuditate, praeter illa, quae extrinsecus sunt instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium ecclesiarum.« His tot tantisque Pauli virtutibus mirum non est, religionem Christianam numerosos ubique gentium sectatores, ipsum vero nomen celeberrimum adeptum esse, qui doctor gentium omni jure meritoque appellatur.

§. 47. Simon magus.

Inter eos, qui regno Dei, per apostolos in terris condendo adversabantur, recte etiam Simon magus ejusque asseclae referuntur. Is Gittone in Samaria natus, magistro usus fuerat quodam Dositheo, pariter Samaritano, qui, Jesu inter homines adhuc versante, Samaritanis Messiam se venditavit, et sectatores sibi collegerat, usque in 6 saeculum propagatos.¹⁾ Simon artibus suis magicis, a quibus cognomen accepit, Samariae incolas in maximam sui admirationem et venerationem eo tempore rapuit, quo Philippus diaconus in eandem urbem venit, ut Jesum Christum

incolis anuntiaret. Inter eos, qui baptismum admittebant, etiam Simon magus erat. Qui cum miraculosa Spiritus sti. dona videret, a Petro et Joanne, qui paulo post Samariam venerunt, baptizatis impositione manuum communicata; pecuniam eis obtulit, ut et sibi virtutem, dona ista aliis conferendi tribuerent. A Petro eapropter severe increpatus, apostolos quidem rogavit, ut Deum precarentur, ne quid mali propterea sibi accideret. Sed non multo post indignatus a religione Christiana penitus defecit, et Orientis regiones peragrans doctrinas proposuit, evangelio totas contrarias, et maximam partem ex sic dictorum Gnosticorum placitis desumptas, se ipsum spiritum coelestem praestantissimum, hominum doctrina sua salvandorum causa, in terram delapsum, aut juxta alios plane supremum Deum venditans. Asseclas Simoni artes magicae, quibus imperitae plebi altiore de se conceptum instillabat, non minus parasse videntur, quam praescripta ab eo legum salutis causa neglectio, quae pravis hominum cupiditatibus tantopere arridet. Primi, qui ei adhaeserunt, ex Ethnicis potius et Judaeis, religionem suam pertaes, quam ex Christianis fuisse videntur, quamquam progressu temporis horum quoque complures ad Simonianos accessisse, nullum est dubium. 2) Celeberrimus Simonis discipulus erat Menander, pariter Samaritanus, qui a magistro in eo discessit, quod se ipsum primum spiritum, ad salvandos homines in mundum missum dictitavit, suisque discipulis baptismum contulit, quo vitam immortalem seu felicitatem aeternam consequerentur. 3) Tum Menandriani, tum caeteri Simoniani, quorum numerus nunquam magnus erat, si non 3. at certe 4. post Christum saeculo expirarunt. Eos non inter Christianos, sed horum adversarios pertinere, ex penitus ab eis rejecto Jesu Christo manifestum est. Exiguum tamen detrimentum ecclesiae Christiana per eos esse videtur. — Caeterum, quae de statua, Simoni mago Romae erecta, et de ejus co-

namiue in eadem urbe volandi, precibus Sti. Petri, ibidem tum praesentis, in ejus iheritum verso, in antiquis quibusdam scriptoribus ecclesiasticis leguntur, majoribus difficultatibus historicis implicata sunt, quam ut in dubius eis assensus praestari possit.

- 1) Plura de Dositheo habent: Epiphan panar. haeres 13. Coler. patr. apost. tom. I. M. schem. instit. hist. Christ. major. sect. I.
- 2) Iren. advers. haeres. I. 20, 23. Tertull. de anima. c. 34. Recogn. Clement I. 19. II. 57.
- 3) Justin. apolog. I. c. 34. 73. Euseb. hist. eccl. III. 26. Epiph. haeres. 22.

§. 48. Religio Christiana a caeteris apostolis propagata.

Reliquos praeter hactenus commemoratos apostolos, pariter magistri sui divini mandato: *Ite in mundum universum et praedicate evangelium omni creaturae, satisfacisse, a viris, pro vera religione et Christi nomine ferventibus, jam per se est exspectandum, et unanimi totius antiquitatis consensu comprobatur. De tempore autem, quo in orbem universum abierint, et de provinciis, in quibus singuli evangelium praedicarint, nec non de fatiis et mortibus eorum testimonia omni fide digna desunt. Hinc iis, quae traditio probabilior nobis conservavit, acquiescere debemus. Haec igitur refert, apostolos 12 circiter annos, post Christum in coelum elevatum Jerosolyma discessisse, et provinciis, quas singuli evangelii luce collustrent, sorte inter se distributis, ab invicem per orbem terrarum divisos fuisse. Speciatim Andream evangelium in Scythia praedicasse, ex Origene scribit Eusebius hist. eccl. III. 1. Ut sub hac Scythia Europaeam potius, quam Asiaticam intelligamus, eo movemur, quod Scythia Europaea imperio Romano fuerit contermina, et Andreas secundum alias relationes etiam in Thracia, a Scythia Europaea non admodum remota,*

inprimis Byzantii, nec non in Epiro et Achaja Peloponnesiaca Christum annuntiarit; porro quod Russi S. Andream primum fidei Christianae in imperio suo praecone credant et tanquam ejus patronum colant. Secundum acta martyrii s. Andreae, quae, licet vetustissima, non tamen a presbyteris et diaconis Achajae, quorum nomen in fronte gerunt, conscripta sunt, apostolus iste Patris in Achaja, jussu Aegeae proconsulis anno circiter 70. in crucem actus est. — Philippum in utraque Phrygia evangelium praedicasse, Theodoretus memoriae prodit. comment. in psalm. 116. Eundem Hierapoli in Phrygia mortuum esse, Polycrates, saeculo 2. episcopus Ephesinus ad Victorem, Romanum pontificem apud Eusebium hist. eccles. III. 31. scribit. Annos natus 87 sub Domitiano obiisse, scriptor de ejus gestis apud Bollandum ad calendas Majas refert. — Matthiam Sophronius presbyter Jerosolymitanus, Hieronymo aetate et familiaritate conjunctus, Hieronym. catalog. script. eccles. in Matthia. et Nicephorus Callistus hist. eccles. XI. 40. in Aethiopiam exteriorem venisse scribunt. Sub hac Aethiopia Graeci Colchidem intelligunt, atque in hac regione Matthiam evangelium annuntiasse et vitam morte violenta amisisse credunt. — Judas praeter Palaestinam, Idumaeam et Syriam, quibus in terris plures apostoli evangelium praedicarunt, praecipue Mesopotamios et Armenos Christi doctrina imbuunt. Armeni certe eum suum apostolum celebrant, eumque in Armenia majori obiisse credunt. Quoad tempus, quo e vita migravit, id post annum 71. evenisse arbitrantur. — Thomas apostolus, teste Origene apud Eusebium hist. eccl. III. 1. Parthicum regnum, evangelium praedicans perlustravit, ac proinde Parthos, Medos, Persas fide Christiana imbuunt. In Indiam quoque eum pervenisse nonnulli referunt. Hinc antiqui in India Christicolae Christiani sti. Thomae dici consueverunt. In eadem terra etiam martyrio coronatum fuisse dicunt, et quidem in urbe Meliapur, Lusitanis urbs sti. Thomae dic-

ta, in qua vetus inscriptio reperta fuit, secundum quam lancea confossus periit. Id pariter post mortem Petri et Pauli factum fuisse, s. Nilus, scriptor saeculi 5. apud Photium in bibliotheca codice 276. affirmat. — Quae de Bartholomaeo scriptores fide digniores habent, haec fere sunt: eum in Arabia meridionali, quae et India veteribus dicebatur, Christianam religionem docuisse, Matthaei evangelium Hebraice scriptum illuc secum tulisse, eademque in terra, detracta pelle, et capite resecto martyrem obiisse.

§. 49. Continuatio.

Isti quidem in Asia, sequentes vero in Africa Christi doctrinam disseminasse perhibentur. Matthaeus, qui juxta Rufinum hist. eccl. X. 9. et Socratem hist. eccl. I. 19. in Aethiopia, hodierna Nubia et Abyssinia, ubi etiam mortem violentam passus est, evangelium tradidit. — Simon Cannanaeus, etiam zelotes dictus, a Graecis Nathanael, et ille sponsus putatur, cujus nuptiis Salvator Cannae in Galilaea interfuit. Aegyptum, Cyrenen, Lybiam, Africam minorem, Numidiam et Mauretanium ab eo Christi praecepta accepisse, scribit Nicephorus II. 40. Eadem ferme in Graecorum menaëis leguntur. Latinorum tamen nonnulli ex historiis apostolorum apocryphis referunt, Simonem una cum Juda in Persidis urbe Suanir ab Ethnicis sacerdotibus interfectum fuisse. — His apostolorum itineribus perpensis apparet, religionem Christianam labente dimidio saeculo non tantum per totum imperium Romanum, sed etiam extra illud per vastissima et dissitissima regna propagatam fuisse. Quod si quis humanis tantum consiliis viribusque, et non potius vi divinae, evangelii praecones agitati et roboranti adscriberet, causam effectui haud proportionatam statueret, et Paulo adversaretur, qui Heb. 2, 4. diserte dicit, evangelium a Deo ipso confirmatum fuisse signis prodigiis diversisque Spiritus s. donis et virtutibus, ab eo pro beneplacito suo di-

stributis. Quodsi nihilominus tum Judaeorum, tum Ethnicorum quam plurimi, apostolorum dictis fidem moremque non praestitere, perpendendum, veritatem in animum humanum, cui sua libertas semper salva esse debet, vim cogentem haud exerere, et propterea frequenter nimis ab eo respui, ut vitis adamatis eo liberius et tranquillius indulgere possit. Alias praeterea causas in hominum illius aetatis mente perversa sitas, Paulus 1 Cor. 1, 22. his verbis innuit: Quoniam et Judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt, nos autem praedicamus Christum crucifixum, Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam.

Rufin. hist. eccles. X. 9. Socrat. hist. eccles. I. 19. Auctor additionis ad catalog. script. eccles. Hieronymi. Sandini hist. apost.

§. 50. Status Christianorum post Neronem. Eorum persecutio per Domitianum.

Postquam Nero, a. 68. a senatu hostis patriae judicatus ipse se interemisset, laetiora Christianis tempora affulserunt; extinctae enim cum persecutore fuerunt leges, eorum persecutionem praescribentes, quamquam vexationes, quas magistratus et plebs proprio motu subinde in Christianos exercebant, non penitus cessarint. Deinde Jerosolyma, a. 70. duce Tito a Romanis funditus eversa, Judaeorum, infensissimorum hactenus nominis Christiani hostium vires adeo fractae sunt, ut Christianis non amplius tanta mala inferre potuerint. Titus qui ab a. 79. — 81. imperio praefuit, summae erga omnes clementiae princeps erat. Neque frater et successor ejus Domitianus, qui ab a. 81. — 96. imperavit, aliquid Christianis adversi decrevit, nisi postremo imperii sui tempore, quo multos eorum vinculis, exilio, cruciatibus ipsaque morte mulctari jussit. Ad hoc eum potissimum permovisse videtur magnum in ipsa urbe Roma incrementum Christianorum, qui alioquin admodum invisi erant, partim quod adhuc cum

Judaeis, Romae tunc maxime contentis, et pessime habitis permiscebantur, unde Romani religionem Christianam amplectentes ad mores Judaicos deficere dicebantur, partim quod religionem publicam aversantes, et sacra sua in occulto peragentes, inimici deorum et Athei putabantur. Ex martyribus, qui sub Domitiano adversa passi sunt, commemorari merentur: Flavius Clemens, ipsius Domitiani patruelis, vir consularis, securi percussus; Flavia Domitilla, Clementis uxor, et ipsa Caesari cognata, in insulam Pandatariam relegata; alia Flavia Domitilla, Clementis e forore neptis, in insulam Pontiam ejecta, quae vero cum eunuchis suis Nereo et Achilleo, pariter Christianis, dominam ultro secutis sub Trajano demum martyrium consummavit, siquidem tum isti post multos cruciatus capite plexi sunt, Flavia autem, incenso ab Ethnicis cubiculo igne consumpta est.

Euseb. hist. eccles. III. 17. seq. Dio Cassius hist. Rom. lib. 67.

§. 51. Joannes apostolus.

In persecutione, a Domitiano excitata, etiam Joannes apostolus passus est. Is caeteris apostolis diutius Jerosolymae commoratus, fortasse initio demum belli Judaici in Asiam minorem se contulit, sedeque Ephesi post Timotheum sibi constituta, non Ephesinae solum, sed et aliarum ecclesiarum vicinarum curam et inspectionem supremam gessit. Domitiano Christianos persequente, Joannes secundum Tertullianum, Epheso vinctus Romam abductus, ibique in dolium fervente oleo plenum injectus est, e quo illaesus exiit. Post in Pathmum insulam relegatus est, ubi revelatio futurorum ecclesiae Christianae factorum variis visionibus ei obtigit. Cum Nerva, Domitiani a. 96. interfecti successor, exilibus redeundi potestatem faceret, etiam Joannes Ephesum reversus est. Ibi providentia divina eum ecclesiae Christi usque ad finem saeculi primi conservavit, quo tempore annos circiter 90 natus placida,

quam salvator ei praedixerat morte, ad praemium laborum in vita meliori vocatus est.

§. 52. Apostolorum discipuli.

Praeter apostolos haud pauci discipulorum, sive ab his, sive a Jesu Christo institutorum, non tantum in excolendis firmandisque ecclesiis, ab illis fundatis, sed etiam in dilatando regno Dei laborarunt. Es eis notatu digniores sunt sequentes: Marcus, quem nonnulli sine sufficienti ratione a Joanne Marco Barnabae consobрино distinguunt, et Judaeum Cyrenensem fuisse dicunt. Is prius Paulo adhaesit, eumque in primo itinere apostolico comitatus est, et quamvis ex insula Cypro abeuntem jam deseruit, et Jerosolymam reversus fuit, postea tamen Romam navigantem comitatus est, eique ut ipse in epistola ad Colossenses praedicat, adjutorio et solatio fuit. Postea Petrus eum sibi adsociavit, antiqui enim testantur, eum interpretem et scriptorem hujus apostoli fuisse. Cum eodem etiam Romanam profectus est, et dein ecclesiam Alexandriae in Aegypto fundavit, ubi tandem ab Ethnicis, propter incrementum religionis Christianae contra eum exacerbatis interfectus est. — Lucas, medicus Antiochenus ex Ethnico Christianus, qui cum Paulo in secundo hujus itinere apostolico ex Asia in Macedoniam navigavit, et inde ab ejus reditu ex hac terra in Judaeorum metropolim, indivulsus ejus comes fuit. Paulo occiso Lucas evangelium in Italia, Gallia cisalpina, Dalmatia, Macedonia et Graecia praedicasse fertur. Postquam ad summam senectutem pervenisset, annos natus supra octoginta, Domitiano Christianos persequente, a. 95. in Achaja martyrium pro Christo subiit. — Timotheus Pauli discipulus, ei longe carissimus et fidelissimus. Is Lystrae in Lycaonia, patre Ethnico, matre Judaea, ad sacra Christiana transgressa genitus, quo magis Judaeis probaretur, curante Paulo circumcisisus est. Hic postquam juvenem itinerum laborumque suorum socium

assumsisset, ab ejus latere non discessit, donec post primam captivitatem Romanam ecclesiae Ephesinae episcopus ab eo praeficeretur. Ephesi a magistro, qui eum in litteris ad Christianos Philippenses scriptis, non suae utilitatis, sed causae Jesu Christi studiosum laudavit, duas epistolas accepit, in quarum altera Romam ad eum brevi immolandum evocatus est. Post obitum Pauli Ephesum reversus progressu temporis ab Ethnicis hujus urbis incolis lapidibus interfectus est. — Titus, religione Ethnicus, natione Graecus a Paulo, qui eum filium suum dicit, religioni Christianae conciliatus est. A magistro Jerosolymam tempore concilii, ibidem celebrati ductus, circumcisionem, ad quam nonnulli Judaeo-Christiani eum adigere conabantur, adjuvante Paulo recusavit. Hunc in tertio itinere per Macedoniam et Graeciam comitatus est. Post captivitatem Romanam Paulus in Orientem profectus Titum in Creta episcopum constituit, unde iterum, iterumque ad magistrum profectus est, prius ad Nicopoli hyemantem, postea ad repetitis Romae vinculis constrictum. Ab eo discedens in Dalmatiam se contulit, unde in Cretam reversus, in vicinis etiam insulis evangelium praedicasse, annosque 94 natus in Creta mortuus sepultusque dicitur. — Clemens, Romanus, ex senatorio genere ortus, prius presbyter, deinde post Linum, Petri in episcopatu Romano successorem, pariter discipulum apostolicum, et post Cletum, ab anno circiter 91. ecclesiae Romanae episcopus. Hunc Clementem eundem esse cum illo, quem Paulus in epistola ad Philipp. 4, 3. inter suos in propagando evangelio coadjutores, quorum nomina in libro vitae scripta sint, commemorat, scriptores fide dignissimi referunt, Irenaeus, Eusebius, Hieronymus. Quoad mortem Clementis exstant acta martyrii, sed pluribus post eum saeculis confecta, pluraque vero haud similia continentia, in quibus narratur, eum jussu Trajani, qui a. 98 Nervae successit, in chersonesum Tauricam relegatum et post

aliquot annos in profundum maris demersum fuisse. Quidquid sit, Clemens certe exeunte saeculo primo martyr obiit, ac proinde agmen claudit discipulorum apostolicorum, qui apostolica adhuc aetate lauream gloriosi pro evangelio certaminis reportarunt.

Martyrol. Rom. Sandin. hist. apost.

Caput secundum.

De fatis doctrinae religionis.

§. 53. Enarrandorum ordo.

Christus apostolos suos jussit homines omnia docere, quaecumque ipse eis mandasset. Idem affirmaverat, Spiritum s. non alienam, sed cum sua plane eandem doctrinam eis suggesturum esse. Proinde dubium esse nequit, quin apostoli Christi doctrinam uberius quidem, attamen menti ejus prorsus conformiter exposuerint. Apostoli non semper ideo tantum, ut muneri suo, evangelium propagandi, sed saepe etiam propterea, ut diversis indigentibus religionis et moralibus, occasionaliter exortis satisfacerent, adeoque modo, indigentibus istis accomodate docuerunt. Idem valet de aliis religionis doctoribus, qui eodem, quo apostoli, et posteriori tempore, Christi doctrinam tradiderunt. Ad rectam ergo fatorum, quae doctrina religionis Christianae subierit, cognitionem obtinendam, duo cognoscenda sunt: quid nomine doctrinae Christianae, et quomodo istud traditum fuerit. Utrumque maximam partem cognoscendum est ex scriptis, quae ex quavis aetate ad nos usque pervenerunt. Igitur in singulis periodis ante omnia videndum, quae scripta, saltem potiora, et a quibus auctoribus confecta fuerint.

§. 54. Scripta apostolorum.

Ex ipsis apostolis complures, occasione oblata varia doctrinae Jesu capita scripto consignarunt. Hi sunt: Matthaeus, qui priusquam in provinciam sibi commissam, evangelium praedicaturus abiret, memorabiliora Jesu Christi facta et dicta, teste Eusebio omnium primus, sermone Hebraeo conscripsit, eadem adhuc aetate, sed auctore incerto in Graecum translata. — Joannes, qui post eversam Jerosolymam Ephesi, a praesulibus ecclesiarum exoratus evangelium concinnavit, in quo, praetermissis plerisque Jesu dictis et factis, a reliquis evangelistis enarratis, illos praecipue magistri divini sermones tradidit, quibus dignitatem suam Messajanam et naturam altiore adstruxerat. Eas quoque, quae in Pathmo sibi obtigerant, revelationes, divinitus jussus, in singulari libro Apocalypsis dicto, vel in ipso adhuc exilio, vel certe mox post suum in urbem Ephesinam reditum, Joannes litteris mandavit. Exstant praeterea tres ejus epistolae, quarum duae posteriores brevissimae, ad homines privatos directae sunt, prima autem longior ad ecclesias Asiaticas, quarum curam Joannes gerebat, ex eodem exilio scripta esse videtur, Christianosque ab hominibus, de Jesu perverse docentibus, sibi cavere jubet, et amorem erga Deum ac proximum, quem Joannes uti in corde, ita in ore semper habebat, frequenter inculcat. — Paulus, a quo epistolae 14 supersunt, quae hoc temporis ordine scriptae fuisse videntur: duae ad Christianos Thessalonicenses, una ad Galatas, duae ad Corinthios, una ad Romanos, una ad Philippenses, una ad Ephesios, una ad Colossenses, una ad Hebraeos, una ad Philemonem, una ad Titum, duae ad Timotheum. — Petrus, cujus duae exstant epistolae, altera longior, altera brevior, ambae ad Christianos, per Pontum, Galatiam, Cappadociam, Asiam et Bithyniam dispersos, quibus Petrus Jesum Christum praedicaverat, directae. — Jacobus minor, auctor

tor unius epistolae ad omnes Judaeo-Christianos, extra Palaestinam dispersos, Jerosolymae, post annum 58. scriptae. Judas, cujus nomine exstat epistola brevis, certe non ante annum 68. scripta. In his epistolis auctores pro indigentis ecclesiarum aut personarum, ad quas scripserunt, varias religionis doctrinas et morum praecepta tradunt, ad quaestiones sibi propositas respondent, abusus perstringunt, ad constantiam in fide, ad vitia fugienda, ad virtutes sectandas hortantur. Praeterea nonnullis apostolis vivis mortuisque varii generis scripta supposita sunt, velut Paulo epistolae ad Laodicenses et ad Senecam philosophum, acta Pauli et Theclae, Petro praeter alia evangelium et liturgia; Jacobo minori pariter liturgia et sic dictum proto-evangelium, recentiori demum aetate in lucem protractum.

§. 55. Symbolum apostolicum.

De symbolo apostolico antiqua traditio est, illud ab apostolis, priusquam ad evangelium praedicandum Jerosolyma discesserint, unitis consiliis confectum fuisse. Primus, qui hanc traditionem refert, est Rufinus, presbyter ex Italia superiori, versus finem saeculi 4. clarus. Non est improbabile, apostolos, cum baptizandis in Deum P. F. et S. s. credendum esset, de brevi confessione fidei in has tres Deitatis personas, a baptizandis emittenda, quae symboli essentiam constituit, inter se convenisse. Plerique etiam scriptores primorum ecclesiae saeculorum de regula fidei loquuntur, ab apostolis tradita, sub qua juxta mentem et seriem orationis nihil aliud, quam symbolum intelligendum est. Attamen, quae ab aliquibus eorum, velut Justino, Jrenaeo, Gregorio Thaumaturgo adferuntur, et quae ex quibusdam ecclesiis antiquis, velut Jerosolymitana, Antiochena, Alexandrina, Casarensi habentur symbola, tum inter se, tum a nostro 12 articulorum symbolo varie differunt, quamquam quoad essentiam, eandem fidem in Deum P. F. S. s. exhibent. Videtur igitur eis omnibus

idem symbolum, ab apostolis confectum fundamento esse, hoc autem progressu temporis juxta indigentias, ex haeresibus potissimum exortas, in diversis ecclesiis diversimode evolutum auctumque fuisse, donec illa forma, quam nostrum adhuc habet, prodierit et in universa ecclesia praevaluerit.

Pearson expositio symboli apost. Du Pin biblioth. des auteurs eccles. tom. I. Natalis Alex. hist. eccles. saeculi I. dissert. 11. Binterim epistola Catholica 2.

§. 56. Scripta patrum apostolicorum.

Praeter apostolos etiam nonnulli ex discipulis eorum, qui patres apostolici dicuntur, pro re nata varias res ad religionem Christianam pertinentes, litteris mandarunt. Sed multo plura scripta diversis eorum, sequentibus temporibus supposita sunt, unde factum, ut nonnulla, quae fortasse genuina sunt, ob defectum testimoniorum sufficientium in dubium vocentur. Ita triplex genus exortum et librorum, patribus apostolicis adscriptorum, genuinorum, dubiorum et manifeste suppositorum. Sunt autem praecipui patres apostolici, quorum nomine unius aut alterius generis libri prostant, sequentes: Marcus, Petri discipulus et hermenauta, qui juxta relationem plurium antiquorum scriptorum Romae, quo magistrum comitatus fuerat, rogantibus hujus urbis Christianis, ex iis, quae ex Petro audiverat, evangelium suum, caeteris brevius composuit, ab apostolo approbatum. Marci nomine exstat etiam liturgia, et vita S. Barnabae, utrumque tamen suppositivum.— Lucas Pauli discipulus et comes. Is ex iis, quae ex testibus oculatis diligenter exploraverat, et quoad partem ipse expertus fuerat, primum in Achaja, anno circiter 55. evangelium, postea a. 63, probabiliter Romae acta apostolorum conscripsit, quo posteriori libro praecipue res a Paulo, usque ad primam ejus captivitatem Romanam gestae describuntur.— Barnabas. Huic attribuitur

epistola, duabus constans partibus, in quarum altera evangelii veritas ex vaticiniis et typis v. f. probatur, in altera pietatis monita proponuntur. Etsi de ejus genuinitate merito dubitatur, aetatem tamen apostolicam sapit, caeterum a Clemente Alexandrino, qui altero saeculi 2. dimidio floruit, primum commemoratur. ¹⁾ Evangelium Barnabae adscriptum jam Gelasius papa rejecit. — Dionysius Areopagita, S. Pauli discipulus et Christianorum Atheniensium episcopus, quem olim etiam ecclesiae Parisiensis fundatorem et antistitem crediderunt. Ejus nomine habentur praeter plures epistolas, sequentia scripta, 4. aut 5. demum saeculo composita: liber de coelesti hierarchia, seu de ordinibus et muneribus angelorum; liber de hierarchia ecclesiastica, in quo varii gradus praesulum et ministrorum ecclesiae, et nonnulli ritus sacramentales explicantur; liber de divinis nominibus, in quo varia Dei nomina et virtutes exponuntur; denique liber de theologia mystica. ²⁾ — Hermas vel Hermes, vir laicus, conditione mercator. Hunc eundem fuisse cum illo, quem Paulus ad Romanos scribens c. 16. salutatur, Hieronymus existimat. Sed Damasus pagna eum Pii I., qui ab a. 156—165. ecclesiae praefuit, fratrem fuisse contendit. Ab eo superest opus, Pastor idcirco inscriptum, quia in eo angelus, pastoris habitum indutus, auctorem instruens, monensque proponitur. Constat 4 visionibus, 12 praeceptis, et 10 similitudinibus, quibus omnibus doctrina morum, ope visionum et similitudinum captui magis accomodata traditur. — Clemens Romanus, tertius post S. Petrum papa. ³⁾ Huic multa scripta attribuuntur, e quibus vero unica tantum epistola communi fere eruditorum consensu genuina censetur. Scripta haec fuit a Clemente nomine ecclesiae Romanae, sermone Graeco, anno circiter 97. ad Corinthios, inter quos turbae et insurrectiones contra clericos exortae fuerant, quas sublaturus Clemens ad concordiam et amorem hortatur. Inter scripta Clementis, dubia pertinent: fragmen-

duo illa evangelia et acta, ut a discipulis tantum apostolorum composita, horum scriptis aequiparata et in collectionem librorum sacrorum jam a primaevis Christianis suscepta sunt. Ejusmodi collectio, qualem Joannes apostolus fecisse refertur, hac periodo in diversis ecclesiis plus minus plena, et plenissima praeter quatuor evangelia et acta apostolorum aliquas tantum epistolas magis notas complexa fuisse videtur, quod inde venit, quia hac aetate inter ecclesias remotiores non adeo frequens commercium vigeat, et quaedam scripta apostolica posteriori demum saeculi 1. tempore composita sunt. Inde simul apparet, Christianis hujus aetatis ss. scripturas unicum fontem credendorum agendorumque esse non potuisse, eos proinde religionis doctrinas ex viva apostolorum et caeterorum doctorum institutione, quae traditio vocari consuevit, potissimum hausisse. Huic Paulus ad Thessalonicenses scribens eandem ac scripto verbo divino fidem et observantiam exposcit. Imo cum apostoli scripta sua nonnisi singularibus indigentibus emergentibus composuerint, palam est, eos traditionem potiore viam, qua Christi doctrina conservetur et ad posteros transmittatur, esse voluisse.

§. 58. De Jesu et Spiritu s., eorumque cum Deo Patre conjunctione.

Quod singulas doctrinas attinet, Joannes initio evangelii sui de Jesu dicit: »In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum. Omnia per ipsum facta sunt. Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis.« Paulus Jesum ad Coloss. c. 1. imaginem Dei invisibilis, per quam universa in coelis et in terra condita sint et conserventur; ad Philipp. c. 2. aequalem Deo, ad Rom. c. 9. Deum appellat. Ad Hebraeos, 1, 2. haec de eo dicit: »Novissimis diebus Deus locutus est nobis in

Filio, quem constituit haeredem universorum, per quem fecit et saecula, qui, cum sit splendor gloriae et figura substantiae ejus, portansque omnia verbo virtutis suae, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis, tanto melior angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit. « Iisdem ferme verbis de Jesu Clemens Romanus in sua ad Corinthios epistola nro 36. utitur, et alio loco passionem Jesu passionem Dei vocat. Spiritum s. Paulus 1. Cor. 12. manifeste tanquam personam proponit, cum enarratis variis donis spiritualibus subjungit: »Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis, prout vult.« Eundem Petrus Deum vocat, act. 5. Ananiam fraudatorem his verbis increpans: »Cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui s.? Non es mentitus hominibus, sed Deo.« Conjunctionem Dei Patris et Jesu Dei Filii, et Spiritus s., postea Trinitatem dictam, apostoli saepius in suis epistolis habent. Naturam tamen et mutuam trium personarum divinarum relationem scriptores sacri accuratius non definierunt.

§. 59. De peccato originali, hominumque per Christi mortem redemptione.

Peccatum Adami Paulus in epistola ad Romanos c. 5. causam dicit, ex qua omnes homines peccato, condemnationi et morti subjecti sint. A condemnatione seu displicentia et poena divina, quam homines Adami peccato, ortisque inde propriis delictis incurrerunt, eos cruenta Christi morte liberatos, Deo gratos acceptosque et vitae aeternae compotes factos esse, et idem Paulus v. g. Coloss. 1. »In Christo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum,« et caeteri apostoli, et Clemens Romanus saepe edisseruerunt.

§. 60. De praedestinatione et necessitate gratiae divinae.

Doctrina ab apostolis, speciatim a Paulo, pluribus locis, maxime vero in epistola Romanos c. 8. tra-

dita, haec quoque fuit: Religionem a Christo revelatam fidei mente amplecti, et inde salutem aeternam consequi, id non ab hominis voluntate dependere, sed a Deo, qui aliquos jam antea ad fidem in Christum et vitam aeternam praedestinaverit, unde Christiani in scriptis apostolorum passim electi et vocati nominantur. Porro religionis doctores hujus aevi fidelibus tradebant, hominem propriis viribus sine immediata Dei in intellectum et voluntatem operatione, quae gratia divina vocari solet, nec fidem in Christum assequi, nec bonum velle aut perficere posse, gratiam autem illam a Deo cuique tribui. Sic Paulus 2 Cor. 3, 4. dicit: »Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientiam nostram ex Deo est.« Et ad Philipp. 2, »Deus est, qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate.« Et Clemens in epistola nro. 37. dicit, castum non a se habere donum continentiae,

§, 61. De sacramentis.

Ritibus sacris, quos sacramenta vocamus, gratiam divinam illis conferri, quibus administrantur, satis clare a scriptoribus hujus aetatis docetur, Petrus Judaeis, quos in festo Pentecostes hortabatur, interrogantibus, quid sibi faciendum sit, respondit: Baptizetur unusquisque vestrum in remissionem peccatorum. Paulus vero ad Titum scribens, baptismum vocat lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus s. Eos, quibus post baptismum manus imponebantur, inde Spiritum s. accepisse, quo in fide confirmabantur, in pluribus actuum apostolicorum locis legimus. Iisdem testantibus etiam miraculosa dona, imprimis donum linguarum primaevis Christianis per Spiritum s. obtingebant, at tamen nec omnibus, nec omnia iis, quibus obtingebant. Sed dona illa aliquando cessatura esse, Paulus 1 Cor. 13. diserte dicit. De s. coena 1. Cor. 11. haec leguntur: »Probet autem se ipsum homo, et sic de pane illo edat et de calice bibat; qui enim manducat et bibit indigne,

judicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini. Per manuum impositionem, qua Timotheus et Titus ad munus suum ordinati sunt, gratiam divinam, seu virtutes ad illud rite administrandum necessarias iis collatas fuisse, Paulus in pluribus epistolarum ad eos scriptarum locis dicit, eosque monet, ut simili manuum impositione etiam aliis gratiam illam communicent. Denique Jacobus in sua epistola c. 1. docet, unctione infirmis ab ecclesiae presbyteris cum precibus applicata, iisdem salutem, levamen et remissionem peccatorum tribui.

§. 62. De poenarum aeternitate, spiritibus homine superioribus, et precum efficacia.

Scriptores Christiani hujus aetatis porro unanimiter docent, poenas ab impiis post mortem sustinendas, non minus aeternas esse, quam praemia, piis a Deo concedenda. De angelis autem bonis et malis tam frequenter tamque aperte loquuntur, ut luce clarius sit, eorum existentiam et personalitatem iis intime persuasam fuisse, eosque minime ad opiniones tantum Judaeorum descendisse. Bonos angelos Paulus ad Hebr. c. 1. administratorios spiritus dicit, in ministerium missos propter eos, qui haereditatem capiunt salutis. Petrus et Judas tradunt, angelorum aliquos peccasse, et propterea a Deo in tartarum detrusos ibidem cruciari. Malos hos angelos dicunt doctores Christiani mundo, i. e. hominum perversorum multitudini tanquam rectores aut duces praeesse, bono morali, adeoque religioni Christianae adversari, et bonos ad malum seducere conari. Primaevos Christianos etiam precum, pro hominibus ad Deum fusarum efficaciam edoctos fuisse, ex eo apparet, quod Paulus non tantum ipse Deum pro fidelibus continuo precatus sit, sed et ab aliis tales preces fieri voluerit. Et Jacobus in epistola sua c. s. expresse dicit: *Orate pro invicem, ut salvemini, multum enim valet deprecatio justi assidua,*

§. 63. Doctrina practica.

Haec de doctrina primorum Christianorum theoretica. Quod practicam attinet, doctores religionis toti in eo erant, ut Christianos a peccatis et vitiis dehortarentur, et ad vitam, Christi praeceptis consentaneam incitarent. In nulla autem re frequentiores et diligentiores erant, quam in inculcando mutuo amore, hunc legis divinae complementum esse frequenter dicentes. Speciatim praeceperunt: 1) ut Christiani de religionis doctrinis idem sentirent, unam eandemque fidem tenerent et profiterentur. 2) ut, qui veritati resistunt, errorum religiosorum propugnatores seu haereticos post unam et alteram correptionem frustraneam vitarent. 3) ut conjuges ab invicem non discederent, quodsi vero discesserint, non aliis nubere. 4) ut servi in conditione sua permanerent, nisi forte honestis mediis libertatem acquirere possint. 5) ut Christiani magistratibus tanquam a Deo ordinatis reverentiam, obedientiam et fidelitatem exhiberent, praescriptaque tributa et vectigalia solverent, atque haec omnia non propter poenam in transgressores statutam, sed ex religione facerent. Ex brevi hac delineatione doctrinae religiosae, aetate apostolica traditae, haud obscure apparet, eam, quam hodie ecclesia Catholica tenet, cum illa plane eandem, adeoque post tot saeculorum decursum, eventu comprobata esse veritatem ejusmodi Christi effatorum: »Super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam. Rogabo Patrem, et alium paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.«

§. 64. Lites de valore legis Mosaicae.

Cum religionis doctrinae etiam occasione errorum et controversiarum, inter Christianos ortarum propositae fuerint, jam potiores ejusmodi controversiae erro-

resque enarrandi sunt. Antiquissima est controversia de valore legis Mosaicae. Judaei de hac lege a Deo sibi data, sicut et de circumcisione, tanquam sigillo foederis, a Deo cum Abrahamo ejusque posteris initi, tam alte sentiebant, ut utramque ad salutem aeternam consequendam plane necessariam, et pro hoc, etiam ad Jesum conversi, eam fidei in Christum, seu religioni Christianae adjungendam putarent. Hinc ab initio Ethnicos nonnisi post admissum Judaismum, in regnum Messiae suscipiendos esse opinabantur; postea vero visione Petri melius edocti contendebant, Ethnico-Christianos Deo placere et salvos fieri non posse, nisi etiam circumcisionem admitterent et legem observarent. Id praeprius factum est Antiochiae, quo nonnulli ex Judaeo-Christianis Jerosolymitanis venerant. Cum Ethnico-Christiani molestias circumcisionis et Judaismi recusarent, haud exigua commotio in ecclesia Antiochena orta est, quam cum Paulus et Barnabas, pro Ethnico-Christianis pugnantes sedare non possent, utriusque parti placuit, legatos Jerosolymam mittere, qui ex apostolis et presbyteris ibi morantibus veritatem explorarent. Apostoli cum legatis, inter quos Paulus et Barnabas erant, et cum presbyteris, anno circiter 50. in concilium coaluerunt, eoque exemplum dederunt, quomodo fidei controversiae tractandae et finiendae sint. Quamquam nonnulli ex praesentibus necessitatem circumcisionis et legis Mosaicae propugnarent, vicit tamen sententia Petri, Pauli, Barnabae, Jacobi aliorumque, salutem sola religione Christiana obtineri, adeoque Gentilibus conversis jugum legis Mosaicae non esse imponendum. Igitur juxta propositionem Jacobi decretum est, Ethnico-Christianis nil aliud praescribendum esse, quam ut abstineant a carne victimarum diis immolarum, a sanguine, ab animalibus suffocatis et a fornicatione, partim quia haec omnia ad idololatriam spectabant, partim quia ipsi incircumcisi Judaeorum proselyti ea evitare tenebantur. Hoc decretum

scripto conceptum nominatim ad Ethnico-Christianos in Syria et Cilicia directum iisque transmissum est. In ejus exordio patres concilii expresse declararunt, se Spiritu s. suggerente ita statuisse, eoquæ docuerunt, effata conciliorum, universam ecclesiam repræsentantium, ex inspiratione divina descendere ac proinde erroris expertia esse.

§. 65. Earum continuatio.

Hoc non obstante plures e Judæo-Christianis, quales in omnibus fere majoribus imperii Romani urbibus erant, Ethnicis conversis circumcisionem et legem obtrudere pergebant, unde, his resistentibus, contentiones et motus in pluribus ecclesiis orti sunt, præcipue Philippis, Corinthi, Romæ et in Galatia, in qua provincia prosperum conaminum suorum successum habebant. Iis imprimis Paulus se opponebat, qui pro sua speciali destinatione, evangelium inter Ethnicos propagandi, ad id faciendum præ caeteris provocabatur. Non ore tantum, sed et scriptis eos impugnabat; ejus epistolæ ad Galatas et ad Romanos huic materiae pertractandæ fere totæ dedicatæ sunt. Inter rationes, quibus demonstrat, non operibus legis Mosaicæ, sed sola fide in Christum seu sola religione Christiana homines Dei gratiam et salutem æternam consequi, seu justificari, hanc quoque adducit, quod secus Christus frustra mortuus esset. Et re vera illi, qui Judaismum adhuc ad salutem necessarium esse contendebant, eo ipso mortû Christi virtutem, peccata delendi et peccatores Deo reconciliandi abnegabant, et sic fundamentum religionis Christianæ subruiebant. Hinc Paulus in id nitentur, ut non tantum conversos Ethnicos, quos caeterum, si idolothytis vescebantur, propter offendiculum, debilioribus fratribus datum non minus carpebat, a Judaismo liberos conservaret, sed etiam ipsos Judæo-Christianos ab observatione legis Mosaicæ abstraheret. Inde vero summam Judæorum, tum incredulo-

rum, tum ex conversis illorum, qui adhuc pro lege zelabant, invidiam incurrit. Hi, quo magis ejus labores irritos redderent, auctoritatem ejus deprimere conabantur, eum a Christo immediate neque edoctum, neque vocatum esse dicentes, eum in sua doctrina sibi non constare calumniantes, eum caeteris apostolis, qui a Christo immediate instituti longe aliter doceant, multo inferiorem esse contendentes. Contra has criminationes Paulus graviter se defendebat, praecipue in epistola ad Galatas et altera ad Corinthios, immediatam suam ad munus apostolicum vocationem inculcabat, atque ad approbationem, a caeteris apostolis relatam, ad res adversas pro Christi nomine toleratas, ad labores exantlatos, ad miracula patrata, ad revelationes, sibi in paradisum abrepto communicatas provocabat, adversarios autem suos pseudoapostolos esse ostendebat, qui non veritatis amore, sed proprii commodi studio, ut Judaeorum favorem sibi conciliarent, et contra eorum persecutiones se praeservarent, agitentur. Hac Pauli fortitudine et constantia effectum quidem est, ut inter Ethnicos ad Christum conversos religio Christiana maximam partem Judaismi pura conservaretur; inter Judaeos tamen, ad sacra Christiana transgressos, praecipue in Palaestina adhaesio ad legem Mosaicam multo adhuc tempore perduravit et posterioribus hujus periodi annis apertam a reliqua Christi ecclesia separationem produxit.

§. 66. Error de sufficientia meri assensus, doctrinae Christi praestiti.

Cum Paulus contra Judaeo-Christianos, legis Mosaicae propugnatores evinceret, ad Dei gratiam et salutem aeternam consequendam non requiri opera legis, sed sufficere fidem in Christum; opera legis caeremonialis, non moralis, et fidem efficacem, qua homo ad animi sui sensa et actiones, Christi praeceptis conformandas moveatur; minime vero fidem otiosam, vel

merum assensum doctrinae Christi praestitum, et actionibus bonis vacuum in mente habuit. Etenim in ipsa epistola ad Galatas fidem postulavit, quae charitate operetur, eosque sicut Romanos ad varii generis virtutes et officia adhortatus est. Et ad Ephes. 2, 10. Dei, ait, factura sumus, creati in Christo Jesu, in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus. Fuerunt nihilominus inter Christianos et quidem ex Judaeis conversos, qui, fortasse Pauli doctrina sinistre intellecta, etiam opera legis moralis, actiones bonas haud necessarias existimarent, et fidem theoreticam ad favorem divinum et salutem consequendam sufficere statuerent. Hunc errorem Jacobus in sua epistola graviter impugnavit, fidemque operibus bonis destitutam inutilem declaravit, inter alia dicens: »Quid proderit, fratres mei, si quis fidem se habere dicat, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum? Fides, si non habeat opera, mortua est in semet ipsa.«

§. 67. *Opinio de altero Christi adventu et apostolorum desuper doctrina.*

Alia falsa opinio, ecclesiae Christianae fere coeva concernebat alterum Jesu Christi his in terris adventum. Hunc proxime adfuturum esse, multi inter Christianos in vulgus spargebant, eoque credulorum animos terrebant, hoc insuper artificio ad fidem faciendam usi, ut litteras idem docentes apostolo Paulo supponerent. Opinio illa sine dubio pariter a Judaeo-Christianis descendit, qui eam ex vaticinio Christi de excidio Hierosolymae, vivente adhuc generatione ista futuro exsculperint, mundum civitati sanctae haud superstitem fore sibi persuadentes. Eisdem, quorum animis opinio Judaica de Messia rege terreno, gentium subjugatore alte insederat, cum secundo Christi adventu ideam regni terreni ab eo tum condendi conjunxisse, eo admodum probabile redditur, quod opinio de tali regno mox primis sequentis periodi temporibus inter Christianos sine certo

auctore inveniat. Apostoli, quemadmodum alterum Christi adventum, saepe a se commemoratum tanquam doctrinam magistri sui confirmabant; ita iis, qui Christum proxime adventurum dictitabant, contradicebant, id unicum cum Salvatore docentes, alterum ejus adventum magnificentum, terribilem, improvisum fore; ei magnam morum depravationem et defectionem a fide, quam quidam sceleratus impostor, praestigiis in vitia pronos decipiens et supra omnes res divinas sese extollens, maxime promoturus sit, antecessuram, mundi autem universi, igne consumendi interitum, mortuorum resurrectionem et iudicium universale publicum successurum esse. Haec Paulus praecipue in suis ad Thessalonicenses epistolis tradit, unde concludi potest, inter hos potissimum, errorem illum seipsisse. Sicut autem multi, Christum proxime adventurum docebant, ita alii, ejus adventu frustra expectato, eum plane non amplius expectandum esse contendebant. Hos respexit Petrus, in altera sua epistola 3, 8. scribens: »Unum vero hoc non lateat vos carissimi! quia unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus. Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant, sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti. Adveniet autem dies Domini ut fur, in quo coeli magno impetu transient, elementa autem calore solventur, terra autem et quae in ipsa sunt opera, exurentur.«

§. 68. Gnosticorum origo et placita philosophica.

Gravissimis et perniciosissimis erroribus Christi doctrinam Gnostici perveterunt. Hoc nomine compellatum est quoddam genus hominum, qui *γνῶσις*, i. e. veram Dei rerumque divinarum cognitionem jactabant. Ex diversis de origine hujus Gnosticismi sententiis illa est probabilior, quae eum a placitis quibusdam religioso-philosophicis, jam ante Christum natum per Orien-

tem propagatis derivat; re vera enim in religione Persarum et Chaldaeorum antiquorum principia Gnosticismo affinia deprehenduntur. Theoretica placita Gnosticismi omnia in eum finem tendebant, ut originem mali physici et moralis in hoc mundo explicarent. Materiam, quam ceu fontem omnis mali considerabant, a Deo perfectissimo et benignissimo procreatam et efformatam fuisse, Gnostici sibi persuadere minime poterant. Hinc eam praeter Deum ab aeterno extitisse, et postea a spiritibus quibusdam mundum hunc visibilem, imperfectionibus malisque plenum una cum hominibus ex ea conditum fuisse statuebant. Et quoniam nec spiritibus praestantibus, materiam vitiosam efformasse, nec Deo, spiritus imperfectos, mundi adeo vitiosi conditores produxisse, convenire videbatur, seriem spirituum coelestium Gnostici effinxerunt, quos aeonos seu entia perrennia dicebant, quorum priores immediate a Deo procreati, longe praestantissimi, et patri fere similes sint, attamen diversi sexus, unde ex eorum congressu conjugali alii, ipsis imperfectiores prodierint, similique modo plures aeonum generationes, quarum posteriores prioribus semper deteriores essent, enatae fuerint. His omnibus in immenso aeris spatio, quod pleroma dicebant, attamen diversa a summo Deo distantia sedes assignabant. Spiritibus inferioribus varias in rerum natura operationes nocivas tribuebant, eas tamen magicis artibus eludi, ipsosque spiritus superari posse credebant. Hinc est, cur Gnosticorum permulti, etiam magiae operum dederint, atque etiam magi, harioli et id genus homines, eorum systema caeterum non profitentes, passim inter Gnosticos relati fuerint. Ex postremis demum aeonibus admodum imperfectis, juxta Gnosticorum placita unus aut plures materiam vitiosam efformarunt, et res, mundum hunc visibilem constituentes fabricaverunt, unde eis demiurgi dicti sunt. Demiurgus homines quoque condidit, corpore, ex eadem materia vitiosa efformato, animaque vivifica

vifica et sensitiva instructos, quibus ex substantiis coelestibus anima rationalis addita est. Inde pugnam inter rationem et sensualitatem in homine descendere dicebant, cum anima rationalis, coelesti sua origine cognita, ad Deum omnis boni fontem emergere conetur, a pondere autem sensualitatis retrahatur, et in profundum errorum ac vitiorum demergatur. Infelicis hujus hominum conditionis Deum misertum subinde viros excitasse, qui eis viam monstrarent, qua ex misero suo statu eluctari et ad Deum pervenire possint. Hanc viam in eo consistere, ut homo partim sensualitatem suam austera vitae ratione infringat, partim assidua rerum divinarum contemplatione mentem ad Deum erigat, quo utroque exercitio anima rationalis ineffabili quodam modo cum Deo jungatur, ab officiis humanis absolvatur, nullaque amplius legum transgressione contaminetur. Demiurgum Dei ejusque legatorum conatibus semper restitisse, suumque in homines dominium variis legibus et institutis, externam disciplinam concernentibus, per servos suos introductis firmare studuisse. Nihilominus salutaria Dei de hominibus consilia aliquando effectum sortitura esse, imperiumque demiurgi destructum iri per aeonem quemdam praepotentem, suo tempore ad homines mittendum.

§. 69. Haeretici Gnostici.

Cum Jesus tot ac tanta miracula patrarit, speciatim daemoniis ex hominibus ejectis suam in spiritus malignos potestatem ostenderit, ut hominum Salvatorem se gesserit, et oeconomiam Mosaicam disciplinarem abrogandam pronuntiaverit; plures e Gnosticis eum aeonem, per quem demiurgi imperium destruendum sit, habuerunt, susceptoque baptismo nomen ei dederunt. Principia tamen Gnostica de origine malorum, et de modo, ex eis ad Deum emergendi, nonnullis magis probabantur, quam ea, quae religio Christiana desuper docebat. Similiter ex ipsis Christianis plu-

res principia Gnostica adoptabant, ex religione sua nonnisi ea retinentes, quae illis non adyersari videbantur. Ita per homines, suo ingenio nimium fidentes, et praeconceptis opinionibus tenaciter inhaerentes, doctrina divina, admixta sapientia humana turpiter perversa est, et haereses, abnormi compositione monstruosae enatae sunt. Hae, licet pro diverso compositorum ingenio vel phantasia admodum diversae essent, propter principia tamen omnibus communia, in quibusdam rebus omnes fere convenerunt. Sic nulli eorum Christus verus Deus erat, cum unicum summum Deum, exclusa personarum pluralitate statuerent, et Christum nonnisi aeonem putarent. Nec spiritui praestantissimo, hominumque salvatori corpus vere humanum, ex materia prava formatum attribuere poterant. Igitur ei vel corpus quoddam aethereum, vel umbram tantum aut speciem corporis adscribent, Docetarum nomen inde adepti. Ex eo necessario sequebatur, Christum non vere passum et mortuum, sed pati morisque tantum visum esse, quo fundamentalis religionis Christianae doctrina de reconciliatione generis humani per cruentam Christi mortem effecta evertatur. Ergo salvationis opus sola Christi doctrina perfectum dicebant. Nec resurrectionem carnis admittere poterant, qui omnem materiam vitiosam, et invito Deo efformatam statuebant. Et quoniam in libris n. t. doctrinae Gnosticismo aperte contrariae traduntur, illos, quos sibi maxime adversantes deprehendebant, integros, atque ex reliquis majores minoresve partes rejiciebant, quas vero retinebant, interpretatione allegorica ad suos sensus contorquebant, e contra alios libros a se fabricatos placitisque suis accommodatos tanquam divinos venditabant. Vetus testamentum totum rejiciebant, imo aversabantur, cum in libris Mosis creatio mundi Deo adscribatur, et leges ut plurimum disciplinares proponantur, reliqui autem oeconomiae Mosaicae continuationem, explicationem et commendationem continuant. Igitur

Deum Judaeorum demiurgum, Mosen vero ejus ministrum habebant. Quoad doctrinam practicam, ab haereticis Gnosticis traditam, alii summae morum licentiae indulgebant, alii vitam admodum austeram praescribebant. Haec contradictio nihilominus cum eorum principiis conciliari potest. Principio enim de corpore e materia vitiosa constructo, adeoque enervando et destruendo omnino convenienter, austera vivendi ratio, durum cubile, crebrum jejunium, abstinentia a carne, vino, matrimonio praecipiebatur. Opinioni autem de diversa origine et natura corporis et animae rationalis non minus conformiter statuebatur, actiones externas animum non tangere, eumque propterea explendis libidinibus minime inquinari aut a Deo abstrahi. Cui jam principio quis potius insisteret, a nativa ejus ut plurimum corporis animive idole dependebat.

De Gnosticis plura habent, ex antiquis: Iren. in libris adv. haeres. Epiphan. in panario. Ex recentioribus: Moshem. in institut. histor. eccles. major. Franc. Walch in Entwurf einer vollständigen Historie der Ketzereyen, Spaltungen und Religionsstreitigkeiten; quod opus hic simul pro omnibus haeresibus, schismatibus et fidei controversiis, usque ad saeculum 9. ortis allegatum esto.

§. 70. Haeretici Gnostici in scriptis apostolorum indigitati.

Infelix illud studium, doctrinam divinam humanae sapientiae placitis adaptandi, jam primis ecclesiae Christianae annis nonnullos invasit, prout ex pluribus scriptorum apostolicorum locis haud obscure intelligitur. Sic Paulus in epistolis ad Timotheum et Titum expresse commemorat disceptationes false sic dictae gnoseos, dehortatur a quaestionibus et contentionibus circa fabulosas genealogias, sub quibus probabiliter aeonum generationes intelligendae sunt; dicit, jam plures inde a vera doctrina abductos et multo plures adhuc in posterum abducendos esse. Cum Timotheus eo tempore, quo Paulus ad eum scripsit, ecclesiae Ephesinae

praepositus fuerit, recte concluditur, haereticos Gnosticos tunc temporis in Asia proconsulari potissimum pullulasse. Idem apostolus aliquos haeresum disseminatores nomine commemorat, nempe Hymenaeum, Philetum et Alexandrum, fabrum ferrarium, qui resurrectionem jam factam esse asserebant, sub ea probabiliter introductionem melioris religionis, qua homines ex morte ad vitam moralem suscitentur, intelligentes, adeoque propriam carnis resurrectionem, Gnosticorum more negantes. In Corinthia quoque ecclesia fuisse, qui carnis resurrectionem negabant, quamquam, an ex principiis Gnosticis id fecerint, tam parum, quam de prioribus constet, ex prima Pauli ad Corinthios epistola discimus, cujus capite 15. carnis resurrectionem apostolus contra ejusmodi homines diserte propugnat. Joannes quoque in prima sua epistola Christianos contra haereticos hortatur, e medio ipsorum progressos, qui Jesum negabant Christum esse, aut in carne venisse, quod illis Gnosticis convenire videtur, qui aenem Christum ab homine Jesu discernebant, vel qui Jesum Christum non verum sed umbratile tantum corpus habuisse fingebant. Idem apostolus in Apocalypsi Pergami et Thyatirae episcopos increpat, quod inter suos tolerent Nicolaitas, quos epulas ex victimis paratas participare et fornicationi indulgere dicit. Hi iidem cum illis fuisse videntur, in quos Petrus et Judas velut in homines, qui Jesum, Christum ac Dominum esse negent, omni voluptatum generi inhient, dignitates et potestates coelestes convitientur, et libertatem incircumscripam jactent, vehementer invehuntur. Nicolaitas istos e Gnosticorum genere fuisse non tantum e rerum de iis commemoratarum cum doctrinis Gnosticis similitudine concluditur, sed etiam a scriptoribus supparibus, nominatim Irenaeo disertis verbis affirmatur. Caeterum jam prioribus alterius saeculi annis a novis sectis Gnosticis absurpti sunt.

§. 71. Cerinthus.

Alius, qui viventibus adhuc apostolis, doctrinam ab his traditam commentis Gnosticis inquinavit, erat Cerinthus. De vitae circumstantiis hujus viri nil constat, nisi eum nativitate Judaeum fuisse, in Aegypto philosophiae operam dedisse, postea in Asia proconsulari, speciatim Ephesi systema quoddam religiosum ex Christianismo, Judaismo et Gnosticismo conflatum divulgasse. Inter aeones, quos a summo Deo progenitos statuebat, Monogenes erat, qui Logum produxit, a Christo diversum. Mundi hominumque conditor unus ex infimis aeonibus seu angelis erat, qui Judaeis tanquam Deum se exhibuit, Mosenque et prophetas suscitavit. Ut summus et verus Deus, quem nec mundi conditor cognoverat, hominibus innotesceret, ad eos missus est aeon Christus, qui homini Jesu, a Josepho et Maria genito, post ejus in Jordane baptismum, in specie columbae se adjunxit et per eum tanquam instrumentum miracula patravit, viamque verae salutis monstravit. Cum autem Judaei, instigante Deo suo, cuius consiliis opus salutis adversabatur, Jesum comprehenderent, neci eum daturi; aeon Christus ab eo iterum discessit, ita ut merus homo in cruce moreretur, a morte tamen resuscitatus. Similiter et reliquorum hominum corpora in fine mundi restaurabuntur. Tunc aeon Christus homini Jesu rursus conjungetur, et in terra hac renovata regnum eriget, mille annis duraturum, in quo ipse cum piis veri Dei cultoribus, iis scilicet, qui doctrinae a Christo secundum Cerinthum traditae conformiter vixerint, nec non partem legis Mosaicae, fortasse moralem observaverint, regnabit, atque etiam voluptates carnales, epulas et concubitus eis largietur. En exemplum, quomodo singuli universalis Gnosticismi principia evolverint et cum religione Christiana conjunxerint, in quo faciendo non aliam ra-

tionem, quam phantasiae placita secuti sunt. Quae his obstabant veritatis Christianae documenta, Cerinthus nihil haesitans rejectit, unicumque Matthaei evangelium, nec istud integrum suscepit. Caeterum ex narratis facile intelligitur, Cerinthum Gnosticismo non stricte inhaesisse, sed qua Judaeum etiam placita Judaica, velut legem Mosaicam, carnis resurrectionem, regnum terrenum, imo circumcissionem, a quibus omnibus sequentes Gnostici maxime abhorrebant, retinuisse. Probabiliter ex eo consilio ita versatus est, ut omnium religionum asseclis systema suum commendaret. Nec spes eum fefellit, non exiguum enim sectatorum numerum nactus est, qui ab eo Cerinthiani et nomine affini, scomma habente, Merinthiani dicti sunt, et praecipue in Asia proconsulari et in Galatia frequentes erant. Iis jam apostolus Joannes sese opposuit; scriptores enim antiqui fere omnes narrant, eum evangelium suum Cerintho potissimum opposuisse, id quod primi capituli argumento plurimum confirmatur. Atque illud etiam, quod in prima ejusdem apostoli epistola de haereticis, contra quos Christianos commonet, dicitur, commode de doctrina Cerinthiana explicatur. Talibus doctorum Catholicorum laboribus, nec non novis sectis Gnosticis, postmodum per easdem regiones propagatis effectum est, ut Cerinthi commenta non ultra saeculum secundum durarent,

§. 72. Prima disciplinarum theologiarum semina,

Restat, ut quo modo religionis Christianae doctrinae a doctoribus hujus aetatis propositae fuerint, paucis enarretur. Non dubium, quin apostoli in institutionibus suis oralibus omnes magistri doctrinas certo quodam ordine tradiderint, in eo potissimum consistente, ut magis planae et captu faciliores, quas Paulus elementa, aut etiam lac nominare solebat, arduis et difficilioribus praemitterentur. In scriptis autem componen-

dis nemini apostolorum eorumve discipulorum consilium erat, totius doctrinae Christi corpus conficiendi. Multo minus systematico in eis ordine usi sunt, sed eas tantum doctrinas proposuerunt, quae respondebant specialibus indigentis illorum, ad quos scripta sua dirigebant. Hinc in omnibus fere hujus aetatis scriptis, fidei dogmata et morum praecepta promiscue traduntur, frequentius autem posteriora, et ex prioribus pauciora propter se, pleraque propter posteriora, et in quantum eis fundamento aut motivo essent. Omnia fere, exceptis quibusdam materiis dogmaticis, a Paulo tractatis, stylo simplici, rudiorum hominum captui accommodato, et ab ornamentis, quae eruditio suppeditat, alieno proposita sunt. Caeterum nulla est disciplina theologica, quae non aliqua in scriptis hujus aetatis inveniat, ad suum orbem pertinentia. Ad historiam ecclesiasticam primario pertinent quatuor evangelia et actus apostolorum, in quibus res a Jesu et apostolis, praecipue Petro et Paulo gestae, non quidem plene, attamen summa cum fide, plerumque chronologice, praecipue a Luca, enarrantur. Cognitio s. scripturae primis Christianis universis familiaris erat, cum libri sacri non tantum in ecclesiis praelegerentur et exponerentur, sed etiam privatim frequenter pervolverentur, et lingua eorum ac res, de quibus tractant, fere domesticae essent. Scriptores Christiani hujus aetatis ad Jesum ut Messiam probandum, et ad fidem singularibus dictis suis faciendam, saepe ad scripta v. f. provocant et loca ex eis allegant, quo in negotio sensum allegoricum et applicationes non repudiabant.

§. 75. Continuatio.

Veritates religionis theoreticae in omnibus fere libris proponuntur; prae caeteris argumenti dogmatici sunt evangelium Joannis et epistolae Pauli prima ad Corinthios, ad Hebraeos, ad Romanos et Galatas, in quibus posterioribus doctrina: ad salutem aeternam

consequendam non requiri circumcisionem et legem Mo-
saicam sed sufficere fidem in Christum, fuse pertractatur,
et argumentis e v. f. et e natura rei desumptis stabilitur.
Hujus fere generis universa argumenta sunt, quae pro
doctrinis theoreticis adferuntur. Ex his pauciores tantum
plene et pro toto suo ambitu proponuntur, velut doc-
trina de resurrectione carnis; pleraeque nonnisi attinguntur aut commemorantur. Hinc neque terminis sat
definitis, neque descriptionibus sufficientibus proposi-
tae, et ab ea tantum parte illustratae sunt, in qua du-
bio vel controversiae, vel errori expositae erant. Qua-
tenus jam scriptores sacri doctrinas quasdam ab aliis
impugnatas defendebant, objectiones removebant, er-
rores eis oppositos impugnabant; eorum scripta etiam
ex apologetico-polemico genere sunt. Praecepta mora-
lia neque in quinque libris superius commemoratis de-
sunt, caeteri talibus pleni sunt. Omnes simul sumti
pleraque saltem hominis officia et plerasque virtutes
vel commemorant, vel inculcant, nec desunt generalia
morum praecepta seu principia. Morum disciplina in
libris illis tradita aequae distat a laxitate ac a rigore,
naturae humanae omnino congrua. Motiva potissimum
vel a voluntate divina vel a felicitate aeterna desumpta
sunt. Caeterum scripta apostolorum non tam expositio-
nem praeceptorum moralium, quam exhortationes ad
officia omnis generis implenda, ad virtutes sectandas,
vitia fugienda continent. Eadem fere valent de scriptis
genuinis patrum apostolicorum, Clementis et Barnabae
epistolis et Hermae pastore, quae pariter moralis po-
tissimum argumenti sunt. Pro disciplina denique pasto-
rali non tantum ex agendi ratione Jesu et apostolorum
praeclarae regulae pastorales abstrahi possunt, sed
etiam nonnullae epistolae apostolicae, praecipue ad
Timotheum et Titum plura egregia prudentiae pasto-
ralis praescripta continent. Ex dictis apparet, hac pe-
riodo nonnisi tenuia disciplinarum theologiarum semi-
na sparsa fuisse. Causae, quibus id adscribendum,

sunt partim brevitatis ipsius periodi, partim paucitas virorum eruditorum, qui Christo nomen dederunt, partim destinatio doctorum, quae totam eorum industriam pro orali institutione et regimine ecclesiarum posebat, partim denique id, quod primum fundamenta aliqua disciplinae theologicae ponenda, instituta vel scholae aliquae, in quibus futuris religionis doctoribus doctrina Christiana traderetur, erigendae erant, cujus rei initia aliqua facta fuisse non immerito concluditur ex verbis Pauli 2 Tim. 2, 2. »Quae audiisti a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere.«

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

§. 74. Apostolorum potestas.

Cum nulla, nec religiosa societas sine certo quodam organismo et regimine consistere possit, Salvator divinus apostolos suos potestate, ad ecclesiam a se fundatam, constituendam et regendam necessaria instruxit, Matth. 18, 17. ita ad eos fatus: »Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo, et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo.« Hanc potestatem, quae natura sua triplex est, legislativa, judiciaria, et coercitiva, apostoli reapse exercuerunt. Sic Jerosolymae congregati Ethnico-Christianis abstinentiam ab idolothytis, a sanguine et suffocatis praescripserunt. Sic Paulus, in cujus epistolis multa circa res et personas ecclesiasticas praecpta occurrunt, 1. Cor. 11, 2. dicit: »Laudo autem vos fratres, quod per omnia mei memores estis, et sicut

tradidi vobis, praecepta mea teneatis. v. 54. Caetera autem, cum venero disponam. Coercitivae potestatis exemplum Paulus dedit, cum incestuosum Corinthium, nec non religionis Christianae corruptores Philetum, Alexandrum et Hymenaeum satanae traderet in interitum carnis, quo dicto, quid demumcunque illud fuerit, certe poena quaedam denotatur.

§. 75. Petrus apostolorum princeps.

Quemadmodum Christus Petrum caeteris apostolis praetulit, eique singularem ecclesiae curam demandavit; ita et illam Petri praerogativam ab apostolis et caeteris fidelibus agnitam, istam curam ab eo gestam fuisse legimus. Imprimis, ubi ab evangeliorum scriptoribus apostoli allegantur, Petrus semper primo loco ponitur, aut plane solus nominatur, reliquis generatim tantum commemoratis. In locum Judae proditoris alium apostolum sufficiens esse, nemo nisi Petrus fidelium coetui proposuit. Idem, cum apostoli, accepto Spiritu s. Deum peregrinis linguis publice praedicantes, ab auditoribus ebrii dicerentur, primus ad hos verba fecit, illosque vel maxime sobrios esse docuit. In concilio Jerosolimitano Petrus omnium primus de materia controversa sententiam dixit. Caeterum haec non ad eum solum, sed ad collegium apostolorum et presbyterorum, Jerosolymae degentium perlata, et communi omnium suffragio decisa est. Similiter praecepta ab Ethnico-Christianis observanda, omnium nomine data et promulgata sunt, prout ostendit epistola, a concilio ad Ethnico-Christianos scripta, in qua haec habentur: »Apostoli et seniores fratres his, qui sunt Antiochiae, et Syriae et Ciliciae fratribus ex gentibus salutem. Visum est Spiritui sancto et nobis, nihil ultra imponere vobis queris, quam haec necessaria, ut abstineatis etc.»

§. 76. Doctores et rectores ecclesiae ab apostolis constituti.

Cum apostoli, ad omnes gentes docendas a magistro, destinati, apud singulas ecclesias a se fundatas permanere non possent, sui loco alios, seniores seu presbyteros, quod nomen apud Judaeos et apud Ethnicos potius munus et dignitatem, quam aetatem designabat, constituebant, qui conversos in doctrina evangelica amplius instituerent et confirmarent, atque recto in rebus sacris ordini moribusque fidelium invigilarent, unde etiam episcopi dicebantur. Ejusmodi apud nonnullas ecclesias simul plures constitutos fuisse, ex diversis actuum apostolorum locis patet. Quum jam presbyterorum muneris esset, fideles non solum docere, sed etiam regere, eos non minus ac apostolos potestate ad regendum necessaria instructos fuisse oportet. Hanc eis reapse ab apostolis collatam fuisse, inter alia ex 13, 17. ad Hebraeos apparet, ubi apostolus dicit: »Obedite praepositis vestris et subjacete eis, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.« Potestatem istam ad res ecclesiasticas tantum pertinuisse, vix opus est, ut moneatur. Ea secundum Petri in epistola prima 5, 2, monitum non imperiose, sed moderate et mansuete exercenda erat.

§. 77. Eorum gradus.

Quoniam ad unitatem et ordinem conservandum nihil magis confert, quam capitis constitutio, in coetibus Christianis iis praesertim, quae in majoribus urbibus congregatae, et inde ampliores erant, ab apostolis unus constitutus est, qui reliquis praeesset, et in omnes, etiam presbyteros inspectionem haberet. Hic jam solus episcopus nominari consuevit, hoc nomine caeteris presbyteris adempto. Ejusmodi episcopi ab apostolis ipsis constituti fuerunt Timotheus Ephesi, Titus in Creta, Evodius et post eum Ignatius Antiochiae, Li-

nus Romae etc. Ita factum, ut saeculo primo ad finem vergente pleraeque ecclesiae ampliores episcopos sensu strictiori sic dictos haberent.

§. 78. *Episcoporum superioritas et munera.*

Hos episcopos presbyteris superiores atque adeo jurisdictione in eos instructos fuisse, et ex dictis patet et apostolus Paulus indicat, Timotheo in prima ad eum epistola 5, 19. scribens: »Adversus presbyterum noli accusationem recipere nisi sub duobus aut tribus testibus.« Eadem episcoporum superioritas apparet ex illo epistolae Clementis Romani loco, quo comparatione inter Judaicae et Christianae religionis ministros facta, episcopus cum summo sacerdote, presbyteri cum sacerdotibus, diaconi cum Levitis conferuntur. Hoc non obstante presbyteris quoque in regenda ecclesia, ejusque negotiis administrandis suae partes erant. Praeter regimen ecclesiasticum episcopis verbi divini in conventibus sacris praedicatio, liturgiae ordinatio et celebratio ac sacramentorum dispensatio principaliter, presbyterorum et diaconorum consecratio exclusive competebat. Cum igitur plena ecclesias suas pascendi potestate ab apostolis instructi essent, jam ab antiquissimis ecclesiae scriptoribus successores apostolorum vocati sunt.

§. 79. *Totius ecclesiae primas.*

Quemadmodum propter regimen ecclesiarum necessarium erat, ut in locum apostolorum alii succederent, eadem potestate ligandi et solvendi instructi; ita ad universae ecclesiae unitatem conservandam, etiam Petrus, quem Christus Dominus certe non alia ex causa caeteris apostolis praeposuerat, suo successore carere non potuit. Petri autem successor merito habitus est episcopus Romanus, quoniam apostolus munus episcopale Romae exercuit, ibidemque etiam mortem martyris obiit. Nec deest ex hac periodo documentum, ecclesiam Romanam ceu primam agnitam fuisse. Istud est epistola

a Clemente, pontifice Romano ad Corinthios scripta. Cum enim hos non aliis ex causis ecclesiae Romanae arctius conjunctos fuisse constet, plane nulla esset ratio, cur turbato ecclesiae suae statu, vivente adhuc Joanne apostolo, eoque sibi viciniore, ad Romanam potius ecclesiam se convertissent, nisi eam caeteris priorem agnovissent.

§. 80. Diaconi. Clerus.

Praeter episcopos et presbyteros in ipsis ecclesiae primordiis instituti sunt diaconi. His instituendis occasionem dederunt fidelium Jerosolymitanorum ex Hellenistis conversorum quaerelae, viduas suas in eleemosynis distribuendis negligi. Igitur apostoli fidelibus congregatis proposuerunt, ut, cum ipsi docendi munere occupati, eleemosynarum distributioni operam navare haud possent, 7 ad hoc opus viros, Spiritu s. et sapientia plenos eligerent. Electos non solum ad ministerium mensae, unde eleemosynae a fidelibus collatae distribuendae sumebantur, sed etiam ad functiones sacras destinatos fuisse, partim ex solempni, quo inaugurabantur, ritu, partim ex eo colligitur, quod eligendos sapientia et Spiritu s. plenos esse oportuit. Eos functiones spirituales re vera obivisse, ex actibus apostolorum intelligitur, in quibus narratur, Philippum diaconum Samaritanis baptismum contulisse, quod praeter eucharistiae dispensationem diaconos etiam subsequis temporibus fecisse scriptores ecclesiastici referunt. Episcopi, presbyteri et diaconi, cum ministerio divino solempni ritu initiati et causae Dei dedicati essent, clerici, a κληρος sors, possessio, peculium, vocari consueverunt, reliquis laicorum, i. e. hominum ad populum pertinentium, nomine comprehensis. Igitur discrimen inter clericos et laicos ex primordiis ecclesiae Christianae descendit.

§. 81. Diaconissae.

Inter ministros ecclesiasticos etiam feminae ipso apostolorum aevo deprehenduntur. Eorum mentionem jam Paulus facit Rom. 16. et 1. Timoth. 5, ubi inter dotes, quibus eas praeditas esse oporteat, hanc quoque praescribit, ut 60 annis non minores et liberae sint, adeoque vel virgines vel viduae. Vocabantur diaconissae, quoniam earum functiones functionibus diaconorum similes erant. Scilicet eleemosynas et ipsae distribuabant, infirmos visitabant et curabant, catechumenas instruebant, feminarum, baptismum, qui tunc temporis immersione conferri solebat, suscipientium pudori consulebant, easque, episcopo verticem ungente, in pectore et humeris liniebant. Saeculo autem 11. in Latina, et 12. in Graeca quoque ecclesia abrogatae sunt.

§. 82. Modus ad munera ecclesiastica perveniendi.

Ad organismum hierarchicum etiam modus pertinet, quo ad munera ecclesiastica perveniebatur, sicut et media, quibus clerus sustentabatur, in quodam cum eo nexu posita sunt. Modus ille apostolorum aevo non semper et ubique idem erat. Matthiam enim forte, 7 primos diaconos electione populi munera sua consecutos, Timotheum et Titum a Paulo, alios ab aliis apostolis sola eorum auctoritate episcopos et presbyteros constitutos fuisse legimus. Ubi apostoli non interveniebant, presbyteri juxta praescriptum, quod Paulus Tito dedit, ab episcopis denominati fuisse videntur. An et quanta pars in episcopis et presbyteris constituendis populo fuerit, ex defectu testimoniorum definiri nequit.

§. 83. Cleri sustentatio.

Quoad cleri sustentationem, ex 1. Cor. c. 9. intelligimus, Paulum et alios quosdam religionis doctores proprio manuum labore ea, quae ad vitam neces-

saria sunt, sibi comparasse, aliis vero victum a fidelibus suppeditatum fuisse, id quod apostolus velut justitiae, aequitati, verboque divino consentaneum approbat. Hinc verosimile est, labente hac periodo ecclesiarum praesules et ministros partim iis, quae ipsi sibi comparabant, partim spontaneis fidelium oblationibus vixisse, ab his praesertim occasione liturgiae dari solitis.

B. Liturgico.

§.84. Cultus divinus publicus Christianorum.

Cum religiosae animi affectiones hominem ad eas etiam manifestandas impellant, idque eo magis, quod ad pietatem internam Deo externe contestandam, aliosque ad religionem excitandos et in ea confirmandos obligatum se sentiat; cum praeterea Jesus ipse preces ad Deum mittendas suis praescripserit, et aliquos ritus sacros ab eis observandos instituerit: cultus divinus externus publicus ab ecclesia Christiana abesse omnino non potuit. Conformabatur autem ad exemplum illius, qui inter Judaeos, e quibus primi Christiani colligebantur, vigeat, omissis utique iis omnibus, quae novae religioni perfectiori et universali non conveniebant, nominatim sacrificiis, quibuscum fides in Christi mortem expiatoriam consistere non poterat, in quorum locum sacrificium eucharisticum successit. Reliqua autem instituta religionis Judaicae a primis Christianis, Jerosolymae consociatis fere omnia observabantur. Hinc nonnisi dogmatibus ritibusque suis prioribus fidem in Jesum Christum Dei filium, doctrinae ab eo traditae observationem, rituumque ab eo institutorum peractionem addebant, et communionem ecclesiasticam cum Judaeis incredulis minime tollebant. Hinc templum frequentabant, Judaeorum dies festos agebant etc. ut antea. Inter se vero admodum arctam conjunctionem inierunt. Quotidie in aedificio aliquo ad templum pertinente, velut in porticu

Salomonis conveniebant, ibique apostolorum in Christi doctrina institutionem excipiebant, orationi vacabant, hymnos canebant, et s. coenam a Jesu institutam, postea eucharistiam dictam, celebrabant, id quod etiam in aedibus privatis faciebant. Atque haec ipsa sunt, quae postea in omnibus ecclesiis Christianis tanquam essentialia partes cultus divini publici, qui liturgia vocari consuevit, deprehenduntur, videlicet: verbi divini expositio, preces et cantus communes, eucharistiae celebratio. Expositioni verbi divini lectio ex s. scriptura praemittebatur. Statae precum formulae praeter orationem Dominicam nullae in usu fuisse, cantus ut plurimum in psalmodum decantatione constitisse videtur. Eucharistia ab omnibus praesentibus, qui panem et vinum, unde parabatur, conferebant, sub utraque panis et vini specie percipiebatur. Exceptis his partibus essentialibus liturgiam in diversis ecclesiis diversam fuisse, jam in se probabile est, et ex 1. Cor. 14. perspicui potest. Caeterum in plerisque saltem ecclesiis eucharistiae agapa, i. e. amoris convivium addebatur, quod ex reliquiis esculentorum, a fidelibus oblatores parabatur, nomenque a fine suo, pauperes reficiendi et mutuam charitatem inter convivas conservandi sortitum, jam ante, jam post eucharistiam habebatur. Agaparum jam Paulus in prima ad Corinthios epistola meminit, simulque abusus, qui in eas irrepserant, perstringit.

§. 85. Locus cultus divini.

Ad liturgiam celebrandam primaevi Christiani, cum templis carerent, in idoneis aedibus privatis convenire solebant. Exceptis mensis, sedilibus et vasis, ad peragenda sacra necessariis, in locis, ubi conveniebatur, nulla sacra suppellex, nulla vestimenta sacra, sacrae imagines nullae erant. Tempore persecutionum Christiani sacros suos conventus etiam in sylvis, speluncis et cryptis subterraneis, quae catacumbae vocabantur, agebant, ad quas illustrandas luminaria adhibebantur,
postea

postea tūcque, quādo eis in propriis templis et plena luce Deum colere licebat, tanquam symbolum mentis, doctrina divina illustratae retenta.

§. 86. Tempus cultus divini. Dies festi.

Tempus, quo Christiani ad sacra conveniebant, non semper et ubique idem erat. Saepe primo mane, probabiliter ad vexationem infidelium evitandam, sed et aliis, diei temporibus, media die, post meridiem, aut vespere ad sacra congregabantur. Ejusmodi conventus singulis quidem diebus habebantur, quin tamen omnes semper ad eos accederent, quod nonnisi prima septimanae, seu solis die factum fuisse videtur, quam ipsi jam apostoli in memoriam Christi a morte resurgentis largiori cultu divino celebrare caeperant. Praeter hanc diem etiam sabbatum in gratiam Christianorum e Judaeis conversorum, quales in omnibus fere ecclesiis, maxime vero in Orientalibus erant, festum agebatur. Iidem ansam dederunt, ut mox Pascha et Pentecoste etiam a Christianis tanquam dies festi celebrarentur, eo solum discrimine, ut illi memoria resurrectionis Christi, isti memoria Spiritus s. in apostolos effusi conjungeretur. Caeterum festis illis diebus Christiani largiori quidem cultui divino vacabant, abstinentia autem a labore manuum demum a Constantino M. pro die Dominica praescripta est.

§. 87. Ritus sacramentales aliiquē.

Praeter liturgiam primaevis Christianis alii ritus sacri erant, quorum plerique ad sacramenta pertinebant. Equidem baptismus, per quem receptio in ecclesiam Christianam fiebat, immersione in aquam peragebatur. Videtur tamen, instante baptizandorum multitudine, vel morbo, immersionem prohibente, etiam aspersione vel affusione collatus fuisse. Praeter apostolos alii quoque religionis doctores, imo diaconi baptismum, qui illa aetate omni loco et tempore confere-

batur, administrabant. A baptizandis haud magna religionis cognitio tunc temporis exigebatur. Quos mente in melius mutata malefactorum pristinorum poenitebat, quique Jesum Messiam, Dei filium confitebantur, et secundum ejus doctrinam se victuros promittebant, sine mora baptismo initiabantur. Attamen ulterior eorum in doctrina Christi institutio post baptismum sedulo continuabatur. Non solum autem adultis, sed etiam parvulis jam tum baptismum collatum fuisse, inter alia ex iis ss. litterarum locis colligitur, quibus nonnulli cum tota sua familia baptizati fuisse referuntur. Ut baptizati Spiritum s. acciperet, apostoli eorumque successores, episcopi, manus cum orationibus eis imponebant, idque ordinarie statim post baptismum, nonnunquam tamen tempore aliquo elapso, uti apparet ex verbis Pauli, Ephesios quosdam interrogantis, an post baptismum etiam Spiritum s. acceperint. Ii quoque, qui sive episcopi, sive presbyteri, sive diaconi constituebantur, manuum impositione, pariter cum oratione conjuncta et ab apostolis aut episcopis peracta, solemniter muneri suo dedicabantur. Infirmi a presbyteris, preces ad Deum fundentibus oleo ungebantur. Convenientes ad cultum divinum Christiani osculum pacis sibi invicem dare, et monitis et exemplo apostolorum consueverunt.

C. *Disciplinari.*

§. III. Jejunia primorum Christianorum.

Præterquam quod cultus divinus animis ad Deum et res divinas dirigendis, eoque religiositati et moralitati promovendæ inserviret, alia quæpiam instituta jam in primævam ecclesiam Christianam introducta sunt, quæ, cum corpus molestia quadam afficiant, sensualitati coercendæ hominiquæ a vitiiis cohibendo vel avocando sunt idonea. Talia instituta communi disciplinæ ecclesiasticæ nomine comprehendimus. Inter ea pertinet jejunium. Equidem apostolus sæpius jeju-

nasse, praecipue antequam opus aliquod majoris momenti, velut ordinationem sacram peragerent, in actibus et epistolis eorum legitur. Eorum exemplum reliqui fideles eo magis secuti fuerint, cum non tantum Judaei, sed etiam Ethnici jejunium propter ejus salubritatem inter instituta sua religiosa haberent, atque etiam Salvator tum ipse jejunaverit, tum suos jejunaturos esse praedixerit. Nec dubium, quin his omnibus apostolorum admonitio, si opus fuerit, accesserit, adeoque primaevi Christiani sive ex pietate privata, sive ad specialem praepositorum suorum indictionem saepius jejunaverint. Attamen ab apostolis neque tempus, neque modum jejunandi praescriptum fuisse, ex diversitate potissimum concluditur, quae utraque in re pluribus adhuc post eos saeculis in ecclesia Christiana deprehenditur. Nihilominus Christi praedictio, discipulos suos jejunaturos esse, quando sponsus ab eis ablatus foret, tum apostolos, tum reliquos fideles permovisse videtur, ut tempus Pascha proxime antecedens ad suam de Salvatoris passione et morte tristitiam contestandam jejunio dedicarent. Sic igitur jejunium antepaschale jam aevo apostolico vigerit.

§. 89. Excommunicatio. Pœnitentia publica.

Aliud institutum, ecclesiae honori et puritati conservandae perquam opportunum imo necessarium, erat excommunicatio et poenitentia. Nisi enim homines, qui arroganti aut petulanti suo ingenio indulgentes, vel libidinibus fraenum laxantes, doctrinam divinam commentis suis humanis corrumpebant, vel aliis criminibus se polluebant, a communione ecclesiastica saltim ad tempus remoti, et ad severam paenitentiam agendam adacti fuissent; sane ecclesia discissa, licentia peccandi introducta, ejus bona fama apud exteros lacerata, hisque omnibus ejus incrementum impeditum, imo interitus procuratus fuisset. Hinc apostoli vi potestatis, a divino ecclesiae fundatore sibi collatae, juxta ejusdem

monitum: Quodsi ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus et publicanus, religionis corruptores, aliorumque graviorum delictorum reos a communione ecclesiastica separabant, cujus separationis effectus erat, ut sacra Christiana tamdiu participare non possent, donec difficilibus corporis animique exercitationibus delicta sua expiassent, scandalum, ecclesiae forte datum reparassent, animumque emendatum demonstrassent. Exempla hujus disciplinae ab apostolis adhibitae, epistolae Pauli nobis suppeditant, in quibus testatur, se incestuosum quemdam Christianum Corinthium, porro Hymenaeum, Philetum, Alexandrum, qui errores religiosos in vulgus spargebant, satanae tradidisse, in interitum carnis, seu ut carnalis naturae insolentia compesceretur. Praeter haec exempla neminem alium primorum Christianorum disciplinae poenitentiae subjectum, aut eam a solo Paulo exercitam fuisse, quis sibi persuadeat? Caeterum excommunicatio secundum ejusdem apostoli monitum publice fiebat in conventu sacre fidelium, quibus consciis et approbantibus, excommunicatus peracta poenitentia etiam in communionem recipiebatur.

§. 90. Mores Christianorum. Virtutes.

Tam ipsa virtute, divinae Jesu Christi doctrinae propria, quam salutaribus institutis hierarchicis, liturgicis et disciplinariis, accedente immediata Dei in mentem voluntatemque electorum suorum operatione effectum est, ut primaevi Christiani praescriptis evangelii etiam mores suos conformarent, omnique virtutum genere excellere. Exempla fervidissimi pro honore Dei et animarum salute studii tot fidei praecones dedere, qui spreto vitae commodis, gravissimis difficultatibus et periculis nihil territi, ad remotissimas et barbaras gentes evangelii praedicandi causa abierunt. Pietatem a se rebus omnibus praeferri, nullamque ob calamitatem deseri, praeter apostolos innumeri Chri-

stiani contestati sunt, qui propter religionem suam acerbissima tormenta et mortem cruentam summa animi fortitudine subeuntes gloriosi martyres evaserunt. Praeclarum specimen dilectionis inimicorum Stephanus diaconus praebuit, beneficentiae erga egenos prima ecclesia Jerosolymitana, de qua in actis apostolorum haec leguntur: »Omnes, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia; possessiones et substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione et simplicitate cordis, collaudantes Deum et habentes gratiam apud omnem plebem.« Similiter Christiani in Syria et Graecia Jerosolymitanis inopia pressis largam stipem per Paulum transmiserunt. Christianos Thessalonicenses Paulus laudat ob constantiam in fide et abundantiam in charitate, quam erga se invicem exercent, Romanos propter obedientiam evangelio praestitam.

§. 91. Vitia.

Verum cum ne praestantissimum quidem institutum religiosum hominibus cunctis, inter quos gratiae divinae dona haud aequaliter distribuuntur, emendandis perficiendisque sufficiat; mirum non est, Salvatoris comparationes regni coelorum cum sagena missa in mare et omnis generis pisces congregante, cum agro, praeter triticum etiam zizania ferente, jam hac aetate eventum habuisse, atque inter primaevos Christianos haud paucos fuisse, qui non tantum peccata magis communia, sed etiam graviora delicta committerent. Id testantur multa loca, in epistolis apostolicis obvia, e quibus exempli causa aliqua proponimus. *Jacob. 4.* »Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc, ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? Concupiscitis et non habetis; occiditis et zelatis, et non potestis adipisci; litigatis et belligeratis et non

habetis, propter quod non postulatis; petitis et non accipitis eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis. Adulteri, nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? Emundate manus, peccatores, et purificate corda, duplices animo!« Ad Philipp. 3, 18. »Multi ambulant, quos saepe dicebam vobis, nunc autem et flens dico inimicos crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.« 2. Cor. 12, 20. »Timeo, ne forte, cum venero non quales volo, inveniam vos, ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrations, inflationes, seditiones sint inter vos; ne iterum, cum venero humiliet me Deus apud vos, et lugeam multos ex iis, qui antea peccaverunt et non egerunt poenitentiam super immunditia et fornicatione et impudicitia, quam gesserunt.« Igitur gratiae Deo agenda sunt, quod ecclesiae suae providus adfuerit, longe majorem fidelium suorum partem in doctrinae morumque puritate conservavit, virosque Spiritu s. plenos excitarit, quorum exemplo et labore integra conservata, laesa iterum restaurata sunt.

§. 92. Ascetae.

Consideratio periculi, in vitia prolabendi, cui testibus Christianis, graviorum delictorum reis, etiam homines, divinae revelationis apparatu instructi obnoxii sunt, sine dubio multum contulit, ut alii variis vitae deliciis a Christo minime prohibitis, velut vino, carni, conjugio, sponte renunciarent, et diversis austeritatibus, per evangelium haud praeceptis v. g. crebro jejuniis, vigiliis, solitudini, aspero vestitui eo consilio se submitterent, ut sensualitatis vis infringeretur et delinquendi periculum minueretur. Quae cum essent quaedam exercitia ad pietatem certius assequendam et securius conservandam, qui ea suscipiebant, ascetae dicti sunt. Ejusmodi ascetae diserte quidem sequenti

demum periodo commemorantur, tales tamen jam praesenti inter Christianos fuisse, admodum est probabile. Sine dubio enim ex Essenis et Therapeutis complures religionem Christianam adoptarunt, per quam priora sua exercitia ascetica, illi non adversantia, seponere non jubebantur. Accesserunt exempla Joannis baptistae et apostoli Jacobi minoris, ac quaequam Christi et Pauli effata, quae severiori vivendi rationi favere videbantur, velut dum ille dixit: »Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quae habes et da pecuniam pauperibus, deinde veni et sequere me.« alio loco: Sunt eunuchi propter regnum coelorum, qui capere potest, capiat; aut dum Paulus in prima ad Corinthios epistola statum caelibem velut magis honestum, et minoribus impedimentis, officia religionis implendi obnoxium praem matrimonio commendavit. Qua in re, quamquam summa moderatione usus longissime abfuerit ab illo cuiquam obtrudendo, id tamen praescripsit, ut episcopus, presbyter et diaconus non nisi unius uxoris vir, seu non iterato nuptus sit, unde sequebatur, clericis illis non licuisse novum matrimonium inire si uxores suas forte amiserint. Haec utique sufficiebat ad plures Christianos, eos praesertim, qui per corporis indolem jam a natura in majorem severitatem propendebant, permovendos, ut asceticam vivendi rationem amplecterentur, quamquam numerus eorum praesenti periodo haud magnus fuisse videtur. Sic igitur jam nunc semina voluntariae disciplinae sparsa erant, quae sequentibus temporibus, dummodo erroneae opinioes, excessus et abusus arcerentur, in fructus saluberrimos excrescere potuerunt.

Periodus secunda.

A morte Joannis apostoli usque ad initium imperii Constantini Magni. Ab a. 101. — 306.

Caput primum.

De incremento et decremento ecclesiae.

§. 93. Ecclesia per totum orbem propagata;

Apostolorum, aliorumque fidei praeconum laboribus, favente clementia divina effectum est, ut jam priori hujus periodi tempore, non tantum in omnibus fere imperii Romani provinciis, sed etiam in aliis regnis, inter ipsos populos barbaros, ecclesia Christi vigeret. Id testantur Justinus, qui priori, Irenaeus qui posteriori saeculi 2. dimidio, et Tertullianus, qui ineunte saeculo tertio vixit. Juxta eorum relationem Christus colebatur in Asia inter Palaestinae, Syriae et Asiae minoris incolae, inter Armenos et Mesopotamios, inter Parthos, Medos et Elamitas seu Persas; in Africa inter Aegyptios, Libios, Gaetulos et Mauros; in Europa inter Graeciae et Italiae populos, inter Hispanos, Gallos, Germanos, Britannos; porro inter Dacos, Sarmatas, Scythas, Haxobios et populos nomadicos, aliosque, quorum nomina quidem satis nota erant. Si inter eos aliqui desiderantur, quibus evangelium ab apostolis praedicatum fuisse audivimus, quorumque nomina Romanis bene nota erant, velut Arabes, Indi, Aethiopes; inde est, quia scriptoribus illis non de accurata enumeratione, sed tantum de indicanda latissima religionis Christianae propagatione agebatur.

§. 94. Speciales quaedam ecclesiae.

Quo anno et quibus auctoribus religio Christiana ad singulos populos pervenerit, ex defectu testimoniorum idoneorum indicari non potest. Varias quae desuper habentur narrationes, incertis plerumque traditionibus nituntur. Neque speciales ecclesiae, quae singulis in terris tum extiterunt, omnes notae sunt. Ex Hispania in monumentis historicis hujus periodi, praeter alias, occurrunt: Legionensis, Asturicensis, Caesar-Augustana, Tarraconensis, Cordubensis. Quoad Galliam, certum est, jam medio saeculo 2. Viennae et Lugduni ecclesias Christianas floruisse, illorumque, qui ad eas pertinebant, multos ex Asia minori oriundos fuisse; porro saeculo 3., imperante Decio, has in Gallia ecclesias fundatas fuisse: Narbonnensem, Arelatensem, Tolosanam, Claramontanam, Lemovicensem, Turonensem, Parisiensem, quibus altero ejusdem saeculi dimidio multae aliae accesserunt. Sub Germaniis, quas Irenaeus inter terras cognitione Christi imbutas commemorat, non Germania trans-Rhenana seu Romana, et cis-Rhenana seu libera, sed illa sola, in superiorem et inferiorem seu primam et secundam divisa intelligenda est, in qua praeter alias ecclesias Trevirensis et Coloniensis saeculo 3. deprehenduntur. In Rhaetia, Vindelicia, Norico et Pannonia plures hac periodo ecclesias Christianas extitisse, tum in se probabile est, quia in istas provincias, Romanis subjectas, fidei praecones e vicina Italia aut Illyria facile transire poterant, et multi Romani coloni in eas migrabant, tum monumentis historicis supra omne dubium elevatur, e quibus constat, jam primo saeculo ad finem vergente Laureaci, posteriori autem tempore Cillejae et Petabione episcopos sedisse.

§. 95. Causae tantae propagationis religionis Christianae.

Praeterquam, quod religio Christi tot tamque remotis terris tam brevi tempore illata fuit; labente hac

periodo numerus Christianorum in imperio Romano admodum auctus est. Haec sequentibus potissimum causis tribuenda esse videntur: 1) Nullo hujus periodi tempore viri inter Christianos defuere, qui sive apostolorum exemplo, sive salutis animarum studio excitati, Christo cultores parare niterentur et ad remotas etiam barbarasque gentes eum in finem abirent. Tales Eusebius h. e. III., 37. commemorat. Talis erat Pantaenus, qui altero saeculi 2. dimidio scholae catecheticae Alexandrinae magisterium dimisit, et ad Indianos, seu Joctanos in Arabia meridionali, quibus jam Bartholomaeus Christum annuntiaverat, evangelium praedicaturus profectus est. Inter istos fidei praecones eruditi quoque et facundi viri erant, qui non tantum exemplo suo alios ad religionem Christianam amplectendam permovebant, sed etiam argumentorum pondere et dicendi arte ejus praestantiam et divinam originem plurimis persuadebant. 2) Doctrina evangelica, quae omne virtutis genus, imprimis universalem erga omnes homines amorem praecipiebat, innocua hujus vitae gaudia concedebat, virtuti praemium perenne in futura promittebat, et cuius hominum aditum ad Deum tanquam communem totius generis humani parentem, rectorem et benefactorem referabat, longissime praestare visa et tum religionem Judaicam, ad caeremonias fere redactam eamque particularem, tum superstitionem Ethnicam, flagitia et scelera foventem; ita ut honestatis et futurae salutis studiosissimus quisque de ea praeferenda ambigere vix posset, dummodo copia, eam accuratius cognoscendi, sibi fieret. Atque haec tum aliis mediis, tum sacris Christianorum libris, hac periodo in alias linguas translatis, omnino facta est. 3) Ipsi Christiani in universum, non tantum vitae innocentia, sed etiam generosissimis omnis generis virtutibus conspicui erant. Haec inter eminebant liberalitas et beneficentia erga egenos, infirmos, captivos, peregrinos, etiamsi ex inimicis essent, affectuum modera-

fio, cupiditatum refraenatio, injuriarum condonatio, divitiarum, honorum et voluptatum vilipensio, probitas, sinceritas, mansuetudo, obedientia et fidelitas erga magistratus, humanitas erga subditos. Hae virtutes, quae inter Gentiles rarissimae, inter Christianos omnis ordinis, sexus et aetatis frequentissimae erant, non poterant non religioni, earum effectrici, omnium, in quibus honestatis sensus nondum extinctus erat, animos conciliare, eosque ad deserendam improborum et turpium societatem permovere. Porro cum Christiani innumeri propter religionem suam omnis generis calamitates et mortem crudelissimam invicto et alacri etiam animo sufferrent; spectatores humaniores, admiratione simul et commiseratione repleti, ad religionem, quae cultores suos tantis sustinendis pares redebat, expendendam et amplectendam magna frequentia permovabantur, unde Tertullianus ait, sanguinem martyrum semen esse Christianorum. 4) Denique imperatorum nonnullorum tolerantia et aequitas erga Christianos ad propagationem religionis eorum ea ratione contulit, ut, cum partim per intellectum, multiplicibus scientiis et artibus illustratum, partim per ipsas religionis revelatae doctrinas, passim in vulgus sparsas, meliores inter Ethnicos ad fabulosam et inhonestam religionem fastidiendam perducti essent, et in meliorem propenderent; haud pauci eorum ad sacra Christiana transirent, quamprimum persecutionis metus ablatum erat.

§. 96. Continuatio.

Verum, cum longe plures ex imperatoribus Romanis Christianos dire persequerentur, et ipsa horum religio sensualitati minime arrideret; ecclesia Christiana profecto non tanta incrementa cepisset, nisi accessisset specialis cooperatio gratiae divinae, quae vel incredulorum animos subito saepe religioni Christianae admovebat, vel martyribus et confessoribus fortitudinem tribuebat, vel plures fidei praecones aliosque Christianos donis

miraculosis instruebat. De his scriptores fide dignissimi testantur. Justinus in altera sua apologia ad daemoneum ejectionem, Christianorum precibus effectam, tanquam ad factum Romae et in toto orbe notissimum provocat. Irenaeus adv. haeres. II. 31. diserte affirmat, plures Christianos miracula patrare, mortuos scilicet resuscitare, infirmos manibus impositis sanare, daemones ejicere, et cap. 56. etiam linguarum dono, coaevorum suorum nonnullos instructos esse testatur. Gregorius, medio saeculo 3. Neo-caesariae in Ponto episcopus, a miraculorum patratorum multitudine et magnitudine thaumaturgi cognomen accepit. Nihilominus multos miraculis Christianorum ad religionem eorum amplectendam non permotos fuisse, partim inde venit, quia Judaei et Gentiles etiam daemonibus potestatem adjudicabant, homines in mirabilibus patrandis adjuvandi, unde magorum praestigiis miracula Christianorum equiparabantur, partim inde, quia animus praepredicium aut vitium immersus etiam luculentissimis voluntatis divinae documentis resistere solet.

§. 97. Status Christianorum sub Trajano.

Eadem haec ad praepredicia et vitia adhaesio causa fundamentalis erat, cur multi ex Ethnicis non tantum religionem Christianam respuerent, sed etiam immane odium contra ejus cultores, quorum doctrina moribusque ipsi reprehendebantur, conciperent et persecutionibus proderent. Imperatores passim etiam studio, religionem publicam conservandi ad Christianos persecuendos movebantur. Ex eis Trajanus initio hujus periodi, ab a. 98 — 117. imperio Romano praefuit. Per Nervae, antecessoris ejus edictum, nullius valoris censendam esse accusationem, quemquam more Judaico vivere, omnis legitimus praetextus, Christianos propter religionem puniendi, sublatus quidem erat. Nihilominus homines privati, odio impulsos Christianos ad magistratus deferebant, qui haud raro illorum volun-

tati consentientes, delatos morte afficiebant, idque eo magis, quia novus imperator, Trajanus, suam ea de re sententiam nondum exposuerat. Hac ratione Simeon, post Jacobum minorem ecclesiae Jerosolymitanae antistes, venerabilis 120 annorum senecio, qui jubente Attico, praeside Palaestinae, pluribus diebus crudeliter tortus, denique in crucem actus est, martyrii palmam obtinuit. Attamen Plinius, initio saeculi 2. proconsul Bithyniae, ubi Christiani admodum frequentes erant, Trajanum anno circiter 104. litteris consulit de modo, quo contra Christianos procedendum sit. Rescripsit Trajanus, inquirendos non esse, ex delatis non nisi eos supplicio afficiendos, qui in confessione religionis suae perseverarent; qui vero Christianos se esse negarent, idque diis sacrificando probarent, absolvendos esse, quantumcunque de praeterito suspecti sint. Unde apparet, Trajanum religionis Christianae professionem delictum quidem, ast venia dignum, et tantummodo perseverantiam in ea, quae Ethnicis pervicacia videbatur, puniendam censuisse. Igitur secundum imperatoris rescriptum Christiani propter suam religionem omnino accusari, et qui eam coram iudice non negabant, morte mulctari poterant, quod frequenter factum est, ita ut, quamquam Trajanus nullam de persequendis Christianis legem tulit, tamen sub ejus imperio 3. persecutio numeretur. Ipse imperator, cum exercitum contra Persas ducens per Antiochiam transiret, a. 106. Ignatium Christianorum ibidem episcopum, propter vitae sanctitatem et religionis zelum in universa ecclesia celebratissimum ad bestias damnavit, et per majores imperii urbes Romam perduci jussit, sive quod moris esset, celebriores malefactores ex toto imperio in Urbem ad supplicium mittere, sive ut sorte Ignatii per ejus circumductionem magis innotescente eo plures a sacris Christianis absterrerentur. Inter reliquos, qui imperante Trajano diverso loco et tempore vitam propter religionem Christianam amiserunt,

referunt Onesimum, Ephesiorum episcopum, quem cum servo Philemonis, a Paulo converso eundem habent et lapidibus obrutum fuisse dicunt.

§. 98. Sub Hadriano.

Sors iniqua, quae Christianis sub Trajano perferenda erat, sub ejus successore Hadriano, qui ab a. 117. — 138. imperavit, eo magis perdurabat, quod jam horrenda de eis crimina auctoribus Judaeis circumferrentur, velut eos in conventibus suis infantes mactare et devorare, luminibusque extinctis promiscuae libidini vacare, quibus effingendis eucharistia et osculum pacis ansam praeberint. Igitur Gentiles odio inflammati, nonnunquam etiam a sacerdotibus instigati Christianos passim ad iudices rapiabant, magnisque clamoribus eorum necem postulabant et saepe impetrabant, partim quia multi ex magistratibus non minus eis infensi erant, partim quia furenti populo resistere non audebant, cui insuper ex antiquo more nil denegandum erat, quidquid durantibus spectaculis petiisset. Nono tamen imperii sui anno, Christi 125. Hadrianus decretum aliquod in favorem Christianorum edidit. Anno praecedenti, quo Athenis morabatur apologiam pro Christianis, primam omnium, quantum scimus, ei obtulerat Quadratus episcopus, qui Atheniensem ecclesiam, terrore persecutionis dispersam, restauraverat. Similem apologiam non multo post etiam Aristides edidit, ex philosopho Ethnico Christianus, pariter Atheniensis, quae vero tam parum, quam Quadrati ad nos pervenit. Plus tamen, quam hae apologiae imperatoris animum movisse videtur epistola Serenii Graniani, Asiae proconsulis, in qua ingenue contestatus est, injustum sibi videri, tot Christianos, nullius criminis convictos ad mortem damnari, ut commotae plebis clamoribus satisfaciat. Reapse imperator Minutio Fundano, Serenii successori rescripsit, Christianos nonnisi cujusdam criminis convictos, pro delicti gravitate puniendos,

secus autem in accusatores animadvertendum esse. At tamen hoc decretum, ut ad alios quoque praesides missum, passim neglectum est, quod ex persecutionibus patet, quibus Christiani postea quoque sub eodem Hadriano hinc inde obnoxii erant.

§. 99. Christiani per Judaeos afflicti.

Eodem Hadriano imperante Christiani furorem Judaeorum iterum senserunt, qui jam in seditionibus, sub Trajano in Aegypto et postea in Cypro cum magna Ethnicorum strage excitatis, permultos eorum interfecerant. Novae seditoni Judaeorum Palaestinensium ansam dedit Jerosolymae restauratio, ab Hadriano suscepta. Cum enim haec urbs ab imperatoris nomine nunc Aelia diceretur, Ethnicis incolenda traderetur, et in loco, ubi Jehovae templum steterat, aliud Jovi Capitolino sacrum exstrueretur; Judaei his rebus exacerbati, inde ab anno 132. arma arripuerunt, ducem eis se praebente quodam Cozba, qui Messiam se vendicans Barchocba i. e. filius stellae nominari voluit. Cum Christiani armorum rebellium societatem respuerent, Judaei crudeliter in eos saevierunt, cumque ritus Judaeos in Palaestina nondum abjecissent, a Romanis non distincti, eodem, quo Judaei loco habitati sunt. Duris horum cervicibus ingens vindicta divina incubuit; nam ad interuiccionem caesi et post triennium e Palaestina fere extirpati sunt, unde factum est, ut deinceps parum detrimenti Christianis inferre possent.

Plura Euseb. hist. eccl. IV. 2. 6. Dio Cassius hist. Rom. lib. 68. 69.

§. 100. Status Christianorum sub Antonio Pio.

His sub Hadriani successore, Antonino Pio, aequissimo et clementissimo principe qui ab a. 138. — 161. imperio praefuit, etiam a parte Ethnicorum major tranquillitas obtigit. Prioribus quidem ejus imperii anis a

persecutione, quam privati et magistratus inferebant, minime libri erant. Ad tristem eorum conditionem, si fieri posset, laetiozem reddendam Justinus, ex philosopho Ethnico Christianus, apologiam pro eis scripsit, ipsi imperatori, duobus filiis ejus adoptivis et senatui populoque Romano inscriptam. Huic accesserunt praesidium non nullorum epistolae, quibus ex imperatore quaesierunt, quid sibi observandum sit erga Christianos, quorum velut atheorum et sceleratorum sanguinem plebs haud raro clamore tumultuario extorqueat. Antoninus primum in rescripto ad Graecos dato, Hadriani decretum observari jussit. Quod cum minime sufficeret, imo post terrae motum, quo plures urbes ever-sae sunt, Ethnici in Asia minori contra Christianos, quasi propter eos dii irati calamitatem immiserint, crudelissime saevirent; imperator, horum supplicatione permotus, ad communem civitatum Asiaticarum Ephe-si conventum scripsit, Christianum, qui propter reli-gionem ad judicem delatus sit, absolvendum, e contra delatorem poena afficiendum esse. Hoc decretum inanes criminationes, quasi Christiani jam per religionem suam impii, athei, paricidae et incestuosi essent, mul-to apertius et efficacius arcebat, quam rescriptum Ha-driani. Nec effectu decretum Antonini caruisse vide-tur, siquidem de persecutionibus, quibus reliquo im-perii ejus tempore Christiani subjecti fuerint, nihil in historia invenitur.

§. 101. Sub M. Aurelio.

Religio Christiana a scriptoribus Ethnicis impugnata.

Eo graviores persecutiones contra Christianos, sub Antonini Pii successore Marco Aurelio, cognomine phi-losopho, per totum imperii ejus ab a. 161—181. decursum excitatae sunt. Has ab ipso praeceptas fuisse, manife-
stum

stum est ex apologia Melitonis, episcopi Sardensis, qui imperatorem alloquens dicit, tam severa contra Christianos decreta edita esse, qualia ne contra Barbaros quidem condi debuissent. Causa iniquae hujus severitatis in nimio M. Aurelii erga philosophiam, eamque Stoicam amore sita erat. Inde enim effectum, ut omnia principiis ejus haud conformia impatienter ferret, et Christianos etiam qua contemptores religionis publicae, quam Stoici, populi causa externe profitendam et exercendam praecipiebant, odio haberet. Eorum in fide profitenda constantiam, et in vita pro ea ponenda promittitudinem, meram pertinaciam, solida ratione destitutam, et in studio, hominum oculos in se convertendi fundatam putavit, eoque satis ostendit, quam parum sibi cognita fuerit religio a se contempta et proscripita. Haec ejus animi affectio in religionem Christianam, per philosophos, quibus stipatus esse solebat, plurimum augebatur. Hi enim Christianis, qui suam religionem veram philosophiam laudabant et philosophorum non tantum placita reprobabant, sed etiam pravos mores, propriis ipsorum praeceptis minime conformes, vituperabant, maxime infensi erant, eorumque religionem jam scriptis quoque calumniis et convitiis proscindebant. Sic posterioribus Hadriani annis Celsus quidam, Epicuraeus tractatum, *αληθης λογος* inscriptum, contra eos vulgaverat, sine dubio ea omnia complexum, quae eruditi et cultiores inter Ethnicos, qui sibi sapere videbantur, religioni Christianorum opponere solebant. Quae in isto tractatu, quantum ex ejus refutatione per Origenem, celebrem Christianorum saeculo 3. doctorem cognoscimus (nam Celsi liber periit) continebantur, erant vel assertiones aperte confictae, velut Mosen artes magicas docuisse, Jesum nemini, ne apostolis quidem, doctrinae suae veritatem persuasisse; vel malignae relationum evangelicarum detorsiones, v. g. Jesum e faemina adultera, a marito repudiata natum, in Aegyptum delatum, ibidem artes magicas didicisse, eun-

dem praenuntiassent homines, similia ac ipse patrabat, miracula effecturos et nihilominus tanquam deceptores vitandos; vel apertae Christianorum calumniae, velut eos vaticinia Christo adscripta confinxisse, eos non nisi homines abjectae conditionis, rudes, stultos, servos, mulieres sibi associare, eruditionem autem et sapientiam ceu qualitates regno coelesti indignas respuere; vel denique futes impugnationes v. g. Jesum, si Deus fuisset, non opus habiturum fuisse, ut Herodis insidias fuga evitaret, non posse Deum haberi, qui a propriis discipulis proditus sit et desertus, et ab inimicis comprehendi potuerit. Celsus etiam Mosaicam creationis historiam fabulosam, et narrationem de diluvio ex historia inundationis sub Deucalione contortam esse dicit. Porro Christianis persuadere conatur, nihil in eorum religione novi esse, de quo gloriantur, doctrinam moralem praestantiorum, eamque meliori modo jam a philosophis propositam fuisse. Celsus eos etiam docet (quem in finem, non intelligitur) animalia multis in rebus hominem praestare, nominatim in cognitione Dei, in artibus magicis, velut angues et aquilas, in praescientia futurorum, velut aves, quae etiam invicem colloquantur et quidem de rebus sanctis, elephantes vero jusjurandum inviolate servare. Hinc animalia plus quam homines a Deo diligi, qui caeterum his tam parum irascatur quam simiis et muribus. Postremo Christianos reprehendit, quod daemones non colant, quorum cultus commune omnium officium sit, cum vel minimae res in rerum natura, et quaevis 36 partium corporis humani proprium daemonem, tanquam inspectorem et custodem sibi praepositum habeat. Ita Celsus; qui, ut jam e dictis observare licet, interdum etiam Judaeorum religionem impugnat, et quo Christianos efficacius confundat, per Judaeum multa eis exprobrat, dein ambos quasi de asini umbra certantes explodit.

§. 102. Continuatio.

Eodem irrisionis et cavillationis modo contra Christianos usus est Lucianus Samosatenus, notissimus ille dialogorum vel inter deos vel inter mortuos auctor, qui sub M. Aurelio vixit et scripsit. Is praecipue in dialogo de morte Peregrini Cynici, suae de rebus ad religionem pertinentibus ridendi et cavillandi libidini fraena laxavit. Narrat, Peregrinum istum ad Christianos in Palaestina transgressum, suo in eorum doctrina profectu tantam de se existimationem in eis excitasse, ut eum solum prophetam, sacrificiorum praefectum et synagogae antistitem constituerint, novumque Socratem appellarint. Deinde, postquam eum religionis causa a magistratu in carcerem coniectum narrasset, ridiculam reddere conatur promptitudinem, qua Christiani confessoribus captivis succurrere, omnique obsequii ac beneficentiae genere eorum aerumnas mitigare satagebant. Hac occasione eos propter fidem in vitam aeternam convitiatur, Jesum autem sophistam vocat. Porro vituperat, apud eos omnia esse communia et de pecuniis traditis nullam sponsonem peti, unde fiat, ut a deceptoribus eis accedentibus nonnunquam defraudati, ob simplicitatem suam etiam derideantur. Ex his similibusque philosophorum Ethnicorum cavillationibus, contra religionem Christianam effutitis elucet, eos, ni consulta malignitate doctrinas et instituta illius detorserint, magna in eis ignorantia laborasse, libros sacros vix obiter legisse, multo minus spiritum, nexum, finem religionis Christianorum aut rationes perspexisse, quibus hi fidem, spem et charitatem suam superstruebant. Caeterum cavillationibus suis similiter jam affectos sine dubio in contemptu religionis Christianae confirmarunt; eos autem veritatis et honestatis studiosum quemquam aut ab ea abstraxisse, aut ad accessum dispositum retinuisse, non est verosimile.

§. 103. Martyres. Apologetae.

Plerique potius Christiani nunc quoque magna animi fortitudine persecutiones sustinebant, et martyrum numerum augebant. Sic mox post initia imperii M. Aurelii, Romae ab urbis praefecto Ptolomaeus, qui faeminam, turpissimis mariti moribus a religione Ethnica abalienatam in Christiana instruxerat, cum duobus aliis Christi cultoribus martyrio dedicatus est. Hoc factum Justino occasionem praebuit, alteram apologiam scribendi. Sed tam parum ea effecit, ut potius ipse non multo post, anno circiter 165. a Crescente, Cynico, infensissimo Christianorum hoste et calumniatore ad judicem delatus, cum pluribus comitibus, aequali constantia fidem confessis, capite plecteretur, unde cognomen martyris ei datum. Similiter Felicitas vidua, nobili genere nata, et septem ejus filii, auctoribus sacerdotibus, impietatis eos accusantibus, in eadem urbe capitis damnati, et vario modo enecati sunt. Aliquot annis post, persecutionis furor maxime in Asia, speciatim Smyrnae contra Christianos exarsit. Hic nonnulli martyrum, antequam enecarentur, vel ita flagris caesi sunt, ut viscera egrederentur, vel in acutis testarum fragmentis volutati. Haec persecutorum rabies paucos quosdam Christianos ad fidem abjurandam abripuit; plerique tamen invicta patientia cruciatus et mortem sustinuerunt, ita ut populus in amphitheatro spectans, de irritis conatibus, Christianos ad defectionem adigendi ex candescens, furibundo clamore Polycarpum, ecclesiae Smyrnensis antistitem ad necem postularét, quem auctorem frequentis a cultu deorum defectionis clamabat. Polycarpus venerabilis senex, nonagenario major, ad necem conquisitus, et coram judice fidem constanter professus, rogo impositus, cum vero flamma eum non tangeret, sed veli instar a vento inflati ab eo recederet, gladio confossus, deinde in ignem coniectus et concrematus est. Praeter tales crudelitates, etiam ma-

ximae contumeliae et injuriae, nominatim honorum ereptio, continuo fere tunc temporis Christianis inferbantur. His omnibus commoti, plures viri litterati e coetu eorum apologias pro eis scripserunt, in quibus crimina eis objecta diluebant, religionis Christianae indolem exponebant, et ut secundum justitiam cum eis ageretur flagitabant. Tales apologias a. 170. ediderunt Melito, episcopus Sardendis, quem antiqui virum sanctum, ingenio et litteris clarum dicunt; porro Miltiades quidam et Claudius Apollinaris, Hierapolitanus in Phrygia episcopus. Sed omnes, sicut reliqua horum virorum scripta interierunt. E contra nobis servata est illa, quam a. 176. Athenagoras Atheniensis imperatori obtulit. Etiam si vero hic eas acceperit legeritque, tamen Stoicus ejus animus aures ad justas afflictorum preces obturavit.

§. 104. Martyres Lugdunenses.

Neque victoria, quam M. Aurelius in bello, contra Marcomannos et Quados gesto, a. 174. in regione hodierni comitatus Hontensis vel Zoliensis in Hungaria de hostibus retulit, ¹⁾ etiam si precibus Christianorum in ejus exercitu militantium impetrata esset, ejus animum, ut nonnullis visum est, Christianis conciliavit. Id praeter alia, ostendit ejus praeceptum de Christianis Lugdunensibus, in professione religionis suae constantibus interficiendis a. 177. datum. ²⁾ Series persecutionis, hoc anno in pluribus Galliae urbibus, imprimis Lugduni contra Christianos excitatae, ab ipsis fidelibus Lugdunensibus, testibus oculatis, in epistola ad fideles in Asia et Phrygia, unde plures illorum oriundi erant, per Eusebium nobis conservata, descripta est. Secundum hanc descriptionem multi e Christianis Lugdunensibus tumultuario plebis impetu ad carceres raptati sunt, in quibus plures eorum perierunt. Decem ex comprehensis in quaestione animi firmitate exciderunt et Christum negarunt; postea tamen nonnulli eo-

rum, exemplo constantium roborati, confessoribus iterum accesserunt, qui partim gladio, partim bestiis enecati sunt. Quadraginta erant, qui hac ratione glorioso pro Christo certamine perfuncti sunt. Ex eis commemorari merentur S. Pothinus, ecclesiae Lugdunensis episcopus, nonagenario major, ad hoc debilis et infirmus, qui praesidi, quis sit Christianorum Deus quaerenti respondit: Cognosces eum, si dignus fueris; eoque populi circumstantis furorem tantum excitavit, ut ei mox omnis generis violentiae inferrentur, e quibus paucos post dies in carcere mortuus est; Ponticus juvenis 15 annorum, qui omnis generis tormentis affectus spiritum emisit; Maturus, neophytus; Sanctus, diaconus Viennae in Gallia natus; Attalus Pergamo oriundus, qui praecipuum ecclesiae Lugdunensis fulcrum fuerat; Blandina servilis conditionis et corporis tenerrimi. Horribile auditu est, quanta hi tormenta sustinuerint, inter quae facile crudelissimum erat sella ferrea, cui per ignem subjectum candenti imponebantur, assabantur, dissolvebantur. Imprimis vero Sanctus et Blandina iterato cruciati, flagris usque ad viscera caesi, ita ut eorum corpus unicum vulnus videretur, bestiisque objecti fuere, quarum ferociae Blandina demum succubuit. Indelebile summae faeditatis stigma humanitati inusserunt illi Christianorum carnifices, quos saevitia et rabie plus quam belluina daemon ipse animasse videtur de progressu religionis, sibi tantopere adversae in furorem actus.

¹⁾ Euseb. hist. eccles. V. 5. Dio Cassius hist. Rom. lib. 71. Tillemont. histoire des empereurs tom. 2. J. Frick dissert. de legione fulmin. in meletematis variis. Moshemius syntagma dissertat. ad discipl. sanctiorem pertinentium.

²⁾ Schroeckh Christliche Kirchengeschichte parte 3. pag. 155.

§. 105. Status Christianorum sub Commodō.

Post mortem M. Aurelii Deus ecclesiae suae pacem concessit, qua ad vires reficiendas tantopere indi-

gebat. Commodum enim, M. Aurelii filium et successorem (181 — 194) non tantum nihil contra Christianos decrevisse, sed etiam furorem populi contra eos repressisse, legi Antonini Pii insistendo, tum e defectu persecutionum popularium sub ejus imperio, tum e sorte servi intelligimus, qui propter delationem domini sui Apollonii, senatoris Romani morte mulctatus est. Attamen et Apollonius capite plexus fuit, postquam ab Urbis praefecto de religione sua rationem reddere jussus, in oratione coram senatu dicta, Christi religionem laudasset, ejusque asseclam se libere professus fuisset. Ita decretum Trajani cum lege Antonini, probabiliter praeter voluntatem imperatoris conjunctum fuit. Hunc, qui caeterum princeps erat nequissimus et crudelissimus, Christianis pepercisse, verosimiliter Marciae, ejus concubinae adscribendum est, quam benevolo in eos animo fuisse constat. Cum praeterea Commodus, ut pecuniam pro exsatianda prodigalitate sua acquireret, supplicia aere oblato remittere soleret; probabiliter conjicitur, Christianos eodem medio pacem et praesidium impetrasse, quo eos tunc temporis erga magistratus satis feliciter usos esse disertis scriptorum testimoniis certum est.

§. 106. Eorum persecutio sub Septimio Severo.

Neque Septimius Severus, qui post Commodum imperium adeptus est (195 — 211) ab initio alieno a Christianis animo erat. Etenim Proculo cuidam Christiano, qui Evodium, Severi amicum, gravi morbo correptum sanaverat, habitationem in palatio suo assignavit, et nonnullos Christianos senatorii ordinis palam laudatos contra populi furorem protexit. Sed hic, antiquis Christianorum calumniis nutritus nec semper nec ubique cohiberi poterat. Nonnunquam etiam magistratus ei consentiebant, sive ex simili in Christianos odio, sive ut pecunias ab eis extorquerent. Igitur mox primis imperii Severi annis, exemplo praeunte Plautia-

no, Christianis infenso et alioquin crudeli, cui Severus in Orientem profiscens administrationis summam commiserat, Romae et in provinciis passim contra Christianos saevitum est. Alii in crucem acti aut palis alligati, alii bestiis objecti, alii decollati, alii concremati, alii ferreis unguis lacerati, nonnulli ad metalla fodienda damnati aut in desertas insulas relegati, quidam ne ad iudices quidem delati a plebe lapidibus obruti sunt, quae nonnunquam etiam domos Christianorum succendebat. Haec persecutio plurimum aucta est, postquam Severus a. 202. sub gravi poena prohibuisset, ne quis religionem Judaeorum vel Christianorum amplecteretur, ad quod prohibendum partim odium in Judaeos, repetitis vicibus rebelles, partim animus de continuo Christianorum augmento sollicitus eum permovisse videtur. Haec lex nullam quidem Christianorum persecutionem praecipiebat, quippe quae contra solos proselythos directa erat; attamen aversus a Christianis imperatoris animus ex ea cognitus, eorum inimicis animum addebat, persecutionem in caeteros quoque extendendi, vel potius continuandi, qui, cum proselythos non respuerent, eo ipso violatae legis participes videbantur. Haec persecutio tum in aliis provinciis, tum vero maxime in Aegypto et Africa proconsulari grassata est.

§. 107. Martyres.

Inter martyres, in hac persecutione passos praecipue inclaruit S. Perpetua, quae cum sex aliis Christianis neophytis Carthagine immolata est. Fuit et ipsa neophyta, nobili genere nata, nupta, et filiolum lactans. Ipsius parens eam omnibus modis a confessione fidei arcere nitebatur, filiae animum vehementius impugnans ac tormenta atrocissima poterant. At illa omnipotenti Dei gratia ad Jesum plus quam patrem amandum roborata, omnes hujus impetus constantia admirabili elucata est. Inter socios ejus alia erat femina, Felicitas

nominata, conditionis servilis et foetum octavo mense in utero gestans, quae suis et sociorum precibus a Deo impetravit, ut non tantum paucis ante agonem, a quo gravidae per legem arcebantur, diebus prolem eniteretur, sed etiam viribus adeo convalesceret, ut cum reliquis, quod unice optabat, certamen subire posset. Ad bestias damnati erant hi confessores, e quibus Saturno unico leopardi morsu periit, reliqui vero, cum ab aliis feris multum raptati et contriti nondum exspirassent, gladio tandem confossi sunt. In Aegypto mox initio persecutionis capite plexus est Leonides, Origenis, pater, vir scientiis et virtutibus inter suos clarus. Praeter eum ingens multitudo fidelium Alexandriae, quo ex reliqua Aegypto ducebantur, enecata est. Quinto persecutionis anno praeter multos alios 7 Origenis discipuli utriusque sexus partim catechumeni, partim neophyti, dictis et factis magistri ad fortitudinem excitati, pro Christo vitam posuerunt, partim securi percussi, partim flammis traditi. Ex eis notatu digniores sunt Plutarchus, cui ad certamen progredienti, sicut aliis multis Origenes, nullo periculo territus adstitit, et Potamiana, virgo eximiae pulchritudinis, sed servilis conditionis, quae post alia tormenta in ahenum, pice fervente plenum demersa periit, suaeque pietate et constantia Basilidem, militem praetorianum, qui eam ad supplicium ducebat, religioni suae ita conciliavit, ut paucos post dies et ipse Christum professus securique percussus martyribus aggregari mereretur. Non unicum hoc humanioris inter Ethnicos animi exemplum, imo inter praesides ipsos Tertullianus plures commemorat, qui aequitatis sensu tacti Christianos ad se delatos variis modis a suppliciis liberabant.

§. 108. Status Christianorum usque ad
Maximum.

Sub Severi successoribus, qui ab a. 211. — 235. imperarunt, Christianis iterum respirare licuit. Ejus

filius et successor, Caracalla ex nequissimis quidem et crudelissimis principibus erat, contra Christianos tamen non solum nihil decrevit, sed etiam exules revocavit, eoque etiam privatos ab eis persecuendis absteruit. Unde haec ejus erga Christianos aequitas venerit, ignoratur; ei nutricem Christianam fuisse, haud sufficiens ratio esse videtur. Qui post Caracallam solium Caesarum deturpavit, Heliogabalus, cum in Oriente educatus, et Emesae in Phoenicia, in templo Solis, summi Syrorum numinis sacerdotio functus fuisset, Orientalium cultum divinum Romano praetulit, et Judaeorum, Samaritanorum ac Christianorum religiones Romae publicas reddere meditabatur, eo quidem consilio, ut numinis, quod prae caeteris colebat, Elagabali seu Solis ministri, earum mysteria discere possent. Eo interfecto, a. 222. imperator proclamatus est ejus consobrinus Alexander, cognomento Severus, pariter in Oriente educatus, cui mater Julia Mamaea, quae Christianis multum favebat, et ab Origene in eorum religione instructa erat, benevolentiam erga eos inspiravit. Igitur Alexander non tantum multos Christianos inter aulicos, sed etiam ipsum Christum inter lares suos habebat; et locum aliquem, in quo Christiani ecclesiam extruxerant, cauponibus, eum repetentibus denegatum, illis adjudicavit. Nihilominus hoc quoque tempore odium plebis et magistratum in Christianos hinc inde erupit et martyres fecit, inter quos celebrior est Caecilia virgo Romana, quae sub Alexandro Severo in Urbe decollata fuit.

§. 109. Persecutio Maximini.

Tranquillitas, qua Christiani fruebantur, interrupta est persecutione, quam contra eos excitavit Julius Maximinus, qui Alexandro, se auctore a militibus interfecto, a. 235. in imperio successit. Hunc potissimum metus, ne Christiani caedem Alexandri, patroni et fautoris sui ulciscerentur, non tamen excluso odio, ad

eos persequendos incitasse videtur. Hinc primo illius aulicos, inter quos plurimi Christum colebant, e medio sustulit; deinde praesules ecclesiarum interfici iussit, ratus, has ducibus orbatas, nihil ausuras et citius collapsuras esse. Sed plebis et praesidum odium ad caeteros quoque Christianos persecutionem extendit. Id praecipue in Ponto et Cappadocia factum, ansam dante horribili terrae motu, integras urbes absorbente, quem, sicut omnes calamitates publicas a diis, ob diminutum per Christianos cultum suum iratis immissum ex superstitione, odio nutrita, Ethnici credebant. Attamen persecutio Maximini, prioribus comparata, nec admodum cruenta dici potest, cum ejus decretum ne contra omnes quidem episcopos directum fuerit, nec admodum diu duravit, ut pote quae jam 3. post anno cum nece persecutoris cessavit. Inter martyres sub eo passos referunt S. Barbaram, virginem Nicomediensem, quam a proprio patre ad judicem delatam post horrendos cruciatus ab eodem decollatam dicunt. Sed potius ad martyres sub Maximino II. passos pertinere videtur.

§. 110. Philippus imperator. Persecutio Alexandrina.

Qui post Maximinum usque ad Decium Romano imperio praeerant, Christianis iterum pacem concesserunt. Eorum ultimum Philippum, qui ab a. 244.—249. imperavit, Christianum fuisse, nondum ad liquidum est perductum. Quod enim Eusebius refert, eum in vigilia Paschatis fidelibus Antiochenis jungi voluisse, sed ab episcopo aditu ecclesiae prohibitum, delicta sua confessum et publice poenitentibus aggregatum fuisse, rumore tantum vulgari nitebatur, eique obstat partim quod idem Eusebius in vita Constantini M., hunc primum imperatorem Christianum expresse dicat, partim quod in reliqua vita Philippi plura superstitionis Ethnicae ab eo participatae vestigia occurrant. Etiamsi autem Philippus e Christianorum numero non fuerit, eum

tamen his favisse et plenam religionis libertatem concessisse certum est. Nihilominus postremo imperii ejus anno Alexandriae gravissima contra eos persecutio exarsit. Ibi hariolus quidam incolis persuasit, se Christianis extirpatis summam deorum gratiam merituos esse. Igitur contra eos surgentes eorum domos depraedabantur, et quos comprehendere poterant, pessime habitos interficiebant. Inter hos martyres erat S. Apollonia, virgo provectoris aetatis, quae postquam ei omnes dentes alapis excussi essent, ultro in rogam paratum insiliit. Post aliquot menses bellum civile, Alexandrinos inter se ipsos collidens, Christianis pacem restituit.

§. 111. Persecutio Decii.

Diurna tranquillitas, qua Christiani inde a morte Severi per 40 fere annos fruebantur, leviori tantum persecutione Maximini interrupta, numerum quidem eorum admodum auxit, simul vero mores eorum haud parum depravavit. Quae depravatio, si continuata pace et aucta prosperitate magis adhuc inter Christianos invaluisset, praestantia religionis eorum obfuscata fuisset, et status ecclesiae tam foede mutatus, maximum ulteriori ejus propagationi impedimentum objecisset. Placuit igitur providissimo Salvatori, aream suam mundare, congregatoque in horreum tritico paleas vento comittere in ignem inextinguibilem abripiendas. Usus est in hunc finem Decio, qui Philippo interfecto summa rerum potitus est. Is partim odio contra praedecessorem suum, in Christianos ab eo protectos translato, partim sollicitudine de religione publica per Christianam adeo diminuta, anno adhuc 249. quo imperium adeptus est, ferale contra Christi cultores edictum edidit, ad omnes praesides missum, a prioribus in eo diversum, quod ipsis magistratibus in eo exequendo segnioribus graves poenas intentaret, et Christianos non cito enecari, sed lentis et diuturnis cruciatibus fatigatos ad defectionem per-

duci juberet. Inde proprius hujus persecutionis character enatus est, in eo consistens, ut, cum antea Christiani semel vel bis frustra cruciati sine mora occisi fuissent, iidem nunc per menses et annos in carcere detinerentur, et subinde novis cruciatibus, satis quidem severis, equuleo, ferreis unguis, calentibus fellis etc. vitam tamen non extinguentibus subjicerentur. Partim tali procedendi modo, partim tepore religionis et rerum terrenarum amore, quo multi ex Christianis occupati erant, effectum est, ut, quod hactenus visum non fuit, magna eorum multitudo fidem abnegaret. Id quidem in omnibus provinciis accidit, maxime vero Alexandriae et Carthagine, ubi turmatim defecerunt, alii quidem antequam comprehenderentur, alii in carceribus, alii coram tribunali, alii in tormentis. Sed non omnes eodem gradu lapsi sunt; alii enim diis reapse sacrificarunt, aut de idolothytis comederunt, alii nonnisi thus in honorem deorum concremarunt, alii denique a magistratibus, data pecunia libellos impetrarunt, in quibus scriptum erat, eos diis sacrificando voluntati imperatoris satisfacisse, quamvis re vera non sacrificaverant. Ab his libellis dicti sunt libellatici.

§. 112. Martyres.

Quamquam autem tot Christiani in hac persecutione lapsi erant, tamen eorum quoque, qui pro Christo tormenta et mortem fortiter pertulerunt, magnus erat numerus. Equidem Romae mox in persecutionis initio Fabianus papa, calamitatibus sibi illatis succubuit. Smyrnensis ecclesiae labem, quam ipse episcopus, diis sacrificando ei intulerat, Pionius presbyter abstersit, qui postquam cum pluribus aliis Christianis fidem intrepide confessus fuisset, una cum Metrodoro, Marcionita, concrematus est. Troade e tribus Christianis Nicomachus, qui in confessione Christi socios suos audacia humana praestabat, auxilio divino destitutus tormentis cessit; reliqui duo modestiores et propterea

perseverantiae gratia donati, iis superiores evaserunt, et tandem lapidibus enecati sunt. Apostatae locum supplevit Dionysia, virgo 16 annorum, quae postquam ad lapsum Nicomachi in commiserationis verba prorupisset, mox a iudice de religione quaesita, Christum intrepide professa est, jamque duobus juvenibus corrumpeunda et custodienda tradita. His, quos sui reverentia potius implevit, duos illos ad lapides abduci audiens effugit, eorum agonem participatura; at inde jussu praesidis abrepta alio in loco decollata est. In Ponto magistratus, accepto persecutionis edicto, sepositis caeteris negotiis, omni tormentorum genere in Christianos cujusvis sexus et aetatis saeviit, ita ut Neo-Caesarea, provinciae metropolis, vastatae ab hostibus urbis faciem referret. In Syria haec persecutio praeter alios abstulit Babylam, episcopum Antiochenum religionis studio et animi fortitudine insignem. Is post varios cruciatus a. 250. in catenis demum obiit, quemadmodum anno sequenti Alexander episcopus Jerosolymitanus, qui jam ante 40 annos in Cappadocia confessionis gloriam consecutus fuerat. Ex magno numero martyrum et confessorum Alexandrinorum digni sunt, qui notentur: Julianus senex, podagra adeo laborans, ut nec incedere nec stare posset, et Chronion, qui eum ad iudicem portavit. Ambo camelis impositi, per urbis plateas circumducti, deinde in rogam ardentem coniecti sunt; virgo quaedam, Amonarium dicta, quae diutissime et saevissime torta cum tribus aliis faeminis securi percussa est; Dioscorus adolescens 15 annorum, quem blanditiis et tormentis frustra tentatum ob teneiorem aetatem et responsorum sapientiam iudex tandem dimisit. Non minus Africa proconsularis martyribus et confessoribus inclaruit. In hac provincia multi Christiani etiam proscripti et bonis privati sunt. In Aegypto autem quamplurimi, qui fugae se dederunt, fame, siti, frigore, morbis inde exortis periire, aut a latronibus interfecti, a bestiis lacerati, aut denique ab Ara-

bibus praedonibus in servitutem redacti sunt. Ad eandem Decii persecutionem refertur martyrium S. Agathae et confessio 7 dormientium. Illa fuisse fertur virgo Sicula, quae Catanacae, jubente praetore, cui nubere recusavit, religionis ergo horrendis tormentis, inter quae candentium laminarum ad corpus applicatio, et mamillae abscissio, cruciata, in carcere exspiravit. Isti 7 fratres Ephesi fuisse dicuntur, qui in spelunca extra urbem ab Ethnicis obstructa obdormiverunt, seu potius obierunt, post 200 autem annos, imperante Theodosio II. iterum evigilarunt, et in lucem prodierunt, quod probabiliter de corporibus eorum, tum inventis intelligendum est. Tandem persecutionis Decianae furor, postquam in aliquibus provinciis, velut in Africa proconsulari jam sub finem anni 250. multum diminutus fuisset, exeunte anno sequenti ubique deferbuit, cum imperator eo tempore contra Gothos, Thraciam depopulantes in bellum profectus esset, et non multo post in praelio vitam amisisset.

§. 113. Status Christianorum sub Gallo.

Decii persecutione ecclesia Christi satis quidem purgata animique cultorum ejus a rebus terrenis abstracti ad coelestes directi erant. Nihilominus providentiae divinae placuit, eos etiam per sequentes imperatores, Gallum et Valerianum amplius probare et in virtute firmare. Gallus, qui mox post Decium, anno adhuc 251. ad imperium pervenit, edictum quidem de Christianis persecuendis nullum promulgavit; nihilominus persecutionem contra eosdem eo excitavit, quod orta pestifera lue a. 252. praecepit, ut ad iram deorum placandam ubique sacrificia offerentur, ab omnibus participanda. Cumque Christiani propter religionem suam ea participare non possent, variis modis a Gentilibus afflicti, et plures eorum etiam enecati sunt, idque eo magis, quod Ethnici alioquin calamitates publicas Christianis tanquam iis adscribere solerent, qui deorum

vindictam provocarent. Ex iis, qui hac occasione pro Christi nomine fortiter passi sunt, notari meretur Hippolytus, presbyter Romanus, quem Urbis praefectus, supplicii genere a nomine ejus desumpto, ferocibus equis alligari jussit, a quibus in cursum effusis per obvia quaeque raptatus misere periit. Caeterum neque admodum cruenta erat haec persecutio, neque diu duravit, siquidem Gallus jam sequenti anno in seditione, ab Aemiliano belliduce contra eum excitata, a propriis militibus interfectus est.

§. 114. Persecutio Valeriani.

Valerianus, qui Gallo successit, priori imperii sui tempore, Christianis non tantum tranquillitatem concessit, qua ad vires colligendas statumque internum ecclesiarum suarum restaurandum magnopere indigebant, sed etiam plus quam omnes ejus antecessores eis favebat, multosque eorum inter aulicos suos habebat. Verum anno imperii ejus 5., Christi 257. Macrianus bellidux, qui virtutibus suis politicis et militaribus eum totum sibi conciliaverat, et pro summo, quo in superstitionem Ethnicam ferebatur, amore infensissimus Christianorum inimicus erat, ad hos persequendos eum perduxit, principi superstitioso facile persuadens, ut ad explorandam suam sortem futuram, et prosperum regnum impetrandum, sacra turpissima et immanissima institueret, ipsorumque infantium mactatorum exta consuleret. Deinde omina per Christianos impediri et irrita reddi dicens, imperatoris animum in eos concitavit, eumque ad leges contra eos ferendas permovit, quarum posteriori, a. 258. lata praeceptum erat, ut episcopi, presbyteri et diaconi sine mora interficerentur, senatores et equites Christiani dignitate et facultatibus privarentur, et si ad deserendam Christi religionem eo permoveri non possent, occiderentur, mulieres vero nobiles bonis privatae in exilium mitterentur. Plebeji ergo ne hac quidem lege tangebantur,
nihilominus

nihilominus eorum nonnulli odium magistratum contra nomen Christianum senserunt. Inter primos, qui secundum legem istam pro Christo immolati sunt, erant Sixtus vel Xistus II. papa, gladio percussus; ejus diaconus Laurentius, quem furor praefecti, eo excitatus, quod loco thesaurorum ecclesiae pauperes ei stitisset, lento igne enecavit; Cyprianus, qui ex exilio haud ita diu reversus capite plexus est. Universim Africa in hac quoque persecutione multo martyrum sanguine tincta est. Carthagine multis Christianis in unum congregatis (alii 150, alii 300 fuisse scribunt) a iudicibus optio data est, ut vel diis sacrificarent, vel in vicinam fossam viva calce plenam immergerentur. Ii sine morafato cursu in calcem insilientes, se vitae, flagitio inquinatae mortem praeferre, facto comprobarunt. Extracti cum calce permixti dicti sunt massa candida. Anno 259. persecutio in Hispania potissimum saevit, abstulitque Fructuosum episcopum Tarraconensem, qui cum duobus diaconis combustus est. Eodem probabiliter tempore in Gallia pro Christo vitam et sanguinem fuderunt Saturninus Tolosanae et Dionysius Parisiensis ecclesiae episcopus, quorum illum plebs, instigante sacrificulo, duobus bobus fune junxit, a quibus in cursum concitatis raptatus et lapidibus allisus, excusso cerebro et corpore in frusta discerpto, miserrime periit; iste cum Rustico presbytero, et Eleutherio diacono in monte prope Parisios decollatus fuisse traditur. Ex reliquis martyribus adhuc commemoramus Cyrillum, Caesareae in Cappadocia puerum, infantiae annos vix egressum, qui admirabili pro sua aetate constantia, verbera et minas sustinuit et ardentem martyrium desideravit, quod ei tandem reapse obtigit; et Nicephorum, laicum Antiochiae, qui ob reconciliationis studium palmam martyrii, Sapphicio presbytero implacabili in extremo adhuc agone ademtam obtinere meruit. Tandem a. 260. Valeriano a Persis capto, haec persecutio cessavit, in qua paucos Christianos reperire erat, qui fi-

dem negarint. Sed nec populus Ethnicus jam adeo contra eos infremuit, quod inde potissimum venisse videtur, quia religione Christianorum jam latissime diffusa et satis publicata antiquae calumniae de eorum atheismo, incestu et epulis Thyesteis non amplius fidem invenire potuerunt.

§. 115. Status Christianorum usque ad Diocletianum.

Post Valerianum Deus ecclesiae suae iterum pacem et prosperitatem sat diuturnam, paucioribus tantum aerumnis interruptam concessit. Galienus, Valeriani filius et successor, dato ad praesides edicto praecepit, ut Christiani non tantum amplius non infestarentur, sed etiam ecclesiae et coemeteria iis erepta restituerentur, sive jam tristem patris sortem velut poenam a Deo Christianorum immissam considerarit, sive imperium crebris seditionibus hostiumque invasionibus concussum, incolarum persecutione non magis perturbandum censuerit. Praesides tamen imperatoris voluntatem non inviolate observasse, plura martyrum sub Gallieno passorum exempla ostendunt. Aurelianus, qui post Claudium II., Gallieni, a. 268. interfecti successorem a. 270. imperium adeptus est, quarto regiminis anno edictum de Christianis persecuendis promulgavit, non alia causa motus, quam amore superstitionis Ethnicae, cujus cultor erat studiosissimus. Cum vero non multo post a quibusdam belliducibus interfectus esset, persecutio mox cessavit. Sequentium usque ad Diocletianum qui a. 284. regnare coepit, imperatorum nullus Christianis adversi quid decrevit.

§. 116. Ethnicorum quorundam scripta adversus Christianos.

E contra illo tempore eorum religio iterum a quibusdam philosophis et eruditis Ethnicis calamo impetita est. Ex iis, qui hoc fecerunt, erat Porphyrius, Ty-

ri in Phoenicia natus, qui, postquam sacra Christiana, quibus per Origenem conciliatus fuerat, iterum deseruisset, Plotino philosophorum Eclecticorum fere primario, Pythagorae mores affectanti, Romae institutum se tradidit, atque magistrum, si non entusiasmo philosophico et phantasia exaltata, at certe eruditione et facundia superavit. Is odium suum in Christianos praecipue 15 libris prodidit, in quibus, prout ex fragmentis ab Eusebio, Hieronymo aliisque conservatis apparet, imprimis s. scripturae auctoritatem destruere allaboravit. Hunc in finem multas in ea contradictiones contineri ostendere conatus est, et librum Danielis tempore demum Antiochi Epiphaniis conscriptum fuisse defendit. Praeterea vitam Pythagorae eo consilio scripsit, ut ostenderet, etiam inter philosophos tales mirabilium patratores fuisse, quales Christus et apostoli fuerint. At quae de illo adfert, non pauca absurda sunt, omnia vero testibus idoneis destituta, utpote ex vagis Pythagoraeorum aliorumque Pythagora multo juniorum relationibus desumpta. Nec amica miraculorum Pythagorae adscriptorum ad unum eundemque finem, Deo dignum conspiratio, nec effectus eorum salutares et durabiles, cernuntur. Eadem fere valent de biographia Apollonii, philosophi cujusdam Tyanaci ex altero saeculi primi dimidio, quam eodem ac Porphyrius consilio haud diu ante eum Philostratus Atheniensis conscripsit. In ipsa hac biographia Apollonius, quem coaevi vel penitus silent, vel haud obscure velut impostorem describunt, tanquam vir sistitur, qui tota sua vitae ratione suisque actionibus, potissimum hominum admirationem et vanam gloriam captavit, et natura suprahumana praeditus videri voluit. Nihilominus in fine hujus periodi Hierocles, prius Bithyniae, dein Alexandriae praefectus in duobus libris λογων φιλαληθων, contra Christianos a se compositis, Christo Apollonium Tyanaeum denuo equiparavit, imo praetulit, asserens simul, apostolos et evangelistas, qui Jesu gesta con-

de in alios etiam Christianos militiae non adscriptos saevisse videtur, siquidem primo regiminis ejus anno, quo seditiosos quosdam in Gallia debellabat, in diversis hujus terrae locis complures martyrio sublati leguntur, quos inter Fidem virginem Aginnae, et Crispum ac Crispinianum Suessione passos commemoramus.

§. 118. Persecutio Diocletianaea.

Galerius quoque infenso in Christianos animo erat, et ab eis persequendis non innata quadam humanitate (erat enim ferocia et barbarie nulli secundus) sed sola Diocletiani auctoritate detinebatur. Postea vero tum proprio in Christianos odio, tum a matre, faemina superstitiosissima instigatus, imperatori socero suo, qui eum, devictis Persis elatum, et auctoritate apud milites pollentem jam pertimescebat, tamdiu institit, donec a. 303. edictum contra Christianos, diuturna prosperitate iterum non modice depravatos, ab eo impetraret. Primo quidem non nisi praeceptum, ut Christianorum ecclesiae diruerentur, libri eorum sacri comburerentur, ipsi vero omnibus dignitatibus et honoribus privarentur, liberti iterum in servitutum redigerentur. Hoc edictum multis Christianis tormenta et necem paravit, qui libros sacros magistratibus comburendos tradere religioni sibi ducebant. Attamen haud pauci, etiam inter ipsos clericos in diversis provinciis, nominatim in Africa, et praecipue in Numidia inventi sunt, qui poenarum metu fracti magistratibus inquirentibus libros sacros tradiderunt, ignominioso propterea traditorum nomine compellati. Non multo post legem illam promulgatam palatium caesareum Nicomediae igne subjecto arsit. Galerius, quo auctore id factum fuisse haud vana est suspicio cum sanguinolento ejus in Christianos odio lex illa minime satisfaceret, hos ipsos Diocletiano velut incendii auctores suspectos reddidit, eoque effecit, ut is non tantum in domesticos Christum colentes saeviret, sed etiam urbis incolas, eidem cultui addictos,

catervatim jugulari, comburi, aquis mergi juberet. Cum deinde seditiones quaedam in Armenia minori et Syria orientur, metusque esset, ne Christiani, persecutioni subjecti rebellibus accederent; episcopi, presbyteri et reliqui clerici, qui tanquam eorum duces considerabantur, ubique locorum in carceres conjici juebantur, et non multo post mandatum est, ut, qui eorum sacrificare renuerent, exquisitis tormentis afficerentur. Tandem a. 304. hoc mandatum ad omnes sine discrimine Christianos extensum. Sic enata est persecutio, omnium, quotquot hactenus fuerunt, crudelissima, sive ejus diuturnitatem spectes, sive extensionem, sive martyrum numerum, sive suppliciorum atrocitatem. Magistratibus enim praeceptum, ut nova tormentorum genera adhiberent. Igitur alii ex Christianis unguibus ferreis usque ad ossa et viscera dilaniati, ac non tantum in lateribus et tergo, sed etiam in ventre et genis lacerati, alii candentibus laminis aut facibus admotis ustulati, aliorum vulnera immisso aceto et sale exacerbata, alii in craticulis prunis suppositis assati, alii post recentia vulnera in testarum acutarum fragminibus volutati, aliorum pedes suspensorum capitibus lentus ignis substratus, aliorum unguibus aculei aut acutissimae arundines suffixae, aliorum crura distantium arborum ramis, vi sibi invicem admotis et deinde in naturalem situm dimissis alligata, unde misere discerpti sunt. Nec eo gradu talia tormenta adhibebantur, ut confessores brevi extinguerentur, sed ut multi saltem vivi eis emergere et ad novos cruciatus reservari possent, quod haud dubie eo consilio factum, ut tandem victi diis sacrificarent; non enim adeo mors Christianorum, quam eorum a Christi religione defectio intendebatur.

§. 119. Martyres.

Verum pauci erant in hac persecutione Christiani, qui fidem Christo datam violarent. Multi quidem, viribus

aulis diffidentes, ad cruciatus evitandos deserta aut montes petierunt, ibique etiam vel locorum asperitate vel defectu alimentorum, haud exiguo numero perierunt. Alii exemplo minime probando cruciatuum immanitatem voluntaria morte declinarunt. Nonnulli e contra persecutoribus ultro se obtulerunt, quod sapientioribus ecclesiae praesulibus nunquam probatum est. Nonnulli plane zelo indiscreto abrepti, dictis aut factis, potestati vel religioni publicae contumeliosis persecutorum iram exaceruerunt, eorumque in se saevitiam auxerunt. Plerique autem eo, quo decebat, modo se gesserunt, tormenta non quaerentes, allata vero Christiana fortitudine et constantia eluctantes. Hinc ingens sive confessorum, sive martyrum in hac persecutione numerus, praecipue in Aegypto, ubi per plures annos singulis diebus facile viginti occisi statui possunt. Inde etiam aera, quam Romani a primo anno regiminis Diocletiani desumptam introduxerunt, a Christianis aera martyrum dicta est. In omnibus autem provinciis persecutio saeviit, excepta Gallia et Britannia, quibus Constantius Chlorus, Christianorum patronus praeerat, qui nihilominus supremi principis edicto, eoque saltem cendum esse intellexit, ut et in suis ditionibus ecclesias Christianorum dirui juberet. Jamque celebriores et frequentius nominatos hujus persecutionis martyres commemorare oportet. Inter hos pertinet Theodotus, Ancyrae in Galatia caupo, qui omnibus confratrum suorum indigentibus corporalibus et spiritualibus, quantum poterat, succurrebat, ob corpora 7 virginum martyrum, aquis immersarum intempesta nocte extracta, ad necem quaesitus, et postquam hoc audito, sponte se stitisset, duabus vicibus assatus et capite denique plexus est, ob fortitudinem in tormentis ab ipsis Ethnicis vir ferreus appellatus; Julitta, regio in Lycaonia sanguine orta, quae patriam ob persecutorum furorem una cum trienni filio Cytico fugiens, nihilominus Tarsi comprehensa, taureis crudeliter caesa, pedes fervente

pice perfusa, tandem capite truncata est, postquam in tormentis filiolum suum, ad matris exemplum: Christianus sum, clamitantem, a iudice, inde irritato gradibus tribunalis allisum, effusoque cerebro pereuntem conspexisset; Procopius Jerosolymae natus. Scythopoli in Palaestina lector, asceta rigidissimus, qui continuo jejunans, non nisi pane et aqua victitabat, Caesareae in Palaestina, quo a suis missus venit, amputato capite extinctus; Romanus, ecclesiae Caesarensis in Palaestina diaconus, Antiochiae in Syria, post iteratos cruciatus, linguam excissam et diuturna vincula in carcere tandem strangulatus. Ejus martyrio occasionem praebente in eadem urbe Antiochena, septennis puer, Barulas nomine, ab constantem fidei professionem prius virgis usque ad sanguinem caesus, dein decollatus est, matre ad constantiam hortante, ejusque sanguinem et caput excipiente. Inter martyres Aegypti aliis celebriores evaserunt: Phileas, episcopus Thonitanus, qui a praeside, amicis, uxore et liberis multum tentatus summa constantia sacrificare renuit, propterea una cum Philoromo, senatore Alexandrino, ejus constantiam publice laudante, Alexandriae securi percussus; Theodora virgo, nobili genere nata, quam propter constantiam in religione Christiana publicae prostitutioni expositam, quidam Christianus, nomine Dydimus, mutatis vestimentis e lupanari liberavit, quapropter ambo capite truncati sunt.

§. 120. Continuatio.

Ex athleticis, qui in Africa pro pietate Christiana certarunt, notatu dignissimi sunt martyres Abytinae, qui 32 viri et 17 faeminae, cum in domo quadam privata ad sacra congregati essent, comprehensi et Carthaginem perducti sunt, ubi plures eorum, nominatim Dativus senator, Saturninus presbyter, ejusque filius ejusdem nominis, equuleo torti, omnes vero in carcerem conjecti sunt, ubi plerique fame perierunt. In Hispania

Valerius episcopus Caesaraugustanus propter senium nonnisi in exilium relegatus, Vincentius autem ejus diaconus crati ferreae, subjectis ignibus, immisso sale crepitantibus et resilientibus rubenti impositus, deinde in pavementum carceris, testarum fragmentis strati projectus, tandem in mollem lectum sublevatus est, in quo mox exspiravit. Aequae saeva tormenta virgo Encratia sustinuit, quippe cui toto corpore laceratae etiam altera mamilla abscissa et pars jecoris avulsa est; nihilominus adhuc spirans in carcerem reducta ibidem ex gangraena ad vulnera ejus accedente extincta est. Emeritae in Lusitania Eulalia, nobilis virgo 12. annorum, martyrii desiderio flagrans, parentibus aufugit, ut coram judice Christianam se profiteretur, cujus iracundiam factis, religioni publicae contumeliosis, et juvenili tantum fervori ignoscendis ita provocavit, ut corpus ejus prius dilaniari deinde facibus admotis aduri juberet, unde flamma capillos apprehendens et ad faciem penetrans eam suffocavit. Ex simili martyrii fervore Compluti Justus et Pastor, duo parvuli scholam frequentantes, praefecto tanquam Christianos se obtulerunt, qui nulla aetatis eorum ratione habita, cruciatis decollari jussit. Toleti denique Leocadia virgo in carcere detenta exspiravit. — Syracusis in Sicilia Lucia virgo post varia tormenta pariter in carcere mortua est. Ex martyribus Romae passis inclauerunt: Genesius mimus, subitaneae conversione ex actore scenico, ritus Christianos irrideate, in ipso theatro versus Christianus, et coram populo ipsoque Diocletiano ibi praesente, Christi religionem intrepide professus, capite propterea truncatus; Sebastianus, Mediolanensis, militiae adscriptus jubente Diocletiano prius telis confixus, postea cum inde convaluisset, ad necem usque caesus; Pancratius, juvenis 14. annorum; Agnes 12. aetatis annum agens; Anastasia marona Romana; omnes decollati. Bononiae Agricola ejusque servus, in crucem actus, martyrium subire; Mediolani vero, praeter alios

Nazarius et Celsus, Gervasius et Protasius; Aquilejae denique Chrysogonus, Cantius et Cantianus fratres eorumque soror Cantianilla. Augustae Vindelicorum, Afra faemina innupta, quae ante suam ad Christum conversionem corpore quaestum fecerat, viva flammis tradita est; postea ejus mater et tres ancillae in ipsa caverna, in qua martyris reliquias recondebant, ramusculis impleta, eodem mortis genere absumtae sunt. Egregium constantiae in pietate Christiana exemplum Irenaeus Sirmiënsis episcopus exhibuit. Huic tormentis subjecto parentes, uxor et liberi parvuli lacrymis et precibus instabant, ut sui suorumque misereretur. At ille memor dicti Christi: »Qui amat patrem aut matrem, filium aut filiam super me, non est me dignus,« nec precibus suorum, nec saevitiae tormentorum, quibus iterato affectus est, cessit, tandem amputato capite in Savaum projectus. Thessalonicae Demetrius jussu Galerii, ad spectacula praesentis, hastis confossus est; Philippus autem episcopus Heracleensis, qui nec ad sacrificandum, nec ad ss. libros tradendos moveri potuit, postquam prius Heracleae in equuleo tortus, dein per asperum urbis pavementum raptatus, denique post tetrum 7 mensium carcerem Adrianopoli usque ad viscera caesus fuisset, ibidem una cum Severo presbytero et Hermete diacono suo, pari constantia Christum professus, igne concrematus est. Sic adjuvante Dei gratia daemonum insultus a martyribus fortiter repulsi, eorum molimina contra Christi ecclesiam irrita facta sunt.

§. 121. Mutationes politicae in imperio Romano.

Jamque etiam pax et tranquillitas ecclesiis in Occidente rediit, siquidem persecutio, altero anno nondum elapso in Hispania, Italia et Africa cessavit. Ad hoc nonnihil contulisse videtur mutatio politica, quae paulo post in imperio Romano accidit. Galerius scilicet, quatuor principum violentissimus simul et domi-

nandi cupidissimus, minis persuasit prius Herculio, dein etiam Diocletiano, senio et morbis fracto, ut a. 305. imperio se abdicarent, quo facto ipse et Constantius Augusti proclamati sunt. Cum Constantius sponte sua Britannia, Gallia et Hispania contentus esset; Italia et Africa Severo comissa est, quem Galerius Caesarem nominavit, sicut et Dajam quemdam, ex sorore nepotem, cui a se Maximino dicto Orientem tradidit, sibi ipsi Illyrico, Thracia et Asia minori immediate reservata. Cum Maximinus Daja avunculo suo ferocia et superstitionis Ethnicae studio minime cederet; persecutio Christianorum in Oriente denuo efferbuit, dataeque sunt ad provinciarum rectores litterae, quibus Christiani, nemine excepto, ad sacrificia Ethnica adigi jubebantur. Hinc saevissima omnis generis tormenta contra eos continuata, victimarumque numerus quotidie auctus est. Sed jam Deus opus disponebat, quo fidelibus suis, sufficienter probatis firmiorem quam hactenus pacem religiosam pararet. Constantinus scilicet, Constantii filius, ob morum suavitatem, fortitudinem et artem militarem cunctis dilectus, a Galerio non tantum a regimine exclusus, sed etiam in aula ejus Nicomediensi, invito patre, saepius eum repetente, detentus fuit, a tyranno tandem perdendus. Sed aliter placuit Deo. Constantinus enim a. 306. oblata occasione celeriter usus, fuga ad patrem in Britannia feliciter pervenit, ibique eo non multo post vita functo, ab ejus exercitu Augustus proclamatus est, a Galerio autem eoque invito non nisi Caesar agnitus.

Plura de persecutionibus habent: Fleury historia eccles. tom.

1. et 2. Kortholt de persecutionibus ecclesiae primae aevi sub imperatoribus Ethnicis. Kiel 1689. 4. Schuhmann de Mansegg über die Verfolgungen der ersten christlichen Kirche. Viennae 1821.

§. 122. Causae fortitudinis et constantiae martyrum.

Historia persecutionum, hactenus enarrata, contra quam inania argumenta Dodwelli Angli, martyres ad

exiguum numerum reducentis nihil valent, *) sufficienter ostendit, eorum, qui propter Christi religionem cruciatibus vel morte violenta affecti, et partim martyres seu testes, partim confessores dicti sunt, innumera-
 rabilem pene multitudinem extitisse, omnisque generis, conditionis, sexus et aetatis Christianos atrocissima tormenta, saepe satis diuturna sustinere, quam fidem suam vel dicto vel facto negare maluisse. Fortissima haec eorum constantia, quae ipsos tortores saepe in admirationem rapuit, cuidam pervicaciae vel exaltationi ideo attribui nequit, quia per tria fere saecula in hominibus, quoad patriam, clima, aetatem, temperamentum, animi indolem, ingenii culturam diversissimis deprehenditur. Rectius sequentibus eausis adscribitur: Christianis origo divina religionis suae intime persuasa erat, quae persuasio hanc vim habuit, ut illam bonis quibusvis pretiosiore aestimarent, eamque negando quasi abjicere, summum nefas putarent. Eadem religione duce, bona terrestria, ipsamque vitam, quatenus ad bona terrestria refertur, parvi pendere, animum ad Deum et res coelestes conversum habere, et mortem tanquam transitum ad vitam meliorem semper duraturam considerare didicerant. Quemadmodum vero certissimam spem habebant, eos, qui majora pro Christi nomine tormenta fortiter exantlati fuerint, majora in coelis praemia consecuturos esse, ita nulli dubitabant, quin apostatae suppliciiis aeternis mactandi sint, ad quae evitanda temporalibus quantumcunque acerbis se submittere non gravabantur. Eximii porro honores, qui confessoribus vivis mortuisque a Christianis exhibebantur, ad perseverantiam eorum finalem non minus conferebant, quam despectio et severa poenitentia, lapsis subeunda, qui post abnegatam fidem communionis ecclesiae iterum participes fieri desiderabant. His accedebant exempla Salvatoris ipsius, apostolorum, aliorumque martyrum ad imitationem trahentia. Verum haec omnia sine altiori auxilio Dei, animum roborantis, vel dolores lenientis,

illorum saltem constantiae capiendae haud sufficere videntur, quorum tormenta fidem excederent, ni testimoniis omni exceptione majoribus miterentur.

*) Ruinart. praefatio in acta martyrum.

§. 125. Causae, quibus persecutionum severitas et diurnitas adscribenda.

Martyrum constantiae nonnisi furor persecutorum comparari potest. Hujus causa principalis sine dubio id erat, quod Christiani cultum deorum damnarent; inde enim impii videbantur, et nullatenus iis aequiparandi, qui deos peregrinos colunt. Damnato deorum cultu simul manifestum erat, ab iis etiam damnari deorum cultores, quorum festa, pompas, spectacula, convivia, oblectationes publicas, superstitione Ethnica plenas sollicitate vitabant, quorum mores dissolutos vitae suae honestate et severitate reprehendebant, a quorum consortio propter morum corruptelam et superstitionem, quantum licuit, abstinebant; quibus omnibus Ethnicos vehementer in eos exacerbatos fuisse, minime est mirandum. Cum Christiani supremum, quem colebant Deum, effigie non proponerent, eumque propter rerum angustias, in quibus versabantur, plerumque in occulto colerent, atheismi suspensionem apud plurimos incurrerunt. Cum athei ad ausus nefarios parati esse soleant, cum cultus deorum, institutis publicis totique civitatis constitutioni arctissime connexus esset, cum Christiani occultos conventus agerent, et de regno Christi loquerentur, vix mirum, eos homines reipublicae periculosos, persecutione et extirpatione dignos fuisse habitos. Odium in eos his ex causis natum, plurimum auctum est horrendis calumniis de incestu, promiscua libidine, epulis Thyesteis, quas Judaei, ansam praebente obscura quadam osculi pacis et caenae eucharisticae notitia, ex occultis conventibus sacris egressa, in vulgus sparserunt, quaeque eo majorem apud multos fidem inveniebant, quod nonnunquam mancipia Christianorum, sive

odio in heros suos, sive equulei tormentis cedentia, talia de Christianis eloquerentur, et sectae quaedam Gnosticae, quas a Catholicis distinguere Ethnicis non vacabat, reapse turpissima morum principia foverent, iisque convenienter etiam in sacris suis conventibus agerent. His omnibus addi potest detrimentum, quod diversis hominum generibus inter Ethnicos e religione Christiana imminebat, speciatim artificibus et sacerdotibus, qui odium suum contra Christianos, ad alios etiam, praesertim principes et magistratus propagare sedulo studebant. — Altioris ordinis questio est, cur Deus asseclas instituti, a se ipso ad salvandum genus humanum fundati tot tantisque tempestatibus jactari permisit, ut ab eo nonnunquam plane deserti viderentur. Inscrutabilia quidem Altissimi sunt consilia; interim tamen constat, quemadmodum integri Christianorum mores ad religionem eorum commendandam et propagandam plurimum conferebant, ita majorem eorum corruptionem, quae diuturniori pace et prosperitate inter eos invalescere solebat, adeoque persecutionibus carentes penitus depastura fuisset, maximum ulteriori illius propagationi impedimentum fuisse objecturam. Igitur sapientissimus et benignissimus generis humani paedagogus tantas persecutiones electis suis propterea immisisse videtur, ut corruptela ab eis remota, impedimentum, regni ejus dilatationi imminens, tolleretur. Cum praeterea ecclesia inter tantas persecutionum procellas solis viribus naturalibus persistere vix potuit; haud vana est conjectura, Deum victoria, quam ei contra tot furibundos diaboli ejusque sociorum insultus concessit, novum argumentum de divina ejus origine et protectione suppeditare voluisse.

Caput secundum.

De fatis doctrinae.

§.124. Scriptores ecclesiastici saeculi secundi.

Quemadmodum Deus O. M. ecclesiam suam insultibus hostium externorum succumbere non permisit, ita etiam praesidio suo effecit, ut doctrina salutifera, a Magistro divino tradita, integra conservaretur. Non alia nunc, quam antea a Christi fidelibus credita ac tradita fuisse, tum ex aliis documentis historicis, tum vero maxime e scriptis doctorum religionis intelligimus, quae ex hac periodo ad nos usque pervenerunt. Horum scriptorum auctores alii erant immediati apostolorum discipuli seu patres apostolici, alii saltim, sicut vitae sanctitatis, ita doctrinae apostolicae et Catholicae adeo studiosi, ut ab ea nunquam recederent, seu sancti patres, alii denique tales, qui in una aut altera re deficerent, seu meri scriptores ecclesiastici. Inter primos pertinet Ignatius episcopus Antiochenus, a vitae sanctitate Theophorus cognominatus, plurimum apostolorum, praecipue Joannis institutione usus. Ad hunc cum victus Romam duceretur et Smyrnae appulisset, vicinae Ephesiorum, Magnesianorum et Trallensium ecclesiae legatos miserunt, qui eum salutarent, consolarentur et vicissim ab eo consolationes et exhortationes reciperent. Scripsit ergo ad eas nec non ad Romanos et postea Troade etiam ad Philadelphenses, Smyrnenses, horumque episcopum Polycarpum epistolas, pietate, religionis zelo, amore in Christianos et martyrii desiderio plenas, in quibus eos ad concordiam, mutuam amorem et fortitudinem in adversis hortatur, reverentiam et obedientiam erga clericos, praecipue episcopos inculcat, in doctrina apostolica eos confirmat, et contra haereses, quae tunc temporis in illis regionibus serpebant et Gnostici generis erant, commonet¹). Sed prolixior forma, in qua eadem Ignatii

natii epistolae habentur, ex interpolatione descendit. Eidem aliquando octo aliae epistolae, nec non libri, quibus titulus: doctrina, dialogus, et liturgia S. Ignatii, adscripti fuere. Sed haec omnia supposititia esse exploratum est. — Polycarpus, episcopus Smyrnensis, S. Joannis apostoli discipulus, ultimus ex patribus apostolicis, non minus quam Ignatius ob vitae sanctitatem, et religionis Catholicae studium celebris. Ex pluribus, quas in materia religionis scripsit, epistolis, hodie unica tantum ad Philippenses data, superest, in qua Christianis pro status, sexus et aetatis diversitate praecepta diversa tradit, in haereticos Gnostici generis invehitur, ad patientiam et constantiam in afflictionibus hortatur, et ad preces pro regibus et principibus, pro inimicis et persecutoribus admonet. Huic quoque varia scripta supposita fuere, nempe duae epistolae, altera ad Athenienses, altera ad Dionysium Areopagitam, historia mortis S. Joannis apostoli, et libellus inscriptus: doctrina s. Polycarpi. ²⁾ At fragmenta quinque responsionum Polycarpi aliis genuina, alis supposititia videntur.

¹⁾ Eas ediderunt Jac. Usser. Lond. 1647. Galland. in sua biblioth., Coteler. in patribus apost., qui et supposititias Ignatii epistolas, et praecipua scripta exhibet, quibus breviorum genuinitas vindicatur. Omnia scripta, Ignatio supposita saepius impressa sunt, nominatim Antwerp. 1540. Venet. 1546. Paris. 1569.

²⁾ Epistolam Polycarpi praeter alios ediderunt supra allegati omnes.

§. 125. Continuatio.

Sancti patres saeculi 2., quorum aliqua saltim scripta ad nos usque pervenere, sunt sequentes: Justinus martyr, anno circiter 103. in Samariae urbe Sichem, quae tunc Flavia Neapolis dicebatur, parentibus Ethnicis natus. Juvenis, desiderio verae Dei cognitionis agitated, omnium fere sectarum philosophos adiit, et postremo Platonicum quemdam frequentavit, qui ejus

desiderio satisfacturus videbatur. Tunc res divinas meditati obviam factus est senex quidam, qui eum admonuit, veram philosophiam non nisi in scriptis prophetarum apostolorum inveniri. Haec jam Justinus diligenter pervolvebat, atque eorum praestantia et veritate intellecta, motus insuper animi fortitudine, qua Christiani mortem vilipendebant, imo appetebant, a. 131. ad eorum sacra transiit, pallium tamen philosophicum retinuit, quod et alii philosophi, religionem Christianam amplexi faciebant, eo haud dubie indicaturi, illam esse veram philosophiam. Justinus, Christianus factus, plura per Asiam, Graeciam et Italiam itinera fecit, in quibus nullam occasionem, Christi doctrinam defendendi et propagandi praetermissit, quam etiam moribus suis integerrimis commendavit. Non improbable, eum postea presbyterum quoque factum fuisse. Non ore tantum, sed et calamo vir, multiplici eruditione philosophica et historica instructus religionem Christianam ejusque cultores propugnavit, atque omnia fere ejus scripta, ad nos usque transmissa, generis sunt apologetico-polemici. Ad ea pertinent praeter duas apologias jam supra memoratas, in quibus Christianos a criminibus eis objectis vindicat, eorum religionem defendit, et Ethnicismum hinc inde impugnat: dialogus cum Tryphone Judaeo, quo religionis Christianae veritas contra Judaeos, ac proinde maxime e veteri foedere comprobatur; exhortatio ad gentes seu paraenesis ad Graecos, qua veram religionem non e philosophorum aut poetarum, sed e prophetarum scriptis hauriendam esse docet, e quibus ipsi Ethnici desumerint, quidquid de Deo rebusque divinis rectius vidissent; alia oratio ad Graecos seu Gentiles, brevior, qua causas exponit, quibus motus ex Gentili Christianus factus sit; liber de monarchia seu de unitate Dei, cujus pars prior perit, in superstite autem ex ipsis Graecorum scriptoribus non nisi unum verum Deum, eumque non libationibus et thurificationibus pacandum esse probatur.

Praeterea Justinus a nonnullis auctor habetur epistolae ad Diognetum, Ethnicum quemdam, in qua ad hujus quaestiones, quis sit Deus Christianorum, quo amoris vinculo hi jungantur, respondetur. Caetera, quae Justinini nomine scripta habentur, aperte ei supposita sunt. *) — Non multo post Justinum circa annum 170. inter Christianos inclaruit Athenagoras Atheniensis, philosophus Platonius, qui, cum adversus Christianos scripturus, sacros eorum libros pervolveret, horum praestantia adeo motus est, ut ipse religionem Christianam amplecteretur. Postea scholae, quam Christiani Alexandriae habebant, magister praefectus est. De caeteris ejus factis et vitae exitu nihil constat. Ex ejus scriptis apparet, eum acris ingenii, multiplicis eruditionis, eximiae eloquentiae et singularis in rem Christianam studii virum fuisse. Scripta illa sunt: apologia, quae legatio pro Christianis inscripta est, et liber de resurrectione mortuorum, quam argumentis potissimum philosophicis contra objectiones Gentilium auctor propugnat. Liber de vero et perfecto amore, inter Athenagorae opera relatus, aperte suppositivus est.

*) Praestantissima operum Justinini editio est illa, quam Prudentius Maranus Parisiis 1742. uno tomo in folio procuravit, in quo etiam scripta Justino supposita et opera Tatiani, Athenagorae, Theophili Antiocheni, et Hermiae continentur. Eadem saepius in aliis locis et in bibliotheca Gallandii recusa est.

§. 126. Continuatio.

Theophilus, episcopus Antiochenus, anno circiter 186. mortuus, quoad caetera sua fata ignotus, et ipse ss. litterarum lectione a Gentilismo ad religionem Christianam perductus. Ab eo supersunt tres libri ad Autolyicum, ejus amicum, hominem Ethnicum, eruditum et veritatis cupidum, quorum primo de Deo ejusque virtutibus ac corporum resurrectione tractatur, altero religionis Ethnicae falsitas et Christianae veritas compro-

batur; tertio s. scripturae antiquitas et doctrinae Christianae sanctitas ostenditur, ac calumniae Gentilium adversus Christianos refutantur. Theophilo suppositi sunt libri quatuor commentariorum, seu potius scholiorum allegoricorum in varia loca evangeliorum. — Irenaeus, ex Asia minori oriundus, S. Polycarpi discipulus, postea in Galliam delatus, ibidemque ecclesiae Lugdunensis primum presbyter, deinde post mortem S. Pothini episcopus, non minus vitae sanctitate, religionis zelo et pacis inter ecclesias conservandae studio, quam eruditionis tam sacrae quam profanae copia, diversitate et profunditate clarus. Is imperante Severo, anno circiter 203. cum multis Christianis Lugdunensibus religionis causa gladio interfectus est. Ex operibus ab eo compositis nobis nonnisi 5 libri adversus haereseis in versione Latina eaque satis barbara et obscura conservati sunt, in quibus haereseis, usque ad Irenaei tempora exortae, imprimis Gnosticae et inter has speciatim Valentiniana enarrantur et refutantur, *) — Ex saeculi 2. scriptoribus ecclesiasticis, qui inter sanctos patres non referuntur, notatu dignior est Tatianus, gente Assyrius, opera Justinii martyris ad Christum conversus, at post magistri obitum sectae cujusdam Gnosticae conditor. Is, qui magna in Graecis litteris eruditione et singulari eloquentia pollebat, teste S. Hieronymo infinita scripsit, e quibus ad nos nihil pervenit, quam oratio apologetica adversus Graecos seu Gentiles, et concordia 4 evangelistarum, *ἡ τεσσάρων* dicta. — Hoc loco etiam commemorandus est Hermias, caeterum penitus ignotus, cujus prostat irrissio philosophorum Gentilium, exiguus libellus, in quo irrisionis materia potissimum a contradictionibus philosophorum desumitur.

*) Editio optima est Renati Massuet Parisiis 1710. recusa Venetiis 1734. et Wirceburgi 1783.

§. 127. Sancti patres saeculi tertii.

Ex sanctis patribus saeculi 3. nobis notandi sunt: *Hippolytus*, episcopus portus Romani, sub quo alii em-

porium Romanorum in Arabia meridionali, hodiernam urbem Aden, alii ostia Tiberina haud procul a Roma intelligunt. De ejus vitae historia nihil constat, nisi eum circa annum 235. martyrem obiisse. Ex ejus operibus, Graece scriptis, haec supersunt: allegorica expositio historiae Susannae; demonstratio de Christo et Antichristo, in qua de Christi incarnatione, de adventu ac qualitatibus Antichristi et de mundi interitu agitur; homilia in Theophaniam, in qua de Christi baptismo hujusque effectus; et tractatus de charismatibus, in quo de donis Spiritus s. disseritur; tractatus contra Noetum, Antitrinitarium de ss. Trinitatis et incarnationis mysterio; pars libri adversus Graecos, in quo Platoniorum sententia de inferno refellitur et Christianorum ea de re doctrina exponitur; demonstratio adversus Judaeos, quorum impietas, vindictam divinam promerita praecipue ostenditur. Haec vulgo inter genuina S. Hippolyti opera referuntur. *) — Cyprianus Carthaginensis, antea senator et rhetorices magister, postea, opera Thascii Coecili presbyteri, cujus idcirco nomina suo adjunxit, ad Christum conversus, ecclesiae Carthaginensis prius presbyter, postea episcopus factus, religionis zelo et disciplinae ecclesiasticae studio eminuit. Scripta reliquit quam plurima, Latine et stylo facili, perspicuo, suavi ac copioso scripta, partim apologetico-polemica, partim moralia. Prioris generis sunt: liber de idolorum vanitate, quo deorum a Gentilibus cultorum inanitas et summi veri Dei unitas ostenditur, religionis Christianae origo et consilia, causae, ob quas Judaei Jesum rejecerint, denique eventus, quibus divina religionis Christianae origo usque ad auctoris tempora confirmata fuerit, exponuntur; testimoniorum adversus Judaeos libri tres, quorum primo auctor Judaeos a Deo defecisse, et gratiam divinam perdidisse, altero omnia de Christo praedicta in Jesu eventum habuisse ostendit, tertio hominis Christiani officia proponit, et

ubique propositum suum collectis sacris textibus persequitur. Posterioris generis sunt libri: de oratione Dominica, ubi auctor docet, quo animo, quibusque externis reverentiae signis precandum sit, ad communes et publicas preces hortatur, et singularum orationis Dominicae precum sensum partim litteralem, partim arcanum pandit; de mortalitate liber, occasione pestis scriptus, quo fideles variis rationibus monentur, ne mortem instantem timeant, neque morientes cognatos suos immodice lugeant; de bono patientiae, quam latiori sensu pro constanti perseverantia in bono contra omne malorum genus auctor accipit, et sectandam proponit; de zelo et livore, quo libro turpitude invidiae, et delicta, quae inde enasci solent, graviter describuntur; de opere et elemosynis, ubi auctor ad beneficentiam erga miseros multis ex rationibus hortatur, et praetextibus occurrit, sub quibus nonnulli officio isti se subducebant; de habitu virginum, earum scilicet, quae castitatem publice professae erant. Hoc libro, postquam utilitatem severioris disciplinae circa castitatem in universum ostendit, virgines illas a cultu et ornamento corporis variis rationibus dehortatur, a nuptiis et balneis virorum abesse jubet, et laudes ac commoda status virginalis subjicit; de lapsis, quo libro Cyprianus partim lapsos ad poenitentiam hortatur, partim in illos invehitur, qui lapsos temere ad communionem ecclesiasticam admittebant; de unitate ecclesiae. Hoc libro Cyprianus Christianos haereses et schismata cavere jubet, quem in finem unicam tantum veram ecclesiam esse probat, negatque eos salvos fieri posse, qui ab ecclesia discesserint; ad Donatum de gratia Dei, quo libro insigne beneficium, quod sibi per religionem Christianam obtigerit, animi nempe morumque emendationem describit, et postremo ostendit, veram animi tranquillitatem et beatitatem in pietate Christiana sitam esse. Praeter haec ad scripta Cypriani genuina pertinet historia concilii

a. 257. praeside Cypriano in causa baptismi ab haereticis collati, Carthagine habiti, in qua sententiae 87 episcoporum praesentium referuntur; et 85 epistolae in negotio religionis scriptae, quae proinde varia ad doctrinam fidei et morum, ad historiam et disciplinam ecclesiasticam spectantia continent. Opera dubia Cypriani sunt: liber de spectaculis, de disciplina ac bono pudicitiae et de laude martyrii ad Novatianum haereticum, de paschate computus, epistola ad Stephanum papam in causa Marciani, sectatoris Novatiani, oratio pro martyribus et altera in die passionis suae a S. Cypriano dicta. Caetera, quae Cypriani nomine scripta habentur, omnia supposititia sunt. ²⁾

¹⁾ Edita sunt opera omnia S. Hippolyti cura J. Alb. Fabricii Hamburgi 1716, et 18. 2 voll. fol. Eadem emendatiora existant in Galland. bibliothecae tomo 2.

²⁾ Post alias omnium S. Cypriani operum editiones, a. 1666. Parisiis, et a. 1682. Oxonii procuratas optimam inchoavit Baluzius, absolvit Maranus Parisiis 1726. quae recusa est Venetiis 1758. et Wirceburgi 1782.

§. 128. Continuatio.

Cypriano fere coevus fuit Gregorius, a miraculis patris thaumaturgus, ab urbe patria Neo-Caesarensis cognominatus, Origenis in Palaestina docentis discipulus, cui ex schola ejus discedens panegyrim elegantissimam dixit, adhuc superstitem. Postea Neo-Caesareae episcopus factus, ibidemque a. 265. fatis functus est. Excelluit eloquentia, eruditione tam profana quam sacra, vitae sanctitate et religionis zelo, quibus omnibus maximam partem incolarum urbis patriae ad Christum convertit. Ex scriptis ejus praeter commemoratam panegyrim supersunt: expositio fidei in ss. Trinitatem; paraphrasis Ecclesiasticis; epistola ad quemdam episcopum, qui ex eo quaesierat, qua ratione tractandi, qua poenitentia afficiendi sint Christiani, qui occasione in-

vasionis Gothorum varia crimina commiserant, quae epistola a regulis seu canonibus in ea praescriptis canonica dicta est. Falso autem Gregorio thaumaturgo adscripta fuere: dissertatio de anima ad Tatianum; expositio fidei ad Aelianum; expositio fidei per partes; 12 capita fidei; homiliae 3 in annuntiationem B. Mariae; homilia de Theopania seu baptismo Christi. ¹⁾ Alius Origenis discipulus fuit Dionysius, ex Ethnico Christianus, postea episcopus Alexandrinus, vir non minus eruditione, quam religionis zelo clarus, mortuus 265. Ex pluribus, quae exaravit operibus unica superest epistola ad Basilidem Pentapolitanum in Africa episcopum scripta, et ipsa a canonibus in ea contentis canonica dicta. ²⁾ — Methodius, Tyri episcopus, a. 311. martyrio coronatus. Is primus Origenem impugnavit, et speciatim carnis resurrectionem contra eum singulari libro, cujus maxima pars adhuc superest, defendit. Praeter hunc alius, symposium dictus, i. e. dialogus decem virginum de castitate, integer ad nos pervenit, aliorum autem ejus operum nonnisi fragmenta. Spuria igitur sunt: expositio dictorum quorundam apostoli; liber de libero arbitrio; oratio in ramos palmarum; revelationes de rebus ab initio mundi; homilia in purificationem B. Mariae. ³⁾

¹⁾ Opera Greg. Thaum. edidit cum versione Latina et notis Gerard. Vossius Mogunt. 1604. 4. Eadem exstant in Galland. bibliothecae tom. 3.

²⁾ Haec epistola cura Theodori Pellani edita est Ingotstadii 1680., atque etiam in Gallandii bibliothecae tom. 3. habetur.

³⁾ Methodii symposium praeter alios edidit Leo Allatius Romae 1656. 8.

§. 129. Alii scriptores ecclesiastici saeculi tertii.

Ex scriptoribus saeculi 3., qui inter sanctos patres non referantur, notatu digni sunt: Tertullianus, Carthagine, anno circiter 160. patre Ethnico, copiarum

proconsularium centurione natus, ex jurisconsulto et cauidico presbyter Carthaginensis, ingenio acri et vehementi praeditus et plurima litteratura excultus, s^{ed} in eloquendo parum facilis et multum obscurus, qui pro innato sibi rigore tandem ad severa Montani placita descendit, et circa annum 220. mortuus est. Scripta reliquit quamplurima, cuncta Latina. Ex his argumenti dogmatici sunt: liber de baptismo, de quo non tantum dogmatica, sed etiam disciplinaria adfert; liber de poenitentia, quo necessitatem doloris de omnibus peccatis, emendationis, ejusque per opera externa seu satisfactoria manifestationis comprobatur, et plura de poenitentia disciplina disserit; liber de anima, quo de natura animae disserens, ejus immortalitatem et libertatem probatur; liber de testimonio animae, quo e quibusdam de numine divino loquendi formulis, inter Ethnicos pervulgatis, conceptum de Dei unitate animae quasi innatum esse infert. Apologetica; liber apologeticus pro religione Christiana ejusque cultoribus, omnium apologiarum pro Christianis scriptarum praestantissima; libri duo ad nationes, ejusdem cum priori argumenti; liber ad Scapulam, Africae proconsulem, quem a persecutione Christianorum dehortatur; est quoddam compendium apologetici. Polemica: liber adversus Judaeos, in quo ostendit, caeremonias Judaicas abrogatas, et Jesum Messiam esse; liber de praescriptionibus adversus haereticos, quo certas quasdam rerum conditiones, haereticis adversas, et antiquam Catholicorum possessionem, quae ambo nomine juridico praescripto dicebantur, contra haereticos urget; libri 5 adversus Marcionem Gnosticum; liber contra Hermogenem, alium haereticum Gnosticum; liber adversus Valentinianos pariter e Gnostico genere; liber contra Praxeam Antitrinitarium; liber de carne Christi, quo Christo naturam vere humanam fuisse contra haereticos defendit; liber de resurrectione carnis, quo futuram corporum restaurationem contra Gnosticos pro-

pugnat. *Moralia*: liber contra Gnosticos, *Scorpiacus* dictus, quia contra eos, qui scorpionum instar latenter virus spargebant asserentes, martyrium pro Christo amentiam esse, ejusdem martyrii necessitas in eo probatur; liber de spectaculis, quo Christianos ab his frequentandis dehortatur; duo libri ad uxorem, quorum priori secundas nuptias dissuadet, posteriori matrimonium cum Ethnico ineundum improbat; liber de velandis virginibus, quo docet, innuptas non minus ac nuptas velato capite in ecclesia adesse eportere; liber de cultu faeminarum, et liber de habitu muliebri, quorum altero artificia circa capillos et fucum, altero ornatum muliebrem improbat; liber de corona militis, quo militem Christianum, qui ob recusatam lauream castrensem martyr obiit, laudat, et ejusmodi coronam gestare Christiano haud licere affirmat; liber de pallio, scilicet philosophico, ob cujus usum Tertullianus nonnullorum cavillationes incurrerat. Adscripti praeterea sunt Tertulliano 5 libri contra Marcionem carminibus compositi, porro catalogus haereticorum, liber de Trinitate, et epistola de cibis Judaicis. Verum haec a plerisque spuria judicantur.

Ex plurimis Tertulliani editionibus optima est, quam Nicolaus Rigaltius Parisiis a. 1641. fol. procuravit. Praeter hanc commemorari merentur illae, quae a Semlero 5 tom. Halae 1769. — 73. et ab Oberthürio, 2 tom. Wirceburgi a. 1780. et 81. adornatae sunt.

§. 150. Continuatio.

Tertulliano coevus fuit Clemens, dictus Alexandrinus, eo quod multo tempore Alexandriae commoratus est, caeterum patria, ut plerique existimant Atheniensis, ex Ethnico philosopho Christianus, Pantaeni discipulus, et in magisterio scholae Christianorum Alexandrinae successor ac presbyter, religionis zelo, facundia et eruditione insignis, mortuus circa annum 220. Ex residuis ejus operibus, Graece scriptis, praecipuum

sunt octo libri stromatum, Latine aulaeorum, seu operis, multiplici eruditione contexti, quorum vero ultimus fragmentum alterius cujusdam Clementis operis est. Scopus stromatum erat, Christianis, firmiori intelligentia pollentibus altiorem religionis suae cognitionem suppeditare, eoque simul eruditis Ethnicis majorem ejusdem religionis existimationem instillare. Ad eum consequendum auctor quamplurimas et diversissimas ingeniosas cogitationes, observationes, narrationes, loca ex antiquis scriptoribus, allegoricas sacrorum textuum interpretationes, philosophicas doctrinarum Christianarum explicationes collegit, et ex eis opus suum contexuit. Caetera Clementis opera sunt: oratio paraenetica ad Graecos, qua sacra Ethnicorum impugnat et ad amplectenda Christiana hortatur; tres libri paedagogi, quo nomine compellat ipsum Dei Filium, humanam formam indutum, moralitatis exemplar et praeceptorem. Primo libro auctor varia ad illius paedagogiam spectantia, reliquis duobus ipsa morum praecepta tradit sed ea, quae externam potius honestatem, quam interna animi sensa concernunt; tractatus de quaestione: quis dives salvabitur? quo auctor, divites multis peccatorum irritamentis obnoxios esse ostendit, recitumque divitiarum usum docet¹⁾. — Clementem, sicut reliquos omnes hujus periodi doctores Christianos ingenio et eruditione longe superavit ejus discipulus Origenes, Alexandriae Christianis parentibus natus. Cum patrem Leonidem in persecutione Severiana admodum juvenis amisisset, ad matrem et quatuor fratres minores sustentandos grammaticam docuit, tantamque jam eruditionem manifestavit, ut Demetrius episcopus, 18 annorum juveni munus catechetae in schola Alexandrina concederet. In hoc munere cum indefesso alios et semet ipsum melius meliusque instituendi fervore eximiam prudentiam et vitam asceticam admodum severam conjunxit. Inde ejus fama etiam inter externos adeo percrebuit, ut saepius dissidiorum, reli-

glonem concernentium componendorum causa advocatur. Cum deinde in itinere, ob similem finem suscepto, Caesareae in Palaestina, ab hujus ecclesiae episcopo presbyterum se ordinari permisisset, Demetrius hac juris sui laesione contra Origenem, cui alioquin nominis gloriam invidebat, adeo exarsit, ut Alexandriam reversum sub praetextu erroneae doctrinae sacris functionibus, et communione ecclesiastica interdiceret, quam sententiam caeterae quoque ecclesiae, exceptis iis, quae in Achaja, Phoenicia, Palaestina et Arabia erant, approbarunt. Igitur Origenes in Palaestinam profectus, ibidem inter Christianos litteras philosophicas et theologicas publice docuit, et quamvis, Demetrio non multo post mortuo, et Heracla, Origenis discipulo in ejus locum posito, amissis juribus restitutus esset; plerumque tamen abhinc in Palaestina vixit, et tempus suum aliorum institutione et eruditis lucubrationibus consumsit, a continuis maximisque laboribus Adamantius cognominatus. Tandem postquam in persecutione Deciana famam suam confessoris gloria auxisset, a. 254 placido fine quievit. Ex ejus operibus, quorum ingens erat multitudo, sequentia ad nos pervenerunt: quatuor libri *περὶ ἀρχῶν* i. e. de principiis, vel potius de rationibus doctrinarum Christianarum, quas explicationibus et argumentis philosophicis exponere et comprobare Origenes in hoc opere conatus est, eo tamen eventu, ut plures et graves errores, ex philosophia Neo-Platonica haustos, fidei Christianae adversos immisceret; libri 8 contra Colsum, religionis Christianae impugnatores, ex residuis Origenis operibus praestantissimum, multiplice eruditione refertum, in quo pariter primariae religionis Christianae veritates ratiociniis demonstrantur; liber de oratione, in quo etiam oratio Dominica explicatur; exhortatio ad martyrium; opera exegetica in plerosque v. et n. t. libros, seu potius partes illorum operum, quae, sicut 4 libri de principiis nominati in versione Latina supersunt; denique

epistolae. Alia perperam Origeni tribuuntur.²⁾— Ei fere coaevus erat Minutius Felix Africanus, Romae causidicus, in proveciori demum aetate religionem Christianam amplexus. Ab hoc superest dialogus, Octavius inscriptus, quia in eo Octavius Januarius, Minutii amicus, religionem Christianam contra opprobria Caecilii Natalis, Ethnici, defendit³⁾. In fine saeculi 3. inclaruit Arnobius, pariter in Africa natus, ibidemque Siccae rhetorices praeceptor. Scripsit libros 7 adversus gentes, in quibus Ethnicismum impugnat et Christianismum defendit⁴⁾. Commentarii in psalmos, qui sub Arnobii nomine habentur, eo manifeste recentiores sunt, et ab alio Arnobio juniore descendere videntur.

1) Optima operum ejus editio procurata est a Joanne Pottero episcopo Oxoniensi Oxonii 1715 fol.

2) Inter editiones operum Origenis eminent illa, quam Carolus et Vincentius de la Rue, Maurini Paris. 4 tom. 1733. — 59. adornarunt, quae sine textu Graeco Venetiis in 3 tomis fol. recusa est.

3) Optima hujus dialogi editio a. 1773. Langosalissae prodit. Quae huic fundamento est recensio Gronovii cum notis Lindneri et aliorum, extat in Gallandii bibliothecae tomo II.

4) Arnobii libri omnium optime editi sunt Lugduni Bat. a. 1651 quam editionem a se emendatam exhibet Gallandius in bibliothecae suae tomo 4.

§. 131. Doctrina Christianorum hujus periodi de s. scriptura.

Tum ex operibus scriptorum, hactenus enarratorum, tum ex aliis quibusdam documentis historicis intelligimus, Christianos hujus periodi easdem cum aetate apostolica religionis doctrinas tenuisse. Speciatim crediderunt, libros sacros utriusque foderis divinitus inspiratos esse. Hi enim non minus, quam antea, publice in conventibus sacris praelegebantur et exponebantur, et ad fidem dictis faciendam allegabantur. Justinus martyr in exhortatione ad Graecos, libros sacros eloquia Spiritus s. vocat, qui eorum aucto-

ribus quasi cythara vel lyra usus sit ad res divinas nobis revelandas. Irenaeus adv. haers. IV. 23. contra Gnosticos, qui libros v. f. rejiciebant, dicit: »Quomodo igitur testabantur de eo (Christo) scripturae (veteris foederis) nisi ab uno et eodem essent Patre, praestruentes homines de adventu Filii ejus, et praenuntiantes salutem, quae est ab eo?« Caeterum quoad libros v. f. diversitas inter ecclesias, catalogum Hebraicum, et catalogum Hellenisticum tenentes, per hanc periodum durabat, et quoad libros n. t. haec obtinebat, quod aliae ecclesiae jam omnes, aliae apocalypsim et nonnullas apostolorum epistolas, de quarum genuinitate nondum satis edoctae erant, in sua collectione non haberent.

§. 152. De traditione.

Non minorem, quam s. scripturae, auctoritatem Christiani hujus aetatis traditioni, seu doctrinae, ab orali apostolorum institutione descendenti, et in ecclesiis cunctis semper praedicatae deferebant. Hujus rei testis est Ignatius martyr, qui narrante Eusebio hist. eccl. III. 37. cum Romam vincitus duceretur, ecclesias, per quas transibat, hortatus est, ut contra haereticorum errores, doctrinis ab apostolis oretenus traditis firmiter inhaerent, easque testimonio suo confirmatas scripto consignarent; ut eo certius et accuratius ad posteros propagentur, testis est Irenaeus, qui adv. haeres. II. 2 conqueritur; Gnosticos rejicere traditionem, quae ab apostolis originem suam habeat, et per presbyteros continuo sibi succedentes in ecclesiis custodiat; testis est Tertullianus, libro de praescriptione adv. haeret. c. 19. dicens: »Ergo ad scripturas non provocandum est, nec in his constituendum certamen, in quibus aut nulla victoria est, aut incerta aut parum certa;« et c. 21. »Quid autem (apostoli) praedicaverint, et hic praescribam non aliter probari debere, nisi per easdem ecclesias, quas ipsi apostoli condiderunt, eis praedicando tam viva voce

quam per epistolas postea; testis est Origenes, qui in praefatione ad libros *περι αρχων* haec habet: »Illa sola credenda est veritas, quae in nullo ab ecclesiastica discordat traditione; testis est denique praxis praesulum ecclesiasticorum, qui, uti e. c. Stephanus papa in causa baptismi ab haereticis collati, pro veritate contra errantes asserenda, ad fidem per traditionem in ecclesiis vigentem provocabant. Ecclesiam docentem supremum fidei controversiarum iudicem habitam fuisse ex eo patet, quia ejusmodi controversiae per consensum praesulum ecclesiasticorum sive dispersorum, sive in conciliis congregatorum dirimebantur, ita ut, qui eorum decisionibus refragarent, semper haeretici haberentur et ab ecclesia separarentur.

§. 133. De divinitate Jesu Christi et spiritus s. et de divina Trinitate.

Jesum Christum a suis verum Deum creditum fuisse, ipsi testantur Ethnici, qui Christianis nonnunquam aliud Polytheismi genus exprobrabant; speciatim Plinius junior, qui in epistola ad Trajanum refert, se ex desertoribus sacrorum Christianorum nil aliud explorare potuisse de Christianis, quam eos statis diebus conventus sacros agere, et in eis, praeter alia, Christo quasi Deo carmen dicere; similiter Celsus, qui Christianis ex ipsa Jesu historia ostendere conatus est, hunc Deum esse non potuisse. Eadem Christianorum de divinitate Salvatoris persuasio apparet e confessionibus martyrum, in genuinis eorum actis exstantibus, porro ex praxi ecclesiae, quae illos tanquam haereticos proscripsit, qui Christo divinam personalitatem abnegabant. Divinitatem Spiritus s. contestatur Tertullianus in apolog. c. 21. dicens: »Nam et Deus Spiritus, ita de spiritu spiritus, et de Deo Deus; ut lumen de lumine.« Ejusdem sicut simul Jesu Christi divinitatem illa loca patrum testantur, in quibus Filius et Spiritus s. eodem dignitatis et honoris loco ponuntur, qualia

§. 136. De sacramentis.

De sacramentis in scriptoribus ecclesiasticis hujus periodi easdem sententias deprehendimus, quas ecclesia Catholica aevo apostolico tenuit, et hodie adhuc tenet. Equidem baptismo animi regenerationem, et remissionem peccatorum effici docent. Justinus in 1. apolog. »Deinde (religionis Christianae candidati) eo adducuntur a nobis, ubi aqua est, atque eo regenerationis modo, quo ipsi generati sumus, regenerantur; nam in nomine rerum cunctarum Parentis, et Domini Dei et Servatoris nostri Jesu Christi, et Spiritus s. in aqua tum lavantur.« De remissione peccatorum per baptismum et de collatione Spiritus s. per confirmationem simul, testatur Tertullianus in libro de baptismo c. 7.: »Exinde egressi de lavacro, perungimur benedicta unctione de pristina disciplina, qua ungi oleo de cornu in sacerdotio solebant. - - Sic et in nobis carnaliter currit unctio, sed spiritualiter proficit, quomodo et spiritus ipsius baptismi; carnalis actus, quod in aqua mergimur, spiritualis effectus, quod delictis liberamur. Dehinc manus imponit per benedictionem advocans et invitans Spiritum s.«— De fide pristinae hujus ecclesiae in mutationem panis et vini eucharistici in corpus et sanguinem Jesu Christi, quae mutatio posterioribus saeculis transsubstantiatio dicta est, testatur Ignatius martyr in epistola ad Smyrnenses, contra haereticos Gnosticos dicens: »Eucharistiam et oblationes non admittunt, quod non confitentur, eucharistiam esse carnem Salvatoris Domini nostri Jesu Christi, quae pro peccatis passa est, et quam pater pro benignitate sua suscitavit.« Justinus in 1. apolog: »Non ut communem panem, neque ut communem potum ista sumimus, sed, quemadmodum per Dei verbum caro factus Jesus Christus Salvator noster carnem et sanguinem habuit nostrae salutis causa; ita etiam illam, in qua per preces, verba ipsius continentem, gratiae actae sunt, alimoniam, incarnati illius Je-

su et carnem et sanguinem esse edocti sumus. Irenaeus adv. haeres. I. 9. narrat, Gnosticum quemdam impostorem, nomine Marcum, calicem vini se consecrare fingentem, album hujus colorem clam in rubrum mutasse, ut Christus in ejus gratiam, miraculum visibili modo perpetrasse videretur. Iisdem Christianis persuasum fuisse, in eucharistia veri nominis sacrificium offerri, testatur Justinus, qui, postquam in dialogo cum Tryphone locum Malachiae prophetae allegasset, in quo Deus sacrificia Judaeorum reprobatur, et victimas puras inter omnes gentes sibi oblatum iri dicit, ita pergit: »De nostris vero gentium, quae in omni loco offeruntur, sacrificiis, hoc est pane eucharistiae, et poculo similiter eucharistiae jam tum locutus praedixit.« Irenaeus IV. 23. »Novi testamenti novam docuit oblationem, quam ecclesia ab apostolis accipiens in universo mundo offert Deo.« Praeterea eucharistia a scriptoribus hujus periodi frequenter sacrificium appellatur. — Non illorum tantum, quae poenitentiae publicae subjecta erant, delictorum, sed et aliorum peccatorum confessionem coram sacerdote, ad obtinendam a Deo veniam, necessariam fuisse existimatam, plura in scriptis hujus aetatis exstantia loca testantur, e quibus sequentia adduxisse sufficiat. Auctor epistolae ad Jacobum apostolum, quae certe ex hac periodo descendit, haec habet: »Si forte in alicujus cor vel livor, vel infidelitas, vel aliquod malum latenter irrepserit, non erubescat confiteri ei, qui praeest, quo possit fide integra et operibus bonis poenas ignis aeterni effugere, et ad perpetuae vitae praemia pervenire.« Origenes homilia 2. in Leviticum: »Si peccaverimus, debemus dicere: peccatum meum notum feci tibi et iniquitatem meam non abscondi. Si enim hoc fecerimus, et revelaverimus peccata nostra non solum Deo, sed etiam his, qui possunt mederi, dolebuntur peccata nostra.« De Christianorum matrimonio Tertullianus lib. 2. ad uxorem c. 9. dicit: »Unde sufficiam ad enarrandam felicitatem ejus

matrimonii, quod ecclesia conciliat, confirmat oblatio, obsignat sacerdotalis benedictio, obsignatum angeli renuntiant, Pater ratum habet?«

§. 137. De resurrectione carnis, iudicio extremo, et praemiis suppliciiisque aeternis.

Haec omnia a Christianis hujus periodi credita fuisse, testis est Justinus martyr, qui in prima sua apologia haec habet: »Duos Christi adventus praedixerunt prophetae, unum quidem, qui jam exhibitus est tanquam despecti et passibilis hominis; alterum autem, quando cum gloria e coelis una cum angelico suo exercitu adventurus praedicatur, quando et corpora exsuscitabit omnium, quicumque extiterunt hominum; ac dignorum quidem corpora induet incorruptione, iniquorum autem in perpetuo sensu cum pravis daemonibus in ignem aeternum mittet;« Irenaeus, qui adv. haeres. I. 2. ad fidem ecclesiae, per orbem universum dispersae hoc quoque pertinere dicit, Jesum Christum e coelis in gloria patris adventurum ad instauranda omnia et excitandam omnem totius humani generis carnem; justo iudicio a Christo impios ac injustos in aeternum ignem mittendos, justis autem et sanctis vitam donandam et gloriam aeternam tribuendam esse; Tertullianus libro de anima c. 4. dicens: »Animae pro merito aut cruciatui destinantur aut refrigerio, utrique sempiterno.«

§. 138. De purgatorio, angelis et cultu sanctorum.

Quin ad Clementem Alexandrium et ad Origenem provocemus, qui doctrinam de purgatione animarum post mortem e philosophia Platonica hausisse arguuntur; res notissima est, Christianos hujus aetatis pro fidelibus defunctis orasse, et missae sacrificium pro eis obtulisse. »Oblationes pro defunctis annua die facimus,« ait Tertullianus lib. de corona militis c. 3. Cyprianus vero epist. 9. »Sacrificium pro ejus dormitione non ce-

lebretur.« (Testatoris scilicet, qui contra prohibitum ecclesiasticum, clericum tutorem constituerat.) An autem Christiani pro defunctis precaturo fuissent, nisi eos in statu quodam indigo, quem purgatorium vocamus, versari credidissent?— Angelos bonos a Christianis cultos fuisse, Justinus in prima apologia disertis verbis dicit. Idem in eadem apologia de malis angelis ait: »Nil aliud contendunt, nisi ut homines a Creatore et Christo abducant.« Tertullianus in apologetico de iisdem dicit: »Operatio eorum est hominis eversio, atque sic a primordiis auspicati sunt ejus exitium.«— De cultu sanctorum testatur epistola encyclica Christianorum Smyrnenensium de martyrio antistitis sui Polycarpi, qua dicunt, se eo loco, quo ossa illius condita sint, anniversariam mortis ejus diem cum gaudio celebraturos, tum in honorificam ejus memoriam, tum ad suam in fide confirmationem. Eodem loco suam erga reliquias sanctorum venerationem contestantur, dicentes, se Polycarpi ossa, quae a se gemmis pretiosissimis majoris aestimantur, collegisse et decenter condidisse. Denique Christianis persuasum fuisse, sanctos in coelo pro fidelibus in terra apud Deum intercedere, eorumque intercessionem efficacem esse, et imprimis peccatorum veniam impetrare, ex consentientibus doctorum hujus aetatis testimoniis intelligimus, velut Origenis, dicentis: »Sancti altari coelesti non adstant frustra, sed praecipue peccantibus remissionem peccatorum ministrant;« Cypriani, ita habentis: »Credimus, posse plurimum martyrum merita et opera.« Unde probabile est, fideles sanctorum apud Deum intercessionem etiam implorasse.

§. 139. Observationes.

Quoad morum doctrinam non est, cur locis e scriptoribus ecclesiasticis hujus aetatis allegatis comprobetur, eadem moralitatis principia, eadem sanctitatis praecepta, quae Jesus ejusque apostoli tradiderant, etiam nunc proposita et insculcata fuisse, siquidem id, scripta

Christiana hujus periodi vel obiter intuenti in oculos incurrit, nec de eo controversia est. De doctrinarum theoreticarum nonnullis plura aut clariora testimonia ex hac periodo in medium proferri non posse, non mirabitur, qui paucitatem scriptorum, ad nos inde transmissorum perpenderit. Sed vel ea, quae allegata sunt, satis ostendunt, easdem doctrinas, quas hodie ecclesia Catholica ut revelatas credendas proponit, jam primis illis saeculis ut tales traditas creditasque fuisse, adeoque religionem nostram, divino ejus auctore benignissime prospiciente, per tot saeculorum decursum integram fuisse conservatam.

§. 140. Nazaraei et Ebionaei.

Aliae doctrinae Catholicorum ex oppositis haereticorum erroribus, ab ecclesia proscriptis cognoscuntur, quorum historia jam enarranda venit. Equidem Christiani Judaizantes non tantum perdurabant, sed etiam a Christi corpore jam aperte separabantur. Haec separatio jam ultimo aevi apostolici tempore praeparata fuerat, cum caeteris Christianis Judaizantium ad legem Mosaicam adhaesio, Christo injuriosa, non amplius toleranda videretur. Ei effectui dandae ansam praebuit Jerosolyma, a. 136. jussu Hadriani imperatoris restaurata. Hanc cum Judaei incolere prohiberentur, pars Christianorum, qui imminente urbis per Vespasianum obsidione, Pellam confugerant, ritus Judaicos, propter quos eodem, quo Judaei, loco, a Romanis habebantur, abjecit, propriumque sibi ex Ethnico-Christianis episcopum elegit; quo facto in nova Jerosolyma, nunc Aelia dicta, sedes impetrarunt, novamque ecclesiam Jerosolymitanam effecerunt. Reliqui, qui Pellae remanserant, nec non alii Judaizantes Christiani per Palaestinam, ea de re indignantes, communionem cum illis caeterisque omnibus sustulerunt, et sic in sectam ab ecclesia separatam abierunt, quae pristino et principali errori de perpetuo legis Mosaicae valore novos quosdam

adjecit. Cum vero nec inter se prorsus concordēs essent, in duas praecipue familias abierunt, quarum altera Nazarenorum, altera Ebionitarum nomine compellata est. Priori mox ab initio omnes Christiani ab Hebraeis denotati fuere, posterius antiquorum alii ab Ebjone, sectae auctore, alii ab Hebraico nomine appellativo Ebjon pauper, derivant, quod ex hominibus pauperibus ut plurimum haec secta constiterit. Nazaraei obligationem legis Mosaicae ad solos Judaeo-Christianos restringebant, Paulumque apostolum venerabantur. Ebionaei hunc execrabant, illamque etiam ad Christianos ex Ethnicis extendebant. Nazaraei solam legem scriptam observandam statuebant, Ebionaei interpretationes et traditiones Pharisaeorum ei adjungebant. Illi Christum non quidem verum Deum, attamen Dei filium altioris originis, isti non nisi prophetam et legatum divinum, caeterum naturali modo a Josepho et Maria progenitum habebant. Utrique caeteris n. t. libris repudiatis, evangelio utebantur, quod Matthaeo auctori adscribebant, quod vero tum a nostro Matthaei evangelio diversum, tum apud Nazaraeos aliud, aliud apud Ebionaeos erat. Denique hi etiam regnum a Christo in terra fundandum et mille annis duraturum voluptatibus sensualibus plenum exspectasse scribuntur. Extra-Palaestinam hae sectae non multos assecclas habuisse videntur. Nazaraei praecipuas sedes trans Jordanem Pellae, Cocabe in terra Basan, at vero etiam per Judaeam et Beroeae in Syria inferiori habebant. Saeculo 5. proprios adhuc coetus tam Nazaraei quam Ebionaei habebant, ad 6. autem non pervenisse videntur.

Epiphan. panar. haeres. 29. Iren. IV. c. 59. Mosheim comment de rebus Christ. ante Constant. M.

§. 141. Sectae Gnosticae.

Nullum haereticorum genus hac periodo tanta incrementa cepit, quam Gnosticorum. Inter eos labente altero saeculo plures surrexerunt, qui placita, Gnosti-

cismo propria vel diversimode immutarent, vel novis quibusdam opinionibus sibi peculiaribus auferent; cumque commenta eorum haud paucis probarentur, novas sectas Gnosticās condiderunt, quarum pleraeque usque in 4., nonnullae etiam usque in 5. saeculum perdurarunt. Talium sectarum auctores extiterunt imperante Hadriano: Saturninus, Antiochenus in Syria; ¹⁾ Basilides Aegyptius, et post eum Carpocrates Alexandrinus in Aegypto; sub Antonino Pio, Hadriani successore: Valentinus Aegyptius in insula Cypro et aliis locis; Cerdo Syrus, ²⁾ et Marcion, episcopi in Ponto filius, a proprio patre excommunicatus, Romae; sub M. Aurelio Tatianus, jam inter scriptores ecclesiasticos commemoratus; sub Commodō denique Bardesanes, Edessae Christianis parentibus natus, et Hermogenes Africanus. Ex iis Basilides ³⁾ 365 generationes et ordines aeonum cum totidem coelis et Abraxa principe, omnibus praefecto statuit, Valentinus ⁴⁾ 15. aeonēs masculini et totidem faeminini generis conjugatos et praeter hos 4 caelibes, Horum limitum pleromatis custodem, Jesum, Spiritum s., et Christum finxit, et per debiliorem quamdam substantiam, aeonis Sophiae foetum, Achamoth diotam, elementa spiritualia, vitalia et materialia, ex his autem elementis per demiurgum, Achamothae et aeonis Jesu filium, mundum hunc visibilem conditum et homines procreatos fabulatus est. Saturninus, Marcion, ⁵⁾ et Bardesanes materiae, Deo coaeternae dominum praefecerunt, adeoque duo quasi principia, alterum bonum, malum alterum statuerunt. Marcion insuper Deum Judaeorum, mundi conditorem, non quidem bonum, attamen justum, et cum satana continuo pugnans, hunc inter et supremum Deum medium posuit. Bardesani ⁶⁾ id peculiare fuit, ut hominibus originetenus corpore aethereo vestitis post peccatum corpus crassius, a materiae domino circumdatum statueret. Jesum Christum, quem plerique aeonem, corpore tantum aethereo, vel plane corporis umbra inter homines manife-

statum docebant, Carpocrates, 7) animarum in pleromate praeeexistentiam commentus, velut merum hominem proposuit, in hoc caeteris praestantior, quod ejus anima rerum in pleromate cognitarum recordata fuerit. Quoad morum doctrinam hoc singulare inter Gnosticos discrimen erat, quod Aegyptii, scilicet Basilides, Carpocrates, qui flagitia plane praecepisse scribitur, et Valentinus admodum laxa; Syri e contra, nempe Saturninus, Marcion, Tatianus 8) valde rigida morum praecepta suis praescripserint, eosque a carne, vino, matrimonio, etab universis rebus, quibus sensualitas nutriri possit, abstinere jusserint. Sic isti haeretici, in fabularum monstra prolapsi et sibi invicem contrarii, suo exemplo satis ostendunt, veram rerum divinarum *γινώσκω*, ab eis frustra quaeri, qui ingenio suo fidentes, divinam doctrinam in ecclesia depositam negligunt. Eorum commenta a pluribus doctoribus Catholicis etiam scripto refutata fuisse, unde non minus, quam vocalibus fidelium admonitionibus, eorum progressibus obex positus fuerit, ex recensione scriptorum ecclesiasticorum superius allata videre licet. Caeterum non tam multis orthodoxis ad suas fabulas traductis, quam mala fama Christianorum moribus apud exteros inusta, ecclesiae Catholicae nocuisse videntur.

1) De Saturnino Iren. I. 22. Tertull. de anima c. 23. et de praescript. c. 46. Epiphan. haeres. 23. Massuet dissert. 1. in Irenaeum. Tillemont memoires tom. 2.

2) De Cerdone Iren. I. 28. III. 4. Euseb. h. e. IV. 11. Tillemont I. c.

3) De Basilide praeter Iren. et alios antiquos Clemens Alex. in stromat. Massuet I. c.

4) De Valentino Iren. I. 1. seq. Clemens Alex. in stromat. Tertull. advers. Valent et de praescript. c. 49. Epiphan. haeres. 31. Massuet I. c.

5) De Marcione praeter alios Tertull. libris 5 adv. Marcionem; auctor dialogi contra Marcionitas, inter opera Origenis. Massuet I. c. Tillemont I. c. Du Four de Longueve dissertat. de origine haeresis Valentini, Cerdonis et Marcionis.

- 6) De Bardesane Euseb. h. e. IV. 30. Auctor dialogi contra Marcionitas, Strunz historia Bardes, Wittenberg 1710. Tillemont l. c. Cellier histoire des auteurs. sac. tom. 2.
- 7) De Carpocrate Iren., Clemens Alex. Massuets l. c. Tillemont l. c.
- 8) De Tatiano Iren. I. 31. Euseb. h. e. IV. 29. Epiphan. haeres. 46. Cellier l. c. Longuerve dissert. de Tatiano et Encratitis.

De Gnosticis universis: Genetische Entwicklung der vornehmsten Gnostischen Systeme von Aug. Neander. Berlin 1818.

§. 142. Montanistae.

In aliam aviam superbo et exaltato suo ingenio abductus est Montanus, Ardabae, Mysiae oppido, Phrygiae finitimo, Ethnicis parentibus natus, vir temperamenti melancholici, avaritiae et dominandi cupidini etiam post baptismum indulgens, et qui plane se encasse fertur. Is imperante Antonino Pio vel M. Aurelio inspirationes divinas venditare coeperat, quas principio superstruebat, Christi promissionem de Paraclito, veritatis doctore, a se mittendo non ad apostolos fuisse restrictam, sed ad posteriora quoque tempora pertinere; et nunc quidem sibi et duabus faeminis, ipsum sectantibus, Priscillae et Maximillae, promissum illum Spiritum veritatis obtigisse, eum quidem in finem, ut, quae Christus in religione adhuc imperfecta reliquisset, perficerentur et completerentur. Hanc tamen perfectionem Montani paracletus ad aliquas res disciplinares restrinxit. Idololatrias scilicet, homicidas et adulteros in perpetuum ab ecclesia excludebat, eos caeterum ad poenitentiam admittens, minimeque negans, eos a Deo delicti veniam impetrare posse, et ipsam ecclesiam potestate gaudere, veniam et pacem eis concedendi, sed id tantum contendens, per prudentiam pastorem ecclesiae ea potestate uti haud licere. Deinde persecutionis tempore conventus sacros occultare, aut vitam fuga vel data pecunia servare prohibuit, licentiam,

haec faciendi, a Christo apostolis indultam nunc sublatam declarans. Porro jejunio antepaschali duas xerophagiarum hebdomadas per annum, ex praecepto quasi divino addidit, nec non stationum jejunia usque ad vesperras protrahi jussit. Denique secundas nuptias, quas a Christo et apostolis concessas non diffitebatur, nunc vetitas pronuntiavit, qui tales nihilominus inibant, poenitentiae publicae subjiciebat, qua functis reconciliationem non denegabat. Haec praecepta, quamquam majorem morum puritatem intenderent, tamen nec communi hominum indoli, nec libertati Christianae conveniebant, principium autem, cui superstruebantur, periculosum et Christo summe injuriosum est. Hinc Montani doctrina ab ecclesia merito fuit rejecta. Cum autem nullo tempore inter homines desint, qui ingenio aut phantasia exaltata praediti in severitatem justo majorem propendeant, mirum non est, plurimos tum viros tum faeminas ad Montani placita descivisse. Hi ab auctore Montanistae, a provincia, in qua frequentissimi erant Phryges aut Cataphryges dicti sunt. Praeterea coetus in Cappadocia, Galatia, Cilicia, Constantinopoli et in Africa habebant qua posteriori in terra saeculo 4. cum Novatianistis et Donatistis sibi affinibus coaluerunt, cum in caeteris in 5. usque saeculum perdurarint. Hierarchiam suam Catholicae conformabant, episcopis genus quoddam inspectorum superiorum, quos Coenones vocabant, praeficientes, summumque sibi patriarcham constituentes, Pepuzae residentem, quam praecipuam suam sedem singulari reverentia suspiciebant, unde nonnulli conjecerunt, Montanum ipsum hujus urbis episcopum fuisse. Quamquam autem Montanistae Catholicis majorem in moribus severitatem profitebantur, non tamen desunt ex veteribus, qui eos, ipsumque eorum auctorem voluptatibus et corporis ornatui serviisse arguant. Ex asseclis Montani praeter duas illas faeminas, superius nominatas, quae etiam vaticinia edebant, et ad sectae propagationem multum confere-

bant, celeberrimus fuit Tertullianus, qui nominis sui celebritate, et propugnatis placitis Montani contra Catholicos in libris: de fuga in persecutione, de jejuniis, de monogamia, de pudicitia, de exhortatione ad castitatem, ubi secundas nuptias impugnat, auctoritatis et roboris multum comparavit.

Plura de Montanistis Tertull. in libris citatis, Euseb. h. e. V. 14. 16. 19. Wernsdorf commentat. de Montanistis saeculi 2. vulgo creditis haereticis. Mosheim comment. de rebus Christ. ante Const. M.

§. 143. Antitrinitarii. Praxeas. Noetus. Theodotus. Artemon.

Doctrinam de Deo triuno nonnulli inter Christianos, limitatum intellectum humanum verbo divino subicere recusantes, per integrum fere saeculum tertium impugnarunt, scripturae loca, ad illam doctrinam pertinentia diverso sensu interpretantes. Sed ipsa eorum in hac interpretatione diversitas satis ostendit, quam longe a veritate aberrant, qui sprete ecclesiae doctrina suum potius ingenium sequuntur. Cum omnes in eo convenerint, ut sublata personarum trinitate, Dei unitatem assererent, Antitrinitarii vel Unitarii dicti sunt. Tria vero potissimum genera, explicandi scripturae de P., F. et S. s. effata, ab eis excogitata fuere. Alii staterunt, tres istos non esse, nisi tria nomina, quae uni eidemque Deo pro diversis ejus existendi aut operandi modis tribuantur; porro eundem illum unum Deum, qui alias ut pater operatur, humanam in Jesu Christo naturam, quam Dei Filium nominabant, sibi adsociasse, natum, passum, mortuum esse, unde etiam Patripassiani, alias Monarchiani dicti sunt. Quatenus denique pietatis sensa in animis hominum excitet, Deum vocari Spiritum s. Hac interpretatione Trinitatis mysterium eludere conati sunt Praxeas¹⁾ et Noetus. Ille ex minori Asia oriundus, et constanti fidei coram Ethnicis confessione clarus, exeunte saeculo 2. prius Ro-

mae, deinde in Africa proconsulari, probabiliter Carthagine errorem suum disseminavit, nec asseclis caruit, qui vero post aliquod tempus cum aliis Antitrinitariis, Sabellianis scilicet, coaluisse videntur. Idem valet de Noetianis, quorum auctor Noetus ²⁾, Smyrna oriundus, priori saeculi 3. dimidio in Asia minori vixit, et propter sparsos ibidem errores una cum fratre adjutore excommunicatus est, — Alii blasphemarunt, Jesum Christum merum hominem fuisse, attamen supranaturali modo conceptum, et virum sanctum ac sapientem, ipsisque prophetis praestantiorum. Hos secundam et tertiam divinitatis personam negasse, certum est, quomodo autem doctrinam de P. F. et S. s. explicaverint, ignoratur. Hujus generis homines fuerunt Theodotiani et Artemonitae. Theodoto Byzantino ³⁾, coriario, literis tamen imbuto, ansam, blasphemiae suae effutendae, exeunte saeculo 2 dederunt opprobria, ob Christum in persecutione negatum, prius Byzantii, postea Romae sibi facta. Ex ejus asseclis, qui posteriori in urbe proprium episcopum habebant, saeculo autem 5. jam extincti erant, notatu dignissimus est alius Theodotus, nummularius, Melchisedechitarum initio saeculi 3. auctor, Melchisedechum vim quamdam divinam esse, Christo superiorem, fabulatus. Theodotianos Epiphanius refert inter Alogos vel Alogianos, quo nomine, a se probri causa invento, illos ex Antitrinitariis denotat, qui Joannis evangelio et Apocalypsi rejecta, sine Logo ibidem praedicato erant. Artemonitis, caeterum paucis et mox ab aliis Antitrinitariis absorptis, nomen et originem dedit Artemon ⁴⁾, etiam Artemas dictus, de quo autem prorsus nihil constat, nisi eum saeculo 3. et verosimiliter Romae extitisse.

¹⁾ Tertull. advers. Praxeam. Tillemont. memoires tom. 3.

²⁾ Hippolit. sermo contra haeresin Noeti. Epiph. haeres. 57. Mosheim. comment. de rebus Christian. ante Constant. M.

³⁾ Euseb. h. e. V. 28. Epiph. haeres. 54.

⁴⁾ Euseb. l. c. Nourry apparatus ad biblioth. max. patrum tom. 1. Knapp dissert. Artemonis et Artemonitarum.

§. 144. Beryllus. Sabellius.

Aliter de P. F. et S. s. statuerunt Beryllus, Sabellius, et Paulus Samosatenus. Hi in eo quidem convenerunt, quod personolitate Filio et Spiritui abjudicata, Jesum Christum verum Deum fuisse negarint. Caeterum Beryllus, Bostrae in Arabia Petraea circa annum 240 episcopus, munere laudabiliter gesto et scriptis etiam editis clarus, Christo, quem ante conceptionem non nisi in intellectu et consilio divino extitisse aiebat, divinitatem Patris infuisse contendit, sub qua vix ipsum Deum Patrem, sed potius virtutem ejus divinam intellexisse videtur. Cum Beryllus ex illis paucis esset, qui potius errore intellectus, quam animi perversitate a tramite veritatis abducuntur; Origeni, ad synodum contra eum coactam advocato successit, eum de sententiae suae falsitate convincere, et ad doctrinam ecclesiae reducere. Hinc secta a Beryllo nulla condita est ¹⁾. — Sabellius, qui mox post medium saeculum 3. in Africana Pentapoleos provincia, nominatim Ptolemaide vixit, et probabiliter presbyteri vel plane episcopi munere functus est, a plerisque quidem inter Patripassianos refertur, quorum doctrina communiter Sabellianismi nomine venit. At veterum relationibus accuratius expensis, Sabellius sub Logo, seu secunda divina persona vim quamdam divinam, e numine postmodum in hominem Jesum demissam, et cum eo in terris operatam, similiter sub Spiritu s. virtutem divinam, homines illustrantem et pro pietate calefacientem, e numine, sicut radium e sole progredientem et independentem intellexit. Haec Sabellii sententia inter vicinos Africae et Aegypti episcopos haud paucos asseclas nacta est. Ei autem potissimum se opposuit Dionysius, episcopus Alexandrinus, qui postquam novatores ad deserendum errorem per legatos frustra admonuisset, epistolas ad diversos conscripsit, in quibus Sabellianorum doctrinam impugnavit, simul vero, ex Dei incar-

natione reale et personale inter Patrem et Filium discrimen ostensurus, hunc Patri consubstantialem negavit, et creaturam eoque modo a Patre diversum asseruit, quo vitis a vinitore aut navis ab ejus fabricatore diversa est. Quibus dictis haud pauci offensi eum ad Romanum pontificem, pariter Dionysium dictum, detulerunt. Hic synodum Romae congregavit, in qua doctrina episcopo Alexandrino adscripta damnata est, eundemque hujus rei certiore reddidit. At Dionysius Alexandrinus verba sua sinistre intellecta declarans, orthodoxam de consubstantialitate trium personarum divinarum doctrinam professus, et a vocabulo *ὁμοσιος* propterea tantum se abstinnisse contestatus est, quod in s. scriptura non occurrat, caeterum cum ejusdem patronis se prorsus idem sentire. Ejus in Sabellianis publice impugnandis industria horum numerum in Africae et Aegypti regionibus multum quidem diminuit, impedire tamen non potuit, quo minus extra Africam propagarentur. Saeculo 4. in Mesopotamia, Ponto, Romae multi eorum reperiebantur, et ex crebra Augustini de eis mentione apparet, eos saeculo adhuc 5. in Numidia et Africa nondum emortuos fuisse. Saeculo autem 6. nihil amplius de eis legitur ¹⁾).

¹⁾ Euseb. h. e. VI. 20. Tillemont memoires tom. 3.

²⁾ De Sabellianis plura Euseb. VII. 6. Epiphan. haeres, 62. Isaac Beausobre histoire de Manichée et du Manicheisme tom. 1. Lardner Glaubwürdigkeit der evang. Geschichte. 2. Theiles, 2. Band.

§. 145. Paulus Samosatenus.

A Sabellii placitis non multum aberat Paulus, ab urbe patria Samosatenus dictus, sexagesimis saeculi 3. annis Antiochenus in Syria episcopus, qui simul munus civile ducenarii, seu procuratoris, ducentos sestertios quotannis percipientis gerebat, et reginae Zenobiae, tunc temporis Syria et adjacentibus quibusdam provinciis potitae, favore fruebatur. Hunc veteres describunt ut

hominem versutum, avarum, qui habendi cupidinem actionibus injustis etiam fraudibusque exsatiarit, turpi mulierum consuetudine usus sit, eandemque et aliis sibi obsequiosis indulserit, imprimis autem ut superbum et vanum. Ejus systema de P. F. et S. s. sequens erat: non esse, nisi unum Deum, unamque personam divinam, quae in ss. litteris Patris nomine vocetur. Verbum seu Filium Dei non esse personam, sed Dei sapientiam vel rationem, quae Deo ita insit, sicut ratio homini inest. Jesum Christum merum fuisse hominem, qui tum demum existere coepisset, cum a Maria conciperetur. Ei in conceptione Dei rationem conjunctam fuisse, quae eum idoneum redderit, viam salutis hominibus monstrando et miracula patrando, unde Dei filius aut etiam Deus sensu improprio dictus sit. Cum postea ab hostibus caperetur, rationem divinam ab eo discessisse et ad Patrem coelestem rediisse. Quid autem de Spiritu s. senserit, ignoratur. Cum mentem suam dictionibus ambiguus occultaret, in duobus conciliis contra eum habitis frustra impetitus, tandem a. 269. a Malchione, presbytero Antiocheno, dialectices peritissimo, haereseos convictus, depositus et excommunicatus est. Sed Zenobiae praesidio fultus neque domo episcopali excessit, neque functionibus abstinuit. Illa autem ab imperatore Aureliano devicta, Christiani causam Pauli ad hunc detulerunt, qui locum illi adjudicavit, quocum Italiae episcopi, imprimis Romanus communicarent. Igitur Paulus Domno, neoelecto episcopo Antiocheno cedere coactus est. Ejus doctrina sectatoribus non caruit, Samosatensianis vel Paulianis dictis, qui autem saeculo 5. non amplius superfuerunt.

Euseb. h. e. VII. 27. seq. Mosheim comment. de rebus Christ. ante Constant. M.

§. 146. Lis de regno millenario.

Praeterquam, quod nova subinde placita, doctrinae Catholicae aperte contraria ab haereticis excogitentur;

tar et propagarentur; inter ipsos etiam Catholicos de materiis religiosis non satis definitis nonnunquam lites, quae controversiae theologicae vocari solent, exortae sunt. Talis illa erat, quae sic dictum regnum Christi millenarium, i. e. regnum, a Christo post resurrectionem mortuorum his in terris condendum et mille annis duraturum, in quo justis cum Salvatore regnaturi et varii generis gaudiis fruituri essent, seu Chiliasmum concernebat. Origo hujus opinionis probabiliter e conceptibus Judaeo-Christianorum de terreno regno Messiae derivanda est, qui effecerunt, ut loca in Apocalypsi Joannis, quibus diabolus per mille annos alligandus, et sancti cum Christo mille annis regnaturi dicuntur, ad litteram intelligerentur. Eorum, qui inter Catholicos doctrinam istam admittebant, non exiguus erat numerus, quamquam in eo inter se diversi essent, quod alii plus, alii minus gaudiorum sensualium in illo regno sibi pollicerentur. Antiquissimus, quantum scimus, ex doctoribus Christianis, qui Chiliasmum defendit, erat Papias, Hierapolitanus in Phrygia episcopus, Polycarpo coaevus, ab immediatis apostolorum discipulis institutus, facundus et in s. scriptura imprimis versatus, vir, qui Christi apostolorumque gesta et dicta ex oralibus seniorum relationibus, diligenter collegit, et in quinque sermonum Dominicorum libris, jam pridem deperditis, proposuit; caeterum non admodum acris ingenii, et justo magis credulus fuisse scribitur. Post eum Justinus martyr, Irenaeus, Tertullianus, aliique doctores religionis celeberrimi, eandem de regno Christi millenario sententiam propugnarunt. Sed neque ab altera parte defuerunt, qui eam improbarent et refellere conarentur. Id. imprimis Cajus fecit, ecclesiae Romanae versus finem saeculi 2. presbyter, eruditione et scriptis clarus, qui singulari libro contra Cerinthum scripto contendit, Chiliasmum ab hoc effictum, et ad fictionem sustentandam *αποκαλυψεις* tanquam a magno apostolo conscriptas editas fuisse. Post eum Origenes

Catholica, genio doctrinae Jesu Christi consentanea, justa poenitentia functis concedebat. Hunc rigorem, quem ab initio contra eos exercendum censebant, qui quocumque modo Christum negassent, mox ad alios quoque extenderunt, qui quodcumque peccatum gravius vel mortale, praesertim in genere castitatis commisissent. Non quidem negabant, hos delicti veniam a Deo impetrare posse, unde eos ad poenitentiam internam diligenter hortabantur, sed id, ulterius quam Montanistae progressi, contendebant, ecclesiae non esse potestatem, gravioribus peccatoribus veniam concedendi, unde etiam poenitentiae disciplinam et cum hac conjunctam reconciliationem abrogarunt. Inde patet, eos simul credidisse, hominem sine absolutione ecclesiastica peccatorum veniam et salutem aeternam consequi posse. Porro, cum graviorum delictorum reos in perpetuum ab ecclesia arcendos judicarent, manifestum est, eos credidisse, ecclesiam, graviores peccatores continentem, veram Christi ecclesiam non esse. Hanc apud se solos esse gloriabantur, et se ipsos catharos i. e. mundos nominabant. Inde etiam est, quod illi, qui baptismum, in ecclesia vera collatum, solum validum opinabantur, ad se transgredientes rebaptizarent. Confirmationem juxta exemplum auctoris sui omittebant. Ii denique, qui in Phrygia sedes habebant, ad morem Montanistarum, qui propter principiorum similitudinem cum iis coalescebant, etiam secundas nuptias damnabant. Ex his apparet, a Novatianistis nudo, quod ab initio erat, schismati, etiam haeresim additam fuisse. Quae cum studii majoris morum honestatis speciem prae se ferret, mirum non est, hanc sectam late diuque fuisse propagatam. Deprehenduntur enim coetus Novatianistarum Romae, in Gallia, Hispania, Africa, praesertim Mauretania, Constantino- poli, Alexandriae, Nicaeae, Nicomediae, Cyzici, in Ponto, praecipue vero in Phrygia. Persecutionibus nonnunquam quidem obnoxii, saeculo 5. gravius op-

pressi, nihilominus in aliquibus saltim terris, nominatim in Aegypto in 7. saeculum pervenerunt.

Epistolae Cornelii et Cypriani, Euseb. h. e. VI. 43. 45. Albaspinacus observat. de vet. eccl. ritibus lib. 2. Lardner lib. cit. 2. partis 3. tomo. Orsi dissertatio historica, qua ostenditur, Catholicam ecclesiam tribus prioribus saeculis capitalium criminum reis pacem et absolutionem nequam denegasse.

§. 149. *De valore baptismi ab haereticis collati.*

Sub Cornelii successore Stephano, controversia inter Catholicos agitata est, an ii, qui in coetibus, ab ecclesia Catholica alienis baptizati ad hanc transgredierentur, iterum baptizandi sint, nec ne. Non eadem hac in re praxis ubique observabatur. Romae et in aliis Occidentis ecclesiis ejusmodi homines non rebaptizabantur, sed manibus tantum impositis reconciliabantur. In provinciis autem Asiae minoris, Phrygia, Galatia, Cappadocia, Cilicia rebaptizatio eorum usitata, et in numerosis synodis, a. 235. Iconii et Synadae habitis decreta erat. Africani, qui antea morem ecclesiae Romanae observaverant, in concilio a. 215. auctore Agrippino, episcopo Carthaginensi celebrato, iterationem baptismi, ab haereticis collati introduxerunt. Haec diversitas pacem inter ecclesias dissentientes hactenus non turbaverat. Ast medio circiter saeculo 3. Stephanus papa ecclesias Asiaticas propter morem, haereticos rebaptizandi, primus impugnavit, cumque eum non desererent, a sua communione separavit. Quam ut non multo post Africanis quoque denegaret, haec erat occasio. Cyprianus ecclesiae Africanae primas a pluribus Numidiae episcopis consultus, an ab haeretibaptizati ad ecclesiam transeuntes denuo baptizandi sint, a. 255. Carthagine concilium celebravit, et anno sequenti alterum, cui 71 episcopi ex Africa proconsulari et Numidia intererant, in quorum utroque ha-

ptismus ab haereticis collatus invalidus pronunciatus est, ac propterea iterandus, ea quidem ex ratione, quod unus tantum verus baptismus sit, isque extra ecclesiam esse non possit, quae sola habeat aquam vitalem et baptizandi potestatem. De hoc episcoporum Africanorum consulto Cyprianus Stephanum certiore reddidit, qui illud inique ferens epistolam ad Cyprianum dedit, in qua traditioni et sedis Romanae auctoritati innixus, Africanorum morem damnavit, et inter alia haec scripsit: »Si quis a quacunque haeresi venerit ad nos, nihil innovetur, quod traditum est, ut manus ei imponantur in poenitentiam.« Quamquam hic Stephanus baptismum a quibuscunque haereticis collatum validum pronuntiet, ex aliis tamen ejus effatis apparet, eum non nisi baptismum Christi, seu in nomine trium personarum divinarum collatum, in mente habuisse. Africani novas ad Stephanum litteras scripserunt, quibus ejus rationes infringere, moremque suum defendere conabantur. At ille veritati resistentes non tolerandos ratus, in altera epistola ad Cyprianum data, eos ab ecclesiae communione exclusit. Hi jam ad eum pacandum legatos Romam miserunt. Sed Stephanus justo severior, hos non tantum ad se non admisit, sed etiam fidelibus, ne hospitio eos exciperent, interdixit. Nunc Cyprianus tertium concilium celebravit, prioribus numerosius, utpote ab 85 episcopis ex Africa proconsulari, Numidia et Mauretania, et a multis insuper presbyteris, diaconis et laicis quoque frequentatum, in quo communi omnium suffragio prior sententia confirmata est. Post hoc concilium Cyprianus Firmilianum, Caesareae in Cappadocia episcopum, unum ex iis, quibus Stephanus eandem ob causam, communionem ecclesiasticam denegaverat, de tota lite cum pontifice Romano certiore reddidit, et epistolam ab eo accepit, in qua acta Afrorum approbabantur, Stephani autem agendi ratio vehementer vituperabatur. Quomodo haec lis composita fuerit, ex defectu testimoniorum dici ne-

quit, verosimile tamen est, Stephani successores communionem ecclesiasticam Africanis et Asiaticis ultro restituisse, et sic utramque partem sententiae suae inhaesisse, donec in concilio, quod S. Augustinus plenarium vocat, seu Arelatensi, seu Nicaeno I. baptismus ab haereticis, recte baptizantibus collatus validus iudicatus est. Caeterum Cyprianum rem controversam nonnisi disciplinarem existimasse ex eo patet, quod diverse sentientes non damnandos aut excommunicandos esse dixerit. Ejus exemplum docet, quantum hallucinari possint, qui neglecta traditione, fidei quaestionem ratiociniis definire praesumunt.

Epistolae Cyp. Euseb. h. e. VII. 2. seq. Augustin. de baptis. contra Donatist. I. 18. II. 4. seq. Contra Cresconium II. 33. Tillem. mem. t. 4. Boysen acta inter S. Cyp. et Steph. in discept. de haeret. baptiz. Lipsiae 1762.

§. 150. Manes. Ejus doctrina theoretica.

Famosissimam, et late diuque propagatam sectam altero saeculi 3. dimidio Manes condidit, circa quem scriptores Graeci et Orientales, multum sibi contradicentes, *) in his tantum conveniunt, eum fuisse Persam, probabiliter e Chaldaea oriundum, in artibus et scientiis Persarum egregie versatum; eundem propter conatum, novam religionem introducendi, a rege Persarum ad necem quaesitum fugam arripuisse, et per aliquod tempus in arce quadam munita salutem invenisse, nihilominus postea a rege captum fuisse occisumque. Doctrina novae religionis, quam ope discipulorum quorundam potissimum Christianis, quibus se ipsum accensuisse videtur, persuadere conabatur, haec erat: Inde ab aeterno existunt duo regna sibi contermina, alterum lucis, subtilissimam, purissimam et natura sua bonam; alterum tenebrarum, contrariam materiam diversi generis continens. Cuius regno dominus praest. pariter aeternus, independens, immutabilis. Dominus regni lucis dicitur Deus, est lux purissi-

ma, non sensibus, sed ratione tantum percipienda, per totum suum regnum diffusa, omnibus perfectionibus moralibus praeditus, attamen spatio, scientia et potentia limitatus. Dominus regni tenebrarum, scientia et potentia illo longe inferior, Hyle vel Satanus vocatur, constat ex prava quadam materia, fluida et obscura, figuram humanam referente, et natura sua malus est, aliosque depravandi cupidus. Quodvis horum duorum principiorum naturas sibi similes produxit, et per regnum suum distribuit. Ut Manes originem hujus mundi et praesentiam mali physici ac moralis in eo explicaret, bellum finxit aliquando inter ipsos regni tenebrarum incolas, invidia et discordia inter se agitato exortum, cujus occasione daemones, irruptione in regnum lucis facta, multas lucis animatae particulas seu animas bonas et rationales ablatas absorbuerint, et materiam bonam materia sua prava infecerint ac permiscuerint. Animas illas bonas, in se collectas princeps daemonum per concubitum uxori suae communicavit, unde natus est Adamus, omnium hominum futurorum animas in se continens. Qui cum per copiam lucis in se contentae, rationis dictaminibus obsequeretur, Satanus ei filiam suam Evam addidit, ex lucis particulis fere nihil jam habentem, eo quidem consilio, ut Adamum ad concubitum alliceret, quo facto per pravae materiae propagationem lucis ablatae restitutio retardata est. Huic a materia prava liberandae ut medium praeberet, Deus per spiritum vivum, ducem exercitus, quem daemonibus opposuerat, huic mundum construi curavit, ita ut sol et luna ex materia bona, reliqua astra et aer ex materia minus infecta, globus autem terraqueus ex materia maxime vitiata pararetur, et in eo homines collocarentur, qui tribus constant partibus, corpore, ex materia prava confecto, anima sentiente, pravis cupiditatibus plena et a diabolo descendente, et anima rationali e lumine divino oriunda, quae natura sua semper bonum vult, et non nisi eo peccare potest,

si pravis animae sentientis cupiditatibus non resistit, ad quod etiam altius spiritus s. auxilium ei adest.

*) Acta disput. Archelai episc. et Manetis apud Mansi in nova collect. concil. tom. I. Abulpharagius hist. dynastiarum. Alii scriptores Orient. apud Renaudot in hist. patriarch. Alexand., Pocokium in specim. historiae Arabum, aliosque.

§. 151. Continuatio.

Jam per solis potissimum calorem particulae lucis e prava materia eliciuntur, sursum elevantur, et postquam in luna et sole purgatae sunt, in patriam suam reducuntur. Ut alia substantia, e regno lucis ablata, quam Manes Jesum patibilem vocavit, e corporibus daemorum, a spiritu vivo devictorum et astris affixorum liberetur; subinde naturae coelestes, puerorum puellarumve formosarum figuram referentes, eis adducuntur, vehementes cupiditates in eis accendentes, quarum aestu illa substantia, ex eis soluta in terram decidit, et arbores ac reliquas plantas fructificat, et quando fructus earum comeduntur, per lunam et solem in regnum lucis revertitur. Daemones autem de eo, quod propter vincula sua naturarum pulchrarum compotes fieri nequeunt, indignantes, calamitates physicas, tempestates etc. excitant. Reliqui daemones, vinculis non constricti, hominibus aut falsas religiones, velut Judaeam suggerunt, aut per animam sentientem a pietate eos abstrahunt. Ut Deus eis succurreret, Christum filium suum ad eos misit, quem una cum Spiritu s. post mundum demum conditum procreavit. Est autem Christus substantia quaedam luminis coelestis, in sole habitans, et eatenus ejusdem cum Patre naturae, eo tamen in cunctis virtutibus longe inferior. Spiritus s. pariter substantia coelestis est, sed Filio minor, in bono aere residens, et salubriter in corpora terrestria influens. Unde apparet, Manichaeorum trinitatem a trinitate Catholicorum toto coelo diversam fuisse. Christus immediate e sole in hanc terram descendit, figuram tantum

humani corporis referens, actusque humanos specie tantum peragens, adeoque nec incarnatus, nec vere passus et mortuus, ad speciem cruci se affigi permit- tens, ut carnem crucifigendam seu mortificandam esse hominibus indicaret. Caeterum Christi munus in eo constitit, ut homines a principe tenebrarum caeterisque daemonibus ad verum Deum perduceret, ac doctrina et exemplo suo eis ostenderet, qua ratione ad regnum lucis pervenire possint, his rebus solis eorum salvator effectus. Non autem omnem salutaris doctrinae thesau- rum Christus hominibus communicavit, ideoque alium doctorem, Paraclitum iis promisit, ea, quae adhuc de- essent, suppleturum. Hunc se ipsum esse Manes do- cuit, immediate a Christo ad homines missum, ☉ prae- stantioribus, quam caeteri apostoli dotibus a Spiritu a. instructum, per quem etiam ea ex libris n. t. ejicienda sint, quae post Christum hominum malitia aut errore falsa adjecta essent. Hinc Manes acta apostolorum, et, ut videtur, etiam epistolas Catholicas repudiavit, atque ex reliquis n. t. libris ea expunxit, quae systemati suo adversabantur. Libros v. f. omnes rejecit. F. contra pro- prios libros in medium produxit, inter quos praecipui erant mysteria, capita, thesaurus et evangelium, Arzeng ab eo dictum, quos tamen libros multi, a Scythiano quodam compositos et a Manete tantum diversimode mutatos dicebant. Praeterea Manes plures epistolas con- scripsit, e quibus praecipua erat sic dicta epistola fun- damenti.

§. 152. Doctrina practica Manichaeorum.

Practica Manichaeorum doctrina huic quasi princi- pio inuitebatur, corpus tanquam e materia prava confec- tum dure tractandum esse. Specialia morum praecepta, principio isti conformia, ad tres corporis partes, ad os, manus et sinum referre solebant. Quod os attinet, Mani- chaeis crebro jejunandum, semper autem abstinendum erat a vino et ab omni cibo ex regno animali, porro ab

omnibus blasphemiiis, inter quas etiam sermones de incarnatione Christi aliisque Catholicorum doctrinis, systemati suo adversis referebant. Respectu manus prohibitum eis erat, animalia occidere, agros colere, fructus decerpere aut evellere, labores peragere, ut nempe toti rerum divinarum contemplationi vacare possent, bona temporalia possidere, alienae religioni addictis panem aut fructus ceu stipem conferre, amore naturali in consanguineos ferri. Quoad sinum ab omni concubitu et matrimonio abstinentum erat. Praeterea mollis lectus, pretiosus vestitus, caesaries et barba succisa, balnea et spectacula inter res pertinebant Manichaeis interdictas. Stipendia mereri pariter nefas habebant, religionem autem, ad persecutionem evitandam dissimulare aut negare haud illicitum putasse videntur. Qui horum omnium observationem profitebantur, electi, perfecti, fideles audiebant. Reliquis, quibus tanta severitas nimis ardua erat, quique auditorum vel catechumenorum nomine veniebant, licitum erat, carnibus vesci, non tamen animalia occidere, agros colere, aut alios labores peragere, magistratum gerere, fundos et domos possidere, non autem aedificare, in matrimonio vivere et concubitu uti, non tamen prolibus gignendis operam dare. Hoc et aliis quibusdam exceptis, practica Manichaeorum doctrina non ad depravandos mores comparata, sed potius severa erat, adeoque vitia et flagitia, quorum arguuntur, aliunde quam ex ipsa eorum religione derivanda sunt. — Quoad sortem hominum, post mortem futuram, Manes docuit, electos defunctos per machinam quandam, e 12 elementis compositam, rotae similem, prius in lunam, quam mare quoddam, ex aqua bona constans esse dicebat, deinde post 15 dierum lavacrum in solem mittendos esse, ex quo penitus purgati in regnum lucis sint recipiendi. Auditores post mortem in alia sive hominum, sive animalium corpora tandiu migrabunt, donec omnimoda verae religionis observatione perfecti redditi fuerint. Reliqui denique homines post mortem

suam in igne malo, attamen purgativo aliquamdiu cruciabuntur, deinde iterum in corpōra detrudentur, et si ne tum quidem Manetis doctrinae conformiter vixerint, in eodem igne usque ad mundi finem asservabuntur. Hic ingruet, quando omnia elementa o regno lucis ablata, eidem restituta fuerint. Tum mundus concremabitur, carnis resurrectio nulla erit, daemones in pristinum suum statum revertentur, et ne nova irruptio in regnum lucis ab eis fieri possit, animae incorrigibiles in illius limitibus custodes constituentur. — Hac igitur doctrina Manes Dei benignitatem et sanctitatem contra malum physicum et morale in hoc mundo vindicasse, huiusque originem et finem, nec non multa in eo phaenomena explicasse sibi visus est. Sed ejus explicationes figmenta esse mere arbitraria et satis absurda, quorum veritas vix ipsi persuasa fuerit, et quae eum exigui ingenii virum fuisse ostendunt, haud quisquam dubitabit. Neque nova erat doctrina ejus fundamentalis de Deo lucis et principe tenebrarum, utpote Persis domestica et jam a pluribus Gnosticis, qui universim ex eodem quo Manes fonte, magorum scilicet sapientia hauserunt, proposita. Nihilominus usu invaluit, ut doctrina de duobus principiis, seu Dualismus, Manichaeismus vocetur. Propter admixtas quasdam religionis Christianae doctrinas Manes inter haereticos refertur, quamquam eas ita corripit, ut re deleta, verborum tantum formulae superessent.

§. 155. Manichaeorum hierarchia, liturgia, propagatio.

Manichaeis bene ordinata et Catholicae conformata constitutio ecclesiastica erat. Quemadmodum jam ipse Manes ad exemplum Jesu Christi 12 discipulos, sibi magis familiares elegerat, ita universa secta semper supremum quemdam ducem, qui Christum repraesentabat, et 12 principales doctores ac rectores velut apostolos, et praeterea ad similitudinem 72 Christi discipu-

lorum totidem episcopos habebat, quibus presbyteri et diaconi in singulis coetibus subordinati erant. Hos omnes, una cum missionariis, ad sectam propagandam destinatis, ex numero electorum esse oportebat. Cultus Manichaeorum divinus externus simplex erat, et praeter ritus electorum secretos adeoque ignotos, in precibus, canticis et praelectionibus sacris consistebat. Praecantes faciem interdum versus solem, noctu versus lunam convertebant, imo ipsa haec astra adorabant, unde etiam idololatriae arguuntur. Sacrificiis, imaginibus, altaribus, templis carebant, sacros conventus in aedificiis ordinariis celebrantes. Festos agebant diem solis, Parasceven in memoriam Christi ad speciem mortui, et diem anniversarium obitus Manetis. Eorum baptismus tum materia tum forma baptismo Catholicorum aequalis erat, at omnem ei virtutem abnegabant, eumque non nisi electis volentibus conferebant. Eucharistia a solis electis celebrabatur. Vino utpote sibi interdicto in ea minime uti poterant. An unica panis specie contenti fuerint, an aliud potus genus adhibuerint, non constat. Omnibus denique determinata jejunia erant, diebus solis et lunae singulis septimanis et tempore antepaschali, at brevius, quam apud Catholicos. Talis ergo erat religio, quam Manes hominibus persuadere conabatur. Eum discipulos suos ad Christianos potissimum ablegasse, jam supra dictum est. Nec frustranea eorum conamina erant; non enim in Persia tantum, sed etiam in quibusdam imperii Romani provinciis, ipsis paucis residuis hujus periodi annis Manichaeismus propagatus est, ita quidem, ut de persecutionibus contra Manichaeos, hoc jam tempore in utroque imperio excitatis relationes habeamus. Quoniam autem latior hujus sectae propagatio sequentibus demum saeculis effecta est, specialiore ejus enarrationem sequenti periodo reservamus.

Manetis fundamenti epistola aliaeque apud Augustinum. Epiph. haeres. 66. Titi Bostrensis libri 3 contra Manichaeos apud Galland. in biblioth. tom. 5. Alex. Lycopolitani liber adv.

Manich. placita apud Combefis. in auctario noviss. bibl. patr. tom. 2. Augustin. libri 33 contra Faustum. — Isaac Beausobre histoire de Manichée et du Manichéisme. Lardner Glaubwürdigkeit der evang. Geschichte pars 2. tom. 3. Tillem. mem. tom. 4. Berti dissert 3. in saecul. 3.

§. 154. Observationes generales.

Praeter sectas haereticas, hactenus enarratas multae aliae minoris ambitus et momenti hac periodo inter Christianos exortae sunt, quarum tamen pleraeque nonnisi rami erant unius aut alterius ex principalioribus hactenus descriptis. Tot ac tantos errores, non obstante doctorum Catholicorum vigilantia et solertia, ipsaque altiori invisibilis ecclesiae capitis et rectoris assistentia, inter Christianos potuisse enasci et propagari, non mirabitur, qui perpenderit, eorum fontes, praesudicia scilicet, nimiam in proprium intellectum fiduciam, amorem in phantasiae exorbitantis producta, propensionem in vitia, veritati, libidines refraganti adversantem, ne per divinum quidem religionis institutum, salva libertate humana extirpari posse. Multae tamen ex illis sectis, in pluribus rebus sibi invicem adversantes, serius aut citius interitum sibi mutuo attulerunt. Interim tanta hostium internorum multitudine hostium externorum furori se adjungente, adolescens Christi ecclesia e tantis calamitatibus salva emergere non potuisset, nisi fundata fuisset supra petram, contra quam portae inferi non praevalerunt.

§. 155. Methodus religionis doctrinam tradendi.

Quod jam modum attinet, quo religionis doctrinae labente hac periodo proponebantur, planis ille et simplex, ab eruditione humana et explanatione philosophica alienus, qui aevo apostolico usitatus erat, etiam hac aetate conservatus est in institutionibus, quas episcopi vel presbyteri populo ad sacra congregato in sic dictis homiliis impertiebantur. Eodem modo

religionis Christianae candidati seu catechumeni in doctrinis, scitu maxime necessariis, velut in doctrina de Deo P. F. et S. s., de poenitentia, redemptione, bonis operibus erudiebantur; in quorum institutione ea insuper sapientis paedagogi methodus observabatur, ut non nisi gradatim a facilioribus ad difficiliora, a planis ad ardua progressus fieret. Quaedam autem doctrinae, praecipue de sacramentis, et speciatim de eucharistia catechumenis plane occultabatur, partim ad evitandum abusum, partim ad desiderium occultorum magis accendendum. Successiva ista catechumenorum in religione institutio et quarundam doctrinarum coram eis occultatio disciplina arcani dicta est *). Aliam arcani disciplinam, qua quaedam doctrinae Christianae capita ipsis fidelibus abscondita fuissent, et non nisi electis quibusdam, speciatim doctoribus patefacta, inter priores Christianos non fuisse, inde luce clarius est, quod doctores ecclesiastici summam doctrinarum, maxime mysteriosarum, velut de ss. Trinitate, de baptismo, de eucharistia, in apologiis suis, ad ipsos Ethnicos directis proponere nullatenus dubitarint. Quae Clemens Alexandrinus et Origenes de arcanis quibusdam doctrinis commemorant, a Christo per paucos tantum ad paucos, iis capiendis idoneos transmissis, de philosophicis tantum certorum dogmatum explicationibus, aut de allegoricis textuum quorundam sacrorum interpretationibus intelligenda esse, ex ipsis virorum illorum operibus patet. Etenim hac aetate jam philosophia et eruditio saecularis ad religionem Christianam allata est, ita, ut methodo illi simplici in exponendis ejus doctrinis alia, erudita et philosophica, accederet, qua religionis institutio formam scientificam induit et theologia evasit. Effectum id est per viros eruditos et philosophos, qui saeculo 2. ex Ethnicis ad sacra Christiana transierunt, quales erant Justinus, Athenagoras, Theophilus, Pantaenus. Hi pro philosophica, cui assueti erant, cogitandi et docendi ratione, doctrinas Christi-

§. 158. Status historiae ecclesiasticae.

Cum viri litterati inter Christianos philosophiam et eruditionem suam ad fidei dogmata, ad morum praecepta exponenda, ad ss. litteras explicandas, ad res in ecclesia gestas enarrandas adhibuerint; jam tum pleraeque, quae hodie habentur disciplinae theologicae enatae et cultae sunt, quarum historia, referens, quomodo illa omnia praestita fuerint, jam enarranda est. Equidem quod historiam ecclesiasticam attinet, Christiani hujus aetatis imprimis solliciti erant de actis martyrum fideliter conscribendis, quod ipsa auctoritate ecclesiastica factum est, quia acta illa ad exhortandos confirmandosque fideles in conventibus sacris praelegebantur. Verum Ethnicorum odio et temporum injuria pleraeque eorum perierunt, quam jacturam sequioribus saeculis homines, magis devotionis, quam fidei historicae studiosi, aliis actis, ex vagis traditionibus et propriis figmentis compositis, compensare praesumserunt. Hinc recentiori aetate viri quidam eruditi, ope critices, ex multitudine actorum, de martyribus exstantium genuina selegerunt, inter quae referuntur acta ss. Ignatii, Justinii, Symphorosae, Felicitatis et filiorum earum et multa alia. Nonnulli etiam integram vitam alicujus viri sancti conscripserunt, velut Pontius, diaconus Carthaginiensis, auctor libri de vita et passione S. Cypriani. Archelaus, Caschorum in Mesopotamia, altero saeculi 3: dimidio episcopus, sanctitate et doctrina clarus, scripsit historiam disputationis, quam cum Manete haeresiarcha habuit, quae ad nos usque pervenit, et historiam haeresis Manichaeae, cujus nonnisi fragmentum superest. Libri 5 Irenaei adversus haereses multa quidem continent, ad historiam haeresum Gnosticarum pertinentia, sed proprie in finem polemicum conscripti sunt. Universam autem ecclesiae historiam a Christo passo usque ad sua tempora, 5 libris enarravit Hegesippus, ex Judaeo Christianus, circa annum 170. clarus. Sed

pauca tantum eorum fragmenta, ab Eusebio conservata, ad nos usque pervenerunt, Quinque libri de excidio Jerosolymae, manifeste post Constantinum M. scripti, ab incerto auctore Hegesippo suppositi sunt. — Verum jam hac periodo multi libri, historias ecclesiasticas particulares, praesertim facta et fata Jesu Christi, apostolorum et virorum apostolicorum enarrantes, apostolis aliisque supponebantur. Tales sunt: evangelium infantiae Christi, evangelium secundum Aegyptios, acta ss. Pauli et Theclae, recognitiones Clementis, alique, jam prima periodo commemorati. Cum auctores opinioni Platonicae, ad promovendam pietatem mentiri, haud illicitum esse, indulgentes, libros istos propterea supposuerint, ut narratiunculis quibusdam, a se adamatis, sed vel suspectis, vel plane confictis eo majorem fidem conciliarent; historia ecclesiastica non nisi detrimentum ex eis cepit. Plerique tamen librorum illorum, exceptis paucis fragmentis mature perierunt. Quod cum etiam genuinis libris historicis hujus periodi plerisque acciderit, de methodo in eis observata fere nihil dici potest.

§. 159. Status studii biblici.

Sacris bibliis multi viri litterati inter Christianos hujus periodi operam impenderunt. In restituenda primigena conditione versionis Alexandrinae, eaque ad textum Hebraicum refingenda praepriis Origenes laboravit in suis hexaplis, ita dictis a sex columnis, in quas singulae paginae distinctae erant, et quarum quaevis aliam versionem Graecam v. t. exhibebat, ita ut Alexandrina mediam occuparet. Alia ingentis hujus operis, cui conficiendo auctor 28 annos insumsit, editio, etiam textum originalem, tum Hebraicis, tum Graecis litteris scriptum adjectum habebat, unde octapla dicta est, sicut alia tetrapla vocata fuit, quia in 4 columnis totidem versiones Graecas sistebat. Cum lapsu temporis factum fuisset, ut versioni Alexandrinae, qua Christiani fere

sola utebantur, alia deessent, quae textus Hebraeus habebat, alia inessent, quae non habebat; Origenes hos naevos versionis illius correxit, defectusque ex caeteris supplevit, atque hac ratione effecit, ne Christiani Iudaeorum, contra quos disputabant, exceptionibus adeo paterent. Idem praeterea textum n. t. originariae puritati restituere conatus est. Textum bibliorum, ab Origene emendatum, multiplicatis ejus descriptionibus propagare studuerunt: Pierius, ab anno 282. presbyter Alexandrinus, quem veteres a singulari eruditione, concionandi arte, et dexteritate in interpretanda s. scriptura laudant, quique praeter alia prolixam homiliam in Hoseam prophetam composuit; et Pamphilus, Pierii discipulus, Caesareae in Palaestina presbyter, qui a. 309. martyr occubuit. Post Origenem Hesychius, episcopus Aegyptius, et Lucianus presbyter Antiochenus, emendatam textus originalis n. t., et versionis Alexandrinae editionem procurarunt. Novas versiones Graecas v. t. adornarunt Aquila, Theodotion, et Symmachus, Judaeo-Christiani, duo posteriores e secta Ebionitarum, qui labente saeculo 2. vixerunt. Eodem et sequenti saeculo utrumque testamentum saepius in linguam Latinam, porro in Syriacam et Copticam, seu Aegyptiacam translatum est. Pleraque versiones, excepta Symmachi, plus minus de verbo ad verbum factae sunt. Ex quatuor evangelistis sic dictam harmoniam vel *δια τεσσάρων* saeculo 2, a Tatiano compositam fuisse, jam supra dictum est. Similem sequenti saeculo confecit Ammonius, Alexandriae Christianorum doctor, ab Ammonio Sacca, Neopatoncorum parente diversus.

§. 160. Continuatio.

Eorum, qui in sic dictis commentariis libros sacros sive plures, sive pauciores exponerent, non exiguus labente hac periodo erat numerus. Jam Pantaenus tales scripsisse perhibetur, qui vero aetatem non tulerunt. Non minus interierunt octo libri hypotyposeon,

in quibus Clemens Alex. diversa s. scripturae utriusque testamenti loca breviter explicaverat. Idem valet de operibus Hippoliti, episcopi Portuensis, de cujus expositionibus in historiam creationis et multos utriusque foederis libros, nominatim in evangelium et Apocalypsin Joannis aliqua tantum fragmenta supersunt, ab Hieronymo et Theodoro conservata. Omnes scripturae interpretes longe superavit Origenes, linguarum et antiquitatum Orientalium cognitione omnibus superior. Is jam eo, quod plures diversae indolis versiones in suis hexaplis juxta invicem proposuit, multum ad rectiorem textus sacri intelligentiam contulit. Eandem promovit triplici interpretationum genere, scholiis, commentariis et homiliis, in omnes fere libros v. et n. t. editis, e quibus vero non nisi partes, modo majores modo minores, et aliae quidem idiomate Graeco, plures in versione Latina nobis conservatae sunt. In his scriptis non tantum singuli textus explicantur, sed etiam observationes in integros libros proponuntur. Ex ejus commentariis Gregorius thaumaturgus et Basilius M. amore pulchri ducti, sic dicta philocalia excerpserunt, in quibus de auctoritate, stylo ac interpretatione s. scripturae disseritur. Huc etiam pertinet Origenis epistola ad Julium Africanum, Nicopolis in Palaestina presbyterum, in qua ad difficultates, historiam Susannae concernentes, ab isto propositas respondet, et historiam illam tanquam genuinam libri Danielis partem propugnat. Idem Julius ab antiquis inter solertissimos scripturae interpretes numeratur, unde conjici licet, ejusmodi interpretationes ab eo etiam scriptas fuisse, quales tamen non amplius supersunt. Eusebius tantum in sua historia ecclesiastica ex ejus ad quemdam Aristidem epistola locum refert, in quo Matthaei et Lucae genealogiae, proposito inter patres naturales et legales discrimine, inter se conciliantur. Inter scripturae interpretes hujus periodi porro pertinent: Gregorius Neo-Caesarensis, ex cujus scriptis huc referenda est metaphrasis Ecclesiasticis; Methodius Tyrius,

qui multas expositiones in Genesim et canticum canticorum conscripsit, nobis non conservatas; Victorinus Petabionensis episcopus et a. 303. martyr, qui in tres priores Mosis libros, in Jesaïam, Ezechielem, Habacucum, Ecclesiasten, canticum canticorum et Apocalypsin commentarios composuit, pariter deperditos. — Omnes scripturae sacrae interpretes, imo omnes fere scriptores ecclesiastici hujus periodi praeter sensum litteralem etiam mysticum captasse deprehenduntur. Qua in re caeteris excellit Origenes, qui, etsi sensum litteralem saepe satis feliciter indaget et proponat, frequenter tamen allegorias sectatur, et in 4. libro *περι αρχων* certas regulas ad eum eruendum tradit. Quemadmodum hac in re antecessorum suorum exemplum secutus est, ita vicissim ejus auctoritas sensus mystici studium plurimum promovit. Causae vero, quibus hoc studium omnibus fere doctoribus Christianis probabatur, erant: exemplum ipsorum scriptorum sacrorum, morem aetatis suae hac in re sequentium, nec non auctoris epistolae, quae Barnabae attributa est; deinde opinio, multa scripturae loca nonnisi allegorica interpretatione Deo auctori vindicari posse; porro usus homileticus, quem ejusmodi interpretatio praebat; denique studium, rationes doctrinarum Christianarum philosophicas ex ipsis ss. litteris depromendi aut confirmandi.

§. 161. Status theologiae dogmaticae.

Qui fidei dogmata scripto exposuerunt doctores hujus periodi, singulas plerumque doctrinas theoreticas in singulis libris pertractarunt, velut Tertullianus in scriptis superius commemoratis, et auctor libri de ss. Trinitate. Plures doctrinas theoreticas complexus est Theognostus, presbyter Alexandrinus et amicus Origenis in opere, non amplius prostante, septem scilicet libris hypotyposeon; Clemens Alex. in suis stromatis; Gregorius thaumaturgus in expositione fidei seu confessione de ss. Trinitate. Qui vero omnes doctrinas theo-

reticas singulari opere et ordine systematico exposuisset, non erat inter doctores ecclesiasticos hujus periodi. Neque de Origene id dici potest, siquidem is in 4 libris *περι αρχων* selecta tantum capita in usus eruditorum pertractavit. Nihilominus hoc primum inter Christianos opus extitit, quod systemati theologiae appropinquat, quam ob rem ejus argumentum breviter subnectere placet. Primo igitur libro potissimum de Deo et aliquibus ejus attributis, deinde de Christo ejusque generatione aeterna, denique de Spiritu s. agitur. Ultimo hujus libri loco de angelis tractatur. Libro 2. auctor de materia et rerum natura disserit, nec non de origine mundi, quem animatum arbitratur; deinde de causis incarnationis Christi varia conjicit, docetque ejus animam jam in illo sublimiori mundo Logo unitam fuisse, iterumque doctrinam de Spiritu s. exponit. Sequitur tractatus de anima, porro de resurrectione carnis, de igne inferni et de beatitudine coelesti, quam potissimum in cognitione operum et consiliorum divinorum ponit. Initio libri 3. auctor liberum arbitrium contra objectiones propugnat, quae ex ipsa s. scriptura peti possent; deinde de tentationibus hominum, tum per diabolum, tum per ipsorum sensualitatem agit, postea circa quaestionem occupatur, an homini duplex anima sit; denique probat, mundum necessario initium habuisse. Ultimo libro, praemissa demonstratione divinae originis s. scripturae, sensum ejus mysticum explorandum esse asserit, et theoriam de triplici sensu scripturae, litterali, mystico et morali, multis exemplis illustratam tradit. Consilium igitur Origeni in hoc opere componendo minime fuit, corpus quoddam doctrinarum fidei omnium contexere, sed potius eruditis monstrare, quomodo dogmata Christiana cum philosophia tunc usitata in concordiam redigi possint. Hunc in finem modo philosophico ea explanat et dilucidat atque rationibus e philosophia desumptis stabilire conatur. Similis philosophiae usus in libris stromatum Clementis Alexandrini praedominatur, Quam vim in

expositionem doctrinae Christianae doctores religionis hujus aetatis philosophiae in universum concesserint, jam supra narratum est. Caeterum fidei dogmata probantes aut contra adversarios vindicantes argumentis tum e s. scriptura, per allegoricam potissimum interpretationem, tum e traditione vel auctoritate ecclesiae desumptis non minus quam philosophicis usi sunt.

§. 162. Apologetico-polemicae.

Cum religio Christiana, praesertim doctrinae ejus theoreticae passim a Judais, Gentilibus et haereticis impugnarentur; non deerant litterati inter Christianos, suae religioni contra hos adversarios scriptis etiam defendendae. In his diversa religionis Christianae capita exponuntur, argumentis comprobantur, contra objectiones et cavillationes propugnantur. Simul apologetae adversariorum religionem et placita religiosa aut philosophica aggressi, eorum absurditatem, falsitatem, impietatem demonstrare studebant, quo posteriori negotio feliciter, quam priori perfuncti sunt. Quae scripta apologetico-polemica contra Judaeos, Gentiles et haereticos a scriptoribus hujus aetatis composita nobis supersint, jam supra indicatum est.

§. 163. Moralis.

Nullum hac periodo opus confectum est, quo praemissis generalibus moralitatis principiis omnia morum praecepta ordine quodam et nexu proposita, argumentis comprobata, ad vitae casus applicata essent. Non tamen desunt ex hac aetate scripta, quae sive plura Christiani hominis officia exponunt, sive singulas virtutes inculcant, singulas materias morales pertractant, uti ex scriptis patrum aliorumque scriptorum ecclesiasticorum hujus periodi, praesertim Tertulliani et Cypriani apparet. In eis officia et virtutes non tam explicatorio, quam exhortatorio modo proponuntur. Rationes, quibus stabiliantur, non semper sunt firmissimae. Nonnunquam, praesertim apud Tertullianum nimius rigor deprehen-

ditur, qui vero saepius in circumstantiis Christianorum, et in conditione temporis suam rationem habet,

§. 164. Pastoralis.

Ad theologiam pastoralement, de qua tanquam peculiari scientia colenda, nemini antiquorum quid in mentem venit, ex scriptis hujus periodi non possunt referri, nisi homiliae et alii sermones sacri, ex quibus vero pauci paucorum ad nos usque pervenerunt; porro singula pro clericis praescripta, in diversis operibus, velut in epistolis Cypriani dispersa; denique scripta externam disciplinam ecclesiasticam concernentia, qualia sunt: liber Cypriani de lapsis, epistola Dionysii Alexandrini ad Basilidem Pentapolis episcopum, qua ad varias hujus quaestiones, nominatim, qua hora jejunium antepaschale solvendum sit, respondet; epistola canonica Gregorii thaumaturgi; liber de poenitentia, a Petro Alexandrino episcopo et a. 311. martyre conscriptus, ex quo adhuc 15 canones poenitentiales supersunt. Catechetica denique eatenus oulta est, quatenus catechumeni in doctrinae Christianae rudimentis, modo eis conveniente, instituebantur, et sine dubio etiam religionis doctores ad eos rite catechizandos informabantur. Hi ipsi autem in universa scientia, ad munus suum recte gerendum sibi necessaria, partim ab aliis episcopis, vel presbyteris, vel quibusdemumcunque magistris jam eruditissimis singillatim, partim in scholis ordinariis informabantur. Tales hac periodo jam in plerisque ecclesiis majoribus fuisse videntur. Celebriores erant Ephesi, Smyrnae, Carthagine, Caesareae in Palaestina, ubi Origenes docuit, et post eum Pamphilus presbyter, qui etiam bibliothecam librorum Christianorum ibidem condidit. Omnium autem celeberrima erat Alexandria, quae catechetica appellari consuevit, quia in ea etiam catechumeni erudiebantur, et famam suam praeclaris viris eruditissimis debebat, qui in ea docendi munere fungebantur, Athenagorae, Pantano, Clementi, Origeni. Quae

in ejusmodi scholis tradebantur, in interpretatione scripturae et in expositione fidei dogmatum potissimum constitisse videntur.

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

§. 165. Parochi. Ordines minores.

Organismus ecclesiae hierarchicus, cujus essentialia ac proin immutabilia fundamenta ab ipso Christo Domino, ejusque apostolis, divino Spiritu rectis, posita vidimus, labente hac periodo magis magisque evolutus et stabilitus est. Fidelibus, qui in pagis erant, et ab initio in proxima urbe, cujus episcopo suberant, sacra frequentabant, progressu temporis proprii presbyteri praeficiebantur, qui sub episcopi inspectione et regimine apud eos sacra facerent, quales Dionysius, episcopus Alexandrinus de provincia Arsinoitica in Aegypto commemorat. Imo aucto Christianorum numero, in una eademque urbe majori, nominatim Romae et Alexandriae, fideles in plures coetus divisi, singulisque coetibus presbyteri, animarum curam sub episcopo gerentes additi sunt, ita tamen, ut hic quasdam functiones sacras sibi reservare soleret. Sic introductum est institutum parochorum. — Auctae indigentiae ecclesiasticae novis insuper ministris inferioris generis introducendis ansam dederunt. Ex his erant subdiaconi, quorum erat, vasa sacra pro altari praeparare et diaconis tradere, litteras communicatorias, ab aliis ecclesiis missas in sacro fidelium conventu praelegere, legatorum ad ecclesias alias munere fungi et universa episcopi mandata

facere; lectores, quibus in ecclesia s. scriptura praelegenda erat; ostiarii, qui claves ecclesiae custodiebant, eamque juxta voluntatem superiorum aperiebant vel clauderant, nec non a communione sacrorum alienos ab illa cultus divini parte removebant, cui interesse eis non licebat; exorcistae, qui mandate episcopo daemonum adjurationes super baptizandos et obsessos pronuntiabant; acolythi, quorum munus in eo consistebat, ut luminaria in ecclesia accenderent et deferrent, ac vinum et aquam pro eucharistia subministrarent. Quodvis genus horum ministrorum singularem ordinem constituabat; quatuor posteriores ordines minores appellati sunt. Non tamen omnes in singulis ecclesiis erant.

§. 166. Episcopi. Metropolitanae.

Novi hi ordines ecclesiastici, quibus distantia inter episcopum et populum major, illiusque gradus altior redditus est, nonnihil ad incrementa contulerunt, quae auctoritas episcopalis labente hac periodo cepit, quibusque effectum est, ut presbyterorum auctoritas eadem mensura decresceret. Nihilominus his ipsisque diaconis partes, quas in regenda ecclesia habebant, manserunt. Inter ipsos quoque episcopos illi, qui ecclesias in metropolitibus provinciarum regebant, labente hac periodo caeteris superiores evaserunt, et quamdam in eos inspectionem ac jurisdictionem, nec non negotiorum, omnes provinciae ecclesias attinentium, moderationem obtinuerunt. Hujus rei praecipua causa id ipsum erat, quod ecclesiae in urbe principali praeesent. Haec enim non raro nobiles, divites, aut aliis rebus insignes complectebatur, qui et ipsa sua praestantia antistiti suo majorem auctoritatem conciliabant et opibus suis eum majoribus rebus efficiendis parem reddebant. Cum porro propter occasionem, magistratus in metropoli residentes adeundi, non a sua solum, sed et ab aliis provinciae ecclesiis mala avertere, bona eis impetrare facilius quam alii possent; reliquarum ecclesiarum episcopi non pot-

erant eos non venerari eorumque auctoritati multum deferre. Huic causae principali nonnullae aliae accesserunt, velut apostolica plurium ecclesiarum metropolitana-
narum origo. Apostoli enim plerumque in majoribus urbibus evangelium predicaverant, et ecclesias fundaverant, quae iam veritatem Christianam prae caeteris tenere existimabantur, et dubiis litibusque in religionis materia exortis consulebantur. Aliae, etsi non ab apostolis fundatae, tamen ecclesiis in urbibus provincialibus originem dederant fidei praeconibus ad eas missis. Hae ecclesiam metropolitanam velut matrem venerabantur, in rebus difficilibus ad eam convertebantur, mortuisque pastoribus ab ea acceptis, novos ab eadem petebant. Arcta connexio, quam ecclesiae Christianae inter se inibant, etiam non parum contulit ad metropolitanorum auctoritatem augendam et stabiliendam. Ex ea enim negotia, omnibus ecclesiis communia, nec non res majoris momenti, singulas attinentes, communibus omnium suffragiis definebantur. In conventibus, hunc in finem institutis, praesidium directivum metropolitanae potissimum committebatur, partim quia caeteris episcopis alioquin iam auctoritate praestabat, partim quia in ejus sede concilia plerumque celebrabantur.

§. 167. Metropolitanæ superiores.

Inter ipsos metropolitas alii aliis superiores erant, nominatim Heracleensis in Thracia, Ephesinus in Asia, Neo-Caesareensis in Ponto, Antiochenus in Syria, Alexandrinus in Aegypto, Carthaginensis in Africa, Romanus in Occidente. Eaedem fere causae, ob quas metropolitanae superioritatem super episcopos suos comprovinciales consecuti sunt, metropolitae nominatis similem prerogativam super caeteros compararunt. Inter illos quoque Romanus, Alexandrinus et Antiochenus propter sedium praecellentiam, et ecclesiarum originem ac celebritatem eminebant. Dicti sunt archiepiscopi, primates, exarchae, et isti tres a 5. circiter saeculo patriarchae. Eos

autem, quoad rem, praesenti jam periodo extitisse, ex 6. potissimum canone concilii a. 325. Nicaeae celebrati apparet. Canon iste, cui condendo ansam dedit Meletius, Lycopoleos in Aegypto episcopus (metropolita Thebaidos) quod episcopis, presbyteris et diaconis ibi ordinatis, ubi id Alexandrino competebat, hujus jura violasset, ita habet: »Antiqua consuetudo servetur per Aegyptum, Lybiam et Pentapolim, ut Alexandrinus episcopus horum omnium habeat potestatem quia et urbis Romae episcopo parilis mos est. Similiter autem et apud Antiochiam, caeterasque provincias suis privilegia serventur ecclesiis.« Ex hoc canone intelligitur, episcopo Alexandrino fuisse potestatem in plures provincias ac proinde etiam in metropolitas, qua in re essentia patriarchatus consistebat; porro Romanae, Antiochenae, aliarumque ecclesiarum episcopis similia competiisse privilegia, denique horum omnium in plures provincias adeoque et metropolitas potestatem tempore concilii Nicaeni jam antiquam fuisse, ac proinde certe jam hac periodo obtinuisse.

§. 168. Totius ecclesiae primas.

Cum episcopus Romanus Petri, principis apostolorum, qui ecclesiam Romanam instituit, gubernavit, et in ea vitam posuit, successor esset, insuper et principalem in toto imperio Romano ecclesiam regeret; universae ecclesiae caput et primas, nemine contradicente, agnoscebatur. Id testantur tum res, hac periodo in ecclesia gestae, tum effata clarorum hujus aetatis scriptorum. Inter illas pertinet factum, quo Dionysius Alexandrinus episcopus, qui secundum post Romanum in ecclesia locum tenebat, propter assertionem, qua Christo aequalem cum Deo Patre naturam abjudicasse videbatur, ad eundem episcopum Romanum, pariter Dionysium dictum delatus est, atque etiam in litteris ad eum datis, doctrinae suae rationem reddidit; similiter illud, quo Cyprianus, totius ecclesiae Africanae primas, Stephanum

papam de decreto conciliorum Cârthaginensium respectu baptismi, ab haereticis collati, certiozem reddidit. Verbis primatum Romani pontificis testati sunt: Irenaeus, ex Oriente oriundus, dum adv. haeres. III. 3. ecclesiam Romanam, maximam, antiquissimam, omnibus notam, a Petro et Paulo fundatam ecclesiam vacavit, ad quam propter potentiozem principalitatem omnes ecclesiae venire debeant; Tertullianus, dum in libro de pudicitia, quem post suam ad Montanismum defectionem scripsit, episcopum Romanum, etsi ironice, tamen juxta morem jam tum vigentem, adeoque ad mentem Catholicorum summum pontificem, episcopum episcoporum nominavit; Cyprianus, dum epist. 55. ecclesiam Romanam vocavit cathedram Petri, ecclesiam principalem, unde orta est unitas sacerdotum. Ex his testimoniis simul intelligitur, viris istis persuasum fuisse, ecclesiae Romanae primatum eum in finem competere, ut centri instar esset, quo unitas ecclesiae, seu omnium ecclesiarum in rebus essentialibus concordia conservetur.

§. 169. Modus perveniendi ad dignitates ecclesiasticas.

Episcopatus hac periodo electione conferebantur. Electionis non tantum presbyteri, sed etiam reliqui clerici, imo laici capaces erant. Ad electionem omnes provinciae episcopi, et clerus populusque illius ecclesiae, cui episcopus praeficiendus erat, concurrebant. Populi pars potissimum in testimonio de vita et moribus eligendorum, vel in suffragio negativo consistebat, quamquam non desint exempla, ab eodem etiam hunc vel illum episcopum desideratum, et si contra eum excipi non poterat, illius desiderio satisfactum fuisse. Presbyteri autem et reliqui clerici ab episcopo, penes quem eorum ordinatio erat, pro arbitrio seligebantur.

§. 170. Clericorum sustentatio.

Quod clericorum sustentationem attinet, fideles praeter oblationes ad sacrificium eucharisticum, etiam singulis

lis mensibus aliquid ad conservationem suppellectilis ecclesiasticae, sustentationem cleri et sublevationem pauperum pro bona sua voluntate contribuere, in aliquibus saltim ecclesiis solebant. Nonnullae ecclesiae jam fundos aliasve possessiones acquirebant, tum donationibus fidelium, sive viventium sive morientium, tum bonis martyrum, confessorum et clericorum absque haeredibus et testamento defunctorum, quae ecclesiae obvenire solebant. Etiam primitiae fructuum tam frumentorum, quam uvarum a fidelibus, primario quidem Deo, secundario autem in conservationem suppellectilis ecclesiasticae, sustentationem clericorum, et sublevationem pauperum offerebantur. Secundum hos tres fines, omnes oblationes et proventus ecclesiarum in tres portiones, dividebantur et distribuebantur. Caeterum neque hac periodo deerant clerici sive ex patrimonio sive ex manuum labore viventes, idque eo magis, cum redditus ecclesiastici singulis ex toto sustentandis nondum sufficerent.

De cunctis his materiis hierarchicis plura habent: Bingham orig. eccles. Thomassinus vet. et nova discip. circa benef. et beneficiat. Planck Geschichte der christlich-kirchlichen Gesellschafts-Verfassung.

B. Liturgico.

§. 171. Liturgia amplificata.

Pietatis et aedificationis studium effecit, ut liturgia, labente hac periodo diversimode amplificaretur, ita ut ea ad finem vergente, universim sequentem formam haberet, quamquam, quoad singulas quasdam res, speciatim orationes et cantus, in diversis ecclesiis omino diversa erat. Ab introeunte igitur in ecclesiam populo unus alterve versus e s. scriptura, veteris ut plurimum testamenti, qui antiphona dicebatur, et post eum psalmus canebatur. Deinde singuli orationi privatae et secretae aliquantulum vacabant. Nunc episcopus, qui ordinarie ipse liturgiam celebrabat, a clero stipatus, po-

pulum, versa ad eum facie salutabat, et preces omnium nomine clara voce ad Deum fundebat, quae hodie collecta dicuntur. Post preces episcopus in suo loco considerabat; lector vero, consensu ambone, aliqua vel ex libris, v. f. vel ex actibus aut epistolis apostolorum praelegebat, quae episcopus, si ei ex re videbatur, exponebat. His peractis fideles, in ecclesiae communione constituti, mensam accedebant, in quam varias res, velut panem, vinum, farinam, oleum, ceram, sacrificio, cleri sustentationi, pauperumque sublevationi destinatas collocabant. Dum accessus ad loca et recessus fiebat, rursus psalmi canebantur, quorum primi versus adhuc in nostra missa, nomine gradualis leguntur. Deinde pars ex evangeliiis legebatur, nonnunquam in variis linguis, si praesentium indigentiae id exigebant. Hanc lectionem excipiebat oratio episcopi ad populum, explicationem lectorum et adhortationem ad ea opere implenda continens, quae quoniam sermoni familiari, quam operi, secundum rhetorices regulas exarato similior erat, homilia dicebatur. Nunc ex ecclesia omnes dimittebantur, qui in communione cum ea constituti non erant, inter quos, cum catechumeni potiore numerum efficerent, pars liturgiae usque ad eorum dimissionem, missa catechumenorum apud Latinos nominari consuevit, quemadmodum ea, quae nunc usque ad finem sequebantur, a dimissione fidelium missa fidelium dicta sunt. Illis igitur amotis, fideles osculum pacis sibi mutuo dabant. Post hoc ex rebus oblati tantum segregabatur, quantum eucharistiam percepturis sufficeret, segregata autem in altare collocabantur, et sicut altare ipsum, clerus et populus thure adolebantur. Quae dum fierent, iterum psalmus canebatur, cujus primus versus, offertorii nomine, adhuc in missa legitur. Oblatorum segregatorum consecratio clausis januis peragebatur. Consecratorum utraque species clericis, sola panis species laicis ab ipso episcopo, vini autem species a diacono iisdem porrigebatur. Quae dum perciperentur, iterum psalmus decantabatur, cujus ho-

die sola antiphona sub nomine communionis superest. Eucharistiae percipiendae tantum erat tum temporis inter fideles studium, ut ii, qui ipsi sacrificio interesse non poterant, per alios offerrent, quo facto eucharistia per diaconos eis mittebatur. Mittebatur autem sola panis species; hanc solam etiam eremitae praesentes fratribus suis in eremum adferebant, hanc solam infirmi, captivi, iique, qui naturali vini nausea laborabant, percipiebant, sicut vice versa infantes, quibus eucharistiam porrigere mos erat, non nisi speciem vini accipebant. Speciem panis viri vola manus, faeminae mundo strophio, ad id destinato excipiebant. Pars eorum, quae ex rebus oblati residua erant, agapae impendebatur, quam in ipso sacro conventu omnes participabant. In liturgia etiam preces pro imperatoribus et magistratibus fiebant, communicatoriae aliarum ecclesiarum litterae praelegebantur, totique conventui oratione Dominica et exhortatione episcopi ad constantiam in fide et morum honestatem finis imponebatur. Caeterum non aliam, quam vernaculam linguam in liturgia usitatam fuisse vix opus est, ut moneatur.

§. 172. Locus et tempus cultus divini.

Quae de loco sacrorum conventuum antecedenti periodo dicta sunt, etiam de praesenti valent. Id tantummodo novum, quod domus, cultui divino peculiariter destinatae, et huic fini adaptatae, seu aedes saerae, quae et ipsae ecclesiae dicebantur, Christianis saltim inde a 3. saeculo fuerint; porro quod in nonnullis ecclesiis jamjam imagines, Christum aut martyres repraesentantes, non quidem ad cultum, sed ad memoriam et imitationis studium excitandum proponerentur. In vestibulo aedium sacrarum plerumque vas lapideum, aqua repletum, appositum erat, in quo Christiani, ecclesiam accedentes faciem et manus lavabant, idque in memoriam animae puritatis, qua quemvis, in conventu sacro praesentem instructum esse oporteat. Etiam tempus, quo Christiani

ad cultum divinum publicum congregabantur, idem erat ac antecedenti periodo; similiter iidem dies festi cultui divino largius impensi, dies scilicet Dominica, Sabbatum, Pascha et Pentecoste, quibus accesserunt dies anniversarii obitus martyrum, eorum natalitia dicti, quoniam in iis in vitam aeternam nati censebantur. Talibus diebus liturgia apud sepulchrum martyris, dummodo licebat, celebrabatur, et ab episcopo in honorem illius, et ad auditores ad imitationem incitandos sermo dicebatur. Pentecostis nomine tunc temporis non solum ipse dies festus, memoriae effusi in apostolos Spiritus s. dedicatus, sed etiam omne tempus inter hunc diem et Paschatis festum veniebat, quo tempore Christiani sacramentorum scripturarum, praecipue actuum apostolorum lectioni impensius vacabant, jejunium nullum observabant, et nunquam flexis genibus orabant, quae posteriora etiam die Dominica nefas putabant. Circa celebrationem Paschatis autem, quo nomine illa aetate non tam festum resurrectionis Christi, quam potius dies anniversarius passionis et mortis ejus intelligebatur, ea erat inter Christianos hac periodo diversitas, ut Asiatici morem suum a Joanne apostolo repetentes, 14. mensis Nisan una cum Judaeis illud agerent, et quia hoc die in memoriam ultimae caenae Domini agnum paschalem comedebant, jejunium antepaschale interromperent, ac 3. exin die, qui plerumque alius quam Dominicus erat, festum resurrectionis Christi celebrarent; Romani e contra et reliqui Occidentales, ad Petrum et Paulum provocantes, die solis, 14. Nisan proxime insequenti, memoriam Christi, ex mortuis resuscitati festam agerent, et vespere Sabbati praecedentis agnum paschalem comederent, unde nec jejunium antepaschale interrompebant. Haec diversitas, de qua tollenda jam anno 166. Polycarpus episcopus Smyrnensis cum Aniceto pontifice frustra agebat, versus finem ejusdem saeculi 2. in acrem litem exarsit, cum Victor, summus pontifex, Asiaticos, morem suum deserere nolentes, jamjam excommunicaturus esset, nisi

alii episcopi, imprimis Irenaeus Lugdunensis pacis consilia ei suggestissent, quo facto Asiatici morem suum tranquille retinuerunt, donec concilium Nicaenum morem Romanum cunctis ecclesiis praescripsit.

Plura Euseb. h. e. V. 23. seq. Epiph. haeres. 50. 70. Gabriel Daniel sur la discipline des Quartodecimans pour la celebration de paque. Berti dissert. I. in saec. II. Saadini disput. 5. in vit. pontif.

§. 173. Ritus sacramentales aliique.

Ritibus sacris, in liturgia usitatis, inter quos etiam erat signatio frontis cum cruce, extra liturgiam quoque frequentissima, accedebant ritus in sacramentorum administratione priori jam periodo adhiberi soliti, velut: nuptiarum benedictio per sacerdotem, manus confirmandis et ordinandis impositae, unctio infirmorum, denique ritus in baptismo. Hic in casu necessitatis etiam a laicis conferebatur, non minus parvulis quam adultis, posterioribus ordinariè stato jam tempore, Sabbato nempe ante festa resurrectionis et Pentecostes, ingruente autem necessitate omni tempore. Certum tempus pro baptismo adultorum propterea determinatum est, quia hi non nisi post longiorem praeparationem ad baptismum admittebantur, ne nempe hypocritae aut alii homines perversi in ecclesiam facile irreperent. Praeparatio ista, quam qui accipiebant, catechumeni vocabantur, partim in successiva institutione in doctrinis religionis, scitu maxime necessariis, iis praesertim, quae in symbolo continebantur, partim in successiva ad sacra Christiana admissione consistebat. Tres autem gradus vel classes catechumenis permeandae erant, donec baptismi et per hunc cunctorum sacrorum compotes fierent. Ac primo quidem episcopus vel presbyter eorum frontem crucis signo signabat, eorum capiti manus inter preces imponebat, ac postquam Satanae, ejusque pompae renuntiassent, malignum in eis spiritum adjurabat et exsufflabat, quae actio exorcismus dicebatur. Quibus praeviae hae caere-

moniae applicatae erant, his illi cultus divini parti interesse licebat, in qua s. scriptura praelegebatur et ab episcopo exponebatur, qua finita ecclesia eis excedendum erat. Cum in primo hoc gradu nonnisi ad verbum Dei audiendum admitterentur, audientium nomine compellabantur. Postquam in hac classe aliquod tempus transegissent, remotis auditoribus, etiam fidelium precibus usque ad offertorium eis interesse concedebatur, ast flexis genibus, unde in 2. hac classe flectentes dicebantur. Hi post sufficientem in doctrina Christiana institutionem baptismum petebant, quapropter competentium nomine designabantur, et cum voti compotes facti ad baptismum jamjam suscipiendum propius praeparabantur, electorum nomine veniebant, ultimamque catechumenorum classem constituiebant. Propior ista praeparatio in eo constabat, ut denuo signo crucis signarentur, insufflarentur, manibusque impositis preces super eos recitarentur, quibus Deus rogabatur, ut spiritum malignum ex eis excedere faceret. Ipsi jejunare, precibus vacare et peccata sua sacerdoti in secreto confiteri dedebant. Post haec, quibus ipsius ecclesiae jejunium accedebat, ad locum baptismi adducebantur, ubi diabolo ejusque pompae i. e. muneribus publicis eis adhaerenti superstitioni Ethnicae renuntiare, solemnem fidei professionem ad normam symboli, in ecclesia usitati emittere, et Christo obedientiam vovere debebant. His praestitis baptismus trina immersione, in nomine P. F. et S. s. facta iis conferebatur. Exceptiones in aegrotis, captivis aliisque personis, quibus, cum immersio applicari non posset, aspersio vel ablutio applicabatur, etiam hac periodo locum habuere. Baptizandis, tam adultis quam infantibus sponsores seu patrini assistere debebant, quorum erat, pro infantibus respondere, Satanae renuntiare, et fidei professionem edere, adultorum vero institutionem continuare et moribus invigilare. Baptismo etiam unctio cum oleo benedicto conjungebatur, quae quan-

do confirmatio separatim a baptismo conferebatur, quod quidem hac periodo ordinarie non fiebat, ad eandem trahebatur, et nova unctione baptismo adjecta compensabatur. Baptizatis statim eucharistia quoque porrigebatur, infantibus quidem sub sola specie vini, adultis autem sub utraque specie.

De rebus liturgicis plura: Martene de antiquis eccles. ritibus. Bingham. Binterim Denkwürdigkeiten der kath. Kirche. co.

C. *Disciplinari.*

§. 174. Jejunium antepaschale.

Religionis studium, quod hac periodo inter Christianos fervebat, etiam disciplinaria instituta, speciatim jejunia auxit. Praeterquam enim, quod singuli aut etiam singulae ecclesiae nonnunquam ex privata devotione jejunarent, jam stata pro omnibus jejunia introducta erant: annum et hebdomadalia. Annum illud erat, quod jam priori periodo aliquot ante Pascha diebus observari coeperat, et propterea antepaschale dictum est. Inter scriptores hujus periodi primam ejus mentionem facit Irenaeus, qui altero saeculi 2. dimidio floruit, illudque tanquam majoribus jam usitatum commemorat. Circa temporis spatium, per quod observabatur, magna inter Christianos non tantum diversarum ecclesiarum, sed etiam unius ejusdemque ecclesiae, erat diversitas. In Origenis homilia 10. in Leviticum, jejunium quidem quadragesimae vocatur. Ast praeterquam, quod haec homilia tantum in versione Latina, a Rufino, scriptore minus accurato confecta supersit, quadragesimae nomen, etiam a 40 horis, per quas nonnulli ante Pascha jejunabant, jejunio antepaschali tribui potuit, quin negemus, aliquorum Christianorum fervorem religiosum jam hac periodo jejunium istud ad 40 dies extendisse. Id certum, a Dionysio Alexandrino, Origenis discipulo in epist. canonica ad Basilidem, imo a longe juniore auctore constitutionum apo-

stolicarum lib. V. constit. 17. non plures quam 6 jejunii antepaschalis dies, et quidem tanquam eos commemorari, qui regulariter pro eo destinati sint, et a plurimis observentur. Alii tamen, secundum ejusdem Dionysii testimonium quatuor, alii tres, alii duos tantum dies ante pascha jejunabant. Haec diversitas et libertas certe locum habere non potuisset, si jejunium antepaschale lege aliqua, sive ab apostolis, sive ab ecclesia lata praescriptum fuisset. Nihilominus antiquissima et communis consuetudo vim legis habebat, ita, ut sine offendiculo et reprehensione nemo ei se subtrahere potuisset. Insuper e Tertulliani libro de jejunio c. 2. apparet, Christianos in praedictione Christi, discipulos suos jejunaturos esse, quando sponsus ab eis ablati foret, praeceptum jejunii antepaschalis sibi deprehendere visos esse. Neque forma hujus jejunii apud omnes aequalis erat. Alii enim, teste Dionysio omnibus sex diebus prorsus nihil edebant, quod Graeci *ἄπειθεῖσαι* superponere, vocabant, alii quatuor, alii tribus, alii nullo, plerique duobus ultimis. Reliquis diebus, quibus non superponebant, alii jejunabant, i. e. ad vespertas demum pane, sale, oleribus et aqua reficiebantur; alii non jejunabant, sed carne et vine etiam fruebantur, imo lauta convivia parabant.

§. 175. Jejunia hebdomadalia.

Jejunia hebdomadalia quavis 4. et 6. feria agebantur. Eorum jam Hermas in suo pastore, similitudine 5. meminit. Introducta fuere secundum Clementem Alex., ut a Mercurii et Veneris actibus sibi abstinendum esse Christiani monerentur; secundum alios in memoriam consultationis de prodicione Christi ejusque passionis. Haec jejunia liberae cujusvis voluntati relicta erant, Tertull. l. c., et ordinarie ab iis tantum observabantur, qui sacro, diebus illis apud sepulchra martyrum celebrari solito, intererant, seu adstabant, unde etiam stationum jejunia vel simpliciter stationes

dicebantur. Et quia hoc sacrum hora 9., seu 3. nostra promeridiana terminabatur, et tum percepta eucharistia, omnibus promiscue cibis vesci licebat, semijejunia vocata sunt, cum integrum jejunium illud censeretur, quod usque ad vespas protrahebatur. In ecclesiis Occidentalibus versus finem hujus periodi mos invalescebat, etiam die Sabbati, propter Christum, hoc die in sepulchro conditum, jejunium, jejunio quartae et sextae feriae simile agere; qui mos in ecclesiis Orientalibus, ubi propter posteros Judaeo-Christianorum Sabbathum tanquam dies festus passim adhuc celebrabatur, nusquam receptus est.

§. 176. Disciplina poenitentiae.

Etiam poenitentiae disciplina, labente hac periodo, magis exculpta et accuratius determinata est. Delicta, excommunicationi, aut poenitentiae publicae subjicienda, jam canonibus definiiebantur, unde canonica dicta sunt. Haec non ubique eadem erant; sequentia vero in omnibus ecclesiis excommunicationi aut poenitentiae publicae subiacebant: 1) haeresis. 2) schisma, quorum criminum auctores ante inflictam excommunicationem ter, ut resipiscerent, admonebantur. 3) idololatria, ad quam etiam omne genus magiae referebatur. 4) homicidium, eique suppar abortus procuratio, et falsum testimonium, quod alteri mortem aut exilium attulit. 5) adulterium et incestus in linea recta. Si ejusmodi delicta in occulto commissa fuere; tunc tantum poenitentiae publicae subjiiebantur, si confessarius id, sive delinquentis, sive aliorum saluti proficuum existimabat. Sententia excommunicationis, qua delinquens omnibus quidem sacris, nullis autem bonis aut juribus temporalibus privabatur, ab episcopo, accersitis presbyteris et reliquis clericis, in sacro fidelium conventu pronuntiabatur. Qui ab ea liberari, sacrisque restitui desiderabant, poenitentiae, publice peragenda, quae communiter vocabulo Graeco *εξομολογησις* dicebatur.

tur, se submittere debebant. Ad explorandam animi mutati constantiam et praecavendos relapsus post longius demum temporis spatium, et per gradus poenitentes ad communionem sacrorum admittebantur. Quatuor vero ejusmodi gradus vel classes publice poenitentium, posteriori saltem hujus periodi tempore statutae erant. Prima classis eos continebat, qui postquam episcopus eorum capita cinere conspersisset (quod sequenti periodo prima quadragesimae die fiebat, inde quarta feria cinerum dicta) eosque cilicio indutos ex ecclesia amovisset, jam ad hujus fores gemendo et flendo fidelium intrantium commiserationem excitabant et intercessionem implorabant, unde flentes dicebantur. Tempore praedefinito in hac classe transacto, in classem audientium i. e. eorum suscipiebantur, quibus lectioni sacrae et sermoni episcopi interesse licebat. In hac classe poenitentes pro delicti gravitate pluribus annis detinebantur. Tertia classis erat prostratorum. His, remotis auditoribus, in sacro conventu manere, precesque suas, fidelium precibus jungere concedebatur, sed flexis genibus, etiam eo tempore, quo caeteri non nisi in pedes erecti precabantur. In singulis conventibus episcopus iis in terram prostratis manus imponebat, precesque pro eis ad Deum mittebat, populus quoque pro eis orabat. Ex hac classe, in qua eis nonnunquam decem aut pluribus adhuc annis permanendum erat, adhibita reconciliatione in ultimam transferbantur. Haec reconciliatio, quae prima et minor dicebatur, consistebat in precibus, quas episcopus, poenitenti manus imponens, clara voce super eum et pro eo recitabat, quibusque Deum rogabat, ut eum a peccatis absolvere velit. Qui hujus reconciliationis compotes facti erant, jus habebant, cum reliquis fidelibus, quousque sacer conventus durabat, in ecclesia manendi, seu consistendi, unde consistentes dicebantur. Igitur jam non solis precibus, sed etiam oblationi et eucharistiae perceptioni intererant, seu communicabant, sicut

veteres loquebantur, cum populo in precibus sine oblatione. Absoluta ultima hac classe, omnibus fidelium juribus restituebantur, idque nova reconciliatione, ultima et majori dicta, quae pariter modo solemnī, manuum impositione non tantum episcopi, sed et reliqui cleri, ac precibus absolutoriis, ita habentibus: Dominus te absolvat, vel: Domine Deus! absolute hunc, impertiebatur. Effectus ejus erat, ut reconciliatus jam omnibus spiritualibus ecclesiae bonis frui, speciatim eucharistiam percipere posset, seu ut, secundum veterum loquendi formulam, accederet ad id, quod perfectum est.

§. 177. Poenitentiae severitas et minister.

Praeterquam, quod publice poenitentes tanto tempore a sacris Christianis arcerentur, aliis quoque sat severis poenitentiae exercitiis per totum tempus subiciebantur. Etenim vestitu vili et grosso, sic dicto sacco et cilicio eis incedendum, victu simplici et parco, non ventris, sed animae causa, ut Tertullianus loquitur, utendum, balneis, omnibusque oblectationibus, utut honestis abstinendum, crebro insuper jejunandum et frequenter precandum erat. Causam coram judice agere, militiam sequi, nuptias facere, conjugī concumbere eis non licebat, quam ob rem conjux, non nisi consentiente altera parte, ad poenitentiam admittebatur. Denique aegrotis ministrare et mortuos sepellire debebant in iis ecclesiis, quae proprios vespillones non habebant. Quorum crimina enormibus circumstantiis aggravata erant, velut ii, qui in libidinibus explendis omnem honestatis et temperentiae modum excesserant, non tantum limine, sed omni tecto ecclesiae per aliquod tempus submovebantur, hyemantes inde dicti. — Tota hujus poenitentiae administratio ad episcopum pertinebat. Huic enim, poenitentiam acturi voluntatem suam significare debebant; ipse, quae poenitentiae opera iis suscipienda, quamdiu in singulis classibus eis maneu-

dum esset, desinebat; ipse etiam secundum fervorem poenitentis vel ad intercessionem martyrum seu confessorum, poenitentiae opera mitigare, tempus abbreviare poterat. Atquae haec poenitentiae relaxatio indulgentia dicebatur. Aucto poenitentium numero, presbyteri quoque ad poenitentiae administrationem admissi sunt. Cumque in persecutione Deciana magna ubique lapsorum multitudo esset, poenitentibus tractandis proprius presbyter poenitentiarius in plerisque ecclesiis constitutus est.

Plura Tertull. lib. de poenitentia, Sirmond historia poenitentiae publicae. Morinus de administratione sacram. poenitentiae. Aubespine de antiq. eccles. rit. Du Pin de antiq. eccles. disciplin. Bingham l. 6.

§. 178. Scissiones circa poenitentes.

Ad poenitentiae severitatem id quoque pertinebat, quod singulis nonnisi semel concederetur. Scelerum atrociorum reis per totam vitam poenitentia agenda erat, ita, ut nonnisi in mortis articulo reconciliatio eis impertiretur. Nonnulli episcopi eousque severitatis progressi sunt, ut ejusmodi peccatoribus etiam moribundis reconciliationem denegarent. Sed qui universim criminum canonicorum reos in perpetuum ab ecclesia excludendos esse statuerent, non erant nisi Montanistae et Novatianistae, quorum sententiam ecclesia Catholica nunquam non reprobavit. Ab altera parte neque ii album praeclarorum episcoporum calculum retulerunt, qui lapsos absque omni poenitentia ad sacrorum communionem admitti volebant, quales praecipue Carthagine erant tempore Decianae persecutionis. Multi ea durante lapsorum, a confessoribus in carceribus detentis sic dictos pacis libellos impetrabant, quibus ecclesia jam a multo tempore ex veneratione erga martyres id tribuebat, ut ab iis commendatos vel sine omni, vel cum leviori poenitentia ad suam communionem admitteret. Igitur et nunc nonnulli presbyteri lap-

sos, pacis libellis, quos confessores Carthaginenses sine discretionem quibuscunque, etiam impenitentibus dabant, instructos, mox ad ipsam eucharistiam admittebant. Quod cum Cyprianus episcopus, qui ad vitam salvandam, flagitantibus ipsis fidelibus, Carthagine secesserat, comperisset; disciplinam ecclesiasticam labefactari, et delinquendi facilitatem ac frequentiam inde promoveri intelligens, contra illum abusum excepit, litterisque datis eos solos ad communionem ecclesiasticam admittendos pronuntiavit, qui in periculosum morbum incidere, caeterorum causa usque ad redditum suum dilata. Eo autem non tantum lapsos contra se irritavit, sed etiam presbyteros indulgentiores, ipsosque confessores, qui de contemptis litteris suis intercessoriis conquerebantur, et Cypriano in epistola ad eum scripta minabantur, se cum eo non communicaturos esse, nisi majorem sibi reverentiam exhiberet. Verum Cyprianus his minis nihil territus constans in sententia sua permansit.

§. 179. Continuatio.

Sedata Decii persecutione, reditum ad suam ecclesiam parans Cyprianus legatos ante se Carthaginem misit, qui egentibus eleemosynas distribuere, simulque inquirerent, quinam digni sint, ut sacris ordinibus initiarentur. Iis se opposuit quidam Felicissimus, a Novato presbytero Carthaginensi diaconus constitutus, contendens, eleemosynarum distributionem sibi competere. Novatus ille propter gravissima crimina ad causam in concilio dicendam evocatus fuerat; quod cum propter erumpentem Decii persecutionem cogi non potuisset, ipse a suo episcopo secedens, alios quoque ad suas partes pertraxit, quos inter commemoratus Felicissimus erat. Hunc Cyprianus de ejus ausis edoctus excommunicavit. Verum eo turbæ auctæ sunt; Felicissimus enim quinque presbyteros, qui semper alieno a Cypriano animo fuerant, ad se traxit. Horum exem-

plum eo plures secuti sunt, quo indulgentiores ad coetum suum augendum erga lapsos se praebebant. Cyprianus Carthaginem reversus, a. 251. concilium celebravit, a quo in Felicissimum et quinque presbyteros ei adhaerentes excommunicationis sententia lata est. Verum hi Fortunato, uno ex se, episcopo sibi constituto, schisma solidarunt, et separatos sacros conventus in monte aliquo agere coeperunt, qui tamen extinctis auctoribus sponte cessarunt. In eodem concilio Carthaginensi causa lapsorum examinata, statutumque est, ut ii, qui, dum prospera valetudine fruebantur, nullum poenitentiae signum ediderant, ne in mortis quidem articulo reconciliarentur, reliquis autem, facto inter sacrificatos, thurificatos et libellaticos discrimine, condigna poenitentia imponeretur, qua peracta in communionem ecclesiasticam reciperentur. Haec decreta a Cornelio, Romano pontificae, ad quem una cum epistola synodica missa fuere, in concilio 60 episcoporum Romae habito, approbata sunt. In concilio autem, sequenti anno 252. sub praesidio Cypriani Carthagine celebrato, disciplinae severitas, in priori concilio contra lapsos decreta, ita mitigata est, ut iis, qui in poenitentia sibi injuncta constantes et fervidi hactenus fuissent, propter imminentem novam persecutionem reconciliatio statim concedenda decerneretur, ut eo alacrius instans certamen subirent. Sic ecclesia iusta semper via, rigorem inter et laxitatem media incesit et necessarium ac salutarem severitatem, ingruentibus rationabilibus cauris, opportuna lenitate temperavit.

Epistolae Cypriani. Tillemont memoires tom. IV.

§. 180. Mores Christianorum.

Instituta disciplinaria, hactenus descripta, non minus quam liturgica partem suam conferebant ad morum integritatem, qua Christiani hujus periodi splenduerunt. His universim cordi erat, omnem sentiendi agendique

rationem praeceptis evangelicis conformare. Omnes actiones suas ad Dei voluntatem, tanquam ad normam referebant, eumque omnibus cogitatis, dictis et factis suis praesentem sibi sistebant. Quoad officia erga se ipsum, praecipue temperantiae et castitatis studium apud eos eminebat. Cibum et potum ad vitam conservandam, non ad gulam voluptate afficiendam sumebant. Matrimonia non nisi ad liberos pie educandos inibant, quique ab eis abstinebant, incorrupti perseverabant. Ne aspectum quidem ad concupiscendum sibi indulgebant. Respectu officiorum erga alios, imprimis eorum benevolentia et beneficentia erga omnes homines, adversariis et persecutoribus non exceptis, admirabilis erat. Conjuges fidem invicem datam, inviolatam servabant. Fidelitatem in principes et magistratus Christiani comprobabant pro illis orando, vectigalia et tributa accurate pendendo, et legibus obedientiam praestando. Minutius Felix in suo Octavio, puritatem morum et moderationem velut Christianorum characterem proponit. Egregiam morum mutationem, quam religio Christiana producebat, Justinus in 1. sua apologia ita describit: »Qui olim stupris gaudebamus, nunc castimoniam solam amplectimur; qui magicis artibus utebamus, hono et ingenito Deo nos consecravimus; qui pecuniarum et possessionum proventus prae omnibus rebus amabamus, nunc etiam ea, quae possidemus in commune conferimus et cum indigentibus quibusque communicamus; qui mutuis odiis et caedibus pugnabamus, et cum iis, qui tribules nostri non erant, communem focum non habebamus, nunc, postquam Christus apparuit, familiariter convivimus et pro inimicis oramus.« Testimonia de morum Christianorum praestantia pleraque quidem a scriptoribus domesticis perhibentur; ast perhibentur in apologiis, in publicam lucem emissis, adeoque adversariorum refutationi obnoxiiis. Eis accedunt testimonia externa, a Gentilibus profecta, velut a Plinio juniore, Bithyniae

proconsule, qui in epistola ad imperatorem Trajanum ex relatione apostolarum similia in laudem Christianorum adfert. Ipsa etiam historia hujus aetatis idem loquitur, et magnum numerum sanctorum in martyribus, ecclesiarum praesulibus, aliisque, exhibet. — Si de causis illius morum Christianorum integritatis quaeras, eas in intima persuasione de religionis suae divina origine, in recenti veritatum religiosarum memoria, in sensu religioso, porro in praesulum sollicitudine et praeclaro exemplo, in peccatorum graviorum exclusione, in severa delictorum castigatione, denique in dura Christianorum sorte, quae eorum animos a rebus et studiis terrenis abstractos ad Deum direxit, invenies. Cave tamen putes, omnia peccata et vitia, ab ecclesia Christiana hujus temporis abfuisse. Fuerunt in ea, qui ambitione, avaritia, dominandi cupiditate, aut aliis studiis perversis agitati heterodoxas doctrinas spargerent, ecclesiae instituta rejicerent, ejus tranquillitatem turbarent, sectas conderent; fuerunt non pauci, qui pravis cupiditatibus ad ejusmodi sectas abrepti, flagitiis indulgerent; fuerunt, qui in persecutionibus facile diis sacrificarent, fuerunt, qui adulterio et stupro se contaminarent. Ea autem, quae leviora putantur, velut invidiam, iram, rixas, convicia, calumnias, prevalendi studium, gulam, hypocrysim etc. inter Christianos hujus periodi praecipue tum satis frequentia fuisse, quando res eorum aliquamdiu tranquillae erant, correptiones in patrum scriptis passim obviae, et disertae relationes testantur. *)

*) Euseb. h. e. VIII. 1. Cyprian. lib. de lapsis.

§. 181. Ascetae et anachoretæ.

Pietatis studium in nonnullis Christianis tantum erat, ut, quo praecepta evangelica magis observarent, sponte a rebus, sensui jucundis abstinerent, difficilibus se subicerent, rerum divinarum meditationi frequentius vacarent seu vitam asceticam agerent, aut etiam ad

majo-

maiores prae aliis perfectionem moralem consequendam, sic dicta consilia evangelica sequerentur. Ejusmodi ascetarum inter Christianos hujus periodi mentionem facit Clemens Alex., plures a vino, carne, aliisque cibis palato jucundis abstinere testans; Tertullianus, continentibus commemorans; Athenagoras, plures matrimonio renuntiassse asseverans, ut eo arctiorem cum Deo conjunctionem inirent. Etiam in faemineo sexu erant, quae vitam caelibem sponte eligerent, et quo in ea tenenda constantiores essent, solemne coram ipsa ecclesia ejus propositum facerent. Nonnulli ex simili studio ascetico vitam solitariam in locis desertis seu eremis agebant, eremitae vel anachoretae inde dicti, quamquam prima ejusmodi vitae eligendae causa apud diversos diversa fuerit. Antiquissimus inter Christianos, quem eremum petiisse scimus, fuit Narcissus, saeculo 2. episcopus Jerosolymitanus, postea tamen in hominum societatem reversus. Eo constantior fuit Paulus in Aegypto superiori, qui tanquam pater eremitarum consideratur. Is ad evitandam persecutionem sub Decio in eremum fugit, ubi detecta ampla spelunca, palmis obumbrata, et limpido fonte irrigata, manere statuit, et revera usque ad mortem, anno aetatis 90. insecutam permansit, palma victum, fonte potum suppeditante. Non multo post eum Antonius, alius Aegyptius, verbis Christi: »Si vis perfectus esse, vende omnia quae habes, et da pauperibus,« permotus, hoc ipso facto, in eremum secessit, ibique vitae sanctitate et religionis zelo, incredibilem nominis celebritatem et auctoritatem consecutus, diem supremum obiit.

Vitam Pauli scripsit Hieronymus, Athanasius Antonii.

§. 182. Caelibatus clericorum.

Ex eodem studio ascetico orta est restrictio libertatis clericorum majorum in ineundo et utendo matrimonio. Quae apostolus Paulus de praestantia vitae caelibis prae matrimonio, tum propter majorem ejus hone-

statem, tum propter pauciora pietatis impedimenta, tum propter minus, in persecutione labendi periculum, dixerat, imprimis clericis majoribus observanda videbantur. Hinc factum, ut multi nondum nupti, post susceptum episcopatus, presbyteratus et diaconatus ordinem, sponte a primis etiam nuptiis absterent, alii horum exemplo aut adhortatione ad eandem abstinentiam permoverentur, et sic pedentim consuetudo vim legis habens oriretur, quam qui violabant episcopi et presbyteri, muneribus sacris privati, ad communionem laicorum reducebantur. Abstinentia autem a matrimonio, ante sacram ordinationem inito, a pluribus sponte quidem magna cum laude observabatur, et in aliquibus ecclesiis particularibus, praecipue Occidentalibus etiam lege clericis majoribus praescribi coepit; major tamen pars non tantum diaconorum et presbyterorum, sed etiam episcoporum, uxoribus antea ductis etiam postea utebatur. Laudabile sine dubio erat studium tum singulorum clericorum, tum integrarum ecclesiarum, quo promotam inter clericos vitam caelibem, majorem facultatem, muneri suo amplissimo se totos devovendi, animumque ad Deum solum convertendi, iisdem comparare conabantur. Delectandum solummodo, nonnullos eorum adeo infirmi fuisse, ut matrimonii usum illicita cum aliis feminis conversatione, non sine magno fidelium offensiculo compensarent.

Periodus tertia.

Ab initio imperii Constantini Magni usque ad originem religionis Muhamedanae; seu ab a. 306.—612.

Caput primum.

De ecclesiae incremento et decremento.

§. 183. Persecutio Galeriana.

Constantinus, ob rerum gestarum magnitudinem postea Magnus cognominatus, subditis suis Christianis, mox post suam in solium evectionem, eandem quam pater, religionis libertatem concessit. Caeterum, quamquam ad exemplum patris, unicum tantum supremum numen colebat, Ethnicae tamen religioni nondum publice renuntiabat, nec Christianae nomen dabat. Eodem, quo ipse ad regnum pervenit, anno 306. Maxentius, Herculii filius, Romae a senatu populoque, novis Severi exactionibus, a Galerio imperatis, irritato, imperator proclamatus, Severum devictum occidit, Galeriumque cum exercitu Urbi appropinquantem, Italia cedere coegit. Maxentius, rationibus politicis motus, tranquillitatem, qua Christiani in Italia et Africa, quam pariter sibi subjecit, jam fruebantur, non turbavit. Eo vehementius eorum persecutio continuabatur in ditioribus Galerii et Maximini II. qui nomen Christianum extirpare, sibi propositum habere videbantur. Indies crudeliora, contra Christianos in eorum terris tormenta adhibebantur, multique violenta morte tollebantur. Et quoniam omnes aut plerosque interficere, propter eorum multitudinem difficile erat, magno numero ad la-

pidicinas aut metallifodinas in Aegypto, in Palaestina, in Phoenicia et Cilicia damnabantur, ibique molestissimo labore, insuper et fame, siti, aestu, aliisque miseriis cruciabantur. Ac quasi haec non satis essent, plurimis, antequam in locum miseriae perveniebant, unius pedis articuli adurebantur, et alter oculos effodiebatur; saepe etiam, postquam aliquod tempus in misero hoc statu transegissent, trucidabantur. Talis barbaries in homines innocentissimos et piissimos, praecipue in Aegypto et Palaestina, quibus provinciis Maximinus immediate praeerat, exercebatur. Per 6 annos, ad annum scilicet 311. usque, haec saevitia, bis tantum per pauculos menses interrupta, perduravit. Admiranda Christianorum in his omnibus fortitudo, vel admirandus potius Deus, qui hanc fortitudinem suis largitus est. Nonnulli quidem eorum lapsi sunt; horum tamen numerus, respecta athletarum, ad finem usque perseverantium multitudine, satis exiguus erat. Faeminae nonnullae, ad castitatis jacturam potissimum evitandam voluntariam mortem eligebant, quae, si unquam, certe hic excusari meretur. Alii e contra tormentis intrepide obviam procedebant, martyribus suam venerationem palam exhibebant, imo iudices propter saevitiam in fratres suos increpabant. In tormentis, in exilio, in carceribus, in cunctis afflictionibus admirabilem proesus patientiam, hilaritatem et pietatem manifestabant, Deum laudantes, ejusque cultui etiam externo, quantum in angustiis illis licebat, impense vacantes, et caritatis officia non tantum erga suos, sed etiam erga Ethnicos, quavis data occasione exercentes, unde etiam horum commiserationem et laudem jam consequentur. Celebriores hujus persecutionis martyres sunt: Theodosia virgo Tyria, 18. aetatis annum nondum egressa, Caesareae in Palaestina, in lateribus et mammillis usque ad ossa dilaniata, tandem mari submersa; Valentina, virgo Caesareensis, quae in eadem urbe crudeliter torta, juxta aliam virginem, ad cujus cru-

ciatus in iudicis increpationem proruperat, in aere suspensa, et una cum illa, subjecto igne combusta est: Paulus Scythopolitanus, qui priusquam cervices sibi abscinderentur, pulcherrimo charitatis Christianae exemplo, pro conversione Judaeorum et Gentilium, pro spectatoribus, pro imperatoribus, pro iudice, pro carnifice, clara voce Deum precatus est; Seleucus e Cappadocia, qui procera statura et eximia corporis forma praeditus, antea altiorem inter milites locum tenuerat, postea propter religionem Christianam ab eo amotus, pietatis exercitiis et caritatis operibus se totum dicaverat, nunc Caesareae in Palaestina capite plexus; Pamphilus presbyter Caesareensis, eximius ille Origenis cultor et litterarum sacrarum inter Christianos promotor, vir omnibus virtutibus Christianis, imprimis humilitate, vanitatum mundanarum contemptu, et beneficentia in egenos ornatus, post diuturnum carcerem et repetitos cruciatus capitali sententia sublatus; Quirinus, Siscianus in superiori Pannonia episcopus, qui ad deserendam Christi religionem repetitis vicibus frustra tentatus, Sabariae in profluentem praecipitatus obiit. Ut tandem haec persecutio anno 311. cessaret, foedo non minus quam doloroso morbo, quo Deus Galerium percussit, coxas et genitalia ejus depascente, viscera in vermes mutante, et intolerabili foetore omnes longe ab eo propulsante effectum est. Ipse hic miser status, in quo edictum in favorem Christianorum emisit, satis probat, eum haud alio medio ad furorem suum contra eos compescendum permovendum fuisse.

§. 184. Persecutio Maximini II.

Galerius non multo post edictum, in favorem Christianorum emissum, eodem adhuc anno 311. e vita excessit. Successorem denominaverat Licinium, belliducum suorum aliquem, jamdudum familiaritate sibi junctum. Hunc Maximinus Galerii nepos, adducto exercitu, ad Asiam minorem, quam Galerius tenuerat, sibi ceden-

dam permovit. Idem persecutionem Christianorum, quam alioquin nonnisi propter Galerium cohibuerat, mox iterum restauravit, quae exinde usque ad ejus mortem a. 313. perduravit. Quoniam vero haud diu antea, suppresso Galerii edicto, quasi proprio motu magistratibus praeceperat, ut a vexandis Christianis abstinere, puduit, mox iterum contrarium praecipere. Hinc magistratui Antiocheno suggessit, ut a se peteret licentiam, Christianos tanquam deorum inimicos e suis finibus pellendi, cui petitioni Maximinus lubenter annuit. Cumque ad hoc exemplum aliarum etiam urbium magistratus, a provinciarum rectoribus excitati, idem ab imperatore peterent et impetrarent, Christiani iterum multis in locis graviter affligebantur. Ad hanc afflictionem augendam Maximinus in urbibus novum quoddam genus pontificum instituit, auctoritate instructorum, sacra Christianorum impediendi, et sacrificare nolentes iudicibus sistendi. Acta quoque Pilati tum conficta sunt, conviciis erga Jesum plena, quae ad ignominiam Christianis creandam, in urbibus publice affixa, et a pueris in scholis memoriae mandanda erant. Propter hunc imperatoris animum, Christianis infensum, homines tum publici tum privati eos impune vexare et dure habere poterant. Ita factum, ut, etsi Maximinus eos occidi haud jussisset, sed tantum mutilationem, effossionem oculorum, amputationem manuum, pedum, narium, auricularum decrevisset, nihilominus hoc quoque temporis spatio, complures martyrio defungerentur, e quibus notari merentur: Apollonius, monachus et diaconus Antinoi in Aegypto, qui caritate, pietate, mansuetudine ex omnibus ejus dictis elucente, non tantum privatos ex Ethnicis, sibi insultantibus, sed etiam iudicem et apparitores religioni Christianae conciliavit, et cum his omnibus Alexandriae jussu praefecti in mare projectus est; Catharina, virgo Alexandrina, in litteris sacris et profanis ita versata, ut etiam philosophorum sophismata adversus religionem Chri-

stianam eluderet, gladio peremta; Hesychius, episcopus in Aegypto, edita textus s. recensione clarus; Petrus episcopus Alexandrinus, dexteritate in explicandis ss. litteris, vitae sanctitate et sollicitudine in gubernanda ecclesia celebris, capite plexus; Lucianus presbyter Antiochenus, qui pariter s. scripturae textum recensuit, aliquamdiu Paulum Samosatenum sectatus, postea ecclesiae reconciliatus est, et Nicomediae in Bithynia inter ipsa tormenta expiravit, vita austeritate, scientiis et eloquentia inclytus.

§. 185. Conversio Constantini.

Interea tempus appropinquabat, quo Deus ecclesiam suam non tantum ab ejusmodi persecutionibus liberaturus, sed etiam gloriose exaltaturus erat. Aemulatio inter Constantinum et Maxentium a. 312. eo facilius in bellum exarsit, quo magis hic, quod Romae ipsi imperitaret, se efferebat, et tanquam supremum, inter reliquos principes se gerere volebat, ille vero a Romanis, Maxentii exactionibus, crudelitatibus et libidinibus fatigatis, clam, ut hunc exturbaret, imploratus fuerat. Constantinus Maxentio copiis longe erat inferior. Itaque sentiens, se altiori omnino auxilio indigere, simulque eorum, qui vulgo dii credebantur inanitatem intelligens, ac tristem principum, qui eis confisi fuerant, exitum perpendens, ad illum unicum supremum Deum animum convertit, quo culto patri suo omnia prospere eyenerant, precans eum, ut se ipsi manifestaret, seu signo aliquo de auxilio expectando certiozem redderet. Et ecce! reapse post meridiem cum copiis per campum incedenti, in coelo supra solem signum crucis cum inscriptione: »in hoc vinces« conspiciendum praebetur. Phaenomenon hoc perpendenti, et quid proprie sibi faciendum sit, incerto nox supervenit, in qua dormienti ipse Christus cum simili signo, ac in firmamento conspexerat, apparet, ejusque effigiem confici jubet, propugnaculum contra

hostes futuram. Altera die, visione amicis narrata, artifices ad se vocavit, qui secundum ejus mandatum vexillum confecerunt, constans ex hasta oblonga, per stipitem transversum, ex quo pannus purpureus, auro intextus dependebat, crucis figuram referens, et in summitate monogrammate, i. e. duabus nominis Christi litteris initialibus Graeci characteris, sibi invicem insertis, ornatum. Idem monogramma Constantinus suae galeae, militumque suorum clypeis applicari curavit. Vexillum illud jam in omnibus praелиis Constantinus exercitui suo praeferrere jussit, speciatim etiam in eo, quo, haud procul ab urbe Roma versus finem anni 312. commisso, Maxentius devictus est, in Tyberi, quem fugiens equo trajicere conabatur, undis suffocatus. Exinde jam Italia et Africa Constantini possessionibus accesserunt.

Euseb. de vita Constant. M. L. I, Schroeckh christl. Kirchengeschichte 5. Th.

§. 186. Continuatio.

Relatio de conversione Constantini, ex Eusebio modo allata, hujus ipsius principis effato nititur, qui ejus veritatem eidem Eusebio jurejurando confirmavit, et insuper ad testimonium totius exercitus sui, cui idem signum visum fuerit, provocavit. Cum causa, ob quam imperator totam rem confinxerit non inveniatur, (qui enim eum militibus suis hac ratione animos addere voluisse putant, non perpendere videntur, plerosque eorum Ethnicos fuisse) ejus hac in re sinceritas eo temerius negaretur, quia etiam alii scriptores, imo Ethnicus quidam, Nazarius, quamquam rem diverse proponunt, in aliqua tamen visione, Constantino oblata concordant. Sed haec ipsa diversitas suspicionem suggerit, ne visio, Constantino interdum oblata, descriptam ab eo formam praecise non habuerit, sed phaenomenon aliquod extraordinarium similis formae a phantasia de Deo Christianorum tunc cogitantis, de-

scripto modo conceptum fuerit. Effectus istius phaenomeni erat, quod Constantinus, qui jam antea religionem Christianam tuebatur, majorem autem ejus curam nondum gerebat, exinde jam, episcopis sibi adscitis, accuratius eam cognosceret, animum ei inclinaret, multa in ejus favorem decerneret, et tandem publice eam profiteretur, quamquam in fine demum vitae ei solemniter per baptismum initiari voluit. Hunc propterea distulit, quia in fluctibus Jordanis, ipsius Salvatoris baptismo consecratis, ablui desiderabat, cujus tamen voti, lethali morbo praeventus, compos factus non est. Eum caeterum animo sincero, et non ex rationibus politicis religionem Christianam professum esse, partim ex ipso, quo conversus est, modo sequitur, partim ex tota ejus agendi ratione, nulla simulatae religionis vestigia prodente apparet, partim inde manifestum est, quod, si regnum suum professione alicujus religionis amplificare et firmare voluisset, Ethnicam potius profiteri debuisset, utpote cui longe maxima pars incolarum imperii Romani adhuc adhaerebat. Actiones autem improbandae, quas post suam conversionem commisit, ejus in profitendo Christianismo sinceritati tam parum obstant, quam parum aliorum Christianorum vitia, religioni adversa, eorum fidem in dubium vocant.

§. 187. Religio Christiana per imperium Romanum dominans reddita.

Persecutio Licinii.

Mox post Constantini conversionem providentia divina res in imperio Romano ita direxit, ut etiam caeterae ejus partes beneficiorum, ex ea in ecclesiam Christianam manantium, participes redderentur. Constantinus una cum Licinio, cui sororem suam Constantiam uxorem dedit, a. 312. Romae, et a. 313. Mediolani edictum de religione edidit, quo Christianis non minus quam Ethnicis plena religionis libertas et tranquillitas concedebatur, et magistratibus insuper

mandabatur, ut aedificia aliaque bona, ecclesiis Christianis durante persecutione erepta, iisdem gratis reivindicarent. Hoc edictum etiam Maximino, Orientis domino transmissum est. Is vero ab eo promulgando tantum aberat, ut potius ex pacto, jam antea cum Maxentio inito, ad Licinium opprimendum hujus ditio- nem cum exercitu invaderet, votumque de nomine Christiano per orbem delendo emitteret, si victoriam reportasset. Ast quamquam militum numero Licinium duplo superabat, apud Adrianopolim tamen ad interne- cionem caesus, in Asiam minorem fugit, ubi nunc edic- tum in favorem Christianorum promulgavit, simile illi, quod Constantinus et Licinius ei miserant. Sed hoc ipsum nunc jussu Licinii, Nicomediam ingressi, etiam pro Oriente promulgatum est. Maximinus, qui instanti Licinio nec resistere, nec eum effugere poterat, paulo post Tarsi venenum hausit, a quo autem, quoniam an- tea ventrem cibo potuque repleverat, nonnisi lente consumptus, et per 4 dies vehementissimis doloribus excruciatu- s est. Talis fuit exitus Maximini Dajae, qui caeteros omnes Christianorum persecutores supersti- tione, crudelitate et bruta libidine superavit. Ejus re- gnum nunc Licinio victori subjectum, qui finium ampli- tudine Constantinum jam superabat. Hinc aemulatio inter utrumque, quae jam sequenti anno 314. in aper- tum bellum prorupit, ansam dante Licinio, quod Bas- sianum, qui alteram Constantini sororem in matrimo- nio habebat, contra hunc ad arma sollicitavit, ejusque fratrem, quo sollicitatore Licinius usus erat, Constau- tino tradere renheret. Victus penes Cibalem ad Sa- vum ingenti proelio Licinius, pacem, relictis Constau- tino omnibus provinciis Europaeis impetravit. Crevit exinde ejus in affinem invidia, et jam variis contra re- ligionem Christianam decretis se exerere coepit. Alio- quin nunquam in eam propenderat et potius propter Constantinum, quam proprio motu ad decreta Christi- anis faventia concurrerat. Nunc vero episcopis domos

Ethnicorum intrare, sibi invicem communicare, concilia celebrare interdixit, omnes Christianos palatio suo expulit, servos suos Christianos fidelissimos et optime de se meritos aut exilio mulctavit, aut bonis privavit, et praetorum ministris sacrificare nolentibus munera adimi jussit. Quod imperatoris in Christianos odium postquam innotuisset, provinciarum rectoribus, iisdem infensis animum addidit, ut jam iterum tormentis et suppliciis in eos animadverterent. Id praecipue in Ponto et Armenia minori factum, ubi nonnullae ecclesiae destructae, aliae clausae, plures episcopi occisi, quos inter Blasius Sebastenus, pectinibus ferreis dilaniatus, capite tandem plexus est. Tum talis tractatio Christianorum, in quibus Constantinus ipse despici videbatur, tum quod a Licinio perpetua pax haud expectanda erat, effecit, ut a. 323. iterum bellum inter utrumque oriretur, in quo Constantinus in tribus magnis proeliis terra marique victor, Licinium tandem Nicomediae inclusum ad deditionem compulit, et regno, atque anno sequenti etiam vita privavit. Ita Constantino jam solo imperante, religio Christiana per totum imperium Romanum dominabatur.

§. 188. Propagatio religionis Christianae per Constantinum.

Etenim hic princeps non tantum mox omnes injurias, Christianis per Licinium illatas reparavit, sed etiam varia ad religionem Christianam promovendam, Ethnicam suppressendam decrevit. Neminem quidem Ethnicorum ad Christianismum compellendum aut propter Ethnicismum injuria aliqua afficiendum esse, expresse statuit; attamen plura templa claudi, ab aliis, quo celerius interirent, tectum aut portas auferri, nonnulla plane destrui jussit. Statuae deorum e templis ejectae, mutilatae, et ludibrio publico expositae, aliae concrematae, et quae ex metallis constabant, in monetas aut vasa conversae; multae tamen servatae, imprimis eae, quae insignioris artificii specimina erant. Constantinus

porro varia superstitionis Ethnicae exercitia interdixit, velut auguria et ipsa sacrificia, quae tamen cum nihilominus post eum adhuc deprehendantur, leges contra ea latae vel in domibus privatis fieri solita tantum concernebant, vel ex indulgentia magistratuum non accurate observabantur. At certe provinciarum praesidibus nullo modo sub Constantino sacrificare licebat, qui alioquin plerumque Christianos provinciis praeficiebat. Rem Christianam indirecte eo quoque promovit, quod clericos variis immunitatibus et praerogativis ornaret, directe autem eo, quod pauperibus, qui ex Ethnicis Christiani fiebant, aes donaret, oppidis vero aut urbibus, quae integrae Christo nomen dabant, jus civitatis Romanae, aut etiam immunitatem a tributis largiretur. Imprimis Byzantium, quod a se amplificatum et exornatum imperii sedem constituit, et anno 330. solemniter dedicavit, exinde Constantinopolim dictum, urbem ex integro Christianam reddidit, omnibus religionis Ethnicae exercitiis ibidem interdictis, templis Gentilium in Christiana conversis, pluribusque ecclesiis magnificis e fundamento exstructis. Judaeis mancipia Christiana habere sub pecuniae mulcta, a Judaismo ad Christum conversos persequi, sub poena ignis interdixit, quam etiam contra eos statuit, qui religionem Judaicam amplecterentur. His omnibus factum est, ut per totum imperium Romanum quam plurimi ex deorum cultoribus, non tantum singuli sed etiam integrae urbes simul ad sacra Christiana transgredientur. Eos omnes ex puro motivo id fecisse, pro dictis nemo existimabit, sed alii quidem idolorum destructorum vanitate magis intellecta, alii propter imperatoris exemplum aut propter praerogativas religioni Christianae concessas, alii spe commodorum Christo nomen dederunt. Haec quidem de illis non adeo dolenda, qui qualicunque demum via ad veritatem perducti huic salutiferum in animi sensa moresque influxum paulatim concesserunt. At haud paucos, externa religionis professione contentos hy-

pocritas mansisse, et pravas suas cupiditates fovendo magnam ecclesiae corruptelam intulisse, ipse Eusebius testatur.

Plura Eusebius hist. eccl. lib. X. Idem de vita Constant. M. Socrates hist. eccl. Sozomenus hist. eccl. Codex Theodosianus.

§. 189. Religio Christiana per Armeniam, Mesopotamiam, Persiam propagata.

Regnante Constantino M. ejusque filiis, religio Christiana etiam extra imperium Romanum latius propagata est. Ineunte jam saeculo 4. universa Armenia, in qua Christus dudum per apostolos praedicatus, et per commercium cum Romanis in memoriam revocatus, non penitus ignotus erat, eidem subjecta est, ipso rege Tiridate per miraculum in ejus palatio patratum, de divina religionis Christianae origine convicto, subditosque suos ad exemplum suum sequendum pertrahente. Praecipuus hujus conversionis auctor erat Gregorius, quem Armeni post Judam Thaddaeum apostolum suum colunt, et ab introducto in patriam evangelii lumine illuminatorem compellarunt. Eos a fide suscepta vel armis abstrahere, sed frustra conatus est Maximinus Daja, Christianorum in imperio Romano persecutor. Etiam in Mesopotamia, Romanis tunc subjecta, religio Christi nunc universalis facta est, opera potissimum Jacobi, episcopi Nisibiseni, ob vitae sanctitatem et donum miraculorum Magni cognominati. Similiter in Persia ecclesia Christi latiora continuo incrementa cepit, ad quae commercium cum conterminis provinciis Christianis et ipse imperator Constantinus nonnihil contulit, evangelii praestantia in litteris ad Saporem Persarum regem laudata, et Christianis ejus protectioni commendatis. Provinciae imperii Persici Occidentales Christianis plenae, et Adiabene ex integro Christiana erat. Episcoporum in Persia primas erat epis-

copus Selenciae et Ctesiphontis, quae urbes Tygride disjunctae plerumque ceu unica considerabantur.

Sozom. II. Combefis. auctar. biblioth. patr. Graec. Le Quien Oriens Christian. tom. I.

§. 190. *Conversio Iberorum et Aethiopum.*

Ad Iberorum gentem, quae in hodierna Georgia sedes suas habebat, ecclesiae suae aggregandam, Deus circa annum 526. usus est faemina quadam Christiana, apud eos captiva, quae tum vita, pietatis exercitiis plena, tum morbis, invocato Jesu nomine sanatis, attentionem excitabat. Regina, ejusdem mulieris precibus a gravi morbo liberata, et ab ea de uno summo Deo, ejusque filio Jesu Christo edocta, marito jam instabat, ut hunc solum, rejectis idolis coleret, quod ut reapse tandem faceret, densae tenebrae, venantem meridie obruentes, et omnem semitam e conspectu auferentes effecerunt; in hac enim angustia vovit, se Christum adoraturum, si se ex ea liberasset; quod votum, tenebris mox dissipatis, reapse solvere aggressus est. Itaque populo convocato, iisque, quae sibi et uxori a Deo Christianorum beneficia obtigissent, expositis, hunc unice, rejectis idolis colendum esse pronunciat, per mulierem captivam subditos, quantum fieri potest, in religione Christiana instituit, ecclesiam aedificat, et per legatos ad Constantinum missos, episcopos et fidei praecones impetrat, quorum opera populi ad Christum conversio perfecta est ¹⁾. — Eodem circiter tempore ex eventu non minus fortuito, quem Deus ad hominum salutem direxit, Aethiopum in hodierna Abyssinia conversio enata est. Meropius quidam, philosophus Christianus, Tyro oriundus cum duobus adolescentibus, sanguine sibi junctis in Aethiopiam, ad eam accuratius cognoscendam profectus est. In reditu ipse cum omnibus sociis a feris incolis trucidatur, exceptis duobus illis adolescentibus, quos ad regem Auxumae residentem ducunt. Rex, cui juvenes pla-

cebant, munera in aula sua eis defert, et natu majorem, Frumentium tabulario et secretis praeficit. Mortuo rege fratres abituros regina, cui, filio adhuc puero regnum administrandum erat, multis precibus detinet, et in societatem regiminis adsciscit, imprimis Frumentium in regni negotiis jam versatum. Is auctoritate sua usus, Christianis ex imperio Romano mercaturae causa illuc venientibus, potestatem fecit, primo in aedibus privatis Deum Christiano more colendi, dein peculiare ecclesias aedificandi; nec eorum sacris se jungere, et indigenas quoque ad ea adhortari omisit, unde ecclesia quaedam Christiana ibidem enata est. Rege adulto Frumentius cum fratre suo nullis porro precibus a dilecta patria repetenda potuit detineri. Alexandriam transiens, hujus urbis episcopo Athanasio narravit, quae Deus per ipsum ad ecclesiam Christi dilatandam operatus esset, quaeque adhuc effici possent, si religionis doctores in Aethiopiā mitterentur. Athanasius Frumentio aptiorem neminem esse intelligens, eum ipsum episcopum consecratum cum pluribus presbyteris in Aethiopiā remisit, ubi cum laetitia receptus jam sedulam totius gentis conversioni operam navavit, eo quidem effectu, ut omnis Aethiopia ecclesiae Christi aggregaretur. *)

*) Socrates I. Sozomenus II.

2) Rufinus hist. eccles. I. 9. Socrates I. Sozomenus II. Ludolf historia Aethiopum lib. III.

§. 191. Homeritarum et Gothorum.

Paulo serius, imperante jam Constantio, Constantini M. filio, illi Arabiae felicis incolae, qui Homeritae dicebantur, et iidem cum Sabaeis existimantur, ad Christum perducti sunt, quem vero non recte cognoverunt, utpote ab Arianis instituti. Conversionis eorum auctor haberi potest ipse imperator Constantius, qui ad regem Homeritarum legatos cum donis misit, petentes, ut in sua ditione ecclesias Christianas exstrui

permitteret, tum in usum Romanorum, commercii causa eo venientium, tum eorum e propriis subditis, qui fidem in Christum essent admissuri. Homeritis evangelium penitus ignotum esse vix potuit, cum jam Bartholomaeus apostolus, et post eum Pantaenus in istis regionibus illud annuntiarint. Verum, sive ad eos usque non penetraverit, sive lapsu temporis iterum interciderit, tempore, de quo loquimur, Homeritae erant idololatrae, praeter solem et lunam etiam daemones colentes. Circumcisionem vel jam originetenus tamquam posteri Abrahami e Cetura adhibebant, vel a Judaeis adoptaverant, qui magna frequentia inter eos habitabant. Rex non tantum petitioni legatorum Romanorum annuit, sed etiam ipse baptismum admisit, et maximam subditorum suorum partem tum exemplo, tum monitis ad idem faciendum permovit, Judaeis incassum contranitentibus. Ecclesiae Christianae jam tres aedificatae sunt, prima in urbe Tassar, totius gentis metropoli, altera in urbe Aden, et tertia in quadam urbe ad sinum Persicum '). Primarius inter Romanos legatos et fidei Christianae apud Homeritas praecones erat Theophilus, ex insula Diu, ad Indiam pertinente oriundus, qui sub Constantino M. tanquam obses in imperium Romanum pervenerat, vitam monasticam, simul tamen Arianismum amplexus, et ad Homeritas abiturus, ab Arianis episcopus ordinatus fuerat. Is legatione feliciter perfunctus, in insulam natalem aliasque Indiae partes, Christo jam addictas se contulit, abusus quosdam sustulit, attamen et Arianismum invexit, quem postea Aethiopibus quoque, jubente Constantio, persuadere conatus est, quod Frumentius sine dubio impedivit. — Gentibus extraneis, hoc tempore ad Christum conversis etiam Gothi accensendi sunt, inter Tanaim et Tibiscum ad littora septentrionalia ponti Euxini et Danubii latissime tunc diffusi. Eorum conversio jam inde ab anno 260. coeperat, quo irruptione in Asiam minorem facta, cum multa praeda etiam captivos secum abduxerunt.

Erant

Erant inter hos clerici, qui et vitae severitate ac pietate, et miraculosis infirmorum sanationibus, et institutione divina, multorum Gothorum animos religioni Christianae conciliarunt et ecclesiam fundarunt, quae a 325. proprium episcopum habebat, actis concilii Nicaeni, eo anno celebrati subscriptum. Medio autem saeculo 4. numerus Christianorum inter Gothos insigniter auctus est, opera potissimum Ulphilae, inter eos ipsos nati, qui postquam eorum episcopus ordinatus fuisset, non tantum muneris sui partes solerter explevit, sed etiam inventis propriis litterarum characteribus, ad linguae Gothicae sonos accommodatis, utriusque foederis scripturam in hanc linguam transtulit, eoque legendi gnaros pares reddidit, ut se ipsos et audientes in divina salutis doctrina seu instituerent, seu confirmarent²⁾.

¹⁾ Philostorg. hist. eccles. epitom. lib. II. et III.

²⁾ Sozom. II. VI. Socrat. IV. Theodoret. hist. eccles. IV. Philostorg. II.

§. 192. Persecutio Christianorum inter Persas et Gothos.

Sedatis in imperio Romano persecutionibus, placuit providentiae divinae, fidem Christianorum inter alias gentes, Persas scilicet et Gothos similibus persecutionibus probare. In Persia lata evangelii propagatio invidiam sacerdotum Ethnicorum, qui magi vocabantur, non minus, quam Judaeorum, nativorum Christiani nominis inimicorum excitavit. Ea urente, bello inter Persas et Romanos sub Constantio exorto, Christianos apud Saporem regem in suspicionem adduxerunt, ac si Romanis, religione sibi junctis faverent, et in regni detrimentum clam cum eis communicarent. Igitur rex a. 343. subditos suos Christianos, impositis gravissimis tributis, primo facultatibus exhaustis, dein eorum clericos occidi, ecclesias destrui jussit. Secundum hoc mandatum Simeon metropolita Ctesiphontens cum centum clericis varii gradus post constantem

religionis professionem capite plexus est. Anno sequente edictum ad laicos extensum est. Ut haec extensio aliquo tempore post iterum revocaretur, ansam dedit martyrium Azadis, eunuchi, regi carissimi, cujus enecatio acerbissimo eum dolore implevit. Nihilominus interea magnus Christianorum numerus ferro vitam amiserat, cum magi sollicite eos inquisiissent, et plures ultro se manifestassent, ne religionem suam dissimulare viderentur ¹⁾. — Eadem fortitudine Christiani inter Gothos persecutionem sustinuerunt, quam altero saeculi 4. dimidio eorum rex Athanaricus excitavit, offensus multitudine eorum, qui, Ulphilae potissimum opera ab idolis deficiebant. Praeter alia supplicia, tectis illorum, qui idolum, curru circumvectum adorare detrectabant, flammis subijci jussit, unde plures consumti. Eodem mortis genere alii perierunt, qui ut ignis supplicium evaderent, in ecclesiam Christianam confugerant, siquidem et haec jussu regis succensa est. E Gothorum martyribus prae caeteris illustre nomen consecuti sunt Nicetas et Sabas, quorum posterior, ministerio alicui ecclesiastico addictus, pro animo religioso, quo praeditus erat, ne ab Ethnicis quidem eum protecturis occultari sustinuit, post varios cruciatus aquis suffocatus. Verum ejusmodi crudelitates in populo, arbitrii alieni impatiente eo minus diu continuari potuere, quod ipsi Ethnici inter Gothos, idololatriae non adeo studiosi ac proinde nec Christianis adeo infensi erant. Hinc rex Athanaricus, horum pluribus adhuc e ditone sua ejectis, a persecutione abstinuit ²⁾.

¹⁾ Sozom. II. 9. Acta martyrum Oriental. et Occident. Romae 1748.

²⁾ Socrates IV. Sozom. VI.

§, 195. Julianus Christianorum inimicus.

Antequam persecutio Christianorum inter Gothos coepisset, nova iterum inter Romanos contra eos ex-

citata fuerat. Filii quidem Constantini M., qui ei proxime in imperio successerunt, Constantinus, Constantius et Constans, non minori ac pater studio rem Christianam promovere, Ethnicam suppressere tentarunt, eumque in finem templa ubique claudi jusserunt, et sacrificia sub poena capitis prohibuerunt, eadem poena contra rectores provinciarum statuta, qui sacrificantes non punivissent. Verum Julianus, Constantini M. e fratre nepos, qui post mortem Constantii a. 361. totum imperium Romanum solus obtinuit, superstitioni Ethnicae totus addictus, et summo contra religionem Christianam odio animatus erat. Haec ejus animi affectio sequentibus causis originem debuit. Constantius, Juliani consobrinus, tum quod patrem et fratres ejus interfecisset, tum quod ipsum, praeclaro ingenio et alacri animo praeditum, rerum gerendarum et gloriae cupidissimum, a reipublicae administratione removisset, ad statum clericalem destinasset, omnem ejus institutionem huic destinationi conformasset, modisque omnibus eum coarctasset, tum quod universim princeps esset, multis magnisque naevis affectus, non potuit odium et contemptum Juliani non incurrere, qui hoc odium, hunc contemptum etiam in religionem Christianam ab illo cultam transtulit. Id eo facilius fecit, quod jam nonnulli abusus, et morum corruptela haud exigua inter Christianos invaluerit, quos insuper lites et pugnae de Arii doctrina, regnante Constantio sine modamine gestae exagitabant. Ita dispositus Julianus, scientiarum profanarum cupidissimus, in manus philosophorum incidit, religioni Christianae, quae eorum sapientiae adversari audebat, infensissimorum. Hi, e quibus Maximus quidam juvenis principis animum totum occupare calluit, omnem operam adhibuerunt, ut religionem Christianam tanquam impietatum, fabularum, fraudum et contradictionum complexum, absurdam et detestabilem ei sisterent, Ethnicam e contra, ope postissimum allegoricae interpretationis, mythis adhibitae, tanquam

rectae rationi consentaneam, piam et venerabilem commendarent, quae insuper ingenio exaltato, phantasiae oblectamenta amanti, splendidis suis caeremoniis, mysteriis, divinationibus etc. non parum arridebat.

§. 194. Ejus conamina, Ethnicismum restaurandi.

His omnibus captus Julianus, anno aetatis 20., prout ipse fatetur, a Christo ad deos descivit, unde nomen apostatae ei haesit. Publice quidem ex metu Constantii Christianismum simulabat, clam vero idolis sacrificabat, et mysteriis Ephesinis et Eleusinis initiari voluit. Haec ipsa simulationis et dissimulationis necessitas haud parum contulisse videtur ad odium Christianismi, et studium Ethnicismi vehementius in eo accendendum, et ad illum gradum perducendum, quo imperator proclamatus illud manifestavit. Tum enim in cultu deorum superstitionis-simum quemque ex Ethnicis longissime superavit. Ita vero egit, partim ut propriam superstitionem exsatiaret, partim ut suo exemplo alios ad idololatriam pertraheret. Ad hanc promovendam mox suscepto imperio, omnia templa aperiri, collapsa restaurari, deorum simulacra, totumque cultum eorum publicum restitui jussit. Sacerdotibus Ethnicis proventus, privilegia, honores, quibus antea gavisi erant, reddidit. Intelligens autem, nulla re magis, quam pravis sacerdotum moribus, religionis contemptum promoveri, summis provinciarum pontificibus in mandatis dedit, ut suis sacerdotibus spectacula, compita, librorum turpium et scurrilium, speciatim amores narrantium lectionem interdicerent, inhonestos deponerent, comitatem, beneficentiam, castitatem, et preces, bis saltem quotidie peragendas inculcarent, ac non nisi pios honestosque viros ad sacra promoverent. Cumque videret, religionem Christianam inde etiam plurimum commendari, quod pauperum aliorumque indigentium curam gerat, variaque instituta ad pietatem alendam habeat; summis provinciarum pontificibus proventus

tus assignavit, quibus quasi ex beneficio religionis Ethnicae omnis generis indigentes adjuvarentur; imo inter Ethnicos in templis congregandos praelectionem scriptorum religiosorum, poenitentiae disciplinam, denique monasteria pro utroque sexu introducere meditabatur.

§. 19⁵. Christianismum supprimendi.

Ab altera parte Julianus religionem Christianorum suppressere, imo, si fieri posset, extirpare conabatur. Hunc finem aliis mediis, quam cruenta persecutio consequi studebat. Ex illis erat, quod omnes episcopos, sub Constantio religionis causa relegatos redire permetteret, eo quidem consilio, ut vehementius inter se pugnantes eo magis debilitarentur. Mox etiam ecclesiis et clericis proventus, immunitates, honores a suis antecessoribus concessos ademit, imo restitutionem subsidiorum, hactenus acceptorum cum magna severitate ab eis exegit. Similiter templa destructa propriis sumptibus eos restituere jussit. Nonnullas ecclesias, velut Edessenam omnibus bonis, undeunde acquisitis privavit, addito injuriae ludibrio, divitem in regnum coelorum ingredi non posse. Simili sarcasmo in illos Christianos utebatur, qui sive fortunae bonis, sive honore, sive corpore laesi, ejus auxilium implorabant. Ejusmodi laesiones Christianis frequenter inferebantur tum ab hominibus privatis, tum a rectoribus provinciarum, quibus Julianus jam solos Ethnicos, et quos Christianis infensos noverat, praeficiebat. Ipse porro sumtus belli, quod contra Persas parabat, a solis Christianis exegit, pecuniae mulcta in sacrificare renuentes statuta. Imo plures eorum cruciatibus et morte affici jussit, non quidem prope propter religionem, hac tamen ansam praebente, cum ejus suppressionem indigne ferentes in convicia contra deos aut ipsum imperatorem prorumperent. Eandem ob causam Christiani etiam a plebe vel magistratu Ethnico frequenter torquebantur et enecabantur, imo sine tali occasione ex mero religionis odio aut vindictae studio, in quo exsatiando Ethnici eo audaciores erant,

quod imperatorem his ausis faventem scirent, qui praetorem in exilium misit, quia Gazensium, qui tumultuario impetu Christianorum aliquos trucidaverant, duces carceri manciperat. Ita factum est, ut sub Juliano persecutio satis cruenta contra Christianos grassaretur, et multi martyrio coronarentur, imprimis in Oriente, ubi Julianus morabatur. Sed nec Occidens martyribus caruit, inter quos Joannes et Paulus fratres, sub Constantino amplis in aula muneribus functi, Romae captae plexi, Bibiana nobilis virgo Romana, ibidem plumbatis usque ad mortem caesa, Victricius in Gallia, qui post tormenta dimissus est, ac postea episcopus Rothomagensis factus religionem Christianam in finibus Morinorum et Nervianorum ad oras Oceani multum propagavit, nobile nomen consecuti sunt. Plures quidem e Christianis, Juliani conatibus ad Ethnicismum traducti sunt, ii praesertim, qui non e puro motivo ad sacra Christiana transiverant. Universim vero in hac quoque persecutione antiquam fortitudinem Christiani comprobarunt.

§. 196. Julianus contra religionem Christianam scribens.

Inter media, quibus Julianus rem Christianam suppressere conabatur, hoc quoque erat, quod litteras profanas docere, postea etiam discere eis prohiberet, hac ratione arma, quae ex Gentilium libris contra horum religionem haud infelici successu petebant, eis erepturus, eosque ad ignorantiam et inde nascentem vilitatem ac despectionem depressurus. Qua philosophus, qualem se non solum dietis, sed etiam vitae ratione et habitu externo jactabat, Julianus religionem Christianam scriptis quoque impugnavit, et 7 libros contra eam edidit, quorum non amplius prostantium argumentum ex refutatione cognoscimus, quam sequenti saeculo Cyrillus, episcopus Alexandrinus composuit. Ex ea apparet, Juliano id praecipue propositum fuisse, ut ostenderet, Christianos a Mose, ad quem tamen provocare soleant,

imo a se ipsis plurimum discessisse. Ex religione Mo-
saica, dicit, eos id solum retinuisse, quod in illa vitupe-
rari mereatur, nempe rejectionem deorum; quae vero
ad vitae sanctitatem faciant, leges nempe disciplinares,
ciborum et animalium discrimen, sacras caeremonias,
sacrificia, circumcisionem, ab eis esse repudiata. Et
tamen Mosen legem suam saepius aeternam dixisse, ad-
dere quid vel demere prohibuisse; Jesum ipsum, se non
ad eam solvendam sed adimplendam venisse, contesta-
tum esse; nec apostolos, litem de legalium observatione
dirimentes, ea abrogare ausos fuisse. Deinde Christi di-
vinitatem impugnans dicit, Joannem ex apostolis solum
ausum esse, Jesum tanquam Deum innuere. Hunc nihil,
quod alicujus momenti esset, egisse, nisi forte quis ejus
sanationes huc referre velit, quibus longe praestantio-
res Aesculapius effecisset. His similibusque Julianus lau-
des religionis Ethnicae intexuit, cujus supremum princi-
pium ei erat, summum Deum multos spiritus procre-
asse, homine praestantiores, et ab hoc colendos, diver-
sis gradibus a Deo distantes, quorum sublimissimi sol et
luna sint et reliqua astra. Diversas gentes diversorum
deorum curae a summo Deo commissas fuisse, a quibus
diversae earum inclinationes et ingenii dotes descendant.
Graecis Romanisque longe praestantiora dona a diis suis
fuisse tributa, quam Hebraeis a suo. Vel ob hoc solum,
quod Judaei semper aliis subjecti, Graeci vero et Ro-
mani liberi, aliisque dominati fuerint, praeclaros belli-
duces, civitatem melius constitutam, et litteraturam flo-
rentem habuerint, horum potius quam illorum religio-
nem praestantio-rem habendam et amplectendam esse
Julianus arbitratur, quod ut magis persuadeat, fabulas
de diis tanquam schemata veritatum physicarum et mo-
ralium explicare passim conatur. Scientiis sacris Chri-
stianorum neminem dicit virum fortem, imo ne hone-
stum quidem fieri, at Graecorum litteris omnes homines
emendari, ingenio autem praeditos rerum docendarum,
reipublicae administrandae, bellorumque gerendorum

peritos efficit. Vel ex his paucis intelligitur, Julianum, qui certe non sua sola, sed universorum philosophorum et eruditorum Ethnicorum suae aetatis sententias de religione expressit, de supremo hominis fine, de mediis, eum consequendi, de vera virtute, de successiva hominum ad moralitatem educatione, de institutis divinis, huic educationi conformatis, et in sacris Judaeorum ac Christianorum libris propositis turpiter caligasse, alia consulto praeterivisse, alia malevole detorsisse, universim mentem animumque depravatum habuisse.

§. 197. Alia specimina odii Juliani in Christianos.

Talem universa sua in Christianos agendi ratione prodidit, quos per contemptum nonnisi Galilaeos vocabat, et edita lege ab aliis quoque ita vocari jussit, in quos omni data occasione calumnias et acerbas irrisiones proferebat, quibus justitiam fere omnem denegabat, id quod ex ipsis Ethnicis moderatiores improbabant, quos invitos variis artibus ad religionem suam violandam et cultum deorum participandum inducere studebat, quos denique contra ac publice contestatus fuerat, clam magno numero sustulit, impotens odii, e simulata moderatione frequenter translucens. Huic sine dubio etiam adscribenda est facultas, quam Judaeis dedit, templum Jerosolimitanum restituendi. Eo enim dispersas Judaeorum vires contra Christianos colligendas, et Jesu vaticinium de perpetua templi desolatione eludendum speravit. At globi ignei, e terra prorumpentes et operarios consumentes, ventorum turbines, materialia dissipantes, denique terrae motus, fundamenta jam posita diruentes, satis ostenderunt, Jesu praedictionem vere divinam esse. Quemadmodum autem Deus hoc Juliani consilium destruxit, ita brevi ecclesiam suam penitus a rabido isto hoste liberavit, qui multo atrociora minabatur Christianis inferenda, si ex bello Persico victor rediisset. Sed

prorsus non rediit, haud diu post coeptam expeditionem in aliqua pugna ab hoste fugiente lethali vulnere affectus. Non quidem defuerunt inter Ethnicos, qui vulnus ab aliquo milite Christiano ei inflicto fuisse assererent. Attamen haec assertio odio potius Christianorum contra hunc suum persecutorem, et metui graviorum persecutionum, et spei, se a Deo liberandos esse, et laetitiae, quam audita illius morte manifestabant innitebatur, quam testimonio cuidam fide digno. Ammianus certe Marcellinus, scriptor Ethnicus, qui in ipsa hac expeditione inter praetorianos militavit, et ultimos Juliani sermones retulit, nihil plane habet, quod suspicionem contra Christianos tanquam mortis illius auctores movere posset.

Plura de Juliano: Ammianus Marcellinus histor. lib. XVI. seq. Secrat. III. Sozom. V. Bletterie vie de Julien. Résidu Juliani scripta edidit Petavius Parisiis 1630. 4. et post eam Ezech. Spanheim Lipsiae 1696 fol.

§. 198. Suppressio Gentilismi sub Gratiano, Valentiniano II. et Theodosio M.

Post Julianum nullus imperatorum Romanorum religionem Ethnicam professus est, proinde Christiani in imperio Romano propter religionem nulli amplius persecutioni, a supremo principe indictae, expositi sunt. E contra nunc Ethnicismus magis magisque ruebat. Proximi quidem Juliani successores: Jovianus, qui jam a. 364. e vivis excessit, et Valentinianus, ejusque frater Valens, quorum ille usque ad 375. Occidenti, iste usque ad 378. a. Orienti imperavit, nihil plane contra religionem Ethnicam moliti sunt, sed cuique plenam religionis libertatem concesserunt. Sub his igitur principibus status Ethnicorum satis prosper erat. Aliter autem erga horum religionem animo affecti erant Gratianus et Valentinianus II., qui post patrem suum Valentinianum I. in Occidente, et Theodosius, cognomine Magnus, qui post Valentem in Oriente regnavit. Hi enim pluribus legibus sacrificia, et postea omne genus sacrorum tum

publicorum, tum privatorum sub gravibus poenis interdixerunt. Templorum destructionem ipsi quidem non praeceperunt, nihilominus Christiani, praesertim posterioribus Theodosii annis, quibus hic solus totum imperium Romanum tenebat, ejus animo confisi, proprio motu ad templa destruenda accesserunt, quod ut prohiberet, imperator tantum aberat, ut potius approbaret, destructionem continuari juberet et destruentes adjuvaret.

§. 199. Sub Honorio, Arcadio et Theodosio II.

Theodosii, a. 395. rebus humanis erepti, filii et successores, Arcadius in Oriente et Honorius in Occidente, eodem quo pater studio, Ethnicismum extirpandi flagrabant, leges priores contra idololatriam latas confirmabant, templa, simulacra deorum et ritus Ethnicos auferre pergebant. Similiter Theodosius II. qui post patrem suum Arcadium in Oriente regnavit, a. 426. omne genus sacrorum Ethnicorum denuo interdixit, omnia templa, sacella, et alia aedificia, ad idololatriam pertinentia adhuc residua dejici, et loca ab eis occupata, erectione crucis expiari curavit, poenamque capitis contra eos statuit, qui cujuscunque demum generis cultum Ethnicum exercuisse convicti fuissent. Contra illos, qui a cultu quidem externo deorum abstinerent, animo autem porro ei adhaerent, hoc unicum statutum, ut ab omnibus muneribus publicis excluderentur; caeterum eorum personis aut fortunae bonis sub religionis praetextu aliquam injuriam inferre, imperator sub gravibus poenis interdixit. Hinc, etiamsi sacrorum suorum abrogatio Gentilibus durissima acciderit, et plures eorum contra principis interdictum injuriis etiam a Christianis affecti fuerint, eorum vexationes cum pristinis Christianorum persecutionibus ne in minimam quidem comparisonem adduci possunt. Jam haec omnia, nempe imperatorum idololatriae infestorum exempla et leges, intellecta deorum impotentia, vexae et probra, quibus

eorum cultores expositi erant, omnino eum habuerunt effectum, ut Ethnici numero plurimum ubique decrescerent et jam ad pagos potissimum restringerentur, unde Paganorum nomen eis tributum. Nihilominus permulti adhuc superstitioni pristinae immorabantur, et occasione, sive per seditiosum quemdam regni usurpatorem, sive per barbarorum ducem, imperii invasorem, deos colentem oblata, idololatriam magno studio renovabant. Imo ex iis, qui Christum jam professi erant, saepius multi iterum ad deos deficiebant, partim quia sub Valente Catholici graviter premebantur, dum Ethnicis omni tranquillitate et prosperitate fruilicebat, partim quia multi nonisi ad incommoda, cum Ethnicismi professione conjuncta evitanda, ad sacra Christiana transiverant. Ejusmodi defectiones imperatores adempta facultate testamenta condendi, donationes faciendi aut accipiendi, nec non adempta omni dignitate sive nativa, sive acquisita, et inusta infamiae nota cohibere conabantur.

Socrat. V. Sazom. VII. Theodoret. V. Codex Theodos. L. XVI. et alibi.

§. 200. Conversio Saracenorum et populorum Germanicorum.

Dum idololatria in imperio Romano continuo magis supprimebatur, Deus etiam inter populos quosdam barbaros, praecipue Germanicos lumen veritatis Christianae effulgescere curavit. Jam antequam Valentinianus et Valens imperare coepissent, inter illos Arabes, qui a Palaestina usque ad Euphratem habitabant, et ab his suis sedibus, magis orientalibus Saraceni vocabantur, complures Christo conciliati fuerant opera monachorum, in desertis Palaestinae viventium, qui partim vita sua aetetica, partim beneficiis, speciatim morborum sanationibus, per suas preces eis impetratis, venerationem et amorem erga religionem Christianam eis instillarant. Universam deinde gentem ad Christum convertit Moy-

ses, unus ex iisdem eremicolis Palaestinsibus, quem Mavia, Saracenorum regina, post bellum, cum Romanis sub Valente gestum, inter pacis condiciones episcopum pro suis postulavit et impetravit ¹⁾). Eodém circiter tempore religio Christiana etiam inter Gothos occidentales magis propagata est, postquam nempe Valens eis a. 376. ab Hunnis sede priori ejectis habitacula in Thracia concessisset. Sed et inter orientales Gothos, aliosque populos, his finitimos, nominatim Gepidas, evangelii propagatio continuum successum habebat, ita, ut ineunte saeculo 5. universa paene Gothorum natio sacris Christianis addicta esset. Porro Marcomanni, qui in hodierna Bohemia, Moravia et Austria transdanubiana habitabant, versus finem saeculi 4., praeunte regina sua Fritigildi, a S. Ambrosio, episcopo Mediolanensi fidem Christianam per litteras edocta, eandem amplexi, sed non multo post, ut inter Romanos militarent, in Italiam profecti sunt ²⁾). Vandali, qui prius juxta Visigothos in Pannonia sederant, cum a. 407. Galliam invaderent, pariter jam Christum profitebantur, procul dubio a vicinis suis eum edocti. At Suevi, Alani et Burgundiones, qui una cum Vandalis Galliam invaserunt, sacra Christiana primum amplexi sunt, postquam sedes stabiles in imperio Romano fixissent. Tales fixerunt Burgundi in Gallia austro-orientali, Suevi, Alani et Vandali in Hispania, ubi non multo post per Visigothos, qui ex Italia in Galliam migraverant, et meridionali ejus parte occupata jam per Hispaniam se diffundebant, valde coarctabantur, quapropter Vandali, invitationi Bonifacii, Romanorum in Africa belliducis libenter obsequentes, in hanc terram trajecerunt, captaque a. 430. Carthagine, novum regnum ibidem condiderunt.

¹⁾ Hieronymus vita Hilarionis. Rufinus hist. eccl. II. Secret. IV. Sezom. VI. Theodorot IV.

²⁾ Paulinus vita Ambrosii.

§. 201. Modus et fructus istarum conversionum.

Quod jam rationem attinet, qua populi illi Germanici ad Christum conversi sint, nihil certi historia desuper habet. Multiplici commercio, quod tam inter eos ipsos, quam eos inter et Romanos, per sedes conterminas, mutua bella, terrarum invasiones, stipendia inter Romanos merita, denique per occupationem provinciarum Romanarum intercedebat, facile quidem religionis Christianae cognitionem obtinuerunt. At a quibus et qua ratione eis hujus religionis praestantia et divinitas persuasa, quae institutio eis adhibita fuerit, de his rebus vix ullae relationes exstant. Nonnunquam miracula aut miraculorum species et narrationes, nonnunquam victoria, spe auxilii, a Deo Christianorum ferendi reportata, aut consideratio terrarum cultiorum a Christianis possessarum, nonnunquam vis exempli populos illos, quorum mentes ad veritatem examinandam alioquin minime comparatae erant, ad nomen Christo dandum permovisse videtur. Rudis eorum animus causa erat, cur ab initio religio Christiana apud eos, externa principalium ejus veritatum professione, rituum sacrorum peractione et legum aliquarum disciplinarium observatione potius, quam praeceptorum evangelicorum studio absolveretur. Nihilominus etiam per tenuem ejusmodi religionem eorum ferocia multum mitigata est, eorum animi ad verum cognitionis et virtutis Christianae studium successive preparati sunt. Majus beneficium eorum conversio pro ecclesia Christiana universa extitit. Haec quidem non exigua decrementa per eos passa est; victores enim pro ferocia sua et furore bellico fere ubique locorum, per quae transibant, igne ferroque saevierunt, urbes et pagos destruxerunt, ecclesias incenderunt, clericos trucidarunt, laicos partim interfecerunt, partim secum captivos abduxerunt. Id praecipue factum in illis regionibus, quae prae caeteris barbarorum invasionibus ex-

positae erant, in Panonia, Norico, Vindelicia, Rhaetia, in Germania Romana, ubi ecclesiae Christianae, inde a medio saeculo 3. plurimum auctae, Laureacensis, Tiburniensis, Celejensis, Sabionensis, Tridentina, Augustana, porro quae Argentini, Nemetis, Vangionibus, Rhemis, Moguntiae, Atrebatibus, Tornaci, Ambianis etc. erant, fere penitus extinctae sunt. Populis illis ad Christum conversis non tantum haec ecclesiae Christianae decreta aliquatenus compensata sunt, sed etiam ejus conservationi et propagationi prospectum est. Si enim idolatriae inhaessissent, et ulterior evangelii dilatatio impediri, et superstitio Ethnica resuscitari, et ecclesia Christiana jam existens ab eis, quibus nemo resistere valebat, extingui potuisset. Ita benignissima Salvatoris pro ecclesia sua cura, illa, quae ex natura sua ei exitiosa videbantur, in amplissimum ejus incrementum convertit.

§. 202. Status Christianorum in Persia.

In ecclesia Persica pax et persecutiones reliquo hujus periodi tempore alternabant. Pax, quae inde a morte Juliani inter Romanos et Persas erat, non parum contulit, ut Christiani in Persia, numero continuo crescentes, usque in saeculum 5. tranquillitate fruerentur, quae sub rege Isdegerde (399 — 420) facinore Abdae, episcopi in urbe regia Susa aliquantulum turbata est. Cum enim is, zelo indiscreto abreptus, Persarum templum igni sacrum incendisset, illudque suis sumptibus restaurare detrectaret; rex non tantum ipsum interfeci, sed etiam ecclesias Christianorum dirui jussit, qua occasione etiam alii Christiani religionis causa vitam amiserunt. Ad tranquillitatem Persis Christum colentibus restituendam nonnihil contulit Maruthas, Tacrithae in Mesopotamia episcopus, a Theodosio II. legatus ad Isdegerdem missus, quippe qui sua pietate, religionis Christianae commendatione et detectis quibusdam fraudibus magorum, regem contra Christianos irritare co-

nantium, hujus animum sibi aequae religioni adeo conciliavit, ut evangelium libere praedicari, novas ecclesias extrui, concilia celebrari permetteret, quibus omnibus ecclesia Christiana ampliores in Persia progressus fecit. Imo parum absuit, quin Isdegerdes ipse Christo nomen daret, quod priusquam faceret, a morte abreptus est. Aliter in Christianismum animo affectus erat ejus filius et successor Varanes. Is probabiliter a magis ab ea abalienatus, mox primo regni sui anno acrem contra Christianos persecutionem excitavit, in qua nova tormentorum genera contra eos, quorum plerique fidem constanter profitebantur, adhibita sunt; qualia erant, quod arundines asperae, circumvolutis fasciis arctissime ad corpus applicitae, summa vi extraherentur, quo cutis simul abripietur; porro quod confessores, ligatis manibus pedibusque immobiles, in foveas gliribus repletas conjicerentur. Finito bello, quod interea, Christianis Persicis in Romanum imperium profugis ansam dantibus, inter Romanos et Persas exortum, ab his autem infeliciter gestum, et jam a. 422. terminatum est, persecutionis furor hac quidem vice cessavit; nihilominus ea sequenti tempore saepius recruduit. Initio autem saeculi 6. rex Cabades Christianis eo, quod eorum auxilio arcem quamdam in suam potestatem accepisset, conciliatus, cuivis subditorum facultatem dedit, ad sacra Christiana transeundi. At Cosroes, qui circa medium ejusdem saeculi Persis imperavit, infensissimus Christianismi hostis erat, orto sibi cum Graeco-Romanis bello, dicere auditus, se non tam contra Justinianum, quam contra Deum Christianorum bellaturum esse, quod verbum crudelitatis in hoc bello commissis effectui dedit. Ejusmodi bella plerumque Christianis in Persia persequendis ansam dabant, quandoquidem hi Romanis, religione sibi junctis favere, regibus non immerito suspecti erant.

Socrat. VII. Theodoret. h. c. V.

§. 203. Conversio Hibernorum.

Celeriores quam in Persia progressus religio Christiana priori saeculi 5. dimidio in Hibernia fecit, quae insula, utut Britanniae vicina, Romanis tamen parum adhuc nota, ab hominibus admodum feris incolebatur, qui e septentrionali Britannia, hodierna Scotia, illuc venerant, et inde apud antiquos scriptores passim etiam Scoti vocantur, sicut et ipsa insula Scotia dicebatur. Jam a longiori quidem tempore aliqua religionis Christianae semina ex vicina Britannia et Gallia inter Hibernos sparsa fuerant. Nunc vero Coelestinus papa, a. 431. Palladium e Britannia oriundum, antea ecclesiae Romanae diaconum, episcopum et fidei praeconem ad eos ablegavit, cui sequenti jam anno ibidem mortuae Patricium successorem dedit. Erat Patricius in Britannia Romana, maxime septentrionali, haud procul a Glasgou anno circiter 377. natus. Juvenis 16 annorum a piratis Hibernis in eorum insulam abductus pluresque ibi annos detentus, incolarum linguam et mores cognoverat. Postea e captivitate liberatus in Galliam et Italiam venit, in variis harum terrarum monasteriis vixit, progressu temporis presbyter et tandem a papa Coelestino, qui eum convertendis Hibernis prae caeteris aptum judicabat, episcopus pro iisdem ordinatus est. Munus sibi demandatum Patricius ardenti religionis zelo et pia in Deum fiducia aggressus, haud exiguos laborum suorum fructus tulit. Indefessa exhortatione, prodigiis, calamitatibus a Deo vindice derivatis, nec non variis donis, Hibernorum principibus datis, tandem gentis ferociam, magnatum resistantiam, et sacrificulorum malignitatem devicit, et universam paene insulam ad religionem Christianam perduxit. Quam ut firmaret, episcopatus erexit, inter quos Armacanus primarius ab ipso gerebatur, presbyteros aliosque clericos ordinavit, monasteria tam virorum quam faeminarum multa fundavit, litterarum etiam usum introduxit, et auctor salutis Hibernorum

tam

tam praesentis quam futurae extitit. Postquam per 30 circiter annos inter continuos labores et itinera apostolica, maximas molestias et vitae pericula, pietatem plantasset, mores correxisset, et vita ascetica gregi suae praeluxisset, in summa tandem senectute hunc mundum reliquit, laborum suorum praemia in altero accepturus, Hibernorum apostolus jure meritoque appellatus.

Confessio S. Patricii de vita et conversatione sua apud Bollandum in actis Sanctorum, mense Martio tom. II. Joscellini vita S. Patricii. Ibid. Bolland. de S. Patricio commentar. praev. Ibid. Tillemont. memoires tom. XVI. Usher Britannicar. ecclesiar. antiquitates.

§. 204. Conversio Francorum.

Non multo post mortem Patricii, saeculo 5. jam ad exitum properante, etiam Franci, qui Galliam septentrionalem inde a Rheno occupaverant, et destructo Romanorum in Gallia dominio sub rege Chlodovaeo fines suos usque trans Ligerim protenderant, ad sacra Christiana transierunt. Chlodovaei uxor Chlotildis ex regum Burgundicorum familia, Christo addicta, maritum saepius ad fidem Christo praebendam sed frustra adhortabatur. Tandem cum a. 496. apud Tolbiacum in ducatu Juliacensi contra Alemannos pugnans jamjam caederetur, ad Jesum Christum conversus, se ei nomen datum vovit, si sibi ad hostes vincendos auxiliatus fuisset. Et reapse non multo post, fortuna proelii mutata, Alemanni fugae se dederunt. Igitur Chlodovaeus, votum soluturus, accedentibus Remigii, episcopi Rhemensis monitis et institutionibus, eodem adhuc anno baptismum admisit, ejusque exemplum 3 circiter Francorum millia secuta sunt. Chlodovaeus, qui ex omnibus regibus illius temporis solus doctrinam Catholicam profitebatur, caeteris Arianae addictis, quamquam a sceleribus non absisteret, magnam tamen sacerdotibus reverentiam et obedientiam exhibuit, et ad eorum consilium multa instituit, ecclesiae utilia, antiquos episcopatus resuscitavit,

novos erexit, monasteria fundavit, ecclesiis ampliorem dotem contulit, legesque ab episcopis ad abusum tollendos aut mores emendandos latas sancivit. Caeteras quoque stirpes Francorum, partim in hodierna Flandria et Artesia, partim in Germania, quas postea sibi subiecit, ad Christum perducere et idololatriam ubique extirpare conatus est, Remigio institutionem divinam procurante. ¹⁾ Et quamquam de religione neoconversorum idem valeat, quod jam supra de Christianismo alio rum populorum barbarorum dictum est; negari tamen haud potest, Francorum mores multum inde mitigatos, et certe fundamenta melioris rerum divinarum cognitionis et majoris moralitatis inter eos posita fuisse. Sed et publicam omnium populorum illorum Germanicorum salutem religio Christiana tum salutari sua doctrina, tum institutis potissimum hierarchicis, liturgicis et disciplinariis non una ratione promovit. Sic episcopi inter proceres suscepti paulatim effecerunt, ut regum arbitrium violentum limitaretur, sed et thronus, totumque imperium firmaretur, novisque et severioribus legibus publica morum honestas, tranquillitas, bonorum et vitae securitas augetur. Idem praesidio, quod plebeis contra potentes judiciis praecipue praestabant, et inculcato humanitatis erga ipsos servos officio, nec non more, clericos e servis ecclesiasticis eligendi, ad quem rerum adjunctis perducebantur, ad sortem plebejorum servorumque meliorem reddendam non parum contulerunt ²⁾.

¹⁾ Gregor. Turon. hist. Franc. L. II.

²⁾ Planck Geschichte der christlich - kirchlichen Gesellschaftsverfassung. 2. Band.

§. 205. Extirpatio Ethnicismi in imperio Romano.

Dum integrae nationes Ethnicae ad sacra Christiana transibant, etiam imperatores Romani in partibus sibi adhuc subjectis Ethnicismum magis magisque extirpare conabantur. Qui post Honorium et Theodosium II. im-

perabant, leges ab antecessoribus contra omne genus sacrorum sive publicorum sive privatorum latas, nec non poenas, contra magistratus, qui legum istarum transgressores non secundum praescripta punirent, statutas, denuo et severius, quam hactenus factum, inculcarunt. Nihilominus numerus Ethnicorum sat magnus longo adhuc tempore perdurabat. Inter hujus rei causas erat auctoritas, quam plures eorum eruditione, eloquentia, imprimis philosophia sibi comparabant, variae dotes insignes aut utiles, quibus gratiam superiorum inibant, quaedam mentis suae dissimulatio, et sermonum ad doctrinas Christianas accomodatio, magistratum nonnullorum indulgentia, aut indifferentismus religiosus, aut plane in Ethnicismum propensio, denique aurum nihil non impetrans et efficiens. His omnibus factum est, ut philosophi Neoplatonici scita sua, Ethnicismo multo magis quam Christianismo faventia, in modo huic inimica, Athenis et Alexandriae publice docerent, quin et scripta ei adversa ederent, ut Ethnici amplius muneribus publicis fungerentur, ut hinc inde, praesertim in provinciis, ab imperii sede magis remotis, sacrificia offerrent, ut Joannes, postea Eutychianorum in Asia minori episcopus, mandante Justiniano imperatore Ethnicos indagans, inter patricos, grammaticos, sophistas, causidicos et medicos CPlI, quam plurimos eorum letexerit, et in diversis Asiae minoris provinciis 70 Ethnicorum millia baptizarit, imo in fine adhuc hujus periodi Gregorius M. papa magnam eorum multitudinem in Sardinia per episcopum illuc missum ad Christum converterit. Verum idem Justinianus, Ethnicismo plus illis infensus, omnibus in eo perseverantibus muneribus aulicis et publicis ademit, plures patriciorum Ethnicorum custodiae mancipavit, plebejos ad ignominiam circumduci aut flagris caedi jussit, libros de Ethnicismo tractantes comburi, simulacra deorum adhuc residua destrui curavit, et philosophos Neoplatonicos docendi facultate privavit, eoque maximum Ethnicismo fulcrum

substraxit. His similibusque mediis tandem effectum, ut superstitio Gentilis in fine hujus periodi etsi non penitus, tamen maximam partem in imperio Romano extirpata esset.

Procopius historia arcana. Codex Justin. lib. I.

§. 206. Propagatio religionis Christianae inter populos quosdam barbaros.

Idem Justinianus etiam pluribus populis barbaris auctor extitit, ut relictis idolis Christum colerent. Universim decurrente 5. et 6. saeculo magnae Gentilium in Oriente catervae diversa occasione ad fidem Christianam perductae sunt. Sic priori saeculi 5. dimidio Simeon Stylites monachus in Syria, qui inusitato vitae rigore totius Orientis admirationem et venerationem in se convertit, exhortationibus suis multos ex acurrentibus Saracenis, Persis, Armenis, Iberis, adhuc infidelibus ad Christum colendum permovit. Anno 522. Zathes rex Lazorum, qui in Colchide trans Phasim habitabant, et supremum Persarum dominium hactenus agnoverant, CPLim profectus, imperatori se subjecit simulque baptismum admisit, quod exemplum sine dubio multi subditorum ejus secuti sunt. *) Justinianus vero, mox primo imperii sui anno, Christi 528. Herulis, quos in fine saeculi 5. Istram transgressos Anastasius imperator intra limites imperii susceperat, sed propter eorum ferociam magna ex parte deleverat, distributis inter eos agris et pecuniis, initoque cum eis foedere, religionem Christianam persuasit, qua eorum feritas aliquantulum mitigata est. *) Idem princeps Zanes, gentem quamdam in Armenia per duces suos devictam permovit, ut etiam Christi jugum subirent; inter Blemyanos autem et Nobates, populos in Aethiopia, Aegypto contermina, Romanis tributarios, per Narsetem belliducem suum templa destrui et sacrificulos in vincula conjici jussit. Eodem regnante etiam Abasgi, Lazis contermini, inter pontum Euxinum et Caucasum montem habitantes, religionem Christianam

complexi sunt, eo maxime permoti, quod imperator eorum regulis interdixerat, ne porro pueros parentibus reptos exsecarent, quibus alioquin jam emtores defuturi erant, cum Justinianus lege lata, omnes eviratos à futurum liberos pronuntiasset. ³⁾ Denique tempore ejusdem Justiniani etiam inter Homeritas evangelii propagatio promota est. Qua in gente cum Judaei numerosissimi essent, nonnunquam aliquis eorum regno potiebatur. Hi reges Judaici pro innato suo in Christianos odio hos acriter persequendo non deerant. Sic speciatim ex Josephus, cognomine Dunaan a. 522. in urbe Nagean, cujus cives omnes Christiani erant, omnes presbyeros, monachos et moniales in flammis conjici, praectum autem civitatis Aretham, et plurimos ex plebe capite truncari jusserat, a rege Auxumitarum propterea bello impetitus, et regno vitaeque privatus. Nunc vero ilius eorundem Auxumitarum rex, simili religionis Christianae studio animatus, Homeritis propterea bellum intulit, quod Christiani inter eos gravissimis tribus opprimerentur, eisque penitus devictis et tributariis sibi redditis, regem constituit, religioni Christianae addictum. ⁴⁾ Sic Deus diversis viis regnum suum inter homines dilatavit.

¹⁾ Theophanes chronographia.

²⁾ Procop. de bello Gothor. L. II.

³⁾ Procop. de bello Goth. L. IV.

⁴⁾ Procop. de bello Pers. L. I.

207. Religio Christiana inter Pictos, Longobardos, aliosque populos Germannicos.

Qua ratione, et quo praecise tempore, quoque auctore Longobardi, qui in Panonnia sedes suas habebant, ecclesiae Christi aggregati fuerint, ignoratur. Id solum constat, eos, cum a. 568. Italiam invaderent, religioni Christianae, et quidem Catholicae jam addictos fuisse. Tempore hujus invasionis Picti, qui in hodierna Scotia septentrionali habitabant, Christo penitus subjecie-

bantur. Horum catervas meridionales jam Ninias, episcopus quidam Britannicus, prioribus, et Gildas, cognomine Albanus, pariter Britannus, posterioribus saeculi 5. annis fide Christiana imbuerat. Nunc vero, anno circiter 565. Columba, presbyter et abbas Hibernus, patria ob periculum, quod a rege sibi imminabat, relicta, ad Pictos septentrionales trajecit, et ope 12 comitum monachorum, tum institutionibus, tum pietatis exemplo totam gentem una cum rege ad religionem Christianam perduxit, ad quam firmandam praeter alia instituta, multa monasteria erecta fuere. Exactis inter labores apostolicos ultra 30 annis, S. Columba in fine saeculi 6. inter Pictas mortuus est ¹⁾. Labente hoc saeculo evangelium etiam inter plerosque populos in hodierna Germania, Francos scilicet orientales, Thuringios, Alemannos et Bavaros disseminari coepit. Erant hi populi regibus Francogallicis subiecti, atque ipsa haec subjectio multum contulit ad eos in doctrina Christi instituendos. Etenim reges illi religionem Christianam propagatam cupiebant; hinc sub eorum praesidio et favore antiquae ecclesiae ad Rhenum et Danubium, durantibus nationum barbararum migrationibus destructae restaurabantur. Deprehenduntur his temporibus in historia iterum ecclesiae Coloniensis, Trevirensis, Tungrensis, Moguntina, Wormatiensis, Spirensis, Argentinensis, Augustana, Sabionensis, Tridentina, Curensis, Laureacensis, Cilejensis. Harum aliarumque ecclesiarum sacerdotes aut monachi inter finitimos illos populos, quorum reges aut duces nonnunquam etiam per uxores Christianas harum religioni propitii reddebantur, evangelium annuntiabant. Speciatim id in fine hujus periodi fecit Columbanus, qui a. 590 ex Hibernia, patria sua cum 12 aliis monachis in Galliam trajecerat, et in Burgundia plura monasteria erexerat, quibus propria a se regula instructis tanquam abbas praecerat. Cum vero a rege Theodorico, monitorum ejus impatiente, inde pulsus esset,

a. 609. inter Alemannos se contulit, et prius in regione lacus Tigurini, speciatim Tugii, dein circa lacum Bodamicum, praesertim Brigantii, incolis partim Ethnicis, partim Semichristianis per tres annos evangelium praedicavit et monumenta Ethnica destruxit. Iis elapsis tum propter regem Theodoricum, regionibus illis interea potitum, tum propter Paganorum in eum ejusque socios invidiam cum his in Italiam profectus est, ubi non multo post in monasterio Bobiensi, ad Trebiam a se erecto, sancto fine quievit ²⁾. Caeterum ejus aliorumque in convertendis commemoratis populis conamina non ampliorem habuerunt effectum, nisi ut aliqui baptizarentur, caeteris religio Christiana innotesceret. Quae initia utut tenuia nihilominus ampliori conversioni, sequentibus saeculis perficiendae viam straverunt.

¹⁾ Beda hist. eccles. gentis Anglorum lib. III. Usher Britann. eccles. antiq.

²⁾ Jonae vita S. Columbani in Mabillonii actis Sanctorum ordinis S. Bened. Sect. II.

§. 208. Anglosaxones in Cantio ad Christum conversi.

Majora incrementa religio Christiana mox postquam praedicari coepisset, inter Anglosaxones in Britannia cepit. Hi medio circiter saeculo 5. Britannos, a quibus contra Pictos in auxilium advocati fuerant, subjugaverant, et crudeliter contra eos, praesertim contra ecclesias et personas ecclesiasticas saevierant, atque totam fere religionem Christianam in illa insula deleverant. Britanni e caedibus superstites partim in Galliam fugerant, et intra fines Armoricorum consederant, qui ab iis nunc Britannia minor dicti fuere, partim intra Walliae montes in Britannia se receperant, ubi suam contra Anglosaxones libertatem tuebantur. Gregorius M. priusquam pontifex esset, egregia forma juvenum quorundam Anglosaxonicorum, qui a Francis capti et Romam per-

ducti, hic tanquam mancipia venum exponebantur, permotus, animum ad gentis illius conversionem adjecit, ipse hunc in finem in Britanniam abiturus, nisi a suis impeditus fuisset. Postquam autem sedem pontificiam conscendisset, Augustinum, monasterio ad S. Andream Romae praepositum, cum 40 circiter monachis Benedictinis in Angliam misit, ut Ethnicos ejus incolas ad Christum converterent. Hi a. 597. ad littora Cantii appulere, quod e septem regnis, inter quae Anglosaxones Britanniam diviserant, maxime australe erat. Ei tunc praerat rex Edelbertus, cui uxor erat Christiana, nomine Bertha, e regio Francorum sanguine oriunda. Facta sibi a rege potestate, evangelium libere praedicandi, missionarii Romani tum institutionibus, tum pia sua et severa vivendi ratione multos incolarum et tandem regem ipsum, probabiliter etiam ab uxore admonitum, ad nomen Christo dandum permoverunt. Longe majorem multitudinem regis exemplum ad sacra Christiana traxit, qui caeterum subditorum nemini ea in revim inferebat, hanc abesse oportere ab ipsis missionariis edoctus. Cum conversorum multitudini Augustinus ejusque socii non sufficerent, Gregorius papa novos eis coadjutores et multas res ad sacra facienda necessarias misit, simulque indulsit, ut templa Ethnica, exturbatis idolis, et signis Christianis in eorum locum positis, in ecclesias mutarentur, et populus, epulis sacrificiibus assuetus in anniversariis dedicationis et festis patronorum epulas publicas, ast in gratiarum actionem pro cibis, a clementia divina concessis, circa ecclesias celebraret, ne nempe omnimoda consuetudinum pristinorum abolitio rudiores homines a religione Christiana averteret. Rex Edelbertus plures ecclesias aedificavit, et amplis redditibus instruxit, speciatim Cantuariæ, quae tum metropolis erat, Londini et Rosfae, quibus in urbibus episcopi constituti sunt, Cantuariensi ceu metropolitanae, tunc ipsi Augustino subjecti. Ut cum hac ecclesia communicarent, et Augustinum tanquam

primatem suum agnoscerent, nullo modo permoveri poterant episcopi antiquorum Christianorum in Wallia, qui in pluribus rebus disciplinaribus et ritualibus, nominatim in celebratione Paschatis a Romanis differabant. Hi caeterum post aliquot annos, illata sibi per Northumbriae regem magna clade, hand exiguum decrementum passi sunt. Augustinus autem cum sociis labores suos apostolicos, usque ad mortem, quam a. 607. obiit, continuavit, et successorem habuit Laurentium, qui non minori studio in vinea Domini laboravit, sed et ipse largos laborum suorum fructus retulit.

Beda hist. eccles. gentis Anglorum L. I. Gregorii M. epistolae.

§. 209. Conversiones Judaeorum.

Qui per religionem suam Christianae viciniores fuisse videntur, Judaei, multo rarius et difficilius ad eam amplectendam perducebantur, quam Ethnici. Hujus quidem rei plures causae fuerunt. Ac primo quidem Judaei, qui de religione sua alioquin magnifice semper sentiebant, in his sensis nunc multo magis firmabantur, postquam eorum traditiones inde a fine saeculi 3. in Thalmude collectae et explicatae fuissent. Deinde reverentia et obedientia eorum erga religionis magistros nunc eo magis crescebat, quo angustiore in statu detinebantur, et quo magis propter angustum hunc statum litterae inter eos deficiebant, vel ad solos religionis magistros redibant. Horum autem quam maxime intererat, suos a religione Christiana arcere. Cultus sanctorum et reliquiarum, qui labente hac periodo inter Christianos multo frequentior et solemnior evadebat, Judaeis quoddam genus idololatriae videbatur, quam summopere detestabantur. Denique injuriae et violentiae, quae eis non raro a plebe Christiana religionis causa inferebantur, eos in sua a sacris Christianis aversione potius obfirmavit, quam iisdem conciliavit. Nihilominus ejusmodi violentiis nonnullae Judaeorum conversiones, nonnullae etiam melioribus mediis effectae sunt. Anno 418. Judaei Magonae in

insula Minorica, numero circiter 600, *synagoga* eorum per incolas Christianos concremata, baptismum admiserunt. Anno 431. Judaei in insula Creta Christo nomen dederunt, postquam eos impostor quidam ex ipsorum gente, qui se Mosen venditavit, eosque siccis pedibus per mare mediterraneum in Palaestinam ducturum promisit, turpiter delusisset. Anno 540. permulti Judaei inter Homeritas post publicam 4 dierum disputationem, in qua Gregentius, metropolita Tapharensis in Arabia felici, Judaeum Herbanum confutaverat, Jesum tanquam Messiam agnoverunt. Justinianus imperator Judaeos Borione in Lybia jussionibus et institutionibus ad ecclesiam Christianam perduxit, et multos etiam Samaritanos in Palaestina ad baptismum admittendum permovit. Claramontii in Gallia a. 576. plebs Christiana *synagogam* solo aequavit, quia Judaeus quidam alterius ad Christum conversi capiti foetens oleum affuderat. Postero die Avitus, tunc temporis episcopus Claramontanus Judaeis nuntiavit, aut fidem in Christum amplecterentur aut loco cederent. Plures quam 500 illud elegerunt, reliqui Massiliam concesserunt, ubi vero non multo post pariter ad baptismum adacti sunt. Ipse rex Chilpericus, qui Suessione in Francogallia residebat, a. 585. multos Judaeos ad baptismum suscipiendum coegit. Sine dubio Christiani, aliis fidem suam violenter obtrudentes, salutem animarum etiam invitarum consulendum esse censebant, et magis posteros violenter conversorum, quam hos ipsos respiciebant. Aliter autem hac de re sentiebat Gregorius M. papa, qui in epistolis ad plures episcopos scriptis violentas conversiones prorsus improbat, omne eis pretium abjudicans, imo animarum salutem periculosas eas declarans, Judaeosque sua auctoritate contra injurias, quantum poterat, protexit.

Vid. Schroeckh christliche Kirchengeschichte. pars. 16.

§. 210. Observationes generales.

Ex hactenus narratis apparet, Christi ecclesiam, decurrente hac periodo latissima incrementa cepisse. Non

tantum intra ambitum antiqui imperii Romani idololatria tam vetus quam nova, a populis barbaris invecta, sacris Christianis locum cessit, sed etiam extra limites Romanos religio Christiana inter plures populos introducta, inter alios late propagata, inter alios saltem disseminata fuit. Media, quibus id effectum, non omnia quidem ejusdem pretii erant, ac propterea nec veram, firmam, et in mores satis efficacem de religionis Christianae praestantia et divinitate persuasionem producere potuerunt. Nihilominus accedente institutione et moderate disciplinari effectus, utut vilioribus mediis producti, salutare fuerunt. Igitur et hic provida Dei benignitas, malum in bonum convertere sciens et potens non minus, quam instituti divini, per Christum suppeditati virtus comprobata est.

Caput secundum.

De fatis doctrinae.

§. 211. Sancti ecclesiae patres saeculi 4.

Athanasius. Hilarius.

Fata, quae labente hac periodo Christi doctrina subierit enarraturi, secundum instituti nostri ordinem primo scripta indicamus, quae ad eam integram conservandam posterisque transmittendam multum contulerunt. Cum autem eorum tanta sit multitudo, ut cunctorum enumerationem instituti nostri angustiae non capiant; ad potiora tantum praecipuorum sive sanctorum patrum sive scriptorum ecclesiasticorum opera commemoranda restringimur. Ex illis est S. Athanasius, episcopus Alexandrinus, fortissimus ecclesiae Catholicae contra haereticos propugnator, qui eum propterea, quoad vixit, gravissime persecuti sunt. Obiit anno circiter 373. Scripta ab eo residua, sunt partim apologetico-pe-

lemica, partim historica. Ex illis sunt: orationes seu tractatus 2 contra Gentes, quorum primo Ethnicismus impugnatur, altero, qui de incarnatione Verbi inscriptus est, de hac ipsa agitur, atque Judaeorum et Gentilium objectiones contra eam diluuntur; orationes 4 contra Arianos, in quibus argumenta pro doctrina Ariana refutantur, objectiones contra Catholicam solvuntur; liber de Trinitate et Spiritu s. contra Arianos et Pneumatomachos, quorum objectiones refelluntur, argumenta pro doctrina Catholica proponuntur; epistola ad Epictetum, episcopum Corinthi, in qua illi impugnantur, qui Christi corpus divinitati consubstantiale vel coeleste dicebant, nec non ii, qui duas in Christo personas statuebant; libri 2 contra Apollinarium, in quibus errores Apollinaristarum refelluntur. Ex historicis Athanasii scriptis notatu digniora sunt: historia Arianismi, ad monachos Aegypti, qui talem ab eo petierant, directa; epistola de synodo Ariminensi et Seleuciensi, in qua non tantum harum synodorum acta referuntur, sed etiam historia inde ab Ario narratur, et Arianorum inconstantia ac levitas ubique ostenditur; tres apologiae, prima contra Arianos, altera ad Constantium imperatorem, tertia pro fuga sua inscripta, in quibus multa documenta, historiam Arianam attinentia proponuntur; vita S. Antonii eremitaе. Habentur sub Athanasii nomine etiam multa scripta partim dubia, partim aperte supposititia, inter quae praecipue notandum est symbolum, sic dictum Athanasianum, contra cujus genuinitatem praeter plura alia, absentia vocabuli *ὁμοουσιος*, Athanasio probatissimi, et commemoratio, haeresum, saeculo demum 5. ortarum, invicte pugnant, quodque jam communi fere consensu Vigilio, saeculo 6. Tapsensi in Africa episcopo auctori adscribitur¹⁾. — S. Hilarius, episcopus Pictaviensis, patria Gallus, ex Ethnico Christianus, invictus fidei Catholicae propugnator, pro qua exilium multasque aerumnas passus est, ad superos vocatus anno 367. Ex ejus scriptis potiora sunt: libri XII.

de Trinitate, in quibus vero plerumque de Filio tractatur, doctrina Catholica de divina ejus generatione ac natura contra haereticos, velut Sabellianos, maxime vero contra Arianos defenditur, horumque objectiones refutantur; liber de synodis seu de ūde Orientalium, ubi primo symbola, in synodis illius temporis condita dijudicantur, deinde orthodoxus sensus vocum ἰσοουσιος et ὁμοουσιος docetur; commentarius in evangelium Matthaei, qui exceptis paucis ad sensum historicum pertinentibus, in mysticis potissimum interpretationibus consistit ²⁾).

¹⁾ Optima editio est a Bernardo Montfaucon. Paris. 1698. 2 tom. fol. Magis tamen completa, utpote tertio tomo scripta Athanasii post editionem Montfauconianam in lucem protracta exhibens, est illa, quam Nic. Ant. Giustiniani episcopus Patavinus a. 1777. Patavii procuravit.

²⁾ Optimae Hilarii editiones sunt. a Petro Coutant Maurino. Paris. 1693. fol.; a Scipione Maffei Veronae. 1730. 2 voll. fol.; a Franc. Oberthür Würceb. 1785. — 88. 4 tomi 8.

§. 212. Ephraemus Syrus. Optatus Milevitanus. Cyrillus Jerosolymitanus.

S. Ephraemus, natione Syrus, ecclesiae Edessense diaconus, postea presbyter, qui tamen ex humilitatis studio nunquam sacra peregit, simul vitae asceticae maximus cultor et laudator. Inter ejus virtutes religionis zelus, castitas, patientia, humilitas, cura pauperum eminebant. Non minus celebris erat ab eruditione et eloquentia. Obiit anno 378. Ejus scripta, omnia in lingua Syriaca composita, tanti aestimata sunt, ut pleraque, ipso adhuc vivente, in Graecum verterentur et in multis ecclesiis post s. scripturam publice praelegerentur. Sunt autem partim exegetica, partim moralia. Exegetica continent explanationem litteralem pleborumque v. f. librorum, nec non aliqua ad introductionem pertinentia. Moralia maximam partem in sermonibus sacris proponuntur, quorum plura centena reliquit, et inter quos etiam polemici, funebres, in festis aut diversis occasionibus dicti, maxime vero as-

cetici habentur. Alia ejus opuscula moralia et ascetica sunt: adhortationes ad poenitentiam, institutiones ad humilitatem, beatitudines, preces. ¹⁾ — S. Optatus, Milevitanus in Numidia episcopus, mortuus circa annum 380. Reliquit libros 6; de schismate Donatistarum in scriptis, in quibus opprobria, a Parmeniano Donatista in singulari scripto contra Catholicos prolata diluuntur, Donatarum errores, speciatim de rebaptizatione haeticorum impugnantur, characteres verae ecclesiae proponuntur, et multa ad historiam Donatarum pertinentia continentur. Accedit liber septimus, supplementa 6 priorum continens, de cujus genuinitate nonnulli dubitant. ²⁾ — S. Cyrillus, ex diacono et presbytero tandem episcopus Jerosolymitanus, qui aliquando in suspicionem Semiarianismi incidit, attamen potius ab ipsis Arianis saepius sede sua pulsus, et a concilio a. 381. Cpli habito restitutus, maximisque propter gloriosa contra Arianos certamina laudibus ornatus est. Vita excessit anno 386. Ex scriptis ejus notatu dignissima sunt 25 catecheses. Sunt sermones sacri, quos, cum presbyter Jerosolymitanus esset, et catechumenorum institutionem sibi commissam haberet, ad hos ipsos dixit, et 18 quidem priores ad competentes, 5 posteriores ad recens baptizatos. In illis, quibus procatechesis praecedat, prius catechumeni ad animum pro baptismo digne suscipiendū praeparandum, ad poenitentiam speciatim admonentur et de effectibus ac praecellenti dignitate baptismi erudiuntur, postea symbolum apostolicum eis exponitur. In 5 posterioribus autem sensus et vis rituum in baptismo ac confirmatione peragi solitorum, doctrina de eucharistiae sacramento, et tandem liturgia eis declaratur. Quae cum circa explicanda haec mysteria versentur, mystagogicae dictae sunt. ³⁾

¹⁾ Optima editio est ab Assemanis, quae Romae 1737. — 46. prodiit, et in 6 tom. in fol. opera Ephraemi Syriaci, Graece et Latine continet.

- 2) Optimam editionem procuravit Dupinius Paris. 1700. fol.
 3) Optima editio, procurata ab Ant. Augustino Toultée, Maurino prodiit Paris. 1720. in fol. Eadem recusa est Venet. 1763.

§. 215. **Basilius Magnus. Gregorius
 Nazianzenus.**

Basilius, ab ingenii acumine, et animi fortitudine, in propugnata Catholica religione maxime conspicua, Magnus cognominatus, Caesareae in Cappadocia Christianis parentibus natus erat. Post litterarum studia, Athenis praesertim acta, et vitam asceticam ac eremiticam in Ponto cultam, quam nec postea dimisit, in urbe patria primum presbyter, postea episcopus constitutus est, quo munere fungens Arianis, atque ipsi imperatori Valenti, fervidissimo eorum patrono scriptis et dictis intrepide restitit, et doctrinam Catholicam in illis regionibus sustentavit. Vita perfunctus est initio anni 379. Scripta ab eo relicta acumine philosophico, multiplici eruditione, religionis zelo et pietatis affectu plena haec sunt: Libri tres contra Eunomium, Ariano- rum coryphaeum, qui doctrinae Arianæ apologeticum conscriperat. Hunc refutaturus Basilus 1. et 2. libro objectiones contra divinitatem Filii, et 3. objectiones contra divinitatem Spiritus s. destruit. Liber 4. in quo Filii, et 5. in quo Spiritus s. divinitas contra novas Eunomii objectiones vindicatur, alterius sunt auctoris; liber de Spiritu s. ad Amphilo- chium, episcopum Iconiensem, Basilii amicum, in quo iterum divinitas Spiritus s. ita comprobatur, ut simul adversariorum objectiones refellantur; ethica seu praecepta moralia, in 80 sectiones distributa, et effatis ex n. t. comprobata; ascetica, seu duplex regula pro monachis, altera prolixior, brevior altera; homiliae plures quam 30, argumenti dogmatici et moralis. Inter eas notatu digniores sunt 9 in hexaemeron, seu historiam creationis in Genesi enarratam; epistolae ultra 300. argumenti historici, dogmatici, moralis, quas inter commemorari merentur 3 canonicae ad

Amphilochium, in quibus poenitentiae canones pro illis praescribuntur, qui graviora delicta, speciatim carnis commiserunt. Praeterea Basilio scripta non pauca supposita sunt ¹⁾.—Gregorius a Nazianzo, Cappadociae oppido, in quo educatus, plurimoque vitae tempore commemoratus fuit, Nazianzenus cognominatus, patre Gregorio, ejusdem oppidi Nazianzeni episcopo genitus, Basilio, quem Athenis condiscipulum habuit, cuique in Ponto vitam asceticam viventi socium se praebuit, amicitia conjunctissimus. A patre invitus, imo reluctans presbyter et postea episcopus ordinatus, eundem in administranda ecclesia Nazianzena usque ad mortem ejus adjuvit, postea vitae sanctitate et doctrinae praestantia clarus, a Catholicis CPim vocatus, eorum res, per Arianos admodum depressas, egregiis suis sacris sermonibus restauravit, quapropter ab eis episcopus expetitus, a Theodosio imperatore ecclesiae CPnae praesul designatus est; cum vero multorum episcoporum, CPI a. 381. ad concilium congregatorum invidiam se incurrisse intelligeret, episcopatu illo sponte dimisso in patriam rediit, ubi usque ad mortem suam a. 388. inter pietatis exercitia et labores eruditos vitam transegit. Reliquit orationes sacras diversis occasionibus habitas argumenti dogmatici et moralis. Inter has celeberrimae sunt 5, dictae de theologia, a quibus ipsi auctori nomen theologi, quo post Joannem evangelistam nemo ornatus fuerat, tributum est. Prima est tantum praeparatoria, in qua monet, caute et moderate, neque ab omnibus, de materiis Dei Filium et divinam Trinitatem attinentibus disputandum esse. In 2. agitur de Dei incomprehensibilitate; in tertia de aeterna Filii et Spiritus s. origine, dein refutantur objectiones, quas Eunomiani contra Filii divinitatem ex conceptibus et doctrinis de eodem concessis formabant; in 4. illae, quas contra eandem e s. scriptura proferebant; in 5. doctrina Catholica contra Tritheismum vindicatur, et objectiones Pneumatomachorum contra divinitatem Spiritus s. diluuntur. Praeterea a

Gregorio

Gregorio Nazianzeno ultra 200 epistolae habentur, in quibus multa ipsum aut ecclesiam illius temporis attinentia, et materiae religiosae ac morales occurrunt. Similis argumenti sunt ejus carmina fere 200, longiora et breviora, quibus recentiori tempore multa alia accesserunt, a Muratorio primum in lucem protracta, quorum pleraque sunt epitaphia. Reliqua opera Gregorio adscripta, aut supposititia sunt aut dubia. Paraphrasis in Ecclesiasten, quae nonnunquam inter ea deprehenditur, est Gregorii thaumaturgi. ²⁾

¹⁾ Ex Basilii editionibus memoratu digniores sunt, quas Combesius, et post eum Garnerius adornavit. Illa Parisiis 1679. 2 tom. 8.; ista, omnium praestantissima, ibidem 1727. — 30. 3 tom. fol. comparuit.

²⁾ Edita sunt opera Gregorii Nazianzeni Parisiis 1609. cura Frid. Moreli 2 voll. fol. Meliorem editionem adornavit Carol. Clemencet Maurinus, cujus vero nonnisi tom. I. fol. Parisiis a. 1778. comparuit.

§. 214. Gregorius Nyssenus. Ambrosius.

Gregorius Nyssae in Cappadocia episcopus, frater junior Basilii Magni, eruditione et sanctitate ita conspicuus, ut a Graecis pater patrum diceretur. Is quoque fidem Catholicam verbo et calamo strenue contra Arianos defendit, in exilium propterea pulsus, et post 5 demum annos sedi suae restitutus. Postea pluribus synodis, nominatim CPnis a. 381. et 382. cum laude interfuit, et ab aliqua earum mandatum accepit, ecclesias Arabicas visitandi et emendandi. Ex vita discessit non multo post annum 394. Opera ab eo relicta partim apologetico-polemica sunt, partim moralia, atque ex posterioribus plura morali s. scripturae interpretatione occupantur. Inter apologetico-polemica pertinent: libri 12 adversus Eunomium, postquam is ad libros a Basilio contra se scriptos respondisset. In illis ergo objectiones Eunomii contra veram et aeternam Filii divinitatem denuo refelluntur et doctrina Catholica propug-

natur; liber adversus Apollinarium; oratio catechetica seu catechesis magna, in 40 sectiones divisa. In ea ostenditur, quid religionis doctoribus respondendum sit ad Judaeorum et Gentilium objectiones contra doctrinam Catholicam de Dei Filio et Spiritu s. et de illius incarnatione, passione ac morte. Postremo etiam de baptismo tanquam lavacro regenerationis et de eucharistia tractatur. Dialogus de anima et resurrectione, in quo illius immortalitas propugnatur, et objectiones contra hanc diluuntur, sed et apocatastasis docetur. Ex scriptis Gregorii Nysseni moralibus notatu digniora sunt: liber ad Harmonium, quid nomen Christiani sibi velit, in quo docet, summam religionis Christianae consistere in imitando Deo; tractatus de fine divino et de vera ascési, ubi contra de cupidinem gloriae operibus bonis, et contra superbiam de propria perfectione monetur, doceturque, veram ascésim non tantum in vitae rigore, sed etiam in propriae voluntatis subjectione sub divina consistere. Quae ex interpretatione s. scripturae moralem eliciunt, sunt: liber de vita Mosis, qui continet interpretationes allegóricas et tropológicas historiae Mosis; tractatus in psalmorum inscriptiones, quae vero magis tropologice quam historice explicantur, et multae homiliae, in quibus partes nonnullorum librorum ss. plerumque mystice in finem practicum exponuntur. Praeterea inter opera Gregorii Nysseni multae aliae homiliae habentur et orationes occasionales diversi argumenti, dogmatici, polemici, praecipue moralis. Similis argumenti sunt ejus epistolae, inter quas notari meretur ad Letojum, Melitinensem in Armenia minori episcopum scripta, et canonica dicta, in qua pro delictis canonicis secundum diversam eorum gravitatem tempus publicae poenitentiae definitur. *) — Ambrosius, nobilissimo genere Romano oriundus, at patre praetorio praefecto in Gallis residente, ibidem, probabiliter Treviris natus, ex Liguria et Aemiliae gubernatore, adhuc catechumeno, a populo Mediolanensi,

de novi episcopi electione multum dissidenti, inspiratione quasi divina, ecclesiae antistes factus, et nequidquam reluctantem consecratus. Omni virtutum genere inclaruit, maxime vero religionis zelo et animi fortitudinis, quae ecclesiam contra Arianos in aula potentissimos protexit ac dilatavit, et Theodosium imperatorem, plurimorum Thessalonicensium, quos iratus trucidari jusserat, innocenti sanguine contaminatum, ab aditu ecclesiae prohibuit, atque ad poenitentiam publice suscipiendam permovit. Ob doctrinae praestantiam inter patres Latinos titulo doctoris ecclesiae ornatus est. Ad superos evolavit anno 397. Ejus scripta sunt: a) biblica, velut expositio in psalmum 118., constans ex 22 concionibus in totidem sectiones illius, in quibus occasione a textu desumpta, multa moralia proponuntur et ad usum practicum transferuntur, ac insuper eloquia cantici canticorum tanquam imagines perfectionis Christianae mystice explicantur; expositio Lucae, in qua primo sensus grammaticus obiter dilucitur, dein potissimum moralia adferuntur, et frequenter etiam sensus mysticus eruitur; b) dogmatica. Talia sunt: liber de mysteriis sive initiandis, in quo neophyti de significatione et vi rituum baptismalium et de coena eucharistica erudiuntur, qua occasione mutatio panis in corpus Christi diserte probatur; de Spiritu s. libri 3, in quibus ejus divinitas e locis s. scripturae comprobatur. c) apologetico-polemica. Ad haec pertinent: de fide libri 5, in quibus Christi divinitas propugnatur, et objectiones contra eam, praecipue e s. scriptura petita solvuntur; libri 2 de poenitentia, in quibus argumenta Novatianistarum pro perpetua graviorum peccatorum exclusionem refutantur, et sententia Catholica propugnatur. Versus finem varia praescripta circa poenitentiam, et adhortationes ad eam agendam proponuntur. d) moralia et ascetica. Hujusmodi sunt: libri 3 de officiis. In primo tractatur de honesto seu de virtutibus, ad honestatem potissimum spectantibus, in altero de

utili seu de virtutibus, quae ad honestatem promovendam utiles sunt, in tertio docetur, honestum utili semper praeferendum esse. In altero maxime libro, sed hinc inde in caeteris quoque certae virtutes clericis, imprimis episcopis, speciatim commendantur et regulae morales pro eis traduntur; multi libri morales, titulo et argumento a personis biblicis, velut Jacobo, Josepho, Elia, Nabotho, eorumque historia, quae mystice explicatur, desumpto; libri alii, in quibus via caelebs praecipue faeminis commendatur. His omnibus accedunt epistolae argumenti historici, biblici, dogmatici, moralis, pastoralis, et 12 circiter hymni genuini, longe pluribus, et nominatim sic dicto Ambrosiano: Te Deum laudamus, Ambrosio suppositis. Inter reliqua scripta ei supposita, notanda sunt: de sacramentis libri sex; commentaria in Pauli epistolas, et liber de dignitate sacerdotali. ²⁾

¹⁾ Opera Greg. Nysseni Fronton le Duc e societate Jesu Parisiis a. 1615. 2 voll. fol. edidit, quibus Jac. Gretser appendicem adjecit, alia Greg. Nysseni scripta, haecenus typis non vulgata continentem.

²⁾ Editio optima, adornata a Maurinis Jac. DuFriche et Nic. Le Nourry, prodit Parisiis 1686. — 90. 2 voll. fol. Eadem recusa est Venetiis 1748.

§. 215. Epiphanius. Joannes Chrysostomus.

Epiphanius, in Palaestina natus, ex monacho, Salaminae, tunc Constantia dictae, in insula Cypro episcopus factus, at nihilominus vitae asceticae rigori usque ad vitae finem, quem a. 403 attigit inhaerens. Doctrina et sanctitate maximam in ecclesia auctoritatem tantamque venerationem consecutus est, ut ipsi haeretici ignominiae sibi ducerent, eum persecutione aliqua incessere. Multae quidem lectionis et eruditionis ac quinque linguarum peritus erat, pentaglottus inde vocatus; sed scripta ejus, stylo aspero confecta, iudicium minus limatum, nimiamque credulitatem produnt. Eorum potiora sunt: anchoratus, ita dictus, quod doctri-

na in eo proposita anchorae instar esset contra haeresum fluctus. In eo ostenditur, Patrem, Filium et Spiritum s. ejusdem naturae divinae, et unum tantum Deum esse; tum recensentur haereses omnes usque ad auctoris tempus exortae, refutantur objectiones contra Filii divinitatem, propugnatur vera ejusdem humanitas contra Apollinaristas, et carnis resurrectio, ejusdem inquam carnis, quam quivis in hac vita habet; panarium i. e. capsula medica; in hoc enim opere, 3 libris constante, 80 haereses, quarum 20 ante, et 60 post Christum fuerint, non tantum enarrantur, sed etiam refutantur. In posteriori parte libri 3. etiam auctores sectarum philosophicarum inter Graecos, nec non philosophi et sectae populorum Orientalium, post haec varia genera clericorum et ascetarum apud Catholicos, sacri horum conventus, liturgia, jejunia et mores describuntur; liber de mensuris et ponderibus. In hoc varia genera argumenti librorum propheticorum indicantur, varia signa indicativa, critica, grammatica, in exemplaribus versionum Graecarum v. f. obvia declarantur, historia earundem versionum, nec non hexaplorum Origenis narratur, tum pondera et mensurae in v. f. commemoratae explicantur, denique historia creationis et catalogus librorum ejusdem foederis additur'). — Joannes, Antiochiae in Syria natus, ibidemque presbyter constitutus, post, vita ascetica, quam jam dudum colebat, et eloquentia, a qua Chrysostomi cognomen accepit, clarissimus, ad ecclesiam CPnam regendam vi abductus, ibidem propter morum depravatorum castigationem, clericorum, monachorum, magnatum et ipsius imperatricis odium incurrit, quibus cooperantibus iterato in exilium missus, gravissimas perpressus aerumnas a. 407 in eo obiit. Scripta, ab eo tanta multitudine relictas, ut 12 tomos in folio implerent, maximam partem in sacris sermonibus et homiliis consistunt, quae diversissimi sunt argumenti, occasionales, panegyricae, biblicae, apologetico - polemicae,

morales. In omnibus autem monita moralia frequenter interspersa sunt. Inter eas distingui merentur biblicae, in quibus ex v. t. Genesis, aliquot psalmi, et priora octo capita Isaiae, ex novo evangelia Mathaei et Joannis, acta apostolorum et epistolae Pauli sensu litterali egregie exponuntur, et additis monitis ac praescriptis moralibus ad usum practicum transferuntur. Ex reliquis Joannis Chrysostomi operibus, ut plurimum moralibus et asceticis, notatu digniora sunt: de sacerdotio libri sex, in quibus tractatur de muneris sacerdotialis gravitate, dignitate, excellenti potestate, ejusque rite administrandae difficultatibus, de officiis sacerdotis, de dotibus ac virtutibus, quibus eum praeditum esse oporteat, de vitiis, quae a multis comitti soleant, et de malis inde orientibus; libri tres de providentia Dei, in quibus ostenditur, mala tam physica quam moralia, hominumque peccata sive ipsorum, sive aliorum bono morali inservire. Postremo auctor Stagyrium monachum, vehementer afflictum, ad quem opus directum est, consolatur ²⁾).

¹⁾ Optima operum Epiphanii editio illa est, quam Petavius procuravit Parisiis 1622. 2 tom. fol.

²⁾ Opera Chrysostomi Parisiis 1609 — 33. 12 voll. fol. ediderunt Fronton le Duc et Car. Morel. Hanc editionem longe post se reliquit illa, quam adornavit Montfaucon. Paris. 1718 — 38. 13 tom. fol. Haec editio a. 1738. Venetiis reusa est.

§. 216. Scriptores ecclesiastici saeculi 4. Lactantius. Eusebius.

Inter meros scriptores ecclesiasticos saeculi 4. pertinent: Lactantius, a Firmo, Italiae urbe, ex qua oriundus erat, Firmianus cognominatus, rhetorices Nicomediae in Bithynia magister, ob insignem eloquentiam Cicero Christianus dictus, Crispi, Constantini M. filii praeceptor, semper tamen adeo pauper, ut plerumque etiam necessariis careret. Obiisse videtur circa an-

num 33o. Inter alios errores docuit, Spiritum s. non esse personam, sed sanctitatem modo Patris, modo Filii ita nominari; porro, futurum esse regnum Christi millenarium in terra. Inter scripta ab eo relicta potiora sunt: libri 7 institutionum divinarum i. e. institutionum ad religionem divinam seu Christianam. In prioribus inanitas religionis et philosophiae Ethnicae ostenditur, in posterioribus aliqua capita religionis Christianae ad eam commendandam exponuntur; liber de mortibus persecutorum, ubi ex tristi sorte et misero vitae sine imperatorum, qui Christianos persecuti sunt, ostendere studet, Deum poenae instar mala eis immisisse, quoque testimonium de veritate religionis Christianae dedisse ¹). — Eusebius in Palaestina natus, Caesareensis ecclesiae primum presbyter ordinatus, cum Pamphilo ejusdem ecclesiae presbytero tam arctam amicitiam inivit, ut Eusebius Pamphili cognominaretur. Postquam in persecutione Galeriana religionis causa in carcerem, e quo tamen illaesus evasit, conjectus fuisset, et aliquamdiu theologiam Caesareae docuisset; anno circiter 314. ad episcopatum Caesareensem evectus est. Exorta haeresi Ariana, pluribus conciliis, in hac causa habitis non sine auctoritate interfuit, attamen ita se gessit, ut eum plerique tum ex antiquioribus tum ex recentioribus Arianismo addictum judicarent. Constantinus M., cui in concilio Nicaeno praesenti panegyrim dixit, gratiam suam ei contulit et familiariter cum eo conversabatur. E vita migravit a. 340. Fuit vir aevi sui eruditissimus, qui etiam plurima ad diversas scientias pertinentia scripsit. Ex iis, quae superant, potiora sunt: praeparatio evangelica, in qua ostensurus, Christianos merito Ethnicismum reliquisse, primo hujus inanitatem, dein religionis revelatae, in libris Judaeorum contentae praestantiam exponit. Dicitur hoc opus praeparatio evangelica, quia quae adferuntur animo ad approbandum evangelium praeparando inserviunt ²). Hujus operis quasi continuatio est demonstra-

tio evangelica, de cujus 20 libris nonnisi 10 priores conservati sunt. In his postquam ostendisset, fidem patriarcharum cum Christiana eandem fuisse, legem Mosaicam ad Judaeos in idololatriam pronos coercendos accessisse, suo tempore abrogandam, Jesum Christum non fuisse praestigiatores; ejusdem fata et facta a prophetis praenuntiata fuisse potissimum demonstrat³⁾; liber contra Hieroclem. Quoniam is in sermonibus suis veritatis studiosis Christum cum Apollonio Thyanaeo comparaverat, et huic longe postposuerat, Eusebius Apollonii historiam a Philostrato conscriptam examinat, eamque nulla fide dignam, fabulosam, absurdam et sibi ipsi contradicentem, nullamque rationem esse ostendit, cur Apollonio supranaturales artes aut virtutes adjudicentur⁴⁾. Inter opera apologetico-polemica Eusebii porro pertinent: libri 2 contra Marcellum, Ancyranum in Galatia episcopum, et libri tres de ecclesiastica theologia, eidem oppositi. In hoc opere Eusebius aperte tanquam Semiarianum et Pneumatomachum se sistit. Alia ejus opera ad s. scripturam pertinent. Hujusmodi sunt: liber de nominibus locorum in s. scriptura commemoratorum, in quo de singulis istis locis, ordine alphabethico propositis situs et nomen recentius, auctoris tempore usitatum adnotatur; decem canones seu catalogi relationum evangelicarum, in quibus ob oculos ponitur, quot et quinam evangelistae eas habeant; expositio psalmorum, et expositio Isaiae prophetae, quae expositiones majorem tantum partem ad nos usque pervenerunt. In eis pauciora historice, pleraque mystice explicantur; quatuordecim sermones seu homiliae, quarum decem priores de materiis dogmaticis, posteriores de moralibus tractant, sermone tantum Latino prostant et dubiae censentur. De operibus Eusebii historicis alio loco opportunior dicendi erit occasio⁵⁾.

³⁾ Ex pluribus Lactantii editionibus notamus illas, quas Le Brun et Langlet du Fresnoy Paris. 1748., et Oberthür Wirceb. 1783. procurarunt.

- 2) Prodiit praeparatio evangelica Graeco - Latine Parisiis 1628. fol., recusa est Coloniae 1688.
- 3) Impressum est hoc opus Graeco-Latine cura Montacutii Paris, 1628. fol.
- 4) Liber hic editus est Venetiis 1502. fol. Item Lipsiae 1709. a Godef. Oleario in Philostratorum operibus etc.
- 5) Opera Eusebii junctim nunquam comparuerunt.

§. 217. Dydimus. Rufinus.

Dydimus Alexandrinus, qui, etsi jam 5. aetatis anno visum amisisset, ingenio tamen et labore maximos in scientiis philosophicis, mathematicis et theologicis progressus fecit, imprimis vero in interpretanda s. scriptura inclaruit, eapropter scholae Alexandrinae catecheticae magister praefectus. Adhaesione ad quosdam Origenis errores labem nomini suo inussit. Mortuus est circa annum 392. Scripsit plurima, praesertim exegetica et polemica, quae vero omnia perierunt. Sequentia tantum in versione Latina ad nos usque pervenerunt: liber de Spiritu s., in quo rationibus cunctis e s. scriptura deductis, Spiritum s. esse personam, increatum, Patri et Filio consubstantialem probatur, et postremo objectiones resolvuntur¹⁾; expositio litteralis epistolarum Catholicarum, quae Latinis etiam canonicè dictae sunt. Operis, quod Didymus contra Manichaeos scripsit, pars aliqua in sermone Graeco adhuc superest²⁾, in qua auctor ostendere conatur, hominis vitiositatem non in corrupta ejus natura, sed in abusu liberi arbitrii sitam esse. — Rufinus praenomine Toranus vel Tyrannius, Concordiae haud procul ab Aquileja natus, studio vitae monasticae in Aegyptum et Palaestinam profectus, ubi Jerosolymae in monte olivarum consedit, a Joanne episcopo Jerosolymitano presbyter ordinatus. Post, exortis sibi cum Hieronymo litteribus de Origine, cujus patronus et cultor erat studiosissimus, Romam et inde Aquilejam reversus, cum a. 410. novum in Orientem iter ingressus esset, in Sici-

blica. Inter historica pertinent: vitae Pauli, Hilarionis et Malchi eremitarum, et liber de viris illustribus seu scriptoribus ecclesiasticis, in quo de 135 scriptoribus ecclesiasticis inde a Petro apostolo usque ad ipsum Hieronymum, notitiae ad eorum vitam et scripta pertinentes adferuntur. Polemica sunt: altercatio Luciferiani et Orthodoxi, in qua potissimum Luciferianorum sententia de episcopis Arianis, utut poenitentibus, non reconciliandis, sed et sententia Hilarii, ecclesiae Romanae diaconi pariter Luciferiani, Arianorum et quorumcunque haeticorum baptismum ceu invalidam reijicientis impugnatur; liber adversus Helvidium; libri 3 adversus Jovinianum; apologia pro libris adversus eundem; liber contra Vigilantium; libri tres dialogi contra Pelagianos. Inter biblica pertinent: liber de situ et nomine locorum Hebraicorum. Est proprie altera pars similis operis ab Eusebio concinnati, ab Hieronymo Latine reddita, ita tamen, ut hinc inde alia omiserit, alia addiderit, alia emendarit; liber de interpretatione nominum Hebraicorum, i. e. explicatio nominum priorum in v. et n. t. occurrentium; liber quaestionum Hebraicarum in Genesim, in quo discrepantia inter versionem Alexandrinam, veterem Latinam, et textum Hebraicum Genesis ostenditur, hujusque praestantia demonstratur; commentarii in Ecclesiasten et in omnes prophetas, tum minores, tum majores; porro in Matthaeum, et in epistolas ad Galatas, ad Ephesios, ad Titum et Philemonem. In his Hieronymus ita versatus est, ut versiones Graecas et Latinas cum textu originali conferret, plurimorum interpretum sententias adduceret, sensum litteralem ubique proponeret, multas res historice illustraret, at vero etiam quam plurimas interpretationes mysticas et reflexiones morales adferret. Praeter haec opera Hieronymus etiam plerosque libros v. t. ex Hebraea origine in sermonem Latinum transtulit, eisque sicut et commentariis suis prologos et praefationes addidit, in quibus non pauca hermeneutica et

introductionaria proponuntur. His omnibus accedunt epistolae quam plurimae diversi argumenti historici, polemici, praecipue ascetici et biblici, quarum multae integros tractatus de quaestionibus biblicis sibi propositis exhibent.

Optimae Hieronymi editiones sunt a Martianay et Pouget Maurinis Paris. 1693. — 1706. 5 tom. fol., et a Dom. Vallarsi Veronae 1741. 5 tom. fol.

§. 219. S. Augustinus.

Alius, qui adhuc saeculo 4. inclaruit, erat Augustinus, a. 354. Tagastae in Numidia, patre Ethnico, sed posteriori vitae tempore ad Christum converso, matre Christiana, Monica, piissima faemina natus. Adolescens, felici ingenio praeditus, magnos quidem celeresque in scientiis profanis progressus fecit, simul vero morum licentiae, praecipue carnali se commisit, atque anno aetatis 20. etiam Manichaeis, in Africa tum frequentibus, Carthagine se associavit. In eadem urbe rhetoricam professus est, quam a. 383. Romae, et non multo post Mediolani docuit, ubi S. Ambrosii sermonibus sacris religioni Catholicae conciliatus, a Manichaeis mox discessit, et a. 387. baptismum admisit, moribus doctrinae evangelicae penitus conformatis. Non multo post in patriam reversus, patrimonio inter pauperes distributo, primum prope urbem natalem cum quibusdam amicis vitam asceticam, peculii expertem vixit, jamque institutione in scientiis sacris, quas studiosissime colebat, sive per sermones, sive per epistolas aliis impertita, scriptisque egregiis contra Manichaeos editis clarescere coepit, ita ut Hippone regio, urbe Numidiae maritima, forte praesentem, Valerius episcopus invitum a. 391. presbyterum ordinaret, magnam muneris sui partem ei exercendam committeret, et tandem a. 395. tanquam coepiscopum sibi associari curaret, quem anno jam sequenti mortuus successorem habuit. Ex quo tempore Augustinus clero Hippo-

in quo libro argumenta eorum, qui ad vitam aeternam fidem sine bonis operibus sufficere contendebant, refutantur, et contrarium probatur; de Trinitate libri 15. In his probatur divinitas Filii et Spiritus s., agitur de apparitionibus divinis in v. t., tractatur de Filii Dei incarnatione hujusque fructibus, speciatim de redemptione per Christi mortem cruentam, removentur quaedam objectiones contra divinam Trinitatem. Postea inde a libro 9. potissimum imagines ss. Trinitatis in homine inquiruntur, et ab animi viribus ac operationibus desumuntur, simul vero ad plures alias res excurritur; enchiridion, sive de fide, spe ac caritate liber. In eo secundum ordinem symboli apostolici de praecipuis fidei doctrinis ita disseritur, ut commodis locis errores Manichaeorum, Donatistarum et Pelagianorum removeantur, atque de malo, de peccato originali, de praedestinatione, de libero arbitrio ad bonum deficiente agatur. Postremo pauca de spe Christiana, de oratione Dominica, tanquam sperandorum complexu, et de caritate, qua mandata divina observentur, subjunguntur.

§. 220. Continuatio.

Numerosissima sunt scripta Augustini polemica. Multa opposuit Manichaeistis, multa Donatis, ecclesiae unitatem scindentibus et ad se transgressos rebaptizantibus, multa Pelagianis, peccatum originale et gratiam divinam internam negantibus. Scripsit praeterea librum de haeresibus, in quo omissis sectis, ad religionem Christianam non spectantibus, 88 post Christum usque ad sua tempora exortas, quarum plures in Epiphanii et Philastrii similibus operibus non inveniuntur, sine refutatione enarrat, adeoque potissimum historice versatur, sicut etiam in pluribus scriptorum ejus polemicorum historica multa occurrunt. Quoad singulas haereses Augustinus Arianis plures libros, Priscillianistis et Origenistis unum opposuit, duos vero, contra adversarium legis et prophetarum inscriptos cuidam, qui Gnosticorum in mo-

rem

rem conditorem mundi veterisque testamenti auctorem, unum ex pessimis daemonibus esse in libro a se edito asseruerat. Sed et contra externos ecclesiae hostes Augustinus iu arenam descendit. Contra Judaeos scilicet tractatum emisit, in quo ex vaticiniis potissimum impugnantur. Ethnicis, qui publicas calamitates et imperii ruinam religioni Christianae imputare non cessabant, grande et celeberrimum opus ex 22 libris constans, atque de civitate Dei inscriptum opposuit. Quinque priores libri contra illos directi sunt, qui ex suppresso Polytheismo calamitates derivabant, quinque sequentes contra illos, qui idololatriam ad salutem in vita post mortem futura consequendam utilem esse contendebant; in duodecim posterioribus autem origo, progressus et finis duarum civitatum, Dei scilicet seu ecclesiae et mundi seu Ethnicismi describuntur. — Quod attinet scripta S. Augustini moralia, in libris ejus exegeticis, in epistolis, in libris diversarum quaestionum, in sermonibus sacris, atque etiam in nonnullis scriptis polemicis, velut in libro de moribus ecclesiae Catholicae Manichaeis opposito, quam plurimae materiae morales pertractantur. Inter libros, qui ex professo aut toti de materiis moralibus agunt, quales Augustinus pauciores scripsit, pertinent: liber de agone Christiano. In eo primum delineatur fides Catholica, additis ubique monitis contra errores, speciatim Manichaeorum et Donatistarum, postea varia morum praecepta proponuntur; liber de mendacio, et alius contra mendacium inscriptus. In utroque docetur, nullo in casu, nullaque ex causa, falsum dicendum esse; liber de disciplina Christiana, in quo exponitur, quid sit Christiane vivere; liber de continentia, in quo ostenditur, quomodo affectus mali sint refræandandi; liber de patientia, in quo haec virtus commendantur; speculum, quod est simplex collectio omnium praeceptorum tam jubentium quam prohibentium, in libris utriusque foederis contentorum libri 2 de conjugii adulterinis, in quibus docetur, conjugibus

Nestorium, in quibus hujus haeresis, insertis etiam locis ex scriptis ejus refutatur; de recta in Dominum nostrum Jesum Christum fide liber ad Theodosium II. imperatorem, in quo contra Nestorium incarnatio Verbi divini et unitas personae Jesu Christi prolixè comprobatur. Opus Cyrilli dogmaticum est ejus liber thesaurorum de sancta et consubstantiali Trinitate, in 35 tractatus distributus, in quibus dogma istud exponitur, comprobatur et contra objectiones vindicatur. Cyrillus etiam opus a Juliano apostata contra Christianos scriptum, 10 libris refutavit. Praeterea plura opera biblica conscripsit, inter quae alia sensu s. scripturas mystico, alia litterali ejus expositione occupantur. Prioris generis sunt libri 17, de adoratione Dei in spiritu et veritate inscripti. Sunt totidem tractatus dogmatici et morales, juxta seriem Pentateuchi ita dispositi, ut materia eorum ex allegorica, typica, et tropologica historiatarum, caeremoniarum et legum ibidem contentatarum interpretatione desumatur; glaphyra i. e. interpretationes venustae, in quibus selecta Pentateuchi loca potissimum allegorice et anagogice, maxime de Christo ejusque religione ac ecclesia exponuntur; libri 12 commentariorum in evangelium Joannis. Hi maximam partem consistunt in tractatibus, scholasticam formam indutis de divinitate Christi et Spiritus sancti, de libero hominis arbitrio, de morbis corporis non a peccatis animi derivandis, et similibus materiis. Hinc inde etiam interpretationes allegoricae inseruntur atque in locis non paucis sensus quoque litteralis indagatur. Hoc exponendo Cyrillus potissimum occupatur in commentariis, quos in Jesaiam et in 12 minores prophetas exaravit ¹⁾).

¹⁾ Editi sunt opere J. Cassiani Duaci 1616. 2 tom. 8., Assabati 1628. fol.

²⁾ Editio optima Cyrilli est Graeco-Latina, adornata ab Alberto Parisiis 1638. 6 tom. fol.

§. 222. Vincentius Lirinensis. Isidorus
Pelusiota. Nilus.

Hi omnes primo adhuc saeculi 5. dimidio incla-
ruerunt, atque circa annum 450. vitam posuisse viden-
tur. Vincentius, natione Gallus, post gesta munera
civilia monachus et presbyter monasterii in Lirino in-
sula prope Massiliam, unde cognomen accepit. Ab eo
superest commonitorium adversus haereticos, sub no-
mine Peregrini editum, parvum mole, sed magnum pre-
tium, in quo traditionis necessitas, et usus ad cognoscen-
das rejiciendasque haereses, exemplis quoque illustratus
docetur¹⁾—Isidorus Alexandriae natus, sed a monaste-
rio prope Pelusium, in quo vitam sanctam et admo-
dam rigidam vixit, Pelusiota dictus, eximius S. Joan-
nis Chrysostomi cultor imitatorque scriptorum ejus.
Praeter alia plurimas epistolas scripsit, quarum adhuc
2000 supersunt. Sed multae earum nonnisi fragmenta
vel excerpta epistolarum esse videntur, utpote ex bre-
vibus quibusdam annotationibus constantes. Caeterum
Isidori epistolae varii sunt argumenti, historici, dogmatici,
moralis, exegetici, quae sensum grammaticum eruunt,
et mysticum diserte improbant. Omnes autem dictorum
brevitate et amoenitate styli commendantur²⁾. — Nilus
ex governatore CPno monachus in monte Sinai, po-
stea ibidem abbas et presbyter, sanctitate et doctrina
clarus. Ejus scripta pleraque moralia sunt et ascetica.
Ex his notari merentur plura centena epistolarum ar-
gumenti potissimum moralis; plura centena capitulo-
rum paraeneticorum seu doctrinarum practicarum;
tractatus de 8 vitiis capitalibus, iisdem, de quibus
scripsit Joannes Cassianus, contra quae Nilus mona-
chos potissimum commonet; tractatus de vita ascetica,
quo potissimum sublatio corruptelarum intenditur,
quae inter monachos jam irrepserant³⁾.

¹⁾ Editionem caeteris meliorem procuravit Joan. Salinas Ro-
mae 1731. 8.

2) Editio optima est a Petro Possino Romae 1670. 8.

3) Nihil scripta edidit Jos. Maria Suarez, Vasionensis in Gallia episcopus, Graeco-Latine Romae 1673. fol.

§. 223. Prosper Aquitanus. Leo Magnus.
Gelasius papa.

Prosper, natione Gallus, ex Aquitania oriundus, vitae conditione laicus, quoad caeteras vitae circumstantias ignotus, doctrinae S. Augustini de gratia et praedestinatione addictissimus, et defensor acerrimus, † a. 451. Ejus scripta doctrinas commemoratas concernunt, eorumque potiora haec sunt: responsiones ad objecta capitula Gallorum; responsiones ad capitula objectionum Vincentianarum. Doctrinae nempe Augustinianae adversarii in Gallia objectiones suas contra eam brevibus propositionibus, scripto editis complexi fuerant, et inter alia asseruerant, doctrina Augustini necessitatem peccandi statui, liberum hominis arbitrium tolli, Deum omnes homines salvos velle negari. Illas ergo objectiones Prosper in suis responsionibus diluit; Carmen de ingratis, mille hexametris comprehensum, in quo refutantur doctrinae Semipelagianorum, quos sub ingratis intelligit, atque cum Pelagianis eadem sentire ostendere conatur; liber contra collatorem i. e. Joannem Cassianum, qui in 13. suarum collationum, de protectione Dei inscripta, sententias monachorum Aegyptiorum de viribus liberi arbitrii protulerat doctrinae Augustinianae adversas. Has igitur Prosper in libro suo refutavit. 1) — Leo ab anno 440. — 461. summus pontifex, ab eximiis omnium generis virtutibus Magnus cognominatus, et a doctrinae praestantia inter ecclesiae doctores relictus, tanta non solum in ecclesia, sed etiam apud principes saecularum, imo ethnicos barbarosque auctoritate pollebat, ut Attilam Hunnorum regem, Italiae invasorem, ad quem a Valentiniano III. imperatore legatus missus est, ad terram illam relinquendam permoveret, Gensericum

autem regem Vandalorum a Romae incendio et incolarum caedibus detineret. Supersunt ab eo sermones sacri circiter centum, ab orationis numero maxime commendandi; epistolae 141, inter quas celeberrima est, ad Flavianum episcopum CPnum scripta, in qua dogma de Christi incarnatione, una persona et duabus naturis egregie pertractatur. Ex dubiis Leonis operibus notatu digniora sunt: de vocatione omnium gentium libri duo, opus admodum celebre, a nonnullis etiam Prospero Aquitano auctori adscriptum, in quo ostenditur, praedestinationem, et inde pendentem vocationem ac salvationem hominum gratuitam quidem, ast non absolutam, sed certae cuidam eorum receptivitati pro adjutorio divino, semper et ubique operante superstructam esse; capitula, seu praeteritorum sedis apostolicae episcoporum auctoritates de gratia Dei, epistolae, quam Coelestinus papa contra Semipelagianos ad Galliae episcopos dedit, adnexa, quae pariter non nemo Prospero Aquitano adjudicavit; sacramentarium seu codex sacramentorum vetus Romanae ecclesiae, opus quoddam liturgicum, in quo quidem plura a Leone descendere videntur, universa autem ex plurium pontificum ante et post eum praescriptis collecta sunt. *) — Gelasius, qui ab anno 492. — 496. ecclesiae praefuit, natione Afer, pietate ac eruditione insignis. Scripta ei adjudicata fere omnia controversa sunt. Inter ea pertinent sacramentarium Gelasianum, simile opus priori, talia continens, quae in nostris missalibus et ritualibus habentur. Exceptis nonnullis, serius adjectis, opus illud Gelasio auctori merito vindicatur; decretum de libris sacris et apocryphis, quod Gelasius in synodo 70 episcoporum Romae a. 494. congregatorum confecisse dicitur. In eo primum libri canonici enumerantur, dein Romani pontificis primatus, a Petri successione derivatur, et patriarcharum Alexandriini ac Antiocheni praecedentia statuitur, tum scripta ecclesiastica, quibus uti liceat, et post haec

nomine apocryphorum talia, quae ecclesiae Romanae probata non sunt, enumerantur. Liber de duabus Christi naturis contra Eutychem Monophysitam Gelasio a Baronio et pluribus alis abjudicatus est. Sed de genuinitate 16 epistolarum, libri de anathematis vinculo, item sermonis contra Andromachum senatorem, caeterosque Romanos, qui lupercalia restituta volebant, nunquam dubitatum est ³⁾.

¹⁾ Post alias operum Prosperi in Gallia editiones, emendationem Romae 1732. 8. Joann. Salinas procuravit.

²⁾ Editio omnium praestantissima est, quam Petrus Ballestrini Venetiis 1755. — 57. 3 tom. fol. procuravit.

³⁾ Scripta Gelasii edidit Dom. Mansi Venetiis 1763.

§. 224. Alii scriptores ecclesiastici saeculi 5. Paulus Orosius. Theodoretus.

Ex reliquis saeculi 5. scriptoribus ecclesiasticis, qui inter sanctos patres non referuntur, notatu digniores sunt: Paulus Orosius, Hispanus, presbyter Tarraconensis, qui, postquam ad consilia S. Augustini contra Priscillianistas haereticos exquirenda Hipponem profectus fuisset, ab eo in Palaestinam missus est, partim ut S. Hieronymi sententiam de origine animae exploraret, partim ut haeresis Pelagii, ibidem tum morantis damnationem procuraret. Scripta ab eo relicta haec sunt: commonitorium sive consultatio ad S. Augustinum de errore Priscillianistarum et Origenistarum, in qua varii errores Priscilliani, praesertim de origine animae ejusque cum corpore conjunctione referuntur; apologeticus contra Pelagium de libertate arbitrii, in quo auctor sua Catholicorumque acta contra Pelagium defendit, hunc in finem historiam synodi Jerosolimitanae enarrat, et Pelagii sententiam de viribus liberi arbitrii impugnat; Hormesta, sive historiarum adversus paganos libri 7, quos in Hispaniam redux hortante Augustino scripsit ad refutandos Gentiles, imperii Romani per Barbaros eversionem deserto deorum cultui ad-

scribentes. Hunc in finem ex historia gentium inde a diluvio usque ad sua tempora bella cruenta, regnorum destructiones, regum facinora, et calamitates físicas enarrat, ut inde appareret, talia, quae Ethnici propagatae religioni Christianae adscribebant, et longe atrociora, jam ante eam accidisse, calamitates autem, quibus imperium Romanum sub imperatoribus Ethnicis affligebatur, horumque miserum exitum ceu poenas propter persecutiones Christianorum divinitus immisas proponit ¹). — Theodoretus, Antiochiae in Syria natus, ex monacho et clerico ecclesiae Antiochenae non multos supra 30 annos natus, circa annum 420. Cyri in Syria episcopus, ubi numerosissimos dioecesis suae haereticos, inter quos 10,000 Marcionitarum erant, indefessis suis institutionibus ad fidem Catholicam reduxit, eoque non minus, quam eruditione et vitae asceticae rigore magnam inter Orientales auctoritatem adeptus est. At exortis inter Nestorium et Cyrillum Alexandrinum controversiis, vehementiorem ac iniquiorem hujus adversarium se exhibuit, ejusque doctrinam tanquam Monophysiticam diffamavit, nec pace eum inter et patriarcham Antiochenum restituta, communionem ecclesiasticam cum eo statim coluit, unde in suspicionem foci a se Nestorianismi incidit, a qua non nisi in concilio Chalcedonensi, postquam Nestorio anathema dixisset, absolutus est. † 457. Scripta Theodoreti, numero plurima, sunt partim historica, partim exegetica, partim polemica, partim homiletica. Inter historica pertinent libri 5 historiae ecclesiasticae, a concilio Nicaeno usque ad originem haeresis Nestorianaе; historia philothea i. e. biographiae 30 monachorum et eremitarum Orientalium, in quibus potissimum eorum exercitia ascetica, et miracula, eorum precibus effecta narrantur. — Scripta Theodoreti exegetica sunt: quaestiones in Octateuchum seu in 8 priores v. t. libros; quaestiones in 4 libros regum et in 2 paralipomenon. Quaestiones istae hujus generis sunt: cur Moses historiae creationis doctrinam de Deo, et creationem

angelorum non praemisit? Cur serpens punitus fuerit, cum diabolus homines deceperit? Cur Deus sacrificia sibi offerri iusserit? Cur Jephthen filiam suam immolare permiserit? Quomodo narratio de pythonissa in Ender sit intelligenda? — interpretatio in omnes psalmos. In hac quae omnium, quotquot ex antiquitate ad nos pervenerunt, optima censetur, Theodoretus mediam viam inter eos, qui ubique, et inter eos, qui nullibi Christum in psalmisprehendunt, incessit. — E contra canticum canticorum totum, prout oportet, mystice interpretatus est. Eodem fere modo, sicut in psalmis, etiam in prophetis interpretandis Theodoretus versatus est. Commentarios in omnes quidem prophetas, majores et minores exaravit; eorum tamen, quos in Isaiam conscripsit, non nisi fragmenta supersunt, ex sic dictis, atenis collecta. Ex libris n. t. Theodoretus non nisi in omnes Pauli epistolas commentatus est. In his commentariis, omnium, quos scripsit, praestantissimis, unice sensum litteralem, quem plerumque feliciter eruit, sermone perspicuo et brevi, ab omnibus rebus alienis libero proposuit. — Ex operibus Theodoreti polemicis sequens contra Ethnicos directum est: Graecanicarum curatio aegritudinum, seu evangelicae veritatis ex Graecanica philosophia cognitio. In hoc opere, 12 libris constante, refelluntur Ethnicorum cavillationes, apostolos ignorantes et barbaros fuisse, eloquentia et stylo eleganti caruisse, a Christianis nihil nisi ut credant, exigi, martyres, homines mortuos ab eis coli; tum doctrinae Graecorum ac Christianorum de omnium rerum principiis, de origine mundi, de materia, de diis et daemonibus, de anima et natura humana, de providentia divina, porro praescripta apostolorum et celeberrimarum inter Ethnicos legislatorum, vaticinia prophetarum et oracula deorum, denique mores eorum, qui inter Ethnicos maxime venerabiles erant, et mores apostolorum aliorumque sanctorum Christianorum inter se comparantur. Contra haereticos in universum Theodoretus scripsit haere-

arum fabularum libros 5, qui etiam de discretionem mentis et veritatis inscripti sunt. In 4 prioribus 56 haereses, post Christum usque ad auctorem ortae, absque refutatione enarrantur, in 5. autem, qui omnes praecedentes simul sumtos magnitudine superat, praecipua fidei dogmata, haeresibus opposita, nec non doctrinae quaedam morales, contra quas aliae peccarunt, ordine quodam systematico breviter expositae et multis s. scripturae effatis comprobatae sunt. Singulis haeresibus opposita sunt: liber contra Nestorium; Eranistes seu Polymorphos, i. e. tres dialogi inter haereticum et orthodoxum, in quorum primo improbat, Verbi divinitatem esse incommutabilem, in altero, divinam et humanam in Christo naturam esse impermixtas, in tertio Salvatoris divinitatem minime passam esse. At septem alii dialogi, quorum tribus prioribus Anomoei, duobus sequentibus Pneumatomachi, et duobus ultimis Apollinaristae impugnantur, quoad genuinitatem dubii sunt. Theodoretus praeterea reprehensionem 12 anathematismatum Cyrilli, quem Apollinarismo infectum opinabatur, ediderat, adhuc prostantem. Ex sermonibus sacris ab eo relictis notatu digniores sunt 10 orationes de providentia divina, quae in 5 prioribus ex rerum mundanarum virtutibus et utilitatibus, praesertim ex apta corporis humani constructione probatur, in 4 sequentibus contra ea, quae mala videntur, praesertim paupertatem et servilem multorum conditionem vindicatur, in ultima denique ex Filii Dei incarnatione tanquam luculentissimo documento inferitur. His omnibus accedunt 180 epistolae, quarum complures argumenti theologici sunt, pleraeque vero historiam auctoris et rerum in ecclesia Orientali tum gestarum illustrant ²⁾).

¹⁾ Omnium optima Orosii editio cura Havercampi Lugduni Bat. 1738. 4. prodit.

²⁾ Editi sunt opera Theodoretii Graeco-Latine cura Sirmondii Parisiis 1642. 4 tom. fol., quibus Garnerius quintam addidit, eo demum mortuo cura Harduini, typis impressum. Editio-

nem recentissimam secundum recensionem Sirmondi J. Lud. Schulze et J. Aug. Nösselt Halae 1768. — 75. 5 tom. 8. procurarunt.

§. 225. **Salvianns. Gennadius. Vigilus Tapsensis.**

Salvianns, patria Trevirensis vel Coloniensis, presbyter Massiliensis, eruditione sacra et profana pollens, altero saeculi 5. dimidio clarus. Ex scriptis ejus ad nos pervenerunt: de gubernatione Dei libri 8, in quibus primo variis argumentis probat, Deum mundi rectorem et judicem moralem esse, deinde ad objectiones respondet, quas ipsi Christiani ex calamitatibus, a Barbaris praevalentibus illatis, contra Dei gubernationem petebant, ostendens, illas propter corruptos eorum mores, quos fuse describit, ceu poenas a Deo admissas, adeoque gubernationis et judicii divini documenta esse; adversus avaritiam libri 4, in quibus auctor avaritiam Christianorum variis modis reprehendit, eosque monet, ut facultates suas saltem in fine vitae inter pauperes distribuant, atque ad eorum circa hanc rem effugia respondet¹⁾. Gennadius, posterioribus saeculi 5. annis presbyter Massiliensis, auctor est libri de scriptoribus ecclesiasticis, in quo similem S. Hieronymi librum ita continuavit, ut de centum ejusmodi scriptoribus usque ad se ipsum breves notitias biographicas et bibliographicas attulerit, inter quos etiam ex saeculo 4. nonnulli sunt, quos Hieronymus omiserat²⁾. Praeterea scripsit libellum de dogmatibus ecclesiasticis, in quo praecipua fidei dogmata breviter proponuntur, additis tamen pluribus praescriptis moralibus, liturgicis et disciplinaribus³⁾. — Vigilus circa finem saeculi 5. Tapsensis in Africa episcopus. Huic praeter symbolum Athanasianum et plures disputationes contra diversos Arianos tribuuntur: disputatio cum Sabellio, Photino et Ario, nomine S. Athanasii scripta; libri 12 de Trinitate cum solutione objectionum Arianarum; libri 5 contra Eutychem Monophysitam pro

defensione epistolae Leonis Magni et Chalcedonensis concilii ⁴⁾).

- ¹⁾ Optima Salviani editio est Parisiensis, quam Baluzius a. 1663. 8. procuravit.
²⁾ Edidit Cyprianus Jenae 1703. 4.
³⁾ Edidit Elmenhorst Hamburgi 1714. 4.
⁴⁾ Exstant scripta Vigilii in tomo 8. bibliothecae max.

§. 226. Sancti partes saeculi sexti.

Fulgentius Ruspensis. Martinus Braccarensis.
 Joannes Scholasticus. Gregorius
 Tuorenensis.

Saeculo 6. numerus et praestantia sanctorum patrum, aliorumque scriptorum ecclesiasticorum multum decrevit. Ex illis erat Fulgentius, nobili genere in Africa natus, ex proventuum regionum procuratore monachus, et monasterii a se fundati abbas, postea, licet invitus presbyter, et a. 508. episcopus Ruspensis in Africa minori. Cum aliis episcopis Catholicis a rege suo Thrasimundo, Ariano, in Sardiniam in exilium missus, ibi quoque ingenio et doctrina, in quaestionum sibi propositarum solutione manifestata, adeo inclaruit, ut Thrasimundus eum Carthaginem accerseret, pluresque fidei quaestiones tunc temporis controversas ei proponeret. Cum vero ejus doctrina et scriptis haud pauci ab Arianismo avocarentur, rex eum in Sardiniam remisit, ubi ejus fama continuo aucta est, ita ut de materiis theologice undique consuleretur. Sub Thrasimundi successore a. 525. ad ecclesiam suam redire permissus, eam usque ad annum 533. quo mortuus est, sollicite rexit. Fuit primarius fere aevi sui theologus, linguae Graecae peritissimus, magno ingenii acumine et subtilitate praeditus, doctrinae S. Augustini cultor studiosissimus, sedulus veritatis Catholicae contra haereticos propugnator. Non minus vitae asceticae studio morumque sanctitate excelluit. Ejus scripta, quae ad nos usque pervenerunt, praerogae dogmatico-polemicae sunt. Ex eis alia Arianis, alia

Eutychianis et Nestorianis, alia Semipelagianis, alia pluribus simul adversantur. Potiora sunt: liber ad Victorem contra sermonem Fastidiosi presbyteri, ad Arianos transgressi, in quo Fulgentius ostendit, tres personas divinas essentialiter quidem esse conjunctas, inde vero minime sequi, totam Trinitatem incarnatam esse; ad Thrasimundum regem libri 3., in quorum primo Manichaeorum, Apollinaristarum et Eutychianorum errores de humana Christi natura impugnantur, in altero Christi divinitas e s. scriptura probatur et contra objectiones defenditur, in tertio ostenditur, eundem Christum, qui secundum naturam suam divinam impassibilis erat, secundum naturam humanam passum esse et mortem sensisse; liber de Trinitate ad Felicem notarium, quem instruit, quomodo doctrina de Trinitate contra Arianos defendenda sit, praeterea nonnulla de angelis, de libero hominis arbitrio, de gratia divina aliisque materiis affinis adjungit; de veritate praedestinationis et gratiae Dei libri 5., in quorum primo auctor contra illos disserit, qui praedestinationem absolutam et particularem rejiciunt, altero liberum arbitrium cum praedestinatione absoluta conciliare studet, tertio eam mere gratuitam et particularem esse probare conatur; libri 5 ad Monimum, amicum suum. In primo agit de praedestinatione, in altero de sacrificio, missione Spiritus s., operibus supererogatoriis et discrimine inter praecepta et consilia; in tertio denique de eo: »Et verbum erat apud Deum« contra Arianos; libri 2 de remissione peccatorum ad Euthymium, ubi docetur, quibus et quando Deus peccata dimittat. Praeter haec potiora Fulgentii opera etiam notari merentur ejus epistolae, non admodum numerosae attamen prolixae et de materiis plerumque moralibus aut dogmaticis tractantes. *) — Avitus, imperatoris ejusdem nominis nepos, patris sui in episcopatu Viennensi in Gallia, ab anno 490. successor, vir magnae in ecclesia Gallicana auctoritatis, qui pluribus conciliis, in ea celebratis praesedit, et Gundobaldum ejusque filium Sigismundum,

Burgundionum reges ab Arianismo ad fidem Catholicam convertit. 525. Ex scriptis ab eo residuis notari merentur ejus epistolae circiter 80, quarum plures, imprimis ad Gundobaldum scriptae, materias theologicas pertractant; liber de laude virginitatis; poematum de Mosaicae historiae gestis libri 5, in quibus historiae de hominum creatione et lapsu, de diluvio, de transitu Israelitarum per mare rubrum ingeniose amplificatae, elegantibus versibus heroicis describuntur. ²⁾—Martinus, natione Pannonius, in Galaeciam delatus, ubi plura monasteria erexit, plurimumque ad Suevos, terram illam tenentes, ab Arianis ad Catholica sacra convertendos contulit, vitae sanctitate non minus, quam eruditione celebris, et propterea a. 560. ad archiepiscopatum Braccarensem evehctus. † 580, vir, qui disciplinae ecclesiasticae, canonicis conciliorum Orientalium collectis, declaratis, moribusque Latinorum accommodatis consuluit. Praeter carmina quaedam, et sententias patrum Aegyptiorum ex Graeco in Latinum translatae scripta moralia composuit, videlicet: formulam honestae vitae, sive de differentiis 4 virtutum cardinalium; de moribus; de superbia; de irae habitu et effectibus et quomodo leniatur. ³⁾—Joannes Scholasticus abbas monasterii in monte Sinai † 606. auctor celeberrimi inter monachos Orientales libri ascetici, quem *κλίμαξ* i. e. scalam inscripsit, unde ipse Climacus cognominatus est. Compositus est ex 30 exercitiis spiritualibus, quibus quasi totidem gradibus ad perfectionis culmen ascenditur. ⁴⁾—Gregorius ab a. 572. Turonensis in Gallia episcopus † 594. Scripsit libris 10 historiam Francorum, res tam in civitate quam in ecclesia gestas enarrantem, et libros 4 de virtutibus S. Martini Turonensis, librum de virtutibus S. Juliani martyris, librum de gloria martyrum, librum de gloria confessorum, librum de vitis patrum, qui omnes nomine 8 librorum de miraculis comprehenduntur. ⁵⁾

²⁾ Optima Fulgentii editio est, quae cura Lucae Mangeant Parisiis a. 1684. 4. prodit; recusa Venetiis 1748.

- 2) Ejus opera edidit Sirmond Paris. 1643. Auctiora exstant in biblioth. Galland. tom. 10.
 3) Martini scripta exstant in biblioth. Galland. tom. 12.
 4) Exstat in biblioth. max. t. 10. Item in Coloniensi t. 6. p. 1.
 5) Optimam Gregorii Turonens. editionem procuravit Ruinat Parisiis 1699. fol.

§. 227. Gregorius Magnus.

Gregorius Romanus, patre Gordiano senatore natus, deposito praetoris munere monachus coenobii, in propria domo, probabiliter juxta regulam S. Benedicti erecti, dein diaconus et pontificis Romani apocrisiarius seu nuntius in aula CPna, tandem a. 590. frustra reluctans in cathedram Petri evector, † 604. Etiam in hac dignitate vitam asceticam magno rigore continuavit, et pro viribus promovit, ita ut monachorum pater diceretur. In convertendis schismaticis, haereticis et infidelibus plurimum nec sine fructu laboravit. Disciplinae ecclesiasticae summo cum studio invigilabat, eamque non minus intrepide quam modeste, etiam contra summos principes tuebatur. Sacras caeremonias auxit, et splendidiore reddidit, ac praesertim missae canonem in hodiernam formam redegit. Hunc in finem novum sacramentarium condidit, antiquioribus utique superstructum, quod vero non sine additamentis ad nos pervenit. At benedictionum et antiphonarum libri, qui sub ejus nomine habentur, probabilius sequiori tempore compilati sunt. Gregorius praeterea erga pauperes erat beneficentissimus, erga omnes munificus. Negotia saecularia non nisi temporum angustiis coactus participabat, et deficiente Graecorum cura ac potentia Longobardos Romae imminentes etiam data pecunia ad pacem permovit. In cunctis singularem humanae naturae cognitionem eamque tractandi artem, prudentiam et constantiam cum mansuetudine et modestia conjunctam manifestavit. Scriptis etiam pluribus inclaruit, atque ob haec omnia cognomine Magni ornatus est. Praeter plura centena epistolarum, historiam
 ejus

ejus temporis potissimum illustrantium, sequentia scripta ab eo residua sunt: dialogorum libri 4, in quorum tribus prioribus Gregorius Petro diacono, interdum interlocuenti vitas et miracula patrum Italicorum enarrat, ultimo autem varia ad statum animarum post mortem, speciatim ad ejus immortalitatem et poenarum aeternitatem probandam facientia adfert; libri 35 moralium, seu expositio in librum Job. Hoc opus triplicem libri Job expositionem continet, historicam, allegoricam et moralem, ita tamen, ut nonnullis locis omnia tria expositionis genera, aliis nonnisi unum alterumque, historicum quidem rarissime, morale autem frequentissime adhibeatur. Ita factum est, ut libri illi integram fere doctrinam morum contineant, praestanter plerumque propositam, sed arbitrarie, ansam dantibus nonnisi singulis verbis aut dictionibus, deductam. Simili fere modo, nisi quod moralia minus frequentia sint, Gregorius versatus est in 2 libris homiliarum in Ezechielem, in quarum prima etiam de variis prophetiarum generibus disseruit. In 40 homiliis in evangelia, pariter duobus libris comprehensis, pericopas evangelicas breviter tantum, quoad sensum litteralem illustrat, et maximam partem expositiones allegoricas et morales ac doctrinas practicas adfert. Regulae pastoralis liber. In hoc, qui est omnium Gregorii librorum praestantissimus, primo agitur de motivis et dotibus ad munus pastorale, tum de virtutibus a pastore exercendis, et de prudenti sese gerendi modo, denique docetur, quae monita singulis pro diversitate status externi et morales impertienda sint. Libri 6 commentariorum in primum librum Samuelis, expositio in cantica canticorum, et alia in 7 psalmos poenitentiales dubia Gregorii M. opera sunt.

Post antiquiores Gregorii M. editiones, meliores adornarunt Dionys. de S. Marthe et Guil. Bessin Paris. 1705, 4 tom. fol. et Joach. Galliccioli, presbyter Venetus, Venetiis 1768.— 75. 17 tom 4.

§. 228. Alii scriptores ecclesiastici saeculi
sexti. Boëthius. Cassiodorus.

Boëthius, Romanus, nobili genere natus, Athenis in litteris Graecorum, praesertim philosophicis et mathematicis eo successu eruditus, ut sui aevi fere doctissimus esset. Romam reversus a Theodorico Ostrogothorum in Italia rege ad summa munera evectus, tandem vero a. 524. conspiracy in favorem imperatoris CPni, ab inimicis regi suspectus redditus, innocens ejus jussu, capite plexus est. Ob integritatem morum et religionem Catholicam contra Arianos propugnata, quae causa ad ejus necem cooperata est, in nonnullis Italiae ecclesiis ut martyr colitur. Praeter multa scripta mathematica et dialectica, ac celeberrimum opus de consolatione philosophiae, etiam opera theologica exaravit, e quibus potiora sunt: liber adversus Eutychem et Nestorium de duabus naturis et una persona Christi; tractatus: utrum P. F. et S. s. substantialiter de divinitate praedicentur; alius tractatus: quod Trinitas sit unus Deus et non tres dii, Arianis oppositus, subtilitatibus philosophicis plenus ¹). — Cassiodorus, Boethii coaevus, ex illustri familia Scyllacii in hodierna Calabria natus, et ipse sub regibus Gothicis in Italia amplissima munera publica administravit usque ad annum 539., quo omnibus curis saecularibus abjectis, in monasterium Vivariense, prope urbem patriam a se exstructum se recepit, ibique inter pietatis exercitia et litterarum studia usque ad summam senectutem pervenit, post annum 562. adhuc superstes. Sicut antea, ita et nunc inter monachos suos litterarum, praesertim sacrarum studium sedulo promovere nitebatur, eumque in finem bibliothecam in monasterio suo condidit, multa scripta ex Graeco in Latinum transferri curavit, et ipse varia composuit, e quibus nobis notanda veniunt: liber de anima, in quo de ejus immortalitate, natura, virtutibus, origine, sede in corpore, virtutis, aut vitii in eo-

dem indicibus, statu animarum post mortem, poenarum aeternitate, ex rationibus philosophicis et theologicis disseritur; expositio in psalmos, majorem partem ex S. Augustino, quem Cassiodorus eximie colebat, hausta, interpretationibus mysticis, doctrinis dogmaticis et moralibus, imo subtilitatibus dialecticis plena; complexiones in epistolas et acta apostolorum et in Apocalypsin. Sunt breves nonnullorum locorum ex illis libris sacris interpretationes, piaque in eadem considerationes; de institutione divinarum litterarum libri duo. In his auctor primo ad loca bibliorum obscura intelligenda comparationem cum clarioribus et seriam meditationem commendat, tum de singulis libris agens praecipuos cujusvis commentatores describit, quo facto usum scriptorum quorundam hermeneuticorum et aliorum s. scripturae subsidiorum commendat. Postea ad pervolvendos canones 4 conciliorum oecumenicorum hortatur, canonem librorum sacrorum inter Occidentales acceptum proponit, eamque in transcribendis bibliorum exemplaribus cautionem inculcat, ut Hebraismi, dictiones ambiguae et usui loquendi contrariae sine mutatione, nomina propria Hebraica sine declinatione retineantur. Porro quaedam de virtute s. scripturae dicit, historiographos, Josephum Flavium, Eusebium ejusque continuatores et chronicorum concinatores, nec non patres Latinos et quosdam coevos legendos commendat. Post haec monet, qua ratione monachi (pro his enim librum suum Cassiodorus proxime conscripsit) coram interpretibus biblia legant, et geographia atque sic dictis artibus liberalibus ad ea intelligenda utantur. Denique institutiones pro monachis, literis non vacantibus adjiciuntur ²⁾).

¹⁾ Omnia Boethii opera edita sunt Basileae 1546. et 1570. fol.

²⁾ Opera Cassiodori edidit Joa. Garetius Rothomagi 1679. 2 voll. fol., quae editio Venetiis a. 1720. recusa est.

§. 229. Anastasius. Junilius. Primasius.
Rusticus. Procopius. Leontius.

Anastasius e monacho in monte Sinai, unde Sinaita cognominatus est, a. 561. patriarcha Antiochenus, a Justiniano II. imperatore a. 572. in exilium actus, post 12 annos sedi suae restitutus, et in ea a. 599. mortuus. Potiora ejus opera sunt: anagogicarum [contemplationum in hexaemeron libri 12; ὁ δὲ γὼς seu dux viae adversus Acephalos; 5 orationes dogmaticae, scilicet de divina Trinitate, de Incircumscripto, de Christi incarnatione, de ejus passione et impassibilitate, de ejusdem resurrectione¹⁾. — Junilius circa medium saeculum 6. in Africa episcopus, reliquit de partibus legis divinae libros duos, per modum dialogi conscriptos. In primo de genere sermonis biblicii, in variis libris vario, de auctoritate librorum biblicorum, de eorum auctoribus et ordine agitur. Tum ostenditur, quae et quomodo a s. scriptura edocentur. Hoc postquam in altero libro continuatum est, divina s. scripturae inspiratio ex multis rationibus inferitur²⁾. — Primasius, Adrumetinus in Africa episcopus, prioris coaevus. Ab eo supersunt commentaria in S. Pauli epistolas, ex Ambrosio, Hieronymo, Augustino, aliisque collecta, caeterum sua brevitate et perspicuitate laudata; commentaria mysticae expositionis in Apocalypsin; 3 libri de haeresibus, etiam Praedestinitus dicti, quia contra Praedestinatianos scripti sunt³⁾. — Rusticus, circa medium saeculum 6. ecclesiae Romanae diaconus, Vigili pontificis ex sorore nepos, ab eo nihilominus propter defensionem trium capitulorum excommunicatus, reliquit dialogum adversus Acephalos, qui inter praestantissima de ista causa scripta pertinet, in quo doctrina Catholica de duabus in Christo naturis egregie exponitur et contra Monophysitas vindicatur⁴⁾. — Procopius, a Gaza, ubi sophista et rhetorices magister erat, Gazaenus cognominatus. Ab eo habentur commentarii in Octateuchum; scholia in 4 libros regum et 2 paralipomenon; commentarius in Isai-

am ⁴⁾). Has s. scripturae expositiones Procopius ex antiquioribus interpretibus Graecis ita collegit, ut eorum lucubrationes multum abbreviaret, suasque hinc inde observationes intertexeret. — Leontius, altero saeculi 6. dimidio causidicus CPnus, inde communiter Byzantinus cognominatus, postea monachus in laura S. Sabbae prope Jerosolymam. Ex scriptis ab eo residuis notatu digniora sunt: dubitationes hypotheticae et definitiones contra eos, qui negant in Christo duas naturas; liber adversus fraudes Apollinaristarum; libri 3o adversus Eutychianos et Nestorianos; de sectis haereticorum ac synodo Chalcedonensi actiones, (seu potius praelectiones abbatis Theodori, ex cujus ore opus exceptum dicitur) decem. In quatuor prioribus, praemissa fidei de ss. Trinitate confessione, insertaque brevi historia sacra a mundo condito usque ad auctoris tempora, nec non canone et argumento librorum biblicorum, variae haereses Christianae, sed et errores Judaeorum ac Samaritanorum enarrantur et impugnantur; in sex posterioribus Eutychiani et adversarii concilii Chalcedonensis refelluntur ⁵⁾).

¹⁾ Estant in biblioth. Galland. tom. 12.

²⁾ Extat apud Galland. t. 12.

³⁾ Estat in biblioth. max. tom. 27. et in Coloniensi tom. 6. part. 2.

⁴⁾ Apud Galland. tom. 12.

⁵⁾ Octateuchi nonnisi Latina versio, ab Hartmanno Hamberger et Conrado Clauser facta, sed satis mendosa Tiguri a. 1555. in fol. comparuit. Scholia in 4 libros regum et 2 paralipomenon Jo. Meursius Lugduni Bat. a. 1620. 4.; commentarium in Isaiam Jo. Curterius Parisiis 1580. in fol. edidit.

⁶⁾ Exstant in biblioth. max. tom. 9.; item in Colon. tom. 6. part. 1.

§. 23o. Schisma Donatistarum.

Ex scriptis, hactenus enarratis, sicut ex caeteris haud obscure apparet, eandem, doctrinam, quam praecedentibus saeculis tradiderat, at hodie adhuc tradit ecclesia, hac quoque periodo traditam fuisse. Id disertis scrip-

torum testimoniis comprobare, eo minus jam necessarium est, quod ipsa ecclesia labente hac aetate principales fidei veritates solemniter definierit. Ad hoc faciendum eam provocarunt haereses et controversiae theologicae, quarum nulla aetas feracior erat. Primam earum excitarunt Donatistae in Africa, quibus a. 311. originem dedit electio Caeciliani, ecclesiae Carthaginensis archidiaconi ad episcopatum ejusdem ecclesiae. Ei, utut unanimiter factae adversabantur duo presbyteri, spe sua ad episcopatum perveniendi delusi. His mox se adjunxerunt alii quidam presbyteri, ad reddenda vasa sacra, durante persecutione sibi concredita, a Caeciliano adacti, et faemina quaedam Lucilla, nobilitate ac divitiis praepotens, Caeciliano ideo infensa, quod ossa hominis, de cujus martyrio non constabat, ante sacram synaxim osculari solitam aliquando reprehenderat. Ab his vocati Numidiae episcopi magno numero Carthaginem venerunt, et Caeciliani electione, quod ad eam ex more non vocati fuerint, reprobata, lectorem Majorinum, domesticum Lucillae, quae inter eligentes pecuniam distribuit, episcopum Carthaginensem ordinarunt. Is non tantum Carthagine, sed etiam in plerisque aliis Africae ecclesiis asseclas nactus est, a Donato, qui Majorino, anno jam 313. mortuo successit, Donatistas appellatos, qui contra Caecilianum nunc ideo quoque excipiebant, quod ipse et Felix, Aptungitanus episcopus, qui eum consecraverat, traditis in persecutione Diocletianaea libris sacris, a fide Christiana descivissent. Sic schisma conflatum, cujus effectus pro ecclesia Africana non minus funesti erant, ac consilia auctorum illius turpia fuerant. Hanc turpitudinem aequabat pervicacia, qua Donatistae unionem cum ecclesia Catholica aspernabantur, et conciliorum, ad hanc causam judicandam, ipsis petentibus a Constantino M. congregatorum, (inter quae Arelatense, a. 314. celebratum, quod etiam baptismum, ab haereticis rite collatum, validum pronuntiavit, numerosissimum erat) imo ipsius imperatoris, ad quem postremo

provocarunt, sententiam, sibi utique adversam, ex iustis rationibus rejiciebant, satis ostendentes, sibi non de justa causae decisione, sed de praevalendo agi. Hinc Constantinus jam poenas eorum pervicaciae opponendas ratus, ecclesias, quas tenebant, vi eis eripi et primarios eorum in exilium migrare jussit. Anno tamen 321. quo Donatistae in supplici libello, imperatori tradito, professi sunt, se potius extrema passuros, quam cum Caeciliano communicaturos esse, episcoporumque suorum revocationem petierunt, princeps indignabundus eos tanquam homines incorrigibiles soli vindictae divinae committendos statuens, eorum petitioni audivit, quo facti Donatistae, adhibitis etiam violentiis contra Catholicos, latissime per Africam propagabantur, ita ut a. 330. concilium 270 episcoporum suae partis celebrarent. Ad latissimam hanc eorum propagationem quamplurimum contulit Donatus ille, Majorini successor, vir in persequendis coeptis indefessus, adversitatibus non frangendus, nec facundia et eruditione destitutus, quem sui fere ut deum venerabantur, et magnum cognominarunt. Extra Africam vero omnes ecclesiae cum Caeciliano communicabant. Hinc Donatistae veram ecclesiam in toto orbe defecisse, et apud se solos esse asserebant, cui assertioni sententia, certe haeretica, suberat, homines gravioris delicti reos, velut traditores, membra verae ecclesiae esse non posse. Insuper iteratio baptismi, ab alienis collati, etiam post oecumenici concilii decisionem ab eis continuata, pariter in classem haereticorum eos de-
trudit. *)

*) Plura de Donatistis: Optatus Milev. edit. Dupinii; Augustini scripta contra Donatistas; Tillemont memoires tom. 6.

§. 231. Haeresis Arianæ origo et primi progressus.

At principalem religionis Christianae doctrinam tangebatur haeresis Ariana, a. 320. Alexandriae in Aegypto orta. Ejus auctor erat Arius, quem adhuc diaconum Pe-

trus, episcopus Alexandrinus propter favorem erga Meletianos schismaticos, ad quos antea pertinuerat, a communione ecclesiastica separarat, Achilles vero, Petri successor reconciliatum ad presbyteratus gradum everterat. Is sub Alexandro, Achillae successore Christo divinitatem abnegavit, contendens, eum quidem ante omnes res creatas a Deo Patre productum, sed non aeternum esse, Deum Patrem eximias quidem virtutes et praerogativas ei contulisse, minime vero ex sua substantia, sed pro libera sua voluntate e nihilo eum procreasse, eum proinde non veri nominis Deum, sed creaturam, at caeteris omnibus praestantiorem esse. Cum contra Antitrinitarios praecedentium saeculorum, potissimum negative definitum fuerit, Christum neque personitate, neque divinitate carere, non autem positive, cujus proprie sit essentiae et naturae; Arius, qui cum externa honestate et suavitate morum ac venerabili corporis specie, eruditionem, facundiam, et artem dialecticam haud vulgarem conjungebat, suasque sententias editis quoque scriptis et versibus commendabat, haud paucos asseclas inter clerum et populum etiam extra Aegyptum brevi tempore nactus est. Graviter vero ei se opposuit Alexander episcopus, qui vi muneris sui ad resipiscendum frustra admonitum, in concilio centum fere episcoporum, ex Aegypto et Lybia a. 321. Alexandriae congregatorum deposuit, et cum omnibus ejus asseclis, inter quos jam multi episcopi in Palaestina aliisque Orientis provinciis erant, excommunicavit. Praeterea exteros episcopos, missis ad eos litteris, verae, quam contra Arium propugnabat, doctrinae conciliare nitebatur. Arius autem post latam ab Alexandro contra se sententiam in Palaestinam et postea in Asiam minorem profectus est, eo quidem effectu, ut numerus asseclarum ejus vel inter ipsos episcopos multum auferetur, inter quos Eusebius, Nicomediensis antistes, magna apud ipsum imperatorem pollens auctoritate primarius et praecipuus ejus patronus erat. Ita factum, ut huic controver-

siae omnes fere Orientis ecclesiae implicarentur, et non tantum clerici, sed etiam in plerisque urbibus et pagis laici diversarum partium, tanto cum aestu de doctrina controversa disputarent, ut a Gentilibus religio Christiana in theatris risui publico exponeretur.

§. 232. Concilium Nicaenum.

Quae cum Constantinus M. rescivisset, pro studio, quo in honorem religionis Christianae et ecclesiae salutem ferebatur, hos motus sedare satagebat, eumque in finem a. 324. litteras, in quibus Alexandrum et Arium ad concordiam hortabatur, per Osium, Cordubensem in Hispania episcopum, cujus auctoritati in rebus ecclesiasticis tunc temporis plurimum deferebat, Alexandriam transmisit. Sed neque imperatoris monita, neque Osii conamina pacem restituere valebant. Hinc Constantinus tanquam aptissimum medium, veritatem, ab omnibus tenendam eliquandi, concilium oecumenicum indixit, a quo praeter doctrinae controversae definitionem etiam diversitas in celebrando paschate tolleretur, et causa Meletianorum decideretur, qui duce Meletio, Lycopolitano in Thebaide episcopo, a Petro patriarcha Alexandrino ob Christum in persecutione Galeriana negatum et alia crimina deposito et excommunicato, schisma conflaverant, et jura patriarchae Alexandrini violabant. Concilium a. 325. Nicaeae in Bythinia, ipso imperatore praesente reapse celebratum est. Aderant episcopi circiter 318, omnes Orientales praeter Osium, qui una cum duobus presbyteris Romanis Sylvestri pontificis nomine praesidium gessisse videtur. Alexander diaconum suum Athanasium ad concilium adduxerat, qui in impugnanda haeresi Ariana jam eminebat. Arius quoque cum Eusebio Nicomediensi aliisque episcopis fautoribus suis in concilio comparuit, suamque de Filio Dei sententiam exposuit. Hanc mox ab initio plerique episcopi detestabantur, et quo fallacias Arianorum, qui consuetis de Christi divinitate loquendi formulis suos

quam Sabellianismi et fornicationis reum deposuerunt, quod iudicium Constantinus, cui criminum veritatem persuaserunt, confirmavit, depositumque in Thraciam relegavit. Dein Ariani aggressi sunt Athanasium, qui post mortem Alexandri a. 325. episcopus Alexandrinus factus, in iis impugnandis omnes Catholicos superabat, ac eloquentia et auctoritate plurimum valebat. Is Eusebii Nicomediensis, cui communionem ecclesiasticam denegabat, et ipsius Constantini indignationem incurerat, quoniam simulationem et fallacias haereticorum noscens nec jussis nec minis illius ad Arium in ecclesiam recipiendum permoveri poterat. Igitur Ariani hac re utendum rati, eum variorum criminum apud imperatorem accusarunt, in synodo, a. 335. Tyri celebrata deposuerunt et excommunicarunt, afflictisque ei minis, se effecturum, ne in posterum frumentum Alexandria CPIum vehatur, Constantinum adeo contra eum irritarunt, ut non tantum eorum iudicium ratum haberet, sed etiam Athanasium Treviros in exilium mitteret. Arium vero, quem Alexandrini repudiare pergebant, CPI in ecclesiam introducendum decrevit, postquam episcopi Jerosolymae congregati, examinata ejus fidei confessione, eum communiōne ecclesiastica dignum judicassent. At pridie diei Dominicæ a. 336., qua solemnī ejus introductio fieret, cum asseclis suis ad ecclesiam pergens, necessitate naturæ locum secretum petiit, ibique cum multo sanguine animam emisit, haud immeritam poenam perjurii luens, quo imperatori, iterato de ejus fide quaerenti, se symbolum amplecti affirmaverat, sub quo ille quidem Nicaenum, ipse vero aliud a se compositum et sub veste reconditum intellexit.

§. 234. Status Arianismi usque ad Constantium solum imperatorem.

Dissensio inter Arianos. Concilium Antiochenum.

Sequenti anno etiam Constantinus M. e vivis sublatus est. Cum ejus tres filii et successores ab initio Aria-

nis minime faverent; a. 358. episcopos Catholicos a patre relegatos, nominatim Athanasium ecclesiis viduatis restituerunt. Sed non multo post idem presbyter, qui Constantinum M. Arianis conciliaverat, primum Constantii in Oriente regnantis aulicos, deinde hunc ipsum iisdem benevolum reddidit, eique persuasit, non esse nisi vocabulum *ὁμοσισίος*, a s. scriptura alienum, propter quod Christiani adeo dissentiant. Constantio hac ratione sibi conciliato, Ariani Catholicis praevalere, eumque in finem praecipuas sedes episcopales viris suae factionis comparare nitebantur. Sic a. 339. Paulum, episcopum CPnum Catholicum deposuerunt, ejusque in locum Eusebium Nicomediensem collocarunt. Hic caput Arianorum erat, qui ab eo etiam Eusebiani dicebantur. Attamen nec ipse, nec caeteri omnes, qui fidei Nicaenae adversabantur, cunctas Arii de Christo sententias tenebant. Quin plurimi assertionem, eum e numero creaturarum esse, reprobabant, eum Patri in omnibus rebus, nominatim essentia similem statuebant, et voce *ὁμοιουσίος*, similis essentiae, ceu characteristicam utebantur. Hi Semiariani dicti sunt. Alii vero Arii doctrinae inhaerentes Dei Filium Patri penitus dissimilem, alterius naturae, e nihilo creatum blasphemare pergebant, dicti exinde Anomoei, Heterusiani, Exucontiani, et postea a praecipuis sententiae suae propugnatoribus Aetio, primum Antiochiae, dein Alexandriae diacono, in arte sophisticatedissima † 370., et Eunomio, prioris discipulo et scriptore, postea ad Cyzicenum in Mysia episcopatum promotus † 393., etiam Aetiani et Eunomiani. Arianismi universi incrementa cohibere verbo et opere nemo magis nitebatur, quam Athanasius. Hinc illius asseclae lethale contra eum odium conceperunt, eumque modis omnibus e medio tollere conabantur. Profecto pugnae, ab hoc tempore inter Catholicos et Arianos commissae directe plerumque Athanasium concernebant, indirecte tamen ipsam fidem Nicaenam, cujus sicut et vocis, exacte eam exprimentis propugnator immobilis Athanasius

erat. Itaque Ariani intelligentes, fidem illam, stante hac ejus columna vix subruī posse, iterum varia crimina, quibus Constantio inuisus redderetur, ei affluerunt, inno a Julio, Romano pontifice petierunt, ut ejus causam in synodo judicaret. Cum vero Athanasius a Julio provocatus, ad causam dicendam ipse Romam venisset, Eusebiani de fine suo Romae consequendo desperantes, variis sub praetextibus ad synodum venire detrectarunt, quae nihilominus, iis absentibus, a. 341. habita Athanasium post diligens rei examen innocentem et communionē ecclesiastica dignum pronuntiavit. Huic synodo Romanae Eusebiani non multo post aliam Antiochiae opposuerunt, a Catholicis quoque frequentatam, in qua 25 canones conditi sunt, in univēsa postea ecclesia valorem cōsecuti, 3 symbola confecta, in cunctis fere Catholica, nisi quod vocem ὁμοουσιος non haberent, Athanasius autem in perpetuum depositus maxime propterea pronuntiatus est, quod a concilio Tyrio depositus, sine alterius concilii decreto munus suum recepisset, canoni 4., quo id nunc prohibuerunt, valorem pro tempore praeterito, quo nondum extitit, tribuentes. Simul in locum depositi elegerunt Gregorium quemdam Cappadocem, quem Philagrius, praeses Aegypti, jubente Constantio Alexandrinis et caeteris Aegyptiis inter multas violentias et caedes obtrusit, ita ut Athanasius ad vitam salvandam iterum Romam fugeret. Majores violentiae CPI commissae sunt, ubi, mortuo a. 341. Eusebio, populus Paulum pulsum desiderans, electioni Macedonii Ariani se opposuit, quem propterea Constantius per milites in ecclesiam introduci jussit, a quibus ultra tria hominum millia hac occasione trucidata sunt.

§. 235. Concilium Sardicense.

Cum Catholici in Oriente tantis injuris afficerentur, et insuper Eusebiani novas subinde fidei formulas fabricarent ac Occidentalibus transmitterent, hi a domino suo Constante, strenuo fidei Nicaenae patrono petierunt,

ut ad symbolum Nicaenum confirmandum, et Athanasii aliorumque episcoporum, sedibus pulsorum causam finendam novum concilium oecumenicum celebraretur, quod reapse a. 344. a Constante et Constantio, qui fratri suo in hac re consensit, Sardicae in Moesia inferiori congregatum est. At Eusebiani, cum Catholicos permovere non possent, ut Athanasio, pariter praesenti communionem ecclesiasticam et suffragium in concilio denegarent, mox iterum ab eis secesserunt. Hoc non obstante Catholici, ut plurimum Occidentales, concilium praeside Osio Cordubensi celebrarunt, et primo quidem symbolum Nicaenum confirmarunt, deinde Athanasium, ejus causa denuo accurate examinata absolverunt, Eusebianos vero propter eorum violentias et haeresim deposuerunt et excommunicarunt, denique plures canones condiderunt, e quibus 4. et 5., quibus Romano pontifici jus tribuebatur, recursum episcoporum a synodis damnatorum admittendi, ad antistites Catholicos contra violentias Arianorum tuendos acceptati fuisse videntur. Hoc concilium, quod concordiam inter Orientales et Occidentales restituere debuisset, ad eos potius penitus ab invicem separandos plurimum contulit. Etenim Ariani, qui Sardica discesserant, cum aliis Orientalibus Philippopoli in Thracia conventum habuerunt, ibique epistolam ad omnes ecclesias directam conscripserunt, in qua crimina Athanasio objecta repetebant, de irrita per patres Sardicensis reddita sententia a concilio Antiocheno contra eum lata, de concesso eidem in synodo Sardicensi suffragio, et de rejecto consilio, a se Sardicae proposito, ut ad veritatem accusationis contra Athanasium explorandam utraque pars legatos in Aegyptum mitteret, conquerebantur, his ex causis Julium, Osium aliosque praecipuos Athanasii patronos excommunicarunt, et in fine fidei confessionem adjunxerunt, quam Hilarius Pictaviensis in libro de synodis perfecte orthodoxam dicit. His non contenti Eusebiani illos, qui decreta Sardicensia approbabant, graviter persequebantur, Constantiumque permoverunt, ut plures eorum Adrianopoli

capite plecti juberet, episcopum hujus urbis cum pluribus aliis episcopis et clericis in exilium ejiceret, et magistratui Alexandrinæ mandatum daret, Athanasium et caeteros omnes per synodum Sardicensem restitutos interficiendi, quamprimum in urbe comparere auderent. Nihilominus partim per legatos concilii Sardicensis veriora edoctus, partim per fratrem suum Constantem sollicitatus, Athanasio, cujus adversarius Gregorius Cappadox interea mortuus fuerat, facultatem dedit, ad ecclesiam suam redeundi, omniaque contra eum decreta irrita pronuntiavit. Similiter et Paulum CPnum caeterosque episcopos pulsos sedibus restituit. Qua imperatoris mutatione cognita etiam hand pauci episcopi, Athanasio hactenus adversati ad ejus partes transierunt, et calumnias contra eum sparsas revocarunt.

§. 236. Lites Arianae usque ad mortem
Constantii.

Concilium Mediolanense.

Athanasius, sedi suae restitutus dictis et scriptis Arianismum cohibebat, et omnes episcopos, per Aegyptum et Lybiam ei addictos deposuit. Ariani id aegerime ferentes turbarum inde excitatarum apud Constantium eum accusarunt, et insuper discordiam inter imperatorem et ejus fratrem Constantem seminasse, imo conjunctionem cum Magnentio, Constantis interfecitore regnorumque ejus usurpatore inivisse calumniati sunt. Constantius eis aurem praebens, et Athanasio alioquin nunquam vere benevolus, mox, cum per regiones Occidentales exercitium contra Magnentium duceret, episcopos ad communionem cum patriarcha Alexandrino tollendam adigit et per concilium Sardicense restitutos sedibus iterum exturbavit, nominatim Paulum CPnum, quem, Macedonia iterum admissio, insuper in exilium ejecit, ubi a militibus custodibus interfectus est. Magnentio a. 353. sublato, Constantius, qui nunc totum imperium Romanum solus tenebat, cum Eusebianis jam in id nitentibus, batur,

batur, ut fidem Nicaenam etiam in Occidente opprimeret. Hunc in finem episcopos prius ad condemnandum Athanasium, potissimum in concilio, a. 355. Mediolani ex pluribus quam 300 episcopis, plerisque Occidentalibus congregato adegit, resistentes autem, nominatim Dionysium Mediolanensem, Eusebium Vercellensem, et Luciferum Calaritanum in Asiae provincias relegavit. Eadem sors paulo post etiam in Liberium, Romanum pontificem eandem ob causam cecidit. In ejus locum ecclesiae Romanae obtrusus fuit Felix quidam Arianus, imo universim sedes pulsorum episcoporum hujus sectae hominibus tradebantur. Alii quoque Catholici haud pauci, qui imperatoris decretis Arianismo faventibus morum gerere detrectabant, ad carceres, metallifodinas vel exilium damnati sunt, ubi plures eorum misere perierunt. Anno dein sequenti 356. ipse Athanasius jubente imperatore a militibus in ecclesia impetitus, sed a fidelibus eorum manibus ereptus est, quo facto ad monachos in eremis Aegypti fugit, et inter eos usque ad mortem Constantii delituit. Post ejus abitum Georgius quidam e Cappadocia oriundus, Arianus, homo flagitiosus Alexandrinis episcopus datus est, quo agente multorum domus direptae, multi utriusque sexus vexati, cruciati, necati, omnes presbyteri et diaconi Catholici pulsi, episcopi vero per totam Aegyptum depositi et relegati sunt.

§. 257. Photinus. Concilia Sirmiensa.
Scissio inter Arianos.

His ita praeparatis, Aiani ipsam fidem Nicaenam evertere conabantur, idque inter alia in concilio Sirmiensi secundo, a. 357. contra Photinum, episcopum Sirmiensem potissimum congregato. Hic vir, cui antiqui scriptores ingenium, eruditionem, et eloquentiam eximiam, sed et corruptos mores adscribunt, Marcello, Ancyrano in Galatia episcopo, magistro usus fuerat. Erat is ex acerrimis fidei Nicaenae propugnatoribus.

Sed in libro contra Asterium, Arianismi defensorem edito nimium progressus in Sabellii errores incidisse videtur, quapropter ab Arianis iterato depositus fuit, quo facto Romam conversus Julio pontifici et synodo, ad ejus causam judicandam congregatae fidei confessionem exhibuit, ex qua orthodoxus judicatus, et postea per concilium Sardicense sedi suae restitutus est, quam tamen resistentibus Arianis non recepit. Ejus discipulus Photinus aperte Pauli Samosatani haeresim recoxit, contendens Logum divinum non esse, nisi vim Dei intelligentem, personalitate carentem; Jesum Christum autem merum fuisse hominem attamen modo supranaturali genitum, qui Dei Filius, imo Deus appelletur, quoniam intellectus divinus ei communicatus fuisset. Quam sententiam cum Photinus abjicere et damnare nollet, ab episcopis Sirmii congregatis, utut Arianis, haereticus pronuntiatus et depositus, ab imperatore autem exilio mulctatus est. Non caruit asseclis, qui praecipue Sirmii singularem coetum formabant, nonnunquam Homuncionitae dicebantur, a Theodosio juniore adhuc primo saeculi 5. dimidio lege impetiti inveniuntur, postea vero non amplius in historia commemorantur *). In eodem concilio Sirmiensi Ariani ad fidem Catholicam revertendam novam fidei formulam condiderunt, in qua non tantum $\delta\mu\omicron$ - sed etiam $\delta\mu\omicron\iota\theta\epsilon\omicron\iota\omicron\varsigma$ proscriptum, Pater gloria, dignitate et majestate Filio major, hic illi subjectus declarabatur. Anno sequenti 358. eaedem voces in conventu, quem rigidi Ariani, Eudoxio Antiocheno, et Achatio Caesareensi in Palaestina episcopis ducibus Antiochiae egerunt, proscriptae sunt. Inde vero Semiariani excitati, eodem anno, ducibus Basilio Ancyrano et Georgio Laodiceno episcopo, suae factionis coryphaeis Ancyrae, numero 12 convenerunt, et litteras ad episcopos extraneos conscripserunt, in quibus Dei Filius Patri quoad essentiam similis dicebatur, et anathema contra illos pronuntiabatur, qui eum creaturam, aut Patre juniorem, aut quoad potentiam tantum et

operationem huic similem statuerent. Cum his decretis nonnulli eorum ad imperatorem, Sirmii tum morantem abierunt, eumque fidei Semiarianae alioquin addictum, facile permoverunt, ut episcopos, in illa urbe tunc praesentes, in novam synodum, Sirmiensem tertiam, congregari iuberet, in qua, damnata concilii Sirmiensis secunda formula, Ancyrana approbata est. Huic praeter alios subscripserunt Ursacius Singidi in Moesia, et Valens Mursae in Pannonia superiori episcopus, rigidiorum Arianorum in Occidente antesignani, qui tunc temporis in religionis negotio apud Constantium plurimum valebant. Insuper Eudoxius et Aetius ab imperatore Antiochia excedere iussi, eo autem non iubente, 70 circiter episcopi Anomoei a Semiarianis sedibus suis pulsati sunt.

*) De Photino Epiphan. haeres. 71. Socrates II. Sozomen. IV. Theodoret. haeret. fabul. II. 11. Sulpicius Severus hist. sac. lib. II.

§. 258. Concilia Seleuciense et Ariminense. Anomoei superiores.

Quoniam Aetius Dei Filium Patri quoad substantiam dissimilem clamitare non desistebat, Constantius, ut Anomoeos eo efficacius reprimeret, omnesque per totum imperium Romanum ad fidem Semiarianam amplectendam adigeret, concilium oecumenicum congregare statuit. Nihilominus ab Anomoeorum primipilis, qui a Catholicis et Semiarianis, in eodem loco congregatis factioni suae metuebant, mentemque suam obvelare callebant, sibi persuadere passus est, ut decreta divisione concilium pro Occidentalibus, Arimini in Italia, pro Orientalibus Selucia in Isauria a. 359. indiceretur. Posteriori in loco episcopi Semiariani, qui Anomoeis numero longe praevalebant, secundam ex fidei formulis, ab Eusebianis in concilio Antiocheno anni 341. confectis subscriptione approbarunt, Anomoei autem, scissione facta novam condiderunt, in

qua vocibus ὅμο - et ὁμοιωσις rejectis, etiam vocem ἁνομοιως proscripserunt, quod vero, subdole pro more suo agentes, de dissimilitudine voluntatis apud se interpretati sunt. In hoc enim Achatius Caesareensis, Arianorum rigidiorum, Seleucia praesentium princeps a reliquis recedebat, quod Dei Filium, saltim quoad voluntatem Patri similem statueret, novam hoc modo inter Arianos factionem Achatianorum efficiens. Semiariani autem, sprete adversariorum formula, Achatium, Eudoxium, Georgium Alexandrinum aliosque Anomoeorum primores tanquam variorum delictorum reos deposuerunt, alios vero a communione ecclesiastica tamdiu alienos pronuntiarunt, donec crimina sibi objecta diluissent. Ast Anomoeorum duces mox CPim ad imperatorem contenderunt, et hac ratione Semiarianorum legatis praevientes, aulicorum et ipsius Constantii animum sibi conciliarunt. Iidem illo iubente novam fidei formulam pro legatis patrum Ariminensium, Nice in Thracia morantibus confecerunt, in qua Dei Filius Patri solummodo secundum scripturam similis dicebatur. Patres Ariminenses, numero circiter 400, inter quos 80 Ariani erant, novum symbolum, in quarto quodam conventu Sirmiensi, cooperante ipso Constantio confectum, in quo Christus Patri, loco: quoad essentiam, in omnibus rebus, similis dicebatur, repudiabant, antiquam fidem Catholicam, mutationis nesciam et symbolum Nicaenum, eam exprimens, nec non usum vocis essentia, quam Ariani tanquam in scriptura non fundatam, et a plebe male intellectam interdixerant, confirmarant, et Arianos idem facere recusantes, haereticos pronuntiarant, eorumque primipilos, speciatim Valentem et Ursacium deposuerant. Eorum vero legati, pariter a legatis adversariorum praeventi, a Constantio, quem sine dubio rejectio formulae, se concurrente compositae irritaverat, ne ad conspectum quidem admissi, sed Nice in Thracia expectare jussi fuerant, donec tandem commemorata fidei formula eis propo-

neretur. Hanc partim dolo, partim minis aliisque violentiis devicti subscripserunt, decreta Ariminensia irrita pronuntiarunt, initaque cum Anomoeis communione ecclesiastica Ariminum reversi sunt. Episcopis hic congregatis eadem formula, cui eorum legati subscripserant, acceptanda proposita est, quam revera omnes, partim variis Arianorum artibus, partim prohibito ad suas ecclesias, donec subscripsissent reditu expugnati, tandem acceptarunt. Cumque eodem fere tempore etiam legati Semiarianorum Selenciensium, qui interea pariter CPim venerant, formulam, Arimini acceptatam, jubente et minante imperatore subscriberent; Arianismus jam in toto imperio Romano ecclesiis obtrusus erat, et continuo magis eo obtrudebatur, quod episcopi, qui in conciliis illis non praesentes, finalem horum decisionem respuebant, sedibus suis pellerentur, unde non exigua ecclesiarum tam in Occidente quam in Oriente perturbatio enata est. Ab hoc tempore Anomoei in id nitebantur, ut placita sua, quae hactenus nonnisi velata introduxerant, jam aperta ecclesiis obtruderent. Hunc in finem Semiarianorum coryphaeos prius e medio sublaturi, in concilio 50 circiter episcoporum, a. 360. CPi habito, Macedonium CPnum, Basilium Ancyranum, Eustathium Sebastenum, aliosque Semiarianorum praesules tanquam variorum criminum reos deposuerunt, eisque Anomoeos substituerunt, nominatim Macedonio Eudoxium hactenus Antiochenum. Anno sequenti in synodo, praesente Constantio, qui concilii congregandis non fatigabatur, Antiochiae celebrata, jam Filium Patri in omnibus, non tantum essentia, sed etiam voluntate dissimilem, publice in nova fidei formula declararunt, non amplius adversante Constantio, quem Anomoei pededentim ad suas partes traduxerant, quem vero providentia divina, ne ejus ope vera fides magis adhuc reprimeretur, repressa potius iterum emergeret, versus finem ejusdem anni 361. ex hac vita sustulit.

§. 239. Aërius.

Dum Ariani doctrinae religionis theoreticae caput pervetebant, Aërius unus eorum, varia doctrinae practicae statuta impugnabat. Infensus is erat Eustathio, hactenus amico suo, ex quo hic a. 355. ad episcopatum Sebastenum in Armenia minori, quem ipse ambierat, promotus erat, nec eo pacari potuit, quod Eustathius eum presbyterum ordinaret et hospitio praeficeret. Quin imo, facta ab eo et universa ecclesia secessione, praeter alia discrimen inter episcopum et presbyterum negavit, missae sacrificium, preces et eleemosynas pro defunctis inutiles esse, imo virtutis studium enervare contendit, et jejunii obligationem tanquam ex servili Judaismo descendente, et libertati Christianae adversam rejecit. Hinc ejus asseclae, ad libertatem Christianam hac in re exercendam, licet saepius ipsa die Dominica jejunarent, feria 4. et 6. laute vivebant, et Paschatis tempore plus quam aliis diebus gulae indulgebant, caeteris irridentes, qui tempus illud jejunio et tristitiae dedicabant. Propter talem agendi rationem et doctrinam, offenculo plenam, et ordini ecclesiastico adversam Aëriani, qui caeterum non diu durasse videntur, fere nusquam tolerabantur, et in campis, sylvis, speluncis commorari debebant.

Epiphan. haeres. 75. Augustin. haeres. 53. Joachim Hildebrand discussio haereseon Aerii, quas Protestantibus Pontificii impingunt. Helmstadii 1656.

§. 240. Messaliani.

Alio modo religionem practicam violabant Messaliani, imperante Constantio in Syria orti. Nomen istud Syriacum, quod Graeca *ευχραις* denotat, ab assertionem suam acceperunt, homini sine intermissione orandum esse. Assidua oratione dicebant malignum spiritum expelli, a quo omnis homo propter originem ab Adamo, a nativitate occupatus sit, in cujus locum succedat

Spiritus s., quem sensu a se percipi jactabant. Per eundem dein animum a pravis cupiditatibus, corpus vero a passionum motibus, stimulisque naturalibus liberari fabulabantur. Ab eo tempore homini nec institutione religionis, nec jejunio, aliisque mediis salutis opus esse. Divinam Trinitatem oculis a se videri affirmabant, et somnia sua tanquam visiones et prophetias venditabant. Baptismum et eucharistiam inutilem dicebant, etsi ea, communionem ecclesiasticam conservaturi, non rejicerent. Quoad vitae rationem, omnibus possessionibus se abdicabant, propter Christum mundo se renuntiare dicentes. Et quoniam laborem quoque fugiebant, necessarium vitum mendicando quaerebant. Tempus suum inter orandum et dormiendum dividebant. Alii in coenobiis habitabant, alii habitaculis carentes in plateis et campis morabantur, et dormiebant, idque viris faeminis mixtis. Nonnunquam entheorum in morem agitabantur, et singulares corporis motus formabant, unde etiam Enthusiastae dicti sunt. Hos homines ad haereticos Mysticos pertinuisse palam est. Et quoniam Mysticismus innocuus, in hominibus, ingenio exaltato praeditis facile nimis in crassum degenerare potest, ad explicandam Messalianorum originem neque ad Manichaeos, neque ad Euphemitas inter Ethnicos recurrere necesse est, sed facile invenitur in hominibus, principia rei monasticae exaggerantibus et depravantibus. Messaliani, qui ab initio pauci erant, circa annum 380. in Syria, Pamphilia et Lycaonia jam multos asseclas numerabant. Et quamquam in conciliis damnati, sedibus suis pulsati, monasteria eorum concremata fuerint; per totam tamen hanc periodum durarunt.

Epiphanius, haeres. 80. Theodoret. h. e. IV. 10. Joannes Damasc. de haeresibus. Tillemont memoires tom. VIII.

§. 241. Status Arianismi sub Juliano et Joviano.

Mortuo Constantio Anomoei principatu iterum exciderunt. Julianus enim, ejus successor, etsi ex omnibus

Christianis Catholicos praecipuo odio haberet, ex male-
 volo tamen consilio, Christianos per se ipsos expug-
 nandi, Catholicorum non minus quam haereticorum
 episcopis sub Constantio pulsus facultatem concessit,
 ad ecclesias suas redeundi. Ita Catholici, receptis epi-
 scopis suis, in fide sua firmati sunt, et cessante coac-
 tione quamplurimi fidem, quam mente tenebant, sive
 Catholicam, sive Semiarianam, iterum profitebantur.
 Speciatim fides Catholica denuo triumphavit, quem
 triumphum jam ante mortem Constantii Hilarius epi-
 scopus Pictaviensis praeparavit. Is a. 356. ob constantem
 recusatam Athanasii damnationem ab imperatore in
 Phrygiam relegatus fuerat, ubi vero fidem Catholicam
 ore et calamo propugnare non destitit, quod et in syn-
 odo Seleuciensi fecit. Ea finita CPim se contulit, et
 ab imperatore petiit, ut sibi suam et fidei Catholicae
 causam coram ipso contra Arianos defendere liceret.
 Hi ab eo sibi metuentes Constantio persuaserunt, ut
 eum, quod pacem ecclesiasticam in Oriente turbaret,
 a. 360. ad ecclesiam ejus remitteret. In patriam redux
 Hilarius Galliae episcopos saepius in synodos congregavit,
 in quibus fides Nicaena confirmata, illisque, qui
 formulae Ariminensi nonnisi coacti subscripserant, per-
 fecta venia concessa est. Idem postea etiam in Italia
 una cum Eusebio Vercellensi supprimendo Arianismo
 operam suam prospero cum successu impendit. Ex
 rebus, a Catholicis in Oriente pro restauranda fide
 Nicaena gestis, commemorari meretur synodus, Ale-
 xandriae, ubi paulo antea episcopus Arianus Georgius
 ab Ethnicis interfectus fuerat, duce Athanasio a. 362.
 celebrata. Haec unionem et concordiam inter Catholicos
 sentientes, praesertim in ecclesia Antiochena promovere
 intendit. Ibi schisma enatum erat, cum plures Catho-
 lici, qui pulso Eustathio fideliter semper adhaeserant,
 etiam eo mortuo Meletium, a caeteris jam antea accep-
 tatum recusarent. Igitur synodus Alexandrina ad finem
 suum assequendum decrevit, ut episcopi, qui nonnisi

vi cedentes formulis Arianis subscripsissent, non tantum ad communionem ecclesiasticam admitterentur, sed etiam munera sua retinerent, simulque a se exploratum esse pronuntiavit, nihil discriminis esse inter eos, qui tres, et eos, qui unam in divinitate hypostasim statuunt, cum illi personam, isti substantiam sub hoc vocabulo intelligant. Decretum illud ab omnibus fere ecclesiis Catholicis in Oriente acceptatum est quidem; quo minus autem ex eo unio Antiochiae restitueretur, praepropera, et rigorosae justitiae magis, quam aequitati et prudentiae conformis actio Luciferi episcopi Calaritani impedit, qui repudiato Meletio, ab Arianis ordinato, caeterum egregie Catholico, Paulinum Eustathianorum presbyterum, episcopum Antiochenum consecravit, unde schisma ad multos annos prolongatum est, imo novum conflatum, cum Lucifer, actionis suae improbationem non ferens, communionem ecclesiasticam cum omnibus eam improbantibus tolleret, et asecclas non tantum in Sardinia, quo paulo post ex exilio reversus est, sed etiam Antiochiae et in aliis Orientis regionibus inveniret. Caeterum permulti in Oriente episcopi Semiariani permanserunt, qui jam a Macedonio, suo quondam coryphaeo, nunc autem jam mortuo, frequenter Macedoniani vocabantur, et damnata formula Ariminensi, sibi obrusa, rejectisque Anomoeis, formulam Antiochenam, Seleucia approbatam confirmarunt. Anomoei vero Aetium, qui in concilio CPno a. 360. damnatus et a Constantio relegatus fuerat, non tantum in integrum restituerunt, sed etiam episcopum consecrarunt. Ita sub Juliano quaevis pars rebus suis firmandis studebat, quin una caeteris ubique praevaleret. At sub Joviano, fidei Nicænae addicto, Catholici etiam in Oriente principatum obtinuerunt. Athanasius non tantum sedi suae, qua etiam a Juliano pulsus fuerat, restitutus, sed etiam eximio honore ab imperatore affectus est, cujus in Catholicos pronus et ab Arianis aversus animus effecit,

ut Achatius ejusque sequaces in concilio, a. 365. Antiochiae, praeside Meletio habita, admissa fide Nicaena unionem cum Catholicis inirent.

§. 242. Status Arianismi sub Valentiniano et Valente.

Joviano jam a. 364. mortuo, religio Catholica diversa in imperio Romano sorte fruebatur. In Occidente, cui Valentinianus imperabat, principatum, quem inde a morte Constantii obtinuerat, non tantum conservavit, sed etiam latius extendit, quoniam Valentinianus ei ex animo addictus erat. Idem tamen Arianos tolerabat, et Auxentium, quod, utut Arianismi suspectus fidem Nicaenam profitebatur; in episcopatu Mediolanensi constanter tuebatur. Ab altera autem parte non impedivit, quo minus Catholici in synodo, a Damaso papa a. 369. Romae congregata, Arianorum in Occidente duces Ursacium, Valentem, aliosque condemnarent, et symbolum Nicaenum omnibus acceptandum proponerent. E contra Valens, cui Valentinianus frater Orientem regendum commiserat, Anomoeismo, ad quem per uxorem et multo magis per Eudoxium, episcopum CPnum pertractus fuerat, dominium suis in terris comparavit. Ab initio quidem Semiariani caput extollebant, atque in synodo, a. 365. Lampsaci habita varia in suum commodum et Anomoeorum detrimentum decreverunt. Postquam autem Valens seditionem, quae eorum ausibus aliquantulum connivere suaserat, a. 366. sedasset, legatos patrum Lampsacenorum, confirmationem decretorum synodalia petentes, Eudoxio accedere jussit, renuentes in exilium misit, eorum ecclesias Anomoeis tradidit, eodemque adhuc anno Nicomediae in Bithynia episcopos congregavit, et fidem ab eis propositam omnes acceptare jussit. Ita pressi in Oriente Semiariani communionem Catholicorum in Occidente quaerebant, eamque reapse a Liberio pontifice, cui per legatos consensum suum in

fidem Nicaenam indicabant, impetrarunt, quo facto etiam Catholici in Oriente eos ad suam communionem admiserunt, et magnum concilium, in quo unio perficeretur, indixerunt. At Valens his coeptis offensus et ab Anomoeis, imprimis Eudoxio instigatus, non tantum concilium prohibuit, sed etiam episcopos Catholicos sedibus expulit, nominatim Athanasium, qui jam quinta vice exul factus, mox tamen ad extinguendam seditionem, a populo propterea excitatam redire permissus est, anno dein 373. apud ecclesiam suam in pace defunctus. Ecclesiae Catholicorum episcopis Ariani traditae, ipsi vero gravissimis persecutionibus, maxime inde ab anno 371. usque ad mortem Valentis, quam a. 378. in proelio contra Gothos invenit, subiecti sunt, contumeliis scilicet et verberibus affecti, pecunia aut exilio mulctati, in carceres conjecti, tormentis cruciati, undis aut flammis traditi, gladio occisi.

§. 243. Pneumatomachi. Concilium CPnum I.

Ariani, Christo divinitatem abnegantes, multo minus spiritui s. eam adjudicabant. Ipsi Semiariani plerique eum praestantem quemdam angelum, a Dei Filio ad promovendum salvationis opus procreatum existimabant. Imo ex iis, qui de Filii divinitate Catholice sentiebant, nonnulli doctrinam orthodoxam de Spiritu s. repudiabant. Hi omnes, cum nunc defervescentibus aliquantulum de Filii divinitate disputationibus, quaestio de Spiritu s. magis agitaretur, novae singulari haeresi addicti apparebant, et ab ea Pneumatomachi dicebantur. Iisdem etiam Macedonianorum nomen tributum est, quia Catholici cum his praecipue de Spiritu s. disputabant. Pneumatomachi in sua sententia minime concordantes erant, aliis Spiritum s. vim quamdam divinam, aliis creaturam altioris ordinis putantibus. Eorum haeresis ab Althansio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Didymo, Ambrosio, aliisque doctoribus Catholicorum impugnata, et a concilio, a. 381. CPI. celebrato, dam-

nata est. Hoc concilium Theodosius M., ad fidem Nicaenam confirmandam, Macedonianos cum Catholicis unidos, CPnae et Antiochenae ecclesiae legitimos episcopos praeficiendos, universim ad restituendum ordinem et pacem, litibus Arianis turbatam congregavit. Interfuerunt ei 150 episcopi Catholici, et 36 Macedoniani, omnes ex Oriente. Ad confirmandam fidem Catholicam, et doctrinam de Spiritu s. definiendam, symbolum Nicaenum hoc modo ampliatur denuo propositum est: »Credimus in unum Deum, omnipotentem factorem (coeli et terrae), visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum (ante omnia saecula) Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero; genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt, quae in coelo, et quae in terra. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelo, et incarnatus est (de Spiritu s. ex Maria virgine) et homo factus est. (Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato), passus (ac sepultus). Et tertia die resurrexit (secundum scripturas). Et ascendit ad coelos (sedet ad dexteram Patris). Inde venturus est judicare vivos, et mortuos (cujus regni non erit finis). Credimus in Spiritum sanctum (Dominum et vivificantem, qui a Patre procedit, qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam sanctam, Catholicam et apostolicam ecclesiam. Confitemur unum baptisma in remissionem peccatorum. Et exspectamus resurrectionem mortuorum et vitam venturi saeculi).» — Etsi in his additamentis Spiritus s. non expresse Deus nominatus fuerit, eum tamen a patribus concilii verum Deum. Patri et Filio aequalem creditum fuisse; partim ex aequali adoratione ei adjudicata, partim ex scriptis doctorum hujus temporis, ejus divinitatem vindicantibus sufficienter apparet. Causa autem, cur patres concilii a voce Deus Spiritui s. in symbolo ap-

ponenda abstinnerint, haec erat, quia contradictionibus contra vocem ἐμμετριος sufficienter edocti erant, quantae lites propter vocabulum aliquod per eos ipsos excitari possint, qui caeterum doctrinam eo expressam non impugnant. Quoad reliquos hujus concilii fines, Meletius Antiochenae, et Gregorius Nazianzenus, qui jam ab aliquo tempore Catholicorum CPnorum, cunctis ecclesiis publicis per Arianos privatorum episcopum egerat, CPnae ecclesiae antistes solemniter pronuntiatus est acceptatusque. Posterior tamen, cum actionem patrum, qua post Meletium, durante adhuc concilio mortuum, Flavianum, Meletianorum presbyterum, episcopum Antiochenum ordinarunt, eoque schisma Antiochenum, quod agnito Paulino, Eustathianorum praesule, extingui potuisset, prolongarunt, non approbarit, et inde, nec non aliis quibusdam ex causis multorum offensionem incurrerit; munere suo iterum se abdicavit, et Nectarium quemdam Tarsensem, adhuc catechumenum, successorem habuit. Hujus concilii decreta, ab imperatore confirmata, mox ab omnibus Orientis ecclesiis approbata fuere. Cumque non multo post etiam Occidentales, qui caeterum paulo serius Flavianum tanquam legitimum episcopum Antiochenum agnoverunt, cum Eustathianis potius communicantes, eadem acceptarent, concilium illud CPnum, auctoritatem oecumenicorum nactum est, inter quae secundum numeratur.

Epiphan. haeres. 73. 74. Socrates II. Sozomenus IV. Theodoret. h. e. II. haeret. fab. V. Georg. Henr. Goeze dissert. de Macedonian. in Vogtii bibl. haeresiologica tom I.

§. 244. Apollinaristae.

Idem concilium novam Apollinaristarum haeresim, interea exortam proscrispsit. Hujus auctor erat Apollinaris vel Apollinarius, patre ejusdem nominis, ecclesiae Laodicensae in Syria presbytero natus, postea hujus ecclesiae episcopus, vir non tantum in theologia,

sed etiam in rhetorica, poesi et philosophia apprime versatus, editisque de quavis harum scientiarum scriptis egregiis clarus. Verum nimius philosophiae amor eum seduxit ad novam haeresim condendam, qua vera Christi humanitas evertebatur. Duplicem scilicet cum Platonice animam, sentientem et rationalem statuens, Christo illam tantum adjudicavit, hujus locum ipsam ejus divinitatem obtinuisse contendens, idque eo maxime, quod anima rationalis mutationi, errori et peccato obnoxia sit, et quod perfectus Deus et perfectus homo unicam personam constituere non possint. Huic Apollinaris errori capitali ejus sectatores plures alios, partim sibi adversos addiderunt, sive quod eum non semper recte intellexerint, sive quod ex ejus doctrina principali conclusiones deduxerint, ab ipso non factas. Sic cum Apollinaris docuisset, Christi carnem per conjunctionem cum Dei Filio divinam evasisse, alii doctrinam ei attribuērunt, Christum jam antequam in terram descenderit, carnem divinitati consubstantialem habuisse, eum carnem suam e coelo attulisse, et per Mariae corpus solummodo transiisse. Alii Christum secundum naturam suam divinam, seu ipsam ejus divinitatem passam esse statuebant. Pro ejusmodi diversis opinionibus Apollinaristae etiam in diversas partes abierunt, e quibus Polemiani cum Polemone magistro suo, carnem Christi divinam et aeternam cum ejus natura divina unam substantiam seu naturam effecisse asserebant. Cum deficiente vera Christi humanitate, redemptionis opus pluribus ex partibus mancum appareat; mirum non est, Apollinaris ejusque sequacium doctrinas, quae ab a. 370. potissimum innotuerunt, a doctoribus Catholicis, velut Athanasio, Gregorio Nazianzeno, Epiphanio, Chrysostomo impugnatas, et in pluribus conciliis, Romae, Alexandriae et Cpi habitis damnatas fuisse. Ipse Apollinaris a Damaso papa in synodo depositus et excommunicatus est. Ejus asseclae praesertim Antiochiae frequentes erant, sed

et in aliis Syriae urbibus, in Phoenicia, in Asia minori et CPi coetus collegere. Eorum damnationi per ecclesiam accesserunt leges poenales a Theodosio ejusque filio et nepote contra eos latae. His factum est, ut eorum numerus prioribus saeculi 5. annis multum minuëretur. Qui nihilominus superabant, cum Euty-chianis similiter sentientibus coaluisse videntur. Duram sortem etiam Pneumatomachi habuerunt, ad quos supprimendos vicesimis saeculi 5. annis Nestorius, CPnus episcopus plurimum contulit.

Epiphan. haeres. 77. Socrat. II. Sozom. VI. Theodoret. h. e. V. haeret. fab. V. Augustin. de haeres. c. 55. Tillemont memoires tom. VII. Jac. Basnage dissert. de historia haereseos Apollinaris apud Vogt.

§. 245. Arianismi in imperio Romano decrementum.

Cum post Valentem nonnisi Catholici principes imperium Romanum tenerent; Ariani in eo ab hoc tempore successive decreverunt, et tandem maximam partem extincti sunt. Gratianus Valentiniani filius et successor, qui post Valentem etiam orientalem imperii partem adeptus est, mox plures leges tulit, quibus omnibus haereticis conventus sacri interdicebantur, loca, in quibus conventuri essent, fisco adjudicabantur. Idem episcopus Catholicos a Valente pulsos revocavit. Et quamquam nunc Semiariani communionem cum Catholicis, quam ad augendas contra Anomoeos vires sub Valente iniyerant, iterum tollerent, tamen haec ipsa eorum inconstantia multos inter eos, qui melius sentiebant, ad deserendos simulatores permovit. Multo magis autem Arianismus decrevit sub Theodosio M. cui Gratianus a. 379. imperium Orientale commisit. Id potissimum quidem mediis ab eo adhibitis effectum est, velut synodo oecumenica, CPi ab eo congregata, quae fidem Nicaenam confirmavit et haereticos solemniter proscripsit, restitutione omnium ecclesiarum, quas Ariani Catholicis ademerant, et

variis legibus, quibus Arianis conventus sacri in urbibus, novarum ecclesiarum exstructio, clericorum ordinatio prohibebatur. Sed et scissiones, quae inter Arianos de variis rebus minoris momenti oriebantur, ad eorum numerum minuendam haud parum contulerunt. Denique nonnulli episcopi Catholici, nominatim Basilius M., Gregorius Nazianzenus, Gregorius Nyssenus, et Amphilo-chius Iconiensis, suo religionis zelo, eruditionis laude, praestantibus scriptis polemicis, et sanctitatis fama, quamplurimos Arianos ad ecclesiam Catholicam perduxerunt. — In Occidente Catholici pariter in impugnandis subprimendisque Arianis assidui erant. Ibi nemo magis eis se opponebat, quam Ambrosius, Auxentii a. 374. mortui, in episcopatu Mediolanensi successor. Is potissimum impedivit, quo minus post Gratiani, a. 383. interfecti mortem, per Justinam ejus novercam, quae minorennis filii sui Valentiniani II. imperium administrabat, Arianismus, cujus studiosissima erat, caput iterum extolleret. Nec minis, nec militibus contra se missis adigi potuit, ut vel unam Mediolani ecclesiam Arianis traderet. Et quamvis Justina nomine filii sui a. 386. Arianis plenam religionis exercendae libertatem concessisset, ipsamque capitis poenam contra Catholicos ei adversaturos statuisset; ejus tamen mors post duos jam annos libertatem illam iterum sustulit. Nam filius ejus Valentinianus II. nunc eo magis cum Catholicis faciebat, quod a Theodosio M. contra Maximum usurpatorem, qui armis eum invadebat, defensus, et in consequendo totius Occidentis imperio adjutus fuisset. Omnis autem spes Arianis Occidentalibus evanuit cum Valentiniano a. 392. interfecto, etiam Occidens sub potestatem Theodosii pervenisset. Cum hujus a. 395. mortui successores, tam in Oriente, quam in Occidente legibus adhuc severioribus Arianos, praecipue Eunominianos, (qui propter mutatum baptismi ritum et formulam, et rebaptizatos Catholicos ad se transeuntes caeteris magis invisi erant), continuo insecrarentur, novae subinde dissensiones inter eos orirentur,

et viri eruditione ac auctoritate conspicui inter eos deficerent; factum est, ut versus medium saeculum 5. inter veteres imperii Romani incolas maximam partem exspirarent. Pro eo nationes Germanicae, quae inde ab initio saeculi 5. imperium Occidentale invaserunt, et stabiles etiam sedes in eo fixerunt, Arianismum profitebantur. Ex Gothis primum illi, qui versus Occidentem habitabant, et sedes in imperio Orientali impetrare studebant, per Valentem imperatorem cooperante Ulphila praecipuo inter eos episcopo ad doctrinam Anomoeorum admittendam permoti fuisse videntur. Cur saeculo dein sequenti reliqui Gothi et caeterae nationes Germanicae, e quibus Vandali post annum 450., Burgundiones medio demum saeculo 5., et Suevi plane post annum demum 460. ad Arianismum defecerunt, hoc ipsum fecerint, vix alia causa adferri potest, quam eorum cum Gothis commercium, et animus a Romanis alienus. Sed et hos populos providentia divina suo tempore ad errorem deserendum perduxit.

De historia Arianismi plura: Socrates, Sozomenus, Theodoretus, Rufinus, Athanasius. Maimbourg histoire de l'Arianisme. Tillemont memoires tom. VI. Cajet. Maria Travasa storia critica della vita di Ario primo eresiarca del 4. secolo. Stark Geschichte des Arianismus, 2 The. Berlin 1783.

§. 246. Priscillianistae.

Interea nova secta haeretica, Gnosticis sapientiam, in Hispania exorta et propagata fuerat. Prima ejus semina in hac terra Marcus quidam sparsit, qui ex Aegypto illuc venerat. Eam ampliavit, plurimisque per Hispaniam, praecipue Galaeciam, plebejis et nobiles, imo nonnullis episcopis persuasit Priscillianus, homo laicus, nobili genere natus, dives, eruditus, eloquens, scientiis autem profanis elatus, et qui externa humilitatis ac devotionis specie hominum animos captabat. In quo proprie religionis systema ab eo conflatum constiterit, ignoratur; interim tamen juxta variorum relationes Priscil-

lianistae cum Gnosticis materiam aeternam statuerunt, ex qua princeps tenebrarum cum caeteris daemonibus exortus sit, qui dein ex eadem materia prava mundum hunc corporeum efformarit. Animas humanas credebant ex substantia divina manasse, postea peccasse, et propterea in regiones inferiores delapsas fuisse, ubi in potestatem daemonum inciderint et ab his cum corporibus, e materia prava factis conjunctae fuerint. Propter hanc de corporibus humanis opinionem Priscillianistae cum Gnosticis carnis resurrectionem negabant. Dei unitatem sic defendebant, ut Patrem, Filium et Spiritum s. non nisi tria nomina ejusdem supremi numinis divini esse assererent. Christus hoc ipsum supremum numen eis fuisse videtur, quod animam humanam et corpus apparens sibi adjunxerit. Insuper docebant, cujusvis hominis sortem fatali necessitate determinatam esse, a vi stellarum dependente, quam ob rem magiae seu astrologiae operam dabant. Eorum doctrina practica admodum rigida erat; monachorum in morem vivebant, a carne abstinebant, et conjugium, proliumque generationem ex principiis Gnosticis rejiciebant. Nihilominus turpissimae libidinis, in occulto et promiscue exercitae a multis accusati sunt. Praeterea ad sectae suae arcana tegenda principium practicum fovebant: jura, perjura, secretum prodere noli. In rebus denique liturgicis et disciplinaribus a Catholicis in eo recedebant, quod eucharistiam quidem celebrarent, non tamen perciperent, quod die Dominica et in festo nativitatis Christi jejunarent, quod laicos quoque, imo faeminas in conventibus sacris docere permitterent. Quae cum religioni Catholicae ex integro adversarentur; Priscillianistis adversarii deesse non poterant. Anno 380. primum contra eos concilium Caesaraugustae celebratum est, in quo non tantum eorum doctrinae condemnatae, sed etiam Priscillianus et praecipui ejus sectatores, utut absentes, haeretici judicati, omnesque cum eis communicantes a communione eccle-

siae Catholicae alieni pronuntiati sunt. Cum vero clerici Priscillianistae depositi locis suis non cederent, ipsum potius Priscillianum episcopum Abulensem ordinarent; Idacius Meridensis et Itacius Ossonubensis episcopi, qui Priscillianistis prae caeteris et spurio fere zelo adversabantur, a Gratiano imperatore edictum impetrarunt, qua Priscillianistae ex universa Hispania excedere jubebantur. At hi locis suis pulsati Macedonia, supremum palatii Caesarei praefectum auro permoverunt, ut edicti illius revocationem ab imperatore impetraret, quo facto in integrum restituti sunt. Itacius vero eis porro adversans e Hispania fugere coactus est, unde Treviros se contulit. Cumque non multo post, a. 383. Maximus bellidux, Gratiano occiso summa rerum potitus esset, Itacius Priscillianum ejusque sectatores criminum et haereseos apud novum imperatorem accusavit, qui accusatos in concilio Burdegalae celebrando comparere jussit. Hujus concilii iudicium, cum Priscillianus provocatione ad ipsum imperatorem facta declinasset, hic ejus causam Evodio acri iudici inquirendam dedit. In hac quaestione, adhibitis tormentis peracta, Priscillianus confessus est, se doctrinas impudicas tradidisse, nocturnos conventus cum scortis habuisse, et nudum orare consuevisse. Quae propter jussu imperatoris a. 385. capite plexus est; primarii autem ejus asseclae, flagitiorum participes, partim pariter morte, partim exilio mulctati sunt. Hanc severitatem plures episcopi Catholici, fidei orthodoxae studiosissimi, quam maxime improbarunt, imprimis S. Martinus, episcopus Turonensis, qui communionem cum Itacio caeterisque episcopis ad Priscillianistarum necem cooperatis tantum conditione restituit; quod imperator iudices militares, ad inquirendos Priscillianistas in Hispaniam jam profectos revocavit. Caeterum tristis sors, quae in Priscillianum et primarios ejus asseclas cecidit, Priscillianistarum numerum non minuit; ii potius ab hoc tempore magis adhuc per totam His-

paniam, imo per aliquas Galliae meridionalis regiones propagati sunt. Huic propagationi non mediocriter favebat Barbarorum saeculo 5. in Hispaniam irruptio, qua in rerum perturbatione solus Turibius, episcopus Asturicensis per Leonem I. pontificem episcopos Hispanicos ad coercendos Priscillianistas excitavit. Horum doctrinae post saeculum, anno scilicet 561. in concilio Braccarensi denuo damnatae sunt. Post hoc concilium Priscillianistarum nulla amplius in historia fit mentio, unde merito concluditur, eos ab hoc tempore penitus evanuisse.

Sulpit. Sever. hist. sacr. II. dialog. III. de virtutibus B. Martini. Orosius consultatio seu commonitor. ad Augustin. de errore Priscillianist. et Origenist. inter opera Augustini. Hujus liber ad Orosium contra Priscillianist. et Origenistas. Philastr. lib. de haeresib. Leo M. epist. ad Turibium. Tillem. memoires tom. VIII. Simon de Vries dissert. critic. de Priscillianistis, eorumque fatis, doctrinis et moribus. Ultraj. 1745. Franc. Girvesi (Hispanus) de historia Priscillianist. Romae 1750.

§. 247. Fata Manichaeorum.

Eodem circiter tempore, quo Priscillianistae, secta quoque Manichaeorum, cui affines erant, defecit, postquam prioribus saeculis latissime se diffudisset. Ipse Manes, discipulorum suorum aliquos in regna extranea ablegaverat, doctrinam suam propagaturos, qui eam reapse in India, sub qua Turkestaniam intelligunt, et in Sina, at exiguo cum successu annuntiarant. Latius Manetis religio saeculo adhuc 3. maxime autem priori saeculi 4. dimidio, faventibus turbis, per Arianos et Donatistas excitatis, per Romanum imperium serpebat, ita ut in Mesopotamia, Syria et Palaestina, in Aegypto et reliqua Africa Romanis subjecta, in Italia, speciatim Romae, in Gallia et Hispania numerosi coetus Manichaeorum cum episcopis in historia hujus temporis deprehendantur. Ad hanc latam eorum propagationem ipsum religionis systema, quod sub historiae involacro mul-

tarum graviumque quaestionum theologiarum moralium et physicarum solutionem promittebat, severa vivendi ratio a perfectis inter Manichaeos observata, et caeteris commendata, non tamen obtrusa, constitutio ecclesiastica bene ordinata, facundi denique doctores, in commendanda sua religione bene versati, qualis praecipue Faustus erat, episcopus Manichaeorum Carthaginensis, plurimum contulisse videntur. Nec usque ad mortem Juliani apostatae ab imperatoribus, qui litibus Arianis nimis intenti erant, impedimenta eorum propagationi opposita fuere. Inde autem ab anno 372. imperatores, Occidentales et Orientales, Valentinianus I., Theodosius uterque, Honorius, Anastasius, Justinus, Justinianus, severiores contra eos leges, quam contra caeteros haereticos ferebant, quia perversa eorum doctrina, et flagitia, inter eos committi solita majorem severitatem merebantur. Legibus istis, quibus sacri eorum conventus sub capitis poena interdicti, ipsi infames judicati, et jure, haeredes instituendi aut haereditatem capiendi privati, exilium, bonorum ademptio, ipsa denique mors contra eos decreta erat, Manichaei passim minuebantur. Accesserunt plurimum doctorum Catholicorum contra eos scripta, velut Marii Victorini Serapionis Thmucos in Aegypto episcopi, Titi episcopi Bostrensis, Didymi Alexandrini, Zachariae saeculo 6. ex celebri philosopho Ethnico Mytilenes in insula Lesbo episcopi, imprimis vero S. Augustini, qui, cum olim ipse ad eos pertinuisset, eorum doctrinas satis cognitatas habebat, eosque in plurimis scriptis exagitavit. Ut, qui his non convertebantur, Africam tamen postea relinquerent, occupatione hujus terrae per Vandalos effectum est, ad quorum furorem bellicum et barbariem evitandam quam plurimi Romam fugerunt. In hac urbe jam 4. saeculo proprium episcopum habebant, et nunc, Catholicorum sacra externe participant per aliquod tempus delitescabant, donec versus medium saeculum 5. a Leone M. papa detegerentur, tum

aliis indicis, tum praecipue jejuniis, die Dominica et feria 2. in solis ac lunae honorem observato, et calicis eucharistici recusatione sese prodentes. Leo non tantum in publicis suis sacris sermonibus eos notabat et auditoribus cavendos proponebat, sed etiam ad suum tribunal vocatos ad dogmata et flagitia arcana confitenda adegit, nonnullos eorum ad religionem Catholicam perduxit, caeteros irrevocabili exilio per magistratus addixit, scripta eorum comburi jussit, de fugitivis episcopos exteros certiores reddidit, tandem Valentinianum III. imperatorem ad novam contra eos legem, prioribus severiorem ferendam permovit. Qui in Africa remanserant, ex ea penitus eliminabantur, cum Hunnericus Vandalorum rex, non multo post quam regnum a. 477. adiisset, gravem contra eos persecutionem excitaret, in qua multi vivi combusti, alii navibus impositi in longinquas regiones abducti sunt. Circa annum 525, Manichaei etiam in Persia extirpati sunt, cum in id incumberent, ut regis Cavadis filius placitis eorum religiosius imbutus, eademque per regnum propagaturus, exclusis fratribus in solium eveheretur. Cavades hoc eorum molimine comperto, eos ad publica comitia vocavit, quasi eorum consilio responsurus. Tum omnes a reliquis segregatos per milites trucidari et caeteros quoque in regno dispersos interfici jussit. His omnibus effectum est, ut Manichaei, hac periodo ad exitum vergente paulatim evanescerent, donec sequentibus saeculis cum placitis diversimode mutatis sub novis nominibus iterum in lucem emergerent.

§. 248. Collyridianae. Antidicomarianitae.
Helvidius. Bonosus.

Posteriori saeculi 4. tempore nonnulli extiterunt, qui circa honorem B. Mariae matri Jesu competentem a tramite Catholico aberrarunt. Tales erant mulieres quaedam in Arabia Petraea, quo ex Thracia venerant. Hae superstitione quadam Ethnica probabiliter infe-

ctae, B. Mariam ceu Deam colebant, et certo anni tempore placentam, *κολλυριον* (unde Epiphanius Collyridianas eas appellavit), in solempni couventu ei offerentes, et quasi sacrificantes, super sellam linteo stratam collocabant, et dein in ejus honorem manducabant. Alii e contra in eadem Arabia B. Mariae honorem perpetuae virginitatis abnegabant, contententes, eam post partum Jesu Christi plures e Josepho filios suscepisse, qui in ss. litteris fratres Domini vocentur. Hi dicti sunt Antidicomarianitae i. e. adversarii B. Mariae, eosque idem Epiphanius in epistola, a. 370 in Arabiam missa impugnavit ¹⁾). Eandem sententiam, honori B. Mariae adversam non multo post Helvidius quidam homo laicus, quem Gennadius discipulum Auxentii episcopi Mediolanensis, Ariani, dicit, in singulari libro, Romae edito propugnavit. Nec asseclis caruit, ab eo Helvidianis dictis. Sed Hieronymus, tum Romae praesens a. 383. librum de perpetua virginitate B. Mariae ei opposuit, ejusque rationes expugnavit ²⁾). Nihilominus postea adhuc Bonosus, probabiliter Sardicensis episcopus commemoratam opinionem defendisse deprehenditur. Huic quidam pontifex Romanus, verosimiliter Siricius, epistolam opposuit, atque etiam sermo S. Ambrosii de perpetua virginitate B. Mariae, contra eundem Bonosum dictus fuisse videtur. Sic clarissimorum ecclesiae doctorum laboribus sententia Catholica vindicata et stabilita est.

¹⁾ Epiphan. haeres. 78. 79.

²⁾ Hieronym. advers. Helvidium. Gennadius de viris illust. c. 32.

§. 249. Jovinianus. Vigilantius.

Non multo post duo viri quasdam sententias Catholicas de pretio variarum institutionum disciplinarium et liturgicarum impugnare praesumserunt. Alter eorum Jovinianus, qui aliquamdiu Romae vitam monasticam coluerat, sed postea eam pertaesus, ad vitam

admodum lautam et mollem reversus fuerat, a matrimonio tamen, propter molestias cum eo conjunctas abstinuit, in libro, circa annum 388. vulgato defendit, B. Mariam virginitatem in partu amisisse, statum virginalem, conjugalem, et coelibem viduarum ejusdem coram Deo pretii esse, jejunium non praestare perceptioni ciborum cum gratiarum actione, non dari gradus inter bona et mala opera, unde et malorum et bonorum in vita post mortem futura remunerationem aequalem futuram esse; hominem cum fide perfecta in baptismo regeneratum, a diabolo non amplius subverti posse. Jovinianus haud paucos assertionum suarum patronos invenit, et nonnullas faeminas ac viros, qui solemne status coelibis servandi propositum fecerant, ad matrimonium ineundum permovit. Quapropter Siricius, tum temporis summus pontifex Joviniani assertiones in conventu cleri sui tanquam haereticas condemnavit, ipsum vero cum octo asseclis in perpetuum a communione ecclesiae Romanae separavit, quod et S. Ambrosius, monente Siricio fecit, cum Jovinianus ejusque asseclae Mediolanum se contulissent. Idem Ambrosius in epistola synodali assertiones Joviniani impugnavit et sententias Catholicas defendit. Idem non multo post fecit S. Hieronymus in duobus libris contra Jovinianum, in quibus hunc vehementer exagitavit, sed et statum conjugalem adeo vilipendit, ut plures ex ipsis presbyteris et monachis Romanis inde offenderentur, unde permotus est ad apologeticum pro libris suis contra Jovinianum conscribendum. Majori hac in re moderatione usus est S. Augustinus, qui libros duos Joviniani assertionibus opposuit, alterum de bono conjugali, alterum de sancta virginitate. Horum doctorum scriptis factio Joviniani brevi enervata est¹⁾. Nihilominus post aliquot annos Vigilantius quasdam Joviniani sententias defendere, et cultum sanctorum martyrum vituperare ausus est. Erat is Calagurri in hodierna Gasconia natus, filius cauponis, et qui ipse

aliquamdiu cauponem egit, postea ad presbyteratum in urbe patria promotus, quem deinde Barcinone in Hispania gessit. Is in libro circa annum 404. edito morem reprehendit, quo Christiani reliquias martyrum venerabantur et osculabantur, in pretiosis involucris et vasis condebant, exponebant, et circumferebant, luminaria apud eas plena luce accendebant, ecclesias eis dedicatas frequentabant, eorumque intercessionem implorabant, quod inutile esse dicebat cum animae martyrum id non audiant, nec Deus earum precibus satisfaciatur. Miracula quoque, quae apud sepulcra vel in ecclesiis martyrum fieri dicebantur vilipendit. Porro vigilias propter res turpes, quas nonnulli in eis committebant excepto pervigilio Paschatis abrogatas voluit. Morem quoque reprehendit, quo nonnulli facultatibus suis inter pauperes distributis, ipsi in egestate vivebant, alii eleemosynas potius Jerosolymam mittebant, quam egenis in patria conferebant. Denique etiam jejunium, statum caelibem totamque rem monasticam vilipendit, atque ut ejus propagationi obex poneretur, desideravit. Non defuerunt inter ipsos episcopos, qui Vigilantio consentirent. At Hieronymus, cujus indignationem ille jam antea eo incurrerat, quod eum satis temere errorum Origenis arguisset, calamum contra eum strinxit, eumque tum in epistola ad Riparium, presbyterum Tarraconensem, unum ex Vigilantii adversariis, tum in singulari libro contra eum, non sine ira et vehementia scripto penitus confutavit²⁾.

¹⁾ Hier. advers. Jovin. August. de haeresib. c. 82. Siricii et Ambrosii epistolae.

²⁾ Hieronym. advers. Vigilantium et in quibusdam epistolis.

§. 250. Lites Origenisticae.

De Origene ultimis 4. et primis 5. saeculi annis vehementes lites inter ipsos doctores Catholicos celeberrimos agitatae sunt. Ille propter merita in s. scripturam, et propter scripta ingenii et eruditionis plena

cultoribus, at propter sententias heterodoxas, in iis propositas adversariis nunquam carebat. Ejusmodi sententiae maxime hae erant: Filium a Patre creatum et Deum factum esse, animas humanas ceu angelos praeditisse, et propter peccata in corpora humana detru-di, daemones ipsumque eorum principem, aliquando ab omni labe purgatos pristino suo statui restituendos esse, quae opinio, poenarum aeternitatem evertens, nomine apocatastasis designari solebat. Praeterea Origenes carnis resurrectionem rationibus suis, et historiam lapsus protoparentum, aliasque historias biblicas, allegorica sua interpretatione elusisse arguebatur. Inter ejus adversarios praecipuus erat Epiphanius, qui, cum eum sicut alii multi fontem haeresis Arianae existimaret, omnes ad eum condemnandum ejusque scripta rejicienda adigere nitebatur. Cum igitur Joannes, ecclesiae Jerosolymitanae antistes, tanquam diligens Origenis lector et patronus innotuisset, Epiphanius anno 394. Jerosolymam profectus, ibidem in ecclesia, praesente Joanne contra Origenem declamavit, hac ratione episcopum ipsum confundens, cui etiam, cum Origenem non condemnaret, sed potius contra Epiphanium ceu Anthropomorphytam concionatus esset, communionem ecclesiasticam subtraxit, et monachos speciatim Bethlehemiticos ad idem faciendum permovit. Inter hos praecipuus erat Hieronymus, qui antea quidem Origenis, cui eodem s. scripturae studio jungebatur, admirator et laudator maximus extiterat, quin tamen unquam errores ejus approbasset; nunc vero de sua orthodoxia sollicitus, cum Epiphanio Joannem episcopum impugnabat, atque etiam amicitiae vinculum, quo Rufino jungebatur, rupit, quoniam nec hic Origenem damnabat, sed potius cum Joanne contra Epiphanium faciebat. Hi Origenis patroni errores ei adscriptos tam parum approbabant ac ejus adversarii; quoniam tamen ipsum condemnare detrectabant, ab his in suspicionem, ac si illos foverent, adducebantur. Post plura scripta, quibus

Epiphanius, Hieronymus et Joannes se mutuo impetierant, pax tandem a. 397. interveniente potissimum Theophilo, patriarcha Alexandrino, ad quem Joannes se converterat, inter hunc et ejus monachos, horumque ducem Hieronymum ita restituta est, ut utraque pars suae de Origene sententiae inhaereret, neutra tamen alteram haeticam diceret. Sed non multo post lis iterum inter Hieronymum et Rufinum exarsit. Posterior enim Jerosolyma Romam profectus, Pamphili martyris apologiam pro Origene, imo hujus ipsius quatuor libros de principiis ex Graeco in Latinum sermonem ita transtulit, ut ejus sententias heterodoxas aut omitteret, aut ex aliis ejusdem scriptis emendaret; et praeterea in epilogo suae translationi adjecto probare conatus est, haereses in Origene scriptis obvias ab haeticis descendere, qui ejus libros adulteraverint. Imo in praefatione ad suam versionem Hieronymum ita commemoravit, ac si is de Origene secum aeque magnifice sentiret. His omnibus irritatus, et insuper ab amicis, quos Romae numerosos et orthodoxiae studiosissimos habebat, excitatus, Hieronymus clamorem contra Rufinum et Origenem strinxit, quo facto isti duo viri pluribus scriptis mutuo se impetierunt, donec tandem Chromatii episcopi Aquilejensis, ad pacem hortantis interventio, et silentium, quod Rufinus observabat, huic liti finem imponeret. Interim Anastasius papa, verens, ne Origene errores, scriptis ejus translatis et commendatis, inter Latinos propagarentur, Origenem publice damnaverit, et Rufinum, tunc Aquilejae degentem ad rationem de fide sua reddendam Romam evocaverat, ad quod ille orthodoxam fidei suae confessionem edidit.

§. 251. Theophilus et Joannes Chrysostomus.

Theophilus patriarcha Alexandrinus, hactenus Origene ejusque cultorum patronum se exhibuerat; anno autem 399. per monachos in montibus Nitriensibus et eremo Scetica, qui cum eorum Anthropomorphismum

impugnaret, Origenismi eum arguebant, ad contraria animi sensa manifestanda permotus est. Itaque in concilio a. 400. Alexandriae celebrato Origenis errores supra memoratos et alios quosdam condemnavit, episcopos extraneos ad idem faciendum provocavit, et monachos quosdam, Origenis cultores acriter insectatus est, atque ad deserendam Aegyptum compulit. Hi CPim profecti Joannem Chrysostomum suppliciter precati sunt, ut intercessione sua facultatem ad sedes suas redeundi apud Theophilum sibi impetraret. Joannes monachos Aegyptios benigne excepit, sed frustra pro eis apud Theophilum intercessit, qui potius alios suae partis CPim misit, per quos illi tanquam haeretici et magi accusarentur. At pulsus nunc Theophilum apud imperatorem eo effectu accusarunt, ut ille ad causam coram Chrysostomo dicendam CPim evocaretur. Ejus autem legati, cum accusationes suas probare non possent, in carcerem sunt coniecti, ubi aliqui mortui, caeteri postea in insulam quamdam relegati sunt. Interim Epiphanius studio suo contra Origenem, cujus patronum Joannem Chrysostomum existimabat, agitatus, et a Theophilo provocatus, CPim profectus est, Origenem ibidem in ecclesia capitali damnaturus, et contra Joannem episcopum tanquam ejus cultorem declamaturus; attamen ab hoc prohibitus, re infecta, reditum in patriam aggressus est, et in eo a. 403. mortuus. Non multo post Theophilus CPim venit, ubi odio contra hujus urbis episcopum inflammatus, et ab imperatrice, episcopis et proceribus, Chrysostomo, pravorum morum censori infensus adjunctus, accusationem contra hunc subornavit, et ab imperatore impetravit, ut judicium contra eum sibi comitteretur. Quo facto in praedio prope Chalcedonem, ad quercum dicto, conciliabulum habuit, in quo Chrysostomus, qui in eo comparere renuerat, tanquam variorum criminum, sed mere effictorum reus depositus, et mox etiam, petente eodem conciliabulo, ab imperatore sede sua pulsus est. Hanc Chrysostomi ruina ab episcopo Alexandrino proprie intentam fuisse,

vel ex eo patet, quod nunc monachis Origenistis facillime veniam et pacem concesserit. Chrysostomus mox quidem ab imperatore flagitanti populo CPno redditus, anno autem jam sequenti, cum imperatricis indignationem denuo incurrisset, a factione sibi adversa, cooperante eodem Theophilo, quod contra decretum concilii Antiocheni a. 341. munus suum absque concilii decreto recepisset, in perpetuum depositus iudicatus et ab imperatore iterum in exilium eiectus est, in quo gravissimas calamitates perpessus, a. 407. animam Deo reddidit, postquam frustra per Innocentium I. Romanum pontificem justum causae suae examen ab imperatore impetrare studuisset. Mortuum demum hujus successor Theodosius II., parentum suorum injurias reparaturus, CPim allatum, magnifica sepultura condecoravit. Caeterum de omnibus illis litibus propter Origenem agitatis id maxime dolendum est, quod sectatio hujus viri, fidei Catholicae puritati omnino periculosa, cum tanto animorum aestu et personarum litigantium exacerbatione, scandalis non carente suppressa fuerit.

Varia scripta Hieronymi et Rufini. Socrat. Sozom. Palladius dialogus de vita J. Chrysost. Sulpit. Sever. diall. Huetius Origeniana. Tillem. memoires t. XII.

§. 252. Ulteriora Donatistarum fata.

Interea secta Donatistarum in Africa, summa cum pertinacia in suo schismate perseverabat, et per Circumcelliones gravissima mala Catholicis inferebat. Erant autem Circumcelliones genus quoddam hominum summe fanaticorum, origine rustici, ad Donatistas pertinentes, qui desertis laboribus suis, rure circum tuguria aut cellas reliquorum rusticorum catervatim vagabantur, domos Catholicorum, praesertim clericorum diripiebant, verbera, vulnera, necem ipsam eis infligebant, et rabido quodam, quod sibi videbatur, martyrii desiderio inflammati aut ipsi violentas sibi manus inferebant, aut alios, violentias eis inferendo vel minitendo ad se ene-

candos adigebant. Quamquam Donatistae non in uniuersum has furias approbarent, eas tamen in communiōe sua ecclesiastica tolerabant, et singuli saltim eorum ad sua contra Catholicos consilia exequenda iisdem utebantur. Postquam Constantinus M. Donatistas propriae pervicaciae reliquisset, ejus filius Constans, cui Africa obvenerat, conamen eos Catholicis reuniendi instituit, et hunc in finem a. 348. Paulum et Macarium in Africam misit, multa pecunia instructos, quam inter pauperes generatim distribuerent. Donatarum duces, probabiliter arbitrati, factionis suae decrementum his largitionibus intendi, legatis Caesareis Circumcelliones armatos opponere ausi sunt. Effectus erat, ut inter hos magna strages per milites ederetur, rebellium duces capite plecterentur, Donatarum episcopi relegerentur, et ecclesiis eorum Catholicis traditis omne religionis exercitium eis adimeretur. Hoc in statu res Donatarum usque ad mortem Constantii permanserunt. Cum Julianus hujus successor reditum, episcopis pulsis concessum ad Donatistas quoque extendisset, Catholici vero ecclesias eis reddere detrectarent, illi vim adhibentes simul et vindictam spirantes igne ferroque conta eos saeviebant et abominandas violentias exercebant. Valentinianus I. Donatistas, post obtentum finem suum paulatim quiescentes tolerabat. Filius autem et successor ejus Gratianus iterum omnes eis ecclesias ademit, imo postea etiam in aedibus privatis sacros conventus interdixit. Theodosius denique gravem pecuniae mulctam contra clericos eorum ordinantes et ordinari se passos, item contra possessores locorum, in quibus sacri conventus celebrarentur, decrevit.

§. 253. Continuatio.

Ex quo tempore Augustinus Hipponensis in Numidia episcopus factus fuit, ab anno scilicet 396., Catholici hoc potissimum auctore multiplicia media adhibebant, Donatistas, qui numero eis non multum inferiores erant,

imo hinc inde eos superabant, ad suam ecclesiam redu-
cendi. Ac primo quidem eos ad publicas de rebus
controversis disputationes ope ipsorum magistratuum
adigere conabantur. Deinde, Donatistis disputare recu-
santibus, et ab injuriis contra Catholicos non absti-
nentibus, hi ad Honorium imperatorem conversi
leges poenales contra illos impetrarunt, quibus utplu-
rimum contra clericos exilium, contra laicos pecuniae
mulcta statuēbatur. His legibus quidem effectum est,
ut multo plures Donatistarum ad Catholicos redirent,
quam scriptis horum polemicis, praesertim Augustini
convertēbantur; reliqui vero magis inde exacerbati
denuo contra adversarios saeviebant atque ad impe-
trandam revocationem legum contra se latorum impe-
ratorem adierunt. Is petentibus Catholicis et consen-
tientibus Donatistis, qui antea in integrum restituēban-
tur, et aequalia prorsus cum Catholicis jura obtine-
bant, disputationem de rebus controversis, ab utraque
parte per paucos quosdam selectos viros Carthagine
publice habendam indixit, et Marcellinum reipublicae
administrum in Africam misit, qui totum negotium di-
rigeret et iudicium ferret. In hac disputatione, quae
a. 411. reapse habita est, et nomine collationis Cartha-
ginensis venit, duae quaestiones discussae sunt, prima:
an ecclesia vera Christi ecclesia esse desinat, si homi-
nes, quos crimina canonica comisisse constat, ut mem-
bra sua agnoscat; altera: an Caecilianus criminum, ob
quae Donatistae eum respuebant, reus fuerit. Posterius
Donatistae probare non potuerunt; in priori autem
celebri Augustini distinctione inter ecclesiam in terris
militantem, quae similis sit agro, praeter triticum zi-
zania quoque ferenti, et in coelis triumphantem, quae
omni ruga et macula careat, nec non eo, quod ipsi male-
factores notorios in sua ecclesia tolerant, devi ti sunt.
Tales Marcellinus eos sententia publica pronuntiavit, si-
mulque decrevit, ut Catholicis accederent, quod ni-
fecissent eorum ecclesiae his traderentur, sacri eorum

conventus a magistratibus impedirentur, et leges contra eos latae executioni darentur. Horum omnium effectus erat, ut multi quidem factionem schismaticam desererent; longe major tamen pars in ea perseverabat, imo rem suam provocatione ad imperatorem salvare tentavit. At hic non tantum Marcellini sententiam confirmavit, sed etiam severiores contra Donatistas leges, quibus contra opulentos honorum ademptio, contra rusticos et servos verbera, contra clericos relegatio ex universa Africa statuebatur repetito tulit. Inde Donatistae in desperationem acti, iterum maximas in adversarios violentias committebant, ob quas haud pauci eorum ultimo supplicio affecti sunt. His omnibus tamen extirpari non potuerunt, imo Vandalis Africa potitis et Catholicos persequentibus probabiliter respirarunt. Mauritius, versus finem hujus periodi imperator CPnus, simul et Africae dominus novas contra Donatistas, qui novos motus excitabant, leges tulisse invenitur. Igitur pervicax et seditiosa haec factio nonnisi cum ipsius religionis Christianae ex Africa extirpatione saeculo 7. per Sacracenos effecta, extirpata fuisse videtur.

§. 254. Lites Pelagianae.

Prioribus saeculi 5. annis errores disseminabantur de doctrinis, revelationis fundamentum constituentibus, et immediatum gravissimumque influxum in doctrinam morum habentibus, nempe de conditione naturae humanae et liberi arbitrii viribus. Disseminatores erant Pelagius ejusque primarius discipulus Coelestius. Ille natione Britannus, professione monachus seu potius asceta ingenio et eruditione pollebat, honestatis speciem prae se ferebat, animo autem sincero et submisso carebat. Eum simulatione et astutia superabat Coelestius, qui e Scotia vel Hibernia oriundus, pariterque vitam asceticam professus, nec litterarum sive sacrarum sive profanarum expers erat. Postquam ultimis saeculi 4. annis Romae conjunctionem inivissent, et
 placita

placita sua aliis communicassent, ambo Carthaginem venerunt, ubi Coelestius, Pelagio mox in Orientem profecto, locum inter presbyteros obtinere studebat, sed a Paulino diacono Mediolanensi apud Aurelium episcopum Carthaginensem accusatus est, quod docuerit, Adamum moriturum fuisse, etiamsi non peccasset, ejus peccatum ipsi soli, minime vero ejus posteris nocuisse, infantes tales nasci, qualis Adamus creatus fuerit. Has doctrinas, cum Coelestius in synodo, ab Aurelio, a. 412. contra eum congregata cen haereticas damnare recusaret, excommunicatus est. Sed provocavit ad Romanum pontificem, Innocentium I. et Ephesum se contulit, ubi presbyter ordinatus est. Interea adversus Pelagium, in Palaestina errores de viribus liberi arbitrii spargentem, Hieronymus calamum strinxit, eundemque Paulus Orosius, monente Augustino, qui jam in Africa Coelestii et Pelagii doctrinas dictis et scriptis impugnabat, in Palaestinam profectus tanquam haeresum auctorem designavit. Hinc a. 415. a Joanne episcopo Jerosolymitano ad rationem reddendam provocatus est. Tum coram presbyteris, quibus Joannes praesidebat, professus est quidem doceri a se, quod Paulus Orosius, pariter praesens, de eo retulit, nempe hominem sine peccato esse et Dei mandata facile observare posse, si velit. Cum autem episcopus ipse hanc ejus doctrinam orthodoxe explicare conaretur, Orosius, ne Pelagius plane orthodoxus ab illo pronuntiaretur, ejus causam tanquam Latinis melius cognitam Romani pontificis judicio relinquendam censuit, totamque synodum sibi consentientem habuit. Nihilominus eodem adhuc anno Eulogius, metropolita Caesarensis, ad quem duo episcopi Gallicani depositi, et tum in Palaestina morantes Pelagii errores detulerant, Diospoli seu Lyd-
 dae 14. episcopos contra eum congregavit, coram quibus doctrinas, sibi opprobrio versas partim negavit, partim ambiguis dictionibus, quibus propter absentiam accusatorum, morbo retentorum, eo facilius uti pote-

rat, ita explicavit, ut ab eis Catholicus pronuntiaretur. Quo iudicio cum Pelagius ad doctrinam suam aliis commendandam egregie uteretur, simulque episcopi Africani, qui in Coelestio Pelagium quoque condempnaverant, tanquam iudices errantes sisterentur; hi in concilio a. 416. Carthagine habito Pelagium et Coelestium tamdiu excommunicatos pronuntiarunt, donec doctrinas suas sine omni ambiguitate revocassent. Simul Innocentium papam de erroribus duumvirorum illorum instruxerunt, qui reapse eorum contra illos iudicio accessit et excommunicationis sententiam contra eosdem latam confirmavit.

§. 255. Continuatio.

Non multo post, anno scilicet 417. Coelestius Romanam venit, et Zosimo, Innocentii interea mortui successori scriptam fidei suae confessionem tradidit, in qua peccatum originale aperte quidem negavit, caeterum se exoptare dixit, ut, si forte doctrinis suis error irrepserit, hic pontificis iudicio emendaretur. Cum simul profiteretur, se vi provocationis, ante aliquot annos ad sedem apostolicam a se factae pontificis iudicio se sistere; Zosimus eum in conventu cleri Romani examinavit, et quia omnia damnabat, quae Innocentius damnaverat, imo quae sedes apostolica damnatura esset, orthodoxum eum iudicavit, idemque iudicium de Pelagio tulit, cujus paulo post epistola ad Innocentium scripta una cum fidei confessione ei exhibebatur, in quo utroque scripto necessitas quidem auxilii seu gratiae divinae asserebatur, haec tamen meritis, recto liberi arbitrii usu comparatis tribuebatur, et insuper in quo consistat, non definiebatur. Zosimus, qui in expendenda doctrina controversa, et in examinandis Pelagii Coelestiique dictis sufficientem diligentiam non adhibuisse videtur, ad Africanos epistolas dedit, in quibus suum de duumviris illis iudicium eis perscripsit, simulque eorum gesta censura qua-

dam notavit. At Africani Zosimo rescripserunt, se Innocentii contra Pelagium et Coelestium iudicio tamdiu inhaesuros esse, donec uterque gratiae necessitatem non tantum ad veritates salutis cognoscendas, sed etiam ad singulos actus bonos exercendos satis clare professus esset. Praeterea Aurelius a. 418. Carthagine concilium plenarium celebravit, cui 200 episcopi ex omnibus Africae Romanae provinciis, et ex Hispania intererant, in quo anathemate percussi sunt, qui mortem corporis naturae, non Adami peccato adscriberent, qui peccatum originale negarent, qui gratiam justificantem in sola peccatorum remissione, et non in auxilio quoque divino ad futura evitanda ponerent, qui gratiam divinam solummodo ad Dei mandata cognoscenda, et non etiam ad eadem observanda concederent, qui gratiam justificantem seu habitualement homini ad Dei mandata facilius observanda solummodo utilem non autem vere necessariam dicerent, qui iustos sine peccato esse contenderent, qui medium quemdam beatitudinis statum pro parvulis sine baptismo mortuis edicto Christi; »In domo Patris mei multae mansiones sunt,« exsculperent. Insuper Africani Honorium imperatorem permoverunt, ut Coelestium et Pelagium Roma pelli juberet, et contra eorum asseclas, qui plerumque clerici erant, at coetus separatos non constituerent, exilii poenam statueret. His omnibus excitatus, et insuper ab Africanis singulari epistola ad ambiguitates Pelagianorum attentus redditus Zosimus Coelestium ad accuratius examen vocavit, quod hic fuga ex Urbe declinavit. Quo facto pontifex eum et Pelagium qua haereticos condemnavit, et ni errores suos retractarent ac poenitentiam a se praescriptam susciperent, in perpetuum excommunicatos pronuntiavit. Insuper litteras circulares, peccati originalis et gratiae necessitatis definitionem continentes ad omnes, etiam Orientis episcopos missit, quibus subscriberent, quod plerique fecerunt. Orientales praeterea in synodo cir-

ca id tempus praeside Theodotæ patriarcha Antiocheno celebrata Pelagium non multo post mortuum condemnarunt; in alia autem a. 422. in Cilicia habita Julianus, Ecclanensis in Italia episcopus, unus ex praecipuis Pelagii sectatoribus, cujus doctrinas pluribus scriptis, Augustino potissimum oppositis propugnavit, aliique Pelagiani haeretici pronuntiat et anathemate percussi sunt. Novendecim Ialiae episcopi, qui Zosimi litteris circularibus subscribere recusabant, inter quos idem ille Julianus erat, a pontifice depositi et jubente imperatore ex Italia pulsi sunt. Idem princeps a. 419. Aurelio episcopo litteris mandavit, ut omnibus Africae episcopis nuntiaret, eum qui Pelagianorum condemnationi non subscripturus esset, deponendum et sede sua pellendum fore. Constantius quoque, quem Honorius imperii consortem assumpsit, a. 421. mandatum renovavit; omnes Pelagianos Roma, ubi satis numerosi erant, et in ipso populo motus ciebant, pellendi et speciatim Coelestium ibidem non tolerandi. Nihilominus hic a. 424, iterum Romam venit, et a pontifice, tunc temporis Coelestino novum causae suae quasi nondum finitae examen petiit. Verum ille potius effecit, ut mox ad totam Italiam deserendam cogeretur, quo facto cum Juliano Ecclanensi aliisque Pelagii asseclis CPim se contulit, ubi quidem Nestorius patriarcha eos excepit, imperator autem Theodosius II., agente Mario Mercatore, a. 430. ad urbem illam iterum relinquendam eos compulit. Valentinianus III. Honorii successor a. 425. mandavit, ut episcopi, qui in Gallia Pelagianam haeresim amplexi erant, ni intra 20. dies eidem renuntiarint, e terra illa pellerentur. In Britannia Pelagianismus, quem ibi quam plurimi profitebantur, opera Germani, episcopi Antissiodorensis, doctrinae et sanctitatis fama celeberrimi, bis in illam insulam, petentibus Catholicis profecti, defecit. Sic ista haeresis, cooperante ecclesiastica et civili potestate tandem eversa est.

§. 256. *Doctrina Pelagiana et Catholica.*

Pelagius et Coelestius sententias suas non tantum ore sed etiam in pluribus scriptis, diversa occasione editis proposuere. Eos ex Catholicis impugnarunt Hieronymus, Marius Mercator, praecipue vero Augustinus, qui una cum Aurelio eorum, quae contra Pelagianos in Africa gerebantur, quasi anima erat. Si jam doctrinae in utriusque partis scriptis contentae colliguntur et in ordinem rediguntur, Pelagiani sequens systema de natura humana et gratia divina tenuerunt: Adami peccatum, nec mortem, in ipsa corporis natura fundatam ei contraxit, nec alio modo ejus naturam corrupit. Hinc etiam nulla naturae humanae corruptela in ejus posteros transiit, et parvuli, qui hodie nascuntur, tales sunt, qualis Adamus ante peccatum fuit. Multo minus Adami peccatum in ejus posteros transit, quibus non aliud malum eo illatum est, quam peccandi exemplum datum. Igitur nullum est peccatum originale, nullumque baptismo remittitur, qui nihilominus parvulis conferendus est, quia per eum regnum coelorum consequuntur, cum parvuli absque baptismo mortui solummodo vitae aeternae, status cujusdam coelesti beatitudine inferioris participes fiant. Cum igitur natura humana minime corrupta sit, homo natus liberi arbitrii viribus bonum semper velle et operari potest, neque altiori ad hoc auxilio seu gratia divina indiget. Sub gratia divina, quae in s. scriptura toties praedicatur, ipsum liberum hominis arbitrium, porro lex moralis, homini divinitus promulgata, universa revelatio, Christi exemplum, mors ejus expiatoria, remissio peccatorum, baptismus aliaque instituta salutaria intelligenda sunt, minime vero immediata quaedam Dei in hominis mentem ad bonum cognoscendum, et animum, ad idem amplectendum operatio. Atque illa etiam gratia externa homini non est necessaria, sed tantum mandatorum divinatorum observationem, quam propriis liberi arbitrii viribus prae-

stare potest, faciliorem reddit, iisque a Deo tribuitur, qui recto virium moralium nativarum usu eam merentur. Progressu tamen temporis Pelagius ejusque discipuli, a Catholicis scripturae testimoniis pressi immediatam divinam intellectus humani illustrationem concesserunt, eamque gratiam Spiritus s. vocarunt, imo nec ab immediata Dei in voluntatem humanam operatione concedenda alieni erant. Sed in hoc semper a Catholicis, contraria omnia propugnantibus recedebant, quod gratiam omnem utilem tantum et meritoriam esse assererent. Videri quidem posset, Pelagii systemate ignaviae quorundam morali omne effugium intercludi. Sed ut nihil dicatur de ejus contra certa s. scripturae effata repugnantia; superba in proprias vires confidentia eo nutrita hominis de salute sua curam facile sopit, quam humilis impotentiae suae agnitio, per doctrinam Catholicam producenda excitat, excitata ad implorandum auxilium divinum dirigit, de cujus concessione homo per s. scripturam certus majori condemnatione dignum se judicare debet, si ne potentissimo quidem auxilio ad virtutem consequendam usus est.

§. 257. Semipelagiani.

Ex Augustini doctrina de gratia, quam ad omne opus bonum necessariam, mere gratuitam, insuperabilem et certo tantum hominum numero praedestinatam in suis de hac materia scriptis adstruxerat, nonnulli consectoria deducebant moralitati adversa, ob quae alii eam erroneam judicabant. Sic monachi Adrametenses in Byzazena Africae provincia liberum arbitrium ea tolli et correptiones inutiles reddi contendebant. Contra hos Augustinus in libro de gratia et libero arbitrio hoc non minus ac illam vindicavit, in libro autem de correptione et gratia illam non tantum justam sed etiam ad hominis animum pro ista disponendam efficacem esse ostendit. Praecipue vero Massiliae in

Gallia multi ex clericis et monachis Augustini doctrinam de divina aliquorum tantum hominum ad gratiam praedestinatione ex mero Dei beneplacito, sine omni ad voluntatem eorum respectu tanquam talem reprobabant, qua necessitas in moribus inducatur, et omne virtutis studium inutile reddatur. Ipsi igitur potius omnes homines ad gratiam destinatos esse affirmabant, Deum omnes homines salvos velle, Christum pro omnibus mortuum esse dicentes. An ad gratiam istam reapse perveniant eaque vitam aeternam consequantur, id ab ipsis dependere; posse enim hominem sine singulari Dei gratia nativis suis viribus evangelio fidem adhibere, bonum morale velle et in eo usque ad vitae finem perseverare et hoc nativarum virium usu gratiam divinam promereri. Humanam enim naturam Adami peccato corruptam quidem, sed non eo usque destructam esse, ut etiam vim, salutem volendi perdidisset. Quoniam in hoc systemate gratia non ad omne opus bonum necessaria eademque et meritoria statuitur, recentiori tempore Semipelagianismus dictum est. Quis ejus auctor fuerit, non quidem scitur, interim tamen certum est, Joannem Cassianum inter primos in Gallia fuisse, qui in suis scriptis, praesertim in 13. collationum suarum de protectione Dei inscripta doctrinas Semipelagianas proposuit. Ad earundem patronos refertur etiam Vincentius Lirinensis, Hilarius ex monacho Lirinensi episcopus Arelatensis aliique. Universim monasterium in Lirino insula prope Massiliam et haec ipsa urbs praecipua sedes Semipelagianorum erat, qui inde Massilienses dicti sunt, caeterum multo minus quam Pelagiani separatos coetus ecclesiasticos efformabant. Eorum sententiis Augustinus, per Prosperum Aquitanum et Hilarium quemdam, discipulum suum edoctus, ultimos suos libros de praedestinatione sanctorum et de dono perseverantiae opposuit. Post ejus mortem Prosper variis scriptis eos impugnavit, cumque his nihil efficeret, Romam profectus,

a. 431. a Coelestino pontifice litteras ad episcopos Gallos impetravit, quibus admohebantur, ut Semipelagianos errores suos proponere et doctrinas Augustini, qui ab ecclesia Romana semper orthodoxus et egregius doctor habitus sit, impugnare non amplius permetterent. Verum hoc Coelestini mandatum in Gallia parum observabatur, partim quia Semipelagianismus eo non damnatus erat, partim quia Coelestinus sequenti jam anno e vivis excessit. Hinc Prosper calamo denuo arrepto praecipuum suum de hac materia opus, scilicet librum contra collatorem composuit, in quo secundum Augustinum omnimodam hominum ad omne opus bonum impotentiam et praedestinationem absolutam defendit. Sed tantum abfuit, ut eo Semipelagiani a sententiis suis avocarentur, ut potius versus finem 5. saeculi numero et viribus aucti in scenam prodirent.

De litibus Pelagianis plura: Hieronymus, Augustinus, Prosper Aquit. Marius Mercator. — Natalis Alex. hist. eccles. saec. V. et dissertt. in hoc saec. Petavius de Pelagian. et Semipelag. dogmatum historia liber unus. Noris historia Pelagiana. Garnerius 7 dissertt. operibus Marii Mercat. adjectae. Scipio Maffei istoria theologica delle dottrine etc. Latine: historia theologica dogmatum et opin. de divina gratia, libero arbitrio et praedestinatione etc. Gerard. Je. Vossius historiae de controversiis, quas Pelagius ejusque reliquiae moverunt libri 7. Andreas Cramer Abhandlung über die Schicksale der geoffenbarten Lehren von der Erbsünde, dem freyen Willen, der Gnade und Erwählung der Menschen. Wigger Versuch einer pragmatischen Darstellung des Augustinismus und Pelagianismus vom Anfaag der Pelagianischen Streitigkeiten bis zur 3. oecumenischen Synode. Berlin 1821.

§. 258. Nestorius ejusque doctrina.

Pelagianis vix suppressis, CPi nova haeresis nata est, auctore ipso hujus urbis episcopo Nestorio. Erat is Germanicia in Syria oriundus, prius vitam monasticam professus et Antiochenae ecclesiae presbyter ordinatus,

deinde, cum facundia et concionandi arte magnam nominis famam adeptus esset, a. 428, ad episcopatum CPnum promotus. Quo munere dum fungeretur, Anastasii presbyteri et syncelli sui assertionem, Mariam Θεοτοκον, Deiparam non vocandam esse, quod ex homine Deus nasci non potuerit, in pluribus concionibus defendit. In his de Deo et homine in Christo ita locutus est, ut plerique tum consentientium ei, tum adversantium existimarent, eum duplicem in Christo personam, alteram divinam, humanam alteram statuere, atque haec ipsa doctrina Nestorianismi nomine intelligitur. Et profecto, si perpenditur, Nestorium ad utriusque in Christo naturae unionem designandam vocabulo *ἕνωσις* constanter repudiato, non nisi vocabulo *συναρμια*, quod moralem tantum conjunctionem denotat, uti voluisse, et naturae humanae in Christo personalitate nunquam reprobata, semper de homine in eo tanquam de persona locutum esse; sententia illorum omni probabilitate destituta apparet, qui eum in hoc tantum offendisse putant, quod vocem Θεοτοκος, diuturno usu sacratam rejecerit, aut ad summum omnem communicationem idiomatum reprobarerit. Videtur Nestorius ad errorem suum de duabus in Christo personis moraliter junctis opinione, humanam naturam sine personalitate subsistere non posse, perductus fuisse.

§. 259. Cyrillus Nestorii adversarius.

Nestorii doctrina, hactenus inaudita, Jesu Christo, ejusque matri injuriosa humanum genus summo ornamento et solatio privans, et Catholicos idololatriae arguens, primum CPi, mox etiam inter monachos Aegypti, ad quos ejus homiliae perlatae fuerant, multorum animos offendit, motusque graves excitavit. Cum monachi isti ad Cyrillum patriarcham Alexandrium converterentur, huic ansa data est, Nestorium impugnandi, quod vir, animi alioquin vehementioris et fidei Catholicae vindex acerrimus, in pluribus epistolis, ad episcopos

Romae, Beroeae et Antiochiae, ad ipsum Nestorium scriptis, magno cum fervore fecit. Pontifex Romanus Coelestinus in concilio, a. 430. Romae habito Nestorii doctrinam damnavit, ipsumque excommunicandum pronuntiavit, ni intra 10 dies eam retractaret, hujusque sententiae executionem Cyrillo demandavit. Hic eam in litteris synodalibus Nestorio perscripsit, simulque 12 anathematismos contra ejus doctrinam addidit. Nestorius inde exasperatus Cyrilli anathematismis totidem alios opposuit, eumque errorum Apollinaris arguit, quod inde potissimum venit, quia Cyrillus in suis anathematismis vocabulo: «caro» ad designandam humanam Christi naturam usus fuerat, quod Nestorius exasperatus non biblico sed litterali sensu accepit, et ita sibi persuasit, Cyrillum ex humana natura non nisi carnem seu corpus Christo tribuere, sicut olim Apollinaris fecerat.

§. 260. Concilium Ephesinum.

Ad hos motus componendos, et lites, ex quibus orti erant dirimendas imperator Theodosius II., petente ipso Nestorio concilium oecumenicum indixit, Ephesi a. 431. celebrandum. Istud die ab imperatore statuto, quamquam 200 jam episcopi aderant, inchoari non poterat, quia Joannes, patriarcha Antiochenus cum episcopis Syriacis ob varia impedimenta nondum advenerat. Cum nonnulli Syriae episcopi, qui patriarcham suum praeverterant, affirmarent, Joannem dixisse, synodum, si ipse diutius tardaretur, pace sua inchoari posse; Cyrillus, cui cum multis aliis episcopis diuturnior mora molesta erat, concilium 16. post praefixum terminum die, sub praesidio suo inchoavit, Candidiano, quem imperator pro ordine conservando ad synodum ablegaverat, Nestorio multisque aliis episcopis nequicquam reclamantibus, et propterea a concilio secedentibus. Hoc nulla eorum ratione habita, mox in prima sessione Nestorium frustra citatum, velut haereticum deposuit et excommunicavit, postquam loca erronea, ex ejus scriptis excerpta,

ejusque ad Cyrillum epistolas condemnasset, e contra
 hujus epistolas ad Nestorium et 12 anathematisimos ap-
 probasset. Verum Candidianus edicto publice affixo,
 cuncta synodi gesta irrita pronuntiavit, et de omnibus
 imperatorem per litteras certiozem reddidit. Non multo
 post Joannes Antiochenus cum 8 metropolitibus, quorum
 quemvis duo suffraganei comitabantur, Ephesi advenit,
 et a concilio se absente gestis adeo exasperabatur, ut
 non tantum episcopos, ad eum salutandum et invitandum
 a synodo missos vi ex aedibus suis abigi juberet, sed
 etiam cum suis illisque episcopis, qui contra concilii
 inchoationem reclamaverant, separatim conventum age-
 ret, in quo magna cum praecipitantia et temeritate Cy-
 rillus et Memnon episcopus Ephesinus, patriarchae Ale-
 xandrini fidelissimus adjutor, ne citati quidem depositi
 et excommunicati, reliqui vero episcopi cum iis facien-
 tes communionem ecclesiasticam tamdiu exclusi pronuntiati
 sunt, donec Cyrilli anathematisimos condemnassent, quos
 Apollinarismo favere Joannes cum suis asseclis sibi per-
 suasum habebat. Nunc concilium patriarcham Antioche-
 num propter sententiam contra se latam pariter excom-
 municavit. Cumque legati pontificii, qui interea adve-
 nerant acta sessionis primae, sibi exhibita approbassent;
 patres ad imperatorem scripserunt, Orientales et Occi-
 dentales in fide consentire, ac proinde facultatem, do-
 mum revertendi flagitarunt. Interea dum responsum im-
 peratoris expectabatur, plures adhuc sessiones habeban-
 tur, in quibus omnia a Joanne contra Cyrillum et Mem-
 nonem decreta nulla et irrita pronuntiata sunt, et Cy-
 rillus a Joanne Apollinarismi accusatus, Apollinari aliis-
 que haereticis anathema dixit. Quo facto Joannes ad
 concilium vocatus est, ut Cyrillum vel erroris convin-
 ceret, vel accusationem revocaret, quin cum minime
 compareret, denuo cum episcopis ab ejus parte stanti-
 bus excommunicatus est. Quae cum ita essent, Joannes
 legatus Caesareus decretum imperatoris Ephesum attu-
 lit, quo tam Nestorii, quam Cyrilli et Memnonis depo-

nitio rata habebatur, cui decreto convenienter Joannes legatus tres illos episcopos custodiae tradidit. Nunc concilii patres iterum iterumque litteras ad imperatorem dederunt, quibus Cyrilli et Memnonis restitutionem, eorumque quae ipsi contra Nestorium decreverant, confirmationem flagitarunt. Similiter ad clericos et monachos CPnos, qui omnes fere a parte Cyrilli erant, scripserunt, eorumque auxilium implorarunt, quod et Cyrillus separatim in litteris ad clerum populūque CPnum scriptis fecit. Itaque clerici et monachi, inter quos Dalmatius archimandrita maximae apud omnes, ipsumque Theodosium auctoritatis erat, solemnī processione ad regiam pergentes, apud imperatorem pro Cyrillo et Memnone intercesserunt, eo effectū, ut is utramque partem legatos Chalcedonem mittere juberet. Hos postquam ipse in hanc urbem profectus aliquoties audiisset, legatos concilii se CPim sequi, et in locum Nestorii, interea relegati novum episcopum ordinare jussit. Non multo post litteras Ephesum misit, quibus concilium solutum, singuli domum redire jussi, Cyrillus autem et Memnon sedibus suis restituti sunt.

§. 261. Nestoriani.

Joannes Antiochenus, et caeteri episcopi Orientales in schismate, Ephesi conflato perseverabant, et in conventibus a se institutis se nunquam Nestorii damnationi consensuros protestabantur. Ex qua ecclesiae scissione, cum sat gravia incommoda orirentur, imperator cuidam Aristolao negotium demandavit, pacem et concordiam inter Cyrillum et Joannem restituendi, quae a. 433. reapse effecta est, postquam Cyrillus fidem suam in duas Christi naturas, etiam post unionem impermixtas diserte et perspicue professus fuisset, et fidei formulam a Joanne sibi transmissam subscripsisset, Joannes e contra Nestorium ejusque doctrinam scripto damnasset, quo facto Nestorius, qui hactenus in eodem, quo ante episcopatum monasterio vixerat, in Aegyptum relegatus est,

ubi varias aerumnas perpessus, post a. 440. obiit. Verum multi episcopi Orientales pacem illam respuebant, partim quod Cyrilli fidem semper adhuc suspectam haberent; partim quod Nestorium orthodoxum ideoque injuste damnatum arbitrarentur. Tales erant in Syria, Cilicia et Cappadocia, atque in eorum numero etiam Theodoretus episcopus Cyrensis erat, qui mox in harum liti-um exordio reprehensionem 12 Cyrilli anathematismatum scriptam ediderat. Cum igitur episcopi illi communionem cum Joanne Antiocheno tollerent, hic ipse jam cooperabatur, ut contra pervicaces depositio et exilium ab imperatore decerneretur. Inde effectum, ut plerique, nominatim etiam Theodoretus, ad ecclesiae communionem redirent, exceptis 15, inter quos Meletius Mopsvestenus in Cilicia et Alexander Hierapolitanus in Euphratesia praecipui et omnium pervicacissimi erant. Hi igitur omnes sedibus suis pulsati sunt. Cum Cyrillum haereticum pronuntiare, Nestorium vero orthodoxum laudare non cessarent, merito hujus doctrinam approbasse censentur. Ejusdem sectatores etiam Edessae in Mesopotamia erant, praecipue magistri scholae Edessenaee. Hi omnes, ut haeresi suae majorem auctoritatem conciliarent, Theodori Mopsvesteni in Sicilia olim episcopi † 429, ob doctrinam et religionis zelum inter Orientales laudatissimi scripta, in quibus Nestorio praeluserat, tanquam sententiae suae patrocinantia celebrabant, atque in linguam Syriacam, Armenam et Persicam translata quam maxime divulgare studebant. Hinc jam a. 432. Rabula, episcopus Edessenus, qui Ephesi Cyrillo accesserat, scripta Theodori publice damnaverat, eorumque auctori anathema dixerat, scholae vero magistros ex urbe pepulerat. Hos revocaverat Ibas, Rabulae successor, et scriptorum Theodori patronus, qui etiam in epistola ad Marim, urbis Hardaschir in Persia episcopum, Cyrillum Apollinarismo infectum, ejus 12 anathematismos impiis opinionibus plenos et Rabulam violentum tyrannum dixerat. Nunc vero aliqui vehementiores Nesto-

rianorum adversarii publicam scriptorum Theodori condemnationem urgebant, sed impetrare non poterant, quia nec aula, nec Cyrillus, nec Proclus patriarcha CPnus ad viri cum bona fama defuncti memoriam inquinandam proni erant. Eo magis igitur Nestoriani sententiae suae, quam in Theodori scriptis inveniebant, inhaerere pergebant; et cum in imperio CPno conventus sacri lege paenali eis interdicti essent, multi eorum in Persiam se contulerunt, speciatim ii, qui in Mesopotamia habitabant. Hos inter praecipuus erat Barsumas, unus magistrorum scholae Edessenae a Rabula pulsorum. Is, postquam urbis Nisibis, ad Persas pertinentis a. 435. episcopus ordinatus fuisset, cum Maane episcopo Hardaschirensi et magistris Edessa pulsis, olim collegis suis conjunctus novam scholam Nisibi erexit; ex quo tempore Nestoriani haeresim suam paulatim inter Christianos in Persia eo successu propagarunt, ut versus finem 5. saeculi ipse archiepiscopatus Seleuciensis in manus eorum incideret, et tandem religio Catholica e tota Persia eliminaretur. Id eis ideo potissimum ita successit, quia reges Persarum eis qua Christianorum in imperio Graeco adversariis singulare praesidium contra Catholicos tribuebant. Sequentibus saeculis sectam suam etiam in India orientali, Arabia meridionali et in provinciis, imperio Graeco per Persas et Muhamedanos ereptis, imo in ipsa Sina propagarunt. In synodo, a. 553. a se celebrata talem Dei Filii cum homine conjunctionem docendam esse statuerunt, ut duae in eo substantiae duaeque personae, sed unus Christus crederetur.

Socrat. Theodoret. hist. eccles. et haeret. fab. Evagrius hist. eccles. lib. I. Scripta Cyrilli Alex. et Marii Mercat. Liberatus breviarium de causa Nestorii et Eutychetis. Tillem. mem. tom. XIV. Asseman. biblioth. Orient. tom. III. part. II.

§. 262. Eutyches ejusque haeresis. Concilium latrocinale.

Ex litibus Nestorianis ortae sunt Eutychianae, ita dictae a suo auctore Eutyche, presbytero et abbate ali-

cujus monasterii prope CPim. Hic vir, litterarum theologicarum et ingenii culturae expertus, mentem Cyrilli, fidei Catholicae propugnatoris, qui etiam post unionem cum Orientalibus, nonnunquam de una Christi natura loquebatur, huic voci aequalem cum hypostasi seu persona significationem tribuens, non assecutus, unam Christi naturam, ex divinitate et humanitate, inter se permixtis compositam, pertinaciter propugnabat; quapropter ab Eusebio, Dorilaeensi in Phrygia episcopo, qui eo antea familiariter usus fuerat, a. 448. apud synodum, quae tum CPi praeside Flaviano patriarcha habebatur, accusatus est. Coram hac Eutyches, cum post iteratam citationem multis monachis militibusque stipatus tandem comparuisset, se credere professus est, Christi corpus nostro non consubstantiale esse, Christum ex duabus quidem naturis esse, postquam autem hae in eo unitae fuissent, eum unicum tantum naturam habere. Hanc assertionem, quae principale haeresis Eutychnianae dogma est, a quo ejus asseclae Monophysitae dicti sunt, cum Eutyches revocare nollet, a synodo presbyteri et abbatis munere privatus et excommunicatus est. Excommunicatus ad alios episcopos litteris se convertit, imprimis ad Romanum, Leonem M. et ad Alexandrinum Dioscorum, qui Eutychem, quem cum Cyrillo decessore suo eadem sentire putabat, sine novo examine contra omnem ordinem ecclesiasticum, numeribus restitutum pronuntiavit. Cum vero Flavianus, et qui cum eo Eutychem condemnaverant, sententiae, contra hunc latae executionem urgerent, atque etiam Leo, a Flaviano de hac causa edoctus haeticum eum pronuntiasset, et in prolixa ad Flavianum epistola doctrinam de Christi incarnatione, persona et naturis, ejusdem menti conformiter exposuisset; Eutyches et Dioscorus concilii oecumenici convocationem ab imperatore petierunt. Uterque favore aulae, Eutyches vero speciatim protectione Chrysaiphii fruebatur, civitatis administri, qui apud imperatorem plurimum valebat, ab abbate e sacro baptismatis

fonte levatus et Flaviano aliis ex causis jam infensus erat. Igitur non tantum concilium oecumenicum, a. 449. Ephesi celebrandum ab imperatore indictum est, sed etiam talia decreta fuere, quae Eutycheti certissimam victoriam comparatura erant. Etenim nonnisi episcopis nominatim ab aula advocatis, ad concilium venire concedebatur; illis qui priori concilio Ephesino adversati fuerant, facultas contradicendi adempta; qui Eutychem in synodo CPna judicaverant, suffragium ferre prohibiti, Dioscoro praesidium commissum et auxilium militare additum. His convenienter in ipso concilio legati pontificii impetrare non potuerunt, ut Leonis ad Flavianum epistola praelegeretur, doctrina de duabus in Christo naturis damnata, Eutyches, postquam fidei confessionem, Nicaenae consentaneam exhibuisset, omnibusque haereticis anathema dixisset, muneribus suis restitutus et orthodoxus promuntiatus, Flavianus vero et Eusebius, tanquam fidei orthodoxae adversarii et turbarum auctores, et praeter hos etiam Domnus Antiochenus, Theodoretus Cyrensis, Ibas Edessenus, aliique episcopi, quod Cyrilli anathematismos reprobassent, depositi. His decretis, a Dioscoro dictatis, qui subscribere recusabant, in ecclesia includebantur; cumque genibus ejus advoluti suppliciter eum orarent, ut sententiam contra Flavianum latam revocaret, agmen militum et monachorum, gladiis, fustibus et catenis armatorum ecclesiam, in qua concilium erat, ingredi jussit, quibus jam nemo resistere ausus est. Imo in tumultu, hac occasione orto, Flavianus a Barsuma archimandrita, qui tanquam abbatum Orientalium legatus, et acerrimus Nestorianorum adversarius, ad synodum vocatus et voto decisivo instructus fuerat, nec non ab ipso Dioscoro aliisque, tantis verberibus affectus est, ut non multo post inde moreretur. Ob has violentias concilium illud Ephesinum latrocinale dictum est. Iis non obstantibus Theodosius omnia ejus decreta rata habuit, omnesque episcopos, Flaviano consentientes deponi, illos vero, qui Nestorii

Nestorii et Theodoretii scripta, de materia controversa tractantia retenturi, aut adversariis fidei in conciliis Ephesinis stabilitate refugium vel locum ad conventus agendos concessuri essent, exilio mulctari iussit.

§. 263. Concilium Chalcedonense.

Rectam fidem, his violentiis in Oriente suppressam, in Occidente Leo pontifex magna animi vi sustentavit. Postquam enim de iis, quae Ephesi acta fuerant, per legatos suos, qui subscriptionem fuga declinaverant, edoctus fuisset; ab imperatore alterius concilii oecumenici, in Italia celebrandi convocationem petiit, et in synodo, Romae habita, omnia Ephesi gesta nulla et irrita pronuntiavit. Verum Theodosius in responsoriis suis potius acta conciliabuli Ephesini approbavit, Dioscorus autem eo temeritatis progressus est, ut Leonem excommunicaret. Tristi huic ecclesiae statui Deus morte Theodosii, a. 450. rebus humanis erepti subvenit. Ejus enim successor Marcianus una cum uxore Pulcheria, defuncti Theodosii sorore, fidei orthodoxae studiosissimus, consentiente Leone papa, novum concilium oecumenicum indixit, quod a. 451. Chalcedone celebratum est, praesentibus ultra 600 episcopis, legatis pontificiis praesidentibus, magistratibus autem, ab imperatore missis, justo ordini invigilantibus. In hoc concilio Dioscorus, qui ipse praesens erat, tum propter violentias Ephesi commissas, tum propter alia gravissima crimina depositus est, qui insuper haeresis reus apparebat, cum Christum, quem ex duabus quidem naturis esse confitebatur, nullo tamen modo in duabus naturis persistere concederet, quam ob rem ei non minus ac Eutychi anathema dictum est. Imperator per legatos suos postulavit, ut concilium fidei formulam conderet, quo doctrina de Christi incarnatione, naturis et persona definiretur. Id ab initio patres denegabant, symbolum Nicaenum, ejusque in epistolis Cyrilli ad Nestorium et Joannem Antiochenum, et Leonis ad Flavianum exposi-

tionem sufficere dicentes, quam ob rem etiam epistolas istas praelegi iusserunt easque summo plausu exceperunt, speciatim ad Leonis doctrinam uno ore clamantes: haec patrum haec apostolorum fides! haec omnes credimus; qui haec non credit, anathema sit! haec Petrus per os Leonis locutus est! Nihilominus, instantibus legalis Caesaris, fidei formula, omnibus de doctrina in contentionem vocata controversiis dirimendis apta, a selectis quibusdam episcopis composita et singulorum subscriptione approbata est. In ea haec habebantur: »Confiteri oportet unicum et eundem Jesum Christum, eundem perfectum divinitate et perfectum humanitate, verum Deum et verum hominem, eundem ex anima rationali et corpore compositum, consubstantialem Patri secundum divinitatem et consubstantialem nobis secundum humanitatem, nobis per omnia, excepto peccato similem. — Solum et eundem Jesum Christum, filium unicum, Dominum, in duabus naturis, sine confusione, sine mutatione, sine divisione, sine separatione, ita ut conjunctio diversitatem naturarum non tollat; imo utriusque naturae proprietates conservantur in unica persona, atque in unica hypostasi conveniunt.« Post haec imperator ipse Chalcedonem venit et sextae concilii sessioni interfuit, episcopis testificans, se ad exemplam Constantini M. eorum in vera fide stabilienda labores adjuturum esse. Praeterea concilii varia circa clericum et monachos decernenda proposuit, quibus aliisque negotiis, minus notatu dignis reliquae sessiones insumebantur. Anno sequenti imperator omnia hujus concilii acta publice confirmavit. Similiter Leo papa, a patribus Chalcedonensibus rogatus, eadem, excepto 28. canone, approbavit. Ita concilium Chalcedonense in concilium vere oecumenicum abiit, quartumque hujus nominis et auctoritatis numeratur. Praeterea Marcianus contra Eutychetis assecclas varias et satis graves poenas statuit, inter quas ipsa capitis poena illis intentata erat, qui ejus haeresim propagaturi essent.

§. 264. Status Monophysitarum sub Marciano et Leone imperatoribus.

In concilio Chalcedonensi complures episcopi, praesertim Aegyptiaci, magis in doctrinam de una Christi natura, quam in doctrinam de duabus naturis, in una persona unitis propendebant. His, sicut universim fervidioribus Nestorianismi adversariis, statuitur duabus naturis, etiam duae personae, statutae videbantur, sine dubio propterea, quod naturam sine persona subsistere non posse existimarent. Hinc concilio Chalcedonensi, et Catholicis, ejus doctrinam approbantibus vehementer et saepe magnis cum violentiis adversabantur. Id mox post concilium in Palaestina plerique monachi fecerunt, qui duce quodam Theodosio, vitis inter eos famoso, Jerosolyman vi, nec sine caedibus et incendiis occuparunt, in locum Juvenalis eundem Theodosium patriarcham ordinarunt, atque etiam in reliqua Palaestina episcopis Catholicis partim occisis, partim fugatis Monophysitas substituerunt. His turbis a. 453. militari manu finis impositus, et Juvenalis sedi suae resitutus est, qui non multo post in synodo fidem a concilio Chalcedonensi definitam explicavit et confirmavit, multosque monachorum rebellium ad unionem cum ecclesia perduxit. — Longe diuturniores turbae in Aegypto, principali Monophysitarum sede exortae sunt. Hic asseclae Dioscori, quem imperator non secus ac Eutychem in exilium miserat, ubi ambo non multo post mortui sunt, contra Proterium novum patriarcham seditionem, caedibus plenam excitarunt, qua armis suppressa, nihilominus Timotheus Aelurus, presbyter, et Petrus Mongus diaconus cum pluribus episcopis et monachis ab illo secedentes capita factionis Anticatholicae extiterunt. Sub Leone, Marciani, a. 457. mortui successore idem Timotheus Aelurus multis monachorum et plebejorum stipatus ecclesiam principalem Alexandriae invasit, ibique ab episcopis factionis suae patriarcham se ordinari fecit.

Et quamquam mox a duce copiarum Aegypticarum ex urbe ejectus esset, post aliquot tamen dies reversus seditionem excitavit, in qua Proterius ab ejus asseclis occisus est; Aelurus autem in cathedra Alexandrina nunc firmatus in synodo concilio Chalcedonensi omnibusque ejus patronis tanquam Nestorianis, nominatim Leoni papae et Anatolio patriarchae CPno anathema dixit. Ad haec Leo imperator a. 458. omnibus metropolitibus mandavit, ut in synodis provincialibus, episcoporum et clericorum sibi subordinatorum sententias de concilio Chalcedonensi deque Aeluri gestis exquirent, sibi que scripto consignatas transmitterent. Quas cum omnes concilio faventes, Aeluro autem adversantes deprehendisset, hoc, a. 460. Chersonam relegato, alium Timotheum, cognomine Salophaciolum patriarcham Alexandrinum eligi curavit, qui cum admodum pacificus et tolerans esset, pax ecclesiastica in Aegypto usque ad annum 475. conservata est. — In Syria Barsumas, famosus ille abbas, qui in latrocinio Ephesino Flavianum usque ad necem verberaverat, Eutychnismo propagando usque ad annum 458. multum quidem operae navavit. Altiores tamen radices haec haeresis in illa terra, quae sententiae potius contrariae patria erat, post annum demum 465. egit, postquam Petrus, ab opificio suo fullo dictus, monachus CPnus, e monasterio suo ejectus, et postea Chalcedone presbyter ordinatus cum Zenone, copiarum Orientalium duce, [sua]tore suo Antiochiam venisset. Tunc enim cum quibusdam Apollinaristis conspiratione contra Martyrium patriarcham facta, qua fervidus Monophysita trisagio verba: qui pro nobis crucifixus est addidit, eoque discordiam et turbas excitavit; quibus componendis cum Martyrius imparem se sentiret, sedi suae sponte renunciavit, quam mox Petrus a Zenone adjutus occupavit, sed non diu tenuit, utpote brevi post a synodo depositus et ab imperatore Oasim in

Aegypto relegatus. Ita igitur, quamdiu Leo imperabat, Catholici ubique superiores manserunt.

§. 265. Sub Basilisco, Zenone et Anastasio.

Basiliscus, qui post Leonem a. 475. ad solium pervenit, non tantum Aelurum et Fullonem sedibus usurpatis restituit, sed etiam damnatis illis, qui Christi corpus nostro consubstantiale negarent, omnes episcopos synodo Calcedonensi et Leonis ad Flavianum epistolae anathema dicere et scribere jussit, quod praeter 500 alios etiam tres patriarchae Orientales fecerunt. Acacius vero CPnus ei se opposuit, cumque etiam clerici, monachi et populus, doctrinae a Chalcedonensi concilio propositae addictissimus contra Basiliscum insurgeret, simulque Zeno bellidux cum exercitu contra eum adventaret, decretum suum revocavit, et brevi post ab eodem Zenone captus regnum amisit. Novus imperator, decretis Basilisci rescissis, patriarchatum Alexandrinum Salophaciolo restituit, et Antiochenum, Fullone deposito, viris Catholicis contulit. Anno dein 482. unionis inter Catholicos et Monophysitas efficiendae studiosus, celebre henoticum edidit, a fine suo ita dictum et probabiliter ab Acacio compositum. In hoc, quod proxime ad episcopos, clericos, monachos caeterosque Christianos in Aegypto, Lybia et Pentapoli directum erat, Nestorius et Eutyches tanquam haeretici damnati, Cyrilli anathematismi approbati, Jesus Christus secundum divinitatem Patri coelesti, secundum humanitatem nobis consubstantialis, unus et non duo declaratus, ii vero, qui eum separarent, aut permiscerent, anathemate percussi serant. Haec quidem Monophysitis moderatioribus et Catholicis tepidioribus probabantur, unde henoticon ab Acacio et a patriarcha Jerosolymitano non minus, quam a Petro Mongo, qui Joanni Talajae orthodoxo, Salophacioli successori pulso substituebatur. et a Petro Fullone, qui post patriarchae Catholici depositionem

tertia vice in cathedram Antiochenam intrudebatur, acceptatum est. At vero fervidiores Monophysitae in Aegypto, quales praecipue monachi erant, expressam concilii Chalcedonensis damnationem desiderantes, henoticum rejecerunt, et sublata cum Petro Mongo communionem, Acephalos se dixerunt, quo nomine postea nonnunquam Monophysitae universi compellabantur. Catholicis autem justo doctrinae et ecclesiae suae studio animatis, illud fidei edictum, a principe laico praescriptum propterea probari non potuit, quia duae naturae in Christo silentio pressae, et concilium Chalcedonense non nisi ita commemoratum erat, ac si in eo Nestorianismus ab aliquibus saltem damnatus fuisset. Praeterea Orientalibus approbatio anathematismatum Cyrilli, Occidentalibus silentium de epistola Leonis ad Flavianum non potuit non displicere. Interim Zeno et Acacius henoticon suum etiam vi adhibita omnibus in Oriente obtrudere conabantur, quem in finem multi episcopi Catholici in Syria, sub praetextu participatae seditionis, eo tempore ibidem exortae depositi, et fautoribus henotici suppleti sunt. At pontifex Romanus Felix II., Zenonis potestati non subjectus per legatos CPim missos postulavit, ut concilii Chalcedonensis auctoritas restitueretur, Petrus Mongus deponeretur et ab Acacio anathematizaretur, Joanni autem Talajae, qui cum pluribus aliis episcopis et monachis Orientalibus pulsus Romam confugerat, facultas ecclesiae suae regimen recipiendi tribueretur. Quae cum pontifex impetrare non posset, Acacium in concilio, a. 484. Romae habito deposuit, et communionem cum ecclesia CPna sustulit. At ille pariter nomen pontificis e dyptichis expunxit, et caeterum munus suum usque ad annum 489. quo mortuus est, retinuit. — Multo magis Monophysitismus caput suum extulit sub Anastasio, Zenonis, a. 491. mortui successore, quem, cum adhuc silentiarius esset, Euphemius patriarcha CPuus tanquam Monophysitam excommunicaverat. Is

igitur sedes patriarchales, dejectis viris Catholicis, talibus contulit, qui concilium Chalcedonense condemnabant, et idem facere recusantes excommunicabant. CPi a. 512. mandato, trisagium, Fullonis additamento auctum decantandi, seditionem caedibus et incendiis plenam excitavit. Vitaliano belliduce ad Catholicos ab oppressione liberandos, a. 514. cum exercitu ad portas CPis veniente, episcopos, propter synodi Chalcedonensis patrocinium depositos, sedibus restituere, et in concilio oecumenico, cui Romanus pontifex praessurus sit, ecclesiae unionem procurare jurejurando quidem promisit, promisso autem a periculo liberatus tam parum stetit, ut potius non multo post novum patriarcham CPnum ad concilium Chalcedonense publice condemnandum adigeret. Sub tali principe unioem Romano pontifice, qui Acacii defuncti solemnem excommunicationem, ab ecclesia Graeca pronuntiantiam, et concilii Chalcedonensis, nec non Leonis ad Flavianum epistolae publicam approbationem qua necessarias pacis conditiones proponebat, minime effici poterat.

- De historia Monophysitismi plura: Evagrius h. e. II. III. IV. Theodorus hist. eccles. Liberat. breviarium. Facundus Hermian. defensio trium capit. Victor Tununchronic. Theophanes chronographia. Renaudot hist. patriarch. Alex. Asseman biblioth. Orient. tom. II. Tillem. mem. tom. XIV. XV.

§. 266. Catholicorum per Vandalos in Africa persecutio.

Multo gravius Catholicici in Occidente ab Arianis premebantur. Tales nunc erant populi Germanici, qui in Gallia, Hispania et Africa sedes fixerant, et nova regna condiderant, Gothi, Suevi, Vandali, Burgundiones. Ex his Vandali omnium erant intolerantissimi, et ab eo maxime tempore, quo Carthagine capta, Africa potiti erant, seu ab anno circiter 450. per integrum fere saeculum gravissimas contra ecclesiam Catholicam in hac terra

persecutiones excitarunt, partim ex religionis zelo, ut Catholicos ad amplectendum Arianismum adigerent, partim ex vindictae studio, ut poenas quasi redderent, quas imperatores Catholici contra Arianos statuerant, fortasse etiam ex odio Romanorum, qui Catholici erant. Jam primus Vandalorum in Africa rex Gensericus, qui usque ad annum 477. regnavit, multos episcopos, clericos et laicos, munere aut nobilitate conspicuos, locis suis eiecit, alios servituti mancipavit, alios crudeliter tortos enecavit, et Catholicis universim conventus sacros prohibuit. Longe vehementius contra eos saeviit Gensericus filius et successor Hunnericus, posterioribus praecipue regni sui annis, usque ad annum 485. pertingentis. Nunc omnes fere ecclesiae Catholicis ademptae, ipsi omnibus dignitatibus et muneribus publicis privati, omnes fere eorum clerici in exilium missi, episcopi speciatim in Sardiniam et Corsicam relegati, et ad durissimos labores damnati, multi denique omnis ordinis, sexus et aetatis gravissimis calamitatibus, cruciatibus et suppliciis affecti. In his omnibus exequendis Arianorum clerici majorem praeter caeteris crudelitatem prodebant. Guntamundus, qui post Hunnericum usque ad annum 496. regnavit, Catholicis facultatem, religionem suam libere exercendi concessit, eorumque clericos ex exilio revocavit. Ejus successor Thrasamundus Catholicos oblatiis honoribus, muneribus et delictorum impunitate ad defectionem pellicere tentavit, praeterea eorum ecclesias claudi jussit, et 120 episcopos in Sardiniam relegavit. Hildericus, qui post Thrasamundum a. 525. thronum conscendit, mitissimi animi princeps, omnes Catholicorum episcopos revocavit, eorum ecclesias aperuit, et ecclesiae Carthaginensi praesulem Catholicum, quo jam dudum carebat, praefecit. Et quamquam a. 530. ab aliquo consanguineorum suorum regno privaretur, Catholici tamen non amplius oppressi sunt, quia non multo post, usurpatore per Belisarium Justiniani imperatoris

belliducem devicto et capto, Africa imperio Romano adjecta est.

Victor Vitensis de persecutione Vandal. libri V edit. Ruinart.

Procopius de bello Vandalico. Victor Tununens. chronicon.

§. 267. Praedestinatiani.

Interea sententiae Semipelagianae inter monachos clericosque in Gallia meridionali, versus Orientem tendenti magis magisque invaluerant. Ad hoc sine dubio illi quoque contulerunt, qui Augustini systema strictius prementes, sententias inde deducebant, moralitati adversas. Inter hos pertinebat Lucidus quidam presbyter, qui a concilio quodam, annis saeculi 5. septuagesimis in Gallia celebrato, ad reprobandas sequentes sententias permotus fuit: alios ad mortem, alios ad vitam aeternam praedestinos esse; ad mortem praedestinos Deo volente perire, salvos fieri non posse, a Deo in interitum propelli; post lapsum Adami liberum arbitrium penitus interiisse; Christum non pro omnibus hominibus mortuum esse; non opus esse, ut proprius hominis conatus cum gratia divina jungatur. Harum sententiarum alias ipse Augustinus tradiderat, caeteras, quas alii ex ejus doctrina de praedestinatione deducebant, rejecerat, v. g. illam, quae habet, praedestinos ad mortem, a Deo in interitum propelli, quae fere verbis tantum ab hac differt: aliquos ad ipsum peccatum a Deo praedestinos esse; quam qui defendunt proprio Praedestinatianorum nomine denotari consueverunt. An jam ejusmodi 5. aut 6. saeculo existerint, ad certitudinem perducere nequit, quia desunt testimonia, exceptione majora, et quia ipsum concilium Arausicanum II., quod propositionem Praedestinatianorum characteristicam damnavit, additis verbis: si sunt, qui ita docent, suum de eorum existentia dubium prodidit.

§. 268. Semipelagianismi condemnatio.

Contra systematis Augustinianismi patronos Faustus, Rejensis in Gallia meridionali episcopus, mandante con-

illa opinionibus de passibilitate naturae divinae et de una Christi natura fomentum subministret; quod Monophysitae, postquam Petrus Fullo eam trisagio addidisset, haeresim suam eadem exprimant; quod quasi separationem Trinitatis innuat, et loco trium personarum divinarum tres deos sistat, aut ipsam Trinitatis substantiam passam esse supponat. E contra Africani episcopi in Sardinia exules, ad quos nunc legati monachorum Scytharum convertebantur, duce Fulgentio Ruspensi propositionem illam, addita explicatione approbarunt. Eadem etiam Vitaliano et Justiniano, primariis imperatoris Justini administris, et multis clericis monachisque in Oriente probabatur, et a Joanne Maxentio, monachorum Scytharum eruditissimo in responsione ad Hormisdæ epistolam contra exceptiones ab hoc prolatas acriter defendebatur. Ut tandem etiam sedes apostolica eam approbaret, ansam dederunt monachi CPni, insomnes dicti, qui praeter illam formulam alias quoque similis tenoris, speciatim nomen Deiparae rejicientes, sensum Nestorianum prodebant. Igitur Joannes papa II. a Justiniano imperatore admonitus, propositionem: unus e Trinitate passus est, scripto approbavit, et omnes aliter sentientes, nominatim monachos insomnes anathemate percussit. Qui cum haeresi suae inhaerere pergerent, Joannis successor Agapetus, post tres annos ipse CPI praesens, actum antecessoris sui repetiit. Tandem concilium oecumenicum quintum a. 553. CPI celebratum, propositionem illam singulari canone, aliter sentientibus anathema infantante, solemniter approbavit.

Noris dissert. histor. de uno ex Trinitate in carne passu.

§. 270. Catholici Monophysitis superiores.

Morte imperatoris Anastasii, patroni sui Monophysitae superioritatem super Catholicos amiserunt. Cum enim ejus successor, Justinus I. (518 — 526) religionis Catholicae studiosus esset, mox populus CPnus, cujus

in fidem orthodoxam studium, hactenus non nisi principum suorum imperio repressum fuerat, probabiliter a monachis et clericis incitatus, Joannem patriarcham suum in ipsa ecclesia ad Severum, patriarcham Antiochenum Monophysitarum tunc temporis coryphaeum anathematizandum, et synodum Chalcedonensem solemniter approbandam permovit. Mox etiam postulanti populo episcopi, CPi praesentes, et aula consenserunt, ut episcopi Catholici pulsi sedibus suis restituerentur, Severus deponeretur, et communio cum ecclesia Romana renovaretur, quam Hormisdas pontifex non nisi ea conditione restituit, ut defunctus patriarcha Acacius, caeterique episcopi, qui cum Petro Mongo communicaverant, imo ipsi imperatores Zeno et Anastasius e sacris dyptichis expungerentur, quod tamen non in omnibus extra CPim ecclesiis, clero et populo pro honore praesulum suorum defunctorum vehementer repugnante, effectui dari potuit. Ab hoc tempore henotico, quin expresse abrogatum fuisset, nulla amplius auctoritas erat, et Catholici Monophysitis ubique superiores erant, excepta Aegypto, ubi praevalens eorum multitudo violentam eorundem suppressionem dissuadebat. Haec Catholicorum superioritas magis firmabatur sub imperio Justiniani, Justini successoris, principis fidei orthodoxae studiosissimi, qui jam sub Justino tanquam primarius regni administer ad elevandam religionem Catholicam plurimum contulerat. Imperium consecutus mox lege praecepit, ut omnes ecclesiae Orientales suam 4 conciliorum oecumenicorum approbationem solemniter profiterentur; Anthimum, ope Theodoraе, uxoris suae, quae Monophysitis, ubi poterat, patrocinabatur et opitulabatur, in cathedram CPam evectum, postquam recusata concilii Chalcedonensis approbatione clandestinum suum in Monophysitismum studium prodidisset, deposuit. Anno 536. curavit, ut in synodo, CPi habita Severus Antiochenus et alii quipiam Monophysitarum principes, sub Theodoraе prae-

sidio CPi morantes, sôlemniter anathematizarentur, simulque eos ab omnibus urbibus abesse iussit. Denique etiam Alexandriae patriarcham Catholicum constituit, qui concilium Chalcedonense acceptavit.

§. 271. **Monophysitismus inter Aethiopes et Armenos.**

Cathedra Alexandria Catholicis tradita effectum est, ut Homeritae et Aethiopes in hodierna Nubia et Abyssinia a genuina religione Christiana magis magisque recederent. Hi populi a patriarchis Alexandrinis, quibus in religionis negotio subordinati erant, unam in Christo naturam profiteri et concilium Chalcedonense reprobare didicerant. Nunc episcopum, qui eis Alexandria semper mitti solebat, a patriarcha Catholico Catholicum accipere renuebant, Monophysiti eum autem non impetrabant, quamvis talem quotannis per legatos postulabant. Igitur post 25 annos, cum jam magna sacerdotum penuria laborarent, residuorum alicui evangelium imposuerunt, eumque tali modo episcopum sibi ordinarunt, qui scientiarum theologicarum rudis rudiores se presbyteros constituit, quorum inscitia et incuria multae opiniones et caeremoniae, religioni Christianae difformes, inter populos illos irrepserunt *). — Eodem ferme tempore Monophysitae in Armenia Catholicis ita praevalebant, ut eos successive penitus eliminarent. Monachi nempe Armeni jam tempore concilii Ephesini magno pro Cyrillo Alexandrino et contra Theodorum Mopsvestenum fervore animati erant. Post concilium Chalcedonense Samuel monachus quidam, famosi Barsumae discipulus Monophysitismum Armenis instillavit, qui nunc eo magis inter eos propagabatur, quod sub potestatem Persarum venerant, qui ex causis politicis Catholicos in favorem haereticorum opprimebant.

*) Asseman biblioth. Oriental. tom. I.

§. 272. Origenis condemnatio.

Justinianus imperator, quo vix alius religionis negotia et fidei controversias magis participabat, etiam Origenem tanquam haereticum circa annum 559. condemnavit. Decreto, quo id fecit, condendo monachi quidam in Palaestina ansam dederunt, qui Origenem tum propter eruditionem, tum propter allegoricam ejus s. scripturae interpretandae rationem plurimi faciebant, ac pro eo inde ab anno 520. varias ejus opiniones, speciatim de animarum praesistentia et de apocatastasi inter suos confratres introducere non sine violentiis et turbis conabantur. In commemorato Justiniani decreto praeter alios sequentes errores tanquam ab Origene propositi damnabantur, et ex parte etiam refutabantur: Patrem Filio, hunc Spiritu s. majorem, Filium et Spiritum creaturas esse; rerum genera Deo esse coaeterna; plures jam ante praesentem mundos extitisse, et alios post eum futuros esse; animas humanas esse naturas rationales, ob peccata olim commissa poenae et purgationis causa in corpora humana detrusas; unicam ex illis naturis a peccato immunem se servasse, et propterea ut logo jam ante incarnationem uniretur, mernisse; corpora humana, e sepulchris resuscitanda, figuram rotundam habitura esse; impiorum ipsorumque diabolorum poenas aliquando esse finiendas. Decretum illud, ab imperatore patriarchis transmissum, ab omnibus subscriptione approbatum est. Insuper Mennas, patriarcha CPnus, jubente imperatore eundem in finem circa annum 540. synodum CPi congregavit, quae praeter errores Origenis in imperatoris decreto notatos, alios adhuc gravissimos circa mundi auctorem, Christi divinam personalitatem, animarum immortalitatem, anathemate percussit. Denique Origenes etiam a quinta synodo oecumenica tanquam haereticus damnatus est, a quo tempore nemo Catholicorum eum qua orthodoxum laudare audebat.

Evag. h. e. IV. Liberatus breviar. Facundus defensio 3 capitul. Huetius Origeniana.

§. 275. *Lis de tribus capitulis.*

Justinianus pro suo fidei orthodoxae dilatandae studio etiam nonnulla inter Catholicos et Monophysitas de doctrina controversa colloquia sed frustra instituit. Et quoniam Monophysitae praecipue contra concilium Chalcedonense excipiebant, calamm quoque ad ejus defensionem arripuit. Hoc agenti Theodorus, Caesareae in Cappadocia episcopus, cujus consilio et auctoritati in religionis negotio plurimum deferebat, quique propterea frequenter in aula versabatur, suggestit, esse praecipue scripta Theodori Mopsvesteni, scripta Theodoretici contra Cyrillum et epistolam Ibae Edesseni ad Persam Marim, quibus Monophysitae contra concilium Chalcedonense, quod ista omnia approbarit, tanto pere excitentur. Damnatis igitur tribus istis capitulis Monophysitas concilii illius acceptationi et unioni cum Catholicis non amplius adversaturos esse. Hoc Theodori consilium non ex animo sincero provenit, sed potius ex vindictae studio, quo contra Pelagium, Romani pontificis in aula CPna legatum, maximum concilii Chalcedonensis patronum et cultorem propterea occupatus erat, quod is potissimum imperatorem ad Origenem condemmandum permovisset. Ipse enim non minor Origenis cultor, quam monachorum illorum Palaestinensium, olim confratrum suorum patronus erat. Justinianus Theodori consilium secutus, a. 544. edictum ab omnibus approbandum promulgavit, quo Theodorus Mopsvestenus cum omnibus suis scriptis, Theodoretici Cyrensis scripta contra Cyrillum et Ibae Edesseni ad Persam Marim epistola damnabantur. Hoc edictum patriarchae CPnus, Antiochenus et Jerosolimitanus acceptarunt. Eo autem graviter offensus fuit Pelagius, synodi Chalcedonensis auctoritatem inde everti existimans. Eiusdem sententiae plerique episcopi Occidentales erant et ipse papa Vigilius, qui edictum approbare recusabat, quam ob rem ab imperatore CPim vocatus est. Ibi quidem mentem mutavit, et saepius tria capitula scriptotenus, praecipue

cipue in sic dicto iudicato condemnavit. Cum vero intelligeret, quamplurimos, praecipue in Occidente, et nonnullos ex ipsis clericis Romanis eo graviter offensos esse, concilii oecumenici convocationem una cum imperatore decrevit, et ut suum iudicatum ab eo sibi restitueretur, impetravit. Inter omnes condemnationi trium capitulorum nemo magis adversabatur, quam clerus Africanus, ex quo plures calamum in hac causa strinxerunt, imprimis Facundus episcopus Hermianensis, qui 12 libros pro defensione trium capitulorum ad Justinianum scripsit. Imo a. 550. Africani, praeside Reparato, episcopo Carthaginensi concilium celebrarunt, in quo non tantum trium capitulorum honorem conservandum esse decreverunt, id quod anno praecedenti etiam episcopi Illyrici in synodo statuerant, sed etiam Vigilium pontificem excommunicarunt, quam ob rem Reparatus cum aliis exilio multatus est, quae sors etiam in Facundum Hermianensem cecidit. Alii e contra imperatoris voluntati obsecundarunt, intelligentes, concilii oecumenici, cujus inerrantia solummodo ad fidei decisiones pertinet, auctoritatem non destrui, si quaequam circa librorum tenorem, aut alias res, minus circumspecte statuta postea emendantur. Interea Justinianus contra promissum pontifici datum, omnem trium capitulorum causam concilio oecumenico reservandi, a. 551. novum religionis edictum respectu eorundem capitulorum promulgavit, praeter fidei expositionem anathematismos continens, quorum 12. et sequentibus illi feriebantur, qui haereses in Theodori, Theodoreti et Ibae scriptis propositas defenderent. Insuper respectu Theodori in eo statuebatur, heterodoxos, utut in communione ecclesiae defunctos anathematizandos esse. Novum hoc edictum patriarcha quidem CPnus cum plerisque Graecis episcopis acceptavit, Vigilium autem et omnes Italiae, Galliae et Hispaniae episcopi, illud acceptaturis communionem denegandam esse pronuntiarunt. Cumque imperator papam propterea cu-

stodiae mancipare meditaretur, in ecclesiam et non multo post Chalcedonem fugit, unde promisso Justiniani, decretam synodum oecumenicam sine mora convocandi permotus CPim reversus est.

§. 274. Concilium oecumenicum V. Constantinopolitanum II.

Ea reapse non multo post, anno nempe 553. in imperii metropoli congregata fuit. Episcopi 165 praesentes, exceptis paucis Africanis, omnes fere ex Oriente erant; inter eos tamen omnes 5 patriarchae ipsi conspiciantur. Praesidium Euty chius gessit, patriarcha CPnus, quoniam Vigilius, licet ab imperatore et concilio per reliquos quatuor patriarchas saepius invitabatur, in eo comparere renuebat, morbum et paucitatem episcoporum Occidentalium praetendens, reapse autem, quia trium capitulorum condemnationem praevidebat, a qua jam animus abhorrebat, prout apparet e scripto, quod durante concilio, nomine constituti edidit, in quo loca quidem erronea e Theodori Mopsvesteni scriptis excerpta anathemate percussit, ipsum vero tam parum, quam scripta Theodoretis et Ibae epistolam, damnandum statuit, quoniam hi a concilio Chalcedonensi orthodoxi pronuntiati, ille vero, sicut nemo in pace defunctorum, neque a synodo aliqua, neque a quopiam Romanorum pontificum damnatus fuerit. Concilium autem, quamquam Vigilius in fine constituti sui aliter statui vetuit, et aliter statuta auctoritate sedis apostolicae irrita pronuntiavit, praemisso locorum e Theodoro excerptorum examine, et quaestione, an haereticos post mortem damnare fas sit, affirmative decisa, Theodorum una cum scriptis ejus et Theodoretis scripta contra Cyrillum, Ibaeque ad Marim epistolam solemniter anathematizavit, et praeterea in 14 anathematismis doctrinam Catholicam contra haereticos inde ab Ario usque ad Eutychem vindicavit. Huic concilii de tribus capitulis decisioni

multi quidem Africae et Illyrici, sicut universim omnes Occidentales episcopi reclamabant, quapropter illi ab imperatore exilio multati sunt; caeteri vero et qui pulsus substituebantur, eam acceptarunt. Idem post sex menses Vigilius fecit, in alio constituto, a. 554. CPi edito omnia irritans, quaecumque ipse aut alii pro defensione trium capitulorum egissent. Similiter Pelagius, ille idem ecclesiae Romanae in aula CPna apocrisarius, ad quem offendendum/Theodorus Caesarensis consilium, tria capitula damnandi, imperatori primum suggesserat, nunc Vigili, in ipso Romam reditu a. 555. mortui successor, concilii CPni decretum contra eadem capitula approbavit. Rejectum autem fuit cum universo concilio ab omnibus fere ecclesiis Occidentalibus, eo tamen discrimine, quod Gallicae et Hispanicae nihilominus in communione cum Romana, concilii acceptationem non exigente perseverarent, ecclesiae autem in Liguria, Venetia et Istria, communione cum pontifice, et omnibus cum eo communicantibus sublata schisma conflarent, quod Romani pontifices, pro unione incassum laborantes, in fine 7. demum saeculi penitus extinguere potuerunt.

Plura: Facund. Hermian. def. 3 capital. Liberat. breviar. Victor. Tunun, chronicon. Evag. h. e. l. IV. Noris dissert. de synodo V. De Rubeis monumenta eccles. Aquilej.

§. 275. Sectae inter Monophysitas.

Respectu Monophysitarum Justinianus damnatione trium capitulorum consilium suum, eos ad unionem cum ecclesia Catholica perducendi, tam parum consecutus est, ut potius recte eodem tempore, firmato eorum regimine hierarchico et mutuo nexu, eorum separatio quam maxime solidaretur. Huic rei non obstabant dissensiones, quae secundum morem omnium fere sectarum, a veritatis Catholicae unitate aberrantium, de diversis materiis, eorum haeresim concernentibus, durante Justiniani imperio, inter eos continuo

oriebantur. Ac primo quidem, Justino adhuc regnante de eo disseuserunt, an Christi corpus corruptibile, i. e. indigentibus et doloribus obnoxium, vel incorruptibile fuerit. Primum defendit Severus, Antiochenus Monophysitarum patriarcha depositus, Alexandriam profugus, ea potissimum ex ratione, quia secus veritas actionum passionumque humanarum in Christo tolleretur. Ejus asseclae a sententia, quam defendebant *φθαρτολατραι*, i. e. corrupticolae dicti sunt, sicut contrariae sententiae patronis, quorum caput Julianus episcopus Halicarnassensis erat, post depositionem pariter Alexandriae commorans, Aphtartodocetarum vel etiam Phantastatarum, ac si Christo imaginarium tantum corpus adscriberent, nomen tributum est. Hi corporis Christi incorruptibilitatem maxime propterea defendendam censebant, quod admissa corruptibilitate, discrimen inter humanam et divinam Christi naturam, adeoque duae in eo naturae introducerentur. Veritatem autem actionum sensuumque Christi corporearum eis sibi servare videbantur, quod eas, cum e natura corporis non possent, e voluntate Christi, qui propter nostram salutem iis se subjecerit, derivarent. Hae duae Monophysitarum sectae adeo sibi adversabantur, ut quaelibet proprium episcopum Alexandriae sibi constitueret. Aphtartodocetae iterum de eo, an Christi corpus creatum vel increatum sit, inter se dissentientes, in *κτιστολατραις* et *ακτισητας* divisi; posterioribus autem saeculis extincti sunt. Inter Corrupticolas autem Themistius, diaconus Alexandrinus Agnoetis originem dedit, ita dictis, quia Christum, nobis in omnibus similem factum, aliqua ut hominem nescivisse contendebant. Hos Theodosius, Corrupticolarum patriarcha non tantum singulari libro refutare conatus est, sed etiam anathemate percussit. Illi nihilominus indies latius diffusi in 8. usque saeculum pervenerunt. Philosophia autem, ad definienda religionis mysteria importune adhibita, inter Monophysitas sectam Tritheita-

rum peperit, Primus ejus auctor erat Joannes Ascusnages, philosophiae CPi sub Justiniano professor. Ejus sententiam magis excoluit latiusque propagavit Joannes Philoponus, celeberrimus philosophus Alexandrinus. Is conceptum de relatione singularum rerum seu individuorum ad speciem vel genus suum, ex philosophia Aristotelica ad divinam Trinitatem transferens, tres singulares naturas divinas statuit, quae unum Deum ita constituent, sicut plures res singulares ejusdem naturae unum idemque genus constituunt. Haec sententia non tantum Alexandriae, sed etiam CPi et in quibusdam Asiae minoris provinciis, pluribus placuit, qui Philoponistae dicebantur. Sed tantum caeterorum Monophysitarum odium incurrerunt, ut ad causam suam propugnandam, publicum doctrinae suae examen a Justino II., Justiniani, a. 565. mortui successore peterent. Quod cum ad doctorum praecedentium licet Monophysiticorum effata institueretur, Philoponistae facile haeresis convicti et damnati sunt. Hi insuper de resurrectione carnis inter se ipsos divisi sunt, cum Joannes Philoponus non tantum formam sed etiam materiam corporum humanorum destructum iri contendens, carnis resurrectioni novam aliorum corporum procreationem in fine rerum humanarum substitueret, Conon autem, Tarsi in Cilicia episcopus, caeterum Tritheita, corpora ex eadem materia in meliorem solummodo formam redacta restauranda statueret. Denique Stephanus Niobes, Monophysita laicus, qui Alexandriae litteras docebat, naturarum Christi permixtionem et in tertiam quamdam novam transmutationem, quam Catholici Monophysitis alioquin exprobare solebant, expresse adstruxit, naturarum in Christo discrimen, quod Monophysitae, sibi ipsis contradicentes praedicabant, cum doctrina de una Christi natura consistere non posse contendens. Non caruit asseclis, qui ab eo Niobitae dicebantur, sed brevi tempore durarunt.

Liberat. brev. Leontius Byzant. de sectis. Victor Tunun.

chronic. Timotheus de receptione haereticorum, in cotele-
rii monumentis eccles. Graec. t. III. Nicephorus Callist.
hist. eccles. l. 17. 18. Asseman biblioth. Oriental. tom. II.
III. Renaudot histor. patriarch. Alex. Jac. Basnage dissert.
de Eutychianis variisque Eutychian, sectis.

§. 276. Causae perdurationis Monophysitarum.

Quominus universa Monophysitarum secta his fac-
tionibus intestinis, quae sibi invicem minime parce-
bant, dissolveretur, et accedentibus imperatorum per-
secutionibus destrueretur, impeditum est partim eo-
rum de doctrina Catholica opinione, quam plerique
ceu Nestorianam abhorrebant; partim integrarum ter-
rarum, velut Aegypti possessione; partim Cyrilli cele-
bratissimi, quem antesignanum suum putabant, memo-
ria; partim doctorum praestantium et praesulum zelo-
sorum inter eos multitudine; maxime vero indefessis
et diuturnis laboribus Jacobi, monachi Syri, qui a.
541. episcopus Edessenus cum potestate universalis Mo-
nophysitarum metropolitae ordinatus per 37 annos, sub
veste mendici (unde Syriace Zanzalus, Arabice Bara-
daeus cognominabatur), ad omnes Monophysitarum
coetus saepius profectus est, episcopos, presbyteros et
diaconos, quibus jam carere coeperant, ubique ordi-
navit, diverse sentientes ad mutuam saltem pacem per-
movit, nexum arctiorem inter omnes introduxit et me-
liorem ordinem ecclesiasticum nonnullis coetibus inve-
xit. Quae cum praecipue in Syria et Mesopotamia
praestitisset, ubi etiam patriarchatum Antiochenum pro
Monophysitis restauravit; Monophysitae in terris illis
ex reverentia et grata erga eum memoria Jacobitas se
dixerunt, iis, qui in Aegypto erant, Coptis vocatis.
Cum deinde sequenti saeculo Arabes Muhamedani, ter-
ris illis potiti essent, et haereticis in detrimentum Ca-
tholicorum ex rationibus politicis faverent, spes fere
omnis, Monophysitas ecclesiae Catholicae rennificati
evanuit.

§. 277. Arianismi decrementum.

Pro eo nationes Germanicae, quae in Occidentalibus imperii Romani provinciis nova regna condiderant, labente saeculo 6. ab Arianismo, quem profitebantur, ad ecclesiam Catholicam reductae sunt. Ac primo quidem Burgundiones, quorum complures post publicam de doctrina controversa, in fine 5. saeculi disputationem, in qua Ariani devicti et confusi sunt, fidem Nicaenam admiserunt. Ipse eorum rex Gundobaldus, eadem disputatione jam valde commotus, postea ab Avito, episcopo Viennensi doctrinae Catholicae veritatem accuratius edoctus, eam tandem, sed in occulto amplexus est. Publice eam professus est ejus filius Sigismundus, qui, cum a. 516. patri in regno successisset, exemplo et imperio multitudinem subditorum suorum ad ecclesiam Catholicam perduxit, in qua eo constantius permanserunt, cum a. 524. Sigismundo a Francis devicto et occiso, sub potestatem regum Francorum venissent, qui religionis Catholicae admodum studiosi erant, et jam antea ex Gallia meridionali, Visigothis erepta Arianismum eliminarent¹⁾ — Postquam Justinianus imperator a. 534. regnum Vandalorum in Africa, et a. 553. Ostrogothorum in Italia evertisset, Ariani in istis terris ad ecclesias Catholicis reddendas et fidem Nicaenam profitendam adacti sunt. Non multo post, inter annum scilicet 555. et 560. secuta est Suevorum in Lusitania et Hispania conversio, auctore eorum rege Theodemiro, quem sanatio filii, reliquiis et intercessioni S. Martini adscripta, religioni Catholicae conciliaverat, et Martino episcopo Braccarense cooperatore effecta²⁾. — Denique etiam Reccaredus, Visigothorum in Hispania rex, mox initio regni sui, a. 586. religionem Catholicam publice professus est, miraculis, ut scribit Gregorius Turonensis, quae clerici Catholici patrabant, Ariani patrare non poterant, potissimum permotus. Ejus exemplum et monita pleri-

que subditorum sequebantur; non tamen defuerunt, qui huic mutationi vim opponerent, sed hi mox suppressi sunt. In caeteris ad ecclesiam Catholicam reducendis praecipuam operam collocavit Leander episcopus Hispalensis. Is etiam primas partes in synodis egit, in quibus nunc uniformitas, sed et major severitas circa liturgiam et disciplinam ecclesiasticam per omnes Hispaniae ecclesias decernebatur. Ita nunti novi et veteres incolae ejusdem religionis vinculo, potentiam regnorum plurimum firmare et augere videbantur ³⁾. Nec improbabile, reges in introducenda religione Catholica hunc quoque finem respexisse. Post haec soli adhuc Longobardi, qui a. 568. Italiam superiorem occupaverant, Arianismo addicti erant; et quamquam Theodelinda, eorum versus finem saeculi 6. regina, ducis Bavariae Catholici filia, fidem Nicaenam inter eos promovere studeret, hanc tamen sequenti demum periodo omnes amplexi sunt. Ita igitur haec secta, Ariana quae duabus vicibus religioni Catholicae exitiosa fore videbatur, praesenti adhuc periodo maximam partem extincta est. Sed et caeterae, sive superiori sive hac aetate exortae, pleraque ante 7. saeculum jam iterum interticerant. Eae ecclesiam Catholicam non parum quidem exagitarunt, attamen his certe finibus inservierunt, ut vera Christi doctrina magis magisque explicaretur ac firmaretur, et veritas effati auctoris ejus divini: portae inferi adversus eam non praevalerent, luculentissime comprobaretur.

³⁾ Collatio episcoporum coram rege Gundebaldo adversus Arianos in Lucae D'Achery spicilegio. tom. III. Gregor. Turonens. hist. Franc. I. II. III. De gloria martyrum lib. I.

²⁾ Isidor. Hispal. chronicon. Gregor. Turonens. de miraculis S. Martini l. I.

⁴⁾ Joannes Biclariens. chronicon Gregor. Turonens. hist. Franc. I. IX. Isidor. Hispal. chronicon.

§. 278. Methodus, religionis doctrinas tradendi.

Restat, ut quomodo religionis doctrinae traditae fuerint, enarretur. Simplicior methodus, quamquam a subtilioribus quaestionibus et eruditione humana non amplius prorsus aliena, in institutione populari, quam passim adhuc ipsi episcopi, attamen progressu temporis jam frequentius presbyteri fidelibus ad sacra congregatis et catechumenis impertiebantur, adhuc perduravit. Disciplina tamen arcani inter Latinos medio, inter Graecos autem et Orientales exeunte circiter saeculo 5. exspiravit. Theologia, quae jam praecedenti periodo condita fuerat, praesenti magis magisque excolebatur, atque tum in scholis tum in operibus scriptis tradebatur. Quae in scholis tradebatur ad scientiam, s. scripturam rite intelligendi ac interpretandi restricta fuisse videtur. Scholae hac periodo plurimum auctae sunt, praesertim saeculo 5., quo apud multas ecclesias episcopales juvenes colligebantur, litteris sacris imbuendi, simulque convenienti disciplina ad statum clericalem educandi. Sed schola catechetica Alexandrina post priora saeculi 5. tempora non amplius in historia commemoratur, atque inter celebriores ejus magistros Dydimus, qui versus finem 4. saeculi obiit, ultimus fuit. Caeterum etiam singuli viri eruditi, sive presbyteri sive episcopi, aut etiam alii, singulos in theologia instituendos suscipiebant. Cum inter monachos nonnulli litteris theologicis operam darent; monasteria quoque doctorum religionis seminaria esse coeperunt. Opera erudita de omnibus fere, quae hodie habentur, disciplinis theologicis, hac periodo scripta sunt quamplurima. Attamen altero illius dimidio et numerus et praestantia eorum plurimum decrevit. Nam quoad statum litterarum prius ac posterius hujus periodi dimidium sibi admodum dissimilia sunt. Priori tranquillitas ac prosperitas, quae ecclesiae obtigit, stu-

dium Christianorum, Ethnicismum evertendi, controversiae, continuo fere inter eos ipsos agitatae, et liberalitas imperatorum, litterarum studia inter eos promoteantium effecerunt, ut omnis generis eruditio, tam profana, quam sacra laete inter Christianos floreret, et praesertim 4. saeculum magnorum theologorum, et praestantium operum eruditorum admodum ferax esset. Cum autem inde ab initio saeculi 5. omnes fere imperii Romani provinciae a populis barbaris occuparentur; et ipsae calamitates per eos illatae, et destructa ab iisdem litterarum artiumque monumenta, amorem et culturam scientiarum suppresserunt, et forsitan penitus extinxissent, nisi religionis Christianae conditio, cujus doctores eruditione prorsus carere non possunt, litteras aliquantulum saltem conservasset.

§. 279. Status historiae ecclesiasticae.

Historiae ecclesiasticae studium nullo hujus periodi tempore penitus neglectum fuisse, inde intelligitur, quia per omnem ejus decursum non defuerunt viri, qui libris ad eam pertinentibus conscribendis operam darent. In iis vel historia universalis ecclesiae, vel historiae ecclesiasticae particulares aut speciales enarrantur. Prioris generis est historia ecclesiastica, qua Eusebius Caesarensis in 10 libris universae ecclesiae fata inde a Christo nato usque ad annum 324. quo per mortem Licinii plenam tranquillitatem externam consecuta est, enarravit. Eusebius, qui hoc opere parens historiae ecclesiasticae extitit, plerasque, relationum suarum ex publicis tabulariis, quae ei mandante Constantino patebant, aliisque fontibus hausit, atque etiam sufficientem diligentiam adhibuit, animumque moderatum et a partium studio plerumque alienum manifestavit, ita, ut ubique fere fidem mereatur. Caeterum tum quoad crism tum quoad pragmasim plura in eo desiderantur. Minus officio boni historici satisfacit Rufinus, presbyter Aquilejensis, in referendo non

satis accuratus. Is Eusebii historiam ecclesiasticam ea libertate latine reddidit, ut decem ejus libros in novem contraheret, quibus duos ex proprio addidit, historiam ecclesiae ab ortu haeresis Arianae usque ad mortem Theodosii M. enarrantes. Non multo post Rufinum inclaruit Sulpitius Severus, presbyter Aquitanus, scriptis duobus libris historiae sacrae ab orbe condito usque ad annum 400, post Christum. Dotibus historicis non admodum excellit; attamen propter dictionis elegantiam Sallustius Christianus meruit appellari. Hi duo fere soli sunt, qui inter Latinos labente hac periodo ad universam ecclesiae historiam conscribendam animum adjecere. Inter Graecos plures id fecerunt, nominatim Theodoretus Cyrensis, qui historiam ecclesiae ab ortu haeresis Arianae usque ad annum 427, quinque libris sermone vere historico et a partium studio alienus enarravit; porro Socrates et Sozomenus duo scholastici, seu causidici CPni, Theodoro coevi, sectae Novatianistarum addicti, qui in suis historiis ecclesiasticis idem fere ac Theodoretus temporis spatium complexi sunt, et ita versati, ut Socrates Sozomeno quoad diligentiam et judicium multum praefertur. His accedit Philostorgius Cappadox Arianus, pariter ad 5 saeculum pertinens, auctor 12 librorum historiae ecclesiasticae, magno partium studio scriptae, quae nonnisi in compendio, a Photio, saeculo 9. patriarcha CPno confecto, ad nos pervenit. Saeculo 6. Theodorus lector ecclesiae CPnae res Christianorum ab anno 440. usque ad annum 518. quo Justinus I. imperare coepit, enarravit. Sed et hujus operis nonnisi excerpta supersunt, a Nicephoro Callisto, saeculi 14. scriptore confecta. Eodem tempore, quo Theodorus, etiam Evagrius causidicus Antiochenus historiam ecclesiasticam ab anno 431. usque ad annum 594. singulari cum industria produxit. Ne inter Latinos, inter quos litterarum Graecarum studium indies magis deficiebat, cognitio historiae ecclesiasticae, ex-

spiraret, Cassiodorus Socratis, Sozomeni et Theodoreti historias per Epiphanium scholasticum latine reddi curavit, e quibus ipse compendium nomine historiae tripartitae extraxit. Historiae ecclesiasticae particulares et speciales a plurimis tum inter Graecos tum inter Latinos quovis hujus periodi saeculo scriptae sunt, sed pauciores in finem mere historicum, plures in polemicum, pleraeque in asceticum, inter quas praecipue pertinent biographiae sanctorum, episcoporum, monachorum, eremitarum, in quibus auctores fini suo convenienter veritatem historicam minus curarunt. Historiis particularibus et specialibus, jam supra, ubi de ss. patribus et scriptoribus ecclesiasticis agebatur, majori ex parte commemoratis, hic loci sequentes adjungendi videntur: Eusebii libri 4 de vita Constantini M. qui panegyricam hujus imperatoris biographiam continent. Ejusdem liber de martyribus Palaestinae, in quo martyrium illorum Christianorum describitur, qui sub Diocletiano, Galerio et Maximino II. in Palaestina passi sunt. Idem Eusebius etiam relationes de antiquioribus martyribus singulari libro collegerat, qui vero ad nos non pervenit; Philastrii, altero saeculi 4. dimidio Brixiensis in Italia episcopi, impugnatione et conversione haereticorum clari, liber de haeresibus, in quo 28. haereses ante, et 122 post Christum ortae recensentur; Theodoreti philotheos seu religiosa historia, in qua vitae monachorum et eremitarum enarrantur; Palladii, Helenopolitani primum, dein Asponitani circa finem saeculi 4. historia Lausiaca, ita dicta, quia Lauso, imperatoris cubiculario dedicata est, et paradisus Heraclidis, qui libri pariter biographias sanctorum continent; Victoris, Vitensis in Africa versus finem saeculi 5 episcopi historia persecutionis Vandalicae, tribus libris comprehensa.

§. 280. Status studii biblici.

Interpretandae s. scripturae multi ex religionis doctoribus hujus periodi operam navarunt. Sed paucio-

res sufficientibus scientiis instructi erant; plerique linguae Hebraicae et Chaldaicae cognitione carebant, et inter Latinos saeculo 6. pauci erant, qui Graecam calerent. Interim tamen de omnibus fere, quae hodie traduntur, disciplinis biblicis aliqua saltim opera scripta sunt. Ex illis, quae ad nos pervenerunt, spectant ad cognitionem linguae Hebraicae Hieronymi liber de interpretatione nominum Hebraicorum; ad crism s. textus plures epistolae criticae ejusdem Hieronymi, qui etiam, sicut Basilius M. emendatiorem versionis Alexandrinae editionem procuravit; ad hermeneuticam Tychonii Donatistae, circa annum 370. ingenio, eruditione et eloquentia clari, regulae ad investigandam intelligentiam scripturarum septem; Augustini secundus et tertius liber de doctrina Christiana; Cassiodori libri duo institutionis divinarum scripturarum, quod opus magnam partem etiam introductorium est; ad archaeologiam Eusebii liber de nominibus locorum in s. scriptura commemoratorum; Hieronymi liber de situ et nomine locorum Hebraicorum; Epiphanii liber de mensuris et ponderibus, quoad partem etiam ad introductionem plures epistolae Hieronymi, nec non prologi et praefationes, quas commentariis et versionibus suis praefixit, quae simul plura hermeneutica continent; Junilii Africani libri duo de partibus legis divinae; Eusebii canones 10; Augustini libri 4 de consensu evangelistarum; Victoris, circa annum 545. episcopi Capuani harmonia evangelica, quae proprie est Ammonii harmonia in Latinum translata, et addidamenti translatoris aucta. Praeterea s. scriptura labente hac periodo in plures linguas translata est, velut in Gothicam ab Ulphila, in Persicam, Arabicam et Aethiopicam, ab ignotis auctoribus; a Polycarpo, initio saeculi 6. in Hierapolitana Syriae dioecesi chorepiscopo in Syriacam, et ab Hieronymo in Latinam, qui in hoc labore ad offendiculum imbecillium evitandum non meliorem suam intelligentiam, sed receptas interpretationes secutus est. Eorum, qui libros sacros scripto

paucissima hac periodo confecta sunt. Inter illa, in quibus institutio refutationi saltim praedominatur, sequentia referri possunt: Ambrosii liber de mysteriis; ejusdem libri tres de Spiritu s.; Dydimi liber de Spiritu s.; Rufini expositio symboli apostolici; Augustini liber de fide et symbolo, libri 15 de Trinitate, enchiridion; Cyrilli Alexandrini dialogi de Trinitate; liber thesaurorum de sancta et consubstantiali Trinitate; Gennadii liber de ecclesiasticis dogmatibus; Fulgentii Ruspensis tractatus plures; Jobii, monachi Graeci, qui circa medium saeculum 6. vixit. oeconomica pragmatia, opus in quo diversae quaestiones, maxime de incarnatione Verbi discutiebantur, cujus vero nonnisi excerpta supersunt, a Photio facta; Anastasii Sinaitae orationes 5. dogmaticae. In his aliisque operibus vel singulare quoddam dogma, vel plura pertractantur. Qui vero omnia complexus fuisset, et certo ordine aptoque nexu proposuisset, seu systema quoddam dogmaticum condidisset, nullus inter theologos hujus periodi extitit. Interim tamen Rufinus in expositione symboli, Augustinus in libro de fide et symbolo et in enchiridio, Gennadius in libro de ecclesiasticis dogmatibus quam plurimas doctrinas theoreticas certo quodam ordine exposuerunt, Augustinus frequenter in scriptis suis systematice versatus est, eoque futuros theologos ad systema condendum excitavit, et Leontinus, versus finem hujus periodi Neapoli in Cypro episcopus, etsi nonnisi antecedentium theologorum sententias de plerisque fidei dogmatis in duobus libris colligeret, eas tamen in locos quosdam communes distribuit, certo ordine et nexu se excipientes, ita ut ejus opus specimen quoddam theologiae systematicae et quidem patristicae dici possit.

§. 282. Status theologiae apologetico-polemicae.

Cum non tantum magna Gentilium et Judaeorum multitudo prioribus hujus periodi saeculis perduraret, sed

sed etiam ingens haeticorum numerus diversissimi generis existeret, atque inter ipsos Catholicos non paucae controversiae theologicae orirentur; doctoribus religionis necessitas imposita fuit, veritatem contra objectiones adversariorum defendendi, simulque eorum errores refutandi. Hoc sedulo ab eis praestitum fuisse, magnus numerus scriptorum polemicorum ostendit, quovis saeculo in lucem emissorum. Non omnia magni pretii esse, vix opus est, ut moneatur. Etiam si vero plerisque nonnulla exciderint minus solida, inutilia, ad rem non pertinentia; haec tamen non obstant, quo minus in universum doctrina Catholica ab eis egregie vindicata dicatur. Cum adversarii ratiociniis et subtilitatibus dialecticis passim uterentur, varias quaestiones curiosas et spinosas excitarent, et novas loquendi formulas ac terminos philosophicos adhiberent; doctoribus Catholicis ansa data, imo necessitas imposita est, similibus armis pugnandi. Ita factum ut veneranda illa simplicitas, qua doctrina Christiana primis ecclesiae temporibus proponebatur, maximam quidem partem evanesceret, ab altera tamen parte multae doctrinae gravioris momenti, antea non satis definitae, nec plene cognitae, nunc accuratius determinarentur, et pro toto suo ambitu ac momento enuclearentur. Dum autem philosophice versabantur polemici hujus aetatis, s. scripturam et traditionem, proprias dirimendarum fidei controversiarum normas minime seposuerunt, imo posterioris usus saeculo 5, magis magisque invaluit, et 6. unicus fere fons erat, e quo haetici refutabantur, et doctrina Catholica propugnabatur, quod magnam partem etiam defectui ingeniorum, disputationibus philosophicis aptorum, et inde exorto studio, antecessorum sententias colligendi adscribendum est. Caeterum praestantiores theologi apologetico-polemici hujus periodi fuerunt sequentes: Lactantius, Eusebius Caesareensis, Athanasius, Hilarius Pictaviensis, Basilius M., Gregorius Nazianzenus, Gregorius Nysenus, Epiphanius, Hieronymus, Cyrillus Alexandrinus,

Prosper, Marius Mercator, Vigilus Tapsensis, Fulgentius Ruspensis, Boëthius, Facundus Hermianensis, Leontius Byzantinus. Omnes vero sicut scriptorum polemicorum multitudine, ita et ingenii acumine, subtilitate et arte dialectica Augustinus superavit, qui insuper adversarios singulari modestia excipere solebat.

§. 283. Status theologiae moralis.

Institutiones ad mores doctrinae evangelicae conformandos hac periodo partim in sacris sermonibus, in commentariis, aut etiam in epistolis, partim in propriis operibus moralibus proponebantur. In his autem nonnulla tantum, sive pauciora sive plura ethica Christianae capita, officia, virtutes, vitia pertractabantur. Opus aliquod systematicum, quod praemissis generalibus principiis practicis omnia aut pleraque hominis officia exposuisset, nondum elaboratum est. Interim tamen Augustinus etiam theologiam moralem ad usum scholae magis accomodavit, siquidem de rebus moralibus philosophando, varios casus formando, quaestiones plurimas ventilando exemplum dedit, quod postea theologi scholastici, sic dicti moralistae et casuistae imitarentur. Comprobandis officiis morum praeceptores non multum occupabantur, et quae adferebant argumenta magis e s. scriptura eaque mystice explicata, quam e ratione et philosophia deprompta erant, nec ordine methodico proposita. Eo frequentiores erant in adferendis rationum momentis, quibus auditores vel lectores ad praecepta facienda moverentur, quem in finem etiam exempla sanctorum allegarunt, et vitas eorum scripserunt. In nulla autem re magis versati sunt, quam in suppeditandis virtutis adminiculis, et in commendandis sic dictis consiliis evangelicis, praescribendisque pietatis exercitiis, unde scripta proprie moralia ab asceticis numero facile superantur. Inter illos, qui utriusque generis opera hac periodo elucubrati sunt, sequentes eminent: Basilus M., Ephraemus, Gregorius Nys-

senus, Chrysostomus, Nilus, Joannes Climacus, Joannes Moschus; inter Latinos vero: Ambrosius, Augustinus, Joannes Cassianus, Salvianus, Martinus Braccarenensis, Gregorius Magnus. Caeterum etiam theologia mystica, quae Dei cognitionem, intimamque cum eo conjunctionem per contemplationem et ascetin intendit, non tantum plurimos cultores inter monachos aliosque nacta, sed etiam peculiari libro, de mystica theologia inscripto, quem cum pluribus aliis saeculo 5. ab eodem auctore ignoto in lucem emissis Dionysio Areopagitaë adscripterunt, pertractata est.

§. 284. Status theologiae pastoralis.

Quamquam de theologia pastorali pro toto ejus ambitu conscribenda nemo inter Christianos hujus aetatis cogitaverit, nonnulla tamen opera, ad prudentiam pastorem pertinentia composita sunt, in quibus praeclara monita de officiis et virtutibus pastorum proponuntur. Inter haec praecipua sunt Chrysostomi liber 6. de sacerdotio, et Gregorii Magni liber seu regula pastoralis curae. De homiletica Augustinus jam theoretice praecepit, quarto libro de doctrina Christiana regulis, ad sacram concionem dicendi traditis. Practice vero ars homiletica quam maxime excolebatur, compositis quamplurimis sermonibus sacris, inter quorum auctores admodum numerosos notamus Basilium M., Gregorium Nazianzenum, Gregorium Nyssenum, Ephraemum Syrum, Joannem Chrysostomum, Cyrillum Alexandrinum, Theodoretum; Ambrosium, Augustinum, Leonem M., Petrum Chrysologum, medio saeculo 5. episcopum Ravenatensem, Maximum, episcopum Taurinensem, a. 466. fatis functum, Gregorium M. Inter sermones ab eis dictos, plures sunt occasionales, caeteri homiliae, ut plurimum in textus biblicos. Pertractantur in iis dogmatica, polemica, moralia, historica, praeprimis vero interpretatio s. scripturae mystica in eis dominatur. Artem homileticam posterioribus hujus

periodi temporibus decrevisse, jam ex illis, quae de statu litterarum theologicarum in universum dicta sunt, concludi potest, et penuria ac conditione homiliarum ex istis temporibus comprobatur. Idem valet de arte catechetica, quamquam ex documentis historicis constat, institutionem puerorum rudiumque in religione, nec 6. saeculo neglectam, imo conciliorum decretis diligenter inculcatam fuisse. Institutionem theoreticam ad rite catechizandum ex hac periodo unicum habemus Augustini librum de catechizandis rudibus, complura autem opera practica, quae exempli instar esse poterant, quomodo doctrina Christiana rudibus tradenda sit. Talia sunt Cyrilli Jerosolymitani catechèses, et Augustini sermones quatuor de symbolo ad catechumenos.

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

§. 285. Chorepiscopi.

Pace externa ecclesiae concessa, mutua cleri relatio magis evoluta et firmata est, atque ab una quidem parte ordines minores nomine magis quam re conservati, ab altera autem nonnulla nova munera ecclesiastica introducta sunt. Ex his erat munus chorepiscoporum seu episcoporum ruralium. Quoniam nempe his temporibus episcopi functiones sacras fere omnes ipsi peragebant; omnibus totius dioecesis, praesertim majoris negotiis administrandis non sufficientes, aliam atque aliam ejus partem vicariis, rure constitutis, et inde chorepiscopis dictis, suprema inspectione et potestate sibi reservata, administrandam commise-

runt. Chorepiscopi caractere episcopali ordinarie insigniti non erant; inter eos tamen nonnunquam veri nominis episcopos fuisse, sive quod proprius episcopus alium sede sua pulsum ut chorepiscopum assumerit, sive quod presbyterum, cui partem dioecesis commissurus erat, collato episcopatus ordine episcopalibus quoque functionibus peragendis parem reddere voluerit, ex eo apparet, quia nonnunquam functiones istae a chorepiscopis peractae, speciatim presbyteri et diaconi ab eis ordinati leguntur. Chorepiscopi in ecclesia Orientali jam initio hujus periodi, in Occidentali 5. demum saeculo commemorantur. Cum progressu temporis plura sibi arrogarent, ac quae ab episcopo concessa erant, nec synodorum decretis compesci possent; eorum munus in utraque ecclesia, et speciatim in Occidentali 9. saeculo tandem abrogatum est.

§. 286. Archipresbyteri et archidiaconi.

Praeter chorepiscopos ecclesiarum praesules tum e presbyteris, tum e diaconis adiutorem assummebant. Qui e presbyteris erat, archipresbyter dicebatur. Is episcopum generatim in omnibus functionibus suble-
 vabat, quas presbyteri vi ordinis sui peragere valent. Igitur illo absente vel impedito liturgiam celebrabat, fontem baptismalem benedicebat, clericorum ministerio moribusque invigilabat. Hoc archipresbyteri munus, quod 4. jam saeculo in historia occurrit, post episcopale dignitate primum erat, et regulariter illi presbytero conferebatur, qui annis ordinationis caeteris praestabat, nec ei aliter, quam consentientibus cunctis presbyteris adimi poterat. Antiquior, et qui e 3. certe saeculo originem traxit, erat archidiaconatus. Sicut archipresbyter in functionibus spiritualibus, ita archidiaconus in ecclesiasticis - oeconomicis, liturgicis, et disciplinariis negotiis episcopum adjuvabat. Scilicet proventus ecclesiasticos administrabat, et portionem susten-

tationi clericorum destinata inter hos distribuebat, pauperum aliarumque personarum miserabilium, nec non aedificiorum, vestimentorum et suppellectilium ecclesiasticorum supremam curam gerebat. Archidiaconorum porro erat, ordini et decentiae in cultu divino invigilare, episcopo sacris operanti assistere, ordinandos examinare et episcopo sistere, atque de eorum habilitate et dignitate testimonium dare, ordinatis diaconis et inferioribus clericis suum locum suaque munera assignare et cuique instrumenta muneris tradere, denique etiam laicorum moribus invigilare et depravatorum correctioni operam dare. Ex tot tantisque functionibus, ad res sensibus obvias pertinentibus et temporalia ipsius cleri commoda diversimode tangentibus, tanta archidiaconis accrevit auctoritas, ut supra presbyteros, rebus mere spiritualibus occupatos extollerentur. Quam ob rem et hi archidiaconatum, qui ab initio proprius erat diaconorum, ambierunt, et saeculo 6. etiam obtinuerunt. His archidiaconis, se presbyterorum ordine assumptis etiam quaedam in rebus minoris momenti jurisdictionis in prima, ut ajunt, instantia committebatur, ita ut ipsorum clericorum causas controversas dirimerent, et in quibusdam saltem ecclesiis censuras quoque infligerent. Haec jurisdictionis ab initio quidem vicaria tantum erat et delegata; sed iteratis et indefinitis saepe delegationibus paulatim in ordinariam abiit, praesertim cum conciliorum decretis firmaretur. Attamen muneris adeo gravis collatio semper ab arbitrio episcopi dependebat. Caeterum hic loci talia quoque archipresbyterorum et archidiaconorum munera commemorata sunt, quae sequentibus demum saeculis et in nonnullis tantum ecclesiis eis commissa fuere.

§. 287. Episcoporum auctoritas et potestas ecclesiastica.

Ipsa illa adiutorum episcopalium munera, quibus ampla pars regiminis ecclesiastici inhaerebat, non pa-

rum contulerunt, ut caeterorum presbyterorum et diaconorum in eodem regimine pars, magis magisque cresceret, ita ut senatus ille ecclesiasticus, ex presbyteris et diaconis constans, saeculo 6. non amplius in historia deprehendatur. Huic effectui producendo augmentum quoque inserviebat, quod episcoporum auctoritati tum aliis ex rebus, inferius commemorandis, tum ex conciliis oecumenicis accessit, in quibus propter votum decisivum, quo soli gaudebant, tanquam universae ecclesiae legislatores et iudices agebant. Neque per alios se superiores jurium suorum decrementum aliquod patiebantur, sed ecclesias suas adhuc jure proprio, alienam jurisdictionem prorsus excludente, et ad omnia cum negotia tum membra ecclesiae extento, attamen canonibus attemperato regebant. Igitur ab omnibus criminibus, nullo excepto, in foro interno ipsi absolvebant, monachorum omnium non minus, quam caeterorum dioecesanorum moribus invigilabant, a canonum observatione, exigentibus circumstantiis, propria auctoritate dispensabant, omnia bona ecclesiastica administrabant; cumque nondum singulis muneribus ecclesiasticis stati redditus assignati essent, sed quivis clericus ex communi bonorum ecclesiasticorum massa portionem suam acciperet, proinde ad munus aliquod ecclesiasticum ordinari, idem esset ac beneficium accipere, omnia beneficia ab episcopo, a quo solo ordinatio dependebat, conferebantur.

§. 288. Jura metropolitaram.

Amplissima et gravissima illa quoque jura erant, quae metropolitanae prae episcopis suis comprovincialibus et in eosdem praecedenti jam periodo, saltim quoad partem consuetudine obtinuerant, quaeque praesenti aucta, conciliorum decretis firmata et determinata, et proin legitima reddita sunt. Erant autem fere sequentia: 1) jus, electiones omnium provinciae episcoporum dirigendi, vel confirmandi, et electos consecrandi. 2) admit-

tendi appellationes, a sententiis episcoporum ad se factas. 3) ecclesiarum, rectoribus carentium, curam gerendi, et redditus ecclesiasticos interim administrandi. 4) Exigendi relationes de rebus gravioribus, ecclesias attinentibus. 5) episcopis provincialibus non solum conciliorum canones, sed etiam imperantium leges promulgandi, earumque observationi invigilandi. 6) episcopos provinciae suae ad concilium convocandi, huic praesidendi, et collectis singulorum votis, sententiam ferendi vel decreta concipiendi. In his conciliis provincialibus, quae ex canone 19. concilii Chalcedonensis singulis annis bis habenda erant, episcopi accusati judicabantur, graviorum criminum rei deponebantur, ob insignem aliquam ecclesiarum utilitatem ab una sede ad alteram transferebantur, (secus enim translationes graviter prohibitae erant) eorum, qui munere episcopali se abdicabant, resignationes accipiebantur, verbo, omnia majoris momenti negotia, cunctas provinciae ecclesias attinentia, votis communibus duce et moderatore metropolita expediebantur, qui tamen in exercitio omnium jurium suorum canonibus adstrictus erat.

§. 289. Patriarchae. Eorum jura.

Tribus patriarchis, qui jam elapsa periodo extiterunt, praesenti duo novi accesserunt, Jerosolymitanus et CPnus. Priori, qui antea simplex episcopus et metropolitae Caesareensis suffraganeus erat, concilium Nicaenum locum honorificum, quem ob celebrem et venerandam ecclesiae suae antiquitatem jam dudum post tres illos patriarchas habebat, expressa lege confirmavit, quo non minus, quam aucta urbis per magnifica templa, a Constantino M. ejusque matre Helena ibi exstructa, celebritate, episcopi Jerosolymitani ad suum aliosque metropolitae sibi subjiciendos incitabantur, quod eis etiam ita successit, ut concilium Chalcedonense tres provincias, in quas Palaestina divisa erat, adeoque tres metropolitae eis subordinaret, et hac ra-

tione potestatem patriarchalem conferret. Commemorat-
tis provinciis progressu temporis Arabia et utraque
Phoenicia accesserunt. — Ut etiam CPnus episcopus, qui
originetenus Heracleensis suffraganeus erat, ad digni-
tatem et potestatem patriarchalem perveniret, Byzantio
imperii sede constituto effectum est. Hoc enim facto
non tantum metropolitae et patriarchae episcopatum
istum propter aulae praesentiam ambiebant, sed etiam
concilium oecumenicum II. episcopo CPno alterum in
ecclesia locum assignavit, eam quidem ob rationem
quod CPis nova Roma esset. Hac honoris praerogativa
ornati episcopi CPni jam tanta auctoritate pollebant,
ut a clericis aliarum dioecesium implorati, jurisdictionem
in eis exercerent, velut Joannes Chrysostomus, qui
post mortem exarchae Ephesini, episcopatum venditoris,
petente ipso hujus dioecesis clero, Ephesi concilium
celebravit, in quo Heraclides episcopus Ephesinus
constitutus est, et sex episcopi, qui munera sua pecunia
acquisiverant, depositi sunt. Joannis successor ab
imperatore legem impetravit, qua cautum erat, ne
quis episcopus et metropolita in dioecesi Asiatica et
Pontica sine consensu episcopi CPni ordinaretur. Tandem
concilium Chalcedonense canone 28. episcopo CPno non
tantum secundum in ecclesia locum confirmavit, sed etiam
tres Thraciae, Asiae et Ponti exarchas cum plurimis
metropolitae ejus jurisdictioni subiecit. Canonem istum
Leo M. papa non minus ac illum. quo episcopo Jerosolymitano
tres Palaestinae subiciebantur, tanquam decretis
Nicaenis adversum reprobavit quidem, ii tamen effectum
consecuti sunt. Igitur jam 5 in ecclesia erant patriarchae,
hoc ordine se excipientes: Romanus, CPnus, Alexandrius,
Antiöchenus, Jerosolymitanus. — Ii relate ad metropoli-
tanas sibi subordinatas eadem fere jura habebant, quibus
metropolitae in suffraganeos suos utebantur. Ab eorum
sententia ulterius provocare non licebat; graviora ecclesiae
negotia sine eis non decidebantur; invigilabant denique, ut

per totam ecclesiam concordia et fides orthodoxa servaretur, quem in finem mox post suam ordinationem litteras communionis, fidei professionem continentes, sibi invicem mittebant, suaque nomina dyptichis inserta, in liturgia precantes recitabant.

§. 290. Patriarchatum ambitus.

Quaenam provinciae patriarchae Jerosolymitano fuerint subjectae, jam supra dictum est. Ad patriarchatum Antiochenum, avulsa Palaestina, Phoenicia et Arabia Petraea, pertinebant: Syria, Euphratesia, Osdroene, Mesopotamia, Cilicia, Isauria et Cyprus insula, quarum terrarum nonnullae in plures provincias divisae erant. In eis erant episcopatus 139. Patriarchatus Alexandrinus antiquitus Aegyptum, Thebaidem seu Aegyptum superiorem, Lybiam et Pentapolim, i. e. ditionem 5 urbium, Aegypto versus Occidentem, ad mare mediterraneum sitam complectebatur. Hae provinciae imperante Theodosio II. in decem divisae sunt, in quibus episcopatus 114. reperiebantur. Patriarchatus CPnus Thracia, Asia minori, excepta Cilicia et Isauria, et Armenia constabat. Hae terrae 32 metropolias cum 397 episcopatibus continebant. De ambitu patriarchatus Romani duplex defenditur sententia. Sunt, qui eum ad provincias sic dictas suburbicarias, mediam circiter et inferiorem Italiam cum Siciliae, Sardiniae et Corsicae insulis complexas, restringunt, sunt qui eum ad universum Occidentem extendunt. Prioris sententiae patroni potissimum Rufino nituntur, qui hist. eccles. I. 6. canonem 6. concilii Nicaeni explicans dicit, episcopo Alexandrino jurisdictionem in Aegyptum, Lybiam et Pentapolim competere, sicut Romano in suburbicarias provincias. Verum ex epistola Innocentii papae I., non multo post Rufini historiam ad Rufum metropolitam Thessalonicensem scripta constat, jam a longiori tempore episcopos Thessalonicenses, a pontificibus Romanis eorum per Illyricum Orientale vicarios consti-

tutos fuisse, qui eorum nomine metropolitae ordinarerent, et supremam ecclesiarum inspectionem gererent, id vero est, jura patriarchalia exercerent. Videtur Romanus pontifex, praeterquam quod episcoporum Romae proximorum metropolita sensu stricto esset, etiam ad episcopos in provinciis suburbicariis in latiori quadam relatione metropolitana fuisse, quam Rufinus cum relatione episcopi Alexandrini ad Aegyptum, Lybiam et Pentapolim minus recte comparavit. De patriarchali pontificis potestate in Galliam testatur Zosimi papae epistola 5., in qua causas ecclesiarum Gallicarum ad episcopum Arelatensem, majores ad se ipsum deferri jubet; testatur factum Leonis M., qui Celidonium, episcopum Vesuntionensem, a concilio provinciali, praeside Hilario Arelatensi depositum, tanquam innocentem muneri suo restituit, Hilario autem vicariatum patriarchalem ademit, et a Valentiniano III. imperatore decretum ad supremum exercitus Romani in Gallia duce[m] impetravit, quo episcopi Galliae mandatis sedis apostolicae juxta antiquum morem obedire jubebantur. Quoad Hispaniam, Simplicius 467. — 483. papa Zenoni metropolitae Hispalensi vicariam per illam terram potestatem tribuit, quam Hormisdas Joanni Tarraconensi commisit. Praeterea in epistola concilii Arelatensis I. a. 514. celebrati dicitur, a Sylvestro pontifice majores dioeceses teneri, provinciae autem suburbicariae unam tantum dioecesim constituebant. Basilii M. epistola 10. episcopum Romanum τὸν ἀπὸ τοῦ κορυβαίου nominat, Augustinus autem libro I. contra Julianum c. 6. ecclesiae Occidentalis praesidentem. Cum denique nullum patriarcharum Orientalium potestatem aliquam in Occidente exercuisse constet, ibi autem praeter Romanum alius patriarcha non fuerit, huic totum Occidentem subjectum fuisse sequitur. Acephalae enim non erant, nisi ecclesiae extra imperium Romanum v. g. in Persia atque nehae quidem, cum Ctesiphontea omnium caput esset. Cur denique ad concilia oecumenica nonnisi Romanae eccle-

siae legati ex Occidente veniebant? Attamen saeculo 6. non exigua pars Italiae superioris cum adjacentibus Norici et Rhaetiae regionibus patriarchatus Romano ad tempus detracta, et novus inde patriarchatus Aquilejensis exortus fuit. Etenim regionum istarum episcopi, opinantes, Romanos pontifices ob approbatam trium capitulorum condemnationem a vera fide defecisse, a Romana, caeterisque ecclesiis cum ea communicantibus secesserunt, et episcopum Aquilejensem, qui postea patriarchae nomen assumpsit, caput sibi constituerunt. Ejus auctoritas in Istriam, Venetiam, Noricum mediterraneum et Rhaetiam extendebatur.

§. 291. Primatus Romani pontificis.

Episcopus Romanus hac quoque aetate tanquam totius ecclesiae primas ab omnibus sine haesitatione agnoscebatur. Testantur id ipsi Ariani, a Julio papa I. petendo, ut causam Athanasii judicaret; testatur Cyrillus Alexandrinus, Nestorii haeresim ad Coelestinum pontificem deferendo, et tanquam hujus commissarius agendo; testantur idem effata singulorum utriusque ecclesiae doctorum, velut Optati Milevitani, de schismate Donatistarum; L. II. Gregorii Nazianzeni, in carmine de sua vita; Hieronymi in epistola 15. ad Damasum; porro acta conciliorum oecumenicorum, velut CPni I., episcopo CPno primum in ecclesia locum post Romanum pontificem assignantis, Chalcedonensis, hoc decretum repetentis, et legalis pontificis praesidium concedentis; denique contestationes ipsorum imperatorum v. g. Marciani, qui Leonem I. in epistola, qua eum ad concilium Chalcedonense invitabat, primum et supremum fidei inspectorem nominavit, Justiniani, qui in litteris ad Mennam, patriarcham CPnum datis ait: »Non patimur, ut quidquam eorum, quae ad ecclesiasticum spe tant statum non etiam ad sanctissimum papam veteris Romae referatur, cum sit caput omnium Dei sacerdotum.« — Concilium Sardicense Romano

pontifici jus quoque tribuit, recursum clericorum, qui se injuste depositos existimarent, admittendi, iudicandique, an talis causa denno examinanda sit, et si quidem ita iudicasset, hoc examen episcopis, provinciae, ex qua recursus factus esset, vicinis demandandi, suosque legatos ad illud mittendi. Verum, cum concilium Sardicense oecumenicum non fuerit, nec commemoratum decretum ab universa ecclesia ac eptatum est; Africani certe illud ignorabant, cum Zosimus papa Apiarium, Siccae in Africa presbyterum depositum muneri restituens ad idem tanquam ad Nicaenum provocaret, sive quod concilium Sardicense continuationem vel confirmationem Nicaeni haberet, sive quod canones Sardicenses, in codice Romano, testante Baronio, continua serie post Nicaenos scriptos ab his non secerneret. — Patriarchae CPni versus finem huius periodi plane supra pontificem sese extollere velle videbantur. Joannes scilicet, jejunator cognominatus, in synodo a. 588. CPi habita, sibi suisque successoribus titulum episcopi oecumenici asseruit. Huic titulo, qui caeterum etiam episcopum urbis capitalis imperii, Graecis *οικουμενῆ* dicti, denotare poterat, Romani pontifices, ecclesiam tum regentes, significationem episcopi universalis, ac proinde patriarchae CPno, eum sibi asserenti, consilium, supra omnes episcopos sese effe-
rendi, nec immerito tribuebant, quandoquidem ille invidiosam tituli significationem nullatenus reprobavit. Igitur pontifices Pelagius II. et Gregorius I. omni data opera, et ipsa communione ecclesiastica sublata, patriarchas CPnos ad illum titulum deponendum permovere, sed frustra conati sunt, donec tandem Phocas imperator, ad quem Gregorius pontifex pariter se convertit, edictum, quo ecclesia Romana omnium caput declarabatur, emitteret, eoque sollicitum pontificis animum tranquillaret.

tentia solvere tenebatur, quarumque partem tertiam iudex accipiebat, diversis ecclesiis donarent, harum praesules etiam Francorum nonnullorum causas criminales iudicare debebant.

· Schmidt Geschichte der Deutschen 1. Theil.

§. 294. Pars episcoporum in legislatione civili.

Praeter jurisdictionem hactenus enarratam episcopi in imperio Romano et in regnis Germanicis etiam partem legislationis civilis consecuti sunt; in illo tamen nonnisi in rebus, cum religione aliquomodo connexis, nominatim in iis, quae testamenta, matrimonium, et asylum concernebant. Ab initio quidem episcopi imperantibus civilibus auctores erant, ut aliam atque aliam legem matrimonialem, quae sibi salutaris videbatur, ferrent. Postea vero ipsi propria auctoritate leges matrimonium concernentes rogabant, et causas matrimoniales ad forum suum trahebant. Sic concilium Chalcedonense canone 14. lectoribus et cantoribus conjugium cum faeminis haereticis, et faeminis Catholicis matrimonium cum haereticis, Judaeis, vel Paganis sub poena correptionis canonicae interdixit. Quoad asylum, Constantinus M. graviorum criminum reos, qui in ecclesiam confugissent, non comprehendendos aut vi abducendos esse statuit. Pro ejusmodi hominibus sacerdotes apud principem intercedere solebant, et raro repulsam ferebant. Jus istud asyli a Constantini successoribus diversimode limitatum, et ab Arcadio, auctore Eutropio, regni administro, penitus sublatum fuit, contranitentibus tamen episcopis, clementiae evangelicae amantibus, atque ut innocentibus perfugium, reis vero poenitentiae tempus suppeditaretur cupientibus. Sic Joannes Chrysostomus eundem Eutropium, in templo, ubi postea asylum quaerebat, securum esse voluit. Arcadii filius et successor, Theodosius II. jus asyli ecclesiis non solum restituit, sed etiam ad
totum

totum earum ambitum extendit. In regnis Germanicis episcopi asylum ecclesiasticum, quod fere solum securitatem aliquam contra frequentes violentias inter homines feroces praestabat, tanto studio sustinebant, ut potius totam circum ecclesiam regionem dirae vastationi committerent, quam profugum manibus insequentium traderent. Progressu temporis leges quoque de asylo ecclesiastico ferebant, quibus ejus limites, et crimina, quae eo gaudeant, definiabant. — Inter nationes Germanicas episcopi universae legislationis partem et aditum ad publica regni comitia, in quibus leges ferebantur, consecuti sunt, vel ideo, quia, cum leges religioni non adversari debeant, episcopi desuper audiendi videbantur, vel ideo, quia legibus ab eis approbatis robor majus affore credebatur, vel ideo, quia, qui ex Germanis ad episcopatus perveniebant, propter hanc suam originem jus comitia participandi habebant.

Codex Theodos. Schmidt I. c.

§. 295. Clericorum auctoritas.

Quae hactenus enarrata sunt: clericorum jura et privilegia, eorum immunitas a jurisdictione saeculari, propria jurisdictio civilis, pars legislationis publicae, securitas, quae per eos poenae aut persecutioni obnoxii praestabatur, non poterant non magnam auctoritatem et in animos potestatem eis comparare. His alia accedebant, quibus haec potestas et auctoritas admodum augebatur. Talia erant patriarcharum sublimis dignitas, multorum episcoporum aliorumque clericorum vitae sanctitas et eruditio, quae inter laicos, praesertim in regnis Germanicis indies magis decrescebat. Haec omnia, etsi aliquibus tantum inessent, tamen in reliquos quoque, seu in universum ordinem fulgorem diffundebant. In afflicto et perturbato per Barbaros reipublicae statu, ubi debilium aut corruptorum principum et magistratum auctoritas perexigua erat, clerici et muneris venerabilitate, et doctrinae ac monitorum efficacia, et

et ex quadam Coelestini papae I. epistola intelligitur, in qua haec leguntur: »Nullus invitis detur episcopus, sed plebis, cleri, et ordinis episcopalis consensus requiratur.« Cum plebs non raro tumultus in electione excitaret, Justinianus imperator eam saltem in Oriente exclusit, eique optimates substituit. Propter gravitatem muneris episcopalis etiam pro republica civili, principes ad sacra Christiana transgressi mox electionibus episcoporum suam interposuerunt auctoritatem, et pro principalibus certe ecclesiis, nonnunquam saltem, vel praesules denominarunt, velut Theodosius I. Nectarium, Theodosius II. Nestorium, Justinus Epiphanium, Justinianus Mennam, omnes episcopos CPnos; vel electionis valorem a sua confirmatione pendente reddiderunt, de qua re canou. 6. concilii Toletani, a. 581. celebrati haec habet: »In electione episcopi assensus principis desideratur, et quidem necessario requiritur.« In Francogallia quoque episcopatus a regibus conferebantur, qui caeterum subinde de digniori antea cum episcopis et proceribus deliberabant, et nonnunquam etiam petitioni civitatum, quibus episcopus praeficiendus erat, satisfaciebant. Hae episcoporum denominationes adhuc non erant, nisi exceptiones a communi regula electionis, quae tamen in Francogallia non minus, quam in Hispania nec sine regis permissione suscipiebatur, nec sine ejus approbatione rata erat, ipso concilio Aurelianensi a. 549. hunc morem, post Chlodovaei conversionem introductum, can. 10. confirmante. Electione etiam Romani pontifices semper ad suam dignitatem perveniebant. Imperantes civiles nonnisi dissentientibus electoribus suam interponebant auctoritatem. Odoacer, Italiae rex versus finem 5. saeculi lege statuit, ne pontificis electio sine principis consensu fieret, neve electus sine ejusdem confirmatione consecraretur. Hanc legem Theodoricus, Ostrogothorum in Italia post Odoacrum rex ita mitigavit, ut Romanis facultas, electionem non requisita principis licentia peragendi, principi autem potestas esset, electum vel approbandi vel repro-

handi. Atque secundum hanc legem pontifex omnesque Italiae episcopi non tantum sub Gothis, sed etiam sub Graecis, qui illis pulsus Italia potiti sunt, eligebantur.

§. 298. *Ordinum clericalium interstitia majorumque perpetuitas.*

Ut eorum, qui ad sacerdotium aspirabant,abilitas et dignitas sufficienter exerceretur et probaretur, hac periodo statutum est, ut clerici non nisi gradatim, servatis interstitiis, et certum aetatis annum assecuti, a minoribus ad majores ordines promoverentur. Siricius pontifex in epistola ad Himmerium episcopum Tarraconensem impuberi aetati lectoratum concessit, pubertati usque ad 30. aetatis annum acolythatum et subdiaconatum assignavit, et inde a 30. anno 5 annos pro diaconatu praescripsit. Diaconatus et presbyteratus, cum de ordinandorum, praesertim illorum, qui per exceptionem a regula, modo allata, statim majori ordini initiabantur, dignitate solemniter constare, et propterea cleri et populi testimonium expeti deberet; populo ad sacra congregato seu inter missarum solemnia conferebantur. Qui diaconatu initiati erant, jam inde a primis ecclesiae temporibus statui clericali in perpetuum adscripti censebantur. Haec perpetuitas praesenti periodo et conciliorum v. g. Chalcedonensis canone 7., et imperatorum, velut Justiniani novella 123. c. 5. legibus diserte pronuntiata est. Hoc non obstante clerici, etiam majores, ob graviora delicta vel matrimonium contractum, per leges tam civiles, quam ecclesiasticas omnibus muneribus clericalibus privabantur, seu ad statum laicalem reducebantur. Si ejusmodi clericus, forte veniam postea consecutus, muneri priori restituebatur, non iterum ordinabatur, sed tantum manuum impositione reconciliabatur. Imo reordinationes non minus quam rebaptizationes a conciliis, nominatim Carthaginensi a 397. prohibitae sunt. Credebatur ergo, clericis majoribus ex ordinatione aliquid accrescere, quod nunquam pereat. Hoc doctores ecclesiae nonnulli,

velut Basilius M. in oratione de bapt. Augustinus, in epistola 98, characteris indelebilis nomine denotare coeperunt.

§. 299. *Sustentatio clericorum. Bonorum ecclesiasticorum augmentum.*

Sustentationi clericorum hac periodo jam sufficienter, in multis saltem ecclesiis, bonis earum admodum auctis prospiciebatur. Haec praecipue augebantur imperatorum et regum liberalitate, quam diversis modis exercebant. Etenim agros aliosve fundos ecclesiis donabant; definitam quantitatem sive nummorum ex aerario, sive fructuum ex annona publica eis assignabant; clericos non tantum a functionibus quibusdam publicis partim vilibus et molestis, partim sumptuosissimis, sed etiam a muneribus seu praestationibus extraordinariis, in Francogallia vero ecclesias etiam ab ordinariis tributis, atamen nec semper, nec omnes, nec pro omnibus fundis immunes praestabant, pro qua autem reali, ut dicitur, immunitate regi bellum gerenti milites, ab ipsis sustentandos mittere debebant; nonnullis ecclesiis sic dictam fredam omnemque censum, ab incolis fundorum ecclesiasticorum pendendum concedebant; nonnulla Paganorum templa, simulacra deorum, templorumque proventus ecclesiis attribuebant; lege statuiebant, ut bona clericorum ecclesiam deserentium huic obvenirent; ecclesias testamento haeredes institui permittebant*). — Imperantium liberalitati accedebant donationes hominum privatorum. Ad has permovebantur partim opinione, iis, quasi Deo ipsi factis, vel certe praestantissimis elemosynis peccatorum veniam impetrari, partim usu, qui de bonis ecclesiasticis fiebat; haec enim in tres partes dividebantur, quarum prima aedificiis et suppellectilibus ecclesiasticis, altera clericis, tertia pauperibus impendebatur, ut ergo pietas, aequitas et misericordia ad liberalitatem erga ecclesiam provocaret. Monasteria quidem, saltem in Occidente, posterioribus hujus periodi temporibus plus quam ecclesiae accipiebant, suaeque bo-

na etiam praestanti oeconomia augebatur, attamen etiam episcopatus haud pauci jam admodum opulenti erant, quo factum est, ut factiones in electionibus, et translationibus ab una sede ad alteram increbescerent. Alia sequela augmenti honorum ecclesiasticorum haec erat, ut fideles in oblationibus vel occasione missae, vel aliis stans temporibus dari solitis jamjam tepescerent. Cum spontaneae fidelium oblationes, inter quas etiam primitiae fructuum erant, nonnunquam decimae appellarentur, cum in v. f. Judaei ad decimas sacerdotibus et Levitis dandas lege divina obligati legerentur; factum est, ut plures episcopi praesertim in Occidente, obligationem istam ad Christianos transferrent, eisque decimas legibus praeciperent. Prima ejusmodi lex lata legitur a concilio Matisconensi a. 585., quod decimas e jure divino derivavit, easque tanquam antiquissimo ecclesiae usu firmatas sub excommunicationis poena dari jussit. Ex adverso vastationibus Barbarorum, imperium Occidentale invadentium, procerum rapinis, ipsorumque regum violentia aut arbitraria dispositione ecclesiis in novis regnis Occidentalibus honorum partorum haud parum subinde decessit.

*) Euseb. h. e. X. 6. Sozom. I. 1. V. 5. Codex Theodos.

De universis rébus hierarchicis plura in libris, priori periodo pro hac materia citatis, et in Planck Geschichte der christlich-kirchlichen Gesellschaftsverfassung 1. und 2. Band.

B. Liturgico.

§. 300. Mutationes circa liturgiam.

Liturgia in partibus suis accidentalibus, sicut omnis res humana vi alternantium circumstantiarum obnoxia, varias hac periodo mutationes subiit. Gravissima earum in hoc consistebat, quod fideles jam passim oblationes, et quae cum his conjuncta erat, eucharistiae perceptionem negligenter. Hujus negligentiae causae partim in avaritia, quae sustentationem clericorum

aliunde in tuto collocatam videbat, partim in invalescente religionis tepore, partim in graviorum peccatorum augmento sitae erant, quo factum est, ut talibus affecti, praeviam confessionem ceu rem molestam differentes, ab eucharistia abstinerent. His omnibus res eo devenit, ut diebus serialibus saepius solus sacerdos, liturgiam celebrans, offerret et communicaret, seu missam privatam ageret, populo tantum in precibus communicante. Diebus festis et Dominicis semper quidem per totam hanc periodum complures erant cum sacerdote offerentes et eucharistiam percipientes, prout intelligitur ex missae canone, a Gregorio M. in fine hujus aetatis composito, in quo haec habentur: »Offerimus tibi Domine! calicem salutaris.« »Quod ore sumimus, pura mente capiamus.« Verum numerus eorum, non obstantibus conciliorum praeceptis continuo decrescebat, ita ut jam initio saeculi 6. in aliquibus provinciis necessarium esset, praecipere, ut quisvis fidelis ter saltem per annum, nempe in festis nativitatis Domini, Paschatis et Pentecostis eucharistiam percipiat. Hujus loco nunc panis non consecratus, nomine panis benedicti seu eulogiarum inter eos, qui in precibus tantum communicaverant, distribuebatur. Omissae esculentorum oblationes oblata pecunia compensari coeperunt, e quibus missarum stipendia enata sunt. Ubi esculentorum oblationes intermittebantur, panis pro eucharistia jam singulariter praeparabatur, et apud Latinos azymus in formam nostrarum hostiarum redigebatur. Preces liturgiae seu canon missae a sacerdote celebrante submissa voce recitari coepit. Ex quo tempore autem Justinianus imperator pristinum morem lege praescripsit, Graeci clara iterum voce usi sunt. Singularia, quae hodie habentur, vestimenta sacra, in functionibus liturgicis hac periodo jam in usu fuisse inveniuntur, videlicet manipulum, originetenus sudarium clericorum, sinistrae manus appensum; stola, tunc temporis integra vestis, fimbria diversi coloris a

collo ad utrumque latus praetexta; alba, Graecis ποδῆ-
 γοι dicta; casula ab iisdem φελονιοι appellata. Haec quo-
 que non ejusdem formae erant, cujus sunt hodierna
 nostra. Agapae nunc jam semper post liturgiam cele-
 brabantur, quod potissimum decretis conciliorum, ex
 quibus eucharistia nonnisi a jejunis sumenda erat, ef-
 fectum est. Quum vero abusus ab illis caritatis con-
 vivii arceri non possent, a singulis episcopis, velut S.
 Ambrosio, et a nonnullis conciliis particularibus v. g.
 Laodicensi, Carthaginensi a. 397. abrogari coeperunt.
 Eucharistiam hac periodo etiam extra liturgiam, prae-
 sertim in usum aegrotantium sub specie panis conser-
 vatam fuisse, inter alia cognoscitur ex turribus, arcu-
 lis aliisque conditoriis, illi asservandae destinatis. Cae-
 terum diversae in diversis ecclesiis liturgiae perdura-
 bant, quales erant in Occidente: Africana, Hispanica,
 Gallicana, Ambrosiana seu Mediolanensis, Romana.
 Posteriorem in hodiernam formam redegit Gregorius
 M., qui etiam cantum ecclesiasticum seu choralem, cui
 musicam instrumentalem adjunxit, magis melodicum
 et harmonicum reddidit, ad quod promovendum scho-
 lam pro informandis cantoribus erexit, unde postero-
 ri aevō a scholis inferioribus patronus electus est.

§. 301. Novi dies festi. Tempia.

Paschati et Pentecosti, quae Christianis praeter
 diem Dominicam praecedenti jam periodo festa erant,
 praesenti nova quaedam accenserunt; et 4. quidem sae-
 culo festum nativitatis, baptismi, et ascensionis Domini.
 Memoria Christi nati et baptizati in plerisque ecclesiis
 Orientalibus usque ad finem saeculi 4. eodem die, 6.
 nempe Januarii, nomine Theophaniae vel Epiphaniae
 celebrabatur; ecclesia autem Romana, saltim inde a
 medio ejusdem saeculi, memoriae Christi nati 25. De-
 cemberis, manifestati autem per stellam magis visam,
 per Spiritum s. sub specie columbae, et vocem in bap-
 tismo coelitus delapsam, et per primum miraculum, in

nuptiis Cannae in Galilaea patratum, 6. Januarii assignavit, quae consuetudo paulatim ab Orientalibus quoque adoptata est. S. Augustinus etiam festum nativitatibus S. Joannis baptistae jam commemorat. Saeculo 5. Mamertus, Viennensis in Gallia episcopus ferias rogationum introduxit, i. e. tres dies, festum ascensionis praecedentes orationi, jejunio, et poenitentiae eum in finem dedicavit, ut terrae fertilitas a Deo exoraretur. Ex Gallia dies isti reliquis regnis Occidentalibus illati sunt, serius tamen Hispaniae, cujus ecclesiae antiquo mori, inter Pascha et Pentecoste non jejunandi, tenacius inhaerebant. Sexto saeculo festum purificationis Mariae, seu praesentationis Domini in templo, Graecis ἡπαπατη, occursus dictum, porro festum annuntiationis, quod apud Graecos dies salutationis audit, introductum est. Concilium Turonense a. 566. celebratum, etiam festi cathedrae Petri meminit. Ad largiorem cultum divinum publicum, quo festa Christianorum celebrabantur, hac periodo accessit abstinentia a laboribus, quam Constantinus M. urbium incolis lege praescripsit, ruricolae enim opportuna tempestate ad agros et vineas colendas diebus illis uti permittit. Hanc legem ejus successores alique principes Christiani confirmarunt. — Hac periodo Christiani jam multa et magnifica templa acceperunt, quorum alia funditus extracta, alia ex Ethnicis in Christiana conversa sunt. Hac in re Constantinus M. caeteris exemplo praecelluit. Inter templa ab eo erecta illud eminebat, quod CPI omnium apostolorum memoriae dedicavit. Huic caeterisque omnibus magnificentia praestabat templum, Jerusalem ad Christi sepulchrum excitatum. Helena quoque Constantini mater magnam opum suarum partem aedificandis ecclesiis impendit, inter quas illae duae praecipue notari merentur, quarum alteram Bethlehemi supra antrum, in quo Salvator natus dicebatur, alteram in monte olivarum, unde ad coelos ascenderat, erigi curavit. Templa jam ejusdem Constantini

tempore solemniter consecrabantur, seu dedicabantur, quae dedicatio Graecis encaenia dicta est.

§. 302. Novi quidam ritus baptismales.

In libris hac periodo scriptis etiam novi quipiam ritus commemorantur ad baptismum pertinentes. Equidem catechumenorum ori sal imponebatur, labia saliva linebantur, pectus et cervix oleo ungebantur. Cum confirmatio inter Latinos a baptismo jam separari, et unctio cum chrysmate ad eam trahi coepisset, nova baptizatis unctio cum chrysmate applicari consuevit. In vestibulis templorum aquarum receptacula, baptisteria dicta extruebantur, in quibus baptismus conferri solebat. Aquae istae jam specialiter benedicebantur. In baptismo etiam cerei accendebantur et baptizatorum manibus imponebantur. Hi porro vestibis albis induebantur, quas per octavam gestabant, unde Dominica prima post Pascha, ultima hujus octavae dies, Dominica in albis dicta est.

§. 303. Cultus sanctorum, sacrarum imaginum et reliquiarum. Peregrinationes sacrae.

Cultum, quo Christiani martyres prosequantur, nunc aliis quoque defunctis, qui vitam sanctam vixerant, exhibebant. Eorum nomina dyptichis, i. e. catalogo pie defunctorum, quorum in ipsa liturgia memoria fiebat, inserebantur, qui cum etiam canon diceretur, relatio inter sanctos posterioribus saeculis canonizatio vocari consuevit. Ut quis hujus honoris particeps fieret, non nisi populi, ad quem defunctus pertinuerat, de ejus sanctitate testimonium et consensus metropolitanae requirebatur. Ita autem fiebat, ut in sua tantum provincia, fortasse etiam in vicinioribus quibusdam ceu sanctus coleretur, et quaevis ecclesia provincialis proprios suos sanctos haberet, praeter eos, quorum fama universam ecclesiam permeaverat. Sanctis jam majores quam antea honores exhibebantur. Eorum se-

pulchris, apud quae Christiani antiquitus stationes agebant, nunc altaria, sacella, templa superstruebantur; eorum honoribus templa dedicabantur, et dedicata ab eorum nominis compellabantur; eorum apud Deum intercessio frequentius implorabatur, eorumque patrocinio integrae urbes et provinciae commendabantur. — Usus sacrarum imaginum, quae praecedenti periodo inter Christianos, praesertim in ecclesiis, propter Ethnicos et Judaeos perrarae fuerant, praesenti magis magisque in-
 valescebat, cum haud pauci ex celebrioribus ecclesiarum praesulibus eum tanquam devotioni excitandae et alendae idoneum promoverent, et homines in res sensuales natura propendeant. Singularem autem devotionem Christiani crucem venerabant, ad quod Constantinus M., cujus mater Helena, Socrate, Theodoro, Sulpicioque Severo testibus, crucem Christi Jerosolymae invenit, ejusque partem filio suo CPim transmisit, non parum contulit. Etenim sive pietate sive humanitate motus crucis supplicium abrogavit, praecipuorum palatii cubiculorum lacunari crucis signum ex auro inferri, se ipsum in atrio cum cruce supra caput depingi curavit. Idem reliquias sanctorum diligenter collegit et honorifice habuit. Filius ejus Constantius SS. Andreae, Lucae et Timothei corpora CPim in ecclesiam apostolorum transferri jussit, ad quod exemplum reliquiae saepius deinceps et nonnunquam maxima cum pompa de loco ad locum transferebantur, eum potissimum in finem, ut decentiori in loco collocarentur. Cultus earum ingens erat; teste Gregorio Nysseno Christiani, si reliquias vel tangere sibi licebat, gaudii lachrymas profundeabant, ossa sanctorum amplectebantur, ori, oculis, auribus, sensibusque cunctis admovebant. Tanta erga reliquias affectio variis abusibus fraudibusque ansam dedit, velut, quod illis emtis et venditis turpis quaestus fieret, quod multae falsae reliquiae in medium adferrentur, quod praeter effectus miraculosos, reapse per eas productos etiam multa falsa miracula de eis effingerentur et sic su-

perstitio augetur, quod ossa ignota ope fictarum revelationum tanquam reliquiae sanctorum, de quorum sepulchris nihil constabat, pronuntiarentur. — Veneratio erga s. crucem et reliquias originem dedit sacris peregrinationibus, seu itineribus, quae hac aetate ad sepulchra martyrum et sacra Palaestinae loca ex devotione suscipiebantur. Ea nonnullis quidem episcopis, velut Gregorio Nysseno ea potissimum ex ratione improbantur, quod multiplicem peccandi occasionem subministrant. Verum cum non sine oblectatione essent, et ad pietatem, quam in animis recte dispositis, reapse promovere possunt, utiles ac insuper meritoriae censerentur, semper magis invalescebant.

De rebus liturgicis libri superiori periodo allegati.

C. *Disciplinari.*

§. 304. *Disciplina jejunii.*

Jejunandi studium inter Christianos hujus periodi crevit. Id primo ex eo apparet, quod jejunium antepaschale ad plures hebdomadas fuerit extensum, quae extensio jam primis hujus periodi temporibusprehenditur. Caeterum, quamquam jejunium istud nunc quadragesimale dicebatur, 40 tamen praecise dies, saltem in omnibus ecclesiis non complectebatur, sed potius quoad durationem in diversis satis diversum erat, prout testatur Socrates, saeculo 5. historiae ecclesiasticae scriptor, lib. V. c. 20. qui consuetudines suae aetatis circa jejunium referens ait, Christianos Romanos tribus continuis septimanis ante pascha jejunare, CPnos autem a 7. quidem ante Pascha hebdomada jejunium incipere, neque tamen pluribus quam tribus hebdomadis jejunare, cum post quamlibet hebdomadam jejunio transactam, aliam sine jejunio interponant. Alii scriptores sex hebdomadas jejunii antepaschalis commemorant, quae jam proxime ad 40 dies accedunt. Alterum specimen aucti jejunandi studii suppeditat novum jejunium, hac periodo introductum, jeju-

nium scilicet quatuor temporum, cujus primam mentionem facit Leo M. serm. 7. 8. 9. qui simul dicit, illud propterea institutum esse, ut Christiani quavis anni tempestate ad peccata sua expianda adducantur. Quoad jejunia hebdomadalia, jejunium die sabbati inter Latinos, opera potissimum Innocentii I., ineunte saeculo 5. pontificis in communem usum deductum est, postquam illud concilium Iliberitanum, anno probabiliter 513. a 19 episcopis celebratum jam lege, attamen extra eorum ecclesias non valente praescripsisset. Pro suscepto autem sabbati jejunio Latini jejunium feriae quartae dimiserunt. Forma jejunandi saeculo adhuc 5. non tantum in diversis ecclesiis, sed etiam in eadem ecclesia apud diversos diversa, et fere cujusvis arbitrio relicta erat. Teste enim eodem Socrate alii ab omni prorsus cibo abstinebant, alii post horam 3. pomeridianam vel ad vespertas solo pane arido vescebantur, alii nullius animantis carnem gustabant, alii pisces, alii aves quoque sibi concedebant, alii tandem omnibus promiscue cibis utebantur. Obligatio denique, statis temporibus jejunandi, 4. et 5. saeculo consuetudine universali et antiquitate sacrata potius quam legibus scriptis nitebatur. At vero 6. saeculo, cum nonnulli consuetudinem istam violare auderent, plura concilia particularia leges dederunt, quibus non tantum jejunium certis diebus, sed etiam abstinentia a variis ciborum generibus, speciatim a carne sub poena quoque praecepta erat.

§. 305. Mutationes circa poenitentiae disciplinam.

Disciplina poenitentiae publicae hac periodo adhuc in pristina sua integritate conservata est. Interim tamen aliquae mutationes circa eam invaluerunt. Talis erat, quod clerici non amplius publicae, sed privatae seu secretae poenitentiae subjicerentur, qui si propter *crimen* aliquod ab eucharistiae participatione ad tem-

pus arcebantur (suspendebantur), ad communionem peregrinam, i. e. peregrinorum clericorum, litteris commendatitiis praesulis sui carentium, et ideo ad eucharistiam non admitti solitorum, si vero munere clericali privabantur (deponebantur), ad communionem laicam i. e. ad statum laicum reducti dicebantur; porro, quod relapsis iterata poenitentia publica a pluribus episcopis jam concederetur, quod Ambrosio, Augustino aliisque admodum improbabatur; tandem quod Nectarius, episcopus CPnus propter patefactum publicae poenitentiae disciplina stuprum, a diacono faeminae, in ecclesia poenitentiae operibus vacanti illatum, et inde enatum gravissimum scandalum, ad similia in posterum evitanda, disciplinam illam abrogaverit, quam tamen ejus successor Joannes Chrysostomus mox post susceptum ecclesiae regimen iterum restituit. *)

*) Socrat. V. 19. Sozom. VII. 16.

Plura de rebus disciplinaribus iidem scriptores; qui jam prima periodo allegati sunt.

§. 306. Mores Christianorum. Vitia.

Quamquam instituta liturgica et disciplinaria pietati et morum honestati conservandae opportuna, incrementa ceperunt, mores tamen Christianorum in universum indies magis depravabantur, et omnis generis vitia non tantum inter laicos sed etiam inter clericos invalescebant. Hoc et ipsae hujus periodi historiae, et diserta scriptorum coaevorum testimonia docent, velut Hieronymi, in vita Malchi dicentis, ecclesiam, ex quo principes ei adscripti fuissent, potentia quidem et divitiis crevisse, virtutibus autem decrevisse; Salviani, libro III. de gubernatione mundi nro. 56. haec habentis: »Ipsa Dei ecclesia, quae in omnibus debet esse placatrix Dei, quid est aliud quam exacerbatrix Dei? Aut praeter paucissimos, qui mala fugiunt, quid est aliud pene omnis coetus Christianorum quam sentina vitiorum?« Huic morum corruptelae producendae sequentes fere causae cooperatae sunt: 1) Leges severae,

ab imperatoribus Christianis, praecipue Theodosio M. ejusque successoribus contra religionem Ethnicam ejusque cultores latae; his enim effectum est, ut horum plurimi non nisi propter commoda temporalia ad sacra Christiana transirent, et de ejus praeceptis observandis minime cogitantes vitia sua ad ea adferrent atque ad posteros quoque propagarent. 2) Barbarorum invasiones et vastationes; his enim status publicus turbatus, legum vindices enervati aut sublati, delictorum impunitas introducta, et ipsa publica calamitas ac communis miseria, foecunda desperationis et effraenae libidinis mater effecta est. 3) Qui ex nationibus Barbaris Christo nomen dederunt, externos magis religionis actus exercebant, quam mores ad praescripta evangelica componebant, cum salutarem doctrinae divinae vim animorum ferocia plurimum adhuc infringeret. 4) Frequentes haereses et fidei controversiae; inde enim natae sunt contentiones, odia, convicia, calumniae, pugnae, persecutiones, praesertim cum imperatores velut Constantius, Valens, Theodosius II. Zeno, Anastasius, Justinianus suas opiniones Christianis obtrudere conarentur; inde porro factum, ut religionis doctores sententiis suis propugnandis magis quam populum salutifera morum doctrina imbuendo operam darent. 5) Opinio longe lateque diffusa, religionem fidei dogmatum admissione, rituum et institutorum disciplinarium observatione, et studio asceseos potissimum absolvi, unde virtutis studium passim neglectum est. *)

*) Augustin. epist. ad Januar.

§. 307. V i r t u t e s.

Etsi vero plurimorum hujus periodi Christianorum mores satis corrupti essent, tamen in plerisque sensus saltem religiosus vigeat, qui vivida controversiarum religiosarum participatione, et diligenti institutorum liturgicorum ac disciplinarium usu, nec non reverentia erga clericos et homines sanctitatis studiosos se exerebat,

exerebat, apud multos autem eam quoque in vitam mo-
 resque efficaciam habebat, ut animi sensa actionesque
 suas ad praescripta evangelica componentes virtutes
 maxime arduas exercerent, et sanctitatis compotes fie-
 rent. Ex eis aliquos saltem nominare decet, ipsius eccle-
 siae iudicio sanctos pronuntiatos. Tales sunt praeter illos,
 qui in ipso historiae decursu commemorati sunt, ex
 saeculo 4. episcopi: Sylvester, summus pontifex, ejusque
 successores fere omnes, Nicolaus Myranus in Lycia, Spi-
 ridion Tremithuntinus in Cypro, Paphnutius in Aegypto,
 Jacobus Nisibisenus, Petrus Sebastenus in Armenia mi-
 nori, Basilii M. frater, Abrahamus Carresinus in Meso-
 potamia, Meletius et Flavianus Antiocheni, Serapion
 Thumuisinus in Aegypto, Paulinus Nolanus, Heliodorus
 Altinensis, Martinus Turonensis, Liborius Montensis,
 Victricius Rothomagensis, Marcellus Parisiensis, Mauri-
 lius Andegavensis, Phaebadius Aginnensis, Servatius
 Tungrensis, Maximinus Trevirensis, Severinus Colo-
 niensis, Vigilus Tridentinus, quibus addimus Nepotia-
 num presbyterum Altinensem, Heliodori episcopi ex
 fratre nepotem. Monachi et eremitae: Macarii duo, alter
 senior ex Thebaide, alter junior ex Alexandria, Moses,
 Arsenius Romanus, Onuphrius, Bessarion, Sisoe, Doro-
 theus, Joannes Parvus, abbas, Theodorus, pariter abbas,
 Paulus Simplex omnes in Aegypto, Abrahamus, Julianus
 ex Occidente oriundus, ambo in Mesopotamia, Aphraa-
 tes, Macedonius, Marcianus in Syria, Zosimus in Palaes-
 tina, Clarus presbyter et abbas in Gallia. E sexu fae-
 mineo, virgines: Syncretica Alexandrina, Macrina Cae-
 sarensis in Cappadocia, soror Basilii M. Eustochium
 Romana; matronae et viduae: Emmelia, mater Basilii
 M. Nonna, mater Gregorii Nazianzeni, Gorgonia, ejus
 filia, Marcella, Paula, Lea nobilissimae matronae
 Romanae, Monica mater S. Augustini, Helena, mater
 Constantini M. quibus addi possunt Maria ex Aegypto,
 quae in Palaestina, et Thais, quae in Aegypto pec-
 cata carnis summo poenitentiae rigore expiarunt. —

E saeculo 5. praeter pontifices Romanos, episcopi: Joannes Silentarius ex Armenia, episcopus Colonien-
 ensis in eadem terra, postea dimisso episcopatu mon-
 nachus in Palaestina Valentinus, episcopus regiona-
 rius, qui Passavii et in Tyroli evangelium praedicavit.
 Mammertus Viennensis, Hilarius Arelatensis, Remigius
 Rhemensis, Lupus Trecensis, Sidonius Apollinaris Cla-
 ramontanus, Perpetuus Turonensis, Patiens Lugdunen-
 sis, Desiderius Lingonensis, Germanus Antissiodorensis,
 Gaudentius Brixiensis, Prosper Rhegiensis, Chrysologus
 Ravennatensis, Maximus Taurinensis, Eugenius Cartha-
 ginensis. Monachi et eremitae: Severinus, qui altero hu-
 jus saeculi dimidio in Austria evangelium praedicavit et
 pietatem promovit, monasteria plura extruxit, Christian-
 nis contra Barbaros (Rugios) regionem istam tum tenen-
 tes praesidio et solatio fuit, Romanus abbas ex Burgun-
 dia, Alexius eremita Romae, Joannes Calybita CPI, Ma-
 xentius abbas in Pictavio, Simeon et Theodulus, stylitae,
 Theodosius, Gerasimus et Sabas, abbates in Palaestina,
 Nilammon eremita in Aegypto inferiori. Ex altero sexu
 Genofeva virgo Parisiensis, Euphrosina ex Alexandria,
 et Euphrasia e CPI, ambae moniales in Aegypto, Olym-
 pias nobilissima et ditissima matrona CPna, vidua, Pul-
 cheria imperatrix, quae in matrimonio virginitatem ser-
 vavit, Chlotildis uxor Chlodovaei I. Galliae regis, Me-
 lania matrona Romana, Marana et Cyra sorores, virgi-
 gines Beroeenses in Syria ascetriae rigidissimae, Pelagia,
 antequam ecclesiae Christi adscriberetur, actrix scenica
 celeberrima Antiochiae, post baptismum jugi et severis-
 simae vacans poenitentiae; ut nihil dicatur de sanctis mar-
 tyribus, numero plurimis, qui hoc quoque saeculo in Per-
 sia, Africa Vandalica aliisque locis fidem in Christum om-
 nibus bonis terrenis ipsique vitae praetulerunt. — E 6. sae-
 culo plerique pontifices Romani; episcopi: Theodorus,
 ex eremita Anastasianopolitanus in Galatia, Amandus Tra-
 jectensis ad Mosam, Albinus Andegavensis, Germanus
 Parisiensis, Maculphus vel Malo Alectensis, Medardus
 Noviodunensis, Leander Hispalensis, quibus accedunt

Augustus, presbyter Bituricensis, et Magnus, qui fidem Christianam in Suevia praedicavit. Monachi et eremitae: Fridolinus, Hybernus in Gallia et Germania, Comerus in dioecesi Carnotensi, Maurus et Placidus Itali, ille in Gallia, iste in Sicilia, Wendelinus Scotus in dioecesi Trevirensi, Agilulphus Lirini, Ebrulphus in Gallia, Agnellus in Apulia, omnes abbates, Dositheus monachus in Palaestina, Chlodoaldus ex familia regum Francicorum presbyter et eremita in Gallia, Hospitius, Senochius, eremitae in Gallia, Guntramnus rex Burgundiae, Constantius, sacristanus Anconae, Servulus mendicus Romae. Ex altero sexu: Scholastica, soror S. Benedicti, abbatissa, Brigida virgo eremicola in Scotia, Tharsilla et Aemiliana virgines Romanae, amitae Gregorii Magni.

§. 308. Monachorum origo.

Quantum fuerit Christianorum plurimorum studium, perfectionem moralem assequendi, instituta monastica, labente hac periodo longe lateque propagata satis ostendunt. Ea ex vita ascetica et eremitica exorta sunt, auctore potissimum Antonio, qui a. 305. ex vetusta arce, in qua multis annis sponte inclusus vixerat, progressus est, ad multitudinem eorum, qui eum imitari cupiebant, instituendam et regendam. Hi cum non admodum ab invicem remoti, et in quadam consociatione sub communi Antonii inspectione viverent, non amplius eremitae, sed monachi, i. e. solitarie, seu a consortio caeterorum hominum remote viventes dictabantur, et Antonius ab eis abbas vocabatur, quia eos sicut pater filios regebat. Similis monachorum consociatio mox etiam in Palaestinam introducta est per Hilarionem, qui ab Antonio institutus in desertis Gazam inter et Aegyptum, vitam solitariam et asceticam summe rigorosam vivens, brevi tempore non pauciores imitatores invenit, quam Antonius, quibus et ipse instructorem et rectorem se praebuit. Primi hi mo-

nachi non secundum determinatam quamdam regulam vivebant, sed per ascetim, in exercitiis quidem ipsis, in oratione, lectione, meditatione, manuum labore, jejuniis, victu, vestitu et habitaculo vili. omnium rerum rejectione, vigiliis, aliisque asperitatibus communem, ast in horum omnium mensura et modo diversam et singulis propriam, ad perfectionem moralem tendebant. Non multo post, nempe circa tempus concilii Nicaeni Pachomius, ex Thebaide oriundus, ibidem Tabennesi majus habitaculum extruxit, in quod multos suscepit, qui sub ejus regimine vitam asceticam, regularem et uniformem vivebant, adeoque auctor vitae coenobiticae extitit, a communi vita, quae in coenobio, postea claustro, vivebatur, ita dictae, dum vita proprie monastica in separatis casis seu cellis, per circuitum dispersis, quarum complexus in Palaestina laura audiebatur, gerebatur.

§. 309. Eorum propagatio.

Utraque haec vitae ratio primo adhuc saeculi 4. dimidio late diffusa est. Speciatim in montes Nitrienses et in adjacens desertum Sceticum in Aegypto, quarum sedium monachi omnium celeberrimi erant, eam introduxit Ammon; in Armeniam autem, Paphlagoniam et Pontum Eustathius episcopus Sebastenus in Armenia minori. In Occidente anno primum 340. innotuit per Athanasium, cum aliquibus monachis Romam profugum, ubi non minus, quam in aliis Italiae regionibus vitam ab eis laudatam et exhibitam mox plures amplectebantur. In Gallia incrementa cepit potissimum per S. Martinum, e Pannonia oriundum, qui, postquam militiae renuntiasset, primum in Italia, deinde post suam ad episcopatum Turonensem a. 375. ejectionem, in Gallia multa monasteria erexit, monachosque direxit. Faeminae quoque hanc vitae rationem eo citius amplectebantur, quod jam inde a 2. saeculo plures earum perpetuam virginitatem et vitam asceticam solemniter professae essent, quarum nonnullae nunc ad

exemplum monachorum, imo jam ante hos, in societatem ad vitam asceticam communem coibant, aliisque accedentibus multiplicabantur. Dicebantur virgines sacrae, dum illae, quae post virginitatis professionem in consortio multitudinis manebant, virgines ecclesiasticae vocabantur, porro sorores castae, faeminae sanctimoniales, per abbreviationem moniales, ascetriae, monastriae, denique nonnae, quod nomen Aegyptium faeminam denotat, matris instar venerandam. Earum numerus brevi adeo augebatur, ut non multo post medium saeculum 4. multa millia in Oriente et Occidente essent. At longe majus erat incrementum monachorum. Hi non tantum successive per omnes terras Christianas tam Occidentales, quam Orientales propagati sunt, sed etiam passim numerosissimi erant. Nonnulla monasteria in montibus Nitriensibus et in eremo Scetica 5. monachorum millia complectebantur. Hilarion cellas deserti sui visitans a duobus plerumque monachorum millibus stipatus erat. Pachomius a. 348. et Martinus a. 400. morientes pariter plura monachorum millia reliquerunt. Nonnulli imperatores legibus quibusdam latis eorum incrementum impedire conati sunt, praesertim Valens, qui acrem contra monachos in Aegypto persecutionem excitavit, in qua haud pauci eorum occisi sunt. Sed haec eo minus effectum intentum produxerunt, quo majori honore et favore sequentes imperatores statum monasticum prosequebantur.

§. 310. Causae hujus propagationis.

Causae, quibus tantum monachorum incrementum adscribendum est, hae ferme fuerunt: 1) Celeberrimi ecclesiae doctores, sanctitatis non mirus, quam eruditionis laude florentes, vitam monasticam tanquam perfectionis moralis apicem, ad quam salutis aeternae studiosissimum quemque eunti oporteat, summis laudibus celebrabant, alios ad eam amplectendam graviter hortabantur, ipsique vel in eremo, vel ad episcopatus

evecti, in urbibus, vitam admodum rigorosam, monasticae simillimam vivebant, summiq[ue] monachorum patroni et fautores erant. Id valet de Athanasio, Basilio M. qui multos ad monasteria exstruenda et incolenda permovit, et scripta quoque in usum vitae monasticae composuit, quae tantam approbationem meruerunt, ut ab omnibus fere monachis observarentur, unde monachi in Oriente postea passim Basiliani vocati sunt; porro de Gregorio Nazianzeno, Ephraemo Syro, Joanne Chrysostomo. Ex doctoribus Occidentalibus hic nominandi sunt Ambrosius, Hieronymus, qui nobilissimas matronas Romanas, Marcellam, Fabiolam, Paulam, ejus filiam Eustochium ad vitam monasticam amplectendam permovit, Augustinus, qui eam inter clericos suos in tantum introduxit, ut eos ad communionem honorum, ad commune habitaculum, communem mensam et communia pietatis exercitia in sua domo, sub sua inspectione et directione colligeret, quam vitae rationem, qui secundum hoc exemplum adoptabant clerici, a canone, qui sive catalogum clericorum certae ecclesiae adscriptorum, sive regulam denotat, postea dicti sunt canonici; porro Joannes Cassianus, Honoratus episcopus Arelatensis, monasterii Lirinensis fundator, Caesarius ejusdem ecclesiae Arelatensis antistes, qui praeter alia regulam pro monachis composuit, et pro monialibus monasterium Arelati aedificavit, Fulgentius Ruspensis, S. Benedictus, cujus instituta monastica, Occidentalibus adeo probata, inferius singillatim exponentur, Gregorius M., qui eadem instituta verbo et opere promovit, denique Columbanus, qui plura monasteria in Gallia et Italia erexit et direxit, propriaque regula instruxit. 2) Alia causa, qua plurimi ad statum monasticum amplectendum permovebantur, erant exempla virtutum, maxime arduarum. incredibilis plane rigoris et abnegationis sui ipsius, quibus complures ex monachis omnium animos in admirationem rapuerunt, et non minus, quam miraculis a se

patratis, inter quae morborum sanationes frequentissimae erant, ingentem nominis famam consecuti sunt. Ut haec omnia sicut et victrices eorum pugnae cum diabolo seu pravis cupiditatibus, quae sub tali historiae involucreo eo vividius sistebantur, quam plurimis innotescerent, vitis eorum scriptis effectum est, e quibus legentes et audientes admiratione et reverentia repleti sibi persuaserunt, istud vitae genus, quod Deus ipse potentissimo suo auxilio clarificet, certe tutissimam ad coelum viam esse. 3) Iisdem rebus monachi maximam apud omnes auctoritatem, et in animos populi potestatem nacti sunt, qua ipsis summis imperantibus reverendi erant, qua criminum reis haud raro veniam apud iudices civiles impetrabant, qua haeresum, speciatim Arianae progressus cohibebant. Spes, tantam auctoritatem participandi etiam haud paucis calcar addiderit, statum monasticum amplectendi. 4) Addi potest, tristibus illis temporibus, qualia 5. et 6. saeculo per Barbarorum irruptiones ingruebant, monasteria, tranquillitatis et litterarum studiosis egregium refugium praebuisse, et 5) fundationem dotationemque monasteriorum tanquam eleemosynam consideratum fuisse, qua anima a peccatis redimatur. Sed haec omnia ingenti monachorum augmento explicando nullatenus sufficiunt, nisi 6) etiam magna Christianorum illius aetatis religiositas, et cum hac conjuncta seria salutis aeternae cura adducatur, sine qua vitam adeo rigidam profecto non nimis multi amplexuri fuissent.

§. 311. Monachorum vivendi ratio.

Rigor ille in omnibus fere monachorum actionibus conspiciebatur. Nullum eis otium concedebatur, sed preces cum sacris lectionibus, meditationibus et piis sermonibus, ac manuum labores omne eorum tempus diurnum, maximamque partem nocturni insumebant. Ad preces communes et publicas pertinebat decantatio psalmodiarum, lectiones ut plurimum e s. scriptura desu-

mebantur. Labores, quos peragebant, consistebant in agrorum et hortorum cultura, aut in tegillorum, co-
 phinorum, calceorum, vestimentorum aliarumque ejus-
 modi rerum confectione. His laboribus non tantum sibi
 vitae necessaria, quae admodum pauca erant, compa-
 rabant, sed etiam pauperibus subveniebant. In Occi-
 dente tantum multi monachi laborem manuum omitte-
 bant, aut describendis libris occupabantur, maximam
 temporis partem orando, legendo, meditando impen-
 dentes, vitamque ex fidelium eleemosynis sustentantes.
 Vestitus monachorum admodum vilis erat, et nuditati
 tantum tegendae, frigori que arcendo sufficiens. Non in
 omnibus monasteriis prorsus idem erat, et a plebejo-
 rum vestitu non admodum recedebat. Victus erat par-
 cissimus; a carnibus et vino semper abstinebant, et
 praeter aquam, panem, herbas ac legumina cum sale
 cocta fere nihil gustabant. Cibum plerumque post ho-
 ram 3. pomeridianam capiebant. Tota eorum vita con-
 tinuum fere jejunium erat. Cellae eorum erant humil-
 limae, e ligno constructae, quas aut singuli aut deni,
 inter quos decani reliquis propositi erant, incolebant.
 Silentium extra tempus orationis et sacrarum confe-
 rentiarum stricte observabatur. His severitatibus acce-
 debat obligatio, omnia, etiam levissima cogitationum
 peccata abbati confitendi, promptissima obedientia, ei-
 dem caeterisque praepositis praestanda, etsi res maxi-
 me difficiles imperarent, et tanta omnis peculii fuga,
 ut aliquid suum dicere velut crimen puniretur. Pecca-
 ta negligentiae vel oblivionis prostratione coram fra-
 tribus, tamdiu durante, donec abbas surgere permitte-
 ret, aut exclusione a communi mensa vel oratione,
 graviora autem verberibus aut expulsionem e societate
 puniebantur. Qui recipi desiderabant, primo per ali-
 quot dies ad fores contemnebantur, imo male habeban-
 tur; deinde, postquam omni possessione se abdicassent,
 per tres plerumque annos probabantur, an voluntati
 propriae prorsus renuntiare et strictissimam ohedien-
 tiam praestare velint ac valeant.

§. 312. Diversitates inter monachos.

Enarratum rigorem nonnulli monachi sponte exaggerabant, jejunia aut vigiliis augendo, in cavernis vel cacuminibus montium morando, corpus insectarum moribus exponendo, catenis ferreis se onerando, corpus ad sanguinem usque caedendo, denique etiam in columnis sub dio erectis stando, quod primus fecit Simeon, monachus Syrus, qui haud procul ab Antiochia per 50. fere annos in pluribus columnis, successive altioribus, nec sedentem capientibus usque ad mortem stetit, continuo precans, aut populum undique accurrentem ad poenitentiam et pietatem exhortans. Nec imitatoribus in Oriente caruit, qui ab ista singularitate stylitae dicti sunt. In Occidente autem, ubi monachi universim rigorem Orientalium, praecipue Aegyptiorum non assequerantur, et propter regionis diversitatem ne assequi quidem poterant, ipsi episcopi columnas consensuros prohibebant. Falleretur, qui putaret, monachos, singulis forte exceptis, in ipsa vitae suae severitate perfectionem moralem posuisse. Quin potius tanquam medium eam considerabant, vim naturae sensualis ad peccata abripientis infringendi, maximaque contentione, si generatim loquendum est, vitia sua extirpare, pravaeque animi affectus domare satagebant, prout e scriptis asceticis Basili M., e posterioribus 8 libris Cassiani de institutis coenobiorum, ex pluribus regulis monasticis, illa aetate compositis, et ex historia monachorum sufficienter apparet. Non omnes quidem eandem regulam sibi praescriptam habebant, nec uniformem in omnibus ascetism observabant, attamen in eis, quae de eorum vivendi ratione allata sunt, omnes fere conveniebant. Caeterum quatuor monachorum genera ab ipsis hujus periodi scriptoribus numerabantur, scilicet coenobitae, in monasteriis secundum eandem regulam sub abbatis regimine viventes; anachoretae, qui postquam in mona-

steriis informati fuissent, in eremum secesserunt, et vitam eremiticam vivebant; Sarabaitae, quorum duo vel ad summum tres simul habitabant et secundum arbitrium suum sine cujusquam regimine acesi operam dabant, prioribus molliores et plerumque etiam pejores, in Palaestina praesertim et Syria frequentes; denique gyrovagi perversorum monachorum genus, cujus perversitas ipso nomine indicatur, Nullus autem ordo monasticus, i. e. nulla plurium monasteriorum, eadem regula utentium sub supremo quodam duce consociatio adhuc existebat. Nec promissio, quam qui in monasteria suscipiebantur sive Deo, sive societati de retinendo hoc vitae genere faciebant, adeo inviolabilis erat, ut non potuerint illud pertaesi deserere, imo jura matrimonialia contrahere, quod tamen concilium Chalcedonense sub excommunicationis poena interdixit. Multo autem facilior et frequentior erat transitus a monasterio ad monasterium.

§. 313. S. Benedictus ejusque regula.

Huic aliisque abusibus, qui in monasteria quaedam Occidentalia irreperant, obicem ponere, et mitiori vivendi ratione debiliores quoque praescriptis accurate observandis pares reddere Benedictus sibi propositum habebat, cum pro monachis suis novam regulam componeret, progressu temporis ab omnibus monasteriis in Occidente acceptatam. Erat autem Benedictus Nursiae in Umbria, anno circiter 480. natus. Juvenis adhuc Romam, quo litterarum discendarum causa a parentibus missus fuerat, clam reliquit et prope Sublacum, 20 horis a Roma dissitum in speluncam se recepit, ibique vitam asceticam et eremiticam vixit. Post aliquot annos fama ejus ita increbescebat, ut plurimi ei se instituendos regendosque committerent, quam ob rem 12 in vicinia monasteria, seu potius magnas cellas extruxit, in quarum singulis 12 monachos cum

praeposito collocavit, suprema inspectione et directione sibi reservata. Nihilominus haec regionem ut vexas et persecutiones Florentii cujusdam presbyteri evitaret, reliquit et cum paucis monachis Casinum se contulit, ubi anno 529. in monte, in cujus declivitate urbs sita erat, monasterium extruxit, quod progressu temporis celeberrimum evasit. Eodem tempore Benedictus regulam suam absolvisse videtur. Haec satis quidem severa erat. Maximam diei partem manuum labori assignabat, aliquot horas lectioni sacrae, partim publicae, partim privatae destinabat, et officium divinum, ex psalmis, sacris lectionibus et precibus constans, ad sic dictas horas canonicas nocturnas et diurnas adstringebat. Carnes Benedictus non nisi aegrotis, caeteris prandium vel coenam indulisit, e duobus pulmentariis seu coctis obsoniis consistentem, cui accedebat modica portio vini, et libra panis pro singulis quotidie. Monachi secundum Benedicti regulam, ne minimam quidem rem propriam habere poterant; sine abbatis permissione nec litteras nec munuscula ab aliis, ipsis adeo parentibus accipere, aut extra septa monasterii egredi non licebat, et silentium magnopere observandum erat. Inobedientia erga praepositos et peccata in regulam pro diversa eorum gravitate et frequentia, privata admonitione, publica correptione, excommunicatione seu exclusione ab oratorio aut a mensa communi, jejuniis, verberibus, denique expulsionem e monasterio puniebantur, in quod tamen, emendationem contestans ter, at non saepius recipi poterat. Supremum monasterii regimen abbati commissum erat, qui non secundum aetatem aut tempus in monasterio transactum, sed secundum virtutes ab omnibus, vel a majori et saniori parte eligendus erat, et ab episcopo vel aliis abbatibus ordinabatur, accuratae praepremissae regulae observationi invigilare et in causis monasterii, singulorum quidem con-

silia exquirere jussus erat, sed ea, quae sibi meliora videbantur, ipse decernere poterat. Idem in sui adiutorium praepositum et decanos constituebat, ita dictos, quia decem monachis praeerant. In monasterium etiam parvuli, si id parentes scripto petissent, suscipi poterant, qui mos in aliis quoque Orientis et Occidentis monasteriis vigeat. Qui ex adultis suscipi desiderabant, primum per aliquot dies ad januam monasterii vilipendebantur, imo male tractabantur, deinde in cella novitiorum per annum probabantur, quo decurrente regula ter eis praelegebatur. Si in proposito perseverabant, in oratorio coram tota congregatione stabilitatem in suscepto vitae genere, quocum continentia et paupertas alioquin conjuncta erant, morum emendationem et obedientiam promittebant. Ab hac igitur regula aberat ille rigor Orientalium, nimiae preces, jejunia, vigiliae aliaeque corporis afflictiones, illa etiam servilis erga praepositos, utut absurda et impossibilia imperantes obedientia. Cumque nihilominus rei monasticae essentiam illaesam servaret, injuncta stabilitate arbitrario e monasteriis egressui obicem poneret, eosque praescriptis laboribus etiam reipublicae utiliores redderet; factum est, ut plurimis, etiam episcopis et principibus probaretur, et hac jam periodo a multis monasteriis in Occidente acceptaretur, ita ut ea exeunte pauca in Italia essent, quae aliam observabant, ad quod summi pontifices, praecipue Gregorius M. plurimum contulerunt. Extra Italiam regula Benedicti, ipso adhuc vivente per praecipuos ejus discipulos introducta fuit, per Placidum in Siciliam, per Maurum in Galliam. Ita in pluribus regionibus exorta sunt monasteria, per communem regulam consociata et Benedictum communem fundatorem habentia. Qua in consociatione cum essentia ordinis monastici consistat, Benedictus recte auctor primi ordinis monastici dicitur.

§. 314. Mutationes circa monachos.

Superest, ut quaedam mutationes commemorentur, quae progressu temporis circa monachos acciderunt. Hi originetenus nonnisi laici erant; Antonius, Hilarion, Pachomius, Benedictus ordine aliquo clericali initiati fuisse non leguntur; atque per totam hanc periodum in decretis conciliorum et legibus imperatorum monachi a clericis diserte distinguuntur. Iidem sicut reliqui laici ecclesiam parochialem, ut sacris ibidem interessent, frequentabant, et locum suum extra presbyterium habebant. Mox tamen in pluribus monasteriis unus alterve eorum, plerumque abbas, presbyter ordinabatur, ut in ipso monasterio sacra habere possent. Ob eorum sanctitatis studium et religionis zelum mature etiam episcopi ex eis seligebantur, et universim status eorum seminarium clericorum erat, et quamquam haud pauci monachi ex animo submisso, et solitudinis otiique sacri amore munera clericalia fugerent; plures tamen eorum posteriori praesertim tempore avide ea appetebant. Nonnunquam aliqui eorum ordinabantur, quin muus sacrum eis demandandum esset; nonnunquam presbyteri aut alii clerici, muneribus suis depositis statum monasticum amplectebantur. Nonnulli episcopi in ipso suo munere vitam monasticae similem vivebant et inter clericos suos introducebant. His omnibus, et quia monachi universim frequentibus pietatis exercitiis clericis similiores erant, quam laicis, factum est, ut eorum status posterioribus saeculis clericali accenseretur, ipsique omnes ordinibus clericalibus initiarentur. — Monachos ex originaria sua destinatione in locis, ab hominum societate, ab urbibus, oppidis et pagis remotis degere oportebat, sicut ipsum eorum nomen ostendit. Mox tamen multi eorum varias occasiones, urbes frequentandi arripiebant, et progressu temporis vel juxta urbes vel in ip-

tissimum tempore a laicis distingui coeperunt, quo populorum Germanicorum vestimenta arcta et brevia etiam a veteribus incolis assumebantur, quod 6. potissimum saeculo evenit. Tunc enim clerici vestitum Romanum laxum et ad talos usque protensum ceu majori gravitate conspicuum relinabant, quem subsequis temporibus deponere a conciliis prohibebantur. Erat autem albi potius quam nigri coloris. Coronidis loco notamus, quod ex hactenus narratis hand obscure apparet, disciplinam ecclesiasticam, labente hac periodo in quibusdam rebus mitiorem in aliis severiorem redditam, semper autem tanquam rem, sapienti ecclesiae dispositioni relictam, rerum circumstantiis attemperatam fuisse.

Perio-

Periodus quarta.

Ab origine religionis Muhamedanae usque ad exaltationem potentiae pontificiae per Gregorium VII., seu ab a. 612. — 1073.

Caput primum.

De incremento et decremento ecclesiae.

§. 317. M u h a m e d e s.

Ecclesiae Christianae ambitus plurimum limitatus est eventu, a quo novam periodum inchoamus, novae scilicet religionis in orbem introductione. Ejus auctor erat Muhamedes, Arabs Meccensis ex nobilissima Correschitarum stirpe, vir litterarum expertus, et nec legendi nec scribendi peritus, ast ingenio fervido, phantasia exaltata et animo bellicoso praeditus, facundia et persuadendi vi pollens, et qui in itineribus, mercaturae causa susceptis, statum rerum religiosarum et politicarum extra patriam, in imperio Romano et Persico cognoverat. Is veritatis de Dei unitate studiosissimus, idololatriam popularium suorum, qui astra et multos semideos, inter quos Abrahamus et Ismael, gentis conditor, colebant, extirpare statuit, eumque in finem a. 612., aetatis suae 42. novam religionem, cujus primarium dogma illa ipsa Dei unitas esset, annuntiare coepit. Ad hanc profitendam quo magis alios permoveret, prophetam ab ipso Deo ad opus istud excitatum se venditavit, ac fictis, quae sibi obvenissent, revelationibus et apparitionibus, angeli praesertim Gabrielis, primum credulis quibusdam et aliunde sibi ad-

dictis idem persuasit, qui dein multos alios ad ejus partes traxerunt. At longe maxima pars civium Meccensium, praeprimis Coreschitae acriter ei adversabantur, ita ut, cum etiam ejus vitae insidiarentur, a. 622. in urbem Jatreb, postea Medinam dictam fugeret, quam fugam, Arabice hedschram, cum exinde latior religionis suae propagatio coepisset, Muhamedani aerae suae epocham constituerunt. Jatrebenses, ex quibus nonnulli jam antea Muhamedi, foedere cum eo inito, adhaesionem et obedientiam voverant, aliosque coeptis ejus conciliaverant, eo majori studio nunc ei se addixerunt, quod inveteratae eos inter et Meccenses inimicitiae obtinerent. Igitur Muhamedes eos facile ad bellum Meccensibus inferendum permovit, in quo, religionis causa ad alios quoque propagato plerumque victor, anno tandem 629. Meccam ipsam expugnavit, quo facto non tantum hujus civitatis incolae ejus dominium et religionem admiserunt, sed etiam reliquae stirpes Arabicae, nondum subjugatae ad idem faciendum vi armorum compulsae sunt, ita ut Muhamede a. 632. moriente, ejus religio et regnum huic superstructum per universam Arabiam propagatum esset.

Abulfeda de vita Muhamed. Ejusd. annales Moslem. Abulfarag, de origine et moribus Arabum, edit. Pocock. Elmacin histor. Sarac. Theophanes chronographia. Jean, Gagnier, et Prideaux la vie de Mahomet. Ockley Geschichte der Sarac.

§. 318. Ejus religio.

Religionis a Muhamede traditae capita sunt quinque dogmata: de unico vero Deo et Muhamede ejus propheta, de oratione, quotidie quinquies, facie versus Meccam versa peragenda, de eleemosynis, de jejunio in mense Ramadan, et de peregrinatione a quolibet, semel saltem in vita, Meccam suscipienda. His Muhamedes plurima addidit, e sacris Judaeorum et Christianorum libris desumpta, velut doctrinam de angelis bonis iisdemque hominum custodibus, de diabolo, de

lapsu protoparentum per diabolum, de carnis resurrectione, de iudicio extremo, de praemiis et suppliciis aeternis. Ex male intellecta doctrina de praedestinatione et vocatione ad religionem inevitabile fatum, cuique hominum a Deo praedeterminatum exculpit. Doctrinas illas, sicut et multas narrationes biblicas singularibus saepe fictionibus deformavit. Se divinitus excitatum dixit ad veram religionem restituendam, quam Deus lapsu temporum per plures prophetas vel legatos hominibus communicavit. Inter illos fuisse Noachum, Abrahamum, Mosen, maximum autem Jesum, Dei Verbum et spiritum, ex Maria incarnatum, miraculorum patratores, minime vero Dei filium aut plane Deum, sed neque a Judaeis crucifixum, quibus potius alius, Jesu ad coelos assumpto similis, suppositus fuerit. Se a Mose et Jesu fuisse praenuntiatum speciatim a posteriori tum, cum paraclitum missum iri praedixerit. Legem Mosaicam et evangelium veram doctrinam continere, exceptis locis, quae Judaei et Christiani corruperint. Praeter officia, superius commemorata Muhamedes crebas corporis lotiones tanquam purgationes et circumcisionem, Arabibus alioquin jam usitatum praescripsit, vinum, carnem porcinam et alas interdixit, polygynaeciam, ad quatuor tamen uxores restrictam et repudium permisit, a vitiiis multis dehortatus est, virtutes multas, praecipue reverentiam, obedientiam et fiduciam erga Deum inculcavit, de amore autem erga proximum nihil praecepit. Praemia aeterna in paradiso, omnis generis deliciis pleno, illis tribuenda esse docuit, qui ejus religionem admiserint et vitiiis non indulerint, aut certe poenitentia veniam a Deo consecuti fuerint; caeteris vero supplicia aeterna in inferno infligenda esse, quorum tamen non minus quam praemiorum gradus statuit. Has aliasque suas doctrinas Muhamedes diversis occasionibus ore tenus proposuit. Ejus aeseclae alias earum chartae, alias memoriae mox mandarunt, atque ex utroque hoc

fonte post ejus mortem Abubeker, unus ex ejus soceris et primariis asseclis eas in librum, Coran vocatum collegit, cujus praestantem elocutionem Muhamedani semper tanquam indubium divinae ejus originis criterium praedicarunt. Ipsa autem ejus religio Islam, indeque ejus asseclae Moslemim, ab Europaeis Muselmanni dicti sunt.

Optimam Corani edit. procuravit Lud. Maracci Patav. 1698. eamque refutatione instruxit. Inter versiones Corani Germanicas eminent Frid. Eberhardi Boysen, Religionem Muham. uberius exposuerunt: Adrian. Reland de relig. Muham. 1. 2. J. Andr. Cramer Abhandlung von der Moham. Relig. in der Fortsetzung von Bossuets Geschichte. Beck kurze system. Darstellung der Lehren des Coran.

§. 519. Religionis Muhamedanae propagatio.

Post Muhamedis mortem ejus religio brevi tempore per Asiam et Africam latissime propagata, et tandem etiam Europae illata est. Id maxime vi armorum effectum, ad quae pro religione gerenda Arabes et Muhamedis exemplo, et promissione eximiae felicitatis, iis, qui in bello pro religione occubuerint, conferendae, et expresso Corani praecepto incitabantur. Igitur jam sub primis Chalifis, usque ad annum scilicet 651., Syriam, Palaestinam, Aegyptum et Persiam sibi subjecerunt, et decurrente posteriori saeculi 7. dimidio multas alias Asiae terras orientales et septentrionales, insuper Cyprum, Rhodum et Africam Romanam usque ad oceanum Atlanticum suo imperio adjunxerunt. Eos tam prosperum coeptorum suorum successum habuisse, partim religioso eorum entusiasmo, victoriis, quas tanquam signa approbationis divinae considerabant, magis magisque inflammato, partim magnorum inter eos belliducum arti militari, maxime vero imperii Graeci et regni Persici statui perturbato et viribus exhausto adscribendum est. In omnibus terris, quas Muhamedani, sen ut passim vocabantur, Saraceni sibi subjecerunt, ingens hominum multitudo Islamum amplexa

est, partim ut victorum persecutiones evitarent, eorumque gratiam et per hanc commoda ac honores consequerentur, partim quia religio Muhamedana a Christiana et Judaica non admodum diversa indocto praecipue vulgo videri poterat, et insuper simplicior, captu observatuque faciliior, ac desideriis Orientalium magis accommodata erat. Quoniam tamen neminem ad veram religionem cogendum esse in Corano pariter praeceptum erat, et Judaeorum ac Christianorum religio quoad essentiam vera in eodem libro praedebatur; Christiani in terris a Saracenis occupatis haud parvo numero perdurarunt, imo, praecipue heterodoxi, et maxime Nestoriani, liberum religionis exercitium, ac nonnunquam varia privilegia obtinuerunt. In univsum tamen status eorum nulla lege tutus redditus, praecipue sub principibus intolerantibus et crudelibus valde attritus est. Caeterum religio Muhamedana ecclesiae Christianae ingens decrementum non tantum eo attulit, quod eam ex terris, in quibus unice florebat, velut ex Africa Romana penitus exturbarit, in aliis, velut in Palaestina, Syria, Aegypto valde limitarit; sed etiam eo, quod posteriores ejus progressus una cum ipsa in illis regnis, velut in Arabia et Persia sustulerit, in quibus secus progrediente tempore verosimiliter universalis evasisset.

§. 520. Religio Christiana per Angliam propagata.

Coelestis paterfamilias, qui vineam suam perversis conductoribus auferre et gentibus, fructus ferentibus tradere solet, decrementum, quod regnum suum in Asia et Africa pati sivit, per amplissima incrementa, quae eidem in aliis, praesertim Europae regionibus, labente hac periodo obvenerunt, abunde compensavit. Ac primo quidem conversio Anglosaxonum in Britannia successum satis prosperum et brevibus tantum hinc inde relapsibus interruptum habuit, ita ut a.

670. Christus jam in omnibus septem, ex quibus Anglia tunc constabat regnis, ab omnibus fere eorum incolis coleretur. Hoc ab ipsis summis principibus, e quibus conversi nondum conversos convertebant, regum exemplum populis sequentibus, potissimum effectum est, ita tamen, ut episcopo aliique fidei praecones strenue collaborarint, e quibus Paulinus, ex Romanis episcopus, apud Northumbros, Wilfridus, Eboracensis in Northumbria archiepiscopus, apud Saxones meridionales, et Agilbertus, natione Francus apud Saxones occidentales, sicut ex summis principibus Oswaldus Northumbriae rex prae caeteris digni sunt, qui commemorentur.

Beda hist. eccles. gentis Angl. lib. 2. seque. Guiliel. Malmesbury de gestis regum Anglor.

§. 321. Religio Christiana in Sina.

Eodem tempore religio Christiana vastissimo Sinenarium imperio illata est. Sunt qui ex indole religionis Foji, quam multi in Sina et Tataria profitentur, quaeque corrupta Christiana esse videtur, et primo jam Christi saeculo terris illis invecta fuit, neo non ex commercio, quod Sinenses eodem saeculo, finibus suis usque ad mare Caspicum extensis, cum Persis et Romanis orientalibus iniverant, concludunt, religionem Christianam, ab apostolo Thoma et post hunc ab aliis in Persia et India praedicatam, jam primis post Christum saeculis ad Sinenses quoque pervenisse. Certius est, a. 635. virum quemdam pium, nomine Olupuenum ex regionibus, ad occidentem Sinae situs, in hoc imperium venisse, et ab imperatore facultatem evangelium praedicandi accepisse. Id eo majori cum successu factum est, quo magis sequens imperator religioni Christianae favebat. Haec quidem exeunte saeculo septimo adversa fata experta est, octavo autem eo lactius iterum effloruit, quia imperatores tanta benevolentia eam prosequabantur, ut multas ecclesias

Christianas aedificarent et clericorum sustentationi providerent. Ea sequentibus quoque hujus periodi saeculis in Sina perduravit, attamen Nestoriana erat, utpote ab hujus haeresis asseclis, per Persiam late diffusis, et ex insula Taprobana, communi Persarum et Sinensium emporio facile ad hos trajicientibus allata.

Asseman biblioth. Orient. tom. II. III. Renaudot anciennes relations des Indes et de la Chine des deux voyageurs Mohametans etc.

§. 322. Fidei praecones inter Alemannos, Bavaros et Francos orientales.

Non minores progressus religio Christiana saeculo 7. in Germania fecit, opera piorum quorundam virorum, qui regnum Christi in terris dilatandi et salutem animarum promovendi studio flagrabant, et pro hoc fine consequendo adversa quaeque subire parati erant. Ex his erat Gallus, S. Columbani discipulus, monachus et presbyter Hibernus, qui postquam magistrum in minuenda superstitione Ethnica primo ad lacum Tigurinum, deinde ad Brigantinum strenue adjuvisset, post illius in Italiam discessum, initio hujus periodi in eam Helvetiae regionem, quam fluvius Steina alluit, migravit, incolis feris et semichristianis evangelium praedicavit, fundatoque ibidem monasterio, ab ejus nomine appellato, stabile religioni Christianae subsidium paravit, quale etiam in vicino episcopatu Constantiensi, ad quem Galli discipulus Joannes eodem tempore promotus fuit, ei suppeditatum est. †627. — Eustasius, alius S. Columbani discipulus, ejusque in regendo monasterio Luxoviensi in Burgundia successor, non tantum reliquiis idololatriae, quae in provinciis Occidentalibus olim Romanis adhuc satis frequentes erant, extirpandis, sed etiam evangelio in Bavaria praedicando operam impendit. — Idem in eadem terra ampliori cum fructu praestitit Emerannus, episcopus e Francogallia, quem relicta sede ad converten-

dos Avars in Panonia per Bavariam versus medium saeculum 7. transeuntem dux Theodo invitum retinuit, ut novellam Bavariae ecclesiam ampliaret, firmaret, ordinaretque; quod cum per 3 circiter annos praestitisset, iter Romam ingressus, a. 652. morte violenta sublatus est. — Eadem sors a. 687. cecidit in Chilianum, natione Hibernum, probabiliter episcopum regionarium, qui patria, evangelii inter Ethnicos praedicandi causa, cum pluribus sociis relicta, Francos orientales in regione Wirceburgensi fide Christiana imbuere, ipsumque eorum ducem sacro baptismatis fonte abluit, sed et solutione matrimonii, quod huic cum fratris vidua erat, religionis nomine praecepta, exitiale mulieris odium sibi conscivit. — Ad Bavariam a reliquiis superstitionis Ethnicae penitus purgandam Ruperus, deposito episcopatu Wormatiensi a. 696. in terram istam migravit, ab ipso duce Theodone II. vocatus, quem adhuc Ethnicum cum multis aliis baptizavit. Idem ecclesiae et monasterio ex rudibus antiquae Juvaviae excitato, ex quo ecclesiae Bavaricae invigilabat, urbis et episcopatus Salisburgensis fundamenta jecit. — Post eum a. 727. mortuum ad idololatriam extirpandam et fidem in Christum firmandam in eadem Bavaria plurimum contulit Corbinianus ex Castro prope Parisios oriundus, primum ibi monachus, deinde ab ipso pontifice episcopus regionarius ordinatus pallioque condecoratus, quem pariter per Bavariam Roma revertentem istius provinciae dux Grimoaldus, ut apud se maneret, permovit, quo facto Frisingae sede sibi constituta ecclesiam cum monasterio exstruxit, ibidemque a. 750. sancto fine quievit.

Henric. Canis. lectionar. antiq. tom. 1. 2. 3. Mabillon acta SS. ordinis S. Bened. sect. 2. 3. Thadd. Zauner Chronik von Salzburg. Meichelbeck hist. Frising. tom. 1.

§. 323. Inter Flandros.

Haud segnus alius terrarum tractus, quem pariter populi Germanici tenebant, a Christi operariis exco-

lebatur, Belgium scilicet et Batavia. In Belgium, cujus incolae tunc Flandri vocabantur, versus annum 630. se contulit Amandus, in Gallia prope Nannetum natus, ac postquam pietate ascetica et anachoretica inclaruisset, episcopus regionarius ordinatus. Is difficultates invicta patientia pertulit, quas sterile solum et ferocia incolarum creabat, qui etsi a rege Francico, cui subjecti erant, baptismum suscipere jussi essent, nihilominus virum sanctum maximis injuriis, ipsi vitae periculosis afficiebant, donec tandem hominis laqueo suspensi ad vitam per S. Amandum reductio eo usque illos commovisset, ut sponte baptismo se offerrent, et idolorum suorum templa propriis manibus destruerent, in quorum locis Amandus ecclesias et monasteria aedificavit. — Non multo post Audomarus prope Constantiam natus, ex monacho Luxoviensi a. 636. episcopus Teruannensis, in hac Galliae Belgicae parte felicissimo cum eventu idololatriam, iterato prognatam extirpavit. — Similiter Eligius, ab anno 640. episcopus Noviodunensis multos ex Antverpiensibus, Contracensibus et ipsis Frisonibus, suis adhortationibus et virtutibus ad fidem convertit, eorum animos emollivit, atque haud paucos etiam ad vitam monasticam amplectendam permovit.

Eorum vitae apud Bollandist. Surium et Mabillonium.

§. 324. Inter Frisones.

Inter Frisones, qui tunc totam Bataviam incolebant, post Eligium praecipue viri ex Anglosaxonia, religionis zelo ferventes, evangelium propagare studebant. Ex his erat Wilfridus, archiepiscopus Eboracensis, qui, cum sede sua dejectus a. 677. ad pontificem recurreret, in Frisia orientali substitit, et permittente duce Algisio evangelium ibidem eo eventu praedicavit, ut cuncti fere optimates, et multa millia e plebe baptismum admitterent. Nemini vero Frisonum conversio magis cordi erat, quam Egberto, natione

Anglosaxoni, qui cuidam monasterio in Hibernia tanquam abbas praeerat. Is cum ipse ab itinere apostolico ad illos suscipiendo detentus fuisset, alios saltim, ut tale ingrederentur, permovit, speciatim a. 690. duodecim monachos, inter quos praecipuus erat Willibrordus, in Northumbria natus et presbyteratus initiatus. Cum Pipinus de Heristall, magister domus regiae in Francia, qui Radbodo, Frisonum duci tractum inter Rhenum et Mosam situm nuper armis eripuerat, missionarios illos, in Frisia sibi subjecta evangelium praedicaturos sub suum praesidium constituisset, et fidem Christianam amplexis beneficia conferret; maximus Ethnicorum numerus brevi tempore ecclesiae Christi adscriptus est. Pro his Suitbertus, unus e 12 illis fidei praeconibus episcopus quidem ordinatus est; attamen is desiderio, fidem Christianam ulterius propagandi incensus, mox ad Boructuarios se contulit, Coloniam inter et Hassiam sedentes, multosque eorum convertit. Cum autem non multo post Saxones Boructuarios e sedibus eorum ejicerent, Suitbertus in monasterium, in quadam Rheni insula a se conditum se recepit, ibique a. 713. vitam clausit. Interea Willibrordus cum reliquis sociis conversionem Frisonum impigre et feliciter continuavit, et a. 696., postquam Romae a Sergio papa, Frisonum archiepiscopus consecratus fuisset, Wilteburgi seu Ultrajecti, quam civitatem Pipinus ei donavit, sedem suam fixit, unde per 50 praedicationis suae annos omnes fere incolas Frisiae Francis subjectas ad Christum perduxit. Radbodus autem et subditi ejus aurem ei non praebuerunt. Similiter Ungendus, rex Danorum, ad quos Willibrordus, religionis propagandae studio flagrans, pariter se contulit, veritatem evangelicam respuit. At Wulframus, Senonensis in Gallia episcopus, qui fama Willibrordi excitatus sedi suae renuntiavit, pariterque ad Friones evangelium praedicaturus abiit, feliciterque conaminum suorum successum habere videbatur. Etenim Radbodi filius multique alii

Frisones ad ejus multa baptismum admiserunt, et ipse dux idem jam facturus erat, cum Wulframi responsum ad illius quaestionem, an majores sui in coelo sint, an in inferno, eum ad pedem e baptisterio iterum extrahendum permoveret. Igitur Wulframus, postquam 5 annis in Frisia praedicasset, in Galliam reversus est, ubi in abbatia Fotanellensi a. 720. diem supremum obiit.

Beda hist. eccles. l. 5. Alcuini vita S. Willibrordi. Mabillon. Surius. Bollandistae.

§. 325. Status religiosus in Hispania.

Hispani regnum Christi violenta quoque Judaeorum conversione ampliare conabantur. Equidem nec alii principes Judaeis, qui omni data occasione, praesertim ubi Muhamedani terras Christianas occuparunt, inveteratum suum in Christianos odium exsatiabant, ad baptismum adigendis deerant, velut Dagobertus, prioribus saeculi 7. temporibus rex Francorum, Heraclius eodem tempore et Leo Isauricus, primo saeculi 8. dimidio imperator CPnus. Exceptis talibus violentis conversionibus, et majori numero, per aliquem episcopum Francogallicum, probabiliter Lugdunensem altero saeculi 9. dimidio institutione ad Christum perducto, ex causis praecedenti periodo notatis et praesenti perdurantibus, nonnisi singuli subinde Judaei ad sacra Christiana transierunt, praesertim si status eorum prosper erat, quali in imperio Francico sub Carolo M. ejusque successoribus Ludovico Pio et Carolo Calvo utebantur. Nullibi Judaeis tam constans tamque gravis vis religionis causa illata est, quam saeculo 7. in Hispania. Hic enim, praesertim post mortem Isidori episcopi Hispalensis a. 636. defuncti, qui violentam conversionem auctoritate sua represserat, reges et synodi junctis consiliis verbera, bonorum ademtionem et exilium contra Judaeos, religionem Christianam respuentes statuerunt, atque ut eis parvuli, in hac religione

educandi auferrentur, decreverunt. His violentis non nisi hypocritas, ecclesiae Christi intrusos fuisse, vix opus est, ut moneatur. Laetior sors Judaeis in Hispania obtigit, ex quo Muhamedani hac terra potiti sunt. Arabes nempe ab anno 660. Cyrenaicam, deinde omnes Africae provincias ad mare Mediterraneum sitas usque ad oceanum Atlanticum sibi subjecerunt. Populis subjectis religionem suam ita obtruserunt, ut Christiana inter eos penitus exspiraret. Ex Africa a. 710. in Hispaniam trajecerunt, ab ipsis proceribus quibusdam, regi suo Roderico inimicis invitati, a quibus adjuti brevi tempore et facili opera totum regnum sub suam redegerunt potestatem, quo facto frequenter ex Africa et Asia in illud migrarunt. Hoc modo religio Muhamedana etiam per totam Hispaniam propagata est, exceptis Asturiae montibus, in quibus Gothorum plurimi duce Pelagio, e regio sanguine oriundo, sedes fixerunt, quas non tantum invicti contra Arabes tuebantur, sed etiam continuis fere bellis, cum his exinde gestis successive ampliabant. Per reliquam Hispaniam Muhamedani Christianis, e quibus complures ad illos deficiebant, liberum religionis exercitium concesserunt, quamquam non desint exempla, singulis saltim sicut in Hispania, ita et in aliis terris, quibus Muhamedani dominabantur, propter religionem mala illata, imo vitam ereptam fuisse.

Vid. Schroeckh Christ. Kirchengeschichte. Theil 19. 21.

§. 326. Bonifacius, Germanorum apostolus.

Quantum ecclesiae Christianae in Hispania decesit, tantum eodem fere tempore in Germania ei accessit laboribus Winfridi, a. 680. in Anglia nobili genere nati, qui regulam S. Benedicti professus et presbyter quoque ordinatus erat. Is postquam vitae sanctitate non minus, quam scientiis theologicis et dicendi facultate maximam nominis famam in patria sibi comparasset, studio evangelii propagandi flagrans ad con-

vertendos Germanos animum adjecit, ac postquam pro more aliorum fidei ex gente sua praeconum Romae pontificis, tunc Gregorii II. benedictionem et approbationem requisivisset, visitatis a. 718. primum Thuringiis ad Frisones profectus est. Horum dux Radbodus ante aliquot annos illam Frisiae partem, quam Franci sibi subjecerant, recuperaverat, et idololatriam in eam reducerat. Eo autem a. 719. mortuo, Willibrordus a Winfrido per 3 annos adjunctus destructas ecclesias Christianas restauravit, et religionem divinam usque ad mortem suam, quae 739. accidit, ita firmavit, ut semper ibi perduravit. Ex Frisia reversus Winfridus inter Hassos felicissimo cum successu evangelium praedicavit, de quo cum pontificem certiozem reddidisset, hic eum Romam vocatum, a. 723. episcopum Germanorum ab eo conversorum et adhuc convertendorum, sed sine certa sede consecravit, simulque novum Bonifacii nomen ei dedit, et jusjurandum ab eo exegit, a suffraganeis metropolitae Romani, qui Romae ordinabantur, emitti solitum, in quo praeter alia, promissio studii, fidei puritatem et ecclesiae unitatem conservandi, ac pontificis utilitates procurandi contenta erat. Simul eum legatum sedis apostolicae constituit, et litteras commendatitias ad Carolum Martellum, supremum et potentissimum regni Francici administratorem, et alias ad omnes principes, clericos, et populos ejusdem regni dedit. A Carolo dein sub singulare suum praesidium constitutus, et ducum, episcoporum comitumque auxilio commendatus, nec non facultate, ritus Ethnicos ubique prohibendi instructus, Hassiam repetiit, et superstitionem Ethnicam repressit. Deinde a. 725. Thuringiam iterato adiit, qua in terra, jam dudum ad Christum conversa, sed saeculo 7. magna ex parte a Saxonibus occupata, idololatria revixerat, et ab ipsis sacerdotibus quibusdam perversis, quibus multi adhaerebant, cum religione Christiana conjuncta fuerat. His igitur nunc, cum Thuringia a Francis recuperata fuis-

set, suppressis, Bonifacius purum Christi cultum ibi plurimum dilatavit: Cum deinde Gregorii II., a. 751. mortui successor Gregorius III. pallium archiepiscopale ei misisset, et facultatem, episcopos, ubi conveniat, constituendi, tribuisset, cura ejus pastoralis ad universam Germaniam seu Franciam orientalem extensa fuit. Itaque Amoenoburgi et Fritzlariae in Hassia ecclesiis exstructis, a. 754. in Bavariam profectus est, quam terram, postquam a perversis religionis ministris et errorum doctoribus purgasset, et in fide confirmasset, consentiente Odilone duce in quatuor dioeceses, Salisburgensem, Frisingensem, Ratisbonensem et Passaviensem distribuit. Novos quoque episcopatus pro aliis Germaniae provinciis inde ab anno 740. erexit, duos quidem in Francia orientali, strictius sic dicta, Eystadii ac Wirceburgi, unum Buraburgi in Hassia et unum Erfordii in Thuringia. Sed duo posteriores brevi tempore interierunt. Hos episcopatus Bonifacius discipulis suis et laborum sociis contulit, Wilibaldo, cujus frater quoque Wunibaldus, ambo Bonifacii e sorore nepotes, conversionis et institutionis Germanorum opus participavit, Eystadiensem, Burchardo Wirceburgensem, Wittae, seu nomine Latino, Albuino Buraburgensem. Horum plerosque ex Anglia ad se vocaverat, sicut et faeminas quasdam, ex quibus Walburgim, Willibaldi sororem nominamus, quas vel mulieribus Ethnicis magistras dedit, vel monialium congregationibus, diversis in locis institutis praeposuit. Bonifacius etiam abbatiæ Fuldensis auctor extitit per Sturmium, quem in Bavaria natum, sibi que a parentibus traditum in monasterio Fritzlariensi eo successu educari et erudiri curaverat, ut presbyter ordinari potuerit. Eandem novo monasterio abbatem praefecit, atque ad disciplinam S. Benedicti accuratius cognoscendam in Italiam misit. Ipse vero a Zacharia pontifice, qui a. 741. Gregorio III. successerat, etiam Occidentalis Franciae seu Galliae legatus apostolicus constitutus, plures synodos ce-

lebravit, in quibus desiderante et cooperante Carolomanno ejusque fratre Pipino, Caroli Martelli filii, et in dignitate potestateque successoribus, varia ad disciplinam restaurandam, mores clericorum emendandos, et superstitionem Ethnicam extirpandam decreta sunt. Anno tandem 745. cum Gervilio episcopus Moguntinus propter caedem commissam et mores clerico indignos agente Bonifacio depositus fuisset, huic sedes illa a principibus collata, simulque consentiente pontifice, ad metropolitanam elevata fuit. Ex qua sede cum provinciam sibi commissam per aliquot adhuc annos gubernasset, Bonifacius septuagenarius, denuo cum pluribus comitibus ad Frisones nondum conversos iter apostolicum suscepit, in quo totam terram peragrans, evangelium tanto successu praedicavit, ut multa adultorum et parvulorum millia baptismum admitterent. Sed ecce! operi huic salutari vacantem a. 755. in finibus Frisiae orientalis et occidentalis idololatrae, praedandi libidine potissimum incitati irruunt, et cum omnibus sociis interficiunt.

§. 527. Observationes in gesta Bonifacii.

Nemo eorum, qui religioni Christianae in Germania propagandae operam dederunt, cum Bonifacio comparari potest, sive religionis zelum spectes, sive labores ab eo exantlatos, sive terrarum spatium, quod complexus est, sive diuturnitatem praedicationis, sive effectus salutes ab eo productos. Non tantum idololatrias ad fidem in Christum convertit, sed etiam semichristianos in veros Christi cultores mutare et corruptum ecclesiae statum emendare conatus est. Media, quibus hos in fides utebatur, erant: oralis verbi divini praedicationis, idolorum destructio, ecclesiarum et monasteriorum erectio, episcopatum fundatio, synodorum celebratio, censurarum inflictio. In his omnibus a summis Francorum principibus, qui speciatim idolorum destructionem praecipiebant, strenue adjuvabatur,

quod adjutorium eo magis ei necessarium erat, quia sine eo, prout ipse fatetur, propter populi ferociam parum effecturus fuisset. Praeter hanc ferociam alia gravissima impedimenta ei objiciebantur ex innata populorum in superstitionem propensione, et ex clericorum perversorum repugnantia. Ubi religio Christiana jam plantata erat, tamen ejus aeseclae variis ritibus Ethnicis tenaciter inhaerebant. Hos ritus et superstitiones passim etiam clerici approbabant, quorum multi uxores aut concubinas habebant, in bello cum hostibus pugnant, domi venationi vacabant, et nonnulli etiam graves errores spargebant, velut Adalbertus, natione Gallus, episcopus sine sede, qui non tantum dedicationes ecclesiarum in honorem apostolorum et martyrum, peregrinationes sacras, et sacramentalem peccatorum confessionem rejiciebat, sed etiam ungues et capillos suos tanquam viri apostolici et mirabilium patratoris reliquias inter populum distribuebat, eumque, sacellis et parvis crucibus in agris hinc inde erectis, a liturgia parochiali avocabat; Similiter Clemens, natione Scotus, et ipse episcopus, qui auctoritatem sanctorum patrum et synodorum decreta contemnens, varia eis adversantia sibi aliisque concedebat, praeterea infideles quoque ac idololatrias a Christo ex inferno eductos, et praedestinationem absolutam ad ipsum peccatum docebat. Ejusmodi clerici Bonifacio non exigua impedimenta objiciebant, quae tamen ope summorum principum fortiter superavit, et perversos ac immorigeros compescuit, omni excusatione dignus, si nonnunquam severioribus mediis, imo violentiis usus est. Romanis pontificibus, quorum legatus esse voluit, Bonifacius in omnibus morem gessit, de rebus etiam minoribus, et ad religionem vix pertinentibus eos consuluit, de cunctis suis factis rationem eis reddidit, eorumque circa liturgiam et disciplinam praescripta observavit. Fecit haec omnia partim ex debita erga principis apostolorum successorem et ecclesiae caput reverentia ac obedientia, partim quia non-

nisi

nisi hac ratione singularem eorum protectionem sibi comparare poterat, quae pro felici laborum ipsius successu maximi ponderis erat. Iisdem tamen naevos, quos in eorum actibus deprehendisse sibi videbatur, ingenue exprobavit. Etsi vero Germani a Bonifacio instituti nondum ad sentiendi agendique rationem, evangelio penitus conformem perducti fuerunt, mores tamen eorum certe mitigati, intellectus in rebus maximi momenti illustratus, scholis apud ecclesias et monasteria erectis scientiarum rudimenta introducta, atque his omnibus religiosae ac moralis Germanorum culturae, cunctaeque felicitatis inde prodeuntis fundamenta posita fuere, unde vir, qui haec, nulla spe commodorum allectus, incommodis nullis deterritus praestitit, vere Bonifacius et Germanorum apostolus dici meruit.

Wilibaldi et Othloni vita S. Bonifacii apud Mabillon. Bonifacii epistolae, editae a Serrario 1629. et Würdtwein 1789. Serrarii notationes in Othloni vitam S. Bonifacii, in libro 3. rerum Moguntiacarum. Casp. Sagittarius antiquitates Gentilismi et Christianismi Thuringici. Henric. Philip. Gudon. dissert. de Bonifacio Germanorum apostolo. Helmstad. 1720.

§. 328. Conversio Saxonum.

Post Bonifacium e populis Germanicis soli Saxones, inter Rhenum et Albim sedentes, et per Visurgim in Ostphalos et Westphalos divisi, idololatriae adhuc dediti erant, quamquam singuli eorum diversis occasionibus baptismum admiserint, Bonifacius etiam in finibus eorum nonnunquam Christum praedicaverit, et aliqua idola destruxerit, novissime vero Lebwinus, presbyter ex Anglia ad Iselam fluvium in Frisia, Francorum et Saxonum terminum, praeter Frisones, idolis adhuc servientes, etiam haud paucos Saxonum converterit, et in ipsa eorum ditione ecclesiam extruxerit, non multo post ab idololatriis iterum destructam. Totius autem gentis conversio Carolo M. auctori debetur. Is. a. 772. Saxonibus saepius quidem jam de-

victis, sed Francorum finibus iterato infestis bellum intulit, in quo victos non tantum ad deditiōem compulit, sed etiam ad baptismum suscipiendum adegit, probe intelligens, eos Christi doctrina imbutos mitiores et fideiōres fore. Hinc fidei praecōnes secum duxit, aut ad subjectos missit, e quibus praeter Lebwinum mox commemoratum notatu digniores sunt: Sturmīus abbas Fuldensis, Willehadius presbyter ex Northumbria in Anglia oriundus, qui ab anno 770. idololatriam in Frisia convertendis insudaverat, postea Bremensis in Saxonia episcopus, et Ludgerus, qui postquam in Frisia, patria sua, magnum infidelium numerum convertisset, et ecclesias aē monasteria multa fundasset, etiam ex loco, a monasterio, quod extrui curavit, nomen sortito, Saxones in fide Christiana erudit, primusque istius loci episcopus constitutus est. At Saxones, quibus libertatis studiosissimis jugum alienum et praedicata erga reges obedientia, praecipue vero obligatio, decimas dandi, maxime displicebat, iteratis vicibus Caroli dominium et religionem Christianam abjicere conabantur, donec tandem a. 803. utrumque omnes reciperent, ad quod partim repetitis cladibus, partim concessis aequissimis pacis conditionibus permoti sunt. Carolus enim omnibus tributis censibusque renuntians, et leges patrias eis concedens id solum postulavit, ut decimas ecclesiis darent et episcopis obedirent, quos inter eos ad religionem Christianam firmandam constituit, cathedris Osnabrugae, Paderbornae, Mindae, Monasterii, Bremae, Verdae et Halberstadii erectis, quibus sub ejus filio et successore Ludovico Pio Hildesiana accessit. At vero etiam capitis poenam contra omnes statuit, qui vel in idololatria perseverarent, vel crimen aliquod in detrimentum religionis aut ecclesiae Christianae committerent. His omnibus factum est, ut institutum divinum jam firmas

inter Saxones radices ageret, nec amplius ab eis repelleretur.

Eginhard. vita Caroli M. Albert. Kranz metropolis, de primis Christ. relig. in Saxonia initiis. Vitae memoratorum fidei praeconum in Mabillon, actis ss. ordinis S. Benedicti.

§. 329. Religio Christiana inter Slavos et Avars.

Germaniae partem a dextera ripa Salae et Albis, sicut et plerasque provincias Austriacas in Germania tunc temporis diversi populi Slavici tenebant, quibus Avars in hodierna Hungaria et Austria infra Onasum accesserant. Inter hos quoque populos religio Christiana, regnante Carolo M. eodemque cooperante propagata est. Imo jam medio circiter saeculo 8. Boruthus, dux Carinthiorum, cum Carastum filium suum Bavaris obsidem dedisset, ut idem baptizaretur et more Christianorum educaretur, petierat. Similiter Chetimarus, nepos Boruthi, hoc petente, in religione Christiana apud Bavaros institutus et baptizatus fuit. Cum ambo post Boruthum duces Carinthiorum fierent, exemplo suo, et sacerdotibus Christianis e dioecesi Salisburgensi ad eos missis haud paucos subditorum ad fidem in Christum duxerunt. Imprimis Virgilius, ab anno 766. episcopus Salisburgensis, a Chetimaro rogatus iteratis vicibus fidei praecones, inter quos Modestus, episcopus regionarius celeberrimus est, ad Carinthios ablegavit, et tandem ipse eorum terram usque ad fines Avarum, ubi Dravus in Danubium se exonerat, evangelium praedicans peragravit. 1) — Populi autem Slavici in hodierna Megalopoli, Pomerania, Brandenburgo, Saxonia et Bohemia a Carolo M., qui eos saepius in bello devicit, ad baptismum admittendum provocati sunt, cui provocationi saltim plures inter eos aurem praebuerunt, quorum numerus postea auctus est, cum ex finibus Saxonum subjugatorum mox fidei praecones in conterminas Slavouum sedes proficiscerentur. 2) — Avaribus convertendis pariter bellum ansam

dedit, quod Carolus ab anno 791. eo successu contra illos gessit, ut sedes eorum usque ad Arabonem et Wagram sibi subiceret. Qui in hoc terrae tractu remanserunt, omnes fere ad sacra Christiana transierunt, quibus cum etiam coloni ex Bavaria eodem missi addicti essent, hodierna quoque Austria et Stiria ecclesiae Christi aggregata sunt. Imo ex illis Avaribus, qui trans fluvios commemoratos se receperant, et deinde commercium cum Francis inierunt, haud pauci, regulis eorum exemplo praeceuntibus, Christo nomen dederunt. Ad has conversiones non parum contulit Arno, Virgilii, a. 780. mortui, post brevem Bertrici episcopatum successor et primus archiepiscopus Salisburgensis, qui non tantum Avarum subjectorum, sed etiam Slavorum Carinthiorum sedes peragravit, ubique fidem in Christum praedicans, ecclesias extruens, presbyteros ordinans, atque in Pannoniam inferiorem etiam episcopum misit, qui incolis admodum gratus acceptusque conversionis opus laetissimo cum successu continuavit.

¹) Vita S. Virgilii apud Mabillon.

²) Helmold chronic. Slavor. lib. I. in Leibnitii scriptoribus Brunsvic.

³) Eginh. annales de gestis Car. M. S. Eberhardi vita S. Rudberti in Canisii lectionario antiq. t. III. p. II.

§. 330. Propagatio religionis Christianae in Asia.

Non minori cum successu eodem tempore religio Christiana in remotissimis Asiae regionibus propagabatur. Timotheus, patriarcha Nestorianorum ab anno 778.—820. Subchaljesum monachum ad populos in antiqua Hyrcania, Bactriana, Margiana et Sogdiana habitantes evangelii praedicandi causa misit, quod jam olim ab apostolo Thoma ibidem annuntiatum in oblivionem abierat. Subchaljesus non tantum multos eorum convertit, et ecclesiis presbyterisque instruxit, sed etiam usque ad Turcas orientales, Chatajam et Sinam

penetravit. Eo in reditu interfecto Timotheus duos episcopos cum 15 monachis in easdem religiones ablegavit. Hi ulterius adhuc usque in Indiam penetrarunt, et coetus, Christum secundum Nestorii haeresim profitentes admodum auxerunt et ita firmarunt, ut plerique eorum usque in saeculum 14. perdurarint.

Asseman biblioth. Oriental. tom. III. part. II.

§. 331. Chazarorum et Bulgarorum conversio.

Saeculo 9. ex Graeca ecclesia duo viri prodierunt, spiritu apostolico pleni, qui populis quibusdam Hunnicæ et Slavicae originis, fidei Christianae auctores extiterunt, Constantinus nempe, cognomine philosophus, postea Cyrillus dictus, ejusque frater Methodius, duo monachi et presbyteri, Thessalonicae nati. Prior medio circiter saeculo 9. a Michaelæ Graecorum imperatore ad Chazaros missus est, Chersonesum Tauricam et vicinas regiones ad pontum Euxinum tunc temporis tenentes. Cum hi, sive exemplo populorum finitimorum, Christum colentium, sive, sicut ipsi dicebant, mox a Judæis, mox a Muhamedanis ad sacra eorum amplectenda sollicitati, sponte sua ab imperatore Graecorum, cujus amicitiam praeferebant, fidei praecones petiissent; Cyrillus brevi tempore et facili opera totam gentem Christi doctrina imbuit et baptizavit. — Eidem sicut et fratri ejus Methodio pars erat conversionis Bulgarorum, qui per commercium, quod tam pacis quam belli tempore eos inter et Graecos intercedebat, jam diu antea cognitionem religionis Christianae acceperant. Qui enim ex Graecis bello capti inter Bulgaros degebant, praesertim monachi et clerici, evangelii divinitatem eis persuadere non omittebant, quod praecipue Manuel episcopus circa annum 820. eo successu fecit, ut haud pauci Bulgarorum baptismum admitterent. At vero ipse cum pluribus aliis propterea jubente Crytagone rege inter cruciatus euecatus est. Crytagonis successor Bogoris, per Theodorum Cupharam monachum, pariter apud Bulgaros capti-

vum, cognitione fidei Christianae imbutum, et per sororem suam, quae a Graecis capta C^Pi Christo nomen dederat, ad eam amplectendam saepius admonitus est. Quam ut recipere amplecteretur, dira fames, invocato Christi nomine sublata, et pictura effecit, extremum iudicium horribili modo repraesentans, a Methodio, Constantini fratre, quem cum aliis artificibus Bogori C^Pi accersiverat, confecta. Itaque ab imperatore episcopum petiit, a quo a. 846, baptizatus, et de imperatoris nomine Michael vocatus est. Hac re comperta proceres, Christiani nominis inimici, populum adversus regem concitarunt, ita ut in arce sua obsideretur. Verum Christi auxilio confusus cum paucis, quos secum habebat, intrepide in rebellos irruit, iisque in fugam coniectis et auctoribus morte multatis, subditos suos, ut ad sacra Christiana transirent, invitavit, quod multi fecerunt. Ut autem universa gens ad Christum perduceretur, a Romano pontifice episcopos et presbyteros petiit, qui evangelium per Bulgariam praedicarent. Pontifex, tunc temporis Nicolaus I. duos episcopos, Paulum Populoneum in Hetruria, et Formosum Portuensem cum pluribus presbyteris in Bulgariam ablegavit, a quibus maxima pars populi in doctrina Christi erudita, ejusque ecclesiae per baptismum adscripta est.

Vita SS. Cyrilli et Methodii apud Bollandist. Theophrastus continuator lib. IV. Cedrenus histor. compend. Zonaras anal. I. XVI. Jos. Sim. Asseman calendaria ecclesiae Slavicae, sive Graeco — Moschae lib. III. p. I. De SS. Cyrillo et Methodio Slavorum apost., deque Chazaris, Bulgaris, et Moravis ad Christi fidem conversis, in calendaris ecclesiae universae.

§. 332. Conversio Moravorum.

Bulgarorum conversione sub rege Bogori vix inchoata, Cyrillus et Methodius fratres, quibus non minima illius pars fuerat, a. 863. in Moraviam profecti sunt, ut et hanc terram ecclesiae Christi adjungerent. Comprehendebat autem tunc temporis praeter hodiernum marchionatum magnam partem Silesiae, Hunga-

riae et Austriae, et qui ei praeerant, reges se dicebant. Huic regno jam inde ab ultimis saeculi 8. annis, curante Arnone, episcopo Salisburgensi, et magis adhuc vicesimis annis saeculi 9., Irolpho episcopo Passaviensi (qui cathedram suam iterum Laureacum translulorot), ipso in finibus illius evangelium praedicante religio Christiana illata fuerat, attamen exigua incrementa ceperat, maxime propter bella, quae non multo post inter Germanos Moravosque exarserunt. Horum rex Ratislaus suum ex fratre nepotem Zwentibaldum, etiam Suatoplucum dictum ad Bulgarorum regem misit, ut eum ad foedus contra Ludovicum Germanorum regem, cujus supremum dominium Ratislaus abjecerat, permoveret. Suatoplucus, qui hac occasione Cyrillum et Methodium, et ritus Graecos cognovit et adamavit, patruo suo, ut eosdem Moraviae quoque inferri curaret, persuadere conabatur, cumque etiam regis uxor Christiana preces et adhortationes suas adjungeret, Ratislaus ab imperatore Graecorum petiit, ut Cyrillum et Methodium ad subditos suos in Christi doctrina erudiendos in Moraviam mitteret. Hic postquam a. 863. advenissent, Ratislaus, Suatoplucus, et multi magnates mox fidem in Christum susceperunt, populo, ipsisque idolorum sacrificulis exemplum eorum sequentibus. Extracta etiam non multo post ecclesia Wellehradi, quod tunc temporis sedes regni erat. Adminiculum, quo viri illi apostolici rem Christianam inter Moravos egregie promovebant, praecipuum id erat, quod propriis litterarum characteribus inventis, scripturam et libros liturgicos in linguam Slavicam transferrent, et in liturgia eadem lingua, populo vernacula, uterentur, quem etiam in legendo et scribendo erudierunt et sic prima litterarum fundamenta inter Moravos posuerunt. His laboribus ultra 4 annos optimo cum successu continuatis, a pontifice evocati Romam profecti sunt, ubi uterque episcopalem characterem accepit, et Methodius, fratre monasterium Romae ingresso, cum potestate metropolitana per totam Mo-

raviam dimissus est. Suatoplucus, qui a. 870. Ratibee in regno successit, ab initio quidem graves aerumnas Methodio creavit, sed per excommunicationem brevi ad saniora consilia reductus, archiepiscopo suo apud pontificem Joannem VIII. strenue patrocinatus est, cum hic a vicinis episcopis Germanicis, qui provinciam tam amplam jurisdictioni suae subtractam indigne ferebant, propter usum linguae Slavicae in liturgia accusatus, imo doctrinarum haereticarum argutus, a. 880. iterum Romam vocatus fuisset, ubi fidei suae puritatem pontifici probavit, et institutorum suorum ecclesiasticorum approbationem ab eodem impetravit. Haec occasione pontifex Wicingum presbyterum, qui inter legatos erat, a Suatoplucio ad Methodium defendendum Romam missos, episcopum Nitriensem ordinavit, qui solus erat Methodii suffraganeus. Hic postquam coeptum opus diligenter continuasset, atque etiam inter alios Slavos, nominatim inter Dravum et Savum et in Bohemia evangelium praedicasset, meritis et annis plenus post annum 900. Romae ex vita migravit. Post ejus discessum pontifex, petente Mogemiri, Suatopluci, a. 894. mortui successore unum archiepiscopum et duos episcopos in Moraviam misit, qui ecclesiam in ea fundatam gubernarent. Verum haec non multo post magnum detrimentum passa est, cum Hungari a. 908. regnum Moravicum destruerent, quo facto aliam ejus partem hi sibi ipsis subjecerunt, aliam Poloni, aliam Bohemi occuparunt. In posteriori. seu hodierna Moravia post 50 annos Gerardus, episcopus Passaviensis rem Christianam restaurare conatus est, et hunc in finem a. 945. Sylvestrum Moraviae episcopum ordinavit, qui primus Olomucii sedem suam habuit, et sub quo non tantum residui idololatrae ad fidem in Christum perducti, sed etiam plures ecclesiae restauratae, imo monasteria pro viris et foeminis extracta sunt.

Præter scriptores supra citatos J. Georg Strodowsky sacra Moraviae historia.

§. 333. Bohemi ecclesiae Christi aggregati.

Exemplum Moravorum ad Christum transeuntium mox Bohemi secuti sunt. Horum ducem Borzivojum, in aula Suatopluci praesentem, anno circiter 890. etiam Methodius religioni Christianae conciliavit, et cum 30 ejus comitibus baptizavit, postquam jam a. 845. quatuordecim principes Bohemici, qui Ludovici, Germaniae regis castra secuti fuerant, et ditiones suas in Bavariae confiniis habebant, Ratisbonae baptismum admisissent. Borzivojus presbyterum secum in Bohemiam duxit, et Reginaehradecii primam ecclesiam Christianam aedificavit. A subditis, novam religionem respicientibus mox quidem pulsus, sed brevi post iterum revocatus est. Tunc Pragae ecclesiam, B. Mariae virgini dedicatam aedificavit, tunc etiam uxor Ludmilla et multi ex proceribus et plebejis fidem in Christum amplexi sunt. Eandem ejus filius quoque et successor Wratislaus, sub quo Methodius ipse Bohemiam peragravit, multosque presbyteros ex Moravia adductos constituit, professus et tuitus est. At ejus uxor Drahomira, idololatriae studiosissima, quae post mortem mariti a. 925. regni habenas arripuit, non tantum Ludmillam, quae filios ejus, nepotes suos Wenceslaum et Boleslaum ad pietatem Christianam informabat, suffocari jussit, sed etiam Boleslaum incitavit, ut fratri suo Wenceslao, piissimo principi, qui rem Christianam in Bohemia plurimum promovebat, necem inferret; quo facto etiam multos alios Christianos, imprimis nobiles et divites, e medio sustulit, sacerdotes vero e Bohemia expulit. Verum a. 950. ab Ottone M. imperatore, cujus supremum dominium abjecerat, ad deditionem compulsus, inter alias pacis condiciones etiam religionem Christianam se restitutum promisit, quo promisso, mente abhinc in melius mutata, reapse stetit. Ejus demum filius, et inde ab anno 967. in regno successor Boleslaus II. cognomine Pius, idolo-

latris rebellibus saepius caesis, Ethnicismum penitus extirpavit, et permittente pontifice, ac consentiente Wolfgango, episcopo Ratisbonensi, de propagatione evangelii inter Bohemos optime merito, ad cujus diocesim Bohemia pertinebat, propriam pro hac terra sedem episcopalem Pragae erexit.

Christannus vita S. Ludmillae et de S. Wenceslao. Balbinus epitome historica rerum Bohemic. Cosmas Pragens. chronicon Bohemic.

§. 334. Normanni ad Christum conversi.

Interea etiam haud exigua agmina populorum septentrionalium ad Christum conversa fuerant. Ex his plurimi ad littora maris habitantes jam sub Ludovico Pio, frequentius sub ejus successoribus, non tantum maria infestabant, sed etiam in terram e navibus egressi Germaniae, Galliae, et Italiae oras longe lateque vastabant, urbes et monasteria diripiebant ac incendebant, incolaeque partim interficiebant, partim captivos abducebant. Cum debiles principes ex stirpe Carolingica piratis istis, qui communi Normannorum nomine compellabantur, repellendis pares non essent, amplos terrarum suarum tractus in habitaculum, et filias suas in matrimonium illorum ducibus ea conditione tradiderunt, ut sacra Christiana amplecterentur. Hac ratione a. 882. Godefridus, dux Normannorum, qui Frisiae partem occupaverant, hac concessa, insuper et Gisela Lotharingiae regis filia sibi desponsata, Christo nomen dedit. Simili modo Rollo, dux aliorum Normannorum, qui Galliam depopulabantur, baptismum propterea admisit, quia ei sub hac conditione Carolus simplex, Francogalliae rex (895. — 923.) illam regni sui partem, quae Britannia minor et Normannia dicta est, concessit, filiamque suam uxorem dedit. Sane hi populi feroces ab initio ex religione Christiana nil nisi sacra externa observabant; imo ne eorum quidem, quae ad disciplinam pertinent, observatio severe ab eis exigenda videbatur, ne sicut quidam ponti-

ficum ad episcopum Rhemensem scripsit, ad pristinam superstitionem reverterentur. Hoc non obstante fundamentum inter eos positum erat, ex quo sequiori tempore melior religio in altum assurgere poterat.

Chronicon breve a Pipino usque ad Ludov. VII. Guillelm. Gemetic. de ducibus Normannorum; utrumque apud Duchesn.

§. 335. Conversio Danorum.

Qui in regnis septentrionalibus sedes stabiles retinebant, post plurium demum saeculorum decursum omnes ad Christum perducere potuerunt. In peninsulae Danicae parte meridionali eum jam versus medium saeculum 9. annuntiavit Ansgarius monachus Corbejensis ad Visurgim, cui Ludovicus Pius archiepiscopatum Hamburgensem, ad convertendos populos septentrionales a. 830. a se erectum, sed Hamburgo a. 845. a Normannis diruto cum Bremensi junctum contulit. Ansgarius vir, spiritu apostolico plenus Danorum regem Ericum I., ad quem saepius a Ludovico Germaniae rege de utilitatibus utriusque regni tractatum ablegabatur, mansuetudine, aequitate et probitate adeo sibi conciliavit, ut ab eo facultatem impetraret, non tantum evangelium sive per se, sive per alios in Dania praedicandi, sed etiam Schlesvici ecclesiam aedificandi, propriumque apud eam presbyterum constituendi, quo factum est, ut magna Danorum multitudo ad Christum converteretur. At ejus successor Ericus II. admodum juvenis, per proceres suos a Christo abalienatus permisit, ut ejus cultores vexarentur, et sacris prohiberentur, quod praecipue factum a praefecto Schlesvicensi, Christianis infensissimo, qui ecclesiam Schlesvici claudi jussit, et presbyterum apud eam constitutum ad discessum e regno compulit. Verum post aliquod tempus rex mutato animo, Christianis benignum se exhibuit, presbyterum revocavit, et Ansgario ad se profecto omnia, quae olim antecessor indulset, imo ut in vico Ripa dicto nova ecclesia aedificaretur, consensit. Post Ansgarium a. 865.

monasterium quoddam regem in Daniam positum esse Germanis
 in infidelissimum Christianissimum iustum erat. et distans
 lupi ab ovibus. Quod monasterium antiquo nomine religionem
 in Daniam excitare conabatur. Hinc plurimos eo-
 rum persequens evocavit. et presbyteros expulit. Verum
 postquam regis factum regni sui ad Henrico Ancupo
 Christianissimum regem successum fuisset. Schlesvicum colo-
 niam Saxionum perhibita. et mercatorum iudeorum constituto.
 religio Christiana in illa regione nunquam respiravit.
 Cosma archiepiscopus Tuncis archiepiscopus Bremensis eius
 filium et successorem Haraldum religioni Christianae
 conciliavit. et ad eo impetravit. ut subditis omni faculta-
 tem. libere eam professam conturbaret. Hinc Tuncis
 evangelium praedicans Daniam insulas peragravit. multos
 ad Christianam convertit. et in singulis ecclesiis pres-
 byteros constituit. Tandem postquam Haraldus. qui im-
 perium Germanicorum imperio se subtrahere conaba-
 tur. ab Ottone M. victus et ad obedientiam adactus
 fuisset. circa annum 1041. religionem Christianam ex vo-
 luntate victoris ipse accepit. et cum uxore ac filio par-
 vulo baptizatus est. Ad eam in Daniam firmendam et ul-
 terius propagandam. Otto M. fundavit episcopatus Schles-
 vicensem. Rypensem. et Arildisium in Jutia. eoque una
 cum Aitenburgensi in Holandia archiepiscopo Bremensi
 subordinavit. His factum. ut religio Christiana tam altas
 radices in Dania ageret. ut Sveno Haraldii filius. qui
 patrem in bello contra eum excitato a deo occidit.
 irrito conatu eam eradicare tentaret. Quia imo cum
 a deo a Svecis regno pulsus esset. ad tantam poe-
 nam. ob infidelitatem in Christianos crudelitatem divinitus
 sibi inmissam considerans. religionem eorum. cui jam
 parvulus per baptismum initiatus fuerat. publice pro-
 fessus est. eique usque ad vitae finem inhæsit. Eius
 filius et successor CAROLUS cognomine Magnus. qui
 a 1015. ad regnum pervenit. ecclesie multos in Daniam
 dilatandis plurimum operæ dedit. sicut præcones ex
 Anglia sibi subjecta accersivit. episcopatus Lundæ-
 sem in Scania. quæ tum ad Daniam pertinebat. Omi-

niensem in Fionia, Hafnensem in Seelandia erexit, totamque idololatriam in regno suo extirpavit.

S. Remberi vita S. Anscharii apud Mabillon. Adam. Bremens. hist. eccles. Saxo Grammatic. histor. Danor. Pontoppidan annales eccles. Danicae diplomatici.

§. 336. Religio Christiana inter Slavos in
Germania septentrionali.

Inter Slavos, qui a dextera ripa Salae et Albis habitabant, religio Christiana saeculo 10. quidem introducta est, attamen hac periodo nondum ad omnes propagari, neque firmas apud omnes radices agere potuit. Sorbicos, qui inter Salam et Albim sedebant, jam a Carolo M. devictos Henricus Anceps penitus Germanis subiecit, propriumque marchionem, Misniae a se extractae residentem eis praefecit. Nonnulli coetus Christiani jam Caroli M. tempore, per loca munita, inter Sorbos extracta, et colonis Germanicis tradita in regionibus eorum exorti fuerant. At Otto M., qui patri suo Henrico Aucupi a. 936. in imperio successit, Sorbos universos ad Christum perducere conatus est, et hunc in finem tres inter eos episcopatus fundavit, anno 948. Misniensem, anno 968. Merseburgensem, cujus primus antistes erat Boso, monachus ex monasterio Ratisbonensi S. Emeramni, de conversione Sorborum optime meritus, sicut et tertius post eum episcopus Wigbertus; denique eodem anno Zizianum, sequenti saeculo Naumburgum translatum. Sed in omnibus his dioecesibus idololatria sequenti demum periodo penitus extirpata est. Idem princeps etiam Slavos inter Albim et Viadrum habitantes et a se subjugatos ecclesiae Christi aggregare tentavit, quod ut certius efficeret, pariter tres inter eos cathedras episcopales anno jam 948. erexit, primam Havelbergae, alteram Brandenburgi, tertiam Altenburgi, post 200 annos Lubecam translata. Priores 5. episcopatus archiepiscopatus subordinatos esse voluit, quem a. 968. Magdeburgi fundavit. Verum Slavi inter Albim

et Vjadrum saepius cum Germannorum dominio religionem Christianam, quam ne post longum quidem tempus omnes profitebantur, abjiciebant, ecclesias destruebant, in fide Christiana perseverantes trucidabant, imprimis vero in clericos saeviebant. Novissime id versus finem hujus adhuc periodi, anno nempe 1066. fecerunt, rei Christianae eo magis infensi, quo magis contra voluntatem suam ad eam fuerant adacti.

Witichindi annales. Ditmari chronicon. Chronic. episcopor. Merseburg. Galles series Misnieas. episcopor. Chronicon Citizense in Pistorii scriptor. rerum Germanic. t. I. Chronicon Naumburg. eccles. Sagittarius hist. episcopor. Naumb. Adam. Bremens. hist. eccles. Helmold chronic. Slavor. Paul Lenz brevis et succincta historia archiepiscop. Magdeburg.

§. 337. Conversio Polonorum.

Et constantiores in fide suscepta erant Poloni. Antequam universa natio eam susciperet, certe in illa regni parte, quae olim ad Moraviam pertinerat, seu in hodierna Silesia superiori, et probabiliter etiam in vicinis propriae Poloniae regionibus, in quas, Hungaris regnum Moravicum destruentibus, multi ex hoc confugerant, coetus Christiani haud pauci extiterunt. Totius gentis conversio originetenus debetur Dambrovkae, Micislai, inde ab anno 960. Polonorum ducis uxori, ex familia ducum Bohemiae, quae marito exhortationibus et precibus tamdiu institit, donec a. 966. baptismum admitteret, quo facto omnia idola in tota sua ditione confringi et in aquam projici, subditos autem suos baptismum suscipere jussit. Fidei quoque praecones a Joanne XIII. pontifice petiit, qui Aegydius cardinalem et episcopum Tusculanum cum multis presbyteris in Poloniam misit, a quibus coeptum opus continuatum et ad finem perductum est. Ad religionem Christianam propagandam et firmandam fundati sunt episcopatus Posnani, Cracoviensis, et Wratislaviensis, quorum priorem Magdeburgensi, duos posteriores Gaesano archiepi-

scopatui, a. 1001. a se fundato, Otto III. imperator subordinavit.

Ditmari chronic. I. IV. Boguphali chronic. Poloniae. Archidiaconi Gnezuens. chronicon; utrumque apud Sommersberg. Joa. Dlugoss historia Poloniae. Christ. Gottlieb Friese Kirchengeschichte des Königreichs Pohlen.

§. 358. Russorum.

Russorum gens jam altero saeculi 9. dimidio baptismum admiserat, donis et adhortationibus Basilii Macedonis, Graecorum imperatoris, qui finito bello foedus cum ea inivit, permota. Sed in fide Christiana minime perseverantes Russi saeculo 10. iterum idololatriae dediti erant. Anno quidem 955. Olga, quae defuncto marito Igore, Russorum principe, rempublicam administrabat, ipsa CPim profecta baptismum suscepit, sed a filio suo successore nil amplius impetrare potuit, quam ut neminem subditorum a religione Christiana amplectenda arceret. Ita factum, ut haec religio secundum ritum Graecum Russis saltem non incognita esset. Tandem Wolodimirus, summus Russorum princeps, Chersone in Tauria expugnata, a Basilio II. Graecorum imperatore ejus sororem Annam in matrimonium, et territorium a se occupatum in dotem sibi postulavit, et conditionem, ut Christianus fieret, acceptavit. Baptismo a. 988. reapse suscepto omnia idola in regno suo destrui, et subditos suum exemplum sequi, minis etiam additis jussit. Episcopi et presbyteri, qui cum ejus uxore advenerant, Russiam peragrantes, populum in fide instruxerunt, et ubique ritum ecclesiae suae introduxerunt. Multae ecclesiae adificatae, Chiovae metropolita, Novgorodae archiepiscopus, et tribus aliis in locis episcopi constituti sunt. Simul scholae erectae, et sic prima scientiarum rudimenta barbarae huic nationi tradita sunt. Opus a patre coeptum, Wolodimiri filius Jaroslaus, qui post bella intestina sublatis fratribus a. 1056. toto regno potitus est, feliciter ad finem perduxit, ecclesias et monasteria multa aedificavit, de-

creta ecclesiastica condidit, multosque libros ex Graeca lingua in Russicam transferri curavit.

Cedrenus histor. compend. Zonaras annal. Auszug aus der Chronik des Russ. Mönchs Nestor in Müllers Sammlung Russischer Geschichten. Dissert. de conversione et fide Russorum praemissa tomo 2. actorum SS. mensis Septemb. Asseman calendaria ecclesiae universae t. 4. p. 1. Origines ecclesiasticae Slavorum, Russiae, Hungariae, Bohemiae et Poloniae.

§. 339. Hungarorum.

Paulo post Russos Hungari ecclesiae Christi coadunati sunt, quamquam jam antea aliqua conversionis eorum initia facta fuissent. Anno nempe 973. ipse dux eorum Geisa baptismum admisit, partim uxore Sarolta, filia Gylae vel Gyulae, principis cujusdam Hungarici, qui jam medio circiter saeculo 10. CPi baptismum susceperat, et Hierotheum episcopum in ditionem suam secum adduxerat, partim Ottone M. imperatore, quocum foedus inire Geisa cupiebat, ejus animum Christo conciliante. Otto Brunonem quemdam episcopum ad Hungaros misit, qui probabiliter etiam Geisae baptismum contulit. Praeterea Piligrinus episcopus Passaviensis, a quo jam ante plures annos Wolfgangus monachus Suevus, postea episcopus Ratisbonensis ad illam gentem evangelium praedicandi causa ablegatus fuerat, nullum tamen laborum suorum fructum consecutus, plures presbyteros ad eandem abire jussit, qui brevi tempore quinquaginta circiter millia Hungarorum, inter quos alioquin multi Christiani ab eis in captivitatem abducti degebant, baptizasse scribuntur, quo facto dux Geisa jam ecclesias et monasteria inter suos erigere coepit, novosque clericos ex Italia accivit. Totius autem nationis conversio ejus filio, quem recens natum Adalbertus, secundus episcopus Pragensis ex Italia revertens baptizaverat, et Stephanum nominaverat, reservata erat. Hic qui a. 997. patri suo successit, et post tres annos gratia et hortatu Ottonis III. imperatoris, coronam regiam a Sylvestro II. pontifice

pontifice benedictam sibi imposuit, hortante etiam uxore, Henrici Bavariae ducis, postea imperatoris sorore, proprio exemplo, legibus, poenis quoque contra idololatrias statutis, denique operariis ex Austria, Bavaria, Saxonia, Bohemia et Venetia in vineam Domini conductis, subditos suos fere omnes ad Christum perduxit, non eos tantum, quos pater sibi reliquerat, sed et illos, quos, occupata a. 1003. Traussylvania, quam alius dux Hungarorum tenuerat, ipse sibi subjecit. Inter fidei praecones, qui salutaria Stephani consilia exequabantur, nullus majorem operam navavit, quam Astricus abbas quinque monachorum Romanorum ex ordine S. Benedicti, quibus rex monasterium D. Martini honoribus in monte sacro Pannoniae a se extractum incolendum tradidit. Idem porro ad religionem Christianam conservandam et confirmandam plures episcopatus fundavit, quorum metropolim Strigonium esse voluit. Quoniam vero Hungari magis jussione et poenarum comminatione, quam intellecta religionis Christianae divinitate ad eam amplectendam perducti fuerant; hiuc, nono ab obitu Stephani, † 1058. anno, ansam praebente violento Petri, Stephani ex sorore nepotis et successoris imperio, seditionem excitarunt, religionem Christianam abiecerunt, ejus assecclas, praesertim clericos tormentis enecarunt, ecclesias destruxerunt. Verum Andreas, quem contra Petrum regem sibi elegerant, mortuo fratre, idololatrarum patrono, omnes ad Christum redire et secundum leges a Stephano datas vivere jussit, ipsa capitis poena contra immorigeros statuta. Etiam Bela, Andreae successor rusticos, a. 1061. in publicis regni comitiis idololatriam, sacerdotum necem, et ecclesiarum destructionem importune postulantes, militibus in eos immissis, trucidavit. Exinde Hungaria a sacris Christianis nunquam recessit.

- J. Stilling vita S. Stephani in actis SS. Antverpiens. Chartvicius vita S. Stephani, et vita S. Emerici apud Schwandtner, Pray annales veterum Hunnor. Avar. et Hungar. Ejus-

dem annales regum Hungariae. Inchofer annales eccles. regni Hungariae. J. Thworez chronic. Hungar. apud Schwandtner.

§. 340. Religio Christiana per Norwegiam et Sueciam propagata.

Agmen populorum, hac periodo ecclesiae Christi adscriptorum claudunt Norwegi et Sueci. Priores conversionem suam debent fidei praeconibus, qui saeculo 10. ex Anglia ad eos venerunt, multosque ad sacra Christiana perduxerunt. Haec post alios reges etiam Olaus III. priori saeculi 11. tempore amplexus est, qui cum eadem ad reliquos Ethnicos propagare, et idololatriam totis viribus nec sine vi extirpare conaretur, a quibusdam sacrificulis ex insidiis occultis captus et interfectus est, inter martyres propterea relatus. Cum nihilominus etiam ejus successores religioni Christianae addicti essent, ea hac adhuc periodo per totum regnum propagata est¹). — Eadem inter Suecos jam 9. quidem saeculo disseminata fuit per Ausgarium, qui ipse bis in Sueciam profectus est, episcopum et plures presbyteros eodem misit, et regem Olausm ad libertatem et tutelam religioni Christianae concedendam permovit. Cum vero post ejus mortem sacerdotes Christiani in Suecia exspirarent, nec novis supplerentur, etiam religio Christiana ibidem penitus defecit, ita ut incolae Unnio archiepiscopo Bremensi, a. 956. evangelium Bircae annuntianti vix aures praeberent. Non minus successorum ejus conamina, Suecos ad fidem in Christum perducendi, per totum saeculum 10. irrita manserunt. Initio autem saeculi 11. eorum rex Olaus II. non tantum ipse baptismum suscepit, sed etiam fidei praecones ex Anglia accersivit, quorum laboribus Suecorum plurimi ad Christum conversi sunt. Mox etiam in Scaren, urbe Gothiae occidentalis, tunc temporis amplissima, hodie vero obscura, primus Sueciae episcopatus erectus est. Ita religio Christiana in regno isto fundata sub Olai successoribus continua incrementa cepit, donec sequenti saeculo 12. ad omnes illius incolas propagaretur²).

1) Adam Bremens. hist. eccles. Thorfaeus hist. rerum Newegic.

2) Adam Bremens. lib. cit. Claud. Oernhjålm historia Sueonum, Gothorumque eccles. Datin Geschichte des Reiches Schweden.

§. 341. Observationes generales.

Igitur labente hac periodo plerique populi Europaei ecclesiae Christi associati fuere. Ii soli, qui ad littora maris Baltici habitabant, Slavi scilicet in ducatu Megalopolitano et Pomerania, Borussi, Livones et Finni, porro Lithuani, idolis adhuc serviebant. Quodsi modos conversionis perpendamus, pauciores unica via justa institutionis et intellectae religionis Christianae praestantiae, ad eam amplectendam perductos fuisse intelligimus. Si vero parvulos propterea, quod ratione nondum recte uti, et semet ipsi ad bonum determinare non valent, etiam vi adhibita a malo abstrahendos et ad bonum perducendos esse censemus, et motiva sensualitatem tangentia adhibemus; jussionibus, poenis, praemiis, et felicitatis terreae promissionibus, in conversione populorum illorum rudium, parvulis admodum similium adhibitis non offendi debemus. Nec est, cur religionis Christianae, quam inter eosdem populos varia adhuc superstitione Ethnica, aliisque opinionibus erroneis et fabulis permixtam, animi sensa et mores nondum satis in melius mutantem, et in dogmatum professione, rituumque sacrorum ac rerum disciplinarum observatione potissimum consistentem deprehendimus, conditione offendamur; talis enim ex universa eorum cogitandi sentiendique ratione, cujus potestati etiam fidei praecones obnoxii erant, necessario prodiit. In hoc autem cernitur religionis Christianae divinitas, quod, etiamsi varias formas humanas attrahat, essentiam tamen suam salutarem retineat, qua ut alias, ita et nunc hominum animos moresque paulatim emollivit, mentem illustravit, eoque laetiores sequentium saeculorum faciem produxit.

Caput secundum.

De fatis doctrinae.

§. 542. Sancti patres hujus periodi.

Qui fidei depositum, a majoribus acceptum scriptis proponerent, satis quidem frequentes erant hac periodo; numerus tamen eorum, qui inter sanctos patres referri meruerunt, admodum decrevit. His commemoratis ex reliquis scriptoribus ecclesiasticis paucos tantumma joris momenti subjungemus, quia multo plures in historia litterarum theologicarum commemorandi erunt. Igitur ex saeculo 7. inter sanctos ecclesiae patres relati sunt: Isidorus, post fratrem suum Leandrum ab a. 595. — 636. Hispalensis in Hispania episcopus, vir coaevorum suorum facile doctissimus, qui etiam plerasque scientias profanas, illi aetati comparabiles ingenio et calamo complexus est. Ex operibus ejus theologicis ad historiam ecclesiasticam spectant: liber de scriptoribus ecclesiasticis; liber de vita et morte sanctorum, qui Deo placuerunt, etiam de ortu et obitu patrum inscriptus. Ad disciplinas biblicas: proemia in libros utriusque testamenti; commentaria in libros historicos v. t., quae etiam quaestiones seu expositiones sacramentorum inscripta sunt. Ad dogmaticam: sententiarum, sive de summo bono libri tres, in quibus praecedentium doctorum, praecipue Augustini et Gregorii M. sententiae de doctrinis fidei Christianae non tantum theoreticis, sed etiam practicis, in certos locos communes distributae proponuntur. Ad polemicam: libri duo contra nequitiam Judaeorum, quorum primo de Christi nativitate, passione, resurrectione et judicio, altero de vocatione gentium agitur. Ad ethicam et asceticam: tractatus de conflictu vitiorum et virtutum; liber soliloquiorum; liber de contemptu mundi; norma vivendi. Ad theologiam pastora-

epistola de officio episcopi et clericorum; libri duo de ecclesiasticis officiis ¹⁾. — Maximus, monachus Graecus, ob persecutiones, quas propter strenuam doctrinae Catholicae de duabus in Christo voluntatibus defensionem sustinuit, confessor vel martyr cognominatus. Obiit in Lazica exul a. 662. Ex ejus scriptis satis numerosis notatu digniora sunt: quaestiones in locos quosdam s. scripturae difficiles; ducenta capita de theologia et Incarnati oeconomia i. e. de divina Triuitate et Filii Dei incarnatione; dialogi 5 de sanctissima Trinitate contra Anomoeos; de duabus naturis Christi; epistola ad praepositos, monachos etc. Siciliae, contra eos, qui unam in Christo naturam statuunt; gnomae demonstrativae duarum in Christo voluntatum; epistola ad Nicandrum episcopum de duabus in Christo operationibus; epistola ad Gregorium abbatem contra eos, qui dicunt, oportere dicere unam Christi operationem secundum exsuperantiam; disputatio cum Pyrrho de duplici Christi voluntate; capitula theologica 71, seu eclogae ex diversis libris tam nostratium scriptorum, quam extraneorum seu Ethnicorum, in quibus doctrinae ac monita ad vitae honestatem et prudentiam spectantia continentur; quadringenta capita de charitate; alia de virtute ac vitio; liber asceticus, seu sermo ad pietatem exercens; mystagogia, sive expositio liturgiae ²⁾. — Ildefonsus, etiam Alphonsus, Isidori Hispalensis discipulus, ex abbate archiepiscopus Toletanus ab a. 657. — 667. Ex scriptis ejus, non admodum numerosis potiora sunt: libellus de scriptoribus ecclesiasticis; liber de illibata virginitate B. Mariae, quam ante, in, et post partum virginem mansisse ostendere conatur; liber adnotationum de cognitione baptismi, in quo religionis doctrinae proponuntur, quas baptizandum cognititas habere oporteat ³⁾.

¹⁾ Optimam Isidori editionem procuravit Jac. du Bzeul Benedictin. ad S. Germanum Parisiis 1601. Eadem recusa est Coloniae 1617.

2) Opera S. Maximi edidit Combefis, Paris 1675. 2 tom. Fol.

3) Exstant tom. 7. magnae biblioth. veterum patrum Coloniensis.

§. 343. Continuatio.

Beda, natione Anglus, vitam monasticam secundum regulam S. Benedicti a puero in patria professus, post etiam presbyter ordinatus, omne quod a regulae observatione tempus sibi suppetebat, librorum lectioni, scriptioni, aliorumque institutioni impendit, quo in literis adeo profecit, ut omnes, quae tunc acquiri poterant, scientias sacrās et profanas complecteretur, quarum culturam inter populares suos plurimum promovit. Ob haec merita non minus, quam ob vitae pietatem cognomento venerabilis, alias abbatibus dari solito ornatus est. Obiit a. 735. aetatis 62. Libros composuit de plerisque disciplinis tam profanis quam sacris. Ex posterioribus potiores sunt: libri 5 historiae ecclesiasticae gentis Anglorum; biographiae variorum sanctorum; martyrologium; de situ Jerusalem; interpretatio nominum Hebraicorum et Graecorum in sacris bibliis occurrentium; libri duo de tabernaculo et vasis ac vestibus sacris Hebraeorum; quaestiones in Octateuchum; aliae in 4 libros regum; explanatio in plerosque libros historicos v. t.; commentaria in psalmos; commentaria in omnes libros n. t.; retractationes et quaestiones in acta apostolorum; commentarii in Boethii librum de Trinitate; liber de laude charitatis; scintillae sive loci communes, 80 sententias morales ex s. scriptura et patribus collectas exhibentes; meditationes passionis Domini; de remediis peccatorum, liber, in quo variorum criminum casus et poenitentiae pro eis imponendae adferuntur; homiliae de tempore et de sanctis plurimis. — Joannes, ab urbe patria Damascenus cognominatus, ex primario Califae, Damasci residentis consiliario monachus in laura S. Sabae prope Jerosolymam, ubi non minus pietate ascetica, quam scriptis eruditione philosophica

et theologica praestantibus inclaruit, mortuus circa annum 754. Ex scriptis ejus theologicis notatu digniora sunt: commentarii, seu potius breves expositiones in omnes epistolas S. Pauli, maximam partem ex Joanne Chrysostomo excerptae, hinc inde tamen propriis illustrationibus excerptoris auctae; quatuor libri expositionis fidei orthodoxae, opus dogmaticum, alio loco fusius describendum; disputatio Christiani et Saraceni, in qua ad varias Muhamedanorum objectiones contra religionem Christianam respondetur; compendium de haeresibus. In eo primum anacephaleosis, quam Epiphanius ex suo panario confecit, proponitur, deinde 20 haereses recentiores describuntur, postea relatio subjungitur de Ismaelitis seu Muhamedanis, ad quorum nonnulla contra Christianos opprobria respondetur, denique duae adhuc sectae Christianae referuntur, nempe Iconomachorum et Doxariorum seu eorum, qui suo tantum honori student, et neque Deo neque sacerdotibus ejus subditi esse volunt; adversus Manichaeos dialogus inter Catholicum et Manichaeum, in quo principia antiquorum Manichaeorum refutantur; liber contra Nestorianos; liber de natura composita contra Acephalos seu Monophysitas, quorum objectiones refelluntur; liber de duabus voluntatibus et operationibus in Christo; oratio demonstrativa de sacris imaginibus adversus imperatorem Constantinum Caballinum et haereticos universos; orationes apologeticae tres de imaginibus, in quibus objectiones contra has diluuntur, earumque usus et cultus propugnatur; oratio de iis, qui in fide obdormierunt, seu de fidelibus defunctis, in qua auctor Christianos hortatur, ut fidelibus defunctis, oratione, missae sacrificio et eleemosynis subveniant, et exempla allegat, his operibus defunctorum poenas mitigatas fuisse; sacrorum paralellorum libri tres, in quibus subtilis, ordine alphabethico dispositis plura loca, doctrinam in titulo indicatam probantia, ex s. scriptura et ex patribus adferuntur. Materiae, ita propositae pauciores do-

gmaticae, pleræque morales sunt, et multiplicia praecepta, sententias, morumque descriptiones exhibent *).

*) Omnia Bedae opera edita sunt Coloniae 1688. 8 tom. Fol.

2) Optimam Damasceni editionem adornavit Le Quien Paris. 1712. 2 voll. Fol.

§. 344. C o n t i n u a t i o.

Petrus de Honestis, Ravennae natus, cognomen sibi addidit Damiani fratris, qui parentibus orbem educavit et in litteris insitui curavit, in quibus adeo profecit, ut eas postea ipse magna cum laude et frequenti discipulorum confluxu doceret. Verum pietatis et animae salutis studiosus juvenis adhuc vitam monasticam in coenobio fontis Avellani, prope Ravennam nuper fundato amplexus est, ibique vitae rigore et virtutis perfectione ita excelluit, ut postea a fratribus abbas eligeretur. Pro reformatione morum clericorum, in Italia tunc admodum corruptorum vehementer zelavit, et imperatori ac pontificibus, ut eos diversimode coercerent ac emendarent, auctor extitit. A Stephano IX. pontifice cardinalis episcopus Ostiensis, nequicquam reluctans creatus, priori cum fervore clero emendando intentus erat, sed parum proficiens et vitae solitariae amore tractus, non prius quievit, donec munus episcopale et dignitatem cardinalitiam deponere permissus esset, quo non obstante, usque ad vitae finem a. 1072. ecclesiae in synodis, legationibus, scriptis, consilio, auctoritate, prodesse perexit. Scripta reliquit quam plurima. Inter haec sunt libri 8 epistolarum, quarum pleraeque ad viros in dignitatibus sive ecclesiasticis sive civilibus constitutos de causis publicis, de institutis ecclesiasticis, disciplina, moribus, scriptae sunt; sermones sacri permulti; vitae variorum sanctorum; tractatus singulares quam plurimi, opuscula dicti, quorum nonnulla materias dogmaticas pertractant, velut: de fide Catholica; de processione Spiritus s.; de divina omnipotentia in reparatione corruptae naturae et factis infectis reddendis; antilogus contra Ja-

daeos; alia materiis moralibus occupantur, velut opuscula de fraenanda ira; de castitate; de patientia in insectatione improborum; de principis officiis in coercitione improborum; alia ad ascetim spectant v. g. de spiritualibus deliciis; de fluxa mundi gloria; de vera felicitate et sapientia; de novissimis et Antichristo; alia mores clericorum concernunt, v. g. contra clericos intemperantes; contra clericos aulicos, ut ad dignitatem provehantur; contra clericos regulares proprietarios; contra inscitiam et incuriam clericorum; alia statum monasticum attinent, velut: de perfectione monachorum; de fuga dignitatum ecclesiasticarum; de laude flagellorum et disciplinae; institutio monialis; de bono religiosi status; alia ad disciplinam ecclesiasticam pertinent v. g. de parentelae et cognationis gradibus; de tempore celebrandi nuptias; de jejuniis sabbati; de celebrandis vigiliis. His omnibus accedunt multa carmina, pleraque sacra.

Petri Dam. opera edidit Constantin. Cajetanus monach. Benedict Romae 1606. 3 tom. Fol. quibus a. 1640. 4tus accessit. Haec edito a. 1642. Parisiis recusa est.

§. 345. Alii scriptores ecclesiastici.

Ex caeterorum scriptorum ecclesiasticorum multitudine hic loci pauci sequentes notandi videntur: Julianus, posteriori saeculi 7. tempore archiepiscopus Toletanus, diversus a Juliano Pomerio, presbytero Hispano, Gennadio Massiliensi coaevo. Ex illius operibus theologis potiora sunt: prognosticon, seu de origine humanae mortis libri tres, quorum primus agit de morte et transitu ex hoc saeculo, secundus de receptaculis animarum post mortem, tertius de resurrectione et iudicio; demonstratio sextae aetatis, sive de Christi adventu adversus Judaeos libri tres. In primo auctor ostendit, Judaeos arbitrarie ex s. scriptura exculpasse, Christum sexta demum mundi aetate, seu post quinque annorum millia ab orbe condito nasciturum

esse, sed potius talia signa pro tempore, quo nascendus sit, in v. f. praenuntiari, e quibus merito concludatur, eum jam natum esse. In altero libro ostenditur, Jesu omnia competere, quae prophetae de Messia praedixerint. In tertio auctor, annorum computo secundum versionem Alexandrinam adoptato, Christum Jesum reapse sexta mundi aetate natum fuisse, demonstrare conatur. Commentarius in Nahum prophetam et duo libri contrapositionum, in quibus apparentes utriusque testamenti antilogiae inter se conciliantur, dubia hujus Juliani opera sunt ¹⁾. — Alcuinus, natione Anglus, diaconus, et scholae Eboracensis magister, quem Carolus M. doctrinae et in tradendis disciplinis dexteritatis laude florentem, cum Romam proficisceretur, a. 782. ut secum maneret permovit, ejusque consilio et opera in litteris restaurandis et clero reformando usus est, ita ut Alcuinus, qui jam continuo in aula versabatur, et ipsum regem, ejus filios aliosque viros nobiles, discendi cupidos instituebat, maximam partem eorum haberet, quae Carolus in re litteraria et ecclesiastica decernebat. Senio confectus a. 796. a rege impetravit, ut in Turonensi monasterio S. Martini, cui, sicut jam antea pluribus aliis a rege praepositus fuerat, quietem agere sibi liceret. Ibidem etiam a. 804. diem supremum obiit. Scientias, illa aetate comparabiles, sicut antea Beda omnes complexus est, et plerasque earum etiam libris exposuit. Ex scriptis ejus theologicis notatu digniora haec sunt: biographiae variorum sanctorum; interpretationes nominum Hebraeorum progenitorum Jesu Christi; responsiones ad interrogationes in librum Genesis v. g. cur lux prima die creata fuerit; commentaria in Ecclesiasten, verbatenus fere ex simili Hieronymi opere desumpta; libri 7 commentariorum in evangelium Joannis, maximam partem ex Augustino et Beda hausti; expositio in epistolas ad Titum et Philemonem, et ad Hebraeos; libri tres de fide sanctae et individuae Trinitatis, in quibus

etiam de attributis et operibus divinis, de Christi incarnatione et redemptione, et de sic dictis rebus ultimis tractatur; libellus de processione Spiritus s., in quo primum ostenditur, Spiritum s. a Patre Filioque procedere, dein eundem et Patris et Filii spiritum esse, denique eum a Patre et Filio missum esse; libellus adversus haeresin Felicis, Urgelitani in Hispania episcopi, qui cum Elipando archiepiscopo Toletano stantuebat, Christum secundum naturam suam humanam non proprium sed adoptivum tantum Dei filium esse; contra eundem Felicem libri 7; adversus Elipandum, Toletanum episcopum libri 4; liber de virtutibus et vitiis ad Widonem comitem, in quo auctor non tantum multas virtutes, sed etiam opera bona, lectionem s. scripturae, orationem, jejunium, elemosynas commendat, et deinde octo vitia principalia exponit, quae superari docet virtutibus Christianis, inter quas ei secundum Aristotelem primariae sunt prudentia, justitia, fortitudo et temperantia seu moderatio. Praeterea ultra 200 epistolas et plura poemata, potissimum de diversis sanctis Alcuinus reliquit ¹⁾.

¹⁾ Opera Juliani habentur in tom 12. biblioth. max., item in 7. Coloniensis.

²⁾ Alcuini opera edidit Duchesnius Paris. 1617. 3 tom., auctius Frobenius Forster, abbas ad S. Emmeram. Ratisb. 1777. 2 tom. f.

§. 346. Continuatio.

Rabanus Maurus, ab urbe patria Moguntio nunquam etiam Magentius aut Magnentius cognominatus, jam puer statum monasticum in monasterio Fuldensi amplexus. Litterarum causa Turonum missus, ibi magistro Alcuino plurimum in eis profecit, studiisque indefessa cum industria continuatis, non tantum scholae Fuldensi, in qua ipse litteras docebat, maximam celebritatem comparavit, sed etiam doctissimus post magistrum inter Occidentales evasit. A morum

severitate et pietate vitae non minus commendatus primum abbas monasterii Fuldensis, dein post 20 annos, deposito hoc munere, ex anachoreta archiepiscopus Moguntinus a. 847. factus est, cui ecclesiae postquam 9 annis cum zelo et fructu praefuisset, a. 856. ad superos abiit. Scripta reliquit quam plurima tam profana quam sacra. Inter posteriora notatu digniora sunt: martyrologium; commentaria in plerosque libros v. l. et in Mattheum ac epistolas Pauli, sed fere tota ex omnibus antiquis interpretibus, qui ei praesto erant, collecta, et nonnisi hinc inde propriis interpretationibus, iisque mysticis aucta; allegoriae in universam s. scripturam, in quo libro docet, historiam, allegoriam, tropologiam et anagogiam quatuor filias sapientiae esse, ad intelligentiam s. scripturae perducentes, et exempli causa multa verba ex bibliis ordine alphabetico adducit, quibus quadruplicem illum sensum adnectit; tractatus de diversis quaestionibus ex v. et n. t. contra Judaeos, in quo antilogiae apparentes ex bibliis per interpretationem mysticam inter se conciliantur; tres epistolae de praedestinatione contra Godeschalcum monachum, qui duplicem praedestinationem docuit; de reverentia filiorum erga parentes liber; alius de anima et virtutibus ad Lotharium, Ludovici Pii filium; alius de vitiis et virtutibus ad Ludovicum Pium, in quo Rabanus in 40 capitibus reverentiam parentibus, et obedientiam magistratibus debitam, nec non virtutes et variorum inter homines ordinum officia erga Deum ex locis biblicis comprobatur, et vitia eis opposita commemorat; de clericorum institutione et caeremoniis ecclesiae libri tres, quorum primo munera clericorum omnis gradus, dein ritus sacri in baptismo, confirmatione, eucharistia et missa describuntur, secundo de aliis ritibus liturgicis, disciplinariis, benedictionibus, de symbolo, fidei doctrinis et haeresibus agitur, tertio quantum clericis discendum sit ostenditur, et in fine institutio ad verbum Dei praedicandum traditur, maximam partem ex libro

quarto S. Augustini de doctrina Christiana desumpta; de disciplina ecclesiastica ad Reginaldum libri tres, quorum primo de sacris ordinibus, altero de catechismo et sacramentis, tertio de agone Christiano tractatur. His omnibus accedunt 152 homiliae in epistolas et evangelia plerorumque dierum Dominicorum et festorum sanctorum. 1) — Theodorus Abucara, de quo nihil constat, nisi eum altero saeculi 9 dimidio episcopum in Oriente fuisse. Ab eo supersunt multa opuscula dogmatici plerumque et apologetici argumenti, v. g. aliud, quo demonstratur, esse Deum; aliud, quod Christus sit verus Deus et verus homo; aliud de auctore boni et mali; aliud continens responsiones ad quaesita haeticorum, Judaeorum, Saracenorum; aliud explanans voces, quibus utuntur philosophi, et haeresin Jacobitarum; aliud ostendens, quomodo macula peccati Adami et expiatio per incarnationem Christi ad omnes pervenerit; aliud quo demonstratur, panem fieri corpus Christi 2). — Odo ex canonico et archicantore Turonensi monachus et abbas Cluniacensis, ac ordinis Benedictini reformator priori saeculi 10. dimidio. Inter ejus opera sunt libri quatuor vitae S. Geraldii comitis Aurillacensis; collationum (moralium) libri tres; plures sacri sermones et hymni. Idem Gregorii M. moralia in Job in 10 libros contraxit 3). — Lanfrancus Italus Papiensis, ex abbate Cadomensi a. 1070. archiepiscopus Cantuariensis, † 1088., vir non minus vitae sanctimonia et religionis zelo, quam doctrinae praestantia clarus, qui studium philosophiae ejusque usum in theologia inter Latinos suscitavit. Ex paucis ejus scriptis potiora sunt: commentarius in epistolas S. Pauli; liber de corpore et sanguine Domini contra Berengarium; libellus de celandanda confessione; epistolae 4).

1) Pleraque Rabani scripta edidit Georg. Couvenier, cancell. universit. Duacens. Coloniae 1627. 6 tom. fol.

2) Edidit omnia Abucararum opuscula Gretserus; inde in biblioth. max. translata leguntur t. 16.

3) Scripta Odonis edita sunt Paris. 1614. cura Duchesnii et

Martini Marrier. Pleraque etiam in tom. 17. biblioth. max. exstant.

*) Lenfranci opera edidit D^sAchery Paris. 1648. fol.

§. 347. Monotheletae.

Ex scriptis horum aliorumque doctorum ecclesiasticorum intelligitur, hac periodo non aliam quam prioribus saeculis doctrinam a Catholicis creditam traditamque fuisse. Idem apparet ex fidei definitionibus, quas ecclesia haeresibus et controversiis hac periodo exortis opposuit. Inter illas prima erat Monotheletica, quae unam in Christo voluntatem statuebat, et ex prioribus litibus de una aut duabus Christi naturis prodijt. Quemadmodum Monophysitae unius, quam in Christo defendebant naturae nonnisi unicam voluntatem credere et docere poterant, ita ex doctrina Catholica de duabus in Christo naturis impermixtis, quarum quaevis essentiales suas proprietates retinuerit, sequebatur, Christo duplicem voluntatem et voluntatis operationem, humanam et divinam inesse. Nihilominus Sergius, patriarcha CPnus, quem nonnulli parentibus Monophysitis natum referunt, inventis in quodam Mennae antecessoris sui scripto pluribus patrum locis, unam Christi voluntatem adstruentibus, et consulto desuper Theodoro, Pharanitano in Arabia Petraea episcopo, illis consentiente, sententiam de una Christi voluntate et voluntatis operatione adoptavit, eamque primo Heraclium imperatorem edocuit, postquam is in suis contra Persas expeditionibus ex Paulo, Monophysitarum in Armenia duce, quem ad unionem cum ecclesia Catholica hortabatur, audivisset, unicam in Christo voluntatis operationem profitendam esse, et de hac assertionem sibi nova, sententiam Sergii exquisivisset. Deinde eadem doctrina Sergius Cyrum imbuit, Phasidis inter Lazios episcopum, qui eum, jubente imperatore, suum cum Paulo colloquium et Sergii sententiam sibi narrante, dubiis tactus desuper consuluerat. Imperatori sententia de una Christi voluntate

eo magis placebat, quia ope ejus futurum sperabat, ut Monophysitae Catholicis uniantur, dum intelligerent, hos unam Christi voluntatem et operationem statuentes a Nestorianismo longe alienos esse. Hinc mox accepta Sergii epistola, antequam cum Cyro convenisset, in litteris ad Arcadium, in Cypro episcopum praecepit, ut ibidem doctrina de una Christi voluntate praedicaretur. Similiter Cyrus, a. 630. ad sedem Alexandrinam promotus quamplurimos in ecclesia sua Monophysitas ad unionem cum Catholicis doctrina illa permovit, quam in septimo novem articulorum, eum in finem conditorum aperte proposuit. Ei nunc primum contradixit Sophronius ex philosophiae et rhetorices magistro monachus Palaestinensis, Alexandriae tunc commorans, Apollinaris esse istam doctrinam contendens. Sergius autem, ad quem doctrinam controversam Sophronius ipse, CPim profectus, volente Cyro detulit, opus quidem unionis a Cyro effectum approbavit, sententiaeque suae Monotheticae porro inhaesit; intelligens autem ex iis, quae Sophronius contra illam proferebat, quantae lites ex disputatione de hac materia oriri possent, ab ea prorsus abstinendum, et neque unam, neque duas Christi voluntates defendendas esse censuit, atque non tantum Sophronium ad promissionem de silentio observando permovit, idemque Cyro Alexandrino commendavit, sed etiam paulo post imperatori, ex Edessa postulanti, ut patrum dicta, uni Christi voluntati faventia, ex Mennae scripto excerpta sibi transmitteret, idem persuadere conatus est.

§. 348. Ecthesis Heraclii.

Verum Sophronius non multo post, anno scilicet 634. patriarcha Jerosolymitanus ordinatus, veritatem silentio non opprimendam ratus, in litteris, quas novi patriarchae ad collegas suas dare, et in quibus fidem suam profiteri solebant, duplicem in Christo voluntatem docuit. Honorius pontifex paulo antea, quam has Sophronii litteras accepisset, ad Sergium, qui ei senten-

tiam suam de una Christi voluntate, et de omittenda omni circa hanc materiam disputatione perscripserat, epistolam dederat, in qua ei quidem consensus, et pariter unam Christi voluntatem professus est; ast sub hac non unam totius Christi, sed unam naturae ejus humanae voluntatem, excluso nempe appetitu sensuali, rationis dictaminibus repugnante, seu lege in membris, prout cum apostolo Paulo loquitur, intellexit, id quod non tantum ex ipsa ejus epistola patet, sed etiam contestati sunt Joannes IV. ejus successor, et Maximus confessor, qui ex testibus immediatis refert, Joannem abbatem, epistolae Honorii exarantorem affirmasse, a se vocabulum: unum, ne adhibitum quidem fuisse, quod proinde a Graeco epistolae translate additum fuit. Si hoc non obstante unus ex ipsis Honorii successoribus Leo II., et concilium oecumenicum VI. Honorio haeresin adjudicaverunt, id sine dubio inde venit, quia eum Sergio, cujus tamen veram mentem manifeste non perspexit, consentientem habuerunt. Cumque Honorius saltim in pacis amore patriarchae CPno revera consentiret, Jerosolymitano per legatos, qui ejus litteras attulerant, silentium de doctrina in contentionem vocata enixe commendavit. Sergio autem silentium efficaciori modo indicturus, Heraclium imperatorem a. 638. ad ecthesin, i. e. fidei expositionem a se compositam promulgandam permovit. In ea enim, praemissa doctrina de Trinitate, Verbi incarnatione, Christi persona et naturis, prohibitum erat omnibus, duas aut unam in Christo voluntatem docere, praecipitque ut omnes juxta doctrinam conciliorum oecumenicorum confiterentur, unum eundemque Dominium Jesum Christum, filium Dei unigenitum divina et humana operari, omnesque tam Deo quam homini convenientes operationes ex uno eodemque incarnato Dei Verbo indivisas et impermixtas provenire. Nihilominus paulo inferioris doctrina de duabus Christi voluntatibus tanquam Nestoriana, imo Nestoriana deterior rejicitur, et contraria tanquam sanctis patribus, imo apostolis propria proponitur.

Hanc

Hanc ecthesin mox Sergius in synodo CPi habita cum caeteris episcopis praesentibus acceptavit, simulque contra clericos eam rejecturos depositionis, contra monachos et laicos excommunicationis poenam statuit. Ejus vestigia secutus est Pyrrhus, ejus eodem adhuc 658. anno mortui successor. Similiter Cyrus Alexandrinus ecthesin laetus excepit. Antiochia et Jerosolyma interea ab Arabibus occupata fuerant, insuper Sophronius non multo post mortuus est. Honorius pariter a. 658. e vivis excessit. Ejus post brevem Severini pontificatum successor Joannes IV. non tantum in concilio a. 641. Romae celebrato doctrinam de una Christi voluntate anathemate percussit, sed etiam a Constantino, Heraclii, eodem anno mortui filio et successore, ut ecthesis revocaretur, petiit. Similiter episcopi Africani doctrinam Monotheleticam in pluribus synodis condemnarunt.

§. 349. Typus Constantis.

Ad eosdem Afros hoc tempore se contulit Maximus, ex primo Heraclii notario abbas Chrysopoli, ex adverso CPis in Asia sita, vir magna eruditione et ingenii acumine praeditus, in philosophia Aristotelica non minus, quam in scriptis sanctorum patrum et auctorum profanorum versatus, fidei orthodoxae studiosissimus, ac proinde doctrinae Monotheleticae ecthesisque Heraclii adversarius acerrimus. Hinc occasione oblata in ignoto quodam Africae loco a. 645. publicam de Christi voluntate disputationem cum Pyrrho, patriarcha CPno instituit, qui ad iram populi, cui necis Constantini, per novercam veneno sublatis particeps videbatur, evadendam, pariter in Africam profugerat. In hac disputatione Maximus Pyrrhum erroris adeo convicit, ut hic doctrinam de una Christi voluntate tandem absurdam pronuntiaret, promitteretque, se coram Romano pontifice eam scripto retractaturum esse. Hoc promisso sequenti anno, cum Maximo Romam profectus stetit quidem, attamen paulo post quam Ra-

vennam discessisset, insignis levitatis et inconstantiae exemplo, fortasse ab exarcha permotus, retractationem suam revocavit, quapropter Theodorus pontifex in synodo Romae celebrata eum cum omnibus ejus asecclis excommunicavit. Idem Paulum, Pyrrhi successorem post frustraneam a Monotheletismo dehortationem deposuit et anathemate ferivit, ac Stephano, Dorensi in Palaestina episcopo mandavit, ut tanquam suus vicarius episcopos Monotheleticos secundum canones deponeret. Has lites adeo jam ferventes, Constans imperator lege quadam, typo nominata, restinguere conatus est, ab ecthesi, quae in ea irrita pronuntiabatur, in hoc diversa, quod nullam fidei expositionem contineret, et salva antecedentium patrum ac synodorum doctrina, silentium de una aut duabus Christi voluntatibus sub gravibus poenis praeciperet. Qua lege cum veritas violenter supprimeretur et complures presbyteri ac monachi ex Palaestina in libellis supplicibus Romam missis apud pontificem desuper conquererentur; Martinus I., Theodori, a. 649. mortui successor, eodem anno Romae in ecclesia Lateranensi concilium 105 episcoporum celebravit, quod omnes unius in Christo voluntatis patronos, nominatim Theodorum Pharanitanum, et patriarchas Cyrum, Sergium, Pyrrhum et Paulum, porro ecthesin et typum condemnavit. Haec decreta Martinus pontifex non tantum per litteras encyclicas omnibus episcopis communicavit, sed etiam imperatori transmisit, atque ut ea confirmaret petiit. Ast princeps de contemta lege sua exacerbatu, pontificem vinctum in Graeciam abduci jussit, eumque tantis calamitatibus, e quibus etiam a. 655. mortuus est, affecit, ut ad iniquitatem earum obvelandam, conspirationis, quam cum Olympio exarcha Ravennatensi Martinus invisisset, praetextum adhibendum ipse duxerit. Similibus violentiis oppressus est Maximus, cum nullo modo ad typum subscribendum et communionem cum ecclesia CPna colendam permoveri posset.

§. 350. Concilium oecumenicum VI.

Violentiis, contra verae doctrinae doctores et confessores decretis et exercitiis, lites quidem suppressae sunt; sed cum sequentes quoque patriarchae CPni doctrinae Monotheleticae addicti essent, communio ecclesiastica inter ecclesiam Graecam et Latinam plerumque interrupta erat. Unici papae Vitaliani nomen in sacris dyptichis CPnis legebatur, cumque etiam hujus expunctionem, priusquam exploraretur, quinam ex pontificibus inde ab Honorio sacris dyptichis inseri possent, patriarcha CPnus ab imperatore petiisset; hic ad talem causam ipsum etiam pontificem adhibendum ratus, a. 678. ei mandavit, ut hunc in finem legatos CPim mitteret. Priusquam id faceret pontifex, tunc temporis Agatho, a. 679. Romae concilium 125 episcoporum celebravit, quod epistolam synodalem ad imperatorem conscripsit, in qua doctrinam de duabus Christi voluntatibus, prout a concilio Lateranensi sub Martino I. vindicata fuerat, approbavit, simulque ab imperatore, ut idem faceret, petiit. Legatis hanc epistolam CPim allaturis Agatho aliam, ad eundem suo nomine scriptam addidit, in qua doctrina de duabus Christi voluntatibus exposita et scripturae patrumque testimoniis comprobata erat, atque imperator, ut eam stabiliret, et errores contrarios extirparet rogabatur. Hae epistolae imperatorem, tunc temporis Constantinum Pogonatum, ad concilium oecumenicum convocandum permoverunt, quod a. 680. CPi celebratum est, cuique 166 episcopi ex patriarchatu CPno et Antiocheno cum ipsis suis patriarchis, et praeter Romanos etiam Jerosolymitani et Alexandrini patriarchae legati interfuerunt. Imperator quoque ipse cum pluribus imperii administris praesens erat, iustoque ordini invigilavit. Primas autem sedes legati pontificii tenuerunt. Causam Monotheletarum imprimis gessit Marcarius patriarcha Antiochenus, qui vero, cum doctri-

nam de una Christi voluntate ex effatis patrum et conciliorum oecumenicorum probandam suscepisset, eorum dicta aut corrupisse aut injuste applicasse convictus est. E contra praelectis Agathonis et synodi Romanae epistolis, legati pontificii collectionem locorum et patribus obtulerunt, in quibus doctrina de duabus Christi voluntatibus et voluntatum operationibus satis clare proposita erat. His omnibus permotus Georgius patriarcha CPnus se doctrinam de duabus Christi voluntatibus amplecti contestatus est, ejusque exemplum mox omnes episcopi ad ejus patriarchatum pertinentes secuti sunt. Macarius autem cum pertinaciter errori inhaereret, ab episcopis suis derelictus, depositus, et excommunicatus est. Deinde condemnatis epistolis, quas Honorius et Sergius in hac causa ad se invicem scripserant, atque his ipsis cum Theodoro Pharanitano, Cyro, Pyrrho, Paulo et Petro patriarchis ceu haereticis anathematizatis, concilium sessione ultima suam fidei confessionem promulgavit, in qua Agathonis et synodi Romanae epistolae approbatae, definitumque erat, esse in Christo duas naturales voluntates et duas naturales operationes indivisas et incommutatas, inseparatas et impermixtas, ita ut duae naturales voluntates sibi invicem non adversentur, et voluntas Christi humana divinae non repugnet, sed potius ei subjaceat et obtemperet. Huic fidei decreto sicut universim omnibus concilii actis non tantum omnes episcopi praesentes subscripserunt, sed etiam imperator, qui praeterea in singulari edicto decreta concilii confirmavit et poenis in transgressores statutis sancivit. Ita hoc concilium oecumenicum evasit.

Praeter documenta originaria apud Mansi, tom. 10. et 11. collecta, auctor vitae S. Maximi apud Bollandist. mens. August. Annastasius vitae pontif. Theophanes chronograph. Nicephor. chronic. Cedren. compend. histor. Combes. historia haeres. Monothae vindicae act. 6. synodi, praemissa tomo 2. novi auctar. bibliothecae patrum Graeco-Latino-

rum. Celebris historia Monothel. atque Honorii controversia, scrutiniis 8 comprehensa; opus posthum. Joannis Fagnini.

§. 351. Maronitae.

Monotheletismus concilio enarrato suppressus eo minus postea in altum emergere poterat, quia etiam Justinianus II., Constantini Pogonati, a. 685. mortui successor acta et decreta ejusdem concilii confirmavit, et a patriarchis, CPi praesentibus, apocrisiario pontificio, episcopis, senatoribus aliisque viris, insigniori aliquo munere civili aut militari fungentibus a. 687. denuo subscribi jussit. Eadem in concilio Trullano, a. 692. celebrato confirmata sunt. Philippicus Bardanes, Monotheleta, qui a. 711. per seditionem ad solium pervenit, acta quidem concilii oecumenici sexti comburi jussit, fideique edictum promulgavit, quo una Christi voluntas statuta erat, et cui Joannes patriarcha CPnus cum pluribus episcopis, quamquam non ex animo sincero subscripsit. Insuper edicti sui adversarios exilio aliisque persecutionibus subjecit. Verum cum jam post duos annos nova seditione solium amisisset ejusque successor, Anastasius II. omnia pristino statui restitueret, Monotheletismus exigua ex coeptis Philippici incrementa cepit. Nihilominus complures ei adhaerere pergebant; atque initio saeculi 8. quidam Joannes Maro doctrinam Monotheleticam in pluribus Syriae urbibus, et inter incolas Libani ac Antilibani multum propagavit. Hi ab ejus nomine Maronitae dicebantur, postquam jam 6. saeculo monachi alicujus coenobii in iisdem regionibus, S. Maronis honoribus dedicati, et probabiliter ab hoc ipso, qui saeculo 5. vixit, fundati, eodem nomine compellati fuissent. Ad eos Monotheletae ex aliis regionibus eo magis se receperunt, quia versus finem saeculi 7. dominium Graecorum abjecerant, atque etiam contra Saracenos libertatem suam feliciter tuebantur. Sic nomen Maronitarum simul pro-

priam quamdam gentem, simul sectam religiosam, Monothetismo addictam denotabat.

Mich. Le Quien dissert. de ecclesia Maronit., tomo 3. Orientis Christiani praemissa.

§. 352. Bellum contra sacras imagines.

Sacrarum imaginum usus progressu temporis paulatim in cultum religiosum abierat, ita ut eis honores externi, osculatio, genuflexio, illuminatio, thurificatio exhiberentur. Hunc cultum Graecorum imperator Leo Isauricus, ad exemplum plurium ex decessoribus suis religionis negotiis importune se immiscens, neque turbis et reipublicae concussionibus inde enatis sapientior redditus, abrogare statuit, eumque in finem a. 726. primum simpliciter vetuit, ne imagines adorarentur i. e. secundum loquendi usum Graecorum colerentur. Qua causa permotus hac in re egerit propter diversas et fabulosas relationes certo definiri non potest; id tamen ex omnibus, considerata rei substantia intelligitur, Leoni persuasum fuisse, in omni religione Christiana nihil esse, quo Judaei et Muhamedani magis offendantur, quam cultum imaginum, quem et ipse tanquam idololatriam considerabat. Imperatoris consilium nonnullis episcopis probabatur, ei autem se opponebant Germanus patriarcha CPnus, Gregorius II., papa, qui imperatorem, scriptis ad eum duabus epistolis a coeptis avocare conabatur, et Joannes Damascenus. Hi pro imaginum usu cultuque praeter alias has rationes adducebant: eis non latriam i. e. cultum summo Deo debitum exhiberi; omnem earum venerationem ultimo ad Deum redire; repraesentata Christi forma humana haereses rejici, quae eum verum hominem fuisse negent; imagines inservire memoriae rerum gestarum conservandae, plebi, quae legere nesciat, erudiendae, piis affectibus et imitationis studio excitando; imaginibus miracula patrata esse; praeceptum v. f. de non conficiendis imaginibus solum ad Judeos, in ido-

lolatriam pronos spectasse; Mosen ipsum Cherubim
 exsculpi curasse; doctrinam de sacris imagiibus co-
 lendis pluribus n. t. locis commendari, ac etiamsi in
 s. scriptura non tradatur, traditione tamen orali apo-
 stolorum niti; patres, qui imagines reprobassent, pau-
 cos fuisse. Verum imperator per defensores imagi-
 num tam parum motus est, ut potius a. 730. novo de-
 creto eas etiam auferri et deleri juberet. Huic decre-
 to cum Germanus patriarcha subscribere recusaret,
 munere suo se abdicare jussus est, quod Anastasius
 syncellus ejus, imaginum adversarius accepit. Ad de-
 cretum suum, quantum in se erat, executioni dandum,
 imperator imaginem Redemptoris, super portam ma-
 gnam palatii Caesarei suspensam auferri et destrui jus-
 sit, qua occasione mulieres quaedam illum, qui ima-
 gini manus injiciebat, subtracta scala in terram pro-
 straverunt et foede dilaniatum occiderunt. Cumque
 nonnullae etiam ad domum patriarchae cucurrissent,
 eumque propter consensum in destructionem imagi-
 num conviciis proscinderent, a militibus immissis cum
 pluribus aliis occisae, alii vulnerati, membris trunca-
 ti, alii comprehensi, flagris caesi, alii relegati, bonis
 privati sunt. Similiter tractati sunt incolae insularum
 Cycladum, qui imperatoris decreto de destruendis ima-
 ginibus irritati seditionem excitant, novumque im-
 peratorem proclamarant, sed mox Leonis potentiae
 succubuerant. Italos quoque Graecis subjectos decre-
 tum illud in apertam seditionem concitavit. Quo mi-
 nus et hi alium imperatorem sibi deligerent, pontifex
 quidem Gregorius II. impedivit, caedes autem, quae
 hac occasione utrinque fiebant, impedire non potuit.
 Nihilominus imperator pontificem, quod ejus decreta
 reprobasset, per belliduces suos interficere aut saltem
 comprehendere, sed frustra conatus est. Gregorii II.
 a. 731. mortui successor Gregorius III. Leonem pari-
 ter litteris ab iconoclastia dehortari aggressus est; cum
 vero hic litteras perlaturum in Sicilia in carcerem con-

jici jussisset; pontifex a. 732, Romae concilium et numerosum congregavit, in quo iconoclastae omnes excommunicati pronuntiabantur. His irritatus imperator validam classem contra Italos misit, quae vero, priusquam adveniret, naufragio periit, et ecclesiam Romanam patrimoniis in Calabria et Sicilia nec non jurisdictione in Illyricum orientale privavit, quo ab hoc tempore patriarchatus CPnus amplificatus est. Interea Leo destructionem sacrarum imaginum, et persecutionem contra earum cultores in provinciis sibi subjectis continuabat, multos carcere, flagris, cruciatibus, exilio, haud paucos etiam, praesertim clericos et monachos morte mulctavit.

§. 353. Iconoclastia sub Constantino Copronymo.

Leonis Isaurici, a. 741. mortui filius et successor, Constantinus, cognomine Copronymus, aut etiam Caballinus, non minor ac pater sacrarum imaginum hostis erat. Cum praeterea aliis vitiis, rusticitate, crudelitate, impudicitia, plerisque exosus esset, Artabasus, sororis ejus maritus, absentia in Asia belligerantis usus, CPi imperatorem se proclamavit, cum laetitia exceptus a plerisque, ipso etiam patriarcha Anastasio, qui publice per Christum crucifixum, cujus crucem manu tenebat, juravit, Constantinum ad se dixisse, Christum merum fuisse hominem, ex Maria consueto modo natum. Artabasus imagines CPi mox restituit, sed post duos annos a Copronymo victus imperium et oculos amisit. Hōs Constantinus Anastasio quoque patriarchae effodi jussit, patriarchatum tamen ei non ademit, quia imaginum adversarius erat. His exturbandis imperator nunc omnem operam impendit. Ne vero rem ex suo arbitrio agere videretur, ex optimatum consilio a. 754. CPi concilium 338 episcoporum congregavit, cui, quod sede CPna vacante, Alexandrina autem, Antiochena Jerosolymitana et Romana imaginum cultui

patrocinantibus, nullus patriarcha interesset, Theodosius, metropolita Ephesinus praesedit. Hoc concilium, ex mente Copronymi agens, prius varias rationes contra sacras imagines protulit, inter quas hae erant: imaginum Christi cultores esse idololatrias, patrocinari Nestorii, Arii, Eutychis blasphemiis; Mosen rerum omnium coelestium ac terrestrium delineationem prohibuisse; Christum non videntes et tamen credentes beatos praedicare, etiam patres imaginibus adversari. Talibus praemissis decretum est, omnes cujuscunque materiae et coloris imagines abjiciendas et abominandas esse; qui in posterum imaginem conficiat, in ecclesia aut domo privata proponat, adoret aut occultet, siquidem clericus esset, deponendum, si monachus vel laicus, excommunicandum, et insuper poenis ab imperatore statutis afficiendum esse. Postremo anathematismi conditi sunt, ut plurimum contra imaginum conditores et cultores, tanquam variarum haeresum participes, sed et contra illos, qui B. Mariae omniumque sanctorum intercessionem non implorarent. Nunc imperator ab omnibus subditis suis jusjurandum de imaginibus non colendis, ab episcopis autem et primariis monachorum subscriptionem actorum enarratae synodi exigebat. Quam cum posteriorum plerique denegarent, horrendam contra monachos et contra universos cultores imaginum ab anno potissimum 762. excitavit. Aliis barba evellebatur aut adurebatur, aliis oculi effodiebantur aut membra absceiebantur, alii flagellis usque ad necem caedebantur, aliis capita cum tabulis, in quibus imagines pictae erant, conquassabantur, alii aliis tormentis, innumeri gladiis enecabantur. Occisorum multa millia erant. Inter eos vitae sanctitate et pio pro imaginibus fervore celeberrimus erat Stephanus monachus in Bithynia, quem ad mortem jam destinatum imperator insolentiae impiae plebis in plateis CPnis tradidit et unus ex ea trucidavit. Praeterea Copronymus totum statum monasticum deleturus, omni-

bus eum amplecti vetuit, multaque monasteria succendit, diruit, aut militibus incolenda tradidit. Cumque 20 adhuc annos post synodum suam viveret, coeptaque sua contra imagines continuaret, hae eo iubente ubique confringerentur aut comburerentur, in parietibus ecclesiarum dealbatis animalia et arbores depingerentur; imagines quidem et res monastica maximam partem extirpata sunt, animorum autem in haec pietatis adminicula propensio extirpari non potuit.

§. 354. *Honos imaginibus restitutus.*
Concilium Nicaenum II.

Perdurante autem illa propensione causam imaginum aliquando victricem fore necesse erat. Constantini quidem, a. 775. fatis functi filius et successor Leo IV. eodem quo pater et avus in illas animo erat, leniorem tamen erga earum patronos se exhibebat, imo monachos nonnullos ad episcopatus evehebat. Cum autem a. 779. imagines in occulto coli rescivisset, severe in id facientes animadvertibat, ipsamque uxorem suam Irenem, sub cuius cervicali imagines deprehendit, repudiavit. Verum eo non multo post mortuo, Irene nomine minorennis filii sui Constantini imperii habenas capessit, et mox pro sua erga sacras imagines devotione earum patronis facultatem concessit, eas in aedibus privatis et monasteriis colendi, publicum earum cultum propter adversariorum multitudinem et potentiam nondum restituere ausa. Hujus restitutionem concilio oecumenico commisit, quod petente Tarasio, ex aulicis imaginum patronis a. 784. ad sedem patriarchalem evecto, a. 786. CPi, et cum hic per milites, imaginum hostes, a nonnullis episcopis instigatos turbatum fuisset, anno sequenti Nicaeae in Bithynia congregavit. Huic concilio 350 episcopi ex patriarchatu CPno, legati Romani pontificis, Adriani I., et duo presbyteri iidemque monachi ex patriarchatibus Orientalibus, praeterea ministri Caesarei interfuerunt, Tarasius autem prae-

sedit, cujus nomen caeterum in actis post nomina legatorum pontificiorum positum est. Quoad gesta hujus concilii, Adriani epistolae ad imperatorem et Tarasium, in quibus causa imaginum propugnabatur, praelectae, et a singulis episcopis approbatae; episcopi, hactenus iconomachi, qui nunc imaginum cultum profitebantur, recepti; loca ex s. scriptura et patribus pro imaginum cultu adducta; rationes a synodo Copronymi imaginibus oppositae refutatae; denique definitum, imagines Jesu Christi, B. Mariae, angelorum et sanctorum, sive pictas, sive ex alia materia confectas in ecclesiis et viis publicis, in parietibus et tabulis, in vasis et vestimentis sacris proponendas esse, quia, quo saepius illi in imaginibus conspiciantur, eo magis intuentium reminiscentia et affectio erga eos excitetur; salutationem et honorariam adorationem iisdem imaginibus exhibendam esse, non autem veram latriam, soli naturae divinae debitam, at thus et luminaria iisdem apponenda, quandoquidem imaginis honos ad exemplar migret, et qui imaginem adorat, id adoret, quod ea repraesentatur. Post haec contra aliter sentientes, contra synodum Copronymi, et contra tres patriarchas CPnos iconomachos anathema pronuntiatum, et contra imaginum contemptores depositio et excommunicatio statuta. In ultima sessione, quae CPI in palatio Caesareo coram imperatore ejusque matre habita est, omnia synodi acta solemniter confirmata, et 22 canones conditi sunt, ad rem hierarchicam, liturgicam et disciplinarem spectantes. Tarasius omnia a concilio gesta Hadriano pontifici perscripsit, eumque rogavit, ut ea rata haberet, quod cum faceret, restituta est pax et communio inter ecclesiam Latinam et Graecam, in qua posteriori decreta concilii Nicaeni II. multa cum lenitate tam sub Irene, quam sub ejus ab anno 802. successore Nicephoro, executioni dabantur. Solus Michael, qui post Nicephorum ab a. 811. — 813. imperavit, severius contra imaginum adversarios, quales praecipue milites arant, animadvertibat.

Documenta orig. in Mansi collect. concil. t. 12. et 13. Theophan. chronogr. Nicephor. breviar. hist. Zonaras annales. Cedrenus compend. histor. Anastas. vitæ pontif. Vitæ Stephani junioris et Tarasii apud Bollandist. Maimbourg hist. de Peresie des Iconoclastes.

§. 355. **Sensa ecclesie Francogallie circa
sacras imagines.**

Adrianus pontifex acta concilii Nicaeni etiam in Francogalliam misit, ubi jam sub Pipino, petentibus legatis, a Copronymo missis, in concilio, a. 767. Gentiliaci, haud procul a Parisiis habito, de causa imaginum deliberatum fuerat, quid vero statutum sit, ignoratur. Probabile tamen est, non alia tunc temporis sensa in ecclesia Francogallica circa sacras imagines viguisse, quam nunc in 4 libris proponebantur, Carolinis ideo dictis, quia jubente et cooperante Carolo M. circa annum 790. compositi sunt. In prooemio utraque quidem synodus tam Copronymi quam Nicaena vituperatur, ipsi vero libri contra posteriorem solam directi sunt, continentque refutationem argumentorum, ab ea pro imaginibus allatorum, totiusque ejus agendi rationis. Ista refutatio non sine ira et studio scripta, nec ab assertionibus exorbitantibus vacua est, velut cultum Dei, cum cultu imaginum non posse consistere; comprehendere non posse, quomodo honos imaginibus exhibitus ad illos migret, qui eis repræsentantur. Caeterum judicatur, imagines non ignominiose tractandas aut confringendas, sed ad parietum ornamentum et rerum gestarum memoriam habendas esse. Praeterea concilium, a. 794. Francofordii in causa Adoptianorum celebratum, presentibus legatis pontificiis canone 2. contestatum est, se adorationem et cultum, a synodo Nicaena sacris imaginibus decretum, omni prorsus ratione spernere et rejicere. Illos 4 libros Carolus M. etiam Hadriano pontifici transmisit, qui aliud scriptum remisit, quo synodi Nicaenae oppugnatores confutabantur. Caeterum pontifex in eo testatus est, sibi non in animo esse,

omnes et singulas patrum Nicaenorum assertiones tueri, sed tantum antiquam doctrinam et veram ecclesiae Romanae fidem servare, quapropter etiam cultum imaginum, prout a concilio Nicaeno praescriptus erat, approbavit. Hoc non obstante animi sensa, circa imagines in libris Carolinis proposita multo adhuc tempore in ecclesia Francogallica perdurarunt.

§. 356. Adoptiani.

Eadem ecclesia strenue pugnavit contra errorem Adoptianorum, qui posteriori saeculi 8. tempore in vicina Hispania exortus est, et in eo consistebat, quod Christus secundum naturam suam humanam non verus et proprius sed adoptivus tantum Dei filius sit. Elipandus, archiepiscopus Toletanus primus fuit, qui eum circa annum 782. Felici episcopo Urgelitano, amico suo perscripsit, huncque sibi mox consentientem habuit. Brevi tempore multi alii per totam Hispaniam episcopi, nonnulli etiam in Gallia meridionali, praeterea plurimi presbyteri, monachi, laici, universim viginti circiter hominum millia eandem doctrinam amplexi sunt. Hanc illis scripturae locis, in quibus Christus filius David, servus Dei, primogenitus inter multos fratres dicitur, porro nonnullis patrum dictis et antiquis ecclesiae Toletanae liturgiis, in quibus: »per adoptivi hominis passionem« legebatur, superstruebant, non perpendentes, adoptionem non nisi personae convenire, Christum autem qua hominem personalitate carere. Hinc mirum non est, adversarios suspicasse, duas ab eis in Christo personas statui, eosque Nestorianismi arguisse, a quo tamen eos alienos fuisse ex diserta Felicis protestatione certum est. Primi eorum adversarii erant Etherius, episcopus Uxamensis, et Beatus presbyter Libanensis, qui anno circiter 786. duos libros adversus Elipandum de adoptione Christi Filii Dei edidit. Eodem tempore etiam Adrianus papa I. episcopus Hispaniae litteris admonuit, ut ab Eli-

pandi doctrina sibi caverent. Cum sedes Urgelensis ad Hispaniae partem, Francis subjectam pertineret, errorque Adoptianorum in Galliam quoque meridionalem jam irrepsisset, Carolus M. ad eum suppressendum a. 792. Ratisbonae synodum congregavit, quae doctrinam Adoptianam tanquam haeticam condemnavit, et Felicem praesentem permovit, ut eam retractaret ejusque defensoribus anathema scriberet. Insuper Romam a Carolo M. missus, et ab Hadriano edoctus orthodoxae fidei confessionem a se conscriptam super altare S. Petri collocavit, juravitque, se Christum semper proprium Dei Filium nominaturum esse. Verum in patriam reversus mox in pristinum errorem relapsus est, et Caroli vindictam timens in fines Mauro-rum se recepit. Inde Hispaniae episcopi, plerique Adoptiani, occasionem sumserunt, litteras dandi, tam ad Carolum regem, a quo justum causae controversae judicium et Felicis restitutionem petebant, quam ad episcopos Francogallicos, quibus doctrinam suam probare conabantur, simul tamen novum ejus examen commendabant. Ad hoc instituendum Carolus novum concilium Francofordii ad Moenum a. 794. congregavit, admodum numerosum, quippe cui praeter episcopos ex Gallia et Germania etiam multi ex Italia superiori et nonnulli ex Anglia interfuerunt. Istud, examinata episcoporum Hispanicorum ad Francogallicos epistola, doctrinam Elipandi et Felicis ceu impiam haeresin unanimiter rejecit, duasque epistolas, alteram Italicorum, alteram Francogallicorum nomine conscripsit, errori Nestoriano oppositas, quas Carolus cum tertia similis argumenti, ab Adriano pontifice ad Hispaniae episcopos scripta, ubi perseverantibus in errore anathema dicebatur, iisdem transmisit. Praeterea Leo III. Adriani successor Felicem, si haeresi suae non renuntiaret, anathemate feriendum pronuntiavit; Paulinus autem patriarcha Aquilejensis, maxime vero Alcuinus, qui etiam concilio Francofordiensi interfuerat, Adoptianos scriptis impe-

tierunt. Insuper Carolus M. Leidradum, episcopum Lugdunensem et duos alios sacerdotes in Hispaniam sibi subjectam misit, ut Adoptianos ad veritatem Catholicam reducerent, quod optimo cum successu fecerunt. Ipse Felix, interea ad sedem suam reversus aures eis praebeuit, et cum Leidrado a. 799. Aquisgranum se contulit, ubi in conventu procerum et episcoporum Francicorum opinionem suam quidem proposuit ac defendit, sed ab Alcuino erroris convictus palinodiam cecinit, fidemque Catholicam amplexus est, cujus postea professionem scriptam quoque edidit, in qua Nestorio anathema dixit. Quoniam vero de sinceritate vel constantia conversionis ejus dubitabatur, sedi suae non restitutus, sed Lugduni sub episcopi inspectione vivere jussus est, ubi anno 818. diem supremum obiit. Nec inanis erat illa dubitatio, siquidem post ejus mortem novum quoddam scriptum, ad confirmandum pristinum errorem compositum inventum est, quod Agobardus Leidradi successor alio scripto refutavit. Elipandus quoque, qui sub Arabum dominio contra omnem vim, religionis causa sibi inferendam securus erat, usque ad mortem, quam mox post annum 800. oppetiit, in errore perseveravit. Mediis autem contra hunc adhibitis effectum est, ut factio Adoptianorum, viventibus adhuc auctoribus in ipsa Hispania Arabica exspiraret.

Scripta Alcuini aliorumque in historia commemoratorum, Eginh. annall, regum Francie. Franc. Walch historia Adoptianorum. Gottingae. 1755. Forster dissert. hist. de haeresi Elipandi et Felicis in opp. Alcuini ab eo editis.

§. 357. Differentia inter Graecos et Latinos in doctrina de processione Spiritus s.

Altero saeculi 8. dimidio primum manifestari coepit differentia inter Graecos et Latinos in doctrina de processione Spiritus s. Ei manifestandae ansam dedit vocula »filioque,« quae inter Latinos symbolo Nicaeno — Cpnq̄ addita fuerat. Tempus et auctor hujus addita-

menti ignoratur, illud tamen in Hispania saeculo 6. symbolo accessisse inde concluditur, quia in concilio Toletano III. anni 589., in quo ad perficiendam et confirmandam Arianorum conversionem varia decreta sunt, primum deprehenditur. Probabiliter propter eosdem Arianos, ad perfectam Filii cum Patre aequalitatem inculcandam, vox illa in ecclesia Hispanica, dum haereticos recipiebat, symbolo addita fuerat. Eam acceptare vicina ecclesia Gallicana et caeterae Latinae fere omnes eo minus dubitarunt, quia doctrina, ea expressa s. scripturae patrumque effatis consentanea erat, et symbolum Athanasianum, quod maxima jam inter Latinos pollebat auctoritate, eandem doctrinam diserte exprimebat. At Graeci Latinis jam exprobrare coeperunt tam symboli augmentum, quam doctrinam eo expressam, sed utrumque immerito, primum, quia concilii Ephesini interdictum de symbolo non augendo ad summum ecclesias particulares obligare poterat; alterum quia patres Graecorum Spiritum s. a Filio quoque procedere non negaverant, imo nonnulli eorum diserte docuerant. Nihilominus Graecorum legati ad Pipinum Francorum regem missi, in concilio, a. 767. Gentiliaci habito doctrinae de processione Spiritus s. a Filio contradixerunt. Inde Latini excitati Graecis se opponere coeperunt, atque Paulinus, patriarcha Aquilejensis a. 796. Fori Julii synodum celebravit, in qua Latinos symbolo verbum »Filioque« addentes bene egisse iudicatum, doctrina, inde expressa e s. scriptura comprobata, et augmentum illud confirmatum est. Vice versa Orientales Latinos haeresis arguere coeperunt, quod sibi per Joannem, monachum Palaestinensem accidisse, monachi Franci, in monte olivarum prope Jerosolymam degentes, in litteris ad Leonem III. pontificem conquesti sunt, atque ut se de ista materia edoceret, petiere. Leo propterea expositionem fidei de ss. Trinitate ad Orientales misit, in qua processio Spiritus s. a Filio aequae ac a Patre repetito asserabatur. Carolus M. autem Theodulpho, episcopo Au-

relia-

relianensi mandatum dedit, librum de materia controversa scribendi, in quo auctor processionem Spiritus s. a Filio multis patrum locis comprobare nitebatur. Praeterea imperator concilio numero, a. 809. Aquisgrani congregato quaestionem proposuit, an Spiritus s. a Filio aequae ac a Patre procedat, quam concilium omino affirmative decidit. Huic decisioni quo majorem Carolus auctoritatem conciliaret, missis ad Leonem legatis, pontificis consensum impetrare studuit. Hic quidem doctrinam Latinorum de Spiritu s. approbavit, symbolum autem, quod in provinciis suburbicariis augmento illo adhuc carebat, eodem modo recitari et tradi suasit. Atque, si Photio fides est, ad hanc seriam suam voluntatem manifestandam, illud sine augmento tabulae argenteae praesentibus Francorum legatis insculpi et in ecclesia D. Petri proponi curavit. Sic moderate adhuc haec lis gerebatur, quae posterioribus saeculis una ex praecipuis causis schismatis extitit, quod Graecam et Latinam scindit ecclesiam.

Petav. de theolog. dogmatibus tom. 2. de Trinitate lib. VII.
Ado Viennens. chronic. J. Georg Walch historia controversiae Graecorum Latinorumque de processione Spirit. S. Jenae. 1751.

§. 358. Pauliciani.

Saeculo 9. viribus plurimum aucta est nova quaedam secta Paulicianorum, quae medio circiter saeculo 7. ex reliquiis Manichaeorum in Armenia prodierat. Praeter Paulum quemdam, a quo ejus membra nomen acceperunt, imprimis Constantinus, qui Sylvanum, apostoli Pauli discipulum se venditabat, eis propagandis erudiendisque operam navavit. Distinguebant autem Pauliciani summum Deum a mundi conditore; Christum, cui corpus coeleste attribuebant, per Mariam, ut aquam per canalem transiisse, adeoque nec vere passum aut crucifixum esse statuebant, unde nec crucem, nec Mariam venerabantur. Vetus testamentum et viros

in eo laudatos, ex iisdem causis, ex quibus antiqui Gnostici respuebant, novum quidem admittebant, at tamen in sensus suos contorquebant. Nec eucharistiam, nec baptismum peragebant, sub hoc ipsum Christum cenam aquam vivam, sub ejus carne et sanguine salutaris ipsius doctrinas intelligentes. Praeter haec commenta, quae magnam partem Gnostica sunt, Pauliciani secundum Photium, qui 4 libros contra eos scripsit, cum Manichaeis duo principia alterum bonum, alterum malum statuebant, posterius ex igne et tenebris exortum; corpus humanum a malo, animam seu mentem a bono Deo procreatam docebant. Eapropter a scriptoribus illius aetatis etiam Manichaei vocati sunt. Horum in morem ad doctrinas suas dissimulandas, ambiguitates, reservationes mentales, et mendacia sibi indulgebant, et rejecti matrimonii ac promiscuae libidinis arguuntur. Cum vix ulla haeresis Catholicis adeo exosa esset, quam Manichaea, saeculo jam 7. imperatores Constantinus Pogonatus et Justinianus II. belliducibus et magistratibus suis mandatum dederunt, eos, qui in illa perseverarent, extremo supplicio afficiendi. Ad hoc evitandum haud pauci eorum ex Armenia in vicinas terras Arabibus subjectas fugerunt, alii etiam in Phrygiam et Pisidiam se contulerunt, ubi labente saeculo 8. non minora quam in Armenia incrementa ceperunt, quae initio saeculi 9. sub Nicephoro, qui ab anno 802. — 811. imperavit, etsi non favorem, at certe pacem eis concessit, adhuc aucta sunt. Hinc subsequentes imperatores Michael Curopalates et Leo Armenus, maxime vero Theodora, quae nomine filii sui minorennis Michaelis versus medium saeculum 9. imperium administrabat, magistratus ablegarunt, mandato instructos, Paulicianos omnes, qui religionem Catholicam amplecti recusarent, enecandi, quod mandatum sub Theodora ea severitate effectui datum est, ut fere centum Paulicianorum millia variis suppliciis e medio tollerentur. Hinc reliquorum permulti Meliti-

nam in Armenia secunda, Arabibus subjecta fugerunt, ubi vindictae studio inflammati arma contra Graecos arripuerunt, et primo quidem praedonum in morem fines eorum subinde invaserunt ac devastarunt, postea vero, sive suis ex ditione Graeca ad se tractis, sive captivis ad sectam suam compulsis, viribus plurimum aucti jam exercitus formarunt, et modo soli, modo Arabibus juncti, per alterum saeculi 9. dimidium bellum contra Graecos varia quidem cum fortuna, sed semper in maximum detrimentum provinciarum Graecarum gesserunt. Caeterum in ipso adhuc imperio CPno Pauliciani haud pauci supererant, quos imperator Joannes Zimisceus, qui a. 969. regnare coepit, Philippopolim in Thracia transtulit. Inde non tantum per Graeciam latius diffusi sunt, sed saeculo 11. etiam in Italiam aliaque regna Occidentalia penetrarunt, ubi, postquam doctrinas suas diversimode mutatas aliquamdiu in occulto disseminassent, sequenti maxime periodo sub variis nominibus magno numero in lucem emerunt.

Photius contra Manichaeos. L. I. Petrus Siculus de ortu, progressu et occasu Manichaeorum. Theophanis continuator. Porphyrogen. Cedren. Zonar. lib. cit.

§. 359. Fata aliarum sectarum.

Quod attinet alias sectas, superiori periodo ortas, Arianismus, qui inter solos adhuc Longobardos supererat, mox post medium saeculum 7, auctore eorum rege Grimoaldo penitus expiravit. — Nestoriani e contra et Monophysitae incrementa ceperunt, faventibus potissimum Arabibus, sub quorum potestatem nunc terrae, in quibus sedes habebant, venerunt. Priores per terras Asiaticas septentrionales et orientales, quibus ipsi religionem Christianam inferebant, latissime propagabantur. Saeculo 8. plura eorum agmina ex Assyria et Chaldaea in Aegyptum, Califis Bagdadensibus, quorum favore fruebantur, subjectam migrarunt, ibi-

que successive adeo aucti sunt, ut saeculo 11. proprium metropolitam acciperent. Universim 15 ecclesias metropolitanas posterioribus hujus periodi temporibus habebant, ex quibus una etiam inter Armenos, et alia inter Iberos, alia Nisibi, alia Samarcandae in antiqua Sogdiana, et alia Damasci erat. Omnium caput seu patriarcha initio hujus periodi Antiochenus erat, in fine autem saeculi 8. archiepiscopus Ctesiphonteus istam dignitatem sibi vindicavit, sedemque suam Bagdadum, quod etiam Babylonia dicebatur, transtulit, unde posterioribus saeculis Mosulam ad Tygridem, haud procul ab antiqua Ninive translata est. Non deerant Nestorianis, sicut nec Monophysitis viri eruditi et scriptores sive theologici, sive philosophici, siquidem philosophia Aristotelica inter utrosque multum colebatur¹⁾. — Monophysitarum praecipua sedes Aegyptus erat, ubi praeter milites et qui muneribus publicis fungebantur, ac plerique alienigenae erant, pauciores ex indigenis religioni Catholicae adhaerebant. Initio saeculi 7. eorum patriarcha iterum Alexandriae, ex qua inde a medio saeculo 6. a Catholicis exclusus fuerat, pedem fixit. Sub Cyro, quem Heraclius imperator non tantum patriarcham Catholicum sed etiam praesidem Aegypti constituit, a. 630. gravis persecutio contra illos excitata est, qui unionem cum Catholicis, unam Christi voluntatem concedentibus respuebant. Hinc aucto in istos odio, Arabibus, a. 639. Aegyptum invadentibus in occupanda patria operam navarunt, unde ab hostibus, qui Catholicos persequiebantur, benigne tractati, et libero exercitio religionis donati sunt. Eorum ecclesiam nunc Benjamin patriarcha, qui in persecutione sub Cyro multas aerumnas perpessus fuerat, restauravit, multosque ad sacra Catholica tunc transgressos sectae suae reconciliavit. Posteriori autem tempore non minus ac Melchitae, quo nomine Monophysitae jam dudum Catholicos compellabant, tributis premebantur, et gravioribus

etiam injuriis a Muhamedanis afficiebantur, ita ut multi eorum ad hos deficerent. Medio circiter saeculo 8. Melchitis etiam ecclesias ereptas reddere debuerunt, cum hi auro facultatem impetrassent, iterum patriarchas, quibus inde ab invasione Arabum caruerant, sibi deligendi. Caeterum patriarchae Monophysitarum, sectis, quae inter eos adhuc existebant, cum ecclesia principali uniendis non frustraneam operam impenderunt³). Monophysitae in Asia seu Jacobitae insignem aliquam mutationem experti non sunt. Perdurarunt in provinciis, in quibus jam elapsa periodo sedes habuerunt, in Syria, Palaestina, Armenia, Mesopotamia et quibusdam provinciis Asiae minoris, quin ulterius propagarentur. Sedes eorum patriarchalis Antiochiâ Amidam in Mesopotamia translata est, ubi usque in saeculum 12. permansit. Exeunte hac periodo lites, quae Antiochiâe inter clericos Jacobitarum et nobiliores laicos de administratione honorum ecclesiasticorum ortae sunt, ansam dederunt, ut primum illi ad ecclesiam Catholicam redirent, qui deinde integrum 18,000 Jacobitarum coetum Antiochenum ad exemplum suum sequendum pertraxerunt³). — In Occidente, extinctis Arianis nulla secta haeretica existebat, cum etiam Adoptiani jam ante obitum auctorum suorum exspirarint. Saeculo tantum 11. in quibusdam regionibus, nominatim in Gallia meridionali, Aureliani, Atrebatii in Belgio, Taurini in Italia singuli homines deprehendebantur, qui quidem a nonnullis Manichaei vocati sunt, relationibus autem de iis accuratius consideratis non erant, nisi homines, qui partim ex defectu rectae religionis cognitionis, partim ex quadam sentiendi licentia et studio sapiendi mysteria quaedam religionis, velut creationem e nihilo, divinam Trinitatem, Filii Dei incarnationem, baptismum, eucharistiam, porro instituta complura ecclesiastica, velut sacros ordines, venerationem s. crucis et sacrarum imaginum, cultum sanctorum, poenitentiae opera, intercessionem pro de-

functis, templa, ecclesiasticam sepulturam, tanquam impossibilia, inutilia, aut superstitiosa rejiciebant, et praeterea damnati matrimonii ac flagitiorum clam commissorum arguebantur. Eorum alii meliori institutione ad fidem rectam reducti, alii pervicaces ignis supplicio affecti, non tamen omnes penitus extincti sunt ⁴⁾.

¹⁾ Asseman biblioth. Orient. tom. III.

²⁾ Renaudot hist. patriarch. Alex.

³⁾ Asseman biblioth. Orient. t. II.

⁴⁾ Rudolph. Glaber apud Duchesne in scriptor. Franc. tom. IV. Ademar chronic. in Labbei nova biblioth. mscript. tom. II. Arnulph. et Landulph. hist. Mediol. in Murator. scriptor. rerum Italic. tom. IV. J. Conrad Fuessli neue unparteiische Kirchen- und Ketzerhistorie der mittleren Zeit. 1. Th. Mosheim institt. hist. eccles. antiq. et recent.

§. 360. Iconoclastia renovata iterumque sopita.

Decretis concilii Nicaeni II. ab Irene imperatrice executioni datis, iconoclastia quidem suppressa fuit, hostes autem imaginum minime extincti fuerunt. Ex his erat Leo Armenus, qui a. 813. imperium adeptus est. Hunc praecipue studium, milites, qui omnium maxime iconibus adversabantur, sibi conciliandi, eoque sibi posterisque suis regnum firmandi, ad imagines iterum abrogandas permovit. Secuti nunc sunt eventus, iis admodum similes, qui in priori iconoclastia acciderant, videlicet legitimi patriarchae Nicephori, imaginum patroni depositio, et alterius iisdem adversantis institutio, imaginum destructio, iconodulorum, imprimis monachorum, inter quos Theodorus Studites zelo pro imaginibus eminebat, acris persecutio, duo post Leonum Armenum, a. 820. interfectum imperatores, imaginibus non minus infensi, nempe Michael Balbus, Copronymo vitis ac impietate similis, et Theophilus, qui crudelius ac ille in cultores imaginum saevit, denique imperatrix, imagines restituens, nempe Theodora, Theophili a. 842. fati fun-

cti vidua, quae impubere filio suo Michaele imperium administrabat. Ei proceres, quos Theophilus filii sui tutores constituerat, imaginum cultui faventes, et insuper a monachis excitati auctores extiterunt, ut patriarcham Joannem iconomachum loco suo cedere juberet, in quem positus est Methodius, monachorum celeberrimus et eruditissimus, sub Theophilo maximis calamitatibus imaginum causa affectus. Is eodem adhuc anno concilium celebravit, in quo cultus imaginum restitutus, synodus Nicaena II. confirmata, ecclesiis patroni imaginum praefecti. Simul in memoriam hujus restitutionis festum quotannis celebrandum, et festum orthodoxiae dictum institutum est. Ab hoc tempore cultus imaginum in ecclesia Graeca intactus permansit. Cum vero earum adversarii perdurarent, et nonnunquam motus excitarent, decreta istius synodi, quae imagines restituerat, in conciliis Photii causa habitis repetito firmata, tandemque in concilio, a. 879. celebrato, auctore eodem Photio synodus Nicaena II. praesentibus et approbantibus legatis pontificiis tanquam septima oecumenica solemniter pronuntiata et acceptata est.

Theodori Studitae variae epistolae aliaeque apud Mansi tom. 14. Theophan. contin. Simeon, logothet. annales, Leo Grammat. chronograph. Vita Nicephori apud Bollandist. Vita Theodori Studitae in Sirmondi opp. tom. V.

§. 361. Sors imaginum in Occidente.

Quoad Occidentem, Romani pontifices, et cum eis reliqui Itali, decretis synodi Nicenae II. circa sacras imagines inhaerebant. In ecclesia autem Francogallica sententia de eis perdurabat, in concilio Francofordiensi proposita. Id manifestum factum est, cum legati, ab imperatore Michaele Balbo propter imaginum patronos, ex Graecia Romam profugos non adjuvandos nec tolerandos ad pontificem missi, ad Ludovicum Pium cum litteris domini sui venissent, in quibus hic

de imaginum patronis tanquam barbarum auctoribus conquestus rogavit, ut Ludovicus legatos suos securos Romam deduceret, et in negotio eis demandato apud pontificem adjuvaret. Hac occasione Ludovicus tentavit, annon sententiam Francogallorum de imaginibus pontifici persuadere, et dein ejus ope pacem inter Graecos restituere posset. Hunc in finem coram Graecorum legatis Roma reversis a. 825. Parisiis conventum selectorum quorundam episcoporum instituit, qui postquam Hadrianum pontificem et synodum Nicaenam propter praeceptam imaginum adorationem, quam peccaminosam dicebant, reprehendissent, talia e. s. scriptura et patribus loca collegerunt, e quibus appareret, imagines neque ignominiose tractandas, neque adorandas aut ullo cultus genere afficiendas, sed piaee recordationis gratia habendas esse. Sed pacis et unionis conamina ab eis et Ludovico Pio instituta effectum consecuta non sunt. Nihilominus Francogalli per aliquod adhuc tempus suae de ss. imaginibus sententiae inhaerebant. Imo nonnulli inter eos Iconoclastis appropinquabant, velut Claudius ex capellano aulico Lanovici Pii episcopus Taurinensis ab a. 820 — 839., qui non tantum imagines, sed etiam crucem, caeteris Iconoclastis sacram ex ecclesiis ejecit et confregit, omnem cultum religiosum, sanctis eorumque reliquiis exhibitum, peregrinationes sacras, nominatim Romam susceptas, fiduciam denique in intercessionem sanctorum reprobavit, quae sentiendi ratio fortasse ex ejus patria Hispania, Muhamedanis et Judaeis plena explicari potest; Agobardus, eodem tempore archiepiscopus Lugdunensis, qui pariter cultum religiosum, reliquiarum, sanctorum et angelorum illicitum judicavit, eosque non nisi aestimandos et diligendos esse contendit, atque imaginum destructionem non quidem ipse suscepit, at tamen suasit. Hi in suis contra imagines scriptis sal ineptas saepius rationes adferunt, discrimen inter latrariam et cultum, et inter cultum absolutum ac relati-

vum agnoscere nolunt, et jam contra opiniones superstitiosas de virtute altiori, ipsis imaginibus insidente, de fiducia in eas ipsas collocata pugnant. Claudii Tauriensis excessus scriptis impugnarunt: Theodemirus, Psalmodiensis in dioecesi Nemausiana abbas, Dungalus Scotus, trivii Ticini magister, Jonas episcopus Aurelianensis, et Walafridus Strabo, abbas Augiensis, qui non omnes omnino honores imaginibus denegandos esse existimabat. Nihilominus posterioribus saeculi 9. temporibus, et magis adhuc sequentibus saeculis Francos, et secundum horum exemplum reliquos Catholicos in Occidente cultum imaginum a concilio Nicaeno decretum adoptasse, partim continuo crescenti auctoritati Romanorum pontificum, qui unacum Graecis concilium istud inter oecumenica retulerunt, partim actorum ejus in linguam Latinam translationi et commendationi, partim denique naturali hominum in objecta sensibilia propensioni adscribendum esse videtur.

Eginh. annales. Astronomi vita et actus Lud. Pii imperat. Longueval hist. de l'eglise Gallicane tom. V. Natalis Alex. dissert. de imagin. advers. vet. novosque iconomachos, in hist. eccles. tom. V.

§. 362. Godeschalcus ejusque doctrinae.

In ecclesia Francogallica inde a medio saeculo 9. lites de praedestinatione per 20 fere annos satis vehementer agitatae sunt. Eas excitavit Godeschalcus, Orbacensis in dioecesi Suessionensi monachus et presbyter, qui coram Eberhardo, comite Forojuliensi, apud quem a peregrinatione sacra, Romam suscepta, a. 848. rediens divertebat, et coram Nottingo, episcopo Veronensi, qui tum apud eundem comitem morabatur, duplicem praedestinationem, aliorum ad vitam, aliorum ad mortem aeternam adstruxit. Rabanus Maurus, archiepiscopus Moguntinus, de hac Godeschalci assertionem, probabiliter per Nettingum certior redditus, non

tantum in litteris, ad hunc et Eberhardum scriptis praedestinationem malorum ad miseriam aeternam negavit, qua Deum interitus hominum auctorem statui existimabat; sed etiam cum Godeschalcus non multo post in reditu ad suum monasterium Moguntiam venisset, praesentes episcopos et abbates in synodum congregavit, a qua ille tanquam haereticus condemnatus, et Hincmaro archiepiscopo Rhemensi, metropolitae suo transmissus est, additis precibus, ut, ne plures seduceret, arctae custodiae includeretur. Hincmarus a. 849. in regio palatio prope Rhemos, Carisiaco dicto, episcopos provinciae suae, aliosque clericos et abbates, ad comitia, quae ibi celebrabantur, praesentes, in synodum congregavit, a qua Godeschalcus, qui referente Hincmaro doctrinam suam non defendit, sed alios quosdam conviciis proscidit, propter malos mores et doctrinas perversas presbyteratu privatus, et quod in rebus tam politicis quam ecclesiasticis turbas excitasset, ad verbera et carcerem damnatus est, vi cuius sententiae mox flagris caesus, et custodiae in monasterio Altovillariensi dioecesis Rhemensis mancipatus, atque in ea modo durius, modo lenius habitus usque ad vitae finem a. 868. detentus est. Doctrinae, quae ei tanquam haereticae imputabantur, erant: duplicem esse praedestinationem, non tantum honorum ad vitam, sed etiam malorum ad miseriam aeternam, posteriorem tamen non mero Dei arbitrio, sed praevisis reproborum malefactis superstructam esse; praedestinos ad vitam non posse perire, praedestinos ad mortem non posse salvos fieri; Deum non omnes homines salvos fieri velle, sed illos tantum, qui ad vitam praedestinati sint; Christum non pro omnibus hominibus mortuum esse, sed pro iis solis, qui propter suam ad vitam aeternam praedestinationem reapse salventur; post lapsum Adami homines libero arbitrio non ad bonum sed ad malum solum gaudere. Hae assertiones, utut duriusculae videantur, tamen a. S. Angu-

stino ejusque sequacibus Prospero Aquitano, Fulgentio Ruspensi aliisque propositae et propugnatae fuerant. Alii vero, earum duritiem remoturi, Augustini tamen auctoritatem non minus reverentes, per quamdam interpretationem, at menti doctoris illius nequaquam conformem, imo ejus mentem non assecuti, doctrinarum illarum omnium contrarium statuerunt. Ex his erant Rabanus, Maurus Godeschalco ideo quoque infensus, quod statum monasticum, cui puer a parentibus dedicatus fuerat, deserere voluerat, et cum id a se impeditus non posset, saltem monasterium Fuldense, cui Rabanus tum abbas praecerat, deseruerat; et Hincmarus, vir imperiosus et durus erga cunctos, diverse a se sentientes. Hi eorumque asseculae speciatim praedestinationem ad mortem negabant, eo quod sibi persuasum habebant, hanc simul praedestinationem ad peccatum, morte mulctandum complecti, non intelligentes, praedestinationem illam ex mente Augustini potius divinam reproborum desertionem gratiaeque denegationem, ob quam interitum effugere nequeant, quam positivam et obsolutam eorum damnationem significare.

Gilbert Mauguin veterum auctor, qui 9. saec. de praedest. et gratia scripserunt, opera et fragmenta plurima. Cellot historia Gotteschalci, et accurata controversiae per eum revocatae disputatio. Natal. Alex. dissert. 5. in histor. eccles. saec. 9. et 10. Du Pin hist. des controverses traitées dans le neuvieme siecle. Usser Gotteschalci et Praedestinationae controversiae ab eo motae historia.

§. 363. Lites praedestinationiae in ecclesia Francogallica.

Cum Hincmarus doctrinae Augustinianaе, quam Godeschalculus propugnabat, sensum Praedestinationianorum subjeceret, et sub hac specie eam ipsam rejiceret; mox plures ad eandem vidicandam calamum strinxerunt. Ex his erat Prudentius Galindo, episcopus Trecensis, vir pietate non minus quam eruditione celebris, qui

proprio motu epistolam ad Hincmarum, ejusque amicum Pardulum, episcopum Laudunensem de illa materia scripsit. Post eum Ratramnus, etiam Bertramus dictus, monachus Corbejensis in Picardia, a rege Carolo Calvo provocatus duos libros de praedestinatione composuit. Denique Servatus Lupus abbas monasterii Ferariensis in Gallia non tantum in epistolis ad Carolum regem et ad Hincmarum, sed etiam in proprio libro de tribus quaestionibus, nempe de libero arbitrio, de praedestinatione, et de redemptione Christi, mentem suam explicavit. Hi omnes non secus ac Godeschalvus etiam reprobos ad mortem aeternam propter praevia eorum malefacta divinitus praedestinos, et Christum non pro omnibus mortuum esse docuerunt. Vice versa etiam contra duplicem praedestinationem nonnulli scripserunt, nominatim: Amalarius diaconus, postea presbyter Metensis, et Joannes Erigena philosophus, qui materiam controversam ex principiis quidem philosophicis definire conatus est, sed in graves, ut fieri solet, errores, ita agens incidit. Hinc Prudentius et Florus, cognomine magister, diaconus Lugdunensis, Erigenae adsertiones propriis scriptis ei oppositis refutarunt. Remigius vero, archiepiscopus Lugdunensis, quem Hincmarus suae sententiae conciliare tentabat, in libro, ad hunc rescripto Godeschalci doctrinas tanquam orthodoxas defendit. Quapropter Hincmarus, ut sententiam suam synodali auctoritate confirmaret, a. 855. cum episcopis et abbatibus Carisiaci praesentibus concilium egit, et quatuor capitula in eo statuit, quorum summa haec erat: 1) Deus neminem ad poenam praedestinavit. 2) Deus omnes homines salvos fieri vult, quamquam non omnes salventur. 3) Christus pro omnibus hominibus mortuus est, quamquam non omnes meriti mortis ejus participes fiant. 4) Liberum arbitrium, quod per Adamum perdideramus, per Christum recepimus. His capitulis primum Prudentius sequentes quatuor articulos opposuit: 1) Alii gratuita Dei misericordia ad

vitam, alii inscrutabili ejus justitia ad mortem ab aeterno praedestinati sunt. 2) Deus omnes quos vult, salvat; qui non salvantur, hos nunquam salvare voluit. 5) Christus pro illis tantum mortuus est, qui in eum credunt. 4) Liberum arbitrium per Christum ita recepimus, ut nihilominus ad bonum cogitandum, volendum, inchoandum, perficiendum, et in eo perseverandum semper auxilio divino indigeamus. Hos articulos Prudentius episcopus, in urbe Senonensi ad ordinandum Aeneam episcopum Parisiensem congregatis transmisit, addita protestatione, se non nisi in illius ordinationem consensurum, qui articulis istis subscripsisset. Sed et Remigius nomine ecclesiae Lugdunensis libellum edidit, in quo capitula Carisiacensia tanquam s. scripturae et auctoritati patrum, speciatim Augustini adversa corrigebantur. Imo a. 855. quatuordecim episcopi ex provinciis Lugdunensi, Viennensi, et Arelatensi, Valentiae ad judicandum hujus ecclesiae antistitem congregati, sex canones condiderunt, in quibus capitula Carisiacensia tanquam erronea et noxia rejiciebantur, praedestinatio reproborum non ad culpam sed ad poenam asserebatur, et redemptio Christi ad fideles baptizatos restringebatur. Hos canones, ommissa tantum disserta capitulorum Carisiacensium rejectione, a. 859. archiepiscopi Lugdunensis et Viennensis, et complures episcopi, Saponarias ad comitia proficiscentes, apud Lingones confirmarunt. Omnia ista decreta, contra capitula Carisiacensia composita, ab episcopis semper Carolo Calvo, et ab hoc Hincmaro transmittabantur, qui jam magnam dissertationem composuit, a. 863. vulgatam, in qua antiquam Praedestinationum haeresim a Godeschalco renovatam fuisse ostendere, et capitula Carisiacensia contra canones Valentianos defendere conatus est, quoad prius adhuc contendens, praedestinationem ad poenam simul praedestinationem ad culpam complecti. Post hoc scriptum Hincmari controversiam hactenus enarratam, porro agitatam fuisse non reperimus. Id vero ex historia sequentium temporum con-

stat, sententias Augustinianas, quas adversarii Hincmari propugnabant, in sua puritate vel rigore inter theologos non invaluisse.

§. 364. *Controversiae de eucharistia.*
Paschasius Radbertus.

Diutius duravit controversia de eucharistia in eadem ecclesia Gallicana agitata. Eam excitavit liber de corpore et sanguine Domini, quem anno circiter 831. Paschasius Radbertus, monachus Corbejensis in Gallia edidit. In hoc, quo universa de eucharistia doctrina exponebatur, docuit, post consecrationem praeter figuram panis et vini nihil adesse, nisi Christi carnem et sanguinem, et quidem eandem carnem, quae ex Maria nata, in cruce passa, et a morte resuscitata est, eundemque sanguinem, qui e latere Christi manavit. Posterior maxime pars hujus assertionis, quae quidem non penitus ante hunc diem inaudita, sed nondum adeo inculcata erat, vi cujus ultra fidem ecclesiae Catholicae non tantum substantia corporis et sanguinis Christi, sed totum ejus corpus, prout naturaliter in coelo existit, sub panis et vini specie praesens statui videbatur, non paucos offendit. Aliqui etiam scriptis de eucharistia compositis, diserte ei contradixerunt, velut Rabanus Maurus, Ratramnus, et Joannes Erigena seu Scotus, quorum alter a. 844., tertius a. 860. jubente Carolo Calvo doctrinam de eucharistia in speciali libro exposuit. Alii in aliis operibus, data occasione mentem suam de corpore et sanguine Christi eucharistico manifestarunt, velut saeculo 9. Florus magister, Hincmarus Rhemensis; 10. Remigius Autissiodorensis, Ratherius Veronensis, Gerbertus; 11. Fulbertus Carnotensis. Ex eis Joannes Scotus, referente Hincmaro docuit, sacramenta altaris non esse verum corpus et verum sanguinem Domini, sed tantum memorialia eorum. Caeteri secundum apostolicam ecclesiae doctrinam panem et vinum in verum Christi corpus et sanguinem converti docuerunt. Quodsi nonnunquam, velut Ratramnus de pane et vino tanquam figura, et de corpore Christi spi-

rituali in eucharistia loquuntur, ex aliis disertissimis eorum locis manifestum est, eos sub istis vocibus nihil aliud intellexisse, quam quod nos, fixis jam terminis, species et substantiam corporis et sanguinis Christi nominamus. Eadem tamen fere omnes a Radberto in eo discesserunt, quod panem et vinum non in totum Christi corpus, prout naturaliter in coelo existit, sed tantum in ejus substantiam mutari docerent, quamquam Radberti opinio inter minus eruditos et distinguendi imperitos invaluerit, adeoque latius propagata fuerit. Caeterum ex eorum scriptis, dum alios in eis refutant, alios ab heterodoxis sententiis ad rectam fidem reducere student, simul apparet, eorum aetate, cum doctrina Catholica ab ecclesia nondum decretaliter definita erat, non defuisse, qui vel meram figuram corporis et sanguinis Christi, vel panem et vinum simul cum hoc corpore et sanguine in eucharistia adesse statuerent.

Dupin histoire des controverses traitées dans le neuvieme siecle. Ant. Arnaud la perpetuité de la foi touchant l'eucharistie,

§. 365. Berengarius.

Ex his saeculo 11. erat Berengarius, Turoni in Gallia natus, ibidemque canonicus thesaurarius et scholasticus, postea archidiaconus Andegavensis, qui heterodoxa sua de eucharistia doctrina per sat longum temporis spatium quam plurimos contra se excitavit et gravia incommoda sibi paravit. Quaenam illa proprie fuerit, nondum quidem supra omne dubium elevatum est, siquidem in epistola ad Lanfrancum, monasterii Beccensis in Normannia tum priorem et scholasticum dixit, a se approbari Scoti sententiam, altaris sacramenta figuram tantum, similitudinem, et pignus corporis et sanguinis Domini esse. Verum in alia ad eundem Lanfrancum epistola diserte dicit, fieri quidem in eucharistia corpus Christi, sed ita, ut ipse panis hoc corpus sit; quae sententia, cum ex ea Christus panem assumere statuatur, sicut olim

carnem assumpsit, impanatio dici consuevit. Hanc fuisse Berengarii sententiam confirmat Witmundus ex monacho in Normannia cardinalis ecclesiae Romanae et Aversanns in Italia inferiori episcopus, qui Berengarianos non unam de eucharistia tenere sententiam refert, alios nempe meram figuram et umbram corporis et sanguinis Christi statuere, alios verum corpus et sanguinem Christi quasi impanati, quod Berengarius ipse sentiat. Cum igitur hic certe a doctrina Catholica deflexerit, primum agente Lanfranco, a. 1049. a Leone IX. pontifice Romae, anno autem sequenti Vercellis, utraque vice absens, haereticus pronuntiatus et excommunicatus est. In synodo Vercellensi etiam Scoti liber de eucharistia damnatus, et doctrina Catholica solemniter statuta est. Anno 1054. Berengarius Turoni, ut episcopis ibi congregatis satisfaceret, confessionem, panem et vinum altaris post consecrationem corpus et sanguinem Christi esse, jurejurando a se firmatam subscripsit. Cum vero errores suos, quibus ista confessio non contradicebat, proponere non cessaret, Nicolaus papa II. eum a. 1059. Romam evocavit, ubi in synodo 113 episcoporum fidei confessionem, a cardinali Humberto compositam et a pontifice approbatam vi adactus subscripsit, in qua haec continebantur: »Confiteor, panem et vinum post consecrationem non tantum sacramentum esse, sed etiam verum corpus et sanguinem Christi, et sensualiter, non tantum in sacramento, sed etiam in veritate manibus sacerdotum tractari, frangi, et dentibus fidelium atteri.« At Berengarius a vi et metu liberatus, non tantum pristinam suam sententiam porro defendit, sed etiam Alexandro II. pontifici, qui eum litteris, affectu paterno plenis, ad illam dimittendam hortabatur, se in ea perseveraturum esse rescripsit. Quam cum insuper scriptis propugnaret, Lanfrancus contra eum singularem tractatum de corpore et sanguine Domini edidit, quo doctrinam vere Catholicam, nempe transsubstantiationem exposuit, simulque monuit,

monuit, corpus Christi eucharisticum quoad substantiam omnino idem corpus, quod e virgine natum est, et secundum speciem externam, figuram aut similitudinem corporis Christi dici posse. Verum Berengarius Lanfranco respondere non omisit; quapropter non multo post, anno circiter 1076. Witmundus, superius commemoratus libros tres de corporis et sanguinis Christi veritate in eucharistia edidit, in quibus omnes sententiae Catholicae adversarios refellere eorumque objectiones diluere conabatur. Sed et integra concilia vocem suam contra Berengarium extulerunt, nominatim Rothomagensis a. 1063., quod contra eum ejusque sequaces statuit, panem altaris ante consecrationem merum panem esse, in consecratione autem ejus substantiam converti in substantiam ejusdem carnis, quae ex Maria nata est; similiter de vino; porro Pictaviense a. 1076., quod Berengarii doctrinam damnavit, et in ipsum praesentem vehementer invectum est; denique Romanum a. 1079. sub Gregorio VII., quod eum ad novam fidei confessionem emittendam adegit, in qua confitebatur, panem et vinum altaris verbis consecrationis substantialiter in veram et propriam Christi carnem et sanguinem converti, esseque verum Christi corpus e Maria natum, in cruce suspensum, et ad dexteram Patris sedens, et verum Christi sanguinem, qui ex ejus latere manavit, et haec quidem non in figura et virtute sacramenti, sed in proprietate naturae et veritate substantiae. Praeterea Gregorius Berengario omnem institutionem et disputationem de eucharistia interdixit, nisi forte ad eos, quos seduxerit, in viam veritatis Catholicae reducendos. Sed et litteras commendatitias abituro addidit, quibus omnes excommunicatos pronuntiavit, qui ejus sive personae, sive bonis injuriam essent illaturi. Verum et nunc Berengarius in patriam redux suam illius fidei confessionis subscriptionem tanquam vi et metu sibi extortam revocavit, eamque ipsam refutavit. Eum postea fidem Catholicam sponte amplexum fuisse, et de haeresi a se propugnata

poenitentiam egisse, varia quidem indicia et relictina habentur, sed quae non omnibus dubiis superiores sunt. Motus saltem nulli amplius per eum, a 1000. moerant. excitati inveniuntur.

Dupin *histoire des controverses traitees dans l'ancien temps.*
Lessing *Berengarius Turonensis.*

§. 366. Status litterarum generatim.

Modus, quo doctrinae religionis hac periodo propenebantur, congruus erat exili conditioni, in qua litterae omnes versabantur. Quae enim superiori aetate coeperat artium et scientiarum labes, praesenti plurimam aucta est. Interim tamen quovis saeculo unus et alter extitit, qui scientiarum reliquias complectebatur. easque verbo et scripto aliis communicando, omnium earum interitui obviabat. Tales erant: Isidorus Hispalensis, Beda Venerabilis, Joannes Damascenus. Alcuinus, Rabanus Maurus, Photius, saeculo 9. patriarcha CPus. Gerbertus, patria Arvernus, successive monachus, abbas, qua talis magister scholae episcopalis Rhemensis, quae per eum summam celebritatem nacta est ecclesiae Rhemensis antistes, archiepiscopus Ravennatensis, denique nomine Sylvestri II. summus pontifex, Roberti, postea Galliarum regis, et Ottonis III. imperatoris informator, in physicis praecipue et mathematicis scientiis ita versatus, ut a coaevis magus putaretur. † 1005.— Ad litterarum reliquias conservandas etiam nonnulli e summis principibus contulerunt, dum eas promovere, imo restaurare conabantur. Tales erant: Alfredus Magnus, altero saeculi 9. dimidio rex Angliae, imperatores CPni, qui post Basilium Macedonem inde a posterioribus saeculi 9. temporibus usque ad medium 10. regnarunt, praeter ceteris vero Carolus M., qui tum viris eruditissimis in regnum suum vocatis, doctoribus constitutis, et praemio ac honore affectis, scholis erectis, bibliothecis conditis, tum clero ad similia facienda excitato, versus finem saeculi 8. auroram quamdam litterariam produxit,

quae etiam in sequens saeculum lumen transmisit. Ubere tamen et perennes fructus his omnibus producti non sunt; talibus enim varia obstabant, velut hostium externorum, litteris exitialium, in Oriente Saracenorum, in Occidente Normannorum potissimum incursiones, bella intestina, ruditas huic aetati innata, ex qua amor litterarum fere nullus, ingenia paucissima, Maecenates rarissimi erant, scholarum et bibliothecarum cura, subinde tantum ab aliquibus imperatoribus aut ecclesiarum et monasteriorum praesulibus gesta, aversatio scriptorum Ethnicorum, auctore Gregorio M. potissimum propagata, opinio, litterarum studium solis clericis convenire, denique exilitas disciplinarum, quae in scholis, et methodo quidem defectibus plena tradebantur, atque in sic dictis 7 artibus liberalibus constabant. Inter eas dialectica, i. e. genus quoddam logicae et metaphysicae omnem philosophiam, tunc temporis tradi solitam absolvebat. Demum versus finem hujus periodi, medio circiter saeculo 11., inter Latinos, exemplo Muhamedanorum Arabum in vicina Hispania excitatos, majus litterarum studium reviviscere coepit. Isti enim inde a 9. saeculo litterarum cognitionem et amorem a Graecis attraxerant, et jam his longe solertius philosophiam, mathesin, physicam, artem medicam colebant; ab iis etiam Gerbertus edoctus erat, summi ingenii vir, qui ad litterarum inter Latinos restorationem non parum contulit. Tum etiam libris Aristotelis ex sermone Arabico in Latinum translatis, Latini philosophiam Aristotelicam plenius cognoscere et non multo post etiam ad litteras theologicas applicare coeperunt, de qua tamen re, quoniam ejus effectus sequenti demum periodo sese exserebant, etiam tum plura dicentur.

§. 367. Status historiae ecclesiasticae.

Quae de statu litterarum generatim dicta sunt, speciatim de theologis valent. Clerici quidem et monachi fere soli erant, qui litteris quibuscunque operam dabant, scholas habebant, libros describebant, biblio-

thecas erigebant, atque his omnibus, quo minus litterae penitus exspirarent, impediabant. Ast ipsorum quoque plerosque ruditas et ignorantia occupabat, et qui caeteris doctiores erant, tamen ultra mediocritatem emergere aut ad scientiarum augmentum quid conferre vix valebant. Hinc pauciora hac aetate opera theologica composita, et haec ipsa non tam ex proprio ingenio hausta, quam ex antecedentibus doctoribus collecta, imo exscripta sunt. Sic qui historiam ecclesiasticam universalem conscribendam suscepit, unicus erat Haymo, ex monacho Fuldensi scholastico abbas Hirschfeldensis, postea episcopus Halberstadiensis, † 855., cujus tamen libri decem de rerum Christianarum memoria non sunt nisi Rufini historia ecclesiastica in compendium redacta. Particularium historiarum ecclesiasticarum auctores plures existerunt, nominatim Timotheus, medio circiter saeculo 7. presbyter CPnus, qui in libro de receptione haereticorum plerasque sectas haereticas Christianas, in tres classes divisas sine refutatione descripsit; Isidorus Hispalensis, qui vitas scriptorum ecclesiasticorum, ab Hieronymo et Genadio coeptas continuavit, quod post eum etiam Ildefonsus Toletanus fecit; Beda, qui historiam ecclesiasticam gentis Anglorum composuit, in qua etiam mutationes politicae, quas Britannia subiit, enarrantur; Petrus Siculus, a Graecis imperatoribus propter permutandos captivos in Armeniam missus, qui scripsit historiam de stolidâ et varia Manichaeorum haeresi, sermone Graeco exarata, in qua egit de origine et progressu sectae Manichaeae, quae tum temporis sub nova forma Paulicianorum vigeat. Doctrinas Manichaeas quidem proposuit, sed non refutavit. Id vero praestitit Photius, Petri coevus, in 4 libris contra Manichaeos, in quibus pariter historia Manichaeorum tum antiquorum tum recentiorum narratur; Anastasius abbas, presbyter, et bibliothecarius Romanus † 886., cui adscribitur liber pontificalis, seu de vitis Romanorum

pontificum, e quibus vero nonnulli vitas illorum tantum pontificum ei adjudicant, qui ab a. 827.—867., seu a Gregorio IV. usque ad Nicolaum I. ecclesiae prae fuerunt. Idem Georgii syncelli, Theophanis et Nicephori, scriptorum Graecorum chronographias partim translatas, partim in compendium redactas, nomine chronographiae tripartitae in unum conjunxit, denique etiam martyrologium seu acta sanctorum composuit. Posterioris generis operibus conscribendis plurimi inter Latinos, saeculo praesertim 9. operam dederunt, dum Graeci potius sermones panegyricos in sanctos conscribebant. Omissa multitudine illorum, qui biographias singulorum sanctorum composuerunt, aliquos auctores martyrologiorum, in quibus vero aliorum quoque sanctorum acta enarrantur, commemoramus: Florum diaconum, postea presbyterum Lugdunensem †860., cujus martyrologium cum alio, a venerabili Beda composito, ab ipso autem ultra dimidium aucto in unum coaluit; Adonem archiepiscopum Viennensem †875., cujus martyrologium praecedentia majori numero biographiarum, prolixitate et crisi superat; Usuardum, monachum Parisiensem †877., cujus martyrologium, media inter nimiam brevitatem et prolixitatem via incedens, sanctisque auctoris monasterio propriis, et nonnullis Hispanicis auctum a plerisque ecclesiis et monasteriis in Occidente acceptum fuit; denique Notkerum, cognomine Balbulum, monasterio S. Galli in Helvetia adscriptum, qui circa annum 894. novum martyrologium, ex Rabano et Adone magnam partem desumptum, usque ad 26. Octobris perductum, non omni crisi destitutum, et pluribus ecclesiis Germanicis per longum tempus usitatum composuit. — Alii ritus sacros et liturgiam sui temporis descripserunt, simulque rationes institutionis et significationes eorum, at plerumque mysticas exponere conati sunt. Id fecerunt praeter alios, Isidorus Hispalensis in duobus libris de ecclesiasticis officiis; Amalarius, ex presbytero Metensi

abbas et tandem chorepiscopus Lugdunensis in 4 libellis de ecclesiastico officio; **Walafridus Strabo**, abbas divitis Augiae †849., in libro de exordiis et incrementis rerum ecclesiasticarum; **Remigius**, monachus et scholasticus Antissiodorensis †908., in libro de expositione missae. Hic loci etiam commemorandus esse videtur **Marculphus** monachus Francicus, qui circa annum 660. formulas litterarum publicarum omnis generis in duobus libris collegit, eoque constitutionis civilis et ecclesiasticae illorum temporum cognitionem subministravit. Quamquam autem ad historiam ecclesiasticam conscribendam animum paucissimi adjecerant, non exiguus tamen est numerus eorum, qui in sic dictis chronicis, etsi historiam potissimum politicam sibi proposuerint enarrandam, simul ecclesiasticam, complexi sunt. Idem valet de historiographis Graecis, qui numero a Latinis longe superantur, et nomine scriptorum Byzantinorum, quorum agmen **Procopius** et **Agathias** ex 6. saeculo ducunt, comprehendi solent. Dotes bonae historiae in scriptis historicis hujus aetatis plerisque fere omnes desiderantur; systema vix ullum, modica pragmasis, exigua crisis, credulitas longe maxima.

§. 368. Status studii biblici.

Opera, quibus recta s. scripturae intelligentia praeparanda et fundanda est, velut archaeologica et hermeneutica, hac periodo fere nulla exarata sunt. Linguam Hebraicam vix ullus Christianorum, et Graecam paucissimi ex Occidentalibus callebant. **Carolus M.** opera potissimum **Alcuini** versionem Latinam vulgatam jam multis in locis variam, ex codicibus antiquioribus correxit. Ad hoc exemplum postea correctoria biblica confecta sunt, in quibus loca versionis vulgatae, a textu originali dissentientia notabantur et ex antiquioribus ejusdem versionis codicibus lectiones, cum textu originario magis consentientes, quantum fieri poterat,

adferebantur. Etiam venerabilis Beda in libro retractionis in actus apostolorum discrepantiam illius versionis a textu Graeco in multis locis istius libri notavit. Isidorus Hispalensis in primo libro de ecclesiasticis officiis varia commemoravit de auctoribus librorum v. f., de versione Alexandrina et Latina Hieronymi, de numero librorum sacrorum, et de discrimine inter proto — et deuterocanonicos. Oecumenius, altero saeculi 10. dimidio Triccanensis in Thessalia episcopus in singulari tractatu Joannem apocalypsi auctorem vindicavit. Bertharius abbas Cassinensis † 885. in duobus libris contrapositionum apparentes utriusque testamenti antilogias inter se conciliare conatus est. Versiones novas bibliorum pauci confecerunt, Slavicam Cyrillus, Moravorum apostolus, Anglosaxonicam Beda, qui aliquos libros, et Aelfricus, cognomine grammaticus, ex monacho ab anno 1025. archiepiscopus Cantuariensis, qui universa biblia in linguam patriam transtulit. In linguam Germanicam nonnulli saltim libri sacri per paraphrasin conversi sunt, quatuor scilicet evangelia, in unum tamen ad modum harmoniae conjuncta ab Otrifido, medio saeculo 9. in monasterio Albaregiensi scholastico; psalmi a Notkero Labeone, monacho Sangallensi † 1022., et canticum canticorum a Wallramo abbate Ebersbergensi in Bavaria † 1085. Frequentiores quidem erant commentarii; sed cum interpretes partim sufficienti rerum biblicarum cognitione, partim acri ingenio destituti essent, et linguas biblicas non callerent, nihil, quod majoris momenti esset, praestiterunt. Cumque praejudicio laborarent, sacras paginas jam a majoribus sufficienter explanatas esse, propria indagazione supersedentes nonisi fere interpretationes antecedentium doctorum in sua scripta transtulerunt, qua in re nonnulli, inde potissimum a saeculo 9. eo usque progressi sunt, ut ad singulos textus plurium interpretum priorum loca, jam cum, jam sine auctoris nomine mere transscripta, continua serie proponerent.

rent, quod genus commentariorum apud Latinos catenae patrum dictum est. Sive autem aliorum interpretationes colligerent, sive ex proprio quid adferrent commentatores hujus periodi plerique, neglecto sensu litterali mysticum sectabantur, eumque triplicem, allegoricum, typicum, et moralem, quo non contentus Angelomus, medio saeculo 9. Luxoviensis in Burgundia monachus, plane septemplex statuit. Qui hac ratione commentarios sive in pauciores sive in plures libros biblicos composuerunt, praeter Maximum confessorem, Julianum Toletanum, Joannem Damascenum, Bedam, Alcuinum, Rabanum, quorum opera jam supra commemorata sunt, notatu digniores sunt sequentes: Olympiodorus, diaconus Alexandrinus, qui probabiliter initio hujus periodi vixit, atque commentarium in librum Job, et catenam in Ecclesiasten composuit; Christianus Druthmarus, Aquitanus, monachus Corbejensis in Gallia circa medium saeculi 9., qui exaravit expositionem in Matthaeum, sensum litteralem plus quam mysticum secutus; Walafridus Strabo auctor brevium totius s. scripturae explicationum, maximam partem ex Rabano, ejus magistro haustarum, quae sub nomine glossae ordinariae in biblia, per totum reliquum aevum medium frequentissimum usum et magnam auctoritatem consecutae sunt; Remigius Antissiodorensis, qui aliquantulum Graece et Hebraice calluit, de universa eruditione in Gallia bene meritus est, et schola Parisiis erecta, in qua summa cum laude docebat, fundamenta universitatis Parisiensis jecit, atque in expositione epistolarum Pauli, olim Haymoni adscripta, magis methodum grammaticam secutus est, in aliis autem commentariis interpretationi mysticae indulgit. Inter Graecos saeculo 9. unus fere Photius s. scripturae interpretandae operam dedit. Ast quamquam sensum litteralem praeprimis secutus est, nihil tamen majoris momenti in hac re praestitit, prout apparet ex fragmentis commentariorum ejus deperditorum in psalmos,

prophetas, Matthaeum, et Pauli epistolas. Similiter saeculum 10. unicum Oecumenium Tricicensem interpretem Graecum exhibet, qui commentarium in actus et epistolas apostolorum reliquit, in quo utut laboribus patrum usus, sensum litteralem ubique breviter exposuit; atque etiam scribendi rationem auctorum sacrorum bene descripsit. Ex saeculo 11. ad hanc adhuc periodum spectant: Nicetas, Heracleensis in Thracia metropolita, auctor catenae in librum Job, cui tamen propriae quaedam ipsius expositiones interspersae sunt; et Lanfrancus, qui pro studio suo in dialecticam, quam ad theologiam applicavit, in commentario in epistolas Pauli, oblata locorum opportunitate proponit, subsumit, concludit, adeoque interpretem, qui posterioribus saeculis extiterunt, scholasticorum agmen ducit.

§. 369. Status theologiae dogmaticae.

Qui fidei dogmata peculiaribus operibus pertractarent, satis pauci erant hac periodo. Inter eos tamen nonnulli jam plurimas doctrinas theoreticas ordine quodam et nexu proponere tentarunt, nominatim Joannes Damascenus, cujus opus: expositio accurata orthodoxae fidei, in 4 libros distributum, sequentis circiter argumenti est. Primo libro agitur de Dei existentia, de tribus personis, et de attributis quibusdam divinis; altero de creaturis, nempe angelis bonis et malis, coelo et terra, et de homine, porro de Dei providentia, praescientia et praedefinitione, et de lapsu primi hominis; tertio de hominis lapsi reparatione, speciatim de Filii Dei incarnatione, de duabus ejus naturis, una persona, duplici voluntate, passione et descensu ad inferos, perpetua Nestorianae, Eutychianae, Monotheleticae aliarumque affinium haeresum habita ratione; libro denique quarto tractatur de Christi corpore post resurrectionem, de ejus sessione ad dexteram Patris, de incarnationis consiliis et effectibus, de baptismo, de fide, de Christi cruce et morte in cruce, de eucharistia, de

s. Maria virgine, de cultu sanctorum, reliquiarum et imaginum, de s. scriptura. Deinde docetur, Deum non esse auctorem mali, nec duo esse principia. Ulterius agitur de causa mali moralis, de abrogatione sabbati et circumcisionis, de laude virginitatis, de antichristo, et tandem de resurrectione carnis, ubi etiam extremi iudicii fit mentio. Ex hac operis delineatione patet, ei quidem ordinem quemdam et nexum materiarum tractatarum in tribus prioribus libris inesse; quo minus autem verum systema theologicum dici possit, multa adhuc tum quoad ordinem, tum quoad plenum numerum doctrinarum, e quibus gravissimae quaedam vel leviter attinguntur, vel penitus praetereuntur, desiderari. Quoniam caeterum doctrinae, inde a saeculo 4. ab haereticis impugnatae, prout a conciliis oecumenicis definitae et a celeberrimis doctoribus traditae fuerant, collectae et satis accurate expositae in eo exhibebantur, quod ad eas brevi tempore cognoscendas percommodum erat, auctor insuper non minori sanctitatis, quam eruditionis fama gaudebat; ejus opus ab universa ecclesia Graeca maximo plausu exceptum, tamque frequentem et communem in ea usum nactum est, ut de alio concinnando nemo amplius cogitaret. Inter Latinos Samuel Tajo, primo saeculi 7. dimidio Caesaraugustanus in Hispania episcopus secundum exemplum, quod Isidorus Hispalensis in tribus libris sententiarum dederat, 5 libros sententiarum composuit, quae ad complures religionis doctrinas, non tantum theoreticas sed etiam practicas spectabant, sed maximam partem ex scriptis Gregorii M., servatis ipsis ejus verbis, collectae erant. Eas hoc ordine disposuit, ut in primo libro ageret de Deo ejusque attributis; in altero de Christi incarnatione, evangelii annuntiatione, de pastoribus et subditis; in tertio de diversis ordinibus ecclesiae, deque virtutibus et vitiis; in quarto de judiciis divinis, tentationibus et peccatis; in quinto denique de reprobatis, iudicio extremo et resurrectione. Ex numero illorum operum, in quibus plurimae reli-

gionis doctrinae pertractantur est etiam Ildefonsi Tolentani liber annotationum de cognitione baptismi, porro forma fidei, i. e. summa quaedam theologiae, 15 libris comprehensa, quam saeculo 9. Benedictus abbas Anianensis conscripsit. Praeter hos nullum ex hac periodo habemus, qui simili operi componendo animum adjecisset, sed Graeci Joanni Damasceno, Latini Augustino et Gregorio M., atque Isidori et Tazonis operibus ex eis compilatis acquieverunt. At specialia opera dogmatica ab aliis quibusdam composita sunt, velut a Maximo confessore, Beda, Alucino, jam alio loco commemorata. Cunctis his operibus fidei depositum integre quidem servatum et ad posteros transmissum, minime vero singulae doctrinae magis ac antea illustratae, explicatae, quoad momentum practicum expensae, aut solidioribus argumentis stabilitae sunt, quod inde potissimum venit, quia religionis doctores hujus aetatis, partim ex mentis ignavia, partim ex nimia erga antiquos patres reverentia, partim quod omnia jam satis explicata et comprobata esse existimarent, fere nihil aliud agebant, quam ut antecedentium patrum sententias transcriberent, ipsa scriptura passim neglecta, a philosophicis autem disquisitionibus et probationibus prorsus abstinentes. Solum Joannes Damascenus patrum auctoritati testimonia scripturae frequentius addidit, et philosophiam Aristotelicam, in qua insigniter versatus erat, ad plures doctrinas explicandas et comprobandas adhibuit. Inter Latinos, referente Benedicto Anianensi, monachi in Hibernia, qui tribus prioribus hujus periodi saeculis in universa theologia caeteros Occidentales eruditione praestabant, etiam ratiociniis philosophicis ad fidei dogmata comprobanda et defendenda usi sunt. Ab eis institutus erat Joannes, a patria sua Erigena vel Scotus cognominatus, homo laicus, qui magnam vitae partem apud Carolum Calvum Francogalliae regem, Maecenatem suum transegit, et post annum 880. mortuus est. Is non tantum religionis doctrinas secundum conceptus et regulas

philosophicas definire tentavit, prout apparet ex ejus tractatibus de corpore et sanguine eucharistico, et de praedestinatione, sed etiam in opere, cui titulus: de divisione naturarum, seu de variis naturae generibus, de Deo et mundo philosophari ausus est, qua in re, cum seposita revelatione rationi suae nimium indulgeret, in gravissimos errores lapsus est, et speciatim emanationem rerum ex Deo ac Pantheismum docuit. Eo magis ergo Latini, quibus doctrinae Catholicae conservatio cordi erat, a conatu, in religione philosophandi abstinabant, donec tandem versus medium saeculum 11. studium philosophiae inter eos revivisceret, quam mox ad theologiam applicabant, quod inter primos fecit Lanfrancus. Sed is adhuc philosophiae secundarium locum in theologia concessit, dum eam ad dogmata melius explicanda, confirmanda, et defendenda adhibebat, quem modum sequentium saeculorum theologi non servarunt.

§. 370. Apologetico - polemicae.

Eadem fere valent de theologia apologetico - polemica. Qui enim contra haereticos aut alios adversarios ex numero Christianorum pugnabant, potissimum auctoritate patrum utebantur. Solummodo versus finem hujus periodi in controversia Berengariana, quo tempore philosophia magis coli coepit, ratio in subsidium polemicae advocata, et contra adversarios secundum regulas dialecticae pugnatum est. Universim autem nec magnam in argumentis soliditatem, nec singulare ingenii acumen, nec insignem eruditionem polemici hujus periodi manifestabant. Quae opera contra haereticos et in controversiis theologicis conscripta fuerint, convenientibus locis jam narratum est. Cum Gentiles in provinciis pristini imperii Romani fere penitus jam defecissent, nationes autem extra illud ad Christum nondum conversae, vel litterarum rudes essent, vel commercium cum Christianis non haberent; scripta polemica jam fere nulla contra Ethnicos exarabantur.

Solius Niciae monachi Graeci saeculo 7 duo libri contra Gentes ex hac periodo habentur. Eorum loco nunc novi hostes religionis Christianae, Muhamedani seu Saraceni impugnandi erant. Id vero a paucissimis factum, nempe a Joanne Damasceno, Theodoro Abucara in operibus jam commemoratis, et a Bartholomaeo quodam Edesseno, qui saeculo 8. vixit, et confutationem Hagareni reliquit. Nec magnus est numerus eorum, qui contra Judaeos scripserunt, siquidem praeter Julianum Toletanum, Theodorum Abucaram et Petrum Damiani nonnisi adhuc Anastasius, saeculo 8. abbas in Palaestina, Agobardus archiepiscopus Lugdunensis, Fulbertus Carnotensis et Samuel Marocchianus, qui vixit saeculo 11., contra illos scripsisse inveniuntur.

§. 371. M o r a l i s.

De moribus praecipere religionis doctores hujus periodi minime neglexerunt, atque vix ullum hominis Christiani officium, vix ulla est virtus, quae non in scriptis, hac aetate confectis inculcetur. Caeterum morum praecepta partim in sacris sermonibus, partim in commentariis per interpretationem moralem, et per digressiones ad materias ethicas, partim in scriptis disciplinam ecclesiasticam concernentibus, velut in libris poenitentialibus, legibus ecclesiasticis, invectivis in morum corruptelam, partim denique in propriis operibus ethicis, modo generalioribus, modo specialioribus trahebantur. Sed quod omnia hominis Christiani officia, virtutes, quibus fundantur, vitiaque eis opposita ordine quodam et nexu proponeret, opus aliquod systematicum praesenti periodo tam parum quam praeterita elaboratum est. Multo minus de principiis et notionibus generalibus, quibus universa morum disciplina fundatur, philosophice exponendis et stabiliendis cogitabatur. Morum praecepta, officia, virtutes, simpliciter proponebantur, quin propria eorum indoles, ambitus et mutus nexus definiretur. Argumenta, si quae ad

ea comprobanda adferebantur, saepe satis imbecillia, nonnunquam ex s. scriptura, eaque mystice explicata, plerumque ex auctoritate patrum petita erant, imo multa opera moralia hujus periodi nonnisi ex collectis patrum de materia tractata sentiis consistunt. In praecipendis moribus rigor potius, quam laxitas observatur, et ethica communis regulis monasticis tanquam perfectionis Christianae normis conformabatur. In motivis propositis nihil occurrit, quod puritate evangelica indignum esset. Virtutis autem pietatisque adminicula ea, quae monachis usitata erant, frequenter, etiam biographiis sanctorum inculcabantur, atque sic ascetica diligenter colebatur, non tantum propter communem theologiam moralem, sed etiam propter theologiam mysticam, cujus studium hac periodo ubique inter Christianos multum promovebatur, tum per ingens monachorum augmentum, tum per propagationem scriptorum mysticorum Pseudo-Dionysii, quae inter Graecos Maximus confessor scholiis illustravit, inter Syros Joannes Darensis saeculo 8. in lingua eorum vernacula interpretatus est, inter Latinos, ad quos a Michaelae Balbo, imperatore Graeco doni instar Ludovico Pio transmissa sunt, primum Hilduinus abbas ad S. Dionysium propè Parisios, deinde Joannes Erigena in linguam Latinam transtulit. Ex scriptis moralibus, praeter illa, quae a Maximo confessore, Joanne Damasceno, Beda, Alcuino, Rabano Mauro, Petro Damiani confecta aliisque locis commemorata sunt, sequentia adhuc notari merentur: Antiochi, priori saeculi 7. dimidio monachi in laura S. Sabae prope Jerosolymam pandecte s. scripturae, ex 150 capitibus composita, in quibus potissimum doctrinae morales continentur, partim ex s. scriptura, partim ex patribus desumptae; Aldhelmi ex familia regia Saxonum Occidentalium in Anglia prius abbatis Malmesburiensis, postea episcopi Scherburnensis † 709 carmen, de laude virginitatis, et alterum de octo principalibus vitiis, quae praecunte

Joanne Cassiano hominibus illius aetatis erant: gula, luxuria, avaritia, ira, acedia, immodica tristitia de amisso bono terreno, superbia, vanae gloriae cupido; Jonae priori saeculi 9. dimidio episcopi Aurelianensis libri tres de institutione laicorum, quibus accedit liber de institutione regis. Hoc opus inter caetera moralia, hac periodo confecta plenissimum est. Primo ejus libro commemorantur doctrinae de peccato originali, de liberatione ab ea per Christum, de remissione peccatorum per baptismum et poenitentiam, de satisfactione. Deinde ostenditur, frequenter precandum, malas cogitationes fugandas, peccata aliena corrigenda, et si salus peccatoris exigit, patefacienda, religionis praescriptis magis quam principum legibus obtemperandum esse. Altero libro officia conjugum erga invicem, speciatim quoad copulam carnalem, filiorum erga parentes, parentum erga liberos, patrumfamilias erga domesticos, officia erga clericos, potentium erga pauperes, sed satis mance, exponuntur, deinde injurias ante accessum ad ecclesiam condonandas, eucharistiam saepius percipiendam, non temere jurandum, non falsum testimonium perhibendum, non mentiendum, hospitalitatem exercendam esse docetur. Tertio denique libro agitur de amore erga Deum et proximum, de humilitate et patientia, de odio et invidia, et de octo principalibus vitiis, de detrectatione bonae famae, de convitiis, otiosis sermonibus, maledictis et turpiloquio. Deinde docetur, eleemosynas esse elargiendas, mortem, et rationem Deo reddendam semper in memoria retinendam, aegrotos visitandos, mortuos sepeliendos, eorumque animabus oratione et eleemosyna subveniendum esse. Denique de resurrectione carnis, judicio extremo, suppliciiis et praemiis aeternis tractatur. Pleraque in hoc libro proposita multis locis ex s. scriptura et patribus comprobantur. Porro mentione digni sunt: Halitgarii, episcopi Cameracensis, Jonae coaevi, de vitiis et virtutibus, remediis peccatorum, et ordine poenitentium libri quin-

que, quorum primo de octo vitiis capitalibus, additis singulorum remediis, altero de vita activa et contemplativa, et de virtutibus theologicis ac cardinalibus, tribus reliquis de disciplina poenitentiae tam clericorum quam laicorum agitur; Ratherii, ex monasterio Lanbiensi ad Veronensem. postea ad Leodiensem episcopatum evecti, sed utroque depulsi, severissimi morum, praesertim clericalium censoris † 974., agonisticon, seu meditationes cordis, aut etiam volumen prae loquiorum, sex libris comprehensum, quorum duobus prioribus morum regulae pro militibus, artificibus, medicis, mercatoribus, advocatis, iudicibus, testibus, heris, servis, pauperibus, divitibus, maribus, foeminis, caelibibus, parentibus, liberis; duobus sequentibus officia principum erga clerum, quinto officia episcoporum proponuntur; ultimo denique quibus animi sensus et consilii ductus officia sua Christianus impleat, amore nempe erga Deum et proximum, ostenditur; Joannis, a parvitate Joannelini dicti, ex monacho Benigniano abbatis Fiscamnensis † 1028., libelli de divina contemplatione Christique amore, de superna Jerusalem, de institutione viduae, de vita et moribus virginum; Simeonis junioris, theologi dicti, medio saeculo 11. presbyteri et abbatis ad S. Mamantem in Xylocerco in Graecia, orationes 33 de fide et moribus tum Christianis, tum monasticis; ejusdem capita moralia, practica et theologica 228.

§. 372. Pastoralis.

De omnibus muneris pastoralis partibus rite et prudenter peragendis institutionem conscribere, nemini hac periodo in mentem venit. Atque etiam particulares institutiones de officiis pastorum fere nullae scripto consignatae sunt, nisi forte quis Theodulphi Aurelianensis capitula seu praescripta de munere et moribus ad presbyteros parochiae suae, Bedae epistolam ad Egbertum episcopum Eboracensem de Christiani praesulis officio,

et

et Sylvestri papae II. sermonem de informatione episcoporum huc referre velit. Quatenus libri poenitentiales institutionem, poenitentes recte tractandi, libri de ritibus sacris tractantes, et leges ecclesiasticae earumque collectiones, varia pro officiis et functionibus clericorum praescripta continent, etiam theologiae pastorali colendae inserviebant. De homiletica nemo quidem theoretice praecepit, nisi quod Rabanus in tertio libro de institutione clericorum et caeremoniis ecclesiae, institutionem tradiderit, ad verbum Dei praedicandum, ex S. Augustino desumptam. At homiletis nullum saeculum carebat, et quibus tanquam praestantiores S. Eligium, Bedam, Alcuinum, Rabanum, Haymonem, Servatum Lupum, Remigium Antissiodorensem, Odonem Cluniacensem, Ratherium, Petrum Damiani, e Graecis vero Andreant saeculo 7. episcopum in Greta, Sophronium eodem saeculo patriarcham CPnum, Theodorum Studitem, Niceitam David, altero saeculi 9. dimidio episcopum in Paphlagonia, Joannem Xiphilinum, saeculo 11. patriarcham CPnum nominasse suffecerit. Attamen multi inter Latinos erant sacerdotes adeo rudes, ut homilias componere ipsi non valerent, in quorum usum Carolus M. per Paulum Warnefried, vulgo Paulum diaconum dictum, quia in patriarchatu Aquilejensi diaconus erat, postea monachus Cassinensis factus, sic dictum homiliarium, i. e. collectionem homiliarum ex patribus confici curavit, quales postea plures, nominatim a Smaragdo initio saeculi 9. abbate ad S. Michaelem ad Mosam in dioecesi Verodunensi factae sunt, postillae dictae. Haec homiliae in lingua Latina compositae, a praedicatoribus in sermonem Latinum rusticum vel Germanicum, quo populus utebatur, transferendae erant, Nonnulli, nominatim Otfridus Weissenburgensis sermones sacros in lingua Germanica elaborare tentarunt. Caeterum homiliae, haec aetate confectae, quamvis institutionibus moralibus et exhortationibus ad pietatem veramque virtutem minime carebant, vitium tamen omni morum doctrinae tunc adhaerentibus infectae,

et speciatim interpretationibus mysticis et narrationibus fabulosis de sanctis, miraculis, apparitionibus etc. plerae erant. Id praecipue valet de panegyricis sanctorum, quos turgido ore laudare, eloquentia videbatur. De arte catechetica paucae quaedam institutiones theoreticae conscriptae inveniuntur; nominatim Theodulphus in capitulis ad presbyteros parochiae suae, qua ratione catechumeni instruantur, etiam docuit. Alcuinus tractatum de catechumenis composuit. Rabanus in libro de ss. ordinibus de modo catechizandi pluribus egit. Pauciora adhuc sunt opera catechetica practica seu catecheses, atque in Theodori Studitae catechesi majori et minori, seu duplici complexu brevium ejus concionum, in expositione orationis Dominicae et symboli, sermone Germannico a quodam monacho Sangallensi circa annum 720. scripta, et in alia catechesi Theodisca Otridi Weissenburgensis fere consistunt. Ex his omnibus, quae de statu litterarum theologiarum hujus periodi hactenus dicta sunt, id certe intelligitur, quantumcunque ille fuerit exilis, eruditos tamen theologos quovis saeculo tot ac tantos fuisse, ut fidei morumque doctrinae Christi, a majoribus acceptae, integre conservandae et ad posteros transmittendae sufficerent.

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

§. 373. Archipresbyteri rurales. Presbyteri parochis subordinati.

Inter mutationes, quae labente hac periodo circa mutuam clericorum relationem acciderunt, pertinet exspiratio archipresbyterorum cathedralium, eo effecta, quod archidiaconatum propter gravissima negotia, cum

eo conjuncta presbyteri obtinuerint, quibus simul munera archiepiscopatibus commissa quidem fuere, nomen tamen archidiaconi datum. E contra saeculo 7. constituti sunt archipresbyteri rurales, quorum munus in eo consistebat, ut parochorum ruralium inspectionem et directionem cum plena sub episcopo subordinatione gererent. Subjectio presbyterorum et reliqui cleri inferioris sub episcopis variis ex causis plurimum aucta fuit. Initio saeculi 9. in nonnullis parochiis collocari coeperunt presbyteri parochis alicui subordinati, postquam hactenus non nisi tales singulis coetibus praefecti fuissent, qui sine ulla ab alio dependentia munere suo fungebantur. Presbyterorum, parochis subordinatorum aperta mentio fit in concilio Aquisgranensis, a. 836. habiti canone 16. qui ita habet: »Unicuique ecclesiae provideatur ab episcopo presbyter, ut per se eam tenere possit, aut etiam priori presbytero subjugatus ministerium sacerdotale perficere possit.«

Thomassin. *vetus et nova ecclesiae disciplina circa beneficia et beneficiarios.*

§. 574. Jurium metropoliticoꝝ diminutio praeparata.

Jura metropoliticoꝝ hac quidem periodo maximam partem salva manserunt; acciderunt tamen nonnulla, quibus successive effectum est, ut sequenti periodo plurimum diminuerentur. Inter haec pertinet status publicus, bellis perturbatus, divisio terrarum inter diversos principes, et inde effecta scissio provinciarum ecclesiasticarum, libertatis studium, populis Germanicis innatum, ex quo praesertim in Francogallia suffraganei metropoliticoꝝ potestatem respuebant, his omnibus effecta conciliorum provincialium omissio, quae tempore Bonifacii Germanorum apostoli jam 80 abhinc annis, eodem teste in Francogallia duravit. Quamquam autem systema metropoliticoꝝ his causis in Francogallia fere penitus collapsum a Carolomanno et Pipino opera Bo-

nificii restauraretur, tamen idem Bonifacius ad labem jurium metropoliticoꝝ iteratam praeparandam non parum contulit obsequio, quod pontificibus Romanis partim propter altiores de eorum superioritate conceptus, in patria haustos, partim ad impetrandum eorum adiutorium, sine quo parum effecturus fuisset, exhibuit. Etenim cum Romae episcopus consecraretur, iusjurandum fidelitatis ac obedientiae erga pontifices emisit, quo praeter alia ad utilitates eorum procurandas se obstrinxit; deinde titulo et caractere legati pontificii assumpto, omnia eorum nomine egit, ne minores quidem res sine eorum consilio et approbatione decrevit aut perfecit, de omnibus suis gestis rationem eis reddidit, omnibus discipulis suis similem subjectionem sub pontifice inculcavit, denique omnes ecclesiae Francogallicae metropolitae ad pallium a pontifice petendum obligare conatus est, quo vestimento, originetenus ab imperatore tantum nonnunquam patriarchis concesso, postea vero etiam a pontificibus, praesertim inde a Gregorio M. vicariis patriarchatus eorum, iisque flagitantibus mitti solito, unitas cum sede apostolica indicaretur. Sequentibus saeculis praeponderans Romanorum pontificum auctoritas jura metropolitica plurimum depressit.

§. 575. Decretales Isidori Mercatoris.

Ad eundem effectum producendum haud parum contulit etiam collectio, quae sub medium saeculum 9. nomine Isidori Peccatoris, seu Mercatoris, i. e. episcopi Hispalensis, (episcopi saepius ex animi demissione nominibus suis nomen peccatoris addebant, quod librarii in fronte istius collectionis in nomen mercatoris mutasse videntur) probabiliter Moguntiae in lucem prodiit, et praeter canones conciliorum quorundam 100 fere epistolas decretales complectebatur, variis pontificibus Romanis ex 6 prioribus saeculis, maxime vero ex 2. et 3. velut auctoribus adscriptas, reapse autem ab impostore quodam, quem

nonnulli Benedictum, ecclesiae Moguntinae diaconum fuisse conjiciunt, confectas. Consilium impostoris erat, episcopos contra omnis generis injurias tutos praestare, eorumque commoda et privilegia stabilire. Hunc in finem venerandi illi antiquae ecclesiae praesides in epistolis sibi addictis docebant, episcopum a laico ne accusari quidem posse, soli papae jus esse, episcopos deponendi, eundem ab ipso Deo omnium causarum ecclesiasticarum majorum judicem constitutum esse, ea, quae in synodis provincialibus decreta essent, sine ejus approbatione nullius esse valoris, imo tales synodos sine ejusdem consensu ne celebrare quidem licere, omnibus clericis, quibus domi injuria illata sit, latissimam appellationis et recursionis viam ad sedem apostolicam patere. Hae similesque doctrinae plurimum quidem ad potestatem pontificum augendam faciebant; hoc tamen augmentum non proxime, sed eatenus tantum fuisse intentum, quatenus ad episcopos tuendos valebat, ex eo concluditur, quod alia jura, huic fini non inservientia, sed episcopos potius gravantia, v. g. jusjurandum fidelitatis ac obedientiae ab eis exigendi, a legibus ecclesiasticis dispensandi, Pseudo-Isidorus pontificibus minime adscripserit.—Ejus epistolas, licet apertissima suppositionis indicia praeseferrent, mox tamen a plerisque tanquam genuinas acceptatas fuisse, partim ex ignorantia et credulitate illius aevi, cui ars critica penitus ignota erat, partim inde venit, quia episcoporum et pontificum commodo quam maxime inserviebant. Quantum systema metropolitico adoptatis novis juris principiis, ab Isidoro propositis debuerit mutari, non opus est, ut explanetur. Hac quidem periodo rarius in usum deducebantur; quamquam enim Nicolaus I. pontifex decretalium genuinitatem et valorem contra Hincmarum Rhemensem propugnasset, et Burcardus episcopus Wormatiensis, † 1026., qui post Reginonem, abbatem Prumiensem leges ecclesiasticas collegit, in suum volumen decretorum, 20 libris cont-

prehensum, eas intulisset, illa tamen vim suam sequenti potissimum periodo exeruerunt.

David Blondel Pseudo-Isidorus et Turrianus vapulantes. Fleury discours IV. sur l'histoire ecclesiast. Schmidt Geschichte der Deutschen, 1. Theil. Planck Geschichte der Christlich-kirchlichen Gesellschaftsverfassung, 2. Th.

§. 576. Aucta Romanorum pontificum auctoritas et potestas ecclesiastica.

Principia Isidoriana, ut ex dictis clarum est, imprimis potestati Romanorum pontificum augendae opportuna erant. Hi non tantum unanimiter tanquam universae ecclesiae primates et D. Petri successores agnoscebantur, sed etiam priori jam hujus periodi tempore tanta auctoritate gaudebant, ut Franci mutationem politicam, qua a. 752. stirps Merovingica regno privata, et Carolingica in persona Pipini Parvi in solium evecta fuit, nonnisi requisita pontificis, tunc temporis Zachariae sententia susciperent. Huic eorum auctoritati non modicum augmentum ex eo accessit, quod non multo post, amplum territorium ab eodem Pipino acceperint, et restaurato a. 800. per Carolum M. imperio Occidentali coronationem imperatorum peragerent, imo in conferendo imperio non exiguam partem haberent; porro quod summi principes, praecipue illi, qui a Carolo M. descendebant, reverentiam et obsequium, hactenus inusitatum eis exhiberent, imo eorum auxilium contra se invicem, non sine optato eventu implorarent. Haec omnia longe majorem quam antea exercuerant, in rebus ecclesiasticis potestatem eis compararunt, quae saeculo 9. jam tanta erat, ut acta conciliorum rescinderent, episcopis et summis principibus imperarent, illos deponerent, hos excommunicarent. Sic Nicolaus I. Lotharium Lotharingiae regem, qui a. 862. repudiata legitima uxore Thiedberga, ipso agente gravissimorum criminum false accusata, et vi ad confessionem adacta, ex concessione ipsorum episcoporum suorum Waldradam, illicita consuetudine jam dudum sibi junctam duxerat, ad synodum

Metis coram legatis suis in ejus causa habendam citavit, eumque iteratis excommunicationis minis ad hanc dimittendam et illam recipiendam adegit, Coloniensem vero et Trevirensis archiepiscopum, quorum maxime auxilio rex facinus illud commiserat, deposuit. Joannes VIII. Carolo Crasso, Germannorum regi, postea imperatori, qui fundos monasterii cujusdam laico donaverat, 60 dierum terminum posuit, quo elapso, ni eos restituisset, excommunicandus, et si nec excommunicatione flecteretur, graviore poena afficiendus esset. Joannes XV. irritavit concilii sententiam, ex qua Arnulphus, archiepiscopus Rhemensis depositus fuerat, quia Carolum Lotharingiae ducem, fratrem suum illegitimum in occupandis Rhemis adjuverat, et episcopos, concilii illius participes functionibus sacris interdixit, imo excommunicavit, quod sine sedis apostolicae approbatione tale iudicium tulissent. Ejus successor Gregorius V. Gerbertum, cui rex Hugo sedem Rhemensem contulerat, Arnulpho cedere coegit. Idem Gregorius Robertum, Hugonis filium et successorem ad Bertham, quam quarto consanguinitatis gradu sibi junctam, contra leges ecclesiasticas uxorem duxerat, dimittendam excommunicatione ac interdicto adegit, et 7 annorum poenitentiae subjecit, archiepiscopum autem Turonensem, qui nuptias benedixerat, omnesque episcopos benedictioni praesentes usque ad satisfactionem sedi apostolicae praestitam excommunicatos pronuntiavit. Ex his exemplis simul patet, quam salubriter Deus res ita disposuerit, ut pontifices tantam potestatem exercere valerent, qua sola regum violentia et episcoporum eis obsequiosorum injustitia efficaciter cohiberi poterat. Caeterum pontifices, qui principes civiles prudentia et rerum gerendarum dexteritate longe superabant, ad tantam potentiam exercendam tanquam medio aptissimo legatis utebantur, quos in omnibus gravioribus causis quaquaversum mittebant, quique in conciliis et comitiis praesidentes, domini sui voluntatem effectui dare eo majori opera nitentur; quod parta

commoda in ipsos quoque cœu membra Romanae ecclesiae, et fortasse etiam futuros pontifices redundarent.

Anastas, vitæ Rom. pontif. Platina de vitis ac gestis summor. pontif. Bower unparthoische Geschichte der römischen Päpste.

§. 377. Relatio Romanorum pontificum ad ecclesiam Graecam. Photius, Concilium œcumenicum VIII.

Potestatem primatiales, eamque nonnunquam majorem ac antea, a Romanis pontificibus etiam inter Graecos exercitam et ab his frequenter agnitam fuisse, multis exemplis ostendi potest. Sic concilium Nicaenum II. actorum suorum confirmationem ab Hadriano I. pontifice petiit. Theodorus Studita coram Leone Armeno affirmavit, pontificis sententiam in causa imaginum exquirendam et sequendam esse. Cum Gregorius Asbestos, episcopus Syracusanus a. 854. ab Ignatio patriarcha CPuø ob varia crimina depositus fuisset, ipse ejusque sectatores Romam miserunt, qui ad Leonem papam IV. suas querelas deferrent. Imprimis vero historia Photii specimina potestatis primatialis a Romanis pontificibus in ecclesia Graeca exercitae supeditat. Hunc Bardas, imperatoris Michaelis, Theodoraë filii avunculus et primarius regni administer, a. 858. in locum Ignatii, vindictae causa violenter a se dejecti posuit, ex laico intra sex dies patriarcham factum, et a Gregorio Syracusano deposito ordinatum. Ad eum in sede firmandum imperator a pontifice Nicolao I. petiit, ut legatos CPim mitteret, qui causam Photii cognoscerent. Iis praesentibus a. 861. concilium 318 episcoporum CPi celebratum est, in quo Ignatius tanquam sine electionis decreto, sola potestate saeculari patriarcha constitutus depositus fuit. Hujus concilii acta imperator Nicolao transmisit, qui vero cogitata sententiae injustitia, et violentiis contra Ignatium commissis, in concilio Romae habito Photium ex toto

statu clericali ejecit, et si quocunque officio sacerdotali fungi praesumerit, ad dies vitae anathematizandum pronuntiavit, Ignatium vero restituit, ejusque adversarios, clericos quidem depositos, laicos autem excommunicatos proclamavit, denique sub poena anathematis restitutionem episcoporum caeterorumque clericorum, propter suam erga Ignatium fidelitatem pulsorum imperavit. Basilius Macedo, Michaelis, a. 867. interfecti successor, qui Photio in exilium mox ejecto, Ignatium sedi patriarchali restituit, ad Hadrianum II. pontificem legatum cum epistola misit, in qua ab eo petit, ut Ignatii restitutionem ratam haberet, et quid de illis, qui cum Photio communicaverant, faciendum sit, decerneret, Ignatio in alia epistola idem petente, et primatum papae ejusque auctoritatem, qua ad sananda totius ecclesiae vulnera praeditus sit, sincere profitente. Hadrianus non multo post, praesentibus Graecorum legatis (alii enim priori successerant) Romae concilium celebravit, in quo concilia a Photio habita, et scripta ab eo contra sedem apostolicam edita damnavit, ipsum vero anathematizavit, ita tamen, ut ei communionem laicam promitteret, si omnibus, tam a se quam a Nicolao I. statutis obedire spondisset, et acta conciliabuli nuper a se conficti damnasset. Eadem acta retinere clericis sub depositionis, laicis sub excommunicationis poena vetuit. Praeterea tres legatos, duos episcopos et unum diaconum, Marinum, qui postea papa factus est, CPim misit, epistolam ad imperatorem perferentes, in qua postulavit, ut concilium frequentissimum celebraretur, et decreta synodalia modo commemorata ab omnibus in eo adfuturis subscriberentur. Hunc in finem legati pontificii sic dictum libellum concordiae secum attulerunt, seu normam, ad quam omnes subscriptionis suae libellos componerent, et in qua subscribens profitebatur, se sequi constitutiones pontificum, anathematizare Photium et conciliabula, ab eo contra Ignatium et sedem apo-

stolicam habita, illosque omnes, qui ea defendunt aut acta eorum conservant, amplecti autem synodos, a Nicolao et Hadriano in causa Photii et Ignatii celebratas, iidem legati in concilio, mox post eorum adventum a. 869. CPI celebrato, praesidium gesserunt et amplam in eo potestatem exercuerunt, neminem admittentes, nisi qui commemoratae formulae subscripsisset, saepiusque protestantes, de causa Ignatii et Photii in concilio non disputandum, sed tantum sententiam a pontifice latam acceptandam esse. In hoc tendebant omnia fere acta hujus concilii, inter quae notari meretur, quod vicarii patriarcharum Orientalium contestati fuerint, Photium ab eis nunquam approbatum fuisse, quod hic ad concilium introductus, Jesu exemplum imitari affectans, ad omnes quaestiones sibi propositas tacuerit, et quod in canonibus, quorum 27 promulgati sunt, judicatum fuerit, Photium nunquam fuisse episcopum, ordinationes ab eo factas nullas, ecclesias et altaria, ab eo consecrata iterum consecranda, neminem ex laicorum numero statim ad episcopatum promovendum, si qua res contra ecclesiam Romanam in concilio oecumenico prolata foret, eam servato honore, primae sedi congruo examinandam esse. Hoc concilium, etiamsi pauci episcopi ei interfuerunt, et praeter legatos pontificis et patriarcharum duo tantum supra centum acta subscripserunt, quod inde venit, quia plerique episcopi, ab Ignatio ordinati eique fideles, a Photio pulsi erant, a Latinis semper tanquam oecumenicum & acceptum est.

§. 578. Posteriora Photii fata.

Neque post concilium Ignatius et imperator pontificis potestatem agnoscere cessarunt, siquidem in literis, a. 871. ad eum datis petierunt, ut lectoribus a Photio ordinatis, ad altiores ordines promovendis et duobus episcopis depositis restituentibus consentiret, ad quod autem Hadrianus permoveri non potuit. Simili-

ter Photius, quem Basilius imperator post mortem Ignatii a. 878. sedi patriarchali restituit, papae, inde ab anno 872. Joannis VIII. superioritatem agnovit. Ad illius restitutionem stabiliendam, et omnia ei adversantia removenda anno sequenti, praesentibus legatis pontificis et patriarcharum Orientalium, concilium 383 episcoporum CPi celebratum est. In hoc quidem Photius praesidium sibi arrogavit, et ex epistola pontificis ad imperatorem, in concilio praelecta, loca sibi non probata expunxit, et alia ad gustum suum magis accommodata ei inseruit. Attamen in his ipsis talia posuit, quae supremam pontificis potestatem indicant, velut: »Si quid deficiat, illud non ex nostra auctoritate, quamvis possemus, sed ex constitutionibus apostolicis supplemus.« Et concilium in canone, quo praescripsit, ut a Joanne pontifice depositi et excommunicati etiam a Photio ceu tales haberentur, et vice versa; verba tamen addidit: »Salvis sacrae Romanae sedis praerogativis.« Caeterum Photius in hoc concilio, quod Graecis oecumenicum 8. est, unanimiter tanquam legitimus patriarcha CPnus agnitus est; legati patriarcharum Orientalium protestati sunt, eum in ecclesiis suis nunquam fuisse repudiatum, illosque qui superiori concilio CPno, nomine patriarcharum Orientalium interfuerant, ab his non missos et mendaces fuisse, merita poena jam affectos; concilia contra Photium Romae et CPi habita, consentiente pontifice irrita pronuntiata; qui Photium recipere recusarent, eodem pontifice jubente anathemate percussi sunt. Tanta hujus indulgentia, ipsis ejus decessoribus praejudicialia sine dubio vehementi potissimum desiderio adscribenda est, quo imperatoris auxilia contra Saracenos, Romae jam imminentes impetrare studebat. Nihilominus has consensus sui conditiones posnerat, ut Photius in concilio praeteritorum veniam precaretur, omni in Bulgaros jurisdictioni renuntiaret, utque in posterum nemo ex laico statim episcopus ordinaretur. Hinc ab initio Basilio et Photio scripsit, acta concilii eatenus

tantum a se approbati, quatenus a suis legatis nihil contra mandata eis injuncta commissum sit. Postquam autem comperisset, conditiones a se positae penitus neglectas fuisse, ex sacro suggestu omnibus anathema intentavit, qui Photium non iudicio divino damnatum haberent, prout jam a Nicolao I. et Hadriano II. damnatus fuerit. Similiter Marinus, qui Joanni VIII. a. 882. successit, et sequentes Romani pontifices Photium depositum et anathematizatum, omnesque ejus sectatores excommunicatos pronuntiarunt. Ille post mortem Basilii a. 886. ab ejus filio et successore Leone Sapiente, (qua proprie ex causa, non constat.) denuo depositus et in exilium missus est, in quo etiam anno circiter 891. diem supremum obiit, vir sua aetate facile doctissimus, sed qui teste omni ejus historia ad suam ambitionem et dominandi libidinem explendam nullum iu adversarios saevitiae, nullum fraudulentiae et hypocrisis genus respuit.

Nicetae vita S. Ignatii. Anastasii vita Nicolai I. Guilielmi bibliothecarii vita Adriani II. post Anastas. de vitis Rom. pontif. Constantin. Porphyrogen. vita Basilii Maced. Theophanis contin. Cedren. compend. histor. Zonaras anal. Leo Grammatici chronographia.

§. 579. Eventus schisma inter ecclesiam Graecam et Latinam praeparantes.

Intrusio Photii in sedem CPnam, a pontificibus reprobata, multum contulit ad Christianos Occidentales et Orientales ab invicem abalienandos, quorum animi alioquin jam antea diversis ex causis mutuo irritati erant. Tales erant: assignatus episcopis CPnis secundus in ecclesia locus, usurpatus ab iisdem patriarchae oecumenici titulus, injuriae et violentiae, quas imperatores et exarchae Graecorum in Italia pontificibus saepius, praecipue in causa sacrarum imaginum intulerant, translatio Romanorum sub alienum dominium, restauratio imperii Occidentalis, concurrentibus

ipsis pontificibus facta, principatus terrenus ab iisdem acquisitus, denique metus, ne pontifices praeponderantem auctoritatem ac potestatem, quam in ecclesia Occidentali obtinuerant, ad Orientalem quoque extenderent. Photius, postquam a Nicolao I. rejectus fuisset, mox ex sua universae ecclesiae Orientalis causam efficere studebat, et hunc in finem in epistola ad patriarchas Orientales ecclesiam Latinam jejuniū in sabbato, caelibatus clericorum, sacramenti confirmationis per episcopos repetiti, praecipue vero doctrinae de processione Spiritus s. etiam a Filio, et additamenti ad symbolum Nicaenum, quo ista doctrina exprimitur, tanquam gravissimorum criminum, mille anathematis dignorum arguit, postquam haud longo abhinc tempore in epistola ad papam scripta easdem res disciplinares et cujusvis ecclesiae arbitrio relictas judicasset. In ecclesia quidem Latina mox Aeneas episcopus Parisiensis, et Ratramnus ad Photii opprobria scripto responderunt. In Graeca autem Photius tunc quidem temporis eo minus imitatores invenit, quia non multo post cum factione sua suppressus est. Pro hoc autem eodem tempore alius dissensionum fomes subministratus est, lis nempe de jurisdictione in Bulgaros. Nicolaus papa, qui jam in primis suis epistolis, ad Michaelē imperatorem et Photium datis, restitutionem Illyrici et utriusque Siciliae, ecclesiae Romanae ereptae petierat, novum interea jus in illam Illyrici partem, quam Bulgari tenebant, acquisivit, conversione scilicet hujus gentis, a Graecis coepta, per episcopos et presbyteros ad eam missos continuatā et ad finem perducta. Nihilominus jurisdictione in Bulgariam non multo post ad patriarcham CPnum transiit, cum Bulgari, postquam vicarii patriarcharum Orientalium, qui concilio oecumenico 8. interfuerant, ecclesiae CPnae eam adjudicassent, episcopos et presbyteros Latinos dimitterent et Graecos reciperent. Inde autem pontifices adeo commoti sunt, ut Joannes VIII. post iteratam de restituenda jurisdictione in Bul-

gariam admonitionem, patriarchae Ignatio, si intra duos menses non omnes clericos et episcopos a Graecis ordinatos e Bulgaria revocasset, omnique in hanc terram jurisdictioni renuntiasset, exclusionem ab eucharistia et si porro inobediens permaneret, plane depositionem minaretur. Cum vero Ignatius, antequam hae pontificis minae ad eum perferrentur, jam e vivis excessisset, Joannes pontifex restitutionem commemoratae jurisdictionis conditionem fecit, sub qua Photius sedi CPnae restitueretur. Quae conditio cum non impleta fuisset, concilio Photiano eam rem ad imperatorem spectare asserente, causa de violenta Graecorum injustitia frustra conquerendi, ecclesiae Romanae conservata est. Cum deinde Romani pontifices Photium ejusque sectatores iterum excommunicassent, iterum apertum inter utramque ecclesiam schisma obtinebat. Hoc per iteratam Photii dejectionem non statim penitus sublatum est, quia pontifices episcopis a Photio ordinatis reconciliationem sub his tantum conditionibus concedebant, ut Photio anathema dicerent, ipsi vero veniam precarentur, quas plerique repudiabant. Posteaquam haec particularis dissensio cum expiratione Photianorum sublata fuisset, dissensio tamen propter titulum patriarchae oecumenici, additamentum ad symbolum, et propter jurisdictionem in Bulgaros in occulto saltim serpebat. Publicae autem litigationes saeculo 10. nullae inter utramque ecclesiam erant; quin potius patriarchae neoelecti Romano pontifici, et hic vice versa illis secundum antiquum morem suas fidei confessiones sibi invicem mittebant, suaque nomina in liturgia publice recitabant.

§. 380. Schisma inter ecclesiam Graecam et Latinam.

Attamen Sisinnius, versus finem saeculi 10. patriarcha CPnaus, ejusque successor Sergius nomen pontificis e sacris dyptichis, probabiliter propter doctrinam de

processione Spiritus s. iterum expunxerunt. Michael vero Caerularius, qui medio saeculo 11. ecclesiae CPnae praeerat, audacia inaudita universam ecclesiam Latinam, publice aggressus est, data a. 1053. ad Joannem Tranensem in Apulia episcopum epistola, suo et Leonis Achridensis inter Bulgaros metropolitae nomine scripta, qua Latinis usum panis azymi in eucharistia, jejunium in sabbato, esum carnis suffocatae, et omissionem Allelujae tempore Quadragesimae magnis quidem cum convitiis, sed misellis ex rationibus exprobravit, et Joannem ad has litteras inter Latinos propagandas admonuit. Idem ex insolentissima intolerantia omnes Latinorum ecclesias CPi clausit, et monachos ritus Romani e coenobiis suis ejecit. Pontifex Leo IX. de his Caerularii ausis edoctus, in litteris ad eum datis impudentiae, qua principem apostolorum corrigere praesumserit, eum commonefecit, periculosos effectus, quos ausa ejus producere possent, in animum ei induxit, ad resipiscendum eum hortatus est, atque refutationem opprobriorum, ecclesiae Latinae ab eo factorum ei mittendam praedixit. Caerularius ad has pontificis litteras pacis consilia quidem manifestavit. Praeprimis vero imperator Constantinus Monomachus, cui propter Normannos, Graecorum fines in Iitalia inferiori magis magisque coarctantes pax cum pontifice summis in votis erat, ab hoc, ut concordiae cum patriarcha restituendae operam daret, flagitavit. Igitur Leo tres legatos, quos inter Humbertus, episcopus Sylvae candidae et ecclesiae Romanae cardinalis, epistolae Caerularii in sermonem Latinum translator maxime inclaruit, CPim misit, epistolas ad imperatorem et patriarcham perferentes, in quibus opprobrium de pane azymo diluebatur et Caerulario exprobrabatur, quod tali pane in eucharistia utentibus anathema dixerit, patriarchas Orientales haud secus quam episcopos suos sibi subicere attentet, et titulum patriarchae oecumenici usurpet. Humbertus autem, ubi cum sociis suis CPim venit, imperatori refutationem oppro-

briorum Caerularii scriptam tradidit, illius jussu in Graecum translata et CPI vulgatam, in qua Graecis praeter participationem antiquarum quarundam haeresum exprobrabatur, quod parvulos a Latinis baptizatos rebaptizent, quod parvulos ante diem 8. morientes non baptizent, quod puerperis et menstruis faeminis, Ethnicis quidem baptismum, Christianis autem eucharistiam denegent, quod braccas gestare aut carnes comedere, majus quam fornicari peccatum monachorum judicent. Praeterea Humbertus Nicetam Pectoratum, monachum Studiensem, qui contra Latinos de azymis, de jejuniis in sabbato et de caelibatu clericorum scripserat, opposita ei refutatione, ad scripta sua anathematizanda et comburenda, ab imperatore adjutus adegit. Caerularius autem legatos Romanos ne ad conspectum quidem admisit. Hi igitur intelligentes, patriarcham, tali animo affectum, omnem dissidiorum componendorum spem praecidere, in primariam urbis ecclesiam, s. Sophiae sacram se contulerunt, ibique de patriarchae perverbia publice conquesti, clero ad missarum solemnias se accingente, scriptam excommunicationis sententiam altari principali imposuerunt. Deinde postquam adhuc praesente imperatore et optimatibus contra omnes, qui fidem ecclesiae Romanae perveraciter impugnaverint, anathema pronuntiassent, ecclesia excesserunt, excussoque pedum pulvere dixerunt: »Dominus videat et judicet.« Post abitum eorum Caerularius synodum celebravit, in qua legatos non a pontifice, sed a quodam copiarum Graecarum in Italia inferiori praefecto, qui olim CPI propter amorem ritus Latini excommunicatus fuerat, missos fingens, anathema contra litteras excommunicatorias omnesque, qui ad eas componendas cooperati essent, pronuntiavit. Imo iisdem litteris non sine adulteratione vulgatis populum ad seditionem excitavit, eoque imperatorem ad quosdam, quorum opera legati usi fuerant, vindictae suae tradendos adegit. Porro ad odium contra ecclesiam Latinam et schisma propagandum,

dum, epistolam ad Petrum, patriarcham Antiochenum dedit, in qua conquestus est, quod patriarchae Orientales nomen pontificis in sacris dyptichis habeant et cum Azymitis communicent, et praeterea nova contra Latinos opprobria attulit. Patriarcha Antiochenus in responsoriis ad Caerularium, moderatione plenis, plerasque res Latinis vitio versas, exigui momenti, et omnes, excepto symboli augmento tolerandas esse iudicavit. At vero sapiens hoc iudicium patriarcham CPnum ad sanio-rem mentem revocare non valuit. Schisma potius, per eum conflatum indies latius serpsit, et jam insanabile evasit; in quo permittendo, etsi non alia sapientiae divinae consilia detegere valeamus, Deus certe ecclesiae suae Catholicae argumentum suppeditavit, quo os illorum efficacissime obstruatur, qui religionis Catholicae systema mediis saeculis per theologos scholasticos, ordines monasticos mendicantium, et pontifices introductum esse blaterant, non cogitantes, horum omnium influxum in ecclesiam Graecam, illis saeculis a Latina separatam, et tamen in dogmaticis fere omnibus mire cum ea consentientem, omnino nullum fuisse.

Leo Allatius de ecclesiae Occid. et Orient. perpetua consensione. Maimbourg histoire du Schisme des Grecs.

§. 381. Immunitas clericorum personalis.

Saecularis episcoporum iurisdiction.

Quod attinet clericorum relationem ad civitatem, jura et privilegia, praeterita periodo eis concessa, praesenti non tantum conservata, sed etiam amplificata et partim ex jure divino derivata sunt. Id speciatim cum immunitate clericorum a judiciis saecularium a Pseudo — Isidoro factum est. Cumque causae episcoporum hactenus partim a synodis, partim a summis principibus iudicarentur, ille principii instar proposuit, eos nunnisi a summo pontifice iudicandos esse. Causae reliquorum clericorum ab episcopis, et quae inter laicum et clericum obversabantur, in imperio Francico ab episcopo et comite simul dirimebantur, nisi forte

altera pars litigantium episcopum solum iudicem delegisset. Ita enim iurisdictio episcoporum saecularis a Carolo M. amplificata est, ut vel una parte litigantium volente, causa, praetermisso iudice saeculari ad episcopum deferenda esset. Pro causis clericorum criminalibus pariter iudicium mixtum, saltem in regno Francico statutum erat usque ad tempora Caroli M., qui eiusmodi causas solis iudicibus ecclesiasticis attribuit, simul tamen statuit, ut in omnibus clericorum causis a sententia synodorum ad regem provocari liceret. Saecularis episcoporum iurisdictio in terris ad imperium Francicum pertinentibus magna incrementa cepit, cum post Ludovicum Pium omnibus episcopis facultas, omnibus fundorum suorum incolis jus dicendi, concederetur. Episcopi in eodem imperio Francico etiam in causis criminalibus iurisditionem quamdam acceperunt, maxime ex decreto Pipini Parvi, ut omnia clericorum et laicorum munda secundum canones emendarent. Nam vi huius decreti quotannis in singulis dioecesium suarum locis censuram morum, synodum dictam instituebant, et criminum reis convenientes poenas imponebant, ad quas subeundas nolentes a magistratu saeculari ex praecepto regio adigendi erant. In Hispania episcopi iurisditionem in causis criminalibus potius fugiebant, et nonnisi tum eiusmodi causam inquirendam suscipiebant, si eis a rege promissio vitae reo conservandae facta fuit. Ad hanc conservandam episcopi universi operam dabant, ut ecclesiis jus asyli salvum maneret; atque reapse summi principes tam in Latina quam in Graeca ecclesia jus illud agnoverunt, ita tamen, ut poenitentiam recusantibus alimenta praebere prohiberent.

Schmidt Geschichte der Deutschen. 1. 2. Theil.

§. 392. Episcoporum pars in legislatione civili.

Praeter iurisditionem saecularem episcopi mox primis huius periodi temporibus amplissimam partem

legislationis civilis in regnis Occidentalibus obtinebant. Ubique jam inter regni ordines erant, et vel in synodis suis, quibus nonnunquam etiam reges et proceres intererant, civilia maximi momenti negotia, ipsam regum successionem et agendi rationem concernentia definebant, velut in Hispania, vel in publicis regnorum comitiis primas partes agebant, in quibus quidem ecclesiasticae quoque causae tractabantur, ita tamen, ut progressu temporis proceres saeculares ab eis definiendis, ipsis regibus auctoribus removerentur. Praeterea eis propter litterarum scientiam et rerum gerendarum peritiam, qua caeteris longe praestabant, etiam negotia extraordinaria, velut legationes, provinciarum visitationes non raro a regibus committebantur. His omnibus eorum auctoritas et potestas maxima incrementa cepit, ita quidem ut nonnunquam reges, speciatim filii Ludovici Pii, utique spe ducti, hac ratione eo magis praevalendi et res suas firmandi, ipsas suas de regnis controversias eorum iudicio submitterent. Etiam patriarchae CPni nonnunquam magnam partem in deponendis aut evehendis imperatoribus suis habebant, caeterum plerumque horum arbitrio obnoxii erant. Nullibi vero episcoporum potestas saecularis tanta evasit, quam in Germania, ubi amplo territorio plerisque ecclesiis adnexo, juribusque regalibus instructo posterioribus hujus periodi saeculis in principes saeculares abierunt. Ad tantam potestatem praesules ecclesiasticos partim sublimes, quas illa aetas religiosa de eorum munere fovebat, conceptus, partim benevolentia et fiducia summorum principum erga eos evexit, qua sperabant, fore, ut eorum ope proceres saeculares eo facilius in officio contineantur aut coerceantur. Ea tamen non impedivit, quo minus ab impiis et violentis proceribus, qualibus aetas illa ferox minime carebat, episcopi maximis injuriis haud raro afficerentur, et clerici generatim contemptui ac persecutionibus obnoxii essent, ad quod eorum vitia non minus conferebant,

quam arctior episcoporum cum summo principe contra proceres conjunctio, et vilis multerum sacerdotum conditio, qui ex servis procerum ordinati, in aedibus dominorum suorum sacra privata pro eis faciebant, simulque varia famulorum officia peragebant. Caeterum, si commemorata episcoporum, qua iudicum, qua principum saecularium ad regni administrationem et legislationem publicam concurrentium propriumque territorium administrantium relatio, et praeterea nexus eorum feudalis, ex quo aliorum vasalli, aliorum patroni erant, perpenditur, facile est intellectu, non aliter fieri potuisse, quam ut permulti negotiis saecularibus plus ac religionis et animarum cura occuparentur.

Schmidt lib. cit.

§. 383. Relatio summorum pontificum ad imperantes civiles.

Usque ad Ludovicum Pium.

Romani pontifices labente hac periodo in rebus saecularibus eo majorem potestatem consecuti sunt, quo altior eorum dignitas ecclesiastica erat. Caeterum non in eadem semper ad imperantes civiles relatione positi erant. Saeculo 7. et priori dimidio 8. Graecis imperatoribus eorumque exarchis, Ravennae residentibus quidem parebant, et ab his, hominibus ut plurimum avaris, subinde spoliabantur, aut jubentibus illis, si decretis eorum, religioni vel ecclesiae adversis repugnabant, gravibus injuriis afficiebantur. Attamen Romae in republica civili primas partes habebant, etiamsi magistratus quidam, patricius dictus, nomine imperatoris supremum ibidem dominium gereret. Cum deinde medio saeculo 8. Aistulphus, rex Longobardorum Graecis possessiones, quas in Italia media nomine exarchatus Ravennatensis et Pentapolis habebant, armis eripisset, et Romae ipsi immineret; Stephanus III. pontifex, consentiente imperatore, Constantino Copronymo, qui subditos suos Italicos contra Longobar-

dos tueri non valebat, suo et caeterorum Romanorum nomine, auxilium Pipini Francorum regis imploravit, eo quidem effectu, ut hic bis exercitum contra Aistulphum trans Alpes duceret, eumque devictum ad exarchatum et Pentapolim sibi cedendam adigeret, quas terras deinde ecclesiae Romanae donavit, idque in redemptionem peccatorum suorum, et probabiliter etiam in compensationem patrimoniorum, ecclesiae Romanae in Calabria et Sicilia a Leone Isaurico ereptorum. Ita Romani pontifices amplum territorium, quod 20 circiter civitates versus mare Adriaticum inter Comacium et Senogaliam sitas complectebatur, acquisiverunt. Carolus M., Pipini filius et successor, qui regnum Longobardorum in Italia evertit sibi subiecit, donationem, ecclesiae Romanae a patre factam, petente Hadriano pontifice a. 774. non tantum confirmavit, sed etiam novis quibusdam civitatibus auxit, de quarum autem numero et nomine nihil certi constat. Interim tamen Romani pontifices non erant principes prorsus independentes, sed supremo imperatorum dominio eo magis subjecti, quoniam Roma inter civitates donatas non erat. Huic imperatores Graeci, ex quo Pipinus Longobardos devicerat, specie tantum dominabantur, siquidem exarcha remotus, et rex Francorum a Romanis patricius electus erat. Ipsa haec species dissipata est, cum a. 800. Carolus M. a clero, senatu populoque Romano imperator eligeretur et a pontifice Leone III. solemniter coronaretur, eaque ratione imperium Occidentale iterum restauraretur. Cum Carolus jam antea iusjurandum fidelitatis a Romanis exegisset, et ipsum summum pontificem, eundem Leonem, variorum criminum, licet falso accusatum, in solemnibus episcoporum procerumque conventu judicasset, adeoque jam tum vere Romanorum dominus esset; solemnibus illo coronationis actu ejus potestas non quidem aucta, attamen magis legitima reddita et firmata est.

Anastas. vitae pontif. Rom. Paulus diac. de gestis Langob.

Eginhard vita Caroli M. et annales. Franc. Sabbathier essai historique - critique sur l'origine de la puissance temporelle des papes.

§. 384. Usque ad depositionem Caroli Crassi.

Sub Carolo M., summa auctoritate pollente, et in ecclesiam liberalissimo, Romani pontifices imperatoribus nullo modo adversabantur. Cum vero ejus successores auctoritate et potestate longe minores essent, plura minime probanda facerent, actus suos regios nonnunquam sponte pontificum judicio et confirmationi submitterent, eosdemque, quorum auctoritas maxima, excommunicatio omnibus metuenda erat, contra se invicem in auxilium provocarent; hi, etsi imperatores tanquam supremos suos dominos agnoscere non recusarent, regiis tamen summorum principum actibus, quamprimum legibus justitiae aut ecclesiae utilitatibus adversari videbantur, interveniebant, eos abrogabant, contrarios imperabant, et universim jam satis amplam in rebus saecularibus et regnorum negotiis potestatem exercebant. Sic Hadrianus II. Lotharingiae regnum, quod post Lotharium II., a. 868. sine prolibus mortuum, ejus patruus Carolus Calvus rex Galliae occupaverat, Ludovico II. imperatori et Italiae regi, Lotharii fratri vindicaturus, Carolo, ut regnum huic restitueret, sub excommunicationis minis praecepit, et per legatos sollicitavit, episcopos et proceres Franco-Gallicos admonuit, ut regem a coeptis dehortarentur, illis, qui eum adjuturi essent, excommunicationem minatus est, Hincmaro autem Rhemensi praecepit, ut si Carolus monitis de regno reddendo non paruisset, ei communionem ecclesiasticam denegaret, quam secus pontifex ipsi (Hincmaro) denegaturus esset. At Hincmarus, qui Carolum Calvum Lotharingiae regem coronaverat, pontificem in litteris ad eum scriptis de limitibus potestatis ei competentis, nec non de valore excommunicationis callide admonuit, seque communionem ecclesiasticam cum rege suo variis ex rationibus

tollere non posse affirmavit; cumque etiam Carolus legatos pontificios, Lotharingiâ publice in ecclesia eum interdicentes, magna cum indignatione excepisset, Hadrianus rem non amplius urgendam censuit. Ad eum pacandum Carolus non multo post legatos cum splendidis donis Romam misit. Joannes VIII. auctoritate sua haud parum contulit, ut post Ludovicum II., a. 875. mortuum, Carolus Calvus, iposthabito Ludovico Germanico, fratre ejus natu majori, regnum Italiae et imperium Romanum consequeretur. Hujus consecutio jam magnam partem a pontificibus dependebat, quod inde potissimum venit, quia per coronationem conferri videbatur, coronatio autem ab illis peragebatur. Hujus opinionis ipsi imperatores erant, velut Ludovicus II. qui in epistola ad Basilium Graecorum imperatorem profitebatur, se a Deo per manum pontificis in solium collocatum fuisse. His conformiter Benedictus VIII., ab anno 1012. — 1024. pontifex, publice protestatus est, eum solum imperatorem esse posse, quem papa idoneum judicasset. Hinc inde a saeculo 10. pontifices ante coronationem promissum de conservandis aut recuperandis juribus et possessionibus ecclesiae Romanae ab imperatoribus exigebant. Caeterum iisdem fidelitatem jurare non detrectabant.

Astronomi vita et actus Ludov. Pii imperat. Theganus de gestis Ludov. Pii. Regino chronic. Annales Metenses. Bertiniani. Fuldenses. Franc. Pagi breviar. gestorum pontif. Rom.

§. 385. Usque ad Henricum IV.

Cum post Carolum Crassum, a. 888. omnibus rebus privatum, ultra 70 annos nullus imperator esset, qui sufficienti auctoritate et potentia praeditus, proceres seditiosos in ordine et officio continere valuisset, et hinc etiam Romae plures factiones de potestate in urbem contenderent; pontifices per hoc temporis intervallum saepius factionum istarum ludibrium erant,

et a praevalente vel constituebantur, vel deponerentur, vel etiam violento modo e medio tollebantur. Hoc temporis spatio rapaces Italiae principes ecclesiae Romanae plerasque possessiones, quas Pipinus et Carolus M. ei donaverant, eripuerunt. Id praeter alios fecit Berengarius II. rex Italiae; quam ob rem Joannes XII., idemque qua filius et successor Alberici, qui supremam in Urbem potestatem sibi arrogaverat, Romae dominus, Ottonem M. Germanorum regem in auxilium vocavit. Is, postquam antea regnum Italiae sibi subjecisset, a. 961. cum exercitu Romam profectus, ibique a pontifice imperator coronatus est, quae dignitas ab hoc tempore semper penes reges Germanorum permansit. Novus imperator, quamquam secundum promissum, ante coronationem factum, possessiones ecclesiae Romanae restituisset, tamen supremum suum dominium summa cum auctoritate Romae exercuit, ipsumque pontificem enormium criminum reum, in synodo ibidem congregata deponi, aliumque, Leonem VIII. dictum, in ejus locum eligi curavit. Cumque post mortem Joannis, a. 963. occisi, Romani contra jusjurandum, imperatori praestitum, novum pontificem, Benedictum V. elegissent; Otto hunc ad dignitatem suam coram synodo deponendam adegit, et Hamburgum relegavit, ubi non multo post mortuus est. Similiter Ottonis successores magna circa pontifices auctoritate pollebant. Speciatim Henricus III., cum factionibus et pecuniarum largitionibus effectum fuisset, ut tres simul Romae pontifices essent; a. 1046. Sutriae in Italia concilium congregavit, in quo omnes tres depositi, et Suidgerus, episcopus Bambergensis, nomine Clementis II. pontifex electus est, quo defuncto imperator semper episcopos Germanicos in Petri cathedram evehi curavit.

Luitprand. de rebus imperatorum et regum. Frodoard. hist. ecclesiae Rhém., et chronie. Ditmar. Merseb. Hermannus Contract. Leo Ostiens. Muratori Geschichte von Italien.

§. 386. Pontifices domini feudales utriusque Siciliae.

Hoc non obstabat, quo minus istis pontificibus pristina auctoritas obtingeret. Imo potestas pontificia sub iisdem nova incrementa cepit per jus feudale, quod nunc ecclesia Romana in Italiam inferiorem et Siciliam acquisivit. Huic acquirendo occasionem dederunt Normanni ex Normannia Gallica, qui a principibus Italiae inferioris contra Saracenos et Graecos in auxilium vocati hos quidem devicerunt, ast ipsi pedes ibi fixerunt et continuo latius progrediebantur. Id pontifices ab initio impedire omnibus viribus conabantur, partim quia populi adeo fortis et ferocis vicinia sibi periculosa videbatur, partim quia Normanni nec ecclesiae Romanae patrimoniis, in Apulia et Calabria parcebant. Hinc et Graecorum et Germanorum auxilium contra eos implorabant, et Leo IX. ipse exercitum contra eos duxit, eventu tamen sinistro, utpote proelio ab eis fusus et ipse captus, attamen summa cum reverentia ab eis habitus. Cum jam pontifices intelligerent, se Normannis cohibendis minime pares esse, hi autem eorum amicitiam et patronatum quaerent; Nicolaus II. a. 1059. Roberto Guiscardo, supremo Normannorum duci Apuliam, Calabriam et Siciliam, quae vero Saracenis primum eripienda erat, tanquam feuda sedis apostolicae sub conditione annui tributi contulit.

Vita Nicolai II. papae, in Muratorii scriptor. rerum. Ital. t. III. p. I. Leo Ostiens. Giannone Bürgerliche Geschichte des Königreichs Neapel 2. Th.

§. 387. Potestas principum in rebus ecclesiasticis.

Sed vice versa etiam imperantes civiles amplissimam in rebus ecclesiasticis potestatem hac periodo adhuc exercuerunt. Id testantur leges ab imperatoribus Graecis et Romanis, et a regibus Occidentalibus circa res et personas sacras latae, et ad nos usque transmis-

sae, inter quas illae celeberrimae sunt, quae in sic dictis capitularibus regum Francicorum tam e Merovingica quam e Carolingica stirpe continentur. Praecipue Carolus M. quam plurima ad liturgiam et disciplinam ecclesiasticam, speciatim ad reformationem clericorum pertinentia summa cum auctoritate decrevit, ita ut etiam Romani pontifices, ejus decreta acceptarent. Ludovicus Pius patris vestigiis hac in re inhaesit, et speciatim in reformatione clericorum ac monachorum plurimum laboravit. Leges ecclesiam concernentes passim quidem in synodis condebantur, sed has plerumque summi principes congregabant et dirigebant, eisque res definiendas proponebant, et definitionibus ad suam mentem factis approbatione ac promulgatione sua vim legum publicarum tribuebant. Imo principes ex stirpe Carolingica leges ecclesiasticas a conciliis latis suo nomine promulgabant. Ex imperatoribus posterioribus Otto M. episcopatus propria auctoritate fundavit, Henricus II. eadem auctoritate cathedram Bambergensem erexit, et litem de abbacia Gandersheimensi, utut Romam jam delatam sua sententia definiivit.

Schmidt Geschichte der Deutschen. 1. 2. Th.

§. 388. Modus perveniendi ad dignitates ecclesiasticas.

Non minorem potestatem imperantes civiles in collatione episcopatum exercabant. Regularis quidem via, qua etiam hac periodo ad eos perveniebatur, electio erat, quae ab episcopis comprovincialibus, clero et populo peragebatur, eamque non modo concilia, praecipue illa, quae in Francogallia, labente saeculo 7. habita sunt, itentidem praescripserunt, sed etiam Carolus M. ejusque filius Ludovicus Pius decretis confirmarunt. Hoc non obstante imperatores et reges, quorum confirmatio electo semper necessaria erat, continuo frequentius episcopos denominabant. In ecclesia Orientali id praecipue de patriarchis CPuis valet. Quoad Oc-

cidentalem, in Hispania inde a medio saeculo 7. sola regum denominatio locum habebat. Sub Maurorum dominio iterum electio restituta est. In reliquis terris reges saepe liberam electionem permittebant, saepe sola sua auctoritate episcopatus conferebant, qua in re frequenter etiam episcoporum et optimatum consilia exquirebant. Praecipua causa, ex qua imperantes civiles collationem episcopatum sibi vindicarunt, haec erat, quia episcopi non tantum amplissimam potestatem in rebus civilibus habebant, sed etiam propter ampla territoria et jura regalia cum multis ecclesiis conjuncta principes saeculares erant et vasalli, adeoque episcopatus a feudis non differēbant, quorum collatio ordinarie ad regem spectabat. Eadem ex causa episcopi et abbates, non secus ac duces et comites, a rege investiendi i. e. signo quodam in possessionem honorum temporalium, cum ecclesiis aut monasteriis conjunctorum introducendi erant, priusquam iis sibi frui liceret. Ab initio hoc iisdem signis fiebat, quibus vasalli laici investiebantur, gladio, sceptro, aut vexillo; progressu autem temporis investitura episcoporum traditione annuli et baculi pastoralis, quae post mortem praesulis ad regem deferebantur, peragi solebat, qua peracta investitus regi fidelitatem jurabat seu hominium praestabat.

Schmidt, I. c. Planck Geschichte der Christlich - kirchlichen Gesellschaftsverfassung 2. Th.

§. 589. Ad supremum pontificatum!

Quod speciatim electionem Romani pontificis attinet, lex illa, ex qua electus non nisi impetrata imperatoris confirmatione consecrandus erat, per totam hanc periodum valorem suum retinuit, non tamen semper observabatur, omnium minime illis turbulentis temporibus, quibus Roma legitimo domino et imperatore carebat. Documenta, quibus Ludovicus Pius confirmationi electionis renuntiat, et Leo VIII. Ottoni M. ejusque successoribus potestatem, pontifices denominandi

concedit, conficta sunt. Sed verbus finem hujus periodi Nicolaus II. in concilio 1059. Romae habito decrevit, ut in posterum praepriis episcopi cardinales, i. e. ecclesiae Romanae quasi incardinati, quales 7 Romae viciniores censebantur, de novo pontifice eligendo deliberarent, atque etiam clericos cardinales i. e. presbyteros, ecclesiis parochialibus per Urbem, quae etiam tituli vocabantur, praefectos ad suam deliberationem adhiberent, et deinde consensum reliqui cleri ac populi impetrare studerent. Hoc ergo decreto clerus minor et laici ab electione pontificis exclusi sunt, solo suffragio negativo eis concesso. Alia novatio, quam Nicolaus circa electionem pontificis tentavit, in eo consistebat, quod jus confirmationis privilegium imperatorum personale, a sede apostolica singulis concedendum dixerit, cum illud imperatores hactenus tanquam jus, cum supremo in Romam domino conjunctum exercuissent. Quoad reliqua munera ecclesiastica, abbates a monachis eligebantur, parochi autem ordinarie a suo episcopo constituebantur. Interim tamen jus patronatus, quod jam superiori aetate primum episcopis, qui in aliena dioecesi ecclesiam aedificaverant, deinde etiam laicis ecclesiarum fundatoribus concessum fuit, ut nempe pro ecclesiis parochialibus a se fundatis clericum episcopo praesentare possent, jam 7. saeculo universaliter agnitum est.

Thomsasin disciplina circa beneficia et beneficiar.

§. 390. Bona ecclesiarum temporalia.

Temporalia ecclesiarum bona labente hac periodo continua fere augmenta ceperunt, partim ex donationibus fidelium tum principum, tum privatorum, partim ex decimis. Liberalitas fidelium erga ecclesias, et magis adhuc erga monasteria tanta erat, ut ipse Ludovicus Pius modum ei ponendum censeret, praecipiens, ne quis clericus ab ejusmodi hominibus quidquam acciperet, quorum heredibus, demta donatione nihil re-

maneret. Verum tales leges incremento bonorum ecclesiasticorum parum officiebant, cum ipsi summi principes in ecclesias et monasteria liberalissimi essent, et jam non singulos fundos, sed integra territoria cum pagis et urbibus eis donarent, atque etiam jura regalia quaestuosa, velut jus vectigalia exigendi, nundinas habendi, concederent. Caeterum illa territoria non ex posteriori sua cultura aestimanda sunt. Illa autem liberalitas opinione potissimum nutriebatur, donationibus, ecclesiis aut monasteriis factis, ceu praestantissimis elemosynis animam a peccatis redimi, seu peccatorum veniam a Deo impetrari. Caeterum summi principes, velut Carolus M. et Otto M. episcopatus a se fundatos etiam ex ratione politica amplis territoriis instruxisse videntur, ut nempe potentiae ducum et comitum non minus potentes episcopi, quibus magis fidebant, opponerentur. Ab altera autem parte non deerant tum inter summos principes, tum inter proceres, qui bona ecclesiastica sibi vindicarent, aut magnatibus pro servitiis potissimum militaribus tribuerent, quod nominatim Carolus Martellus fecit. Inter proceres rapaces, qui ecclesias et monasteria bonis spoliabant, non raro ipsorum advocati erant, quorum fuisset, bona illa contra aliorum violentias tueri. Neque a tributis ecclesiae prorsus immunes erant, siquidem multae saltim nonnisi certam fundorum originariorum quantitatem, mansum ecclesiasticum dictam, a tributis ordinariis liberam habebant, saepius in casibus extraordinariis plurimum contribuere, episcopi et abbates, sicut omnes vassalli regi bellum gerenti convenientem numerum militum a se sustentandorum suppeditare, parochi autem domino, in cujus territorio fundi parochiales siti erant, tributum solvere et labores peragere debebant. — Decimarum praestatio labente hac periodo tam in Orientali quam in Occidentali ecclesia etiam vi adhibita, universalis reddita est, quod in terris ad imperium Francicum pertinentibus praecipue Carolus M. effecit,

cum et de cunctis bonis suis privatis decimas praestaret, et contra recusantes poenas statueret. In Anglia Guilielmus conquestor eas saeculo 11. restituit; eodem saeculo rex Machethus in Scotiam eas introduxit, sequenti saeculo Henricus II. rex Angliae in Hiberniam eas extendit, et ubi religio Christiana, ibi etiam decimae introducebantur, quarum exactio praecepto divino v. t. de decimis, Levitis praestandis superstruebatur. Id necessarium videbatur, quia plerique populi septentrionales onus decimarum aegre admodum ferebant, non tantum propter damnum inde emergens, sed etiam, quia passim in alienos et profanos usus impendebantur, laicis scilicet donabantur, aut plane infeudabantur, vel luxuria et pompa consumebantur. Caeterum bona ecclesiastica triplici suae destinationi, clericorum scilicet sustentationi, suppellectilis ecclesiasticae conservationi, et pauperum sublevationi hac periodo adhuc dedicata manserunt, ea tantum mutatione facta, ut portione cleri inter episcopum et caeteros clericos divisa, quatuor ex eis partes fierent.

B. Liturgico.

§. 391. Mutationes circa celebrationem eucharistiae.

Quae jam praeterita periodo coeperant oblationum et communionis eucharisticae neglectio, indeque enatae missae privatae, missarum stipendia et intentiones, praesenti penitus stabilita et ad morem hodiernum perducta sunt. Cum missae stipendium sacerdos liturgiam celebrans sibi vindicare consuevisset, etiam ille mos antiquitatis, ex quo singulis diebus in singulis ecclesiis non nisi unica missa vel ab episcopo, vel a sacerdotibus alternantibus celebrabatur, hanc mutationem subiit, ut quisvis sacerdos quotidie missam diceret. Imo pluribus diebus festis, velut in circumcissione Domini, in vigilia ascensionis, tribus diebus jejunii quatuor

temporum post Pentecosten tres missae a singulis legebantur, quem abusum Alexander II. in concilio Romano, a. 1063. abrogavit, statuens, solo Domini natali tres missas dicendas esse. Usus, ex quo communicantes eucharistiam manu excipiebant, et ipsi ori ingerebant, a concilio Rothomagensi a. 878. abrogatus est, statutumque, ut presbyteri eucharistiam ori fidelium utriusque sexus imponerent, dicentes: Corpus et sanguis Domini prosit tibi ad remissionem peccatorum et ad vitam aeternam. Agapae denique a concilio Trullano a 692. sub excommunicatione interdictae, nunc penitus ubique cessarunt.

Isidor. Hispal. de ecclesiast. officiis. Amalarius de ecclesiast. officio. Walafridus Strabo de exordiis et incrementis rerum ecclesiast. Remigius expositio missae. J. Bona rerum liturg. libri duo.

§. 392. Tempus cultus divini. Nova festa.

Festis antea introductis nunc plura nova accesserunt, et quidem mox initio hujus periodi festum omnium sanctorum, cui instituendo occasionem dedit Pantheon, ab imperatore Heraclio ecclesiae Romanae sub Bonifacio IV. donatum et omnium sanctorum honoribus dedicatum; deinde festum exaltationis s. crucis a. 631. in memoriam crucis Christi, Persis, qui eam capta Jerosolyma abstulerant, et per 14 annos retinuerant, ab eodem Heraclio iterum ademptae, institutum; porro eodem saeculo 7. festum circumcisionis Domini. Canone 36. concilii Moguntini, a. 813. celebrati, sequentia festa enumerantur: Pascha cum octava, ascensio Domini, Pentecoste pariter cum octava, festum apostolorum Petri et Pauli, nativitas S. Joannis baptistae, assumptio B. Mariae, dedicatio S. Michaelis, natales ss. Remigii, Martini, Andreae, natalis Domini cum 4 diebus, ejusdem octava seu festum circumcisionis, epiphania Domini, purificatio B. Mariae, annuntiatio eidem ab angelo facta, dedicatio ecclesiae, natales martyrum et confessorum, quorum corpora in

unaquaque parochia quiescunt. His festis saeculo 10. accessit dies commemorationis omnium fidelium defunctorum, de cujus origine variae relationes fabulosae habentur, verosimillimum autem id est, Odilonem, monasterii Cluniacensis in Gallia abbatem, a. 994. postridie festum omnium sanctorum, primum cum monachis suis missam pro omnibus fidelibus defunctis celebrasse, largius orasse, et eleemosynas distribuisse, atque hunc morem pro quovis anno suis praescripsisse. Eum plures ecclesiae successive adoptarunt, donec tandem ad omnes propagaretur. Usus campanarum ad tempus sacrorum conventuum indicandum, jam 7. saeculo deprehenditur. Sequenti saeculo campanae in nonnullis ecclesiis solemniter benedici coeperunt, aqua scilicet benedicta aspergi, oleo sacro ungi, thure adoleri, crucis signo signari, et a nomine alicujus sancti compellari, additis ad haec omnia precibus ad Deum. Qui ritus cum etiam in baptismo occurrerent, benedictio campanarum etiam baptismus dici consuevit. Carolus M. eum quidem interdixit; sed tantum abfuit, ut omitteretur, ut potius ab ipsis summis pontificibus perageretur. De sic baptizatis campanis mox superstitione credebatur, eorum sonitui vim inesse, pestem et tempestates depellendi.

§. 393. Cultus sanctorum et reliquiarum.
Peregrinationes sacrae.

Universim sacrae caeremoniae hac periodo plurimum auctae sunt. Sanctis novi subinde honores excogitabantur, inter quos hic erat, quod integrae missae memoriae singulorum sanctorum honorificae dedicarentur ¹⁾. Beatae Mariae dies sabbati specialiter dedicatus, et in ejus cultum sic dictum officium parvum introductum est. Cultus reliquiarum, qui jam praeterita periodo summus erat, praesenti incrementa capere vix quidem poterat; haec tamen novitas circa eas invaluit, ut in frustra minora et minima dividerentur, id quod partim desiderio tam privatorum, quam ecclesiarum, reli-

reliquias sanctorum possidendi, partim necessitate effectum est, cum hac periodo statutum esset, ut in quovis altari reliquiae alicujus sancti conderentur, conformiter antiquo mori, ex quo altaria et ecclesiae super sepulcra martyrum extruebantur. — Veneratio reliquiarum etiam peregrinationes ad loca, ubi asservabantur, promovit. Inter has frequentissimae erant, quae ad sepulcra, seu ut dicebant, ad limina apostolorum Petri et Pauli in urbe Roma visitanda suscipiebantur. Loca autem sacra in Palaestina, etiam postquam haec terra sub potestatem Saracenorum pervenisset, non tantum ab Orientalibus, sed etiam ab Occidentalibus tanta frequentia visitabantur, ut nonnunquam millenaria hominum agmina, in quibus episcopi et principes erant, illuc proficiscerentur. Tantaefrequentiae causa praeter devotionem et consilium, peccata expiandi, erat opinio, tunc temporis latissime propagata, cum fine anni post Christum millesimi, etiam mundi interitum et extremum judicium adfuturum, quod plurimi in locis sanctis et inter pietatis exercitia expectare satius duxerunt ²⁾).

¹⁾ Fecht de missis in honorem Sanctorum. Fabricius in bibliograph. antiq.

²⁾ Fleury dissert. III. in histor. eccles.

C. *Disciplinari.*

§. 394. Nova jejunia.

Quod attinet disciplinam ecclesiasticam, illa, quae ad jejunium spectat, hac periodo salva mansit, imo novis quibusdam jejniis aucta est. Sic concilium, a. 1022. Seligenstadii celebratum omnes Christi fideles abstinere jussit a carne et adipe diebus 14 ante festum nati-
vitatiss. Joannis baptistae, totidem diebus ante Christi natalem, in vigiliis Epiphaniae, assumptionis B. Mariae, apostolorum, S. Laurentii et omnium sanctorum, simulque his diebus et in jejniis quatuor temporum

semel tantum cibum sumi praescripsit. Haec jejunia, quae ab initio particularia erant ecclesiae Germanicae, progressu temporis ad universam ecclesiam Latinam propagata sunt. Videbatur enim congruum esse, ut etiam carnis refraenatione animus ad illa festa digne et cum fructu obeunda praepararetur.

§. 395. Poenitentiae disciplina.

Eo majus decrementum passa est poenitentia publica. Ipsum quidem ejus institutum minime fuit abrogatum; nam ex quovis hujus periodi saeculo quaedam ejus exempla in medium proferri possunt. Sic saeculo 9. papa Nicolaus I. patri filiorum interfectori poenitentiae causa praescripsit, ut 3 annis ad fores ecclesiae intrantium intercessionem imploraret, sequentibus 4 annis in ecclesia nonnisi ad audiendum verbum divinum adesset, et deinde 7 adhuc annis ab eucharistia abstineret; praeterea per 7 annos nonnisi Dominicis et festis diebus, et per 5 sequentes tribus tantum hebdomadae diebus vinum biberet; denique per totam vitam a carnibus abstineret. Concilium autem oecumenicum VIII. canone 16. statuit, ut laici, qui mimica imitatione sacris ritibus illuserint, publicae trium annorum poenitentiae, et quidem uno anno inter flentes extra ecclesiam, altero inter audientes cum catechumenis, tertio inter consistentes cum fidelibus subjicerentur. Ex his exemplis simul intelligitur, diversos adhuc publice poenitentium gradus, omisso tantum tertio prostratorum conservatos fuisse. Attamen numerus publice poenitentium admodum decrevit, quod partim axiomate, jam 7. saeculo communiter adoptato: pro peccatis publicis publicam, pro occultis occultam poenitentiam agendam esse, partim duritiae peccatorum, qui excommunicationem parvi pendentes poenitentiam publicam subire recusabant, partim novis quibusdam poenitentiae generibus labente hac periodo introductis effectum est. Talia erant: 1) status monasti-

cūs, quem plurimi graviorum delictorum rei poenitentiae causa amplecti jubebantur. 2) Peregrinationes sacrae, Romam, aut ad alia loca sacra, praecipue vero Jerosolymam suscipiendae, in quibus molestiae cum eis conjunctae poenitentiae operibus aequiparabantur. His poenitentiae generibus, a sacerdotibus imponi solitis alia quaequam accesserunt, quibus peccatores secundum privatam suam arbitrium peccata sua expiare conabantur, dum nempe detecto capite, nudis pedibus, corpore catenis onusto per regiones circumirent, aut corpus suum usque ad sanguinem flagellent, quod posterius poenitentiae genus, primo a monachis adhibitum, saeculo 10. etiam inter alios invenit imitatores. Mos quoque absolutionem a delictis saltim occultis illico post confessionem, adeoque ante peractam poenitentiam impertiendi, jam prioribus hujus periodi saeculis propter urgentia rerum adjuncta introductus est. Sed ea omnia fini disciplinae poenitentialis, exercendae scilicet ac probandae emendationis constantiae, et praecavendo relapsui haud aequae ac pristina illa poenitentiae publicae disciplina respondebant.

Sirmond histor. poenitentiae publ. Morinus de administrat. sacram. poenit. Dupin de antiqua eccles. discipl. dissert. III.

§. 396. Libri poenitentiales.

Excommunicatio.

Quo confessarii in justa poenitentia imponenda, et in toto negotio suo rite peragendo juvarentur et dirigerentur, Theodorus, ex monacho Graeco, qui plurimo tempore Romae versatus fuerat, altero saeculi 7. dimidio Cantuariensis in Anglia archiepiscopus, librum poenitentialem composuit, in quo praeter alia, peccatorum diversa genera, eorumque diversam pro objecto et circumstantiis gravitatem determinavit, et cuivis convenientem poenitentiam, in psalmodiarum recitatione, jejunio, elemosynis consistentem assignavit. Qui liber,

cum longe facilioris usus, magisque perspicuus esset, quam canonum collectiones, ex quibus alias leges poenitentiales exquirendae erant, communem fere in ecclesia Occidentali approbationem et usum brevi tempore nactus est. Sed et alii, attamen ad exemplum illius compositi sunt. In his libris opera poenitentiae satis dura praescribebantur, et haec unica indulgentia concedebatur, ut pro peccatoris circumstantiis praescriptum poenitentiae opus cum alio permutari posset. Mos tamen populorum Germanicorum, crimina plerumque multis expiandi, hunc effectum habuit, ut progressu temporis praescriptis poenitentiae operibus eleemosynae prius adjungerentur, postea substituerentur. Haec sequiori tempore etiam monasteriis et ecclesiis, sive quod ipsae pauperes essent, sive quod pauperes sustentarent, tribuebantur, et sicut donationes iisdem factae, redemptiones dicebantur, quoniam anima donantis a peccatis redimi credebatur¹⁾. — Excommunicatio posterioribus hujus periodi saeculis frequentius ac antea adhibebatur, qua frequentia autem factum est, ut vim suam, hominum animos percellendi, aliosque a delictis deterrendi magnam partem amitteret. Ad hunc defectum aliquomodo compensandum jam graviora mala civilia, exilium scilicet et proscriptio contra excommunicatos, praesertim poenitentiam recusantes auctoritate publica decernebantur. Praeterea duplex excommunicatio distingui et adhiberi coepit, minor et major. Prior, quae simpliciter excommunicatio vocabatur, in exclusione ab eucharistia, posterior, anathema dicta, in omnimoda separatione a communione ecclesiastica consistebat. Is quoque usus introductus est, ut decretis pontificiis nonnunquam excommunicationis sententia adjungeretur, in transgressores absque ulteriori examine et pronuntiatione valitura, seu ab eis ipso facto incurrenda; atque haec dicebatur excommunicatio latae sententiae. Hanc prae caeteris iam

probavit Petrus Damiani; sed frustra pontificem Alexandrum II. ad eam abrogandam hortatus est *).

- *) Muratori dissert. de redemt. peccat. in antiquitatibus Ital. med. aevi.
 2) Babor Ursprung, Fortgang und Schicksale der Excommunication und des Interdicts.

§. 397. Mores Christianorum. Vitia.

Ipsa labefactata poenitentiae publicae disciplina magnam morum corruptelam inter Christianos innuit. Haec, quae jam elapsa periodo coeperat, quovis saeculo praesentis majores progressus fecit, et omnes tam clericorum, quam laicorum classes pervasit. Id praeter ipsam hujus aetatis historiam testantur leges civiles, canones conciliorum, et acta synodorum, quas episcopi in imperio Francico ex voluntate summorum principum ad corrigendos mores in singulis dioecesium suarum locis instituebant, e quibus apparet, perjuriam, homicidia, rapinas, fraudes, quae magiae nomine exercebantur, frequentissimas, denique contemptum omnium honestatis legum pervulgatum fuisse. Haec speciatim valent de nobilibus, qui ebrietati, vindictae studio, habendi cupiditati, et omnis generis violentiis indulgebant. Clerus, in universum loquendo, vix melior erat. In ipsa Petri cathedra posterioribus hujus periodi saeculis plures pontifices sederunt, malis moribus praediti. Statum clericalem plurimi non nisi commodioris et luxuriosae vitae gratia amplectebantur. Haud raro imberbes juvenes episcopi constituebantur, et nobiles frequenter servorum suorum aliquem ordinari curabant, ut haberent, qui in sacello domestico missam diceret. Talis plerumque omnis eruditionis expertus erat. Sed et caeterorum presbyterorum, imo episcoporum multorum ignorantia admodum crassa erat. Quamquam enim a presbyteris hoc solum exigebatur, ut functiones sacras rite peragere, et orationem Dominicam ac sym-

bolum apostolicum populo exponere scirent; nonnulli tamen inter eos erant, qui istud ne e memoria quidem recitare, nonnulli, qui ne expedite quidem legere callerent. Vitia autem, quae clerum depascebantur, erant: simonia, avaritia, concubinatus, officiorum neglectio, venandi et pugnandi studium. Ad tantam morum corruptelam producendam sequentes potissimum [causae cooperatae sunt: 1) Ignorantia in religione et inde enata opinio, hanc externis pietatis exercitiis absolvi, atque peccata vel difficilibus et molestis operibus, vel donationibus, ecclesiis aut monasteriis factis solis expiari. 2) Ruditas et ferocia, quae populis ab Ethnica superstitione haud ita diu abductis magnam adhuc partem inhaerebat, et salutiferam religionis Christianae in animos vim vel impediabat, vel debilitabat. 3) Perturbatus regnorum status, et limitata summorum principum potestas, ob quam potentiores legum transgressores punire, et delinquendi licentiam coercere non valebant. Legibus enim ferendis, quibus communi morum corruptelae medela adferretur, neque summi principes, neque concilia, neque pontifices deerant, imo singuli etiam episcopi aut alii viri moralitatis promovendae studiosi, varia hunc in finem remedia adhibebant. Inter haec commemorari meretur sic dicta trenga, seu pax Dei, i. e. armistitium, singulis septimanis a die Jovis usque ad diem lunae in honorem Jesu servandum. Illud primo propositum fuit a. 1053. ab episcopis Occitaniae, qui epistolam in medium attulerunt, quam ad violentos eo certius movendos e coelo allatam affirmabant, in qua sub terribilibus minis et execrationibus praeceptum erat, ut omnes commemoratis diebus, a proeliis privatis, rapinis caedibus, omnisque generis violentiis abstinerent. Hoc praeceptum, quod aliquot saltem diebus securitatem praestabat, mox Henricus I., tunc temporis Galliae rex, sanctione regia munivit, sequenti autem saeculo

Alexander papa III. sub poena excommunicationis omnibus observandum proposuit.

Ratherius de contemptu canonum. Petr. Dam. opusc. 17. 26.

Meiners historische Vergleichung der Sitten des Mittelalters mit denen unsers Jahrhunderts.

§. 398. *Virtutes.*

Ex dictis jam patet, in communi morum istius aetatis corruptela minime defuisse homines, virtutis pietatisque studio animatos. Imo quovis saeculo haud pauci extiterunt, tam inter laicos, quam inter clericos, tam in aulis principum, quam in monasteriis, tam inter faeminas, quam inter mares, qui perfectioni evangelicae studebant, et vitae sanctimoniam assecuti sunt. Ex his praeter illos, qui vel inter fidei praecones, vel inter sanctos patres, vel inter veritatis Catholicae propugnatores, vel inter vitae monasticae cultores aut reformatores, vel in aliis historiae locis occurrunt, sequentes ipsius ecclesiae iudicio sancti habentur. Ex saeculo septimo, summi pontifices: Deusdedit, Eugenius I., Vitalianus, Leo II. Benedictus II. Sergius I. Episcopi: Joannes eleemosynarius, patriarcha Alexandrinus, Joannes Bergomensis, Mansuetus Mediolanensis, Ursmarus, episcopus regionarius; Lambertus, episcopus Trajecti ad Mosam, martyr, Praejectus Claramontanus, martyr, Clodulphus Metensis, Hidulphus Trevirensis, Audoenus Rothomagensis, Lupus et Amatus Senonenses, Aquilinus Ebroicensis, Leodegarus Augustodunensis, martyr; quibus accedit Ewaldus presbyter ex Anglia, qui fidem Christianam inter Westphalos annuntiavit, et martyr occubuit. Monachi et eremitae: Egydus Atheniensis, in Galliam delatus, ubi vitam eremiticam vixit, Leonardus abbas in Gallia, Richarius presbyter et eremita in eadem terra, Celerinus Spoletanus, eremita in Italia, Vandrillus presbyter et abbas in dioecesi Rothomagensi, Ceolfridus abbas in Anglia, Valerius et Medericus, abbates in Gallia,

Sendulphus Aquitanus, eremita in regionibus Rhenanis, Jodocus, ex familia comitum Britanniae minoris, presbyter et eremita. Ex sequiori sexu: Bathildis uxor Chlodovici II. regis Francogallici, Gertrudis, filia Pipini a Landino, magistri palatii, Othilia filia ducis cujusdam in Alsatia, Andagrema, Bertila, Adalgundis, omnes abbatissae in Francogallia, Edeltrudis ex regina Angliae abbatissa, Amalia uxor ducis cujusdam in Francogallia, ejusque filia Reineldis, Lupus et Adalaidis conjuges Bergomenses. — Ex saeculo octavo summi pontifices: Gregorius II. et III., Zacharias, Paulus I. Episcopi: Hubertus Trajecti ad Mosam, Eucherius Aurelianensis, Vitalis Salisburgensis, qui in Tirolis evangelium praedicavit, quod Sylvinus Belgis annuntiavit. Monachi et eremita: Carolomannus, Caroli Martelli filius e rege Galliae monachus, Guilielmus, dux Aquitaniae, postea monachus, Pardulphus, abbas in Gallia, Sebaldu, eremita in regione Norimbergensi. Ex altero sexu: Opportuna, abbatissa in Normannia, Sigulena Albigenis, pariter abbatissa in Gallia, Milburgis e regio Anglorum sanguine abbatissa in Anglia, Ehrentrudis, soror s. Ruperti, prima abbatissa in monte monialium Salisburgensi, Ida, uxor alicujus comitis in Gallia. — Saeculo nono summi pontifices: Paschalis I., Leo IV., Nicolaus I.; Eulogius presbyter, Columba, Pomposa, Flora virgines, Aurelius et Natalia conjuges, omnes martyres Cordubenses. Fridericus episcopus Ultrajectensis, martyr, Prudentius episcopus Trecensis, Maura virgo Trecensis. — E saeculo decimo: Adalbertus episcopus Pragensis, martyr inter Borussos, quibus evangelium annuntiavit, Bruno episcopus regionarius, ab iisdem eadem ex causa martyrio dedicatus, Conradus, episcopus Constantiensis, Elphegus et Oswaldus archiepiscopi Contuarienses, Bonifacius, Ottonis III. imperatoris capellanus aulicus, a Russis occisus, ad quos Christum praedicaturus abiverat, Guibertus et Gerardus, monachi in Gallia, Nilus,

eremita in Italia, Eduardus II. rex Angliae, Mathildis uxor Henrici I. regis Germanorum, Adelheidis uxor Ottonis M. imperatoris. — E saeculo undecimo episcopi: Heribertus Coloniensis, Rudolphus Eugubien-sis, Gerardus Czanadiensis, Erhardus Ratisbonensis, Gotthardus Hildesianus. Monachi et eremitae: Fride-ricus, abbas Hirsaugiensis, Enneco et Dominicus, ab-bates in Hispania, Procopius, eremita in Bohemia, Theobaldus Gallus, eremita prope Vincentiam in Ita-lia, Dominicus cum lorica, ita cognominatus a ferrea lorica, quam in nudo corpore gestare solebat, eremi-ta in Italia. Summi principes: Henricus II. imperator, Stephanus rex Hungariae, Emericus filius ejus, Edu-ardus III. rex Angliae, Colomannus Hibernus, sacer peregrinator in Austria occisus, Cunigundis uxor Hen-rici II. imperatoris et virgo, Godoleva uxor nobilis cujusdam in Flandria.

§. 399. J u d i c i a D e i.

Caeteris hujus aetatis hominibus plerisque, etiamsi pravis cupiditatibus habenas laxarent, sensus tamen religiosus inerat, quo haud raro ad morum emenda-tionem et veram poenitentiam reducebantur. Is vero apud plurimos, apud illos quoque, qui supra vulgus sapere videbantur, cum multiplici superstitione con-junctus erat, cujus documenta praeter miracula, visio-nes, apparitiones, quae hac aetate frequentissimae cir-cumferebantur, sunt sic dicta judicia Dei, seu voce ex sermone Germanico detorta, ordalia. Haec in eo consistebant, ut criminis alienjus accusatus vel suspec-tus, qui innocentiam suam comprobare non poterat, probationi cuidam subjiceretur, ex natura sua vel dif-ficili, vel periculosae, vel aperte noivae, quam si il-laeus sustinuit, tanquam innocens absolvebatur, secus tanquam reus condemnabatur. Varia autem ejusmodi ordalium genera erant, e quibus haec notatu digniora: 1) Certamen singulare. 2) Examen per cruentationem

seu stillicidium, vi cuius ille homicida habebatur, ad cuius contactum vulnera cadaveris sanguinem, vel os spumam edebat. 3) Probatio per ignem, vi cuius accusato vel prunae candentes nudo pectori admovendae, vel ferrum candens manibus contrectandum, vel in peritica candenti nudis pedibus incedendum erat. 4) Probatio per aquam calidam, in quam accusatus aut brachium ejus mergebatur, vel per frigidam, cui imponebatur cum exspectatione, annon futurum sit, ut ab illa laedatur, in hanc corporis gravitate mergatur. 5) Probatio per libram, cui faeminae, artium magicarum suspectae imponebantur, quae, si nimium leves deprehensae fuerint, cum diabolo societatem habere credebantur. 6) Probatio per crucem, vi cuius accusatus et accusator expansis brachiis sub crucibus collocabantur, illeque reus putabatur, qui primus lassatus brachia demittebat. 7) Examen per offam sacratam, vi cuius accusato vel suspecto esculentum aliquod, nauseam creans, deglutiendum erat, et culpa ex vomitu secuto inferobatur. 8) Probatio per eucharistiam, cui clerici potissimum subiciebantur; credebatur enim, reum, sumta eucharistia statim a vomitu aliisque corporis incommodis corripiendum esse. Omnibus his probationibus, ad quas imperitia, aptis quaestionibus, aliisque mediis veritatem detegendi seduxit, superstitiosa fiducia in Dei justitiam suberat, qua innocentis interitum non permissurus, sed vel immediato suo interventu reum manifestaturus credebatur, unde etiam eorum nomen. Verum cum Deus miracula non patret, ubi media naturalia praesto sunt, cum probationum illarum aliae tales essent, ut nocentissimus quisque eas sine incommodo subire, aliae tales, ut laesio cum eis conjuncta arcanis naturae viribus, aut probantium dispositionibus praecaveri posset; facile intelligitur, eas saepius innocenti supprimendo, quam reo detegendo et puniendo inserviisse. Quod cum viri sapientiores bene perspicierent, eas omnino abrogatas volebant, et

re vera inde a Ludovici Pii temporibus varia saltim eorum genera a conciliis et summis principibus prohibita sunt. Imprimis Romani pontifices totis viribus se eis opponebant. Verum superstitio, et veritatis mediis naturalibus explorandae inertia longissimo tempore eas sustentavit, ita, ut saeculo demum 15. ad finem vergente, postquam juris civilis studium jam plurimum invaluisset, paulatim in desuetudinem abierint.

Cellot in historiae Gotteschalci appendice inter miscellanea opusc. 6. de vulgari iudicio Dei. Du Fresne glossarium ad scriptores med. et inf. Latinitatis. tom. 1. 2.

§. 400. Vitae monasticae propagatio et aestimatio.

De sensu religioso, qui hac periodo vigeat, etiam ingens vitae monasticae propagatio testatur. Singulis fere annis in omnibus regnis Occidentalibus nova monasteria extruebantur. Simul in iisdem regula S. Benedicti propagabatur, quae tamen saeculo 7. et 8. nondum sola regnabat. Quin imo in Hispaniam ante saeculum 9. ne introducta quidem fuisse videtur, sed monachi Hispanici instituta Orientalium imitabantur. Prioribus tamen saeculi 7. annis Isidorus Hispalensis pro monachis coenobii a se fundati regulam composuit, Benedictinae admodum similem, et in nonnullis rebus ea mitiorem. Similiter Fructuosus, ex regio Hispanorum sanguine oriundus, primum anachoreta et plurium monasteriorum fundator, postea archiepiscopus Braccarenensis duas pro monachis regulas composuit, magis severas, quarum altera spectabat ad illos, qui maxime ut a tributis et oneribus personalibus immunes se redderent, cum uxoribus, liberis et servis in monasteria coibant, et communem quidem abbatem sibi eligebant, attamen satis arbitrarie, et rebus terrenis inhaerentes ibi vivebant, qualium sicut in Hispania, ita etiam in Anglia non exiguus erat numerus. In Gallia medio circiter saeculo 8. regula S. Benedicti omnibus

monasteriis per leges synodales praescripta est. Hiberni quidem et Scoti propria instituta monastica, quae jam ante D. Benedictum habuerant, etiamnum retinebant; at inter Anglos, per monachos Benedictinos ad fidem conversos, non aliud quam horum ipsorum institutum susceptum fuit. Idem valet de Germanis, quorum praecipui fidei praecones ex monachis Anglicanis erant. Hanc universalem fere regulae Benedictinae per Occidentem susceptionem plurimum promovit ejusdem severitas, lenitate feliciter temperata, nec non utilitas eorum, qui eam profitebantur, et qui praecipue de Germania, introducta religione Christiana, excolta terra, et apertis scholis, in quibus scientifica Germanorum cultura exordium sumpsit, immortalia merita sibi compararunt. Universae autem rei monasticae propagatio partim his emolumentis, quae ex ea in rempublicam civilem et ecclesiasticam manabant, et episcopos ac principes ad eam promovendam excitabant, partim auctoritati virorum, eruditionis ac sanctitatis fama inter monachos eminentium, imprimis vero altis conceptibus tribuenda est, quos illa aetas de merito vitae monasticae fovebat. Etenim tanquam apex perfectionis Christianae considerabatur, et hinc per eminentiam religio, ei que addicti religiosi dicebantur; virtus quoque, omnia peccata delendi, eximiamque in altera vita felicitatem comparandi, ei adjudicabatur, unde etiam cum baptismo comparabatur, et alter baptismus vocabatur. Hinc quovis saeculo ex ipsis summis principibus plures utriusque sexus, relicto solio vitam monasticam amplectebantur, vel ut saltem sibi moribundis tonsura vel habitus monasticus applicaretur curarunt. Alii infantium suorum unum D. Benedicto dedicabant, cujus dedicationis effectus erat, ut dedicatus in monasterio educaretur, et si post 10. aetatis annum parentum voluntati accedebat, statui monastico per solemnem professionem, quam pueri 14., puellae 12. aetatis anno emittebant, initiaretur; nonnullis plane volentibus, ut

liberi a parentibus oblati etiam inviti ad statum monasticum adstringerentur. Alii se ipsos servitio alicujus monasterii mancipabant. Hi labores, a quibus proprii monachi abstinere consueverunt, peragebant, proprium habitum, tam a monastico, quam a laico distinctum, deferebant, et fratres laici, fratres conversi dicebantur. Alii denique curabant, ut saltem precum et bonorum operum, quae monachi peragebant, participes fierent, et hi fratres conscripti vocabantur.

§. 401. Monachorum depravatio, ejusque
causae.

Huic vitae monasticae aestimationi et propagationi parum officiebat corruptela, quae diversis hujus periodi temporibus, 8. praesertim, 9. et 10. saeculo inter monachos tam in Graeca, quam in Latina ecclesia invaluit. Quoad Graecam, concilium oecumenicum VIII. mentionem facit de monachis luxuriose viventibus, per monasteria, imo domos laicorum vagantibus, statum suum plane deserentibus. Similiter ex decretis variorum conciliorum Occidentalium intelligitur, monachos in ecclesia Latina saepius circumvagatos, aut plane in monasteriis monialium versatos esse, familiarem cum saeminis consuetudinem habuisse, ad saeculum rediisse, imo post hunc reditum matrimonium contraxisse, eos autem, qui in statu suo permanebant, cauponas frequentasse, negotia saecularia tractasse, vitam mollem et luxuriosam gessisse, ornatum in vestimentis, splendorem in suppellectilibus et aedificiis affectasse, ita ut jam magna monasteria aedificarentur, in nonnullis monasteriis monachos et moniales simul habitasse, nonnullis duos abbates, nonnullis plane laicos praepositos fuisse, qui cum tota familia in eis habitabant, in quibus jam nullum institutum monasticum observabatur, regulam S. Benedicti eo usque neglectam fuisse, ut plane in oblivionem abierit, et a nemine fere nosceretur. Ingentis hujus monachorum Occidentalium degenerationis causae va-

riae erant. Nonnulli scilicet abbates nimio in monachos rigore utebantur, eoque in rabiem actos aut in omnem licentiam effundebant, aut ad deserendum monasterium incitabant. Alii nimia lenitate, aut regulae observandae incuria, aut plane pravo suo exemplo corruptelam inter suos promovebant. Abbates non secus ac episcopi copias, quas monasterium principi belligeranti suppeditare debebat, frequenter ipsi contra hostem ducebant, et multo saepe tempore vel in castris vel in aula versabantur, unde liberiores mores in monasterium reportabant, iisque sicut et diuturna sua absentia neglectionem regulae promovebant. Proceres, quibus nonnunquam abbatiae a regibus tanquam beneficia seu feuda committebantur, vel monachos plane expellebant, vel nullam disciplinae monasticae inter eos servandae curam gerebant. His accedit, quod, qui vitam monasticam amplectebantur, corruptelam, quae ex saeculo eis adhaerebat, monasteriis inferrent. Nec praetermittendum est, opes, quae multis monasteriis largiter affluebant, fomentum et incitamentum ad vitam laxiorem regulae contrariam subministrasse. Praecipue vero exemptiones ad disciplinam monasticam labefactandam conferebant. Postquam enim nonnullae monachorum societates praeter alia privilegia id quoque impetrassent, ut episcopo nonnisi ab ipsis vocato in monasterium venire liceret, et si monachi regulam negligenter, et abbas eos corrigere aut nollet aut non posset, hoc non ab episcopo, sed ab alio abbate praestaretur; posterioribus hujus periodi temporibus quaedam monasteria ab omni inspectione et jurisdictione episcopali exempta, et sedi apostolicae immediate subjecta sunt, idque propterea, quia episcopi potestate sua passim ad monachos turbandos aut gravandos abutebantur. Ejusmodi exemptiones etiam in ecclesia Graeca quamquam episcopi jam fere semper ex monachis eligebantur, usu venerunt, statutumque fuit, ut illa monasteria patriarchae CPno immediate subjecta essent, quae mox, cum aedificabantur, erectione crucis patriarchalis exempta fuissent.

§. 402. Monachorum reformatio.
Cluniacenses.

Abusibus et excessibus, qui inter monachos invaluerant, concilia quidem et summi principes legibus latis mederi, sed exiguo cum fuctu conabantur. At inter ipsos monachos aliqui, perfectionis moralis vere studiosi, reformationes confratrum suorum instituerunt, quae a plurimis aliis acceptabantur, et non modico tempore durarunt. Inter ejusmodi reformatores pertinet Benedictus Anianensis, patre comite in Gallia meridionali natus, qui postquam Caroli M. castra secutus fuisset, primo in cella, ad fluvium Anianum in fundis patriis exstructa, vitam emeriticam rigidissimam vixit, deinde imitatores, qui prope eum considebant nactus, monasterium pro eis extruxit, a fluvio Aniana dictum. His ea, quae regulis antiquiorum patrum communia erant, observanda praescipuit, atque ad hanc normam brevi tempore omnia Aquitaniae monasteria jussu Ludovici Pii, qui tunc temporis sub patre Carolo M. provinciam istam gubernabat, per Benedictum reformati sunt. Eidem pars praecipua fuit capitularis Aquisgranensis de vita et conversatione monachorum, quod Ludovicus Pius imperator per abbates et monachos, in comitiis Aquisgranensibus a. 817. praesentes condi curavit. In eo regula S. Benedicti, speciatim labor manuum ita restituta erat, ut in rebus quibusdam nominatim in victu et vestitu secundum temporis circumstantias mitigata esset. Restaurata haec S. Benedicti regula a plerisque monasteriis in imperio Francico acceptata est. Sed Benedicto Anianensi, cui suprema monasteriorum reformatorem inspectio et directio commissa erat, a. 821. mortuo, pleraque eorum ad instituta arbitraria redierunt. Diutius duravit reformatio, quam circa annum 930. Odo abbas monasterii Cluniacensis in Burgundia instituit. Jam ejus antecessor Berno, quo cooperante Guilielmus, Aquitaniae dux monaste-

rium istud fundavit, in eodem et aliis, quibus praeerat, restauratam S. Benedicti regulam introduxerat, quae in caeteris monasteriis fere penitus negligebatur. Odo autem multa alia statuta ei addidit, in se quidem minuta, quae vero monachis a peccando retinendis inservirent v. g. continuum silentium, per certa anni spatia observandum, continuum fere officium divinum publicum. Cum haec statuta finem suum reapse consequerentur, praeterea Odo ejusque durante hac periodo successores, praecipue Majolus, Odilo, et Hugo prudentia, vitae sanctitate, et fama miraculorum maximam apud omnes, ipsos imperatores, reges, pontifices, quibus Cluniacenses immediate subjecti erant, auctoritatem haberent, quam plurima monasteria, primum in Gallia et nonnulla in Italia, postea in omnibus regnis Occidentalibus instituta Cluniacensia adoptarunt, ita ut saeculo 12. duo circiter millia monasteriorum ea profiterentur. Quae quoniam propriis suis institutis a caeteris Benedictinis distinguebantur, propriam congregationem seu ordinem Cluniacensem efformarunt, quamquam monachi ad eam pertinentes reapse nonnisi Benedictini reformati erant. Eorum pietatem fideles largis donationibus honorabant, quibus autem eorum degeneratio praeparabatur.

§. 405. Camaldulenses et Vallumbrosani.

Alius ordo, saeculo 11. in Italia exortus est per Romualdum, e ducibus Ravennatibus oriundum, qui jam adolescens vitam eremiticam, illis temporibus non minus frequentem et aestimatam, primum in ditione Venetiana, deinde in Gallia meridionali summo cum rigore vixit; postea in Italiam reversus eandem quidem continuavit, simul vero novis monasteriis erigendis, et collapsae disciplinae monasticae restaurandae operam impendit. Anno 1018. in regione, Campus Malduli dicta, in ditione Florentina, in monte praerupto, ad Apeuninos pertinente, pro se et discipulis suis cellas eremiticas
cum

cum oratorio extruxit, in quo horis canonicis ad communes preces conveniebant; caeterum in cellis suis separatim vivebant, et ne communi quidem mensa utebantur, jejunium fere continuum et silentium per magnam anni partem observabant. His ita institutis Romualdus in aliis Italiae mediae regionibus vitam eremiticam, summe rigorosam continuavit, et ubique plures ad sui imitationem permovit. Tandem a. 1027. in monasterio a se erecto, Valle de Castro, in ditone Camerinensi ad superos evolavit. Incolis cellarum, in Campomalduli ab eo extractarum, quarum numerus successive augebatur, semper novi succedebant. Hi proprii erant Camaldulenses. Verum et aliae eremitarum consociationes, quae Romualdi instituta observanda sibi proponebant, et Camaldulensium abbati se subiciebant, eodem nomine vocabantur. Jam plures ejusmodi consociationes, sub communi capite constitutae, novum Camaldulensium ordinem efformarunt, quem Alexander II. pontifex a. 1072. publice approbavit. Quartus hujus ordinis abbas, qui ab anno 1082. eum regebat, et novem consociationes sub directione sua habebat, severa Romualdi praescripta, illa potissimum, quae victum et jejunium spectabant, aliquantulum mitigavit, faeminas quoque ad instituta Camaldulensia observanda admisit, et in monasterio, in valle monti adjacente, ac de bono fonte nominata extracto, vitam coenobiticam, institutis Camaldulensibus conformatam introduxit, quod exemplum, cum alibi quoque observaretur, ordo ab hoc tempore semper in eremitas et coenobitas, sed sub ejusdem abbatis regimine constitutos divisus permansit. — Post Romualdum Joannes Gualbertus, nobilis Florentinus in valle, inter montes Apenninos, haud ita procul a Florentia sita, a densis montium adjacentium arboribus obumbrata, et inde vallis umbrosa dicta, a. 1038. auctor et dux aliorum eremitarum extitit, qui, ipso adhuc vivente, in monasterio ibidem extracto, in vitam coenobiticam, regu-

lae S. Benedicti, secundum omnem rigorem observandae, conformatam coaluerunt, et Vallumbrosani, atque a cano, quem deferebant habitu, etiam monachi cani dicti sunt. Cum Joannes Gualbertus alia quoque monasteria fundaret, iisque non minus, quam antiquioribus quibusdam reformationem suam inferret, et omnia tanquam supremus abbas regeret, ortus est iterum novus ordo Vallumbrosanorum, qui vero extra Italiam non multum propagatus est.

§. 404. Monachorum inter clericum relatio.

Quae jam priori periodo coeperat monachorum inter clericum relatio, praesenti magis magisque perficiebatur, ita ut, qui ad statum monasticum amplectendum adigebantur, clericari dicerentur, et monachi passim clerici vocarentur, quo facto distinctio inter clericos regulares et saeculares introducta est. Praecipua relationis illius causa erat, quod continuo plures ex monachis ordini cuidam clericali initiarentur. Etenim non tantum in monasteriis pro functionibus liturgicis inter ipsos peragendis proprios suos diaconos et presbyteros habebant, sed etiam tales pro populo in fundis suis constituebant. Cum frequenter ad fidem inter Ethnicos praedicandam abirent, in usum convertendorum aut conversorum presbyteri, imo episcopi consecrabantur. Sed et episcopatus inter fideles passim monachis conferebantur; imo in ecclesia Graeca jam regulae instar erat, ut episcopi non nisi ex monachis eligerentur. Nonnunquam abbates episcopi consecrabantur, non aliam ecclesiam, quam suam monasticam habituri, idque eum potissimum in finem, ut ipsi monachis suis ordines sacros conferre possent. Porro abbatibus, presbyteratu auctis et ab episcopo benedictis concilium Nicaenum II. facultatem dedit, lectores aliosque ministros ecclesiasticos, diaconis inferiores ordinandi. Iisdem etiam praerogativa concessa est, insignibus episcopalibus, mitra scilicet et baculo utendi, atque ipsa missarum solemnium cum eis celebrandi. Imo

et illi, qui presbyteratu carebant, proximum post episcopos locum ante presbyteros in conciliis obtinuerunt. Haec omnia, atque tota monachorum vivendi ratio et occupatio, maximam partem spiritualis aut litteraria, plurimorum inter eos sanctitatis et eruditionis fama, controversiarum theologicarum et negotiorum ecclesiasticorum participatio effecerunt, ut clericis accenserentur, licet nonnunquam etiam ab eis distincti commemorarentur.

Holstein codex regul. monast. Mabillon. annal. ordinis S. Bened. et acta SS. ordinis S. Bened. Hergott vetus disciplin. monast. Helyot histoire des ordres monast. Longueval histoire de l'eglise Gallic. t. IV. Fleury dissert. VIII. sur l'histoire eccles.

§. 405. Faeminae, vitam asceticam colentes.

Etiam inter faeminas quam plurimae per ascensum ad perfectionem Christianam tendebant. Sed non omnes cunctis ejus institutis utebantur. Aliae ab episcopo velatae et castitatem coram ecclesia professae vitam caelibem quidem servabant, sed in aedibus privatis ascensi operam dabant, erantque vel virgines privatae, vel viduae velatae. Aliae in cellis, ab hominum societate remotis et obstructis vitam eremiticam vivebant, et reclusae dicebantur. Aliae in coenobiis vel claustris vitam asceticam communem, monachorum in morem ducebant, nonnae vel moniales vocatae. Ejusmodi coenobiorum pro faeminis in omnibus regnis Christianis non exiguus erat numerus, qui continuo augebatur, atque multa eorum etiam possessionibus et proventibus admodum crescebant. Quae in Hispania erant, regulam a S. Leandro, episcopo Hispalensi compositam observasse videntur. Pro monialibus in Francogallia Donatus episcopus Vesuntionensis initio hujus periodi novam ex Caesarii Arelatensis, Benedicti et Columbani regulis desumptam concinnavit. Sed et inter moniales non minus quam inter monachos diversi generis abusus et excessus inva-

luerunt, quorum prae caeteris praepositae vel abbatissae
 reae erant, quae nonnunquam plurimum monasteriorum
 regimen sibi arrogabant, saepius extra claustrum vaga-
 bantur, voluptati indulgebant, monialibus vitae neces-
 saria denegabant, eoque et pravo suo exemplo ad irregu-
 larem et inhonestam vitam eas inducebant. — In mul-
 tis coenobiis moniales, crescente vitae mollioris et liber-
 rioris amore inde a saeculo 8. institutorum monasticorum
 partem tantum faciliorem retinuerunt et vitae monasticae
 sic dictam canonicam substituerunt, unde canonicae vel
 canonissae dictae sunt. Harum vivendi ratio in comitiis
 Aquisgranensibus a. 817. singulari praescripto ordinata
 est. Ex eo facultates suas vel ecclesiae donare, vel reti-
 nere poterant, administrationem tamen alteri committere
 debebant, redditus suppeditanti. Victus eis largus et
 lautus praebebatur. E monasterio egredi aut cum viris
 colloqui non licebat, nisi forte, praesentibus quibusdam
 sororibus, de bonorum administratione. Tempus ab eis
 impendendum erat partim precibus recitandis aut psal-
 mis decantandis, praesertim horis canonicis, partim
 praelectionibus e s. scriptura audiendis, partim manuum
 labori peragendo, partim denique puellis, monasterio
 ad educandum traditis, bene erudiendis.

Thomassin. discipl. circa benef. et benefic. p. I. L. III. Con-
 cilio Aquisgranens. L. II. qui est de institut. sanctimon.
 apud Harduin. t. IV. et in Harzheim concil. Germann. t. I.

§. 406. C a n o n i c i.

Quanto in pretio vita monastica hac aetate fuerit,
 praeter alia etiam ejus ad clerum translatio ostendit.
 Haec quidem jam superiori periodo a S. Augustino
 suscepta fuerat, nec episcopi defuisse videntur, ejus
 exemplum imitati. Sed magis diuturnam et latius propa-
 gatam clericorum ad vitam istam conformationem
 Chrodegangus demum effecit, ab a. 742. Metensis epi-
 scopus. Is enim clericos apud ecclesiam suam cathedralem
 constitutos non tantum in domo episcopali col-

legit, et ad vitam communem ac uniformem sub suo regimine perduxit, sed etiam propriam pro hac vitae ratione regulam composuit. Fundamentalibus hujus praescripta erant: commune habitaculum, communis mensa, in qua carnes et vinum apponebantur, manducantibus autem e s. scriptura praelegebatur, commune dormitorium sub inspectione seniorum, communes denique preces, horis canonicis nocturnis et diurnis in ecclesia recitandae. Quoad bona temporalia, statutum erat, ut quisvis facultates suas ecclesiae quidem donaret, iis tamen per totam vitam suam frui et uti, atque etiam ea retinere posset, quae pro functionibus sacris a fidelibus dono accepisset. Manuum labor omnibus praescriptus erat, tempore a precibus, lectionibus et functionibus sacris residuo peragenda, imo a cibis parandis solus archidiaconus et aliquot presbyteri, negotiis altioribus occupati excepti erant. Aditus non tantum faeminis, sed etiam maribus laicis praeclusus erat. Poenae pro delictis gravioribus statutae erant: correctiones publicae, jejunia, verbera, carceres, excommunicatio. Ex his apparet non exiguam similitudinem inter hanc Chrodegangi et S. Benedicti regulam esse, ex qua etiam munera decanorum, thesaurarii, scholastici etc. adoptata erant. Imprimis haec vitae ratio clericis in officio et vitae honestate continendis egregie inserviebat, et depravatorum reformationem admodum salutarem producebat. Dein, cum vitae communitas minoribus sumptibus sustineatur, redditus etiam ecclesiastici donationibus a quovis faciendis continuo auferentur; clerici non amplius opus habebant, negotiis saecularibus ea sibi comparare, ad quae portio, ex peculio ecclesiae eis obvniens non sufficiebat. Praeterea communis ista et canonica vita majorem pietatis speciem prae se ferebat, et venerationem ac liberalitatem fidelium a monachis ad clericos transferre poterat. His rationibus permoti non tantum singuli episcopi institutum Chrodegangi apud clerum suum ca-

thedralem introduxerunt, sed etiam imperantes civiles, Pipinus, Carolus M., Ludovicus Pius, et concilia complura ejusdem introductionem et susceptionem omnibus praeceperunt, quo factum est, ut ejusmodi communitates clericorum, qui a regula, quam observabant, canonici dicebantur, latissime per ecclesiam Latinam propagarentur. Sed donationibus ditati, postea valde degenerarunt.

Thomassin lib. cit. p. I. l. III. Longueval histoire de l'église Gallic. t. IV. Muratori antiquit. Ital. med. aevi t. V.

§. 407. Caelibatus clericorum.

Institutum clericorum speciatim impediendis coelibatus clericalis laesionibus inserviebat, quae ista aetate in ecclesia Latina erant frequentissimae, cum pluri ex clericis majoribus sive concubinis uterentur, sive uxores ducerent et ex eis liberos procrearent. Sed et introducto clericorum instituto, excessus isti, offensionis pro populo fidei pleni perdurabant, partim quod clerici extra ecclesias cathedrales canonici non essent, partim quod et hi progressu temporis a primigeniis institutis suis multum deficerent. Hinc et singuli episcopi, praesertim Romani, et concilia particularia in omnibus fere regnis Occidentalibus, praecipue saeculo 11. variis poenis velut suspensionis, depositionis, publicorum onerum et tributorum, clericos officii incurios ad observandam caelibatus legem adigere conabantur. Sed parum effecerunt, clericis potius jus quoddam matrimonii aut concubinatus ex veteri potissimum foedere sibi adserentibus, qui propterea ignominioso Nicolaitarum nomine compellabantur. Horum versus finem hujus periodi tanta erat multitudo, ut in ecclesia Mediolanensi vix unus inveniretur, qui illicito concubitu inquinatus non esset. Hinc Nicolaus II. papa, ejusque successor Alexander II. fidelibus interdixerunt, missam presbyteri audire, qui vel uxore vel concubina utatur. — Diversa, quam ecclesia Graeca

circa matrimonium clericorum observabat disciplina, nunc etiam lege in ea statuta fuit. Vi hujus legis presbyteris et clericis, his inferioribus, conjugibus ante ordinationem ductis porro uti permissum, post ordinationem autem nuptias facere prohibitum est; ad episcopatus autem non nisi tales eveherentur, qui semper caelibes mansissent, id quod in monachis, plerumque obtinebat. Haec lex a concilio, a. 692. C^Pi celebrato lata est. Hoc concilium a palatio Caesareo, Trullo dicto, in quo habitum fuit, Trullanum, alias quinisex-tum appellatum est, quia, cum concilia oecumenica quintum et sextum nullos canones condidissent, ad hunc eorum defectum supplendum convocatum fuit. Condidit igitur 102 canones, liturgiam, disciplinam et mores corrigentes, universim admodum salutare, quamquam inter eos plures essent, disciplinae Latinorum adversi, quam ob rem a pontificibus Romanis totum rejectum est. Sic ecclesia abusibus vitiisque tollendis nunquam deerat, et quae in ea invaluit corruptela, nullo tempore ex ejus consiliis aut institutis sed ex praepotenti saeculi genio descendit.

Periodus quinta.

Ab exaltatione potentiae pontificiae per Gregorium VII. usque ad ejus labefactionem per sedem apostolicam, Avenionem translata, seu ab a. 1073. — 1308.

Caput primum.

De incremento et decremento ecclesiae.

§. 408. Expeditiones cruciatae.

Ecclesiae finibus pro aliquo saltim tempore et spatio dilatandis inservierunt bella, expeditiones cruciatae dicta, quae proxime ad sacra Palaestinae loca infidelibus eripienda suscepta fuere. Eorum origo repetenda est a peregrinationibus, quas Christiani jam a quarto saeculo ad Christi sepulchrum et caetera Palaestinae loca, redemptionis actibus venerabilia, ex devotione aut poenitentia magno numero susceperunt. Postquam Muhamedani, et inter hos omnium atrocissimi, Turcae Scheldschukidenses, a. 1076. Jerosolyma et reliqua Palaestina potiti essent; incolae Christiani gravibus oneribus premebantur, peregrinatores sacri, inter quos Occidentales longe frequentissimi erant, et jam numerosa agmina, episcopos et principes complectentia efficiebant, variis contumeliis et injuriis afficiebantur, ipsa loca sacra diversimode ab infidelibus profanabantur. Haec omnia in Occidentem perlata Latinorum partim commiserationem, partim indignationem excitarunt, atque desiderium et consilium, terram sanctam infidelibus per arma eripiendi, inter eos produ-

xerunt, quod jam initio hujus periodi effectui adeo propinquum erat, ut 50 virorum in Italia aliisque regnis Occidentalibus millia ad arma contra Muhamedanos in Palaestinam ferenda parati fuissent, si Gregorius VII. pontifex eis ducem se prae buisset, qui quidem hac in causa ad Occidentales universos et ad aliquos principes speciatim scripsit, dissidio autem eum inter et Henricum IV. non multo post exorta, a coeptis istis prosequendis detentus est. Post 20 annos ea prosecutus est ejus successor Urbanus II., operam dante Petro, presbytero Ambianensi, a vita solitaria, quam vivere solebat, eremita dicto. Hunc mala, quae Christianis et locis sacris ab infidelibus illata ipse vidit, adeo commoverunt, ut patriarcham Jerosolimitanum hortaretur ad auxilium pontificis et principum Occidentalium, epistolis ad eos scriptis implorandum, quas ipse in Occidentem pertulit, et dein consentiente pontifice Italiam variasque regiones transalpinas peragrans non tantum principes, sed etiam clericum et populum sermonibus enthusiasticis ad Christum et Christianos ab injuriis et contumeliis infidelium liberandos hortatus est. Animis hac ratione dispositis Urbanus a. 1095. Placentiae concilium propter liberationem terrae sanctae celebravit, cui etiam legati Alexii Comneni Graecorum imperatoris interfuerunt, auxilium Latinorum adversus continuos Muhamedanorum progressus implorantes. In quo concilio cum res ad effectum nondum perducta fuisset, pontifex eodem adhuc anno aliud Claramontii in Gallia congregavit, ab innumeris clericis et laicis, nobiles et plebejis frequentatum, quos dictis suis ita commovit, ut omnes Deum ipsum infidelium in Palaestina expugnationem velle uno ore profiterentur. Stimulum ad hanc suscipiendam pontifex auxit remissione omnium poenarum canonicarum, pro quibuscunque peccatis meritarum animo contritis et confessis concessa, aeterna iis, qui vitam in ea amiserint, felicitate promissa, illorumque, qui se ad eam accinxerint, personis et bonis sub praesidio ecclesiae constitutis, ita ut eorum laesores ex-

communicandi essent. Praeterea decrevit, ut expeditionem sacram suscepturi crucem ex panno aut simili materia in dextero humero gestarent, unde eis crucigerorum aut cruciatarum, ipsis autem expeditionibus cruciatarum nomen tributum. Postremo episcopis mandavit, ut in suis dioecesibus fideles gravissimis rationum momentis ad expeditionem sacram hortarentur, quod ab illis eo eventu factum, ut infinita fere hominum omnis generis multitudo humeros suos cruce signaret. Horum minus idoneis sub aliis ducibus praemissis, exercitum principalem, ex Italis maxime et Francogallis constantem Godefridus, dux Bullionaens in Lotharingia inferiori a. 1096. per Austriam et Hungariam in Thraciam duxit; unde cruciarii, ab Alexio imperatore, qui ex eorum multitudinis et fortitudine rebus suis timebat, diversimode gravati, anno sequenti in Asiam minorem trajecere, eamque emensi Edessam, Antiochiam et tandem a. 1099. Jerosolymam ipsam expugnarunt, cujus post aliquot dies idem Godefridus Bullionaeus unanimiter rex electus est. Praeterea priori patriarcha Jerosolymitano mortuo, unus ex clericis Latinis, qui expeditionem cruciatam participaverant, ad hanc sedem evectus est. Plerique cruciarii non multo post in Europam quidem reversi sunt, nihilominus Godefridus et qui ei a. 1100. successit Balduinus frater ipsius, regni novi fines contra Muhamedanos fortiter defenderunt, itaque dilatarunt, ut plerasque Pataestinae urbes ei adjungerent, qua in re a novis cruciariis, catervatim sibi succedentibus, et ab ordinibus quibusdam religioso - militaribus, nuper exortis potissimum adjuti fuerunt.

§. 409. Ordines equestres.

Primus horum ordinum, cujus membra fratres hospitalarii, Joannitae, postea equites Rhodenses et Melitenses dicta sunt, originem suam traxit ex hospitio, quod jam medio saeculo 11. ad pauperes peregrinatores, praecipue infirmos suscipiendos Jerosolymae juxta monaste-

rium Latinum conditum, et S. Joannis Baptistae honoribus dedicatum erat. Hujus praepositus Gerardus cum fratribus ministrantibus post expugnatam a Christianis Jerosolymam propter largas donationes, quas hospitium pia fidelium liberalitate accepit, consentiente pontifice ab abbate se separavit, et vota monastica emisit. Ejus, a. 1118. mortui successor Raymundus de Podio non tantum determinatam regulam, a pontifice Calixto II. a. 1120. approbatam, fratribus suis dedit, sed etiam, postquam jam antea cruce signati contra Saracenos fortiter pugnassent, tres ordinis sui classes instituit, a pontifice Innocentio II. a. 1130. confirmatas, quarum prima complectebatur equites nobiles, in bellis sacris militantes, altera presbyteros, functiones sacras pro ordine peragentes, tertia fratres ministrantes, qui vel in hospitiiis curam infirmorum gerebant, vel equites in bello comitabantur ¹). — Eodem fere tempore fundatus est ordo Templariorum per Hugonem de Paganis, et alios octo nobiles equites Gallos, qui a. 1118. coram patriarcha Jerosolymitano vitam canonicorum regularium, consuetis tribus votis monasticis ligatam voverunt, simulque officium, sacros peregrinatores contra praedones et hostes armis tuendi, a patriarcha sibi impositum susceperunt. Nomen sortiti sunt a palatio, quod Balduinus II. rex Jerosolymitanus habitaculo carentibus donavit, quodque juxta ecclesiam, in loco templi Salomonici aedificatam, situm erat. Petente patriarcha Jerosolymitano concilium Trecense, a. 1127. praesidente legato pontificio celebratum, firmam eis regulam praescripsit, in qua eorum obligatio, peregrinatores sacros tuendi, ad bellum sacrum universum contra infideles in Palaestina extensa fuit, ad quam eo magis implendam plurimos fratres plebejos militantes vel arma portantes sibi adsociarunt. Hi pallia atrii vel cani coloris deferebant, dum equites alba, rubea cruce signata gestarent ²). — His duobus ordinibus equestribus versus finem saeculi 12. tertius³ equitum

Teutonicorum, utpote solis Germanis patens accessit, ortus per pios quosdam Bremenses et Lubeccenses, in exercitu Germanico, sub Friderico I. imperatore in Palaestinam profecto, et tunc Ptolemaidem obsidente, militantes, qui misericordia moti aegrotos milites in tentoria sua recipiebant, eorumque valetudini restituendorum curam gerebant. Haec episcopis et proceribus Germanicis praesentibus adeo probabatur, ut ejus in stabile institutum pro sua natione transmutationem ab imperatore Henrico VI., et pontifice Coelestino III. peterent, quae ita concessa est, ut novus ordo regulam Hospitalariorum susciperet, ejusque membra, quorum primus magister supremus Henricus de Walpot erat, in tres equitum, clericorum et fratrum ministrantium classes distribuerentur. Primam sedem Ptolemaide habuerunt, qua expugnata ordinis magister juxta urbem ecclesiam, nosocomium et domum pro fratribus aedificavit. Praeterea ordini xenodochium Germanicum, Jerosolymae B. Mariae sacrum donatum est, cujus tamen possessionem postea demum capere potuit, cum sancta civitas tunc temporis in manibus infidelium esset. Omnes hi tres ordines brevi post foundationem suam tempore gestis fortibus et ad tuenda loca sacra perutilibus, quam maxime inclaruerunt, et propterea a pontificibus, imperatoribus, et regibus insignia privilegia acceperunt, et possessiones amplissimas acquisiverunt.

¹) Guil. Tyr. historia rerum in partibus transmar. gestarum. Jacob de Vitriaco hist. orient. et occid. Paulus Maria Paciaudi de cultu S. Joannis bapt. antiquitates Christ. Ver-
tot histoire des chevaliers hospitaliers de S. Jean.

²) Guil. Tyr. l. c. Jacob. Vit. l. c. Dupui histoire des Templiers. Nic. Güttler historia Templariorum. Anton Versuch einer Geschichte des Tempelherrordens.

Jacob. de Vit. l. c. Petrus de Dusburg chronic. Prussiae, Raymond Duellius historia ordinis equitum Teuton. Vienne 1727. Helyot, histoire des ordres monastiques, religieux et militaires.

§. 410. Reliquae expeditiones cruciatae.

His non obstantibus res Latinorum in Oriente magis magisque in pejus ruebant, ita ut novae identidem expeditiones cruciatae necessariae fierent, quales labentibus duobus saeculis, quibus durarunt, praeter plurima agmina minora, continuo fere sibi succedentia, adhuc quinque majores susceptae sunt: prima quidem, cui Edessa, a. 1144. Christianis erepta ansam dedit, per S. Bernardum, Cisterciensium Claravallensium in Gallia abbatem, maxime promota, a Ludovico VII. Galliarum rege, et Conrado III. imperatore, quorum uterque 70 equitum millia duxit; secunda, ad quam Jerosolyma, a. 1187. a Saladino, Syriae et Aegypti domino expugnata, Latinos excitavit, a Friderico I. imperatore, 150,000 militum ducente, quem, priusquam in Palaestinam venisset, undis suffocatum post aliquot annos cum magnis exercitibus secuti sunt Philippus Augustus Galliae, et Richardus, cor leonis cognominatus, Angliae rex, et alius exercitus ab imperatore Henrico VI. ex Germanis potissimum in Apulia collectus; tertia a. 1217. ab Andrea rege Hungariae; quarta a Friderico II. imperatore, qui eam ex voto, exiguo quidem virium apparatu, eo tamen eventu a. 1227. instituit, ut Sultannus Aegypti, inito 10 annorum armistitio, Jerosolymam, Bethlehemum, Nazarethum et Sidonem ei cederet; quinta denique post Jerosolymam a Tatarica Chorosminorum gente expilatam, et cladem Christianis a. 1244. apud Gazam ab iisdem illatam, medio circiter saeculo 13. a Ludovico IX. Galliarum rege, qui ultra 50,000 militum duxit, eventum tamen adeo infaustum habuit, ut ipse cum iis, quos ferrum, fames et pestis non absumserant, in captivitatem inciderit. Qua sorte non deterritus post 20 annos, cum res Christianorum in Oriente continuo magis attererentur, atque etiam Antiochia ab infidelibus expugnata fuisset, denuo bellum sacrum paravit, sed exercitum suum Tunetum in Africam navibus

duxit, sive ut, infidelium convertendorum studiosissimus, Muhamedano civitatis illius principi, qui nonnisi periculo cum conversione conjuncto, ab amplectenda religione Christiana se detineri per legatos regi significaverat, copiam, significatum consilium exequendi, suppeditaret, sive ut occupata hac terra, ex qua Sultannus Aegypti subsidia multa hauriebat, ejusdem vires debilitaret, sive ut Carolo fratri, utriusque Siciliae regi, in vicina Africa pedem fixuro viam pararet. Verum pestifera lues eum non multo postquam principem Tunetannum debellare coepisset, cum dimidia exercitus parte absumsit. Reliqui bello per aliquod tempus sine prospero effectu continuato, in Europam reversi sunt. Ab hoc tempore non amplius exercitus contra Muhamedanos in Oriente colligi potuit. Hinc munimenta, quae Europaei in Palaestina adhuc possidebant, brevi tempore, anno quidem 1288. Tripolis, anno autem 1291. Ptolemais, omnium firmissimum, iisdem ab infidelibus erepta sunt.

Robert. Rhemens histor. Hieros. Guil. Tyr. et Jacob. Vitruv. lib. cit. Albert. Aquens. hist. Hieros. expedit. Fulcard. Carnot. gesta Francor. cum armis Hierus. pergunt. Hos aliosque collectos exhibuit Bongars 1611. sub tit: gesta Dei per Francos. Belli sacri histor. in Mabillon. museo Ital. t. I. Guil. de Nangis gesta S. Ludov. Franc. reg. Anna Comnena Alexias. Abulfeda annales Moslem. — Benedict de Accoltis de bello sacro. Maimbourg hist. des croisades. Mayer Versuch einer Geschichte der Kreuzzüge 2 Theile. Berlin 1780. Willin Geschichte der Kreuzzüge nach morgen- und abendländischen Berichten. 2 Theile. Leipzig 1807. — 13.

§. 411. Causae sinistri eventus expeditionum cruciatarum.

Quamquam expeditiones cruciatae maximo virium impendio susceptae sunt, eventum tamen sinistram fere omnes habuerunt. Hujus rei causae praecipuae hae fere erant: 1) Quia tam duces cruciatarum, quam prin-

cipes Christianorum in Oriente, proprii potissimum commodi studiosi ad finem communem pro viribus non cooperabantur, nullum regnum majoris ambitus condiderunt, sed terras occupatas in plures minores comitatus et principatus, velut Edessanum, Antiochenum, Galilaeum, ab invicem independentes dividerunt, imo inter se discordes alter alterum deserebat, aut plane alter alteri repugnabat. 2) Quia Graeci, sive ab Occidentalibus sibi timentes, sive iisdem invidentes, sive etiam ab eis lacessiti, impedimenta haud exigua eis objecerunt, et detrimenta intulerunt, v. g. farinae calcem admiscuerunt, in loca deserta, cibo potuque vacua, asperitatibus plena eos abduxerunt. 3) Quia cruciarii terras, in quibus, et hostes, contra quos bellum gerendum erat, saltem ab initio parum cognitos habebant. 4) Quia propter nimiam locorum, in quibus bellum gerebatur, ab Occidente distantiam, jacturae non mox compensari, emolumenta parta non continuari poterant, cujus rei contrarium apud hostes obtinebat. 5) Quia calido climati non assueti, aut fame et siti, aliisque adversitatibus fatigati, saepissime a morbis contagiosis correpti magno numero perierunt.

§. 412. Causae expeditionum cruciatarum motivae.

Etiamsi vero expeditiones cruciatae fere semper eventum maxime sinistrum habebant, innumeri tamen omnis generis et conditionis homines per duo saecula parati erant ad molestias et pericula cum eis conjuncta subeunda, et opes ac sanguinem iis impendendum. Hujus rei causa principalis erat religiosus Deoque devotus hominum illius aetatis animus, in quem locorum sacrorum per infideles possessio et profanatio tantam vim habebat, ut Deum ipsum terram sanctam ab infidelibus liberari velle, et bellis hunc in finem susceptis Dei ipsius causam agi sibi persuaderent, unde etiam bella sacra dicebantur. Haec eorum persuasio

adhortationibus virorum, religionis studio flagrantium, velut Petri Ambianensis, Bernardi Claravallensis, et ipsorum summorum pontificum in entusiasmum religiosum convertebatur, qui visionibus et narrationibus miraculosis, et Jerosolyma, ab infidelibus recuperata, continuo alebatur. Huic causae principali accessit commiseratio de durissima Christianorum Palaestinensium et peregrinatorum sacrorum per infideles tractatione, vividis descriptionibus ab his factis excitata; porro indulgentia plenaria, cruciariis tributa, et fides a pontifice ac episcopis caeterisque clericis facta, illos, qui in his bellis sacris vitam amisissent, dummodo de peccatis suis vere doluerint, sine mora in coelum assumendos esse; deinde varia privilegia, iisdem concessa, inter quae erant, quod eorum personae ac bona singulari ecclesiae praesidio, excommunicatione valido, constituta, quod ab omnibus tributis immunes essent, neque ad debita solvenda a iudice adigi possent, quod iis fundos, inconsultis dominis feudalibus vendere, clericis autem beneficiorum suorum redditus in tres annos oppignorare liceret. Plurimos denique singularibus desiderijs aut indigentijs laborantes, velut nobiles equites, pugnae et eventuum insolitorum cupidos, clericos et monachos, status sui aut disciplinae pertaesos, plebejos ac rusticos, tributis oneratos etc., id quoque ad bellum sacrum participandum permovit, quod in eo occasionem et medium invenire sibi viderentur, quo desiderijs aut studiis suis satisfacere possent.

§. 415. Expeditionum cruciatarum effectus.

Expeditionibus cruciatis tam bona quam mala pro utraque republica, ecclesiastica et civili effecta sunt. Inter mala, ecclesiae ex eis enata, pertinet superstitio, falsis reliquijs, novis spurjis sanctorum actis, et fabulosis miraculorum, visionum, apparitionum narrationibus plurimum aucta et nutrita; disciplina clericorum et monachorum per absentiam episcoporum et abbatum

batur magis laxata et enervata; praecipue vero antiqua poenitentiae disciplina per indulgentias plenarias, cruciariis, et postea illis quoque, qui pecuniam ad eos sustentandos contribuebant, concessas, adeo in desuetudinem deducta, ut ab hoc tempore non amplius deprehendatur. Mala, quae ex cruciatis expeditionibus in rempublicam civilem manarunt, in eo potissimum consistunt, quod regna Occidentalia pluribus hominum millionibus, et magna pecuniarum vi, a cruciariis in Orientem asportata privata fuerint. Longe autem majoris momenti sunt bona, expeditionibus illis producta. Inter homines, qui in eis perierunt, ingens erat multitudo perditorum omnis generis, nobilium rapacium et turbulentorum, clericorum ac monachorum perversorum, scortorum, plebejorum ac rusticorum abjecti animi, et sorte sua male contentorum. His e medio sublatis, quantum morum honestati et publicae saluti consultum fuerit, nemo est, qui non intelligat. Proceres ac nobiles universim tunc temporis tranquillitatem et securitatem publicam bellis suis privatis et depraedationibus peregrinatorum, mercatorum, civium passim turbabant, nec a regibus, sufficienti potentia carentibus coerceri poterant. Quum jam plurimi illorum in expeditionibus cruciatis periissent, integrae eorum familiae expirassent, aut bonis ad sumtus itineris in Orientem ferendos venditis, vel sine spe redemptionis oppignoratis, ad summam paupertatem redactae fuissent; rustici et cives magis respirarunt, opulentiores evaserunt, reges autem, illis debilitatis, et his inter publicos ordines assumptis majorem potentiam adepti sunt, qua reliquos in ordine ac officio continere, et salutem publicam promovere valebant. Conversatione cum Graecis cultioribus, et suo religioso, equitum pugnis nunc praefixo, Occidentalium feritas magis emollita, et mores politiores redditi sunt. Ad asservandas reliquias, quas nobiles e locis sacris domum afferebant, in fundis suis sacella extruebant, quibus cum simul ceu oratoriis uti vel-

§. 415. Religio Christiana in Holsatia et Megalopoli.

Violentius religio Christiana inter Slavos in Holsatia et Megalopoli propagata est. Hi postquam versus finem præcedentis periodi omnia fere vestigia Christianismi, hactenus inter eos introducti delevisent; a. 1105. dominum acceperunt Henricum, ex ipsis quidem oriundum, sed cum ejus parentes Christiani fuissent, huic religioni addictum. Quam etsi inter subditos suos restaurare conaretur, tamen eo vivente non nisi unica ecclesia Christiana in omnibus terris ei subjectis erat, nempe Lubeccensis, apud quam plures presbyteri constituti erant. Post Henricum Vicelinus in Westphalia natus, propter suum, infideles convertendi studium ab archiepiscopo Bremensi Falderae in confinio Slavorum Holsatianorum parochus constitutus, anno 1125. novum monasterium ibidem fundavit, unde fidem Christianam inter Slavos propagare conabatur. Qui conatus ut magis succederet, imperatori Lothario II. auctor extitit, ut a. 1135. in monte Segeberg, a novo monasterio non admodum remoto, arx destructa restauraretur, valido præsidio muniretur, atque ad ejus pedem ecclesia cum monasterio aedificaretur, quae sicut Lubeccensis ab imperatore ejus curae commissa, ipse vero tutelae principis cujusdam Slavici commendatus fuit, cui innixus per fidei præcones evangelium non sine fructu inter Slavos annuntiavit. Turbis post mortem imperatoris a. 1137. in Saxonia ortis Slavi quidem ad ecclesiam Segebergensem et ipsam Lubecam destruendam usi sunt; at post aliquot annos Adolphus comes Schauenburgensis, et Henricus, Leo cognominatus, dux Saxoniae Slavos partim subjecerunt, partim terras eis eripuerunt, ereptasque colonis Germanicis tradiderunt. Qua ratione cum copia evangelium amplius ibi propagandi facta fuisset, Hartvicus, archiepiscopus Bremensis pristinos episcopatus inter Slavos restitutus, Vicelinum Aldenburgensem, et Emmenhardum presbyterum

rum, Mecklenburgensem episcopum medio circiter saeculo 12. ordinavit, quo facto Vicelinus renovato fervore munus apostolicum obiit, et speciatim Aldenburgi, quamquam pauciores tantum incolarum monitis ejus de fide in Christum amplectenda obsequerentur, ecclesiam parvam extruxit, attamen jam anno 1154. mortuus est. Eodem tempore, quo ipse tanquam episcopus evangelio propagando insudabat, etiam comes Adolphus templo principali Slavorum quorundam destructo, promotoque urbis suae Lubecae incremento, ad illius propagationem non parum contulit. Dux autem Henricus Leo eodem anno, quo Vicelinus mortuus est, episcopatum Ratzeburgensem restituit. Vicelini successor Geroldus monumenta quaedam Ethnica destruxit, et Slavos Lubecae ad mundinas congregatos, ut superstitioni suae renuntiarent, hortatus est. Qui cum reposuissent, se intolerabilibus potissimum tributis, ob quae sumtus ad ecclesias et cultum divinum necessarios suppeditare non possent, a religione Christiana detineri, et si eodem, quo Saxones loco haberentur, eam libenter amplexuros esse, ille quidem hac de re ad ducem se convertit, tributa autem minora pro Slavis ab eo impetrare non potuit. Igitur alia eligens media, comitem Adolphum permovit, ut coloniam Saxonum Aldenburgum mitteret, pro quibus ibidem nova ecclesia aedificata est. Ipse vero Brunonem, canonicum ex monasterio novo, a Vicelino fundato, eodem misit ad superstitionem Ethnicam delendam, cujus sermones sacros jubente comite omnes Slavi Aldenburgenses festis diebus excipere debebant. Similiter et in aliis oppidis dioecesis Aldenburgensis, cujus sedes episcopalis petente Geroldo a. 1158. ab Henrico duce Lubecam translata est, coloni Germanici in locum Slavorum successerunt, et continuo plures novae ecclesiae Christianae aedificatae sunt. Tandem, cum principes Slavorum contra fidem, Henrico duci datam, Danorum naves et oras expilassent, eoque fere bellum cum his excitassent, Henricus a. 1162. eos armis invasit, iisque fuga-

tis et occisis, terram inter belliduces suos distribuit, et colonis Germanicis ac Belgicis implevit. Cathedram quoque Mecklenburgensem, quia episcopus Beruo, Emmenhardi successor a Slavis ad eorum sacrificium raptatus et verberibus affectus fuerat, a. 1165. Schwerinum transtulit. Ab eodem tempore reliquiae Slavorum pedentim ad religionem Christianam profitendam adactae sunt.

Helmold chron. Slav. Arnold. Lubecc. supplementa Helmoldi. J. Ernst de Westfalen origg. Neomonast. et Bordesholmens. in monument. Inedit. rerum German, t. II. Gebhardi Geschichte aller Wendisch-Slavischen Staaten. 1. Band.

§. 416. In Brandenburgo, Rugia, et Fennia.

Simili modo conversio Slavorum in hodierno Brandenburgo ad finem perducta est. Hevellenses, qui ad episcopatum Havelbergensem pertinebant, oneribus sibi impositis exacerbati, a. 1128. ecclesias in episcopatu Havelbergensi destruxerunt, illos, qui fidei Christianae inhaerebant, partim interfecerunt, partim expulerunt, et in ipsa ecclesia cathedrali idola sua erexerunt. At Lotharius imperator a. 1131. idolis destructis, episcopum Havelbergam reduxit, quam urbem Albertus, cognomine Ursus, ab eodem imperatore marchio in istis regionibus constitutus, sibi vindicavit firmiterque tenuit. Cum deinde a. 1148. magnus cruciariorum exercitus contra Slavos inter Albim et Viadrum profectus esset, Hevellenses, ne ab eis trucidarentur, ipsi eis contra reliquos se adjunxerunt; eorumque princeps Pribislaus, qui Brandenburgi regnabat, una cum uxore baptismum admisit, in extirpanda religione Ethnica et promovenda Christiana laboravit, atque ne forte post mortem suam illa iterum praevaleret, marchionem Albertum haeredem suum nominavit, qui reapse, Pribislao a. 1157. mortuo, Brandenburgo potitus est. Idem Albertus alias quoque gentes Slavicas inter Albim et Hevellam successive armis devicit, magnamque partem extirpatas colo-

nis ex Belgio et Batavia supplevit, atque ita religionem Christianam in ista regione dominantem reddidit ¹⁾. — Etiam incolae Rugiae insulae armata manu ad Christum perducti sunt. Cum enim Danorum fines saepius dire vastarent, primum rex Ericus Emun a. 1136. eos devicit, et ad supremum suum dominium, simulque presbyteros Christianos, qui eos in fide erudirent, admittendos adegit. Deinde, cum illud abjecissent, hos expulissent, a. 1168. rex Waldemarus eos aggressus est, et expugnatis duobus validissimis eorum munimentis, ad subjectionem et baptismum simul compulit. In hoc bello regi maximam operam navavit Absalon, episcopus Roeskildensis, qui etiam idola destruxit, et presbyteros ac religionis doctores, baptizatis datos, libris, vestimentis et redditibus ex suis bonis instruxit, ut omnis suspicio de studio proprii commodi removeretur. Cum jam ipse rex Rugiorum, qui sub supremo Danorum dominio, regimen retinuit, atque etiam ejus a. 1170. mortui successor baptismum admisisset, imo posterior, religionis novae studiosissimus, propria institutione et minis eam propagaret; ab hoc tempore tota Rugia ecclesiae Christianae adsociata est. ²⁾. — Eodem fere modo conversio Fennorum effecta est. Hos Ericus, rex Suecorum, partim quod naves et oras Suecicas frequenter infestarent, partim adhortatore clero a. 1157. post ingentem cladem eis illatam, sibi subjecit et ad baptismum adegit, curante Henrico, episcopo Upsaliensi, qui regem etiam in bello fortissime adjuverat, iis collatum. Ad firmandam inter eos religionem Christianam in loco Rendamecki sedes episcopalis erecta est, exeunte saeculo 13. Abonem translata ³⁾.

¹⁾ Helmold lib. cit. Gebhardi lib. cit.

²⁾ Helmold l. c. Saxo Gram. hist. Dan. l. 14. Pontoppidan annales ecclesiae Dan. diplomatici. 1. Theil. Gebhardi l. c. 2. Band.

³⁾ Vita et miracula S. Henrici, in Erici Benzeli monum. eccles. sueogoth. p. I. Oernhjälm historia Sueonum Gothorumque eccles. l. III. Dalin Geschichte des Reichs Schweden. 2. Theil.

§. 417. *Conversio Livonum.*

Longiori tempore opus erat ad Livones ecclesiae Christi aggregandos. Primus, qui ad eos cum Bremensibus, inde a medio saeculo 12. mercaturam in Livonia exercentibus, a. 1186. evangelium praedicaturus abiit, erat Meinardus, canonicus regularis S. Augustini ex monasterio Segebergensi. Hic permittente Wladimiro, principe Russico in Polotzk, cui Livones tributarii erant, mox ecclesiam Ykescolae aedificavit, apud quam successive plures ex Livonibus, fide in Christum suscepta congregabantur, quo comperto Hartvicus archiepiscopus Bremensis, ad cujus provinciam ista regio referebatur, Meinardum episcopum Livonum ordinavit. Verum Livones universim malae erant indolis morales. Etenim postquam Meinardus eos contra Lettones, qui irruptionem in Livoniam fecerant, ad victoriam duxisset, et duas arces in eorum praesidium suis sumptibus extruxisset; pro eo, ut baptismum, sicut promiserant, susciperent, nunc potius multi ex jam baptizatis defecerunt, episcopi domesticos male tractarunt, ejusque sociam et cooperatorem Theodoricum, monachum Cistertiensem diis suis immolassent, nisi sors, antea ab eis explorata ei vitam servasset. Quum fere nemo amplius ex Livonibus Christo nomen daret, Meinardus jam eorum terram relicturus erat, quod vero ii ipsi impedierunt, verentes, ne exercitum Christianorum contra eos colligeret. Expeditiones cruciatae contra infideles in Palaestina ansam dederunt, ut Christiani etiam contra infideles in Europa arma religionis causa arriperent, idque eo facilius, quia pontifices his expeditionibus eadem ac Palaestinensibus merita attribuebant, eadem cum eis privilegia conjungebant. Talem expeditionem Bertholdus, Meinardi, a. 1196. inter Livones mortui successor, antea Cistertiensium Loccumensium in Saxonia inferiori abbas contra Livones effecit, postquam moribus suis non minus suavibus quam venerandis, et beneficiis in Li-

vones collatis, nihil aliud ab eis impetrare potuisset, quam ut ejus vitae insidiarentur. Igitur ex Saxonia inferiori in Livoniam redeuntem magnus numerus armorum, et multi praelati aliique clerici comitabantur. In proelio, a. 1198. commisso Bertholdus episcopus vitam quidem amisit, Livones tamen caesi, eorumque agri postea ita vastati sunt, ut a Christianis pacem peterent, quae eis sub hac conditione concessa est, ut clericos in religione Christiana eos instituturos admitterent et sustentarent. Ab his complures quidem baptizati sunt; cum autem cruciarii Livoniam reliquissent, non tantum multi baptizatorum, baptismum deleturi, corpus in fluvio abluerunt, sed etiam in fide constantes cruciatibus enecati sunt, pronuntiatumque, ut clerici, qui post terminum praefixum in Livonia deprehensi fuerint, morte afficerentur. Hinc Albertus, ex canonico Bremensi Livonum episcopus, non tantum a. 1200. novum crucigerorum agmen secum adduxit, sed etiam obsides a Livonibus victis exegit, atque ad ecclesiam Christianam inter eos tutiorem reddendam, coloniam Germanorum, Rigam vocatam condidit, quo etiam sedem episcopalem et monasterium Ykescolâ transtulit. Aliud quoque monasterium Cistertiensium ad ostia fluvii Dunae fundavit, cui Theodoricum abbatem praefecit. Praeterea duas arces duobus nobilibus equitibus sub conditione perpetuorum servitiorum militarium contra infideles praestandum contulit. Denique eundem in finem a. 1202. ordinem equestrem fundavit, cui pontifex regulam Templariorum praescipuit, cujusque membra fratres militiae Christi, et ab ense, quem praeter crucem in palliis albis deferebant, ensiferi dicti sunt. Cum Livones, nunquam a Russis adjuvi episcopo et Christianis armata manu se opponere non cessarent, Albertus singulis fere annis novos cruciarios, clericos, monachos et colonos ex Germania adduxit, quorum auxilio illos, quibus clerici simul fidem in Christum praedicabant, ita edomuit, ut anno jam 1205. non tantum ipsi omnes, sed

etiam Lettones occidentales presbyteros et baptismum admitterent. Seditionis conamina postea non quidem defuerunt, postquam autem princeps Poloczensis episcopo pro tributis, quae Livones antea sibi praestiterant, a. 1210. totam eorum terram concessisset, ecclesiae dominium in Livonia salvum erat.

Origines Livoniae sacrae et civilis, seu chronicon Livonicum vetus. Arnold Lubec. chronic. Wagners Geschichte von Liefland. Schurzfleisch historia Ensiferorum.

§. 418. Estonum et Curonum.

Subjecta Livonia Albertus episcopus omnes vires suas domandis Estonibus, quibuscum jam antea saepius pugnatum fuerat, impendit, eosque cum exercitu, ex Livonibus, Lettonibus, et Russis composito a. 1211. aggressus est. Magna mox victoria de iis reportata, Theodoricum abbatem Dunamundensem, eorum episcopum ordinavit. Cum vero Estones, a Russis passim adjuti, fortiter repugnarent, Albertus nuno quoque saepius Germanos ad bellum sacrum contra eos excitavit, cui praeter alios comes Orlamundensis et Laueburgensis a. 1216. eo eventu se accinxit, ut Estones ad pacem impetrandam baptismo se offerent. Ad eos, qui viribus resumptis dominio Christianorum iterum recalcitrabant, penitus subjugandos, episcopi et comes Waldemarum II. Danorum regem in auxilium vocarunt. Is a. 1218. Estones, castello Reval eis erepto, ad tributum praestandum et baptismum admittendum coegit, et unum ex suis capellanis aulicis episcopum eorum constituit. Praeterea hoc tempore etiam Sengalli, qui orientalem hodiernae Curoniae partem incolebant, arcis suae propugnatorem et baptismum, quem simul ab Alberto episcopo petierant, impetrarunt, qua occasione Bernardus, ab eodem Alberto jam antea ex abbate Cisterciensium Dunamundensium episcopus Selburgensis in Sengallia factus, cathedrae suae possessionem cepit. Sed inter Danos et episcopum Riganum nunc contentio exorta est,

commendandae religioni Christianae minime proficua. Illi enim, qui Estones continuo debellabant et ad subjectionem adigebant, etiam supremum dominium et jurisdictionem ecclesiasticam in eosdem sibi vindicabant, quae jam ante eorum adventum Albertus, Theodoricus et ordo ensiferorum sibi asseruerant. Hinc Dani Estones, horum cura baptizatos rebaptizabant, male tractabant, aut e sedibus suis ejiciebant, et novum in Wironia, provincia Estonica, episcopum e suis constituerunt. Eo factum, ut Estones a. 1222. in Christianos irruerent, eorumque dominium et religionem abjicerent. Cum autem a. 1223. Waldemarus in Germania a comite Schwerinensi captus fuisset, et Germani, expugnato Dorpato, praecipuo Estonum munimento superiores evasissent; Dani omni juri in Estoniam renuntiarunt, quam nunc episcopi Riganus et Dorpatensis (Dorpati enim Theodoricus cathedram constituerat) ordoque ensiferorum, in tres aequales partes divisam inter se distribuerunt. Ab hoc tempore religio Christiana in Estonia solidata, et tranquillitas, imo opulencia huic terrae comparata est. Multi ex incolis, qui in sylvas se receperant, nunc redierunt, et pagos cum ecclesiis extruxerunt. Legatus pontificius, qui a. 1225. in hanc regionem venit, quinque episcopatus: Riganum, Selburgensem, Dorpatensem, Revalensem, et Wironianum, evangelium praedicans peragravit, tantamque venerationem sibi conciliavit, ut princeps Sempgallarum, licet Ethnicismo addictissimus, facultatem, missionarios in suam ditionem mittendi, ei tribueret. Idem legatus effecit, ut contra Oeseliam insulam, Estoniae vicinam expeditio cruciata susciperetur, ejusque incolae a. 1227. devicti omnes jugo Christi subderentur, ac proprio episcopo committerentur, quo facto piratae esse cessarunt. Dum post mortem Alberti episcopi Rigani, † 1229. qui tanquam auctor ecclesiae Livonicae et Estonicae merito consideratur, Balduinus, legati pontificii in Dania auditor, episcopatum Riganum administrabat, Curones proprio

motu religionem Christianam susceperunt, simulque promiserunt, se presbyteros ad se mittendos sustentaturos ac tuturos, episcopo a pontifice sibi dando tanquam patri ac domino suo obedituros, et tributa quaedam praestituros, in bellis, ad defendendas terras Christianas vel ecclesiam propagandam gerendis, suis sumptibus militaturos, et pontifici ad homagium praestandum se stituros esse.

Chron. Livon. Wagner lib. cit. Gebhardi lib. cit.

§. 419. Borussorum.

Conversio Borussorum pariter armis effecta est. Post S. Adalbertum, episcopum Pragensem, et Brunonem, quos evangelium praedicantes Borussi occiderant, plures Poloniae duces saeculo 11. et 12. feroci huic genti, propter finium suorum vastationem a se debellatae inter pacis conditiones etiam susceptionem fidei Christianae praescripserunt, minime tamen ab ea praestitam. Speciatim medio saeculo 12. Boleslaus IV., postquam Borussiam aliquamdiu dire vastasset, Christianismum amplexuris paria cum subditis suis jura ac commoda promisit, eum autem recusaturis capitis poenam minatus est, quo facto multi quidem eum professi sunt, rege autem in Poloniam reverso, iterum ab eo defecerunt. Primis saeculi 13. annis nonnulli monachi Cistercienses ex Polonia, inter quos Godefridus abbas, Philippus, et Christianus potiores erant, inter Borussos evangelium eo successu annuntiarunt, ut multi eorum baptismum admitterent, quibus a. 1215. Christianus a pontifice episcopus datus est, Ethnicis nullum impedimentum his coeptis ab initio objicientibus. Cum vero vicini Pomeraniae et Poloniae duces neoconvertos mox sibi subjicere et tributis onerare conarentur, Borussi non tantum populares suos, fidei constanter inhaerentes partim interfecerunt, partim in servitutem redegerunt, sed etiam provincias Polonicas Chelmmum et Masoviam dire vastarunt, ultra 500 ecclesias et monasteria

destruxerunt et ducem istarum provinciarum ad unicum locum munitum, Plotzko dictum restrinxerunt. Hic in tantis angustiis constitutus primo ordinem, religioso-militarem ad normam ordinis ensiferorum fundavit, cujus membra ab arce munita pro se extracta fratres de Dobrin appellata sunt. Deinde papa ab episcopo Christiano exoratus cruciarios contra Borussos misit, qui a. 1220. territorium Chelmense recuperarunt, cujus partem dux Masoviae Christiano episcopo donavit. Denique ad praesidium stabile sibi comparandum uterque ordinem equitum Teutonicorum in auxilium vocavit, qui accepto imperatoris et pontificis consensu imo a posteriori instigati a. 1230. bellum contra Borussos ea conditione susceperunt, ut territorium Chelmense omnesque terrae, quas infidelibus erepturi essent, tanquam peculium proprium sibi concederentur. Equites bellum susceptum eventu adeo prospero gesserunt, ut usque ad annum 1240, quinque provincias Borussicas sibi subjicerent, in quibus incolis omnibus religio Christiana amplectenda erat. Hunc eventum debebant partim multis, quae extruebant, munimentis, partim incremento, quod ordini maxime per incorporationem Ensiferorum, a. 1237. effectam accessit, praecipue vero auxilio, quod eis a cruciariis ferebatur, qui hortantibus summis pontificibus magno numero ex Germania et Polonia contra Borussos proficiscebantur. Quoniam autem ordo commodorum suorum temporalium nimis studiosus conversis Borussis, contra ac statatum erat, onera servilia imponebat, imo, ut hoc liberius posset, subjectos nonnunquam a baptismo detinebat, rem ecclesiasticam minus curabat, episcopi jura violabat; communis fere contra eum invidia in Borussia orta est, qua usus dux Pomeranorum, crescentem illius potentiam torvis oculis intuens, societate cum Borussis male contentis inita, acerrimum bellum contra eum excitavit, quod anno demum 1249. his conditionibus compositum est, ut Borussi quidem plenam pote-

statem in bona sua mobilia et immobilia haberent, et libere nuptias facere atque ad omnia munera et magistratus promoveri possent, attamen ab altera parte omnes ritus Ethnicos abjicerent, et omnes nondum baptizati intra mensem baptismum susciperent, ita ut, qui hoc non fecisset, omnibus bonis privatus e terra expelleretur. Praeterea ab eis exactum, ut certum numerum ecclesiarum extruerent, et sufficienti dote instruerent. Quo facto universa Borussia a. 1253. a pontifice in quatuor episcopatus divisa est, quorum quartus dioecesim sibi assignatam, Sambiam, nondum conquistam, anno demum 1255. accepit, postquam Ottocarus rex Bohemiae cum sexaginta millium crucigerorum exercitu, in quo praeter alios principes etiam Fridericus Austriae dux, et Otto marchio Brandenburgicus militabant, reliquam Borussiae partem ad subjectionem et baptismum coegisset. Nihilominus a. 1260. post magnam cladem, equitibus a Lithuanis illatam, Borussi, durum ordinis imperium aegre ferentes, fere omnes arma contra eum arripuerunt, et tanta cum contentione ac perseverantia repugnarunt, ut post 23 demum annos omnimoda eorum subjectio ad finem perducii posset.

Petrus de Dusburg chronic. Prussiae. Arnold Kirchengeschichte des Königr. Preussen. Wagner Geschichte von Pohlen.

§. 420. Ampliatio ecclesiae Christianae in Hispania.

Studium, religionem Christianam armis propagandi, huic aetati adeo probatum, multum etiam ad fines ecclesiae in Hispania dilatandos contulit. Eo enim effectum est, ut et principes Christiani indigenae eo acrius et constantius Mauros debellarent (qua in re Ferdinandus III., inter sanctos relatus, Castellae et Legionis, † 1257., et Jacobus I. Arragoniae rex † 1276. plus caeteris praestiterunt); et cruciarii, auctoribus nonnunquam pontificibus etiam contra Saracenos in Hispania proficiscerentur,

quod praecipue a. 1147. et a. 1217. a. multis Germanis, Anglis et Belgis optimo cum successu factum est. His omnibus territorium principum Christianorum simul et ambitus ecclesiae dilatatus est, cum in provinciis occupatis sola religio Christiana toleraretur.

Mariana histor. Hispaniae.

§. 421. Status religionis Christianae in Asia interiori.

In terris Asiaticis, ad orientem et septentrionem regni Persici sitis, religio Christiana per Nestorianos adeo propagata erat, ut eam integer populus Tataricus, ultra ducenta hominum millia complectens, cum rege suo profiteretur. Hic rex nomine Joannis presbyteri apud Europaeos saeculo 12. celebratissimus erat. Cur illud gesserit, certo non constat; probabilissimum est, ejus antecessorem, qui ineunte saeculo 11. primus religionem Christianam cum subditis suis amplexus est, in baptismo, ab episcopo Nestoriano urbis Maru in regione Chorosan sibi collato, nomen Joannis accepisse, eundemque a Nestorianis, hac in re admodum liberalibus, presbyterum ordinatum fuisse, atque haec omnia ad ejus successores transiisse. Initio saeculi 13. presbytero Joanni a Dschengischano, Mogolorum imperatore exitialis quidem clades illata, et vita erepta est, nihilominus ejus posterum usque ad finem hujus periodi sub dominio Mogolorum terris patriis, imo nonnullis in India et Sina septentrionali praefecti manebant, et religionem Christianam secundum haeresim Nestorianorum in sua ditione conservabant. — Iidem Mogoli, qui priori saeculi 13. dimidio maximam Asiae, et orientalem Europae borealis partem sub Dschengischano, ejusque filio et successore Octajo sibi subjecerant, religionem Christianam in suis terris protegebant et promovebant. Non tantum caeteri Christiani plena religionem suam profitendi, exercendi, et propagandi libertate, eorumque clerici immunitate a servitiis et tributis gaudebant, sed

etiam ex ipsis Mogolis multi, et inter hos aulici et membra familiae regiae, praesertim faeminei sexus eam profitebantur. Caeterum imperium Mogolicum ita distributum erat, ut supremus imperator immediate in Tatariam et Sinam dominaretur, et sub ejus supremo dominio alii principes, ut plurimum ex ejus familia, in aliis terris, nominatim unus in Persia, et alius ad Wolgam et Tanaim regnarent. Eorum plerique religioni Christianae multum favebant, et ab ea profitenda non longe alieni erant. Id speciatim valet de supremis imperatoribus, de Gajuco, qui a. 1246. patri suo Octajo successit, quemque Franciscani, a pontifice Innocentio IV. ablegati in religione Romano-Catholica eo successu instituerunt, ut eum huic nomen daturum jam sperarent; de Mangujo prioris successore, quem rex Armenorum, hunc in finem ad eum profectus permovit, ut cum tota sua familia baptismum susciperet, cujus exemplum multi magnates sequebantur; de Coblajo, qui post mortem Manguji ab a. 1259. — 1294. laudabiliter imperavit, mitiores mores, artes et scientias inter Mogolos introduxit, et duos nobiles Venetianos, in illis regionibus versantes ad pontificem misit, precaturos, ut centum viros, in religione Christiana optime institutos, qui se suosque sacerdotes de veritate religionis Christianae convincere possent, sibi mitteret, quod tamen effectui datum non est; denique de Timure, ejus filio et successore, qui usque ad annum 1307. regnavit, et Christianos tanto favore prosecutus est, ut missionarius Romanus liberum ad eum accessum et sedem honorariam apud eum haberet.

§. 422. C o n t i n u a t i o.

Ex principibus Mogolicis, ad Wolgam et Tanaim regnantibus, Sartachus a. 1254. legatum ad papam misit, qui ei nuntiavit, dominum suum religionem Christianam amplexum esse, quamquam hoc, secundum relationem alicujus Franciscani, a Ludovico IX. Galliae rege ad eundem missi, de eo non minus ac de imperatore
Mangujo

Mangujo dubium erat. — Ex principibus Mogolicis, in Persia regnantibus mox primus Halaku, qui reliquias Chalifatus Bagdadensis delevit, Christianis adeo favebat, ut urbes et arces eis defendendas committeret. Ejus filius et successor, Abacas, qui inde ab anno 1264. regnavit, iterato legatos ad pontifices et ad reges Occidentales misit, qui eos ad armorum societatem cum ipso contra Sultannum Aegypti ineundam permoverent, et a domino suo Jesum Christum crucifixum adorari affirmabant. Contraria consilia secutus est Nicudar, Abacae, anno 1282. defuncti frater, qui quamquam puer baptizatus fuisset, nunc tamen religionem Muhamedanam profitebatur, Christianorum ecclesias et monasteria destruxit, ipsorum haud paucos occidit, alios relegavit, et cum Sultanno Aegypti foedus contra Christianos inivit. Ast Argun Abacae filius, qui Nicudarem jam anno 1284. regno et vita privavit, destructas Christianorum ecclesias restauravit, ter legatos ad pontifices propter armorum societatem cum Occidentalibus contra Sultannum Aegypti efficiendam misit, et spem religionis Christianae a se ipso amplectendae fecit. Gazeitu prioris frater, qui ab a. 1291. — 1295. regnavit, respectu religionis indifferens fuisse videtur. At ejus successor, Baido, fidelis Christianus erat, et Christianis beneficia multa contulit, quamquam, sicut caeteri ex principibus Mogolicis, qui religioni Christianae addicti fuisse scribuntur, potissimum ritus ejus sacros, et ne hos quidem solos observaverit. Cum vero simul religionem Muhamedanam exerceri prohiberet, hujus asseclae, in Persia frequentissimi, seditionem excitarunt, vitam ei ademerunt, et Cazanum, Argunis filium ea conditione in solium evererunt, ut Islamum amplecteretur. Is ex voluntate eorundem Muhamedanorum persecutionem contra asseclas aliarum religionum excitavit, templa Christianorum dirui, ipsos tributis onerari, ignominia, verberibus affici jussit. Sed post aliquot annos, cum regni administrator Muhamedanus, cujus consilia ei sequenda erant,

mortuus esset, simulque rex Armenorum, ex oujus familia Cazan uxorem habebat, pro Christianis intercederet, his prior tranquillitas et prosperitas rediit, et usque ad finem hujus periodi salva mansit, cum Cazan anno demum 1504. e vivis excederet. Cum igitur principes Mogolici rei Christianae adeo faverent, summi pontifices inde a medio saeculo 15. primum viros ex ordinibus mendicantibus cum litteris hortatoriis ad religionem Romano-Catholicam amplectendam ad eos ablegarunt; deinde ab anno 1278. missionarios, ut plurimum Franciscanos ad eandem propagandam inter Mogolos miserunt, qui, etsi Nestoriani non exiguas eis difficultates crearent, eo tamen cum fructu laborarunt, ut proprius pro conversis episcopus constituendus esset. Caeteris missionariis plus effecit Joannes de monte Corvino, Franciscanus, in Apulia natus, qui usque in Catajam penetravit, ibique Pekingi versus finem hujus periodi per 11 annos, quibus durantibus solus evangelium praedicabat, circiter sex hominum millia baptizavit, ecclesiam extruxit, novum testamentum et psalterium in linguam Tataricam transtulit, ac pro his laboribus a. 1507. archiepiscopus Pekingensis, cui septem episcopi subordinati essent, a Clemente papa V. constitutus est. Caeterum favor, quem Mogoli rei Christianae exhibebant, partim inde, quod illa jam prius inter Tataros, ad quos Mogoli pertinebant, per Nestorianos introducta et commendata fuisset, partim a matribus et uxoribus, quas principes Mogolici plerasque Christianas habebant, repetendus esse videtur.

Marc. Paulus Venet. de regionibus orientalibus. Haitho (Armenus) histor. Oriental. seu de Tartaris. Asseman biblioth. Orient. t. III. Mosheim historia Tartarorum ecclesiastica.

Caput secundum.

De fatis doctrinae.

§. 425. Sancti patres hujus periodi.
Anselmus. Bernardus.

Illorum, qui thesaurum doctrinae revelatae hac periodo sancte custodierunt, scriptisque excultum intemeratum ad posteros transmiserunt, maximus quidem exstitit numerus. Quoniam vero haec aetas a primordiis ecclesiae Christianae jam longissime distabat, paucis tantum praestantissimis quibusdam doctoribus honor obtigit, ut inter sanctos ecclesiae patres referrentur. Iidem jam universam seriem sanctorum patrum claudunt. Sunt autem sequentes: Anselmus, circa annum 1034. Augustae in Pedemontio natus, Lanfranci discipulus, postea monachus et scholasticus Beccensis, quod munus etiam, a. 1078. abbas factus retinuit, summaque cum ingenii et doctrinae laude gessit, vitam simul verè sanctam et asperitatibus asceticis plenam vivens. His omnibus tantam famam consecutus est, ut a multis dynastis etiam in Anglia, quam tunc Guilielmus dux Normanniae occupaverat, conscientiae moderator eligeretur, et a. 1095. ad archiepiscopatum Cantuariensem suscipiendum nequicquam reluctans cogeretur. Hoc munere fungens ob varias causas gravissima dissidia cum Angliae regibus habuit, ad quorum iram fugiendam iterato sedem suam reliquit. Litibus compositis ad ecclesiam suam reversus, ibidemque a. 1109. mortuus est, postea inter sanctos relatus. Fuit vir ingenii acerrimi, dialecticus acutissimus, in philosophia Aristotelica versatissimus, in divinis scripturis et scientiis theologicis aetate sua nulli secundus, qui sic dictam theologiam naturalem primus in scholas introduxit, et quaestiones difficillimas antea incognitas dexterrime pertractavit. Ejus opera theologica sunt par-

partim theoretica, partim ascetica. Ex illis potiora sunt: monologium, in quo Dei existentia et attributa, nec non divina Trinitas philosophice demonstrantur; prologium, in quo pro Dei existentia unicum argumentum, quod nullo alio indigeat, exponitur, cui accedit liber contra insipientem, qui est apologeticus prologii; libri duo contra Gentiles, cur Deus homo? in quibus ad objectiones contra Filii Dei incarnationem solis fere ratiociniis, e natura rei deductis, ostenditur, eum propterea hominem fieri debuisse, quia non nisi hac conditione genus humanum a peccato et poena liberari, Deoque satisfieri potuit; de conceptu virginali et de originali peccato liber, in quo auctor ostendere conatur, cur Adami peccatum omnibus hominibus, infantibus quoque recens natis insit, Christo autem inesse non potuerit, dubia et difficultates contrarias simul diluens; tractatus de concordia praescientiae, praedestinationis et gratiae Dei cum libero arbitrio, in quo auctor hanc materiam secundum systema s. Augustini pertractat. Ex scriptis s. Anselmi asceticis notatu digniora sunt: libri decem meditationum, et aliae meditationes ac tractatus de variis objectis religiosis; alloquia coelestia, seu affectus pii erga Deum, Christum, B. Mariam et sanctos; liber de quatuor virtutibus B. Mariae, ejusque sublimitate; liber exhortationum ad contentum temporalium et desiderium aeternorum⁴). — Bernardus, a. 1091. Fontani in Burgundia nobilibus parentibus natus, jam puer in vitam piam et asceticam propendens, a. 1115. monasterium Cisterciense nuper fundatum ingressus, et post duos annos monasterium Claravallensis ejusdem ordinis abbas constitutus est. Quamquam corpore debilis erat, summum tamen vitae rigorem subiit. Orationi et contemplationi assiduam s. scripturae lectionem et meditationem, ac studium juris ecclesiastici adjunxit, quibus rebus amplissimam et profundissimam religionis cognitionem sibi comparavit, quam etiam multis scriptis communicavit. Quoniam

suavissima eloquentia pollebat, doctor mellifluus appellatus est. His omnibus ingentem nominis famam per totam ecclesiam Latinam, tantamque apud omnes venerationem et auctoritatem nactus est, ut reges et pontifices ei obtemperarent, et gravissima in utraque republica negotia secundum ejus voluntatem dirigerentur. Obiit a. 1153. Ex ejus operibus potiora sunt: libri quinaque de consideratione ad Eugenium papam III., olim discipulum ejus. Hunc igitur hortatur, ut animum a curis et negotiis saecularibus abstractum ad considerationem convertat, atque primo libro salubres fructus, speciatim quatuor virtutes cardinales consideratione produci ostendit, reliquis quid pontifici considerandum sit, docet, nempe secundo: quid, quis, qualis ipse sit, tertio: quod infra ipsum est, scilicet mundus, non ad dominationem, sed ad dispensationem ei concreditus, quarto: quod circa ipsum est, nempe populus et clerus Romanus, quinto denique: quod supra ipsum est, angeli videlicet et Deus. Haec ita Bernardus pertractavit, ut ubique saluberrima vitae morumque praecepta cum summa animi libertate interspergeret; tractatus de moribus et officio episcoporum, quo ostenditur, quam arduum et periculosum episcopi munus sit, quibus virtutibus episcopum eminere, et quaenam praecipuis curare eum oporteat; liber de diligendo Deo, in quo exponitur, quare et quomodo Deus sit diligendus; tractatus de gratia et libero arbitrio, in quo auctor docet, ad meritum boni operis requiri et gratiam Dei, et libertatem hominis, ostenditque, quae sint gratiae, et quae liberi arbitrii partes in negotio salutis; liber de vita et gestis Malachiae Armacani in Hibernia archiepiscopi; plura centena sacrorum sermonum, inter quos distingui merentur 86 in tria priora capitula canticorum²⁾.

²⁾ Optima edito est, quam Gabriel Gerberon Paris. 1675. fol. procuravit.

2) *Intermaltas Bernardi editiones eminet illa, quam Mabillon Paris. 1667. II. voll. fol. et IX voll. 8. excudi fecit. Eadem recusa est Venetiis 1750. III voll. fol.*

§. 424. Thomas. Bonaventura.

Thomas, cognomento Aquinas, quia ex familia comitum de Aquino oriundus erat, natus a. 1224. in arce Roccasicca in regno Neapolitano. Is vigesimo aetatis anno insciis et invitis parentibus, eumque omnibus mediis, sed frustra abstrahere conantibus, institutum S. Dominici amplexus est. Postquam Parisiis et Coloniae philosophiam ac theologiam didicisset, utramque scientiam primo Parisiis, deinde Romae, Bononiae et Pisis, postremo Neapoli summo cum plausu tradidit, et docendo, scribendo ac concionando ingentem eruditionis laudem et auctoritatem in universa ecclesia consecutus est. Episcopatum Neapolitanum sibi oblatum recusavit. A Gregorio papa X. ad concilium Lugdunense II. venire jussus, ut patribus in Graecorum reuniendorum negotio, quod ibi tractabatur, assisteret, iter ingressus in abbacia Cisterciensium Fossa nova in regno Neapolitano a. 1274. morte praeventus est. Fuit vir maximae sanctitatis, ingenii et iudicii excellentis, indefessae industriae, lectionis immensae, cui ad plenam et absolutam totius tam divinae, quam humanae eruditionis gloriam solus defuit linguarum et eloquentiae usus. Egregia ejus scripta morumque innocentia cognomen doctoris angelici ei compararunt. Pius V. saeculo 16. pontifex eum quintum post Ambrosium, Augustinum, Hieronymum et Gregorium M. ecclesiae Latinae doctorem pronuntiavit. Opera Thomae Aquinatis 18 tomis in folio continentur, quorum quinque priores nonnisi philosophica et physica habent. Ex theologice notatu digniora haec sunt: expositio in librum Job, in 50 priores psalmos, in canticum canticorum; porro in Joannem et in omnes Pauli epistolas; expositio continua, seu brevi-

ter: continuum in quatuor evangelistas, etiam catena aurea dicta, quia apud singulos versus aut majores sectiones varias antiquiorum doctorum, etiam Graecorum interpretationes verbotenus una cum auctorum nominibus continua serie exhibet; summa contra Gentes libri quatuor, in quorum primo auctor, demonstrata revelationis tam formalis quam materialis necessitate hujusque credibilitate, Dei existentiam et perfectiones vindicat, in altero mundum e nihilo a Deo creatum, huic omnipotentem et liberum, illum non aeternum esse probat, et deinde de angelis et animis humanis tractat, erroneas philosophorum opiniones ubique refutat, in tertio de finibus rerum creaturarum, speciatim substantiarum rationalium, de Dei providentia, de fine ultimo legum divinarum, de consiliis evangelicis, de praemiis et poenis divinis, et de gratiae divinae necessitate disserit, in quarto denique Filii Dei genesin et divinitatem, Spiritus s. personalitatem, divinitatem et a Filio processionem, Christi incarnationem, peccatum originale, sacramenta, resurrectionem carnis, et judicium extremum proponit, et contra haereses, circa istas doctrinas exortas aliasque objectiones vindicat; tractatus contra errores Graecorum; commentaria in quatuor libros sententiarum Petri Lombardi, magistri, postea episcopi Parisiensis; summa theologiae, alio loco fusiis describenda; de substantiis separatis, seu de angelorum natura; quaestiones disputatae de variis materiis dogmaticis et moralibus, velut: de potentia Dei, de unione Verbi, de malo, de virtutibus generatim, de correctione fraterna; expositio symboli apostolici, orationis Dominicae, et salutationis angelicae; de duobus praeceptis charitatis, et de decem praeceptis legis; de vitiis et virtutibus; de usuris in communi, et de usurarum contractibus; de perfectione vitae spiritualis; de modo confitendi, et de puritate conscientiae; de officio sacerdotis; expositio missae; officium de festo corporis Christi; denique sermones pro Dominicis diebus

et pro sanctorum solemnitatibus'). — Thomae coaevus erat S. Bonaventura, quod nomen assumpsit, cum ordinem S. Francisci ingrederetur; antea enim Joannes de Fidenza dicebatur, a. 1221. Balneoregii in agro Florentino natus. Litteras Parisiis didicit, ibidemque, postquam annos vix 34 natus, minister generalis ordinis sui factus fuisset, eodem cum Thoma Aquinate die primus ex religiosis mendicantibus theologiae doctor creatus, et professor constitutus est. Postea episcopus Albanensis et primus ex Franciscanis cardinalis factus, a Gregorio papa X. ad concilium Lugdunense II. vocatus, eoque durante mortuus est. Sixtus IV. versus finem saeculi 15 pontifex eum sanctorum fastis adscripsit. De sanctitatis et doctrinae laude, quam Bonaventura consecutus est, praeter alia cognomen doctoris Seraphici ei tributum testatur. Sixtus V. saeculo 16. pontifex eidem sextum inter ecclesiae Latinae doctores locum assignavit. Ex ejus scriptis nobis notanda veniunt: expositio in hexaameron, in psalterium, in Ecclesiasten, in librum sapientiae, in lamentationes Jeremiae, in caput sextum Matthaei, in evangelium Lucae et in evangelium Joannis, quae posterior postilla dicitur; commentarius in libros sententiarum Petri Lombardi, admodum voluminosus; breviliquium, opus dogmaticum, in septem sectiones divisum, in quarum prima de Deo et divina Trinitate, altera de creatione mundi, tertia de peccato. quarta de incarnato Dei Verbo, quinta de gratia Spiritus s., sexta de sacramentali medicina, septima de judicio extremo agitur; plurima opuscula seu parvi tractatus morales, mystici, et ascetici, velut: de vitiis et eorum remediis; de quatuor virtutibus cardinalibus; de institutione vitae Christianae; de decem praeceptis; stimulus divini amoris; de meditatione vitae Jesu Christi; de septem verbis Domini in cruce; speculum de laudibus B. Mariae. His accedunt permulta ad solos monachos, speciatim ad Franciscanos pertinentia v. g. de triplici statu religiosorum; declaratio regulae

Minorum; apologia evangelicae paupertatis. Praeter haec commemorandi sunt sermones sacri de tempore et de sanctis, et tractatus de instructione sacerdotum ad celebrandam missam, de praeparatione ad missam et expositio missae; legenda major et minor S. Francisci, et legenda S. Clara²⁾)

¹⁾ Editionem recentissimam et praestantissimam adornavit de Rubéis, Venetiis 1745. — 60. 24 tom. 4.

²⁾ Inter Bonaventurae editiones commemorari merentur Romana, quae a. 1588. tom. VIII fol., et Venetiana, quae 1751. — 53. XIV tom. 4. prodit.

§. 425. Alii scriptores ecclesiastici.

Ex caeteris scriptoribus ecclesiasticis hujus periodi secundum nostri instituti rationem celebriores quosdam hic loci commemoramus, alios historiae theologiae reservantes. Tales sunt: Hugo de S. Victore, quem alii Saxonem, alii Flandrum fuisse scribunt; saltem in Saxonia inferiori multos annos vixit, ibidemque institutum canonicorum regularium suscepit, quod post annum 1118. in monasterio S. Victoris prope Parisios professus est. Ibi a. 1133. scholasticus factus, theologiam tanto cum plausu docuit, ut alter Augustinus diceretur. Obiit a. 1141. Ex ejus scriptis sat multis commemorantur a nobis: praenotationes de scripturis et scriptoribus sacris; annotationes dilucidatoriae in plerosque libros v. t.; annotationes allegoricae in quatuor evangelia; annotationes litterales et quaestiones in epistolas S. Pauli; dialogus de sacramentis legis naturalis et scriptae, in quo discipulus, quaestiones magistro proponens, de creatione, de lapsu hominis, de peccato, de triplici statu generis humani et de sacramentis, cuivis statui convenientibus, satis philosophice eruditur. Intelligit autem Hugo sub sacramentis, quidquid ad hominem erudendum et in bono exercendum destinatum est; de sacramentis fidei Christianae libri duo, in quorum primo, praemisso brevi tractatu de s. scriptura, tanquam fonte

sapientiae Christianae, auctor agit de creatione, de divina Trinitate, de proprietatibus divinis, de hominis, mente, statu originario et lapsu, de peccato originali, de hominis restauratione, et de rebus ad hanc spectantibus; in altero libro tractatur de incarnatione Verbi, de sacramentis et de rebus extremis; summa sententiarum, septem constans tractatibus, quibus pariter praecipuae doctrinae theoreticae religionis, sed brevius exponuntur, cum institutioni discipulorum elementari destinati essent; institutiones in decalogum; commentarius in Dionysium Areopagitam; libellus de substantia dilectionis, in quo auctor amorem ceu fontem omnis boni et mali moralis in homine proponit, cujusque quasi continuatio est alius, de laude caritatis inscriptus; libri quinque de arca Noe allegorice et moraliter explicata; libri quatuor de vanitate mundi; sermones supra centum de variis argumentis ¹). — Richardus de S. Victore, natione Scotus, canonicus regularis, et postea prior in monasterio S. Victoris prope Parisios, discipulus Hugonis, mortuus circa annum 1170. Ex ejus scriptis notanda sunt: Declarationes nonnullarum difficultatum s. scripturae; de concordia temporum regum conregnantium super Judam et Israel; in visionem Ezechielis, seu animalium et rotarum litteralis explicatio; mysticae annotationes in quamplurima loca psalmorum; explanatio mystica canticum canticorum, Danielis et Apocalypsis; de Emmanuele libri duo, in quibus auctor loci Isaiani de virgine conceptura interpretationem Judaeorum de uxore prophetae refellit, et Christianorum de Maria virgine tuetur; liber de incarnatione Verbi, quo ostendit, necessarium fuisse, Deum incarnari, nullique personae id magis congruisse quam Filii; de Trinitate libri sex, in quibus Dei existentia, proprietates, maxime vero doctrinae de tribus personis divinis inter se distinctis, et tamen unam substantiam efficientibus, rationibus non tantum verosimilibus sed plane necessariis evincuntur; de differentia peccati mortalis et venialis; de gradibus cha-

ritatis; de meditandis plagis, quae circa finem mundi evenient; tractatus tres de exterminatione mali et promotione boni, seu de mystico exitu Israel de Aegypto; tractatus tres de statu interioris hominis post lapsum, in quibus contra corruptionem liberi arbitrii, salutaris consilii seu intellectus moralis, et contra concupiscentiam, nec non contra tria genera peccatorum, quae ex tribus istis vitiis oriuntur, triplicia remedia proponuntur; libri tres de eruditione hominis interioris, in quibus ex morali interpretatione somnii Nabuchodonosori ostenditur, quomodo animus erudiendus sit perficiendusque; liber de praeparatione animi ad contemplationem; libri quinque de gratia contemplationis, in quibus sex genera contemplationis, quorum posteriora prioribus semper perfectiora sunt, tres methodi, ad eam perveniendi, et tres status animi contemplantis describuntur ²⁾).

¹⁾ Scripta ejus pleraque a. 1648. III tom. [Fol. Rothomagi impressa sunt.

²⁾ Richardi opera a. 1650. Fol. Rothomagi prodierunt.

§. 426. C o n t i n u a t i o.

Guilielmus Parisiensis episcopus, patria Arvernus, vir insigni pietate omnique litterarum genere instructus. Obiit a. 1249. Reliquit praeter alia quaeipiam, de sacramentis in genere et de singulis sacramentis, excepto matrimonio, singulos libros; porro librum de causis, cur Deus homo, et tractatus morales de fide, de legibus, de virtutibus, de vitiis et peccatis, de tentationibus et resistentiis, de meritis, de retributione sanctorum; denique librum de immortalitate animae, et alium de rhetorica divina ¹⁾. — Robertus Capito, Anglus, priori coaevus, ex archidiacono Leicestriensi episcopus Lincolnensis, praestantissimus saeculi sui theologus, vir acris ingenii, in re litteraria ad summum apicem evectus, totumque encyclopaediae, quae tunc erat, circulum emensus. Ex operibus ejus notanda veniunt: expositiones variae in diversa scripturae loca; commentarius in epi-

etolam ad Galatas; summa theologiae; tractatus de septem sacramentis; tractatus de praeceptis decalogi; summa iustitiae; de oratione; de confessione; de conjugio; tractatus breves 72 de oculo et veneno morali; doctrina cordis; de poenis purgatorii; commentarius in Dionysii Areopagitae librum de mystica theologia; liber de cura pastoralis ²). — Albertus, Dominicanus, Suevus, nobili genere natus, qui prius Parisiis, deinde Coloniae Agrippinae philosophiam et theologiam docuit, praepositus provincialis ordinis sui in Germania, et a. 1260. episcopus Ratisbonensis factus, quo munere post tres annos iterum se abdicavit, et ad ordinem suum reversus, a. 1280. octoagenarius Coloniae mortuus est. Is magno ingenio, nec minori eruditione praeditus, in physicis praecipue et mathematicis coevos suos longe superavit, et cognomen Magni accepit, sed et magiae suspicionem apud rudiores incurrit. Scripsit fere infinita, ita ut omnia ejus opera, typis excusa, 21 tomos in folio impleant, quorum sex priores philosophica, physica, et ad historiam naturalem spectantia continent. Inter theologica sunt: commentarii in psalmos, in threnos Jeremiae, in Baruch, in Danielelem, in 12 prophetas minores, in 4 evangelia, et in Apocalypsin; commentarius in 4 libros sententiarum admodum prolixus; summa theologiae, opus imperfectum, duabus constans partibus, quarum priori de scientia theologica, de Dei cognoscibilitate, attributis, et Trinitate, posteriori de primo mundi principio, de angelis, de creatione, de homine ejusque lapsu, de peccato originali, de peccatis actualibus eorumque variis generibus tractatur; paradisi animae seu de virtutibus libellus; alius de adhaerendo Deo; Mariale seu quaestiones 230 super evangelium: missus est angelus Gabriel; biblia Mariana, in quibus Albertus omnia, quae in sacris libris continentur, B. Mariae ingeniose ac breviter adaptavit; commentarius in Dionysium Areopagitam; plurimi sermones sacri, inter quos 32 de sacramento eucharistiae ³). — Aegydius Romanus, ex cele-

bri Columnarum familia, eremita Augustinianus, philosophiae ac theologiae in universitate Parisiensi professor, Philippi Pulchri, Galliarum regis instructor, ab anno 1295. archiepiscopus Bituricensis † 1316. Doctrinae philosophicae et theologiae praestantia adeo inclaruit, ut doctor fundatissimus et theologorum princeps appelleretur. Re vera ipsum magistrum suum, Thomam Aquinatem, cujus caeterum sententias fere omnes strenue defendebat, perspicacia et copia hinc inde superavit. Ex scriptis ejus theologicis notamus: libros duos in hexaemeron; lectiones in canticum canticorum; lectiones in epistolam ad Romanos; commentaria in primum et secundum librum sententiarum Lombardi; compendium theologiae; de motu, mensura, et cognitione angelorum: de praedestinatione, praescientia divina, paradiso, et inferno; de peccato originali; de laudibus divinae sapientiae ⁴⁾).

¹⁾ Editio operum ejus plenissima illa est, quae Aureliani a. 1674. II tom. Fol. comparuit.

²⁾ Ex Roberti operibus aliqua tantum sparsim typis impressa sunt.

³⁾ Editionem Alberti omnium plenissimam procuravit Petrus Jammy (Dominicanus) Lugduni 1651. XXI tom. Fol.

⁴⁾ Opera ejus nec omnia nec collecta typis mandata sunt.

§. 427. Bogomili. Eorum doctrinae.

Hi caeterique doctores ecclesiastici eruditis institutionibus suis impedire non potuerunt, quo minus novae identidem sectae haereticae orirentur. Talis erat secta Bogomilorum, quae initio saeculi 12. inter Graecos in lucem emersit, originem trahens a Paulicianis, qui saeculo 10. in Thraciam translati fuerant. Nomen suum acceperunt a vocibus: bogo milui, quas frequenter in ore habebant, et quae in lingua Bulgarorum, inter quos primum comparuerunt, Deus miserere, significant. In doctrina sua ab antiquis Gnosticis nonnisi in his differabant, quod loco Demiurgi Satanaelem haberent, de quo

eadem, quae Catholici de Lucifero narrabant; quod eandem sub specie serpentis cum Eva concubuisse, eoque lapsum humani generis effecisse fabularentur; inde enim natum fuisse Cainum, patrem hominum; qui omnes a malis spiritibus ita occupentur, ut cuius eorum unus inhabitet, eumque ad peccandum inducat; quod Jesum Christum cum Michael archangelo eundem, atque a Deo Patre nunc demum ad liberandos homines procreatum, in corpus Mariae per aurem ejus ingressum, assumptaque corporis humani specie ex ea iterum egressum statuerent; quod a Christo Spiritum s. ad excitanda pia animi sensa procreatum, et jam cunctis sanctis, quales se ipsos jactabant, virtute sua inhabitantem docerent; quod Filium et Spiritum s. aliquando in Patrem diffluxuros esse statuerent; quod malignos spiritus, ne sibi nocerent, venerarentur; quod ex v. f. psalmos et prophetas retinerent. Praecipue vero singulari baptismo distinguebantur, quo omnes ad se transeuntes initiabant. Is in eo consistebat, ut primum evangelio Joannis capiti initiandi imposito, Spiritum s. invocarent, et orationem Dominicam decantarent, deinde post aliquod tempus, quo labente proselytus instituebatur, et in moribus informabatur, ejus capiti idem evangelium iterum imponerent, hymnosque canentes societati suae eum penitus initiarent. Bogomili porro totum cultum divinum externum, nominatim venerationem crucis et sacrarum imaginum, nec non hierarchiam Catholicorum rejiciebant, ecclesias malorum spirituum sedes, clericos autem Pharisaeos et Sadducaeos convitiabantur. Clericorum loco habebant Christi vicarium cum duodecim apostolis. In oratione haud segnes erant, sed alia non utebantur, quam Dominica, quam diu noctuque saepe repetentes flexis genibus recitabant. Jejunium quoque singulis hebdomadis feria 2., 4., et 6. usque ad horam 5. pomeridianam observabant, a carne autem, caseo et ovis semper abstinebant. Matrimonium tanquam rem impuram aversabantur. Quoad mores, superbiae potissimum, hypocrisi et astutiae indulgebant,

nullumque simulationis, dissimulationis, et fraudis genus illicitum habebant, quamprimum de evitandis poenis propter religionem sibi imminentibus agebatur, in hoc quoque axioma cum antiquis Manichaeis et Gnosticis, quorum systema, diversimode tantum mutatum tenebant, concordantes.

§. 428. Eorum fata.

Bogomilorum caput circa annum 1118. quidam Basilius erat, qui externe speciem monachi prae se ferebat, et artem medicam profitebatur. Duodecim apostolis suis aliquot discipulas adjunxerat, per quas sectae placita longe lateque disseminabat. Hunc benevolentia et studio, veram ab eo religionem discendi simulato, Alexius Comnenus, Graecorum tunc imperator ad omnia Bogomilorum mysteria eloquenda permovit, quae a tachygraphis absconditis mox calamo excipiebantur. Hoc facto imperator, specie discipuli deposita, Basilium, qui, quod jam negare non poterat, defendere audebat, ab erroribus ejus avocare conabatur. Quod, cum saepius frustra tentasset, Basilius a clero congregato tanquam haeresiarcha incorrigibilis, poena ignis dignus judicatus, et imperatore hoc iudicium approbante, reapse concrematus est. E caeteris Bogomilis illi, quos clerus et imperator ad religionem Catholicam convertere nequibant, usque ad mortem in carceribus detinebantur. Sed omnes hujus sectae reliquiae post multos demum annos extirpari potuerunt. Caeterum praeter ea, quae communionem inter Graecos et Latinos concernebant, nihil majoris momenti in ecclesia Graeca durante hac periodo accidit.

Euthym. Zigaben. panoplia dogmat. Anna Comnena Alexias. Samuel Andreae disquisit. hist.-theologica de Bogomilis. in Vogt bibl. historiae haeresiol. t. I. fasc. I. J. Christophi Wolf historia Bogomilorum. Vitebergae 1712. 4.

§. 429. *Variae sectae in ecclesia Occidentali.*
Tanquelinus. Eudo.

In ecclesia Occidentali primo hujus periodi tempore nullae sectae haereticae, attamen singuli homines non pauci, praecipue in quibusdam Italiae, Galliae, Belgii, et Germaniae regionibus existebant, qui ex quodam sapiendi studio, fortasse etiam malis multorum clericorum moribus, abusibus ecclesiasticis, ac dissidiis inter pontifices et principes offensi, atque, ut videtur, Paulicianorum quoque et Bogomilorum erroribus infecti (hi enim paulatim in Occidentem penetrare coeperant) varis doctrinas Catholicas, varia instituta ecclesiastica, alii tamen alia, contemnebant. Verum a primis saeculi 12. temporibus etiam propriae quaedam sectae, minoris tamen momenti et brevi iterum dispariturae ortae sunt. Tales condiderunt Tanquelinus et Eudo, viri fanatici simul et perversissimi. Ille homo laicus, sed ab initio veste monastica indutus, primum Ultrajecti, deinde Antverpiae suis contra ecclesiam declamationibus, quas in locis patulis, praetorianis gladium et vexillum sibi praeferebant, habere solebat, plurimos praesertim ex plebe ad se traxit, eos pontificem, episcopos caeterosque clericos, porro sacramenta, nominatim eucharistiam, et universa instituta ecclesiastica spernere docuit, imo Dei filium se esse eis persuasit, quod sibi non minus ac Christo Spiritus s. obtigisset. Auctoritate inter asseclas suas obtenta ad luxum et voluptates carnales exsatiandas usus, tandem a. 1124. interfectus est. Postquam 12 clerici ad ejus asseclas convertendos Antverpiam missi in hoc negotio frustra laborassent, tandem S. Norbertus, auctor Praemonstratensium eos in sinum ecclesiae Catholicae reduxit ¹). — Eudo de stella, nobili genere in Britannia minori natus, et ipse laicus, pariter Dei filium et dominum dominantium se venditavit, mundi-que regimen se inter et Deum divisum esse contendit,

us

usus ad hoc aliis persuadendum consueta nominis sui contractione in Eum, quem nominatum ostendebat in formula: »per eum, qui venturus est iudicare vivos et mortuos.« Multos eo ad se traxit, quod sociis suis otiosam, lautam, et jucundam vitam compararet, cum iisdem arma gerentibus terras peragrans, aut e locis desertis, in quibus saepius latebat, subito prorumpens, atque ecclesias et monasteria depraedans. Postquam proceres cum militibus saepius eum frustra insectati fuissent, tandem archiepiscopus Rhemensis eum cepit, quo facto in concilio Rhemensi a. 1148., cum delirio suis pertinaciter inhaereret, ad carcerem damnatus, in eoque brevi post mortuus est. Ex asseclis ejus complures, qui pariter ad sanio rem mentem redire detrectabant, igne concremati sunt. ²⁾)

¹⁾ Vita S. Norberti, apud Bollandist.

²⁾ Guiliel. Neobrig. de rebus Anglicis l. I.

§. 450. Petrus de Prusio. Henricus. Passagiui.

Eodem circiter tempore, quo illi duo, populum contra ecclesiam excitabant Petrus de Prusio et Henricus discipulus ejus. Ille, sacerdos in Gallia meridionali, munere suo depositus, Occitaniam potissimum et Provinciam, doctrinas a Catholicis alienas praedicans, peragrabat. Hae erant: parvulos non esse baptizandos, cum eis baptismus propter fidei defectum nihil prosit, Christum enim baptizatis credentibus salutem promississe; Christi corpus semel tantum ab ipso Salvatore in ultima coena confectum fuisse, et postea non amplius confici posse, unde eucharistiae sacramentum et missae sacrificium tanquam rem inanem rejecit; preces, oblationes, eleemosynas, et alia pia opera pro fidelibus defunctis peracta his nihil omnino prodesse; ecclesias novas non aedificandas, sed potius jam exstructas diruendas esse, cum Deus precantem ubique exaudiat; cruces esse confringendas et concremandas, idque in ultionem dolorum et mortis, quam Christus

in cruce perpessus est. Huic opinioni convenienter Petrus ipse violentas manus crucibus inferre solebat, et aliquando in fano S. Aegydi, Occitaniae urbe, ipso die Parasceves e crucibus contractis rogam extruxit, carnesque ad eum assatas et ipse manducavit, et spectantibus obtulit. Verum talis publicae religionis insultatio vindictam non evasit. Postquam enim Petrus per viginti circiter annos populum contra ecclesiam excitasset, multosque sibi consentientes nactus fuisset, qui vero non proprios coetas, a Catholicis separatos constituisse videntur, anno tandem 1124. in supra nominata Occitaniae urbe a plebe comprehensus et concrematus est. Eum speciatim contra clericos debachchatum fuisse, exinde quoque intelligitur, quod ejus asseclae sacerdotes verberibus afficere, monachos in carceres conjicere, et ad nuptias adigere consueverint. — Multo magis contra clericos declamavit praecipuus Petri discipulus, Henricus, qui caeterum doctrinas, in substantia a magistri doctrinis non diversas praedicavit. Erat autem Henricus monachus, qui deserto monasterio evangelii praedicatorem per loca vagantem agebat, et diaconum se dicebat. Galliam meridionalem fere totam, praecipue vero Provinciam et Occitaniam peragrabat. Cum ss. litterarum cognitione imbutus, et magna facundia, animis vehementer commovendis idonea praeditus esset, ubique fere locorum maximam apud populum venerationem et auctoritatem sibi comparavit, clericos autem, ignorantia et moribus eorum turpiter depictis, in tantum despectum adduxit, ut laici contra eos insurgerent, convitiis eos proscinderent, verberibus afficerent, oblationes et decimas eis denegarent, ad infirmos et moribundos eos non amplius vocarent, imo totum cultum divinum publicum negligerent et sacramenta contemnerent. Henricus igitur magistro suo ulterius progressus est, contenditque illis, qui sibi non assenserint, veniae peccatorum et salutis aeternae spem nullam esse. Hinc a. 1116. Cenomani.

ubi in Gallia primum praedicavit, a clero excommunicatus, et ab episcopo e dioecesi relegatus, anno autem 1134. ab episcopo Arelatensi ad concilium Pisis celebratum ductus, ab hoc tanquam haereticus condemnatus; et in monasterium aliquod Gallicum inclusus est. Cum post aliquod tempus ex eo iterum dimissus consuetas suas ad populum orationes continuaret; Eugenius papa III., tunc temporis in Gallia degens, Albericum cardinalem episcopum Ostiensem; cui S. Bernardus se adjunxit, ad progressus Henrici cohibendos in Occitaniam misit. Is, quamquam legatis pontificiis; Tolosae advenientibus, ex hac urbe aufugisset, brevi tamen interceptus, et deinde in concilio, a. 1148. Rhemis ab ipso papa celebrato, haeresis convictus et in carcerem coniectus est, in quo non multo post expiravit. Ejus asseclae, magistro destituti ad sacra Catholica brevi rediisse videntur. Bernardus multos eorum Tolosae in sinum ecclesiae reduxit ¹⁾. — Praeter hos ex factionibus minoribus, quae saeculo duodecimo ecclesiam aliquamdiu inquietarunt, illa adhuc notari meretur, cujus membra nomine ignotae originis Pasagii vel Pasagini, aut etiam circumcisi vocabantur, quia circumcisionem et legis Mosaicae observationem inter se introduxerant. Sedes eorum erant in Italia, praecipue in Lombardia. Christum praeterea Patri aequalem, totamque Trinitatem divinam negabant, doctores ecclesiasticos et universam ecclesiam Romanam damnabant. Hos errores posteri eorum sive ex male intellectis ss. litteris, sive a Catharis sibi vicinis hauserunt. ²⁾

¹⁾ Petrus Mauric. tractatus adv. Petrobrusian. haeret. Fuesslin neue unparteiische Kircheng- und Ketzlerhistorie der mittlern Zeit, 1. Theil.

²⁾ Bonacursi vita haeretic. in Deuhenii spicileg. script. vet. t. I.

§. 431. Manichaei recentiores. Eorum doctrinae theoreticae.

Hi enim, qui in substantia religiosi sui systematis eum antiquis Manichaeis conveniebant, et hinc etiam

Manichaei recentiores dicuntur, inde ab initio saeculi 12. continuo latius per Occidentem propagabantur, ita ut in Italia superiori et in Gallia meridionali jam proprios coetus efficerent. Originem suam traxerunt a Paulicianis et Bogomilis, qui ex Graecia et Bulgaria in vicinam Slavoniam et Dalmatiam indeque in Italiam transierant, et hic errores suos disseminarant. Fortasse etiam nonnulli cruciariorum, quorum primi ex Gallis et Italis potissimum constabant, per Paulicianos et Bogomilos transeuntes, errores ab his attractos in patriam retulerunt. Secundum modificationem, quam hi in Occidente subierant, omnis mali principium erat diabolus qui primo rerum materialium elementa procreavit, et postea terram ac omnes res, quae in ea sunt, atque etiam Adamum et Evam ex eis condidit, illiusque corpori (ita saltim aliqui docebant) angelum lapsum inflavit, a quo omnes animae humanae descendunt. Stellas daemones, solem diabolum, et lunam Evam credebant, cui ille singulis mensibus concumbat, postquam cum ea jam in terra Cainum genuisset. Concubitum, et propterea etiam matrimonium tanquam opus diaboli damnabant, atque in eo, quem Adamus contra Dei praeceptum primum peregerit, lapsum humani generis, quod e fornicatione descendat, consistere credebant. Haud secus ac antiqui Manichaei et Gnostici totam oeconomiam Mosaicam diabolo auctori adscribebant, et ideo v. t. excepta parte quadam sermonum prophetorum, aut ut aliis placuit, exceptis locis in n. f. allegatis rejiciebant. Cum iisdem etiam Christo et Spiritui sancto veram divinitatem abnegabant, adeoque Trinitatem divinam non admittebant, et Christo speciem tantum corporis actionesque humanas apparentes tribuebant, et ejus sicut omnem carnis resurrectionem negabant. Non tamen omnes in his doctrinis conveniebant. Erant, qui angelorum et elementorum procreationem e nihilo Deo, et diabolo non nisi mundi efformationem adscriberent, adeoque unum tantum prin-

cipium statuerent; erant, qui Christum corpus vere humanum e Maria virgine traxisse, anima tamen humana caruisse crederent; erant, qui Mariam virginem angelum haberent, adeoque Christo naturam angelicam et corpus coeleste attribuerent; erant denique, qui malum quidem principium statuerent, attamen totum v. t. admitterent, et res in eo contentas a Deo derivarent, Christum etiam verum hominem, passum, et a morte resuscitatum, omnesque homines quondam resurrecturos crederent. Alii praeterea mundum hunc perpetuo duraturum, iudicium extremum jam peractum, et infernum hanc terram esse; alii animas humanas a Deo ante mundum creatas fuisse, et jam tum peccasse opinabantur. Hae aliaeque Catharorum discrepantiae, quarum nonnullis integri coetus addicti erant, non obstant, quo minus se invicem tolerarent, et tanquam ejusdem ecclesiae membra considerarent. Nonnunquam tamen alii contra alios disputabant, et mutuo se tanquam haereticos excommunicabant.

§. 432. Eorum ritus sacri, doctrinae practicae, et mores.

Iidem praeterea Catholicorum sacramenta, invocationem sanctorum, purgatorium et omnia eorum instituta hierarchica, liturgica, ac disciplinaria rejiciebant, verumque sacerdotium in ecclesia Catholica ab eo tempore defecisse dicebant, quo pontifices et episcopi superbiae, dominandi studio, avaritiae, luxuriae aliisque vitiis indulgere coepissent. Ipsi quatuor ritibus, loco totidem sacramentorum Catholicorum utebantur: loco baptismi impositione manuum cum recitatione orationis Dominicae, quem ritum baptismum spirituales dicebant, et quo peccata dimitti, sanctumque Spiritum communicari credebant. Eundem saepius sibi conferri curabant, non alia ex causa, quam quod eum nullum existimarent, si conferens peccato mortali affectus fuisset. Loco eucharistiae quotidie in consueta coena commu-

nem panem recitatione orationis Dominicae, et formula: «gratia D. N. J. Chi. maneat semper nobiscum,» consecrabant. Quod poenitentiae sacramento substituerant, in eo consistebat, ut primum singuli coram sacro conventu brevissimam quamdam peccatorum confessionem generalem recitarent, ubi sacer praesul recitantis capiti manus applicabat, et dein, novo testamento proprio suo pectori applicato, absolutionem pronuntiabat, qua pronuntiata eundem librum confessi capiti imponebat. Qui post hunc ritum in peccatum gravius lapsus erat, hoc antistiti tantum in secreto confitebatur, et ab eo absoluebatur. Pro peccatis levioribus unus nomine omnium, corpus terrae inclinantium, confessionem generalem singulis mensibus pronuntiabat. Pro iisdem omnes, aut tres dies jejunare, aut centies genu flectere debebant. Aliam satisfactionem pro peccatis non peragebant, nec unquam de iis dolebant. Denique solemniter ordinabant clericos suos, quorum quatuor genera habebant. In singulis nempe coetibus erat episcopus, primarius antistes, cui sacramentorum administratio, et precum publicarum recitatio praecipue competebat; filius major, qui episcopi; filius minor, qui majoris absentis aut impediti vices gerebat; diaconus, qui menstruam peccatorum confessionem excipiebat et poenitentiam pro eis annuntiabat. Aliquibus in locis etiam diaconissas habebant, quarum erat, pauperes et infirmos curare, et alios in religione instruere. Omnes illi ministri ecclesiastici supremo capiti, Christi vices gerenti subordinati erant, qui insuper duodecim doctores quasi apostolos sibi adjunctos habebat. Quemadmodum jam haec hierarchia cum illa quam antiqui Manichaei habuerant, fere penitus conveniebat, ita et apud recentiores hos, sicut apud illos, distinctio inter auditores et electos seu perfectos invenitur, ad quos posteriores baptizatus quisque pertinebat, qui jam alios quoque baptizare et cibum ac potum in mensa consecrare valebat. Eos solos hi haeretici salutem aeternam consecuturos esse credebant, qui praescriptis ritibus et

precibus, seu baptismo spirituali in perfectorum numerum adlecti fuissent. Quoad doctrinas practicas moresque Manichaeorum, frequentes erant in oratione, quam ante cibum capiendum adeo necessariam putabant, ut haud pauci infirmorum, qui orationem Dominicam recitare non valebant, cibum sumere non auderent, indeque perirent. Iidem crebro jejunabant, et sicut Bogomili a carne omnique esculento, ex regno animali oriundo perpetuo abstinebant. Eleemosynas paucas et hominibus ad se non pertinentibus nullas dabant, partim ex avaritia, partim quod nullam pro eis remuneracionem a Deo expectarent. Foenus etiam iniquum haud illicitum habebant, at jurare et matrimonium inire tantum nefas, ut qui id fecisset, non salvandum putarent. Similiter concubitum extra matrimonium improbabant, omnimodae castitatis studiosi, quamquam non desunt, qui testantur, permultos eorum etiam cum proximis consanguineis permixtos fuisse.

§. 435. Eorum propagatio, diversa nomina et fata.

Manichaei labente saeculo 12. magis magisque propagabantur, ita ut circa medium ejus etiam extra Italiam et Galliam in Hispania, Belgio, et Germania ad inferiorem Rhenum, nominatim Coloniae frequentes essent, atque a. 1160. etiam in Angliam pervenirent. Praecipue eorum sedes erant Italia superior et Gallia meridionalis. Ibi in plerisque urbibus majoribus, hic Tolosae, Carcassonae et in agro Albigeni numerosos coetus habebant. Variis autem nominibus vocabantur. Pervulgatum erat Catharorum, quod, an ita scriptum ipsi sibi secundum exemplum antiquiorum quorundam haereticorum originetenus attribuerint, an vero potius ex nomine Cazarorum, qui in chersoneso Taurica sedebant, pariterque Manichaeismo infecti erant (a quo etiam nomen Germanicum Ketzler descendit), detortum sit, certo definiiri non potest. Praeter hoc, nomen Publicano-

rum, ex Paulicianis corruptum frequenter eis tribuebatur. Dicebantur porro Bulgari, unde Gallicum bougre, et Patareni seu Paterini, probabiliter a regione quadam Mediolanensi, Patarea dicta, a qua prius clerici uxorati adversarios suos, ibidem convenire solitos compellaverant, quod nomen dein ad Catharos, matrimonium damnantes translatum est. Iidem in Flandria Piphli et Turlepini, quorum nominum origo et significatio ignota est, in Gallia meridionali et Hispania boni homines, in illa terra etiam Texerani i. e. textores vocabantur, quia multi inter eos textores erant. Sectae suae propagandae sedulam navabant operam, atque in hac re partim propter abusum locorum biblicorum, quae frequenter apud imperitam plebem pro doctrinis suis allegabant, partim propter malos multorum clericorum mores et abusus ecclesiasticos, partim propter populi in res novas ac singulares propensionem admodum felices erant. Quo, cum ecclesia Catholica non parum diminueretur, salusque multarum animarum pessumdaretur; Catholici varia media adhibebant ad progressus eorum cohibendos, ipsosque ad ecclesiam reducendos. Ac primo quidem patientia et doctrina eos ab erroribus avocare conabantur, publice cum eis disputantes, eosque verbo et calamo impugnantes. Similiter concilia eos in viam veritatis reducere tentabant, pervicaces autem ceu haereticos condemnabant. Anno 1178. Galliae et Angliae reges unitis consiliis, consentiente papa, Petrum a S. Chrysogono, cardinalem, cum quibusdam episcopis aliisque clericis in regionem Tolosanam ad haereticos sive convertendos sive solemniter damnandos ablegarunt, simulque comiti Tolosano mandarunt, ut legatos efficaciter adjuvaret, et haereticos pervicaces e ditione sua pelleret. Ita effectum est, ut Tolosae Catharorum dux Morannus, civis quidam dives converteretur, et gravi poenitentiae subiceretur, cujus exemplum caeterorum multi secuti sunt. Reliquos, qui erroribus suis renuntiare nolebant, cardinalis excommunicavit. Eadem sententia

pronuntiata fuit contra Rogerium, Biterrae, Carcassonnae, et Albigae vicecomitem, qui haereticos e ditione sua pellere, et episcopum Albigensem captum dimittere detrectabat. Tandem ipse summus pontifex Alexander III. in concilio Lateranensi III. a. 1179. celebrato, canone 27. Catharos, nec non omnès eorum protectores et susceptores excommunicatos pronuntiavit, et sub eadem excommunicationis poena vetuit, ne quis eos hospitio exciperet, aut mercaturam cum eis faceret. Verum ejusmodi leges et minae ecclesiasticae progressibus haereticorum parum oberant, quia sub praesidio commemorati Rogerii, qui eos in loca sua munita recipiebat, errores suos libere spargebant. Hinc alius legatus pontificius, cardinalis Henricus, collecto milite a. 1181. Rogerii ditionem invasit, Lauriumque urbem munitissimam, in quam multi haeretici cum duobus praecipuis ducibus suis confugerant, expugnavit, quo facto duces isti se converterunt, quorum exemplum plerique caeterorum captorum secuti sunt. Rogerius autem legato se subiecit, eique promisit, se haeresi prorsus renuntiaturum esse. Verum cum promisso non staret, et alii quoque dynastae haeticos tueri pergerent, episcopi vero in his impugnandis negligentiores essent, eorum factio in Gallia meridionali continuo majora incrementa cepit.

Bonacursi vita haetic. seu manifestatio haeresis Catharor.
 Moneta advers. Catharos et Waldens. Rain. Sacchoni de
 Catharis et Leonistis. Roger de Hoveden in annall. rer.
 Anglic. ad a. 1176. Histoire general de Languedoc. Fues-
 sliu lib. cit.

§. 454. Waldenses. Eorum origo et primi errores.

Catharis in procurando ecclesiae decremento nova secta Waldensium accessit, qui annis septuagesimis saeculi 12. originem et nomen acceperunt a quodam Petro Waldo, diviti mercatore Lugdunensi. Is subitanea alicujus concivium suorum morte percussus majori

cum diligentia animae suae salutem curare coepit, eumque in finem evangelia et alios libros biblicos, nec non sanctorum patrum sententias in linguam vernaculam sibi transferri curavit. In eis sibi deprehendere visus est, apicem perfectionis, quam Christus praescripserit, et apostoli observarint, paupertatem esse et humilitatem. Igitur bonis suis divenditis pretium inde acceptum pauperibus projecit, jamque in plateis Lugdunensibus evangelium annuntians, alios quoque ad perfectionem, quam tamen monachi jamdudum profitebantur, sectandam admonebat. Nec deerant, qui monitis ejus parerent. Hos in pagos Lugduno vicinos ablegavit, ubi felici cum successu magistri exemplum sequebantur. Cum vero ob male intellectam s. scripturam sermonibus suis haud leves errores immiscerent, et munus praedicandi propria auctoritate sibi arrogassent, Joannes archiepiscopus Lugdunensis hoc eis interdixit. Sed illi neque episcopo suo, neque papae Alexandro III., a quo usum librorum sacrorum in vernaculam translatorum, et facultatem praedicandi impetrare frustra conati fuerant, obedierunt, quam ob rem a Lucio papa III. in concilio Veronensi a. 1184. excommunicati sunt. Cumque non amplius in dioecesi Lugdunensi tolerarentur, in Occitaniam se receperunt, ubi dynastae eos non minus ac Catharos, quos caeterum Waldenses ab initio impugnabant, tuebantur. Ibi jam plures errores religionem attinentes, perveraciter propugnabant. Tales erant: sacramentorum valorem a dignitate ministri conferentis dependere, unde peccata non sacerdotibus, sed potius piis laicis confitenda esse, et quemvis suorum Christi corpus eucharisticum conficere posse dicebant; suffragia defunctis nihil prodesse; jurare et necem inferre omni in casu esse illicitum. Praeterea ecclesiam Romanam, in qua evangelium non observetur, veram Christi ecclesiam esse negabant, et clero non tantum nullam obedientiam praestandam esse contendebant, sed etiam decimas ei substrahebant,

omnibus bonis et honoribus eum spoliatum volebant, maximisque convitiis proscindebant, imo prorsus auferendum clamabant, discrimen inter clericos et laicos negantes, et apostolos non nisi laicos fuisse contententes. Ipsi e contra perfectos et vitam apostolicam viventes se jactabant, quod quidem humilitati non respondebat, quam adeo depraedicabant, sed potius in victu et vestitu prae se ferebant, quam in animo habebant. Propter ejusmodi errores jam tum haeretici pronuntiabantur.

§. 435. Eorum propagatio hujusque causae.

Nihilominus indies latius diffundebantur, non tantum per totam Galliam meridionalem, praecipue Occitaniam et Provinciam, sed etiam in adjacentibus Hispaniae et Italiae superioris partibus. Hoc eis ideo bene successit, quia in istis regionibus plurimorum animi jam per Catharos aliosque haereticos ab ecclesia Catholica abalienati erant, quia rei novitas et singularitas multos alliciebat, quia errores tantum et abusus rejicere videbantur, quia divulgata s. scripturae lectione doctrinis et assertionibus suis veritatis speciem apud populum imperitum conciliare noverant, quia multorum clericorum ruditas, ignorantia et mores corrupti multos offendebant, quia viri potentes et nobiles, inter quos vicecomes Biterrensis, et comites Tolosanus ac Fuxensis praecipui erant, eis patrocinebantur, quia mores simplices et honestos prae se ferebant, et otium, luxum, intemperantiam, inanes oblectationes, sermones superfluos, leves, et inhonestos sollicite vitabant, denique quia indefessa industria proselythos facere studebant, eumque in finem non tantum faeminis et puellis suis, sed etiam variis artificiis utebantur, multas scholas erigebant, in plateis et campis praedicabant, et populum ad publicas suas de religione disputationes vocabant. Caeterum Waldenses a loco originis suae etiam Leonistae, a paupertate et humilitate,

quam profitebantur, pauperes de Lugdano, pauperes Lombardi et Humiliati, denique a quodam calceorum genere, Gallice sabots dicto, Sabatati aut Insabatati vocabantur.

§. 436. Conamina, haereticos convertendi.

Waldensium et Catharorum, qui, etsi in placitis religiosi sibi plurimum contrarii, in odio tamen et persecutione ecclesiae Catholicae concordabant, lata propagatione, dynastarum patrocinio, et prospera, qua fruebantur, sorte, versus finem saeculi 12. jam factum est, ut in locis, in quibus invaluerant, clerici Catholici in summo contemptu et paupertate essent, et ipsi episcopi, nominatim Tolosanus, non tantum omni auctoritate et jurisdictione, sed etiam proventibus carerent. Ne igitur ecclesia Catholica in illis regionibus penitus interiret, jam ipse summus pontifex, tunc temporis Innocentius III., cum episcopi partim potestate, partim zelo necessario carerent, ecclesiis periclitantibus succurrere statuit, et exeunte saeculo 12. legatos sui que vicarios, maximam partem Cistercienses, illimitata fere potestate instructos, in Gallia meridionali constituit, qui haereticos converterent, pertinaces autem publice excommunicarent. Metropolitani et episcopis mandavit, ut omnia illorum decreta accurate et diligenter exequerentur, magnatibus vero, ut eos omni modo adjuverent, speciatim haereticos, ab eis excommunicatos bonis privarent et ex ditone sua eijcerent, ea ergo poena afficerent, quae jam a primis imperatoribus Christianis contra haereticos statuta erat. Verum legati pontificii fere nihil efficiebant, quia nobiles plerique haereticos tuebantur, et ipsi episcopi de illimitata legatorum potestate offensi eos non adjuvabant. Hi igitur a. 1206. munus suum jamjam deposituri erant, cum episcopus Uxamensis, qui cum Dominico subpriori ecclesiae suae cathedralis per istas regiones proficisceretur, eos permoveret, ut deposito omni ornatu,

moreque apostolorum nudis pedibus incedentes fidem Catholicam praedicarent, qua in re ipse et Dominicus exemplo eis praebant. Effectus erat, ut jam cum haereticis disputantes non quidem doctores et praesules eorum, attamen haud paucos ex populo ad ecclesiam Catholicam reducerent. Verum hi progressus cessabant, cum anno sequenti episcopus Uxamensis et unus ex legatis pontificiis mortui essent, et reliqui Cistercienses, qui eis se adjunxerant, labores suos pertaesii, in monasteria sua reverterentur. Solus Dominicus opus coeptum sedulo nec sine fructibus continuavit, et quo uberiores producerentur, desiderantibus Occitaniae praelatis, aliquos sibi associavit, qui in perpetuum ad haereticos impugnandos se obstringebant, et sic ordinem suum fundavit.

§. 437. Bellum contra haereticos in Gallia.

Eodem circiter tempore, anno scilicet 1208., Petrus de Castronovo Cisterciensis, unus ex primariis legatis pontificiis, ab haereticis occisus est. Hujus caedis maxime suspectus, non tamen convictus erat Raymundus comes Tolosanus, maximus Catholicorum inimicus et haereticorum patronus. Pontifex quoque eum caedis auctorem habebat, et hinc ejus vasallos et confoederatos, quos a fidelitate ei promissa absolvit, imo omnes Galliae proceres, et ipsum regem ad arma contra illum capienda provocavit, ac per monachos, publice concionantes omnibus, qui id facturi essent, easdem indulgentias plenarias obtulit, quarum contra Saracenos pugnantibus participes fiebant. Hac ex causa, fortasse etiam ex invidia in Raymundum, principem potentissimum, qui insuper animo truculento, et patrocinio, haereticis praestito infamis erat, mox numerosus contra eum exercitus coaluit, ad quem rex ipse quindecim militum millia missit. Hi, cum contra hostes ecclesiae pugnarent, non minus quam illi, qui contra Saracenos arma in Orientem ferebant, crucem, attamen in pectore gerebant Ad.

interitum, qui ex tanto exercitu sibi imminebat, aver-
tendum, Raymundus pontifici se subiecit, et conditiones
acceptavit, a legato pontificio sibi propositas, inter quas
erat, ut omnia, quaecumque clericis eripuisset, resti-
tueret, omnes haereticos eorumque fautores in sua di-
tione comprehenderet, et cum bonis eorum cruciarius
traderet, omnesque tanquam haereticos tractaret, quos
ei clerici ceu tales significaturi essent. Raymundus insu-
per, quo subditos suos contra belli calamitates tueretur,
ipse cruciariis se adsociavit. Hi jam a. 1209. ditionem
Rogerii, vicecomitis Biterrensis, insignis haereticorum
fautoris invaserunt, et mox Bitterram, deinde Carcasso-
nam, aliasque urbes vi expugnarunt, quo facto Arnol-
dus, primarius legatus pontificius et moderator expedi-
tionis terras occupatas Simoni, comiti de Monteforti,
uni ex praecipuis cruciariorum ducibus tradidit, qui ur-
bes et arces vicecomitis superare pergebat, ipsumque
in captivitatem redactum non multo post e medio sustu-
lit. Idem a. 1211. contra comitem Tolosanum arma mo-
vit, postquam hic a synodo, praesidentibus legatis pon-
tificiis Arelate habita, propter favorem haereticis clam
exhibitum excommunicatus fuisset. Novum hoc bellum
varia quidem fortuna gestum est; nihilominus Raymun-
dus partem terrarum suarum in eo amisit, et a. 1214.
ipsam urbem Tolosam. Earum possessionem Innocen-
tius pontifex in concilio Lateranensi IV. a. 1215. comiti
de Monteforti, cui jam a legato traditae fuerant, confir-
mavit, Provinciam vero aliasque ditiones nondum occu-
patas Raymundi filio, 19 annos nato tamdiu reservandas
decrevit, donec ad maturiorem aetatem pervenisset. Ve-
rum hic, pontificis decreta parum curans, mox terras
Provinciae vicinas recuperavit, et pater ejus a. 1217.
ipsam urbem Tolosam, ab incolis advocatus, recepit,
quam cum Simon de Monteforti recuperaturus obside-
ret, ex vulnere, ab obsessis erumpentibus accepto a.
1218. obiit. Raymundus senior post 4 annos mortuus est.
Juniorem, propter patrocinium haereticis praestitum,

pariter excommunicatum a. 1226. ipse rex Ludovicus VIII., a legato pontificio ad expeditionem cruciatam contra eum suscipiendam permotus debellavit, et celeriter ad angustias redegit. Cum autem eodem jam anno ex morbo, belli incommodis contracto mortuus esset, et filium, novem demum annorum, Ludovicum IX. successorem reliquisset, ac praeterea Fridericus II. imperator comitatum Avenionensem, tanquam ad regnum Germanicum pertinentem reclamaret; ipse pontifex Honorius III. legato suo mandavit, ut de pace inter regem et comitem tractaret, quae reapse a. 1229. his conditionibus facta est, ut Raymundus omnes haereticos eorumque fautores in sua ditione juxta modum, a legato pontificio praescribendum sollicite explorari et puniri curaret, ut ecclesiis et clericis omni in casu praesidium et obedientiam praestaret, ut damnum, ecclesiis et clero illatum compensaret, ut accepta absolutione quinque annos contra Saracenos in Oriente pugnaret, denique ut Galliae regi ducatum Narbonnensem et plures comitatus concederet.

§. 458. Albigenses. Haereses Waldensium.

Bello hactenus enarrato plurimi quidem haereticorum in Gallia occisi sunt, nihilominus magnus eorum numerus superfuit. Ad eos extirpandos non tantum conversionis conamina verbo et scriptis continuabantur, variaeque leges, satis severae, a principibus et conciliis contra eos ferebantur, sed etiam proprium et stabile tribunal inquisitorium, inferius describendum erectum est, quo maximam quidem partem sublati sunt, aliqui tamen in sequentem periodum pervenerunt. Caeterum Cathari ab hoc tempore novo Albigensium nomine venire solebant, quod primum cruciarii omnibus promiscue haereticis in Gallia meridionali tribuerant, quia primi, contra quos pugnabant, haeretici in Albigesio seu in ditione urbis Albigae erant. Waldenses, qui finito bello iterum propriis suis nominibus ab Albigensibus distinguebantur,

labente saeculo 13. systema suum magis evolventes, prioribus erroribus plures novos addidere. Eorum quasi principium hoc factum est: doctrinam in libris n. f. contentam ad salutem sufficere, unde traditionem et cuncta praescripta ecclesiastica rejiciebant, et omnia, quae scripturae effatis probari non possent, fabulas nominabant. Quidquid igitur ad organismum ecclesiae hierarchicum, liturgicum, et disciplinarem spectabat, a Waldensibus non tantum repudiabatur, sed etiam explodebatur, et convitiis proscindebatur. Iidem praeterea paedobaptismum, et missae sacrificium, ac progressu temporis etiam transubstantiationem rejiciebant, figuram corporis Christi ei substituentes. Absolutionem a peccatis impositione manuum impertiebantur; ordinationem sacram contemnebant, et nuptias sine spe liberorum procreandorum initas peccatum mortale statuebant. Praeter vulgus fidele habebant sic dictos perfectos, qui eorum religionis doctores et confessarii erant. Hi uxoribus, si quas antea habuissent, omnibusque possessionibus renuntiabant, domicilio fixo carebant, terras ad suos instruendos peragrabant, cum eis in locis abditis conveniebant, et victum necessarium ab eis accipiebant. Iidem studio, proselythos faciendi flagrabant, et hunc in finem praecipue clerum Catholicum apud imperitam plebem turpiter depingebant. Quod mores attinet, Waldenses jam jusjurandum ad vitam servandam sibi indulgebant, et reservationibus mentalibus utebantur. Mortis supplicium quidem damnare pergebant, attamen eos occidere, qui se extirpare conarentur, voluntati divinae conforme statuebant. Populum contra concionatores, haereticos cavere jubentes, sub praetextu, quod civitatem in suspicionem haeresis adducant, concitare studebant. Fidelibus suis peccata etiam mortalia impositione manuum facile condonari docebant. Denique humiles isti superbia tanta turgebant, ut sanctis in coelo et ipsi B. Mariae se anteferrent, eo quod Deus cunctas suas preces exaudiat. Caeterum non obstante suo proselythos faciendi studio,

studio, ultra Galliae et adjacentium Hispaniae, Italiae et Germaniae partium limites hac periodo propagati non sunt.

Rain. Sacchoni lib. advers. Waldenses Petrus de Pilichdorf obviaciones s. scripturae contra errores Waldensium. Ejusdem liber contra pauperes de Lugduno. Yvenot tractat. de haeresi pauperum de Lugduno. Luc. Tudensis de altera vita fideique controversiis advers. Albigens. errores. Petrus Sarnens. hist. Albigens. et s. belli in eos suscepti. Guiliel. de Podio Laurentii super historia negotii Francor. advers. Albig. Ejusdem chronica. Histoire general de Languedoc. J. Leger histoire general des eglises evangeliques des valées de Piemont ou Vodoises. Geschichte der unter dem Nahmen Waldenser berühmten und noch bestehenden Religionssecte. Fuesslin lib. cit.

§. 439. Concilium Lateranense IV.

Id maximam partem summorum pontificum conaminibus tribuendum est. Talia Innocentius III. etiam in concilio instituit, quod a. 1215. in palatio Lateranensi triplicem in finem celebravit, ut nempe nova expeditio cruciata susciperetur, varia ad rem ecclesiasticam emendandam statuerentur, et Albigensium ac Waldensium haeresibus novus obex poneretur. Quod primum finem attinet, reapse nova expeditio cruciata, a. 1217. suscipienda decreta est. Alterum in finem varia statuta promulgata sunt, jurisdictionem ecclesiasticam, electionem episcoporum, ordinationem sacerdotum, sacramentorum eucharistiae et poenitentiae usum, fidelium institutionem, rem matrimoniam, ordines religiosos, reliquias, simoniam concernentia. Quoad tertium denique finem, mox ab initio fidei confessio edita est, Albigensium Waldensiumque erroribus ut plurimum opposita; deinde vero decretum contra haereticos promulgatum, in quo anathema eis dictum, atque non tantum in ipsos, sed etiam in illos, qui eis faverent, eos susciperent, vel non evitarent, variae poenae statutae, arma contra eos gesturis indulgentiae

plenariae promissae, domini saeculares sub poena excommunicationis, et si hanc contemserint, terrarum suarum amissionis, ad eos ex his pellendos obstricti, episcopi denique jussi sunt, ut vel per se, vel per alios viros honestos dioecesim suam semel saltim quotannis circumirent, fideles vel sub jurejurando ad haereticos aut haeresis suspectos sibi indicandos obstringerent, accusatosque, qui se non purgaverint, canonicè punirent. Hoc caeteraque hujus concilii decreta, seu ut etiam vocantur canones, numero 70, non ab ipso concilio, sed, sicut in omnibus hujus aetatis conciliis generalibus usu veniebat, a solo pontifice, concilio praesidente condita, attamen approbante concilio promulgata sunt. Hoc caeterum maxime fuit numerosum, utpote, cui ultra 400 episcopi, plures quam 800 abbates et monasteriorum priores, permulti absentium mandatarii, nec non legati plerorumque regum et aliorum principum Occidentalium interfuerunt. Hinc merito inter oecumenica relatum est, atque inter Lateranensia hujus dignitatis quartum locum occupat.

§. 440. *Origo sacrae inquisitionis ejusque conditio in Gallia.*

Ad reliquias haereticorum in Gallia extirpandas, legatus pontificius, cardinalis Romanus, eodem, quo pax cum comite Tolosano facta est, anno 1229, in concilio Tolosae celebrato statuit, ut episcopi et abbates exemti in singulis dioecesium suarum parochiis tam rure, quam in urbibus unum presbyterum et aliquot bonae famae laicos constituerent, jurejurando obstringendos, ut saepe et diligenter haereticos inquirant, et hunc in finem domos perscrutentur, haereticos aut eorum fautores a se detectos sollicite custodiant, et sine mora praelato et loci domino, aut eorum officialibus indicent, a quibus debita poena afficiantur. Si quis haereticum in suis fundis morari permisisset, non tantum iis privetur, sed etiam corporali poena afficiatur; domus, in qua haereticus

detectus fuisset, solo æquetur, et hoc fisco attribuitur. Officialis, qui praescripta contra haereticos non accurate observasset, facultatibus et munere suo in perpetuum privetur. Qui ex haereticis manifestis ad fidem Catholicam sponte rediissent, non nisi in urbibus pure Catholicis deinceps habitare permittantur, et in signum suae haeresium detestationis duas cruces diversi a veste coloris in utroque pectore gestent. Qui vero e metu poenae imminantis aut aliter coacti ad sacra Catholica conversi essent, bonis privati carceri mancipentur. Ne autem innocentes puniantur, nemo ut haereticus tractetur, nisi ab episcopo aut alio clerico, necessaria facultate instructo talis iudicatus. Haec erat prima forma sacrae inquisitionis. Eam Gregorius papa IX. a. 1235., probabiliter quia episcopi non sufficienti cum fervore eam administrabant, Dominicanis commisit, qui jam in pluribus meridionalis Galliae urbibus, praecipue Tolosae et Carcassonae inquisitionis tribunalia erexerunt, ad quae omnes trahebantur, qui vel ab ipsis haeresis, patrocinii haereticis praestiti, Judaismi, magiae, blasphemiae suspecti deprehendebantur, vel ab aliis horum criminum accusabantur. Reorum alios ad ignis supplicium, quo jam a multo tempore haeretici, praesertim Manichaei affici consueverant, alios ad carcerem, nonnunquam, speciatim pro relapsis perpetuum, alios ad severam poenitentiam damnabant. Poenas ab eis pronuntiatas infligere magistratus et ecclesiasticis et civilibus legibus iussi erant. Non tamen semper et ubique iudicium inquisitorium Dominicanis commissum fuit. Deprehenduntur in ipsa Gallia inter inquisitores haereticae pravitatis etiam alii monachi, praesertim Franciscani, imo clerici saeculares. At omnes formis ab illis introductis adstricti erant. Neque episcopi ab omni parte iudicii inquisitorii exclusi erant, siquidem Narbonnensis et Tolosanus circa medium saeculum 13. inconsultis Dominicanis leges contra haereticos tulisse deprehenduntur, atque isti in sententiis contra hos ferendis con-

sensum episcoporum exquirere jussi erant, quod vero non omnes observabant. Ludovicus IX., quo regnante sacra inquisitio in Gallia introducta est, eam omnibus modis protexit et adjuvit, atque non tantum omnes suos subditos statutis praemiis ad haereticos inquirendos provocavit, iudicesque ad damnatos puniendos sub poena amittendorum omnium jurium civilium adegit, sed etiam a. 1255. impetravit, ut Alexander papa IV. praepositos Dominicanorum et Franciscanorum Parisiensium cum aliquot monachis inquisitores haereticae pravitatis pro reliqua Gallia constitueret. Episcopi quoque, exceptis fortasse singulis, de independentia inquisitorum indignantibus, hos admodum approbabant et protegebant, et id tantum eis suadebant, ne pecuniae mulctas imponerent, neque non penitus convictos condemnarent, caeterum censescentes, eos testimonio malefactorum infamium et haeresis comparticipium uti, ac testes reticere posse. Eo magis populus, praecipue in Gallia meridionali de severitate inquisitorum indignabatur, et nonnunquam ita in eos excandescebat, ut comprehensos eis eriperet, ipsos male tractaret, ex urbibus pelleret, et plures etiam interficeret. Frequentes querelae de eorum severitate ad summos quoque pontifices deferebantur, ita ut hi eam nonnunquam cohibendam censerent.

§. 441. In Italia, Hispania, et Germania.

In Italia jam a. 1254. Parmae inquisitor deprehenditur. Eodem anno papa praeposito Dominicanorum provinciali in Lombardia facultatem dedit, inquisitores per hanc terram constituendi, et ipse anno sequenti duos Viterbi constituit. Ipse imperator Fridericus II. Patavii contra haereticos et in subsidium inquisitorum quatuor leges promulgavit, in quarum altera de haeresi, inde a Lombardia usque in regnum Neapolitanum propagata conqueritur. Friderici leges adhuc severiores sunt, quam prima statuta concilii Tolosani, et speciatim haereticorum posteris et patronis omnia fere jura civilia

abjudicant. In rempublicam Venetianam, in qua a medio saeculo 13. nonnisi aliquot laici ex mandato senatus constituti erant ad haereticos explorandos, qui post episcoporum consultum nonnisi a duce ejusque consiliariis ad ignem damnari poterant, judicium inquisitorium anno demum 1289., operam dante Nicolao IV. pontifice, introductum est, his tamen restrictionibus, ut inquisitoribus ex clero tres judices civiles assiderent, sine quorum consensu sententia executioni dari non posset, omneque inquisitorum subsidium semper a duce dependeret. — Quoad Hispaniam, Gregorius IX. archiepiscopo Tarraconensi ejusque suffraganeis mandatum dedit, in terras regis Aragoniae inquisitionem introducendi. Igitur Catalauniae episcopi a. 1237. Herdae congregati, variorum ordinum monachos aliosque clericos haereticis inquirendis destinarunt. Anno demum 1248. Innocentius IV. praeposito Dominicanorum provinciali in Hispania, et Raymundo de Pennaforti, qui inter Dominicanos maxima auctoritate pollebat, statutum a Gregorio IX. modum contra haereticos procedendi transmisit, ut inquisitores in Hispania eum observarent. Ita judicium inquisitorium penitus in hanc terram introductum est, ad quod admittendum Jacobum I. Aragoniae regem idem Raymundus potissimum permovit. — In Germania jam ante originem sacrae inquisitionis, anno scilicet 1214. Innocentius III. Conradum, a Marburgo in Hassia, probabiliter ejus urbe natali, cognominatum, theologiae doctorem et presbyterum saecularem, virum severum et celebrem praedicatorum, sed non fixo loci curae animarum vacantem, potestate, haereticos inquirendi et condemnandi instruxit. Ex his tam Cathari quam Waldenses praecipue in partibus ad Rhenum inferiorem sitis frequentes erant, et per illos, qui durante bello, contra haereticos in Gallia gesto, ex hac terra aufugerant, plurimum aucti. Hinc Conradus ab anno 1231. munus suum aucto fervore tantaque severitate administravit, ut nemini haeresis accusato defensionem

concederet, sed omnes, qui se reos non confitebantur, poena, plerumque ignis afficeret. Cumque omnibus sine discrimine delatoribus fidem adhiberet, factum est, ut etiam innocentibus multis, ex odio aut avaritia delatis, poena infligeretur. A rusticis et plebejis Conradus ejusque socii ad nobiles progrediebantur, et tandem comitem de Sayn ad suum tribunal citarunt. At vero in comitiis publicis, a Germaniae rege, ad quem comes se converterat, a. 1233, celebratis, hujus accusatores et testes contra eum adducti, se partim coactos, partim deceptos fuisse confessi sunt. Ab his comitiis rediens Conradus Marburgensis a nobilibus quibusdam, quos pariter impetierat, interfectus est. Post eum haereticorum in Germania inquisitio aliquamdiu cessavit. Haec quidem ad eos reprimendos eoque decrementum ecclesiae Catholicae cohibendum plurimum contulit, attamen propter suam agendi rationem, genio religionis Christianae adversam non minus, quom propter nimiam et incosideratam severitatem, qua nonnulli inquisitores contra voluntatem summorum pontificum utebantur, comunem approbationem non retulit.

Historie general de Languedoc. Sarpi discorso del origine del officio dell' inquisizione nella citta e dominio di Venezia. Alberic, chronic. Estor prodrom. observationum vitam Conradi Marburg. illust. apud Kuchenbecker. Just. Elisabeth die Heilige, Landgräfinn von Thüringen. Ludov. de Paramo de origine, officio et progressu s. inquisitionis. Limborch hist. inquisitionis.

§. 442. Caputiati. Stadingi.

Sacra inquisitio, cui instituendae Cathari et Waldenses ansam dederant, mox ad omnes sectas haereticas perseguendas progrediebatur. Tales post Catharos et Waldenses, plures adhuc praesenti periodo exortae sunt, sed minoris momenti, extensionis et durationis. Ex eis commemoramus sectam Caputiatorum. Hi jam posterioribus saeculi 12. annis in Arvernia inter plebem, ad omnes superiores tam ecclesiasticos, quam civiles tollendos

et originariam primorum hominum libertatem asserendam coaluerunt, et per ditionem Antissiodorensis ac Bituricensis usque in Burgundiam adeo aucti sunt, ut ad libertatem sibi assertam etiam gladio tuendam parati essent. Verum Hugo, episcopus Antissiodorensis copiis eos adortus plurimos eorum cepit, et ita toti sectae post brevem durationem exitium attulit. Captis pecuniae multas imposuit, et caputia, parvis imaginibus B. Mariae instructa, quibus a caeteris distinguebantur, et a quibus compellebantur, a reliqua veste abscindi jussit¹⁾. — Non minus in utramque potestatem rebelles erant Stadingi, rustici in regione quadam hujus nominis in hodierno magno ducatu Oldenburgensi. Hi inde a posterioribus saeculi 12. annis primo dominium comitis Oldenburgensis, cui subjecti erant, excusserunt; deinde archiepiscopo Bremensi, ad cujus dioecesim pertinebant, decimas, universos proventus, omnemque jurisdictionem in suo pago denegarunt, monachos et clericos, ad se hortandos missos maximis injuriis, imo morte afficiebant, denique omnem potestatem spernentes, imperatorem, principes, papam, episcopos, omnes clericos, ipsam denique ecclesiam convitiis proscindebant, et diversa ejus instituta, imo s. eucharistiam ignominiose tractabant, quamquam posterius a singulis tantum, et magis ex insolentia, rusticis, prospera sorte utentibus solita, quam ex condicto factum fuisse videatur, insuper et fama sine dubio alia eis affinixerit, alia exaggerarit. Postquam multos annos libertatem sibi assertam fortissime propugnassent, et in terris adversariorum crudeliter saeviissent, episcopi illarum partium, mandante Gregorio IX. fideles oblatis indulgentiis ad arma contra eos capienda eo effectu hortati sunt, ut anno 1234. quadraginta millium armorum, plerumque Westphalorum exercitus contra eos paratus esset, a quo mox tanta clade affecti sunt, ut plura millia eorum occiderentur multi in alienas regiones diffugerent, reliqui archiepiscopo Bremensi se subjicerent. *)

... in Monte in Pistor. script. rer. German. t. I. Hi-
... Antissiodor. in Labbei nova biblioth.
... i. L.

... in Meibom. script. rerum German.
... I. Alberti Stadens. chronic. Wolter chronic. Brencas.
... Meibom.

Expectatores novi regni Spiritus sancti.

Longe paucioribus membris, sed quae errores reli-
gionis Christianae ex toto contrarios fovebant, constabat
haec secta, quae ineunte saeculo 13. per Parisiensem et
vicinas dioceses serpebat. Eorum errores alii erant Pan-
theistici, quibuscum cohaerebant assertiones, quemvis
hominum esse Dei filium, sicut Christus fuit, Deum non
minus ex Ovidio, quam e S. Augustiuo locutum fuisse,
panem eucharisticum Deum quidem esse, sed non aliter
ac quivis alius panis Deus sit. Alii concernebant religio-
nem et ecclesiam Christianam in universum, quam cor-
ruptam dicebant, cultum sanctorum, reliquiarum, et
imaginum idololatriam, Romam Babylonem, papam an-
tichristum nominantes. Christi religionem his ipsis tem-
poribus abolendam esse addebant, eique legem Spiritus
s. substituendam, quemadmodum ipsa legi Patris i. e.
Mosaicae substituta fuerit. In nova hac Spiritus s. perio-
do, omnium perfectissima, cunctam religionem, abro-
gato toto cultu externo, sacramentis non exceptis, posi-
tam fore in solis piis animi sensis, per Spiritum s. pro-
ducendis. In horum productione consistere resurrectio-
nem mortuorum, sicut paradysum in bonae conscientiae
laetitia, infernum in cruciatibus conscientiae malae. His
erroribus infecti, curantibus Petro, episcopo Parisiensi,
et Guarino regis cancellario, per magistrum Rudolphum
Nemausensem et presbyterum quemdam ei adjunctum,
qui ejusdem fidei socios se simulabant, explorati, dein-
de capti, Parisios abducti, et hic in carcerem conjecti
sunt. Ad eos, quorum plerique clerici erant, judicandos
antiquus Parisiensis vicinus praelatos et theologiae doc-

tores, a. 1210. convocavit, a quibus decem ad ignem, quatuor ad perpetuum carcerem damnati, mulieres autem aliique simplicis ingenii homines dimissi sunt. Et quoniam errorum illorum auctor habebatur Amalricus de Bena, oppido in dioecesi Carnotensi, clericus, qui non multo abhinc tempore in universitate Parisiensi philosophiam tradiderat, et damnatorum magister fuerat, memoria ejus diris devota, ossa autem exhumata et in sterquilinum projecta sunt. ¹⁾ Commemorato errori de novo regno coelesti, per Spiritum s. his in terris condendo, seu de religione perfectiori in locum Christianae ponenda complures per saeculum 13. adhaeserunt. Huic sine dubio implicati sunt per depravatum ecclesiae statum, per corruptos plurimorum Christianorum mores, per pontificum et episcoporum divitias, pompam et dominationem saecularem, per multiplices in re ecclesiastica abusus, denique per id, quod plurimi, neglecto emendationis et virtutis studio, summam religionis in peragendis ritibus sacris et externis pietatis exercitiis ponerent. Hinc simul ecclesiam Romanam novam Babylonem, pontificem antichristum, reliquos clericos et diversos ecclesiae ritus aliis nominibus ignominiosis compellabant. Sic jam Joachimus, abbas Cisterciensium Florentium in Calabria, a. 1201. mortuus, in suo commentario in Apocalypsin, novam Babylonem et meretricem in hoc libro commemoratam de ecclesia Romana interpretatus est, eamque evertendam et renovandam praedixit. In alio autem libro, nomine evangelii aeterni a se conscripto annuntiavit, in locum evangelii Christi, novum evangelium Spiritus s., illo multo perfectius et in aeternum duraturum ponendum esse. Nec deerant, qui his ejus opinionibus assentirent, Joachitae ab eo dicti. ²⁾ Tales erant praecipue inter Franciscanos rigidiores, qui cum fratre Gerardo, auctore introductionis in evangelium aeternum, regulam S. Francisci esse hoc evangelium Spiritus s. in aeternum duraturum statuebant. Tales erant Fratricelli, ex sublato ordine pauperam eremita-

rum Coelestini papae V. enati, qui perfectiorem Spiritus religionem, etiam introducere magno cum fervore, nec sine violentia conabantur. Tandem posterioribus saeculi 13. annis mulier quaedam Guilielmina, ex Bohemia oriunda, sed in ditione Mediolanensi vivens, quae se filiam Constantiae, uxoris Primislai, Bohemiae regis mentiebatur, eo usque amentiae et impudentiae progressa est, ut non vereretur, se incarnatum Spiritum s. dicere, qui sicut Dei filius, in sexu masculino incarnatus veros Christianos salvet, sic in se naturam hominis faemininam ad Judaeos, Saracenos et Pseudo-Christianos salvandos sibi adsociaverit. Expectatione novi regni Spiritus s. per Joachitas in multis excitata factum est, ut Guilielmina a seclis non careret, inter quos praecipui erant frater Andreas, et soror Mayfreda, monialis ex ordine Humiliatorum, quam papissam suam ea intentione constituit, ut in locum Romanorum pontificum, penitus abrogandorum succederet. Postquam Guilielmina a. 1281. Mediolani cum fama maxime sanctitatis mortua esset, ejus aeseclae aram ei extruxerunt, in qua Mayfreda missas in ejus honorem celebrabat. Haec deliria usque ad annum 1300. continuata sunt, quo Andreas et Mayfreda comprehensi et flammis enecati fuerunt. ³⁾

¹⁾ Guilielm, de Nangis chronic. ad a. 1210. Haereses, pro quibus sacerdotes Parisienses igne combusti sunt apud Martene.

²⁾ Wolf lectiones memorabiles tom. I.

³⁾ Mabillon museum Ital. p. I. Muratori antiq. Ital. med. aevi t. V.

§. 444. Ordo apostolorum.

Simile studium, meliorem religionem, seu saltem ecclesiam producendi, tenebat homines alterius cujusdam sectae, quae ordo apostolorum dicebatur, et ab apostolicis, S. Bernardo coaevis, qui ad imitationem apostolorum in communi laborabant ac orabant, et in caelibatu, attamen in societate faeminarum vivebant, distinguenda est. Ejus auctor erat quidam Gerardus Saga-

relli, in agro Parmensi natus, juvenis omnis eruditionis experts. Is a Franciscanis, in quorum ordinem suscipi desiderabat, repulsus, Parmae in eorum ecclesia cogitationibus suis confusus vacans, apostolorumque, quos in imagine quadam depictos conspiciebat, habitu externo captus, jam eorum mores et vitae rationem sequi, imo ad alios quoque propagare, anno circiter 1260. constituit. Igitur barbam et capillos aluit, tunicam ad talos pertingentem ex grosso panno albi coloris induit; pallium linteum superimposuit, fune se cinxit, et pedes soccis contexit. Deinde pecunia sua dissolutis quibusdam lusoribus projecta, loca peragrabat, poenitentiam praedicans et mendicando victitans. Post aliquot annos nonnulli, deinde continuo plures se ei adsociarunt, qui se fratres apostolos, Gerardum vero dominum suum dicebant. Omnes eundem quem magister habitum deferebant, urbes et pagos peragrabant, victum mendicando quaerebant, mulieres, quas sorores vocabant, secum ducebant, adventum regni Dei annuntiabant, orationem Dominicam, salutationem angelicam et symbolum apostolicum recitabant. Doctrinam ecclesiae non quidem tangebant, at hanc ipsam corruptam et magnam meretricem, bestiamque apocalypticam, septem capitibus horridam, clerum universum, imprimis pontifices et episcopos, divitiis et opibus depravatum, et a se reformandum esse dicebant; praeterea jusjurandum nisi ad vitam servandam, et omnem hominum, utut malefactorum enecationem illicitam asserebant. Quae cum in occulto tantum et caute traderent, multis annis tolerabantur, et etiam extra Italiam per aliquas Galliae, Hispaniae et Germaniae regiones propagabantur. Anno autem 1280. Gerardus ab episcopo Parmensi captus, et per 6 annos tanquam delirus in custodia detentus, dein quidem dimissus, sed ex dioecesi Parmensi relegatus est. Simul pontifex ordinem apostolorum sublatum iterato pronuntiavit. Ab hoc tempore inquisitores haereticae pravitatis eos insectabantur, eo quidem eventu, ut a. 1294. quatuor

eorum Parmae concremarentur, et ipse Gerardus, postquam eodem anno iterum captus, erroribus suis jurejurando renuntiasset, sed in eos relapsus esset, a. 1500. eadem poena afficeretur. Post ejus mortem Dulcinus Novarensis, vir acri ingenio et animo bellicoso praeditus, nec s. scripturae scientia et facundia destitutus, sectae caput evasit. Is mox epistolam ad omnes Christianos, speciatim ad discipulos suos edidit, qua vaticinabatur, post tres annos Fridericum Siciliae regem imperium Romanum, imo dominium in orbem universum consecuturum, et papam Bonifacium VIII. cum omnibus cardinalibus propter sua scelera ab eo interficiendum esse, quam sortem etiam reliqui per orbem clerici et monachi essent habituri, qui non interea salutem in ordine apostolorum quaesierint. Tum sanctum a Deo pontificem institutum iri, fratres autem apostolos, s. Spiritu largiter perfusus ubique in orbe terrarum maxima cum libertate in animarum salutem evangelium praedicaturos, et beatum hunc rerum statum usque ad adventum Antichristi duraturum esse. Interea fratrum apostolorum, ad quos jam plura hominum millia in Italia et extra eam pertinebant, persecutio continuabatur, ad quam fugiendam Dulcinus ipse in Dalmatiam concessit, ex qua, vaticiniis suis non impletis minime confusus, sed implendorum tempus solummodo prorogans, a. 1504. in Italiam reversus est. Hic cum plurimis asseclarum suorum per asperos et invidiosos montes in ditione Mediolanensi et hodierno Pedemontio vagabatur, oppida et pagos vicinos saepius irruens, depraedans, et summa cum crudelitate saeviens, donec tandem a. 1507. Raynerius episcopus Vercellensis, collecto armatorum agmine eum ad interuentionem caederet, ipsumque caperet, quo facto post immanes cruciatus concrematus est. Sed ejus secta multis adhuc annis praesertim extra Italiam perduravit. Ultimo in synodo Lauriensi in Gallia meridionali, a. 1568. habita, commemoratur.

Excerpta ex Salimbene chronica in notis Pegnae ad Eymerici directorium inquisitorum. Chronica Parmense, in Murat.

script. rerum Italic. Historia Dulcini, auctore anonymo synchrono, ibid. Mosheim Geschichte des Apostelordens in Versuch einer unpartheiischen und gründlichen Ketzehistorie.

§. 445. Fratres et sorores liberi spiritus.

Ecclesiam non quidem diserte impugnabant, attamen doctrinis moribusque suis totam rejiciebant sic dicti fratres et sorores liberi spiritus, pariter altero saeculi 13. dimidio exorti, et per Galliam, Italiam, Belgium et Germaniam, praecipue ad Rhenum inferiorem non exiguo numero propagati. Erant autem genus quoddam Pantheistarum, simul et Mysticorum. Docebant enim, omnes res e Deo emanasse, et in eum redire; hinc ipsum mundum esse Deum, et animas humanas particulas numinis divini. Hominem rerum coelestium contemplatione talem fieri Dei filium, qualis Christus fuerit; hominem talem factum non indigere externis pietatis exercitiis, quae omnia una cum sacramentis rejiciebant; talem a legibus liberum esse, quas ideo omnes spernebant, et secundum spiritum suum liberum vivere posse, unde eorum nomen. Nonnulli plane contendebant, hominem rerum coelestium studio ipsos stimulos naturales extirpare posse, ad quod probandum viri et feminae nudo corpore familiarissime conversabantur, et in eodem lecto cubabant, qui id sine concupiscentiae motu non possent, nondum ad perfectionem pervenisse dicentes. Sed compertum est, multos eorum hac occasione carnaliter permixtos fuisse, et haec flagitia eo exculpasse, quod quae corpus agat, animum cum Deo conjunctum non attineant, vel quod Deus omnia per ipsos agat. Quoad mores, singulariter vestiti erant, urbes et pagos percurrerant, mulieres sororum nomine secum ducebant, unde in Germania etiam Schwestriones dicebantur; laborem, quod animi ad Deum elevationi obstat, rejiciebant, victum mendicando quaerentes, libros, doctrina sua refertos inter populum distribuebant, et in lo-

conventus agebant. Idem in Germania Beguardi et Beguttae, in Gallia Beguini, a Beguini nomine quod a vocabulo Germanico descendere creditur, compellati sunt primitivis adscripti, deinde societates aliorum adscriptum servabant, in communi sed sine voto labore manuum vivebant, et pietatis operibus vacabant, saeculo 15. per Germaniam ad tertium postea tertio ordini S. Francisci adscriptae. Quae sequis nominibus, quae nonnulli a S. Begga, a Helma de Heristallo derivant. primitus faeminae designantur, quae saeculo 12. in Belgio et Germania ad exercitia pietatis aut. etiam ad vitam communem pariter sine votis et certis regulis, labore manuum vacantes, et indigentibus subvenientes, in societate manserant, ac progressu temporis et ipsae tertium ad Francisci aut Francisci ordinem amplexae fuerant.

Mosheim *neue unparteiische Kirchen- und Ketzehistorie der neuesten Zeit.* Mosheim *commentarius de Beghardis et Beguinaribus.*

§. 146. Status litterarum in genere.

Ne igitur hac quoque aetate ecclesia Catholica a successibus diversi generis hostibus vehementer impetita esset. Sed sicut alias ita et nunc clementissimus ejus dominus veritatem promissionis suae, portas inferi ad eam haud praevalituras esse, eventu comprobavit. Eadem, disponente providentia divina antiquum ei subsidium hac periodo iterum restitutum fuit, cuius actum est, ut ejus doctrinae et institutiones jam tutius et solidius, quam aevo praecedente promoverentur et vindicarentur. Illud enim litterarum studium quod jam circa medium saeculum 11. imprimis in Gallia vigere coeperat, praesenti periodo continuo maiora incrementa capiebat, et ad plures, quam antea saecula extendebatur. Prae caeteris vero philosophia, quae hactenus in sola dialectica seu logica quadam et

metaphysica satis sterili constiterat, praeunte Lanfranco a plurimis, praecipue in Gallia, magno cum ardore colebatur, non tam propter se ipsam, quam propter religionem, ad cujus doctrinas explicandas, comprobandas et defendendas jam magis, jam minus moderate adhibebatur. Hinc ejus cultores fere soli clerici, et maximi philosophi simul celeberrimi theologiae doctores erant. Eorum scripta philosophica materias, partim ad dialecticam, partim ad theologiam naturalem spectantes pertractant. Ipsorum praestantiores fuerunt: S. Anselmus Cantuariensis; Roscellinus, vel Rucelinus, canonicus et scholasticus Compendienseis, priori tempore saeculi 12. mortuus, qui assertionem suam, conceptus universales, quibus dialectica occupabatur, scilicet: genus, species, differentia, proprium, et accidens, non res vere existentes, sed mera nomina esse, celebris philosophorum scissionis in nominales et reales auctor extitit, quae scissio etiam ad theologos transiit; Hildebertus, episcopus Cenomanensis, † 1134. qui libro suo de honesto et utili, philosophiam moralem primus excoluit; Petrus Abaelardus, celeberrimus aetatis suae philosophus, in dialectica versatissimus; Guilielmus a Conchis, grammaticae et dialecticae magister Parisiensis, primo saeculi 12. dimidio clarus; Robertus Pullus vel Pullanus, natione Anglus, aliquamdiu archidiaconus Roffensis, theologiae professor primum in schola Oxoniensi, deinde in Parisiensi, postea ecclesiae Romanae cancellarius et cardinalis, circa medium saeculum 12. mortuus; Alanus compellatus ab Insulis, urbe patria in Flandria, ex abbate Cisterciensi a. 1151. episcopus Antissiodorensis, postea Claravallum ad vitam monasticam continuandam reversus, ibidemque a. 1203. mortuus, vir, qui doctrina et moribus suis tantam coaevorum suorum existimationem nactus est, ut Magnus et magister universalis cognominaretur. Horum, aliorumque, qui saeculo 12. extiterunt merita de philosophia in eo potissimum consistebant, quod a majoribus accepta non sine omni mutatione tra-

... resas philosophiae par-
... nova, utut a prioribus
... exulta scholastica
... in quibus personabat,
... eruditionis viri existi-
... temporibus scholastici di-
... 12. saeculo complures phi-
... erant, ejusque amorem et stu-
... posteriori saeculi 12. tempore
... partim quia scripta Aristotelis
... allata et Latine reddita ple-
... innotescebant, eisque pro-
... nemorem methodum non placere
... quia speciatim ejus dialectica ad
... summum in philosophia et the-
... nelus informabat. Ita factum est, ut
... 15. Aristotelis physica et metaphy-
... exponerentur. Et quamvis propter
... 13. saeculi, qui ex philosophia Aristote-
... auctoritate pro-
... ten post annum 1250. iterum restitu-
... religionis doctoribus adhibita, jam
... auctoritatem nacta est, ut unica in scho-
... omnia ejus principia et theoremata, li-
... versiones vera mens Aristotelis in-
... agebatur, tanquam indubiae veritates pro-
... Hinc ab eo tempore, quo philosophia
... Aristotelica evasit, nova ejus epocha merito
... ac usque in saeculam 18., quo loco suo mo-
... egit. Celebriores ex illis philosophis Aristo-
... scholasticis, qui praesenti adhuc periodo florue-
... Alexander, a monasterio Hales in Anglia,
... in quo educatus fuit, Halensis cognomina-
... postquam multis annis Parisiis philosophiam et
... docuisset, a. 1222. ordinem Franciscanorum
... est. primusque inter eos theologiae doctor
... tantam inter scholasticos auctoritatem nactus,
ut

ut doctor irrefragabilis diceretur; † 1245. Albertus Magnus; Thomas Aquinas; Bonaventura; Henricus, dictus de Gandavo, quia haud procul ab hac urbe natus erat, philosophiae et theologiae in universitate Parisiensi professor, doctor sollemnis cognominatus, mortuus a. 1293. qua archidiaconus Tornacensis; Aegydius de Columna; Joannes Duns Scotus, ex ordine Franciscanorum, probabiliter Dunstonii in Northumbria natus, qui primum Oxonii, deinde Parisiis philosophiam et theologiam summo cum plausu tradidit, sed a. 1308. quo Coloniam a superioribus suis, docendi causa missus est, annos 34 natus expiravit, a subtilitate, qua reliquos omnes scholasticos superabat, doctor subtilis cognominatus. Horum aliorumque ingenii laus et fama, nec non sapientiae et scientiae species, quam philosophia scholastica praebebat, ingentem juvenum et virorum numerum ad ejus studium pertraxit. — Etiam Graeci philosophiam Aristotelicam colebant, pluresque eorum commentariis eam illustrabant. Omnibus palmam praecipuit Michael Psellus junior, vir inter coevos gentis suae facile doctissimus, omnique scientiarum genere excultus, ad quas promovendas et propagandas verbo et opere multum contulit. Sed et Platonica philosophia plures inter Graecos patronos et cultores, saeculo praesertim 12. invenit, qui postea aucti eidem plane principatum comparare contendebant.

§. 447. Continuatio.

Praeter philosophiam etiam jurisprudentia tam civilis, quam ecclesiastica revixit, et primo quidem in schola Bononiensi, ubi Irnerius, qui plenior et profundior juris Romani cognitionem CPI sibi comparaverat, illud priori saeculi 12. tempore summa cum laude tradere coepit, et claros in cathedra successores nactus est. Quo exemplo excitatus Gratianus, monachus Benedictinus in eadem urbe Bononiensi, circa medium saeculum 12. collectionem canonum a se confectam con-

..... publice exponere coepit. Utriusque
..... approbationem invenit, ut
..... multitudo discendi cupidorum ex
..... Occidentalibus Bononiae conflueret,
..... urbibus. nominatim Parisiis, cathedras
..... tradendum erigerentur. Etiam ars
..... physica dicebatur, jam primis hujus
..... coli, et Salerni publice doceri coe-
..... effectum est scriptis antiquo-
..... Graecorum et recentiorum Arabum ad
..... quod primus fecisse scribitur quidam
..... Carthagine oriundus, qui, postquam sae-
..... Salernum fugisset, scholam medicam ibidem
..... hoc exemplum progressu temporis etiam
..... ubi litterae tradebantur, scholae medicae
..... inter quas post Salernitanam Montepessu-
..... Gallia celebrior evasit. E contra artes liberales,
..... traderentur, a paucissimis tamen coleban-
..... pierisque vilipendebantur, praesertim grammati-
..... Has et logicam singulari opere, nempe
..... libris Metalogici contra earum contemtores vin-
..... Joannes, a patria Sarisberiensis vocatus, prius
..... Cantuariensis, deinde post caedem Tho-
..... archiepiscopi sui, cui arte adhaeserat, Car-
..... in Gallia episcopus, † 1182. vir, qui cum studio
..... ac theologiae studium antiquorum scripto-
..... Romanorum, imo Graecorum conjunxit, eoque
..... suae aetate admodum raram acquisivit, quam
..... etiam in octo libris Policratici, sive: »de nugis
..... et vestigiis philosophorum« manifestavit, in
..... aulicorum ineptiis et vitiis doctrinas philosopho-
..... opponit, et multa ad ethicam et politicam pertinen-
..... tradit. Inter paucos, qui scientias physicas et mathe-
..... colebant, praeter Albertum Magnum excelluit
..... Rogerius Baco, Anglus, Franciscanus saeculo 13., qui
..... philosophiam et theologiam summo cum plausu
..... docuit, atque ob multiplices et tunc temporis admodum

raras scientias suas, inter quas etiam linguae Graecae et Hebraicae cognitio erat, doctor admirabilis nominatus est. Is experimentis et detectionibus suis physicis et mathematicis magiae suspicionem incurrit, ac propterea ab ipsis superioribus suis multo tempore in custodia detentus est, † 1295. Opus ejus, majus ad Clementem IV. pontificem, inscriptum, varia consilia ad litteras generatim emendandas, varias detectiones in physicis et mathematicis ab eo factas, et commendationem linguarum biblicarum ac mathesis continet. Hebraicae et Arabicae discendae reapse plures inter Latinos inde a saeculo 13., praesertim Dominicani in Hispania ad convertendos Judaeos et Mauros operam dabant. Nemo vero magis studium harum linguarum eundem in finem coli desiderabat, et ut in scholis docerentur a pontifice et regibus impetrare sed frustra satagebat, quam Raymundus Lullus, a. 1236. in insula Majorica natus, homo laicus, qui post juventutem inter voluptates transactam, ardentissimo studio, Muhamedanos convertendi animatus, saepius propterea in Africam navigavit, eisque fidem Christianam praedicavit, et tandem a. 1315. usque ad mortem ab iisdem cruciatus est; caeterum phantasiasta, qui etiam artem universalem venditabat, qua omnes scientiae et artes brevi compendio apprehenderentur. Denique historiae studium eatenus hac periodo vigeat, quatenus plurimi erant, qui scripta et documenta historica, diligenter legerent, et praeteritorum suorumque temporum eventus in libris historicis, sive universalibus, sive particularibus, alii melius, alii pejus enarrarent. In arte historica, sicut et in grammatica ac rhetorica Graeci Latinos universim superabant, utpote qui antiquos scriptores suos classicos multo diligentius, quam Latini Romanos legebant, atque ex hac lectione meliorem docendi scribendique methodum, nec non multiplices scientias hauriebant. Ex dictis intelligitur, litteras jam prioribus hujus periodi temporibus restauratas fuisse, licet respectu earum plurima adhuc desideranda essent. Haec

restauratio potissimum amoris scientiarum, qui continuo plures occupabat, in acceptis referenda est. Adminicula, quibus promovebatur, erant summi quidam principes, litterarum et litteratorum fautores, bibliothecae, et scholae. Inter illos eminent Fridericus II. imperator, et Alphonsus X. cognomine Sapiens, saeculo 13. rex Castellae. In libris transcribendis prae caeteris Carthusiani et Cistercienses assidui erant. Frequentius opera scriptorum ecclesiasticorum, rarius antiquorum Romanorum transcribebantur. Etsi vero libri continuo novi scriberentur, tamen nonnisi ecclesiae, monasteria et principes bibliothecas habebant, quarum singulae raro ultra ducentos libros continebant, unde hi summo in pretio erant. Ludovicus IX. Galliae rex primus fuit, qui bibliothecam suam studiosis litterarum aperuit. Saeculo 11. scholae cathedrales et claustrales laete florebant, postea vero paulatim interciderunt. Id potissimum effectum et scholis illis publicis, quae nunc praeter istas in pluribus urbibus oriebantur, e quibus universitates prodierunt. Harum antiquissima et celeberrima erat Parisiensis; Parisiis enim diversi magistri, qui hactenus separatim extiterant, versus finem saeculi 12. primi conjunctionem inter se, seu societatem iniere, quae universitas dicta est, et propriam constitutionem accepit, tum quoad professores, discipulos et praepositos, inter quos supremus, cancellarius dicebatur, tum quoad disciplinas, quae in sic dictas quatuor facultates, ad quarum ultimam, nempe philosophicam, seu artisticam septem artes liberales pertinebant, distributae sunt. Eodem fere tempore exorta est universitas Bononiensis. His accesserunt saeculo 13. Pataviensis, Ferariensis, Neapolitana, Oxoniensis, Cantabrigiensis, Aberdeensis, Salmanticensis et Conimbricensis. Magnus quidem ad has scholas undique concursus factus est, quo ingenii cultura, variaeque scientiae ad plurimos penetrarunt. Quo minus vero litterae jam nunc latius propagarentur, constans potissimum obstitit opinio eas nonnisi clero conveyire.

§. 448. Status historiae ecclesiasticae.

Cum philosophia ad exponendam religionis doctrinam iterum adhiberetur, theologia tanquam singularis scientia renata est. Attamen haec mutatio non nisi in illas disciplinas theologicas cecidit, quae hodie nomine dogmaticae et moralis designantur. Reliquae, quae nunc praeter istas habentur, in eodem fere statu, in quo antea fuerant, perdurabant. Id speciatim valet de historia ecclesiastica, quam nemo tanquam singularem scientiam scriptis coluit. Etenim qui universos eventus, per aliquod temporis spatium in ecclesia gestos peculiari opere enarraret, neque inter Latinos neque inter Graecos quisquam durante hac periodo extitit. Fuerunt autem, qui historias ecclesiasticas particulares, imprimis biographias sanctorum conscriberent; fuerunt, qui in libris suis historicis praecipue res ecclesiam attingentes enarrarent. Omnes denique, qui historias sive suorum sive priorum temporum scripserunt, eventus simul politicos, simul ecclesiasticos commemorarunt. Nos, his omissis, illos tantum, quorum opera propius ad historiam ecclesiasticam spectant, adducimus. Sunt autem sequentes: Siegeburtus, cognominatus a Gemblaco, monasterio in Brabantia, patria sua, ordinis S. Benedicti, cui adscriptus erat, † 1112., vir, eruditione tunc temporis non vulgari instructus, aliquantulum etiam Hebraice, plus Graece doctus, versifex, historicus, theologus, qui theologiam aliquo tempore in schola Metensi cum magna nominis celebritate docuit. Ex ejus scriptis huc pertinent: vita Theodorici primi episcopi Metensis, et liber de scriptoribus ecclesiasticis, continens breves notitias de 170 ejusmodi scriptoribus. Leo Ostiensis, Italus, ex monacho Cassinensi cardinalis episcopus Ostiensis. Vixit usque ad annum 1115. et scripsit chronicon monasterii sui usque ad annum 1078., a quo tempore illud continuavit Petrus, diaconus, pariterque monachus Cassinensis, qui etiam biographias quorum-

et qui inter posteriores; saeculo praesertim 15. scientiam linguarum Orientalium sibi pararunt, quos inter Raymundus Martini eminuit, ea potius ad Judaeos et Muhamedanos convertendos, quam ad biblia interpretanda usi sunt. Novae igitur versiones ex textu originali eo minus factae sunt, quia Graecis Alexandrina, Latinis vulgata satis perfecta videbatur. Quo minus autem s. scriptura in linguas vernaculas Occidentalium transferrentur, etiam obstabant decreta pontificia, quibus propter abusum, a Waldensibus factos, laicis vel vulgatam habere prohibitum erat. Critica fere penitus quidem adhuc jacebat; nihilominus a. 1109. Stephanus, tertius Cistercii abbas, et a. 1256. Hugo a S. Charo textum vulgatae emendare tentarunt. Erat autem Hugo, a loco natali prope Viennam in Gallia cognominatus, primo Parisiis professor juris ecclesiastici, deinde, post a. 1224. institutum S. Dominici amplexus fuisset, ibidem professor theologiae, amplis praeterea ordinis sui muneribus functus, et tandem primus ex eodem cardinalis, mortuus a. 1263. Is igitur, sicut antea Stephanus Cisterciensis, collatis codicibus Hebraicis, Chaldaicis, et veteribus Latinis, ex variantibus vulgatae lectionibus eam, quae textui originali magis respondebat, in textum illius recepit, caeteris in margine positis, ex quo Hugonis opere celebre correctorium bibliae Sarbonnicum enatum est. Institutiones hermeneuticae hanc periodo fere nullae compositae sunt. Ad intelligentiam s. scripturae, seu potius vulgatae, promovendam idem Hugo a S. Charo in opere, concordantiae ss. bibliorum dicto, loca, idem verbum continentia, secundum ordinem alphabeticum verborum, in vulgata prostantium notavit, eoque efficere conatus est, ut loca, in quibus idem vocabulum occurrit, citius comparari, et hac comparatione verus vocabulorum sensus certius inveniri possit. Meliori s. scripturae intelligentiae inservire poterat etiam harmonia quaedam evangelistarum, quam Odo, episcopus Cameracensis, qui epi-

scopatu suo privatus a. 1115. mortuus est, sub titulo: »in canones evangeliorum,« ut plurimum ex a scriptoribus antiquioribus composuit, similiter disquisitiones historicae, quas Richardus a. S. Victore in nonnullas v. f. materias elaboravit, supra inter ejus opera commemoratae. Euthymius Zigabenus, monachus Graecus, posterioribus 11. et prioribus 12. saeculi temporibus commentario suo in psalmos, et Dionysius, Bar-Salibi, saeculo 12. Amidanus Jacobitarum episcopus, singulis evangeliiis, in quae commentatus est, introductiones praefixerunt. Sed qui introductionem in universam s. scripturam sive veteris, sive novi testamenti, sive generalem sive specialem exararet, nemo unus hac periodo extitit. Praecipua causa, ob quam scientiis s. scripturae subsidiariis tam parum curae operaeque impendebatur, sine dubio haec erat, quia ad inveniendum sensum mysticum, cui eruendo plerique sacrarum litterarum cultores, praecipue inter Latinos intenti erant, minime requirebantur. Imo et ii, qui sensum litteralem proponebant, quales praecipue inter Graecos erant, illis scientiis carere poterant, quia omni fere eorum labor in excerpendis patrum interpretationibus conficiendisque sic dictis catenis consistebat. Theologi scholastici, qui textu sacro exponendo occupabantur, a caeteris interpretibus in eo potissimum differebant, quod data occasione diversas quaestiones dogmaticas ventilarent. Sed et ipsi sensui potius mystico detegendo, quam historico eruendo operam dabant. Posteriores Thomas Aquinas in expositione libri Job investigare conatus est. Celebriores bibliorum commentatores, praeter illos, quorum scripta exegetica jam aliis locis commemorata sunt, hac periodo sequentes fuerunt: Theophylactus, ex rhetorices professore et diacono CPno Achridensis Bulgarorum archiepiscopus. † 1107. Is reliquit commentarios in aliquot prophetas minores, in quatuor evangelia, actus apostolorum, et epistolas Pauli, in quibus quidem plurima ex inter-

pretibus antiquioribus, praesertim ex Chrysostomo excerptis, sed et proprias observationes attulit. Idem fere valet de Euthymio Zigabeno, a quo supersunt commentaria in psalmos, in quatuor evangelia, in epistolas Pauli et in epistolas catholicas. Hic sicut prior sensum historicum feliciter sectatus est; Anselmus priori saeculi 12. dimidio ecclesiae Laudunensis scholasticus et decanus, inter cujus opera exegetica, ex antiquioribus utplurimum hausta, nullum majorem approbationem et usum nactum est, quam brevis totius v. et n. t. explicatio, glossa interlinearis propterea dicta, quia inter lineas versionis vulgatae inserta erat; Rupertus priori saeculi 12. dimidio abbas Tuitiensis ordinis S. Benedicti in dioecesi Coloniensi, copiosissimus scriptor exegeticus hujus periodi. Is ubique fere sensum mysticum sectatus est, simulque primus, data occasione diversas quaestiones, fidem spectantes movit, et secundum leges dialectices pertractavit. Ex ejus operibus hic notamus commentarium in Job, maximam partem ex moralibus Gregorii M. desumptum, commentarium in Ecclesiasten, in quo passim etiam litteralem sensum exponit; commentarium in canticum canticorum de incarnatione Domini, quod totum de hoc mysterio et de virtutibus B. Mariae explicavit; commentarium in duodecim prophetas minores, in quibus ubique Christum, ejus gesta, fata et doctrinas detegit; commentarium in evangelium Joannis, in quo magis grammaticum, quam mysticum sensum exponit, quaestiones theologicas quam plurimas movet, et omnia fere fidei dogmata proponit, praeprimis autem de vera Christi divinitate et humanitate, et de eucharistia disserit; denique commentarium in Apocalypsin, in quo istud singulare, quod auctor multas visiones et prophetias hujus libri tempore ab Abrahamo usque ad Christum impletas fuisse arbitratur; Dionysius aut Jacobus Bar-Salibi. Is expositionem totius s. scripturae reliquit, in qua iudice Assemanno omnia, exceptis Jacobitarum erroribus, optimo theologo digna sunt;

Hugo a S. Charo, cujus opus exegeticum, magnam approbationem nactum, vocatur postillae in universa biblia juxta quadruplicem sensum. In eo nempe auctor verba et phrases vulgatae partim ex pristinis interpretibus partim ex proprio, sed plerumque breviter quidem explicavit, saepissime tamen eorundem locorum sensum allegoricum, anagogicum aut moralem attulit, Abulpharagius denique, qui in suo armamentario mysteriorum non tantum s. scripturam explicavit, sed etiam lectiones variantes attulit, et quae puncta vocalia difficilioribus versionis Syriacae vocabulis addenda sint, ostendit. Coronidis loco notamus, s. scripturam in scholis theologicis publice quidem expositam fuisse, imo Innocentium IV. praecepisse, ut saltem apud quamvis ecclesiam metropolitanam theologus constituatur, qui sacerdotes et alios in s. pagina instituat, attamen theologos biblicos scholasticis seu dogmaticis ubique posthabitos fuisse, et loco ac tempore, ab his ad praelectiones sibi concessio contentos esse debuisse.

§. 450. Status dogmaticae. Theologia scholastica.

Jam supra dictum est, philosophiam mox, postquam iterum coli coepisset, ad doctrinas religionis illustrandas, comprobandas, et defendendas adhibitam fuisse. Inde novam theologia faciem induit, quae in eo potissimum consistebat, ut argumentis biblicis, et sententiis patrum rationes et disquisitiones philosophicae adderentur, imo progressu temporis fere solae adhiberentur. Haec theologia a philosophia in ea dominante, scholastica dicta est. Methodus ejus cultoribus usitata haec erat, ut de materia pertractanda generatorem quamdam quaestionem proponerent, hanc in quaestiones specialiores dissolverent, in his rationes in utramque partem e philosophia seu e natura rei, nonnunquam e s. scriptura, frequenter sententias patrum, praecipue S. Augustini adferrent, posteriores,

si sibi invicem contrariae videbantur, facta interpretatione aut distinctione inter se conciliarent, et postremo id, quod doctrinae ecclesiae consentaneum erat, deciderent. Praeterea theologiae scholasticae proprium erat, quamplurimas de eadem materia quaestiones, et inter has non paucas inutiles, curiosas, et spinosas movere, in utramque partem ventilare, difficultates et objectiones numerosas excitare, et frequentibus distinctionibus, iisque subtilissimis uti. Quae methodus cum scientias philologicas, archaeologicas et historicas, dogmatico apprimè necessarias negligeret, textuum sacrorum exegesi non occuparetur, doctrinas ad vitam practicam non applicaret, nec diversarum disciplinarum limites observaret, eam ceu rectam vix quisquam approbabit. Inter malos ejus effectus merito refertur, quod innumeris dubiis et objectionibus scepticismo viam paraverit, disputandi cupidinem aluerit, neglectis doctrinis principalibus gravissimi momenti, materias secundarias exigui aut nullius pretii et usus sectata fuerit, et theologiam in frigidam ac sterilem de rebus, plerumque inutilibus disputandi institutionem converterit. Attamen nec bonis fructibus vacua fuit, quales erant excitatio ingeniorum ad cogitandum de materiis religiosis, institutio ad ordinate disserendum et rite defendendum, deinde conceptus accuratius definiti, doctrinae nonnullae magis illustratae et explicatae, nonnulla nova argumenta in medium prolata, aut jam nota majori vi instructa, multarum objectionum inanitas demonstrata. Nihilominus theologi, priori methodo inhaerentes, positivi aut sententiarum dicti, nec non theologi mystici, inter quos S. Bernardus princeps erat, scholasticis usque ad finem saeculi 12. vehementer adversabantur, ratiocinia humana auctoritati patrum obesse arbitrantes, et sapientiam saecularem in religione aversantes, praesertim cum theologorum scholasticorum nonnulli sententias tuerentur, doctrinae Christianae non conformes, aut aperte contrarias, plerique autem quaestiones inanes et spinosas quam plurimas agitent. Hinc

summi quoque pontifices theologiam scholasticam saepius improbarunt, et nominatim Gregorius IX. in epistola, a. 1228. ad theologos Parisienses data, eos puram Christi doctrinam sine fermento sapientiae humanae et sine figmentis philosophorum tradere jussit. Verum cum theologi positivi scholasticis nec ingenio nec methodo pares essent, cum theologia scholastica profundae sapientiae, omnia penetrantis et explicare valentis, speciem prae se ferret, qua praecipue juvenes alliciebantur, cum plerique ejus cultores limites per doctrinam ecclesiae sibi positos non transilirent, cum haec per illam egregie firmari et vindicari videretur, cum inter theologos scholasticos viri essent, ingenii ac doctrinae laude florentes, summa in ecclesia munera gerentes, orthodoxiae studiosi, imo sanctitatis famam consecuti, cum denique theologia scholastica mysticam non tangeret, imo nonnulli utramque feliciter colerent; illa successive ita invaluit, ut saeculo 13. paucissimi theologi positivi superessent, qui jam tanquam ingenio carentes, et res alienas venditantes vilipendebantur. Caeterum mutatio, quam philosophia scholastica eo subiit, ut in locum pristinae dialecticae systema Aristotelis poneretur, etiam in theologiam scholasticam transiit, effecitque, ut hac adhuc aetate duae ejus periodi distinguendae sint, quarum prima, qua usus philosophiae in theologia apud plerosque moderatior erat, et pristina dialectica adhuc vigeat, ab ejus origine usque ad introductionem Aristotelis, prioribus saeculi 13. temporibus effectam pertingit.

§. 451. Theologi scholastici primae periodi.

Celebriores theologi scholastici primae hujus periodi sunt: Anselmus Cantuariensis, Hugo et Richardus, Victorini, quorum scripta huc pertinentia jam aliis locis indicata sunt, Hildebertus, prius Cenomannensis, postea Turonensis episcopus. Is primus methodo scholastica, ita tamen, ut a subtilitatibus et quaestionibus inutilibus satis abstineret, et magna perspi-

cuitate uteretur, summam theologiae conscripsit, mi-
 nime tamen plenam, utpote, in qua nonnisi doctrinae
 de Deo, ejusque proprietatibus, de divina Trinitate,
 de incarnato Filio Dei, de creatione, angelis bonis et
 malis, de statu hominis ejusque lapsu, de peccato ori-
 ginali, de aliis peccatis, de virtutibus, de gratia, de
 praedestinatione, et de sacramentis in genere pertrac-
 tantur. Hi alique theologi de religionis doctrinis ita
 philosophati sunt, ut assertiones eis contrarias sollici-
 te caverent, secundum Anselmum Cantuariensem sta-
 tuentes, prius credendum, et deinde ad intelligentiam
 eorum, quae credenda sunt, enitendum esse. Verum
 hanc regulam plures non observarunt, sed potius ra-
 tioni suae nimis confisi sententias protulerunt, doctri-
 nis religionis adversas, quapropter damnationem ec-
 clesiae incurrerunt. Tales erant Roscellinus, auctor
 Nominalistarum, qui Tritheismum multo tempore, nul-
 lis adversitatibus flexus defendit, postremo tamen sen-
 tentiae Catholicae se subjecit, et vitam in pace finivit;
 Gilbertus Porretanus, prius philosophiae ac theologiae
 professor Parisiensis, postea ab anno 1142. episcopus
 Pictaviensis, † 1154. qui in sermonibus et scriptis as-
 seruit, essentiam divinam seu deitatem non esse ipsum
 Deum, sicut nec proprietates personarum divinarum
 has ipsas, unde non naturam divinam, sed personam
 tantum Verbi hominem factam fuisse, quam assertio-
 nem ad se delatam pontifex Eugenius III. in duobus
 conciliis propterea damnavit, quod non adsit ratio suf-
 ficiens, naturam divinam ab eo, cui inest, etiam co-
 gitando ita separandi, cui decisioni Gilbertus se subje-
 cit; praecipue vero Petrus Abaelardus, ingeniosissimus
 aevi sui dialecticus, a. 1079. in Namnetensi Galliae co-
 mitatu nobili genere natus. Is arte sua dialectica, qua-
 cum eruditionem, tunc temporis non frequentem, et
 eloquentiam conjunxit, ingentem nominis famam, et
 post annum 1115. primariam philosophiae ac theologiae
 cathedram, nec non canonicatum Parisiis obtinuit, ubi

gloriam et admirationem, jam antea docendo sibi comparatam adeo auxit, ut non tantum ex Gallia, sed etiam ex Belgio, Anglia et Germania discipuli ad eum confluerent. Sed cum isto tempore amore suo in Heloisam, quam Fulbertus canonicus Parisiensis, puellae avunculus, in litteris instituendam ei commiserat, adversam sortem sibi parasset: a. 1119. vota monastica in abbazia S. Dionysii prope Parisios emisit, idemque ut faceret, Heloisae uxori persuasit, quae faemina ingenio et scientiis in sexu suo non minus excellebat, quam maritus inter viros. Is, qui postea abbas ad S. Gildam in Britannia minori electus fuit, et iterato ad munus docendi rediit, jam multa fata adversa expertus est, quae ei partim monachi, quorum mores depravatos ferre non poterat, partim doctrinae heterodoxae pararunt, quas in praelectionibus et scriptis suis tradebat. Inter haec primum est illud, quod introductio ad theologiam inscriptum est, et in tribus libris Dei proprietates et divinam Trinitatem pertractat. Hoc opus Abaelardus postea, multis additis et fusius expositis, in novum mutavit, cui titulus: theologiae Christianae libri quinque. Igitur viri orthodoxiae studiosi indicem errorum ab eo traditorum confecerunt, inter quos praecipui hî erant: Patrem omnipotentem, Filium minus potentem, Spiritum s. impotentem esse; Spiritum s. non esse ex substantia Patris et Filii, eum esse animam mundi; Deum non nisi id facere posse, quod reapse facit; hominem per liberum arbitrium absque gratia divina bonum velle et operari posse; non culpam sed poenam tantum peccati ab Adamo commissi ad posteros propagari; homines operibus suis nec meliores, nec pejores fieri; non esse peccatum, nisi malo consentire et Deum contemnere. Hi caeterique errores prius S. Bernardo, qui abhinc primas contra Abaelardum agebat, transmissi, deinde in concilio a. 1140. Senonibus ad hunc judicandum congregato, eidem propositi sunt, ut eos vel suos esse negaret, vel

retractaret, vel defenderet. Verum Abaelardus, mente et animo perturbatus, nihil aliud egit, quam ut ad summum pontificem, tunc temporis Innocentium II. provocaret. Sed is non tantum damnationis sententiam a concilio contra errores Abaelardi pronuntiatam confirmavit, verum etiam ipsum custodiae mancipari, ejusque scripta ubique concremari jussit. Eo fractus Abaelardus, suadente Petro Mauritio, abbate Cluniacensi, amico suo, errores sibi objectos damnavit, quo facto pontifex concessit, ut in abbacia Cluniacensi reliquam vitam transigeret. † 1142. Ibi apologiam pro se composuit, in qua profitetur, se fortasse nonnulla erronea scripsisse, ad quae corrigenda promptus sit paratusque; deinde singulas assertiones sibi adjudicatas recensens, alias in sensum orthodoxum explicat, alias falso sibi adscriptas esse asseverat. Itaque Abaelardus inter haereticos referri non potest. Nihilominus in tradenda theologia pluribus peccavit. Doctrinas scilicet, religioni Christianae proprias ita explicare praesumpsit, ut eas intellectus humanus comprehendere posset, sententiam fovens, hominem per intellectum ad fidem perducendum esse. Hinc, etiamsi s. scripturae effata et patrum auctoritatem non penitus seponeret, nimium tamen ratiociniis, iisque subtilissimis in theologia indulgit, quo factum est, ut, si non in principali dogmatum materia, certe tamen in quaestionibus et propositionibus secundariis, plura, sententiis probatis, et doctrinis patrum adversa, atque a dogmatum substantia dissona in medium proferret, theologiam in disciplinam problematicam converteret, atque etiam philosophis Ethnicis cognitionem non exiguum supranaturalium religionis Christianae doctrinarum adjudicaret. Caeterum cogitandi et philosophandi studium per artem et gloriam ejus certe in plurimis accensum, eoque theologia scholastica admodum promota est.

§. 452. *Continuatio.*

Majorem in adhibenda methodo scholastica cautionem adhibuit Robertus Pullus, qui summam dogmaticam composuit sub titulo: *sententiarum libri octo*. Hoc opus prioribus et coevis omnibus magis completum est, et non tantum morales, sed et disciplinares materias praeter fidei dogmata pertractat. Idem caetera dispositione magis systematica praestat, quamquam auctor saepius materiae principali et ordini interrupto disquisitiones diversi generis intermiscet, eoque perturbationem producit. Rationes ab eo allatae rarius e philosophia Aristotelica vel Platonica, aut e rei natura, sed plerumque e s. scriptura, e testimoniis patrum, decisionibus conciliorum et decretis summorum pontificum desumptae sunt. — Nemo vero theologorum scholasticorum hujus aetatis majorem approbationem retulit, quam Petrus, pauperibus parentibus in agro Novarensi in Lombardia genitus, et inde Lombardus cognominatus, Abaelardi discipulus, postea theologiae in urbe Parisiensi professor, et tandem a. 1159. ibidem episcopus. † 1164. Is methodum positivam et philosophicam in eodem opere felici cum successu conjunxit. Hoc opus inscriptum est: quatuor libri sententiarum, et summam doctrinarum Christianarum exhibet. In primo libro tractatur de Deo, speciatim de Trinitate, et dein de scientia, providentia, de praedestinatione, de voluntate et potentia Dei. In altero proponitur doctrina de angelis, de creatione, de statu hominis ante et post lapsum, de libero arbitrio, de gratia divina, et de peccato. In tertio de Filii Dei incarnatione, passione, morte et redemptione; deinde de virtutibus theologicis et cardinalibus, de septem donis Spiritus s., de mendacio, jurejurando, de lege Judaica et evangelio. In quarto denique agitur de sacramentis, de resurrectione carnis, et de caeteris rebus extremis. Quilibet liber in multas breviores sectiones, quae distinctiones appellantur, divisus est. Sub his di-

stinctionibus quaestiones ad materiam, quae tractatur, pertinentes, moventur, rationes in utramque partem saepe proponuntur, et tandem decisio auctoris, quam solutionem dicit, adfertur. Rationes istae saepius sunt ratiocinia, naturae rei innixa, distinctionibus et subtilitatibus haud raro plena, saepe effata s. scripturae, saepissime testimonia patrum, quorum sententias fere omnes auctor adducit, (unde titulus operis) contrarias inter se conciliare conatur, et secundum probatissimam, plerumque secundum S. Augustinum decidit, aut etiam nonnunquam rem indecisam iudicio lectoris relinquit. Ipse rarissime sententiam a patribus diversam, et nullam, ecclesiae definitionibus contrariam proponit aut tuetur. Quia igitur hoc opus ex omnibus, quae tunc comparuerunt, maxime completum, optime dispositum, perspicuum, et doctrinae communiter susceptae consentaneum erat, et utrique theologorum parti, adeoque desiderii istius aetatis maxime congruebat, a plerisque approbatum est, et in scholas introductum commune theologorum manuale evasit, ac ultra tria saecula permansit, quorum lapsu innumeris commentariis explicatum, auctori suo ingentem nominis famam et cognomen magistri sententiarum, aut etiam simpliciter magistri comparavit. Non tamen extemplo id factum, quin potius mox post mortem auctoris plures contra eum scripserunt, eumque variorum errorum, rectae fide adversorum accusarunt. Quae accusationes, cum plerumque ex dictis Lombardi sinistre intellectis descenderent, pontifices, speciatim Innocentius III. in concilio Lateranensi IV. a. 1215. accusati doctrinam orthodoxam pronuntiarunt. Hoc iudicium non parum contulisse videtur ad auctoritatem operis ejus in scholis et in ecclesia firmandam augendamque, siquidem recte ab hoc tempore ingens commentariorum in illud scriptorum numerus prodire coepit. Ex reliquis theologis scholasticis primae periodi adhuc notari meretur Alanus ab Insulis, vir magno ingenio et multiplici eruditione praeditus, qui in quinque

libris de arte, sive de articulis Catholicae fidei, propria via incessit. Est hoc opus compendium philosophico-dogmaticum, quod auctor de arte propterea inscripsit, quia fidei articuli artificiosa methodo, seu secundum artem dialecticam in eo exponuntur. Differt a caeteris omnibus hujus generis in eo, quod praemissis causae, substantiae, materiae, formae, aliorumque terminorum definitionibus, tribus postulatis theoreticis, et quibusdam supremis rationis principiis in se certis, fidei doctrinas methodo stricte demonstrativa seu mathematica, plerumque in syllogismis exponit et comprobat, omniaque similia scripta, systematica cogitationum serie, conceptuum perspicuitate, et elocutionis claritate superat.

§. 453. Secunda periodus theologiae
scholasticae.

Postquam priori saeculi 13. tempore Aristoteles in scholas introductus fuisset, mox etiam in theologia fere omnia secundum illius conceptus et regulas definiebantur ac probabantur, ejusque effatis maxima auctoritas deferebatur. Simul scripturae testimonia et sententiae patrum rarius rariusque adducebantur, ita ut pleraque ratiociniis et disquisitionibus philosophicis absolventur. Immoderato hoc philosophiae Aristotelicae in theologia usu effectum est, ut numerus quaestionum inutilium, curiosarum, spinosarum, imo absurdarum, jam antea non exiguus, plurimum augetur, et ad eas solvendas innumerae distinctiones, eaeque subtilissimae excogitentur, ad quas sicut ad alios novos conceptus designandos novi termini scholastici, novae loquendi formulae introductae sunt, quibus lingua Latina in scholis usitata magnam barbariem attraxit. Haec secunda theologiae scholasticae periodus communiter ab Alexandro Halensi inchoatur. Is composuit summam theologiae, quae nonnunquam commentarius in Lombardum inscripta est, quia et ipsa quatuor partibus constat, et ordinem materiarum, in quatuor libris Lom-

bardi observatum magnam partem sequitur. Auctor omnia in quaestiones dissolvit, et plerumque forma syllogistica utitur. Rationes ab eo allatae frequenter in effatis patrum consistunt. Ab antecessoribus suis, speciatim a Lombardo in eo differt, quod multo plures quaestiones moveat, multo plures objectiones, dubia et distinctiones adferat, adeoque theologiam magis adhuc problematicam sistat, et quod, ubi in mere philosophicis versatur, res secundum Aristotelis principia et regulas examinet ac definiat. — Eo adhuc docente inclaruit Albertus M., qui et commentarium in quatuor libros sententiarum, et summam theologiae exaravit, cujus duce partes ex pluribus tractatibus constant, quorum singuli in plures quaestiones, iterum minores sectiones continentes, divisi sunt. Albertus in usu philosophiae Aristotelicae, cujus eximius cultor erat, caeteris omnibus est copiosior, nemoque scholasticorum tot ac ipse sententias philosophorum et patrum allegat. Sed nec s. scripturae effatis secundum interpretationem patrum abstinuit. In ordine ac nexu doctrinarum a se expositarum Alexandro Halensi est inferior; at in conceptus evolvendo, et distinguendo maximam subtilitatem manifestat. — Eum superavit in universa theologia discipulus ejus Thomas Aquinas, ex cujus operibus huc potissimum spectat ejus summa theologiae. Haec tribus constat partibus. In prima agitur de theologia, Dei existentia et attributis, de Trinitate, creatione, angelis, et homine. In parte secunda theologia moralis continetur, et primo quidem generales ac fundamentales conceptus et doctrinae morum, deinde speciales virtutes cum vitiis oppositis exponuntur. Tertia denique parte tractatur, de Christo incarnato, de sacramentis in genere, de baptismo, confirmatione et eucharistia. Doctrinam de poenitentia, caeterisque sacramentis et de rebus extremis posteriores theologi ex majori Thomae commentario in Lombardum ad normam systematis, in summa observati suppleverunt.

Quoad methodum, quaevis pars ex magno numero quaestionum constat, quarum singulae in plures alias dissolvuntur. Sub his quaestionibus specialioribus, quae articuli dicuntur, rationes tam pro affirmanda, quam pro neganda quaestione adferuntur, et dum sive hae, sive illae infringuntur, decisio, quam auctor conclusionem dicit, adducitur. Inter rationes, quibus utitur, non quidem desunt scripturae effata, non tamen explicata; verum longe maxima pars earum in sententiis patrum consistit, in quibus explicandis, conciliandis, nec non objectionibus aut difficultatibus removendis frequentissimus philosophiae Aristotelicae usus factus est. Numerus quaestionum a Thoma propositarum non minor est, quam apud alios scholasticos, attamen non tot ineptae inter eas deprehenduntur. Ejus summa omnia opera dogmatica scholasticorum superat conceptuum claritate et accurata determinatione, argumentorum soliditate, doctrinarum completo numero, materiarum copia, dispositionis ordine, omnimoda perspicuitate, sermonis puritate ac facilitate. His factum est, ut opus istud maximam auctoritatem, frequentissimum in scholis usum, et commentatores plurimos nancisceretur, praecipue inter Dominicanos, qui non multo post mortem Thomae, et postea successive magis magisque ad ejus sententias tuendas se adstrinxerunt, Thomistae exinde dicti. — Thomae coaevus, S. Bonaventura pariter magna philosophiae ac theologiae scholasticae peritia pollebat, de qua ejus commentarius in Lombardum testatur, ubi primo textum singularum sectionum breviter explicat, et praecipue seriem dictorum et genus argumentorum ostendit, dein plures novas quaestiones cum earundem discussione et solutione adjungit. Caeterum tum quoad sententias theologicas, tum quoad methodum philosophandi et usum philosophiae Aristotelicae cum Alexandro, Alberto, et Thoma maxime convenit. In breviliquo autem pleraque quidem pariter ratiociniis, e natura rei, aut e conceptibus ali-

unde certis explicantur et comprobantur; verum ab-
sunt ab eo termini scholastici et quaestiones superfluae,
loca biblica in eo sunt frequentiora, plures doctrinae
ad vitam practicam applicantur, et excitatio piorum
animi sensorum intenditur. — Ex caeteris theologis
scholasticis posteriorum hujus periodi temporum cla-
riores sunt Aegydius de Columna, Henricus de Gan-
davo, qui summam theologiae, et quodlibeta theolo-
gica in libros Lombardi reliquit, et Richarous a Me-
dia Villa in Anglia, Franciscanus, qui litteras philoso-
phicas et theologicas prius in Parisiensi, postea in Oxo-
niensi universitate tradidit, cognomine doctoris solidi
ac copiosi condecoratus, et circa annum 1300. mortuus.
Ab eo supersunt quaestiones in magistrum sententia-
rum, et 80 quodlibeta theologica. Sub hoo nomine,
quod alii a quolibet, seu disputatione in utramque
partem, alii rectius a quod libet, seu ab arbitraria ma-
teriarum tractandarum selectione derivant, disquisitio-
nes diversi generis, inter se nec cohaerentes, nec ho-
mogeneae veniunt. — Agmen theologorum scholastico-
rum hujus periodi claudit Joannes Duns Scotus. Ex
operibus ejus theologis praecipuum est commentarius
in Lombardum, valde prolixus, utpote quatuor tomes
in folio implens. Inter quaestiones, quas auctor in
prooemium operis Lombardiani movet, duae notatu di-
gnae sunt, quarum altera necessitatem revelationis, al-
tera divinam s. scripturae originem comprobendam sibi
proposuit, id quod nemo scholasticorum hactenus fe-
cerat. Caeterum Scotus, sicut in caeteris operibus suis,
ita et in hoo reliquos omnes subtilitate praestat. Nemo
tanta cum dexteritate conceptus in minimas usque par-
tes dissolvit, nemo tanta cum arte conclusiones addu-
cit. Ille potissimum materiis difficilibus, intricatis, et
obscuris immorari amat. Quaestionum, problematum,
dubiorum, difficultatum, objectionum, distinctionum,
opinionum, hypothesium, scitorum philosophicorum,
imprimis Aristotelicorum, sententiarum patristicarum,

rationum in utramque partem, syllogismorum apud eum non est finis. His omnibus, sicut et barbaro ejus ac perobscuro sermone fit, ut vix quisquam lectorum satis eum intelligat. Idem auctor extitit scissionis inter theologos. Cum enim in pluribus Thomae Aquinati contrarius fuisset, nominatim Realismum defendisset, dum ille Nominalismo adhaeserat, sententias de praedestinatione, gratia, et libero arbitrio mitiores secutus esset, dum ille Augustini systema secundum omnem ejus rigorem propugnauerat, conceptionem B. Mariae immaculatam, quam ille non admiserat, adstruxisset, cumque propter auctoritatem, quam inter scholasticos nactus erat, Franciscani vix non omnes in verba hujus magistri sui jurent, Dominicani autem Thomae sententias contra eos propugnarent; orti inde sunt Scotistae et Thomistae, qui se usque ad recentiora tempora saepe satis acriter impugnarunt.

§. 454. Status theologiae polemicae.

Ex iis, quae de theologia scholastica hactenus dicta sunt, primum est intelligere, dogmaticam per disputationes in utramque partem, quae in ea maxime invaluerunt, fere totam polemicam factam fuisse. Verum etiam praeter hoc, licet nemo institutiones, contra adversarios religionis certandi scripsit, opera tamen peculiariter apologetico-polemica contra omnis generis hostes religionis Catholicae exarata sunt, paucissima quidem contra Gentiles, quia ejusmodi, qui religionem Christianam rationibus impugnant, non erant; pauciora etiam contra Muhamedanos et Judaeos, quia illi juxta auctoris sui monitum disputationibus de religione aurem non praebebant, isti vero Christianos nimium oderant, quam ut ea aequo animo expenderent, quae ab illis contra Judaismum et pro Christianismo adferebantur; frequentiora vero contra haereticos, non tantum recenter exortos et ecclesiae periculum minantes, sed etiam contra antiquos et jam emortuos, sive ut

eorum errores horroři essent, sive ut fides orthodoxa magis illustraretur; porro contra schismaticos, quibuscum frequens commercium obtinebat, et uniuersis conamina non pauca instituebantur. Argumenta, quibus polemicis pugnabant, pro diversitate adversariorum partim ex ratione et philosophia, partim e s. scriptura aut etiam traditione desumebantur. Multa quidem solida et opportuna, sed etiam non pauca minus apta, et quae adversarios parum movere poterant, ab eis dicebantur. Caeterum inter opera polemica hujus periodi hoc etiam est discrimen, quod alia magis generalia contra omnis generis aut plurium saltim generum adversarios, alia specialiora, contra unum aut paucos affines hostes directa sint. Inter priora pertinent Euthymii Zigabeni armarium dogmaticum orthodoxae fidei, in 24 classes divisum, in quarum 7 prioribus contra Epicuraeos seu Atheos, et contra Graecos seu Polytheos Dei unitas, trinitas, et caeterae proprietates vindicantur, octava Judaeis exprobratur, quod testimonia de ss. Trinitate, in libris v. f. contenta, et vaticinia de Christo in sensum alienum detorqueant, in reliquis haeretici quidam antiquiores et recentiores, inter hos etiam Bogomili, porro Muhamedani et Latini, et hi quidem respectu doctrinae de processione Spiritus s. refutantur. Exceptis iis, quae de Bogomilis referuntur, et contra Muhamedanos et Latinos dicuntur, opus Euthymii nonnisi ex locis patrum congestum est, quae scripturae testimonia et ratiocinia contra errores notatos continent, et ab auctore secundum classes disposita sunt. Inter Latinos Honorius primis saeculi 12. temporibus ecclesiae Augustodunensis scholasticus, qui aliis quoque operibus, philosophico- et theologico-scholasticis inclaruit, in libro de haeresibus, 9 sectas Ethnicas, 8 Judaicas et 70 haereses Christianas usque ad Agnoetas retulit. Post eum Alanus ab Insulis opus quadripartitum de fide Catholica contra Waldenses, Catharos, Judaeos, et Muhamedanos elucubrauit. Cen-

tum circiter annis post Euthymium Zigabennum inter Graecos Nicetas Acominatus, muneribus aulicis CPI functus, postea gubernator Philippopolis, qui etiam inter historicos inclaruit, thesaurum orthodoxiae composuit, in quo primum idololatrias et philosophos Graecos, deinde Judaeos eorumque sectas, denique haereses Christianas usque ad Bogomilos, nec non Agarenos seu Muhamedanos, partim effatis patrum, partim rationibus sibi propriis impugnavit, et postremo controversias inter Graecos et Latinos de processione Spiritus s., atque de pane eucharistico, tandem recentiores theologicas, in ecclesia Graeca, inde ab exeunte saeculo 11. agitata recensuit. Opus quod inter Latinos Raymundus Martini, Dominicanus Hispanus a. 1278. edidit, hunc quidem titulum gerit: »pugio fidei adversus Mauros et Judaeos,« sed proprie contra philosophos non Christianos, et contra Judaeos directum est. Etenim in prima ejus parte contra Atheos, Materialistas, aliosque sophistas Dei existentia, summum bonum non in voluptate carnali positum, animique immortalitas probatur, et opiniones de aeternitate mundi, de Dei cognitione limitata, et de resurrectione carnis non futura, per contraria aliorum ex ipsis effata refelluntur. In parte altera contra Judaeos primo varia loca prophetarum de Messia vaticinantia, imo Thalmudica de Jesu explicantur, deinde ad ea respondetur, quae tanquam a prophetis de Messia praedicta, et in Jesu non impleta Judaei objicere solebant. In tertia denique parte auctor tam ex v. f. quam ex scriptis Rabbiorum ostendere conatur, prophetas et antiquos Judaeorum doctores characteristicas Christianorum doctrinas de divina Trinitate, de incarnando Dei filio, de peccato originali, de baptismo peccata deleante hominesque sanctificante tenuisse.

§. 455. Continuatio.

Ex specialioribus operibus polemicis directa sunt r) contra Ethnicos: Thomae Aquinatis summa contra Gen-

tiles. Quas in tribus prioribus hujus operis libris auctor doctrinas vindicavit, tanquam tales, quas ratio humana assequi possit, e sola ratione comprobavit et propugnavit, in quarto autem libro, ubi doctrinae ratione superiores pertractantur, ratiociniis effata scripturae addidit. Caeterum in hoc opere, quod fini suo magna ex parte congruit, praecipue demonstratio divinae originis revelationis desideratur. 2) Contra Muhamedanos: Petri Mauritii, abbatis Cluniacensis liber adversus nefandam sectam Saracenorum. Idem Coranum seu potius excerpta ex eo, polemicum in finem Latine reddi curavit. 3) Contra Judaeos: ejusdem tractatus adversus inveteratam Judaeorum duritiem; Guiberti, abbatis Nogentinensis infra Cuciacum, † 1124. pluribus scriptis clari, tractatus de incarnatione contra Judaeos, in quo doctrinae Christianorum de Filii Dei incarnatione, passione, et resurrectione, de divina Trinitate, de abolitione legis Mosaeicae, ratiociniis et effatis v. f. contra Judaeos vindicantur; Ruperti Tuitiensis annulus, seu dialogus Christiani et Judaei de fidei sacramentis libri tres. In his auctor defendit, non circumcisione sed baptismo hominem purgari et salvari, multa in v. f. instituta nonnisi typos et figuras Christi ejusque ecclesiae fuisse, cultum divinum Leviticum et sacrificia Judaeis nonnisi ob evitandam idololatriam a Deo fuisse concessa, imagines non absolute interdictas esse; Petri Blesensis, altero saeculi 12. dimidio vicecancellarii regis Angliae, postea archiepiscopi Cantuariensis liber contra perfidiam Judaeorum, in quo auctor omnia de Christo vaticinia, sed inter haec multa putativa collegit. 4) Contra haereticos: Petrii Mauritii tractatus adversus Petrobrusianos; Eckberti, medio circiter saeculo 12. abbatis Schoenaugiensis in dioecesi Coloniensi sermones tredecim adversus haereses Catharorum Yvenoti Dominicani ex altero dimidio saeculi 13. tractatus de haeresi pauperum de Lugduno; Monetae Cremonensis, ex Bouoniensi philosophiae professore circa annum 1220. Dominicani, acerrimi haereticorum impug-

natoris, eorumque in ditione Mediolanensi inquisitoris † 1240. libri 5 adversus Catharos et Waldenses; Rainerii Sacconi Placentini, olim Catharorum magistri, postea Dominicani et haereticorum inquisitoris, † 1259. summa de Catharis et Leonistis; Lucae, saeculo 13. Tudensis in Galaeia episcopi, de altera vita fideique controversiis adversus Albigensium errores libri tres. 5) Contra schismaticos: Anselmi, episcopi Havelbergensis, Lotharii II. imperatoris in aula CPna legati dialogorum adversus Graecos libri tres. In his, quos auctor maximam partem cum Niceta, metropolita Nicaeno reapse habuerat, refutatis objectionibus, quas nonnulli a diversis rerum ecclesiasticarum formis et mutationibus contra veritatem ipsius religionis Christianae petebant, proponuntur disputationes de processione Spiritus s., de pane eucharistico, de primatu Romani pontificis, et de more Graecorum, vino demum consecrato aquam admiscendi; Thomae Aquinatis opusculum contra errores Graecorum, in quo auctor consuetas controversias de processione Spiritus s., de pontificis primatu, de pane eucharistico, et de purgatorio pertractat, id autem sibi proprium habet, ut, postquam ab initio antiquorum patrum expressiones minus accuratas et minus rectas vel mitigasset vel excusasset, ex effatis ipsorum patrum Graecorum ostendat, eos cum Latinis conformiter docuisse; Nicetae, ineunte saeculo 13. archiepiscopi Thessalonicensis libri sex dialogorum de processione Spiritus s., in quibus auctor sententiam Latinorum tuetur; Nicephori Blemmidae, medio saeculo 13. monachi in Macedonia, ab eruditione et pietate inter Graecos celeberrimi, orationes duae de processione Spiritus s., quam et ipse cum Latinis Filio quoque attribuit.

§. 456. Status theologiae moralis.

Theologia moralis hac periodo non secus ac dogmatica aliter a theologis biblicis, aliter a scholasticis tractabatur. Illi morum praecepta, Christiani hominis offi-

oia et virtutes proponebant, eorum observationem, dictis potissimum et exemplis s. scripturae et sanctorum patrum commendabant, varii generis motiva, a poenis praecipue et praemiis post mortem futuris desumpta adducebant, impedimenta quoque virtutis, et media eis vincendis apta indicabant, atque his omnibus moralitati et pietati Christianae consulebant. Faciebant hoc partim in propriis opusculis, varia officia aut virtutes pertractantibus, maxime vero in suis in s. scripturam commentariis, in quibus sententias, descriptiones, et historias biblicas per interpretationem mysticam in sensum moralem explicabant. Praecipuus eorum, qui ita versati sunt, est S. Bernardus in cunctis suis operibus, imprimis in sermonibus in canticum canticorum. Praeter eum in eodem genere laudari merentur Rupertus abbas Tuitiensis, et Guibertus abbas ad S. Mariam in pago Laudunensi in suis moralibus in Job, Amos, et lamentationes Jeremiae. E dictis simul intelligitur, theologos biblicos non generaliora quaedam opera disciplinae morum composuisse, multo minus eam in systema redegisse.—Theologi scholastici in tradenda morum disciplina ita versabantur, ut certas materias morales generaliores pertractarent, conceptus earum definirent, varia genera distinguerent, et multiplices de eis quaestiones, inter quas haud paucae inutiles et spinosae, proponerent, atque de iis ex philosophia potius quam ex s. scriptura et sententiis patrum subtiliter disputarent, de animis per motiva et moralitatis adminicula ad virtutem excitandis, roborandis, ad pietatem informandis nihil solliciti. Quatenus fuerint illae materiae morales, a scholasticis tractari solitae, ex eorum operibus dogmaticis seu summis intelligitur, e quibus apparet, ab eis inter media fidei dogmata doctrinas de libero hominis arbitrio, de peccatis et virtutibus, de lege divina etc. pertractatas fuisse. Alii plures, alii pauciores ejusmodi materias, alii eas brevius, alii fusius exposuerunt. Ad plenitudinem et ordinem syste-

matis nullus eorum pertigit. Singularia morum praecepta et officia non tradiderunt, omnia ad virtutes, easque theologicas et cardinales restringentes. Hoc etiam de Thomae Aquinatis theologia morali valet, quae secundam partem summae ejus efficit, attamen caeteras omnes materiarum tractatarum copia longe superat, et quasi apex perfectionis est, quam ethica scholastica hae periodo attigit. Moralis S. Thomae nonnisi abbreviatio est speculum morale, quod tribus aliis speculis, naturali, doctrinali, et historiali, operi cuidam encyclopaedico, a Vincentio Bellovacensi, Dominicano, † 1264., conscripto additum est. Prae caeteris describi meretur summa de virtutibus, quam Guilielmus Peraldus, Dominicanus Gallus, qui aliquando archiepiscopus Lugdunensis dictus est, priori saeculi 13. dimidio in quinque libris concinnavit. Libro primo, quo de virtute generatim agit, auctor etymologiam vocis, nomen ejus biblicum, varias definitiones et commendationem adfert. Altero libro, in quo de virtutibus theologis tractatur, fidem ostendit esse necessariam, meritoriam, virtutem, et unicam veram, hancque esse Christianam. Tum fides pluribus ex rationibus commendatur, singuli ejus articuli proponuntur, et errores eis oppositi, maxime Catharorum, non tantum describuntur, sed etiam breviter refelluntur. Deinde tractatur de spe, quae definitur, commendatur, cujus objectum indicatur, hujusque magnificentia ostenditur; postea de amore, de incitamentis ad amorem erga Deum, de modo, quo Deus amandus sit, de quatuor hujus amoris generibus atque de ejus criteriis, tandem de amore erga proximum, ubi varia ejus genera distinguuntur, motiva ad inimicos diligendos proponuntur, quae in electione amicorum observanda sint, docentur, quae ad veram amicitiam pertineant, indicantur, denique impedimenta et gradus amoris adferuntur. Dum in libro tertio de quatuor virtutibus cardinalibus agitur, non tantum ubique virtutes

affines et vitia eis contraria exponuntur, sed etiam ubique motiva ad illas sectandas, ista fugienda, aviae cavendae, impedimenta virtuti obstantia, media huic consecrandae, et illis removendis aut vincendis apta, et similes res proponuntur. Atque haec potissimum sunt, quibus praeter absentiam inutilium et subtilium quaestionum, et praeter usum argumentorum ac dilucidationum ex bibliis et patribus desumptarum, Peraldi theologia moralis, cui caeterum definitiones et dissertationes philosophiae non desunt, prae caeteris scholasticis maxime commendatur. Caeterum libro quarto hujus operis de donis Spiritus s., et quinto de octo beatitudinibus consueto modo agitur. Ex reliquis libris moralibus, quibus plerumque singulares materiae pertractantur, adhuc notatu digniores sunt: Abaelardi ethica seu liber dictus: »Scito te ipsum,« qui vero non est, nisi tractatus, in quo philosophice potissimum disquiritur, in quo peccatum consistat, quid ad illud pertineat et non pertineat, et plura liberiora, paradoxa, imo haeretica asseruntur; Petri Blaesensis liber de amicitia Christiana, liber de caritate Dei et proximi; Alexandri Halensis summa virtutum; Guilielmi Parisiensis, Alberti M., et Bonaventurae opera, jam aliis locis indicata. Denique Raymundus de Pennaforti, ex archidiacono Barcinonensi Dominicanus, et tertius ordinis sui generalis, primo saeculi 13. dimidio eruditione et vitae sanctitate clarus, concinnata summa de casibus poenitentialibus primum specimen theologiae casuisticae exhibuit.

§. 457. Continuatio.

Theologia mystica, ad quam etiam asceticam referimus, hac periodo quamplurimos et celeberrimos invenit cultores, eosque inter ipsos theologos scholasticos, partim inde, quia hi nec mysticis s. scripturae interpretationibus, nec Dionysii Areopagitae institutionibus, praecipue de hierarchia coelesti se abstinere posse credebant, partim quia theologia scholastica animum ad

pietatem non excitabat, ejus autem cultores plerique pietatis studiosi, et permulti eorum vitae monasticae addicti erant. Haud paucos ad theologiam mysticam colendam permovit exemplum S. Bernardi, qui non tantum in suis sacris sermonibus, imprimis de cantico canticorum, sed etiam in propriis opusculis, doctrinas ad theologiam illam spectantes fere omnes suavissima eloquentia, et frequentissimo locorum biblicorum usu proposuit. Praeter eum, principem inter theologos mysticos hujus periodi locum tenet Richardus de S. Victore, qui propriam institutionem theologiae mysticae universae, seu theoriam ejus tanquam artis, methodo scientifica in libris suis mysticis, quorum alter alterum praesupponit, exhibere conatus est. Alii scriptores mystici celebriores sunt: Hugo a S. Victore, Rupertus Tuitiensis, Albertus M., Thomas Aquinas, Bonaventura, quorum scripta, huc pertinentia jam aliis locis commemorata sunt, Adamus Scotus, Praemonstratensis, † 1180, qui praeter alia elucubravit tractatum de triplici genere contemplationis, et soliloquia de instructione animae; Guilielmus, monachus Claravallensis, qui reliquit librum meditationum de natura et dignitate amoris divini, et librum de contemplando Deo; Humbertus de Romanis, saeculo 13. ordinis S. Dominici magister generalis, a quo sunt speculum religiosorum, sive institutionum spiritualium libri sex, epistola de tribus votis substantialibus religionis. Ex Graecis huc pertinet Philippus, solitarius cognominatus, qui vixit versus finem saeculi 11. et scripsit dioptram seu regulam fidei et vitae Christianae quatuor libris, in quibus anima cum carne versibus politicis colloquens, praecepta potissimum ascetica tradit. Theologis mysticis universim proprium est, ex mystica scripturae interpretatione institutiones suas deducere, eorum sermo solet esse tropis et allegoriis plenus, artibus rhetoricis abundans, animi sensionibus excitandis accommodatus, et subobscurus. Hac obscuritate aliisque naevis non obstantibus religioni pietatique

promovendae multo plus quam scholastici, imo fere soli inservierunt.

§. 458 Status theologiae pastoralis.

Cum theologia pastoralis pro eo ambitu et nexu, quo hodie propriam disciplinam constituit, recentiori demum tempore efformata sit, ex hac periodo simile opus nemo exspectabit. Atque etiam singulae scientiae, quae ad pastoralementanquam ejus partes referuntur, paucioribus ac unquam scriptis colebantur. Sic quod attinet animae curatorum officia universim, et dotes ad ea rite implenda necessarias, unicus Philippus Harvengius, praepositus Praemonstratensis in Hannonia, † 1180. scripsit sex tractatus de clericorum dignitate, scientia, justitia, continentia, obedientia et silentio. Inter opera homiletica praeprimis notari meretur Guiberti, abbatis Nogentinensis liber: quo ordine sermo fieri debet; in eo enim qualitates, quibus orationem sacram instructam esse oporteat, materiae, quae potissimum tractandae sint, motiva, quibus utendum etc., sat bene exponuntur, atque, quod egregium, descriptio interioris hominis status, et hunc in finem sollicita sui ipsius observatio concionatori commendatur. Post Guibertum Alanus ab Insulis summam de arte praedicatoria, et saeculo 13. Humbertus de Romanis de eruditione concionatorum libros duos elaboravit. Quoad sacros sermones ipsos, non deerant inter ipsos episcopos, qui praedicatoris munere sedulo fungerentur. Sed communiter hoc non tantum ab episcopis, sed etiam a canonicis, imo a parochis plurimum negligebatur. Hinc cum neque monachi, qui caeterum in concionando frequentiores erant, populo instituendo sufficerent, proprius ordo praedicatorum fundatus, atque etiam Franciscanis munus concionandi demandatum est, qui ambo, etsi originarie contra haereticos destinati essent, mox tamen ceu missionarii terras peragrantes, etiam fidelibus ubique locorum verbum Dei annuntiabant. Inter concionatores hujus periodi facile

cile principem locum tenet S. Bernardus, qui caeteros omnes sermonum multitudine et praestantia, veritatum et adminiculorum moralium egregia expositione, dilucidatione ac inculcatione, et eloquentia non minus suavi quam forti, animisque commovendis et ad pietatem excitandis aptissima, nec non frequenti s. scripturae usu longe superavit. Praeter eum notari merentur: Hilbertus Cenomanensis, auctor sermonum de tempore, de sanctis et de diversis; Petrus Abaelardus, a quo supersunt sermones per annum legendi ad virgines coenobii Paraclito dedicati, in quibus etiam allocutiones ad fratres ejus, scilicet monachos ad S. Gildam occurrunt. Continent explicationem et applicationem textuum biblicorum, pro diebus festis destinatorum, cum frequenti usu aliorum locorum biblicorum; Antonius de Padua, inter cujus opera extant sermones in Dominicis adventus, sermones de sanctis, alique; Bonaventura, qui pariter frequenter s. scriptura in suis sermonibus de communi sanctorum et de tempore usus est, sed et subtilitates philosophicas haud paucas immiscuit; Jacobus de Vitriaco seu Vitrejo, ex canonico regulari Ogniacensi primo episcopus Ptolemaidis, dein cardinalis episcopus Tusculanus, † 1244. qui elucubravit conciones in evangelia et epistolas totius anni. Hi alique concionatores tractabant materias dogmaticas et morales, raro unicum thema ita, ut omnia ad illud referrent, exponebant, allegorica et tropologica locorum biblicorum explicatione frequenter utebantur, saepius etiam loca ex philosophis et poetis Romanis cum auctoris nomine allegabant. Vestigia concionum in linguis vulgaribus scripturarum pauca quidem occurrunt, dubitari tamen nequit, sermone Latino conscriptas a concionatoribus vernacule pronuntiatas fuisse. De catechetica nullum opus theoreticum ex hac periodo produci potest; inter practica referri possunt Hugonis Ambianensis, ex monacho Cluniacensi prius abbatis monasterii Radingensis in Anglia, postea archiepiscopi Ro-

thomagensis † 1164. tres libri in laudem memoriae, qui brevem expositionem doctrinae Christianae, usibus parochorum ad plebem instituendam accomodatam continent; ejusdem liber super fide Catholica et oratione Dominica, in quo symbolum apostolicum, pater noster, et historia creationis explicatur; Thomae Aquinatis expositio symboli.

Caput tertium.

De ecclesiae organismo.

A. Hierarchico.

§. 459. Auctus vicariorum parochialium numerus. Beneficiorum pluralitas.
Ordinationes sine titulo.

Quod mutationes attinet, quas organismus ecclesiae hierarchicus labente hac periodo subiit, numerus illorum sacerdotum, qui tanquam vicarii propriorum parochorum ad curam animarum exercendam constituebantur, nunc admodum crescebat, partim exinde, quod nobiles, fundis parochiarum occupatis, ipsi proventus perciperent, et ad curam animarum gerendam sacerdotem aliquem constituerent, cui mercedem arbitrariam assignabant, partim inde, quod monasteria in fundis suis animarum curatores ex suo gremio collocarent, quo in casu illis proprium jus parochiale, his nonnisi vicariatus competebat. Quoniam ejusmodi vicarii a superiori pro libitu avocari poterant, etiam vicarii temporales dicti sunt. Quoniam autem ex frequenti eorum avocatione curae animarum hand exiguum detrimentum enascebatur, plura concilia vicarios constitui prohibuerunt, alia, ut saltim in perpetuum constituerentur, praeceperunt. Ad eorum numerum

augendum multum contulit abusus, qui nunc invalescebat, ut nempe unus idemque clericus duos aut plures, nonnunquam etiam sex parochias simul possideret. Huic abusui et concilia particularia, et summi pontifices se opponerant, nominatim Alexander III. qui in concilio generali Lateranensi III., a. 1179. celebrato, ad illam pluralitatem efficacius supprimendam statuit, ut quivis in eo loco continuo resideret, in quo munus ecclesiasticum ei commissum institutum est. Sed ejusmodi leges vim suam amittebant, ex quo ab eis dispensari coepit. Ab opposito multi clerici certo munere ecclesiastico adeoque etiam fixis redditibus carebant, cum episcopi contra consuetudinem priorum temporum presbyteros et diaconos sine certo munere, seu ut dicebant, sine titulo passim ordinarent. Contra hunc abusum jam Urbanus II. in synodo Melfiana a. 1089. declamavit, clericos tales acephalos, qui in aulis principum viris et faeminis in status sui ignominiam serviant, vocavit, eosque sine episcopi licentia haberi prohibuit. Alexander III. autem in synodo Lateranensi III. praecepit, ut episcopus, si quem presbyterum aut diaconum sine titulo ordinasset, eundem etiam, nisi forte patrimonium habeat, tamdiu sustentaret, donec beneficium aliquod accepisset. Hoc non obstante ordinationes sine titulo perdurarunt.

§. 460. Capitula canonicorum.

Canonici jam superiori periodo in plerisque ecclesiis a vitae ratione, per Chrodegangum instituta defecerant, bonisque suis, plerumque sat amplis, inter se divisis, separatim in domibus privatis habitabant, nexum tamen, ex communi ecclesia et officiis communibus prodeuntem, nec non diversa vitae communis munera, v. g. praepositi, decani, thesaurarii, scholastici, in totidem dignitates mutata, inter se conservabant, et hac ratione corpus quoddam constituebant, quod capitulum vocari consuevit. Cum jus, episcopos eligendi,

per Gregorium VII. ejusque successores iterum ecclesiis ipsis vindicatum fuisset, canonici ad exemplum cardinalium, illud mox, exclusis caeteris clericis, sibi solis attribuerunt, eoque frequenter utebantur, ad varias condiciones electo proponendas, inter quas confirmatio jurium ac privilegiorum suorum, et modus ecclesiam administrandi esse solebat. Erant praeterea consilarii nati episcopi sui, sede vacante res ecclesiae spirituales et temporales administrabant, et propterea ab urbium arciumque praesidibus jusjurandum fidelitatis exigebant. Praeterea jurisdictionem quamdam sibi propriam exercebant, et ad concilia deputatos suos mittebant. Cum propter haec omnia, etsi functiones ecclesiasticas passim negligerent, et vitae licentiori indulgerent, in magna auctoritate essent, et propter amplos redditus vitam commodam, lautam, imo hinc inde splendidam viverent; nobiles filiis et agnatis suis loca inter canonicos impetrare studebant, atque ut eorum major ratio haberetur, possessiones capitulorum donationibus augebant, aut proprios canonicatus, non nisi suis, aut certe nobilibus conferendos fundabant. Postquam hac ratione nobiles vel aliquot canonicatus in eadem ecclesia obtinuissent, ignobiles a canonicatibus, quorum plures jam ab ipsis conferebantur, penitus excluserunt. Ita factum, ut in aliis ecclesiis, praesertim Germanicis, citius, in aliis serius, nobilis prosapia tanquam necessaria canonicatus obtinendi conditio statueretur.

§. 461. Decani rurales. Archidiaconorum suppressio. Vicarii generales et officiales.

Praeter archipresbyteros, ad inspectionem parochorum rure constitutos, hac periodo etiam decani rurales, similem in finem positi deprehenduntur, quibus pariter quaedam jurisdictio ecclesiastica committebatur. Sed conciliorum decretis cautum erat, ut tum isti, tum illi de rebus matrimonialibus, de simonia, aliisque criminibus, in quae depositionis poena statuta erat,

non nisi ex speciali episcopi mandato judicarent. — Archidiaconi, qui ab initio jurisdictionem suam non nisi ex commissione episcopi ejusque nomine exercuerant, continuis ejusmodi commissionibus, plerumque ad totum, per quod archidiaconatum administrabant, tempus, et ad omne genus negotiorum sibi factis, paulatim inducti sunt, ut jurisdictionem suam non tanquam delegatam, sed tanquam muneri suo adnexam considerarent, eamque ab episcopo independentem exercerent, imo alios ad eam subdelegarent. Cumque archidiaconatus cum aliquo canonicatu, plerumque cum praepositura conjunctus esset, haec autem in plurimis ecclesiis ab alio, quam episcopo conferretur, archidiaconi ab episcopis fere independentes redditi, hi vero non exiguum jurisdictionis suae decrementum per eos passi sunt. Hinc frequentes inter utrosque lites. Quo archidiaconos supprimerent, episcopi versus medium saeculum 13. ad jurisdictionem suam exercendam alios eligebant, a se prorsus dependentes, quibus pro arbitrio nunc majorem, nunc minorem illius partem committebant, eamque, ubi videbatur, iterum adimebant. In his coeptis exequendis multum eis subveniebat nova judiciorum ecclesiasticorum forma, quae nunc secundum exemplum judiciorum saecularium introducebatur. Per novos istos jurisdictionis episcopalis ad ministros jurisdictio archidiaconorum valde limitata, et tandem penitus sublata est. Tum etiam reliqua munera, archidiaconis propria eis adimebantur, ita ut archidiaconatus postremo in meram dignitatem, quam personatum vocant, abiret, et in pluribus dioecesibus ipsum etiam nomen abrogaretur. Novi vero ministri, per quos episcopi jurisdictionem suam ecclesiasticam exercebant, ab initio vicarii aut officiales promiscue dicebantur; versus finem autem hujus periodi hoc discrimen observari coepit, ut quibus jurisdictio contentiosa, posteriori, quibus voluntaria committebatur, priori nomine compellarentur, et vicarii generales dicerentur, si omne

genus negotiorum, ad jurisdictionem voluntariam pertinentium eis fuerit conceditum.

§. 462. Jura episcoporum diminuta.

Nihilominus jurisdictio episcoporum ecclesiastica labente hac periodo magis magisque diminuta est. Ac primo quidem continuo plura monasteria eorum potestati subtrahebantur; deinde amiserunt jus canonizandi, et a legibus ecclesiasticis, speciatim in causis matrimonialibus et in votis dispensandi. Per appellationes, quae ab eorum sententiis ad pontifices fere sine discrimine fiebant, quamquam hi casus, in quibus ad se provocare liceat, satis accurate definivissent, quamplurimae causae episcoporum decisioni subtrahebantur. Praeterea omnes res gravioris momenti, seu sic dictae causae majores ad pontificem deferendae erant, ut ab eo definirentur. Huic etiam quidam conscientiae casus reservati sunt, i. e. absolutio a criminibus quibusdam gravioribus, et Injunctio operum poenitentiae pro eis peragendorum. Denique pontifices in cunctis episcoporum dioecesibus in omnibus rebus jurisdictionem concurrentem et praevientem exercebant. Hujus jurium episcopalium diminutionis causa principalis sine dubio erant sublimes de pontificis, tanquam successoris apostoli Petri, et Christi his in terris vicarii dignitate ac potestate conceptus. Sed et vitia multorum episcoporum, et officia ab eis neglecta pontifices, partim ut rebus neglectis aut male actis subvenirent provocarunt, partim in juribus episcoporum limitandis adjuvarunt.

§. 463. Jurium metropoliticoꝝ expiratio.

Quae praeterita periodo praeparata fuerat jurium metropoliticoꝝ et synodorum provincialium, in quibus praecipua eorum exercebantur, expiratio, praesenti prorsus perficiebatur. Synodi istae non quidem penitus cessarunt, imo pontifices iterato, et nominatim Innocentius III. speciali concilii Lateranensis IV. canone

praeceperunt, ut quotannis in singulis provinciis synodus celebraretur. Verum cum decreta in ejusmodi synodis condita secundum novum jus canonicum sine pontificis approbatione nullum valorem haberent, ab episcopis non amplius sicut antea, leges ecclesiasticae pro eorum dioecesibus valiturae ferri, poterant. Hinc synodi passim omittebantur, jura autem, olim in eis exercita ad pontificem Romanum pervenerunt. Ut etiam jus, electionem episcoporum confirmandi, metropolitae amitterent, occasionem dederunt electiones discordes, cum illi ex electoribus, quibus electus non probabatur, a pontifice electionis rescissionem peterent, et propterea electus, etiamsi a metropolita confirmatus esset, causam suam apud pontificem agere, et ab eo electionis suae confirmationem impetrare deberet; quapropter electijam statim electionem suam pontifici proponebant, eamque ut confirmaret, petebant. Id eo magis faciebant, postquam Innocentius IV. circa medium saeculum 13. in litteris quibusdam confirmatoriis dixisset, plenitudine potestatis pontificiae omnem defectum, qui forte in electione obtinuerit, compensari. Idem pontifex alia occasione professus est, se episcopos confirmantem juris metropolitici diminutionem non intendere, unde intelligitur, tunc temporis electum a metropolita quoque confirmari consuevisse. Verum cum denegatio confirmationis metropoliticae tali, qui a pontifice confirmatus erat, nihil officeret, mera jam formalitas erat, omni vi destituta. Ea demum penitus omittebatur, cum Romani pontifices jusjurandum fidelitatis et obediendae, quod primum a metropolitae exegerant, etiam ad episcopos extenderent. Ita metropolitae omnem fere potestatem in suos suffraganeos amiserunt, et nonisi quamdam honoris praerogativam retinuerunt, ad quam jacturam et hoc accessit, quod pontifices plures episcopos ab omni inspectione et subordinatione metropolitana prorsus eximerent, et sedi apostolicae immediate subjicerent.

§. 464. *Metropolitaram a pontifice
dependentia.*

Metropolitaram confirmatio, quae olim pariter in synodo provinciali fiebat, in falsis decretalibus alioquin Romano pontifici diserte adjudicabatur, eoque magis jam ab hoc dependebat, quia illis pallium necessario impetrandum erat, cujus impetrationem pontifices jam a tempore Bonifacii, Germanorum apostoli, metropolitae iterato quidem injunxerant, postea autem adeo necessarium statuerant, ut ante eam et titulum archiepiscopi et exercitium jurium metropoliticoꝝ eis interdixissent, unde dici consuevit, pallio plenitudinem potestatis archiepiscopalis conferri. Praeterea metropolitae, quando pallium accipiebant, jusjurandum de obedientia, fidelitate, jurium pontificioꝝ defensione, et auxilio, etiam militari, pontifici praestando, emittere debebant. Hoc jusjurandum 13. demum saeculo successive ad metropolitae, et postea etiam ad episcopos extensum est, ab eo maxime tempore, quo pontifices archiepiscopatus et episcopatus conferre coeperunt; quae enim jam ante istud tempus exempla talis jurisjurandi, ab archiepiscopis nonnullis exacti inveniuntur, in specialibus eorum ad summum pontificem relationibus rationem habebant. Postquam archiepiscopi et episcopi in obtinendo suo munere et dignitate a pontifice adeo dependentes facti fuissent, primum illi, dein isti non tantum Dei, sed etiam sedis apostolicae gratia episcopos se dicere coeperunt, cujus rei primum exemplum in archiepiscopo Latino Nicosiano in insula Cypro de anno 1251. hactenus repperitum est.

§. 465. *Codices decretorum pontificioꝝ.*

Quam episcopi et metropolitae amiserunt potestatem, haec omnis Romano pontifici accessit, ita ut jam vere totius ecclesiae Latinae monarcha esset. Haec monarchica ejus potestas plurimum firmabatur et conser-

vabatur collectionibus canonum et epistolarum pontificum decretalium, quae labente hac periodo conficiebantur. Inter has pertinent duae, quas Jvo, posterioribus saeculi 11. annis Carnotensis et Gallia episcopus adornavit, quarumque minor Pannonia, major collectio canonum, excerptiones ecclesiasticarum regularum, aut etiam Ivonis decretum inscripta est. In utramque auctor quamplurimas decretalium Pseudo-Isidori suscepit, eoque principia potestatis pontificum monarchicae ad lectores suos propagavit. Multo magis id praestitit Gratianus, Benedictinus Bononiensis, qui collectionem legum ecclesiasticarum in usum publicarum praelectionum, adeoque methodo scientifica dispositam instituit, annoque 1151. absolvit. Inscriptis eam concordantiam discordantium canonum, quia in ea id potissimum egerat, ut canones antiquos et recentiora pontificum decreta, quae illis frequenter contradicebant, in concordiam redigeret, quod per distinctiones potissimum efficere conatus est, unde etiam primam operis sui partem, in qua de jure universim, de episcopis caeterisque clericis agitur, distinctiones inscripsit; alteram, in qua de causis judiciorum ecclesiasticorum tractatur, causas; et tertiam, de rebus et ritibus sacris tractantem, de consecratione nominavit. Hoc opus Eugenius III. petente Gratiano, in litteris ad eum scriptis approbavit, eique licentiam, publicas desuper praelectiones Bononiae habendi, concessit. Tum hoc, tum ipsa operis conditio, ejus plenitudo, casuum in eo solutorum multitudo, methodus systematica, legumque sibi adversarum conciliatio illud brevi tempore adeo commendarunt, ut non tantum multi interpretationes ejus conscriberent, et universitas Parisiensis, aliaeque scholae cathedras pro eodem interpretando erigerent, sed etiam Romae graviores causae ad ejus mentem deciderentur. Quum jam in eo jura pontificum in rebus ecclesiasticis, ex Isidori potissimum decretalibus comprobarentur, facile intelligitur, quantum potestas pontificia, cujus principia et argumenta ab

innumeris ex omnibus regnis Occidentalibus in scholis disciebantur, et deinde in praxim deducebantur, inde propagari et firmari debuerit. Eidem effectui producendo collectiones decretalium inserviebant, quae post Gratianum institutae sunt. Cum enim ab hoc omnes discordantiae, difficultates et dubia in jure ecclesiastico minime sublatae fuissent, pontifices litibus exortis, aut aliis occasionibus quamplurimas adhuc decisiones in novis decretalibus emiserunt, quarum cognitio proinde juris ecclesiastici studiosis et iudicibus non minus necessaria erat. Hinc Gregorius IX. per Raymundum de Pennaforti, qui etiam poenitentiarii munere Romae fungebatur, † 1275. ex pluribus collectionibus, jam antea a diversis confectis, novam adornari curavit, pleniorum et usui magis accommodatam, quae nomine compilationis decretalium Gregorii IX. papae venit, et in quinque libris, in quos secundum materiarum diversitatem divisa est, praeter aliquos antiquos canones decreta Romanorum pontificum Alexandri III., Innocentii III., speciatim canones, in concilio generali Lateranensi IV. ab eo promulgatos, et Honorii III., Gregorii IX. antecessoris complectitur. Eam pontifex a. 1234. absolutam promulgavit, et tanquam unice in futuro valituram scholis et tribunalibus praescripsit, unde maximam auctoritatem consecuta est, et primum post Gratiani decretum locum in corpore juris canonici occupavit. Secundum Gregorii IX. exemplum Bonifacius VIII. decretales ab illo ejusque successoribus, nec non a se hactenus emissas colligi, eodemque ordine, qui in Gregorii IX. decretalibus observatus est, distributas a. 1298. nomine sexti libri decretalium illis quinque addi jussit, quae proinde similem auctoritatem, tertiumque locum in corpore juris canonici obtinuerunt.

Doujat praenott. canonic.

§. 466. Legati pontificii. Cardinales.

Magnam potestatis suae partem pontifices per legatos exercebant, quos frequentissime in omnia fere regna

occidentalia mittebant, prout rerum conditio aut etiam expressa aliorum postulatio id exigebat. Hi legati apostolici, praeterquam quod frequenter de negotiis regnorum civilibus et politicis tractarent et disponerent, cum jurisdictione episcoporum concurrebant, aut eam praeveniebant, synodos convocabant et in eis praesidebant, episcopos deponebant, tributa pontifici praestanda colligebant. Sed haud pauci eorum in his rebus arbitrio, avaritiae, et dominandi cupidini adeo indulgebant, ut principibus, clero, omnique populo graves essent, efficerentque, ut vehementes contra sedem apostolicam quaerelae excitarentur. Nonnunquam ex praelatis regni, pro quo destinabantur, pontifex eos eligebat, imo postea quibusdam ecclesiis, velut in Germania Salisburgensi munus istud ceu dignitas in perpetuum adjunctum est, unde earum praesules legati nati dicti sunt. Frequentius legati pontificii ex episcopis aliisque praelatis, imo monachis Italicis, et ex cardinalibus desumebantur, qui posteriores legati a latere dici consueverunt, quoniam cardinales pontificis lateri adhaerere censentur. Hi a tempore potissimum Alexandri III., qui ad pacandum clerum Romanum inferiorem, a Nicolao II. ab electione papae exclusum, plures ex eo inter electores suscepit, singulare corpus, et pontificis senatum, seu consistorium constituebant, cujus suffragia ille in omnibus negotiis gravioribus exquirebat, et quod aliis praeterea honoribus et privilegiis eximiis ornatum erat. Propter haec omnia progressu temporis etiam aliarum ecclesiarum episcopi inter clericos cardinales ecclesiae Romanae adscribi desiderabant, cui desiderio pontifices eo facilius satisfaciebant, quia ecclesiae Romanae majus inde ornamentum, et ex vinculo, quo extranei episcopi ei adstringebantur, etiam fulcimentum enascebatur. Difficultas duplicis officii, quo episcopi extranei simul fungi non poterant, eo remota est, quod priscis clericis Romanis ministerium relictum, novis cardinalibus titulus cum praerogativis collatus fuerit.

De rebus hactenus commemoratis vid. Thomassini vetus et nova ecclesiae disciplina circa beneficia et beneficiarios. Petrus de Marca de concordia sacerdotij et imperij Schmidt Geschichte der Deutschen. Planck Geschichte der christlich-kirchlichen Gesellschaftsverfassung.

§. 467. Relatio ecclesiae Latinae ad Graecam.

In ecclesia Graeca pristinum jus ecclesiasticum, ex canonibus antiquorum conciliorum, et legibus imperatorum ecclesiasticis enatum, valorem suum retinuit, et nunc potissimum ex nomocanone Photii discebatur, quae legum ecclesiasticarum collectio maximam in ecclesia Graeca auctoritatem habebat, ita ut nonnisi commentarii in eam conscriberentur. Sed et hujus ecclesiae primas, patriarcha CPnus, ad tantam auctoritatem potestatemque jam pervenerat, ut sine eo nihil gravioris momenti in re ecclesiastica fieret. Et quamquam imperatoribus penitus subjectus esset, et haud raro ad nutum eorum constitueretur et amoveretur, non tamen desunt exempla, ab eo imperatores excommunicatos fuisse, eumque negotiorum publicorum, praecipue conversionum politicarum haud exiguam partem habuisse. — Pontificem Romanum Graeci post Caerularium raro tanquam primatem totius ecclesiae agnoscebant, hanc suam sententiam cum pristina contraria eo conciliantes, quod assererent, illius primatum praerogativae urbis Romae, orbi dominantis superstructum fuisse, ac proinde, ea a Barbaris subacta expirasse, et ad patriarcham novae Romae transiisse, imo pontificem propter errores in quos lapsus sit, nominatim propter doctrinam: Spiritum s. a Filio quoque procedere, primatum amittere debuisse. Sed non tantum pontificis primatum, verum etiam totam ecclesiam Latinam Graeci post Caerularium rejicere pergebant, nec communio inter utramque ecclesiam restitui poterat. Principalia impedimenta erant doctrina de processione Spiritus s., et diversitas panis in eucharistia, quibus acceperunt diversitates in multis

aliis ritibus, et conditio Romani pontificis, cui Graeci jam potestatem, quam in ecclesiam Latinam sibi vindicavit, dominationem in ipsum imperatorem regesque occidentales, et pecuniarum exactiones exprobrabant. Nihilominus quovis hujus periodi saeculo tentamina, ecclesias dissidentes uniendo facta sunt. Sed plerique Graecorum animo ab unione cum Latinis alieno erant, eumque in scriptis quoque subinde manifestabant et nutriebant, atque etiam in synodo prodiderunt, quam imperator Emmanuel Comnenus a. 1166. CPi congregavit, cum plures praelati Roma in istam urbem venissent, et has unionis condiciones proposuissent: ut Graeci jurisdictionem pontificis primatiales admitterent, appellationes ad eum faciendas concederent, ejusque commemorationem in liturgia facerent. Synodus enim statuit, ut potius communionis inter utramque ecclesiam sublatio perduraret. Haec Graecorum a Latinis abalienatio plurimum aucta est expeditionibus cruciatis, cum cruciarii, per imperium CPnum transeuntes, non tantum in se, et propter excessus, a tanta hominum multitudine inseparabiles, admodum molesti essent, sed etiam saepius hostiliter cum Graecis colliderentur, ac insuper in regionibus a se occupatis, episcopis Latinis passim constitutis, ecclesiae Latinae in detrimentum Graecae ampliandae studerent, imo in nonnullis terris, nominatim in insula Cypro Graecos ipsa vi ad subjectionem sub pontificem et clerum Latinum adigerent.

§. 468. Imperium Latinorum CPnum.

Graecorum odium in Latinos culmen attigit, cum hi ipsa CPi potiti essent, cui conversioni politicae ansam dedit Alexius Angelus, qui fratrem suum Isaacium imperio privaverat. Hujus filius, pariter Alexius nominatus, cruciarios e Francogallis et Venetianis constantes, qui, postquam a. 1202. vela solvissent, apud Zaram a se occupatam morabantur, ad imperium patri restituendum promissione permovit, se ecclesiam Graecam

Latinae subjecturos, et cruciariis amplum ad Jerosoly-
 mam recuperandam subsidium praestituros esse. Odio
 Graecorum inde eis enato usus est Murzufus, e Caesarea
 Duccarum familia, ad eos e medio tallendos, et impe-
 rium sibi vindicandum. Hunc tanquam impium praed-
 onem et homicidam cruciarii, prope CPim adhuc mo-
 rantes, eo magis aggressi sunt, quod a promissis Isaacii
 et Alexii implendis adeo alienus esset, ut in eos potius
 hostiliter ageret. Ig̃itur a. 1204. CPim armorum vi ex-
 pugnarunt, eaque occasione non tantum omnis generis
 violentias in urbis incolas commiserunt, sed ne templis
 quidem pepercerunt. Postea comite Balduino imperatore,
 et Thoma Morosini, nobili Venetiano, ecclesiae Roma-
 nae subdiacono, patriarcha constituto, Graecos jussis, mi-
 nis, episcopis caeterisque clericis pulsis, et Latinis in
 eorum locum substitutis, ecclesiis clausis, presbyteris et
 monachis in carcerem coniectis, ad subjectionem sub
 pontificem aegerunt. His violentiis odium in Latinos
 eorumque rem ecclesiasticam adeo auctum est, ut Graeci
 in seditionem prorumperent, multi eorum in Asiam mi-
 norem, ubi Joannes Duccas Nicaeam imperii Graeci sed-
 em constituerat, aufugerent, panem Latinorum eucha-
 risticum jam adeo aversarentur, ut eum stercus dicerent,
 offerentes autem et percipientes daemonibus sacrificare
 blasphemarent, moribundi sine omni viatico decedere,
 quam azymum Latinorum sumere mallerent, alii vero,
 imprimis monachi mortem in flammis ejus perceptioni
 praeferrerent, altaria, in quibus sacerdotes Latini missam
 celebraverant, ablutione purificarent, et Latinos ad se
 transeuntes denuo baptizarent. Nihilominus etiam in
 tanta animorum exacerbatione conamen ecclesias dissi-
 dentes uniendi a Gregorio papa IX. institutum est, quod
 quidem Graeci non repudiarunt, attamen omni fructu
 vacuum erat, cum isti unionem minime curarent, sed
 nonnisi pontificem a subsidiis, Latino CPis imperatori
 parandis detinere studerent. Non minus irritum fuit aliud
 unionis tentamen, post recuperatam a Graecis CPim

factum. Imperium enim Latinorum in hac urbe mox ab initio omni firmitate caruerat, partim propter frequentes Graecorum in Asiam minorem et Bulgariam emigrationes, partim propter animum remanentium a novis dominis aversum, partim quod principes Latini Graeciam Europaeam, quam solam sibi subjecerant, in plures ducatus et comitatus inter se distribuissent. Hinc postquam eis mox prioribus annis multae insulae et civitates ereptae fuissent, eorum imperium a. 1261. a Michaelle Palaeologo, Nicaeno Graecorum imperatore, CPi expugnata, et Balduino II. imperatore Latino ad fugam adacto, penitus destructum est. Michael jam pontificis amicitiam quaerebat, ne nempe is reges occidentales ad CPim recuperandam excitaret, sed ut potius Carolum utriusque Siciliae regem, qui cum pulso Balduino ejusque filio Philippo socero suo, armorum societatem contra Graecos inierat, a bello detineret. Postquam igitur a. 1263. Urbano IV. promptum suum ad unionem utriusque ecclesiae promovendam animum significasset, pontifex mox legatos, qui eum in hoc opere adjuvarent, CPim misit, ejus autem successor Clemens IV. Graecis deliberantibus, processionem Spiritus s. etiam a Filio, panem azymum, et papae primatum, tanquam principales unionis conditiones proposuit.

§. 469. Unio inter Graecos et Latinos. Concilium Lugdunense II.

Hoc negotium, quod per decem annos satis lente processit, multum acceleratum est, postquam Gregorius X. pontifex a. 1274. imperatori Michaeli desiderium suum, illud perficiendi, indicasset, eum ad operam suam eidem strenue navandam admonuisset, et sub hac conditione Carolum ad pacem perducendum promississet. Igitur imperator renovato fervore episcopis Graecis unionis conditiones persuadere aggressus est, et reapse non paucos ad suas partes pertraxit, imprimis Joannem Beccum seu Veccum, ecclesiae CPnac cartophylacem, i. e. tabulario

ecclesiae patriarchalis praefectum, praecipuum fere tunc temporis inter Graecos theologum, ingenii acumine et eloquentia singulari praeditum. Postquam hic contestatus esset, discrimen inter Latinos et antiquos ecclesiae Graecae doctores in doctrina de processione Spiritus s. non nisi in eo consistere, quod illi vocabulo: ex, isti vocabulo: per utantur, quod hac in re in idem concidat; imperator patriarchae Josepho, principali conditionum pontificiarum adversario persuasit, ut interea usque ad exitum hujus negotii sponte in monasterium decederet, quo facto reliqui episcopi partim sponte, partim coacti imperatoris consiliis accesserunt. Hic igitur nunc legatos ad pontificem misit, tunc temporis concilium Lugduni in Gallia celebrantem. Hoc concilium admodum numerosum erat, quippe cui praeter patriarchas CPis et Antiochiae Latinos 500 episcopi, 70 abbates, et legati regum Germaniae, Galliae et Siciliae interfuerunt, unde inter oecumenica relatum est, inter quae 14. locum occupat, et generale Lugdunense secundum dicitur, quia jam ante 30 circiter annos, aliud generale in eadem urbe celebratum fuerat. Principalis causa, ob quam pontifex illud congregavit, erat nova expeditio, ad recuperandam terram sanctam efficienda, seu auxilium Christianis Orientalibus decernendum. Cum hoc principali consilio arcte cohaerebat alterum, unionis scilicet ecclesiae Graecae cum Latina perficiendae, qua perfecta rem Christianorum in Palaestina etiam a Graecis adjutum iri pontifex sperabat. Denique etiam varia ad mores Christianorum speciatim clericorum reformandos decernere ei propositum erat. Legati Graecorum duas ad concilium epistolas attulerunt, in quarum altera, nomine imperatoris scripta, doctrinae, quas Clemens IV. ceu pacis conditiones Graecis proposuerat, acceptatae, et preces additae erant, ut Graecis symbolum sine augmento, nec non ritus, fidei Romano-Catholicae, effatis s. scripturae, decretis conciliorum oecumenicorum, et doctrinis sanctorum patrum non adversos retinere liceat. Altera epistola

a multis Graecis metropolitibus, suo et suffraganeorum nomine subscripta, eorum sub pontificem subjectionem contestabatur. His epistolis praelectis et a concilio approbatis, primarius legatorum Graecorum schisma nomine imperatoris abjuravit, quod et alius legatorum, nomine episcoporum Graecorum fecit, praelectam fidei confessionem ecclesiae Romanae orthodoxam contestatus est, et primatiales pontificis potestatem agnovit. Tum symbolum decantatum, ubi Graeci articulum de processione Spiritus s. a Patre Filioque repetebant. His domum revertentibus papa epistolas ad imperatorem ejusque filium Andronicum, nec non ad episcopos Graecorum addidit, quibus eos ad reliquias schismatis extirpandas hortabatur. Michael vero imperator Josephum patriarcham ad munus suum penitus deponendum adigit, illudque Vecco contulit, porro liturgiam aulicam in lingua simul Latina et Graeca celebrari, et pontificem in precibus publicis nomine summi archiepiscopi sedis apostolicae et papae oecumenici commemorari jussit.

§. 470. Unio rescissa.

Sed multum aberat, ut haec unio firma et constans esset. Plurimi ex clericis et laicis, imprimis monachi eam adeo reprobabant, ut cum approbantibus omnem conversationem tollerent, et nonnulli etiam commercium civile, quod ante unionem cum Latinis sustinuerant, nunc abrumperent. Episcopis haud paucis mens erat, solum pacem externam sine interna in eandem doctrinam consensione cum ecclesia Latina conservare. Qui unionem reprobabant, deposito patriarchae Josepho adhaerebant, illamque etiam in scriptis publice impugnabant. Quae omnia cum pontificem, tunc Joannem XXI. minime laterent, a. 1277. legatos CPim misit, desuper conquerentes, postulantesque, ut Graeci ad animi sui sinceritatem demonstrandam symbolum cum particula: »Filioque« publice recitarent. Hoc quidem isti non fecerunt, attamen epistolas ad pontificem scripserunt, in

quibus ei ostendere conabantur, se de punctis unionis menti Latinorum conformiter sentire, imo Veccus unionem cum Latinis in scriptis, ejus adversariis oppositis defendit. Nihilominus pontifices intelligebant, imperatorem non ea, qua decebat, sinceritate et constantia unionis conservationem curare. Cum praeterea copias suas Latinis, Saracenos debellantibus, non, sicut Lugduni per legatos promiserat, adjunxisset, et cum Siculis ad Carolum, utriusque Siciliae regem ecclesiae Romanae vasallum, ex insula eorum exturbandum conspirasset; Martinus IV. pontifex eum a. 1281. excommunicavit, omnibusque Christianis ei subjectis cum eo communicare vetuit, ad quod faciendum eum etiam Carolus Neapolis rex instigavit, sperans excommunicatum eo facilius imperio pellendum fore. Michael imperator mox pontificem in liturgia aulica commemorari vetuit, caeterum jam sequenti anno mortuus est. Ejus filius et successor mox in aditu regni publice protestatus est, se non nisi patris voluntati cedentem, unioni ecclesiarum accessisse; et Vecco patriarchae consilium suggestit, munere suo se abdicandi, quod nunc Josephus recepit. Hic ecclesiam patriarchalem, per unitos cum Latinis quasi inquinatam, aspersa aqua benedicta mundavit, laicos, qui cum Latinis communicaverant, pro pecuniae mulcta in communionem ecclesiae Graecae recepit, episcopis et clericis aliam poenitentiam imposuit, Veccum autem in synodo ad abdicationem suam scribendam adegit, quo facto imperator eum, quem populus tanquam haeticum et omnis mali auctorem plane interficere volebat, in exilium misit. Etiam Georgius Cyprius, Josephi, non multo post mortui successor, persecutionem eorum, qui ecclesiarum unioni faverant, continuavit, multosque ejusmodi episcopos in synodo se praeside habita, sine praevio examine, ignominioso modo condemnavit. Ita numerus Graecorum cum Latinis unitorum magis magisque diminutus, et unionis opus, non ex puris motivis, adeo-

que nec ex animo satis sincero susceptum, penitus destructum est, cujus sequelae non erant, nisi major animorum a simili tentamine aversio et ecclesiae Graecae per factiones hac occasione exortas sibi que adversantes perturbatio.

Joan. Cinnamus historiar. I. V. Nicetas Choniates annales. Georg. Acropolita hist. CPna. Geoffroy de Ville-Hardouin hist. de l'empire de CPle sous les empereurs François. Gesta Innocent. III., praemissa epistolis ejus a Baluzio editis. Georg. Pachymeres hist. rerum a Mich. Palaeologo gestar. Nicephorus Gregoras histor. Byzant. Leo Allatius de ecclesiae Occid. et Orient. perpetua consensione. J. G. Walch histor. controv. Graecor. Latinorumque de processione Sp. s.

§. 471. Relatio ecclesiae Romanae ad ecclesias et sectas Orientales.

Caeterae ecclesiae Orientales orthodoxae, videlicet Alexandrina, Antiochena, et Jerosolymitana, unionis cum Romana partem non habuisse videntur. Sed adeo jam diminutae erant, ut vix in censum venirent. Haec diminutio tum per propagationem Islami, tum vero maxime per sectas haereticas effecta fuerat. Cum enim plerique Christiani in patriarchatu Alexandrino Copti, in Antiocheno Jacobitae essent, jurisdictio patriarcharum Orientalium ad numerum ecclesiarum valde exiguum restricta erat. Ad hoc accessit, quod nunc cruciarii, Palaestina et Syria potiti, Antiochiae et Jerosolymae patriarchas, et in aliis urbibus episcopos Latinos constituerent, qui orthodoxos suae jurisdictioni subicere satagebant. Et quamquam terris illis a Muhamedanis recuperatis, Latini sedes episcopales relinquere debuerunt, juri tamen suo in eas tam parum renuntiarunt, ut et hodie adhuc pontifex patriarchas et episcopos pro iisdem, sicut et pro illis, quas Latini in patriarchatu CPno tenuerant, denominet, qui utique nonnisi titulum illarum ecclesiarum habent, et episcopi in partibus, scilicet infidelium vocari consue-

verunt. — Etsi vero orthodoxi in patriarchatibus Orientalibus cum ecclesia Romana sponte uniti non fuerunt, ex sectis tamen haereticis complures, saltem ad tempus, abjecto errore, ei accesserunt; cui rei occasionem dederunt expeditiones cruciatae, e quibus Christiani Orientales intelligebant, quanta sit Romanorum pontificum inter populos Occidentales auctoritas, et quantum propterea ad se a iugo infidelium liberandos praestare possint. Ac primo quidem metropolita et episcopi Armenorum, a. 1145. legatos ad Eugenium III. miserunt, qui omnimodam ecclesiae suae sub pontificem subjectionem ei obtulerunt, ejusque arbitrium de rituum suorum a Graecis differentia exquisierunt. Sub Innocentio III. patriarcha Armenorum Romanam ecclesiam caeterarum omnium matrem professus, seque cum universo clero suo ad obedientiam ei praestandam paratum contestatus est. Armenorum rex eidem pontifici promisit, se operam daturum, ut omnes subditi sui ecclesiae Romanae accedant. Gregorius IX. patriarcham Armenorum sub patriarcham Antiochenum Latinum, cui se subtrahere studebat, reducere adnisis est. Idem pontifex ritus Armenorum, praescriptis patrum et conciliorum decretis non adversos approbavit, eorumque patriarchae pallium misit. Sed haec Armenorum subiectio postea iterum interrupta, neque ad universam gentem propagata est ¹⁾. — E contra Maronitae successive omnes, abjecto errore, ecclesiae Romanae se aggregarunt, et constanter in unione perseverarunt. Initium posteriori saeculi 12. tempore fecerunt, cum a. 1182. tertium Latinum patriarcham Antiochenum accederent, seque ad observanda ecclesiae Romanae praescripta promptos paratosque contestarentur. Pontifex eos proprios ritus, excepto fermento in eucharistia, retinere permisit; sed progressu temporis per missionarios Latinos, praecipue vero per collegium, a. 1584. Romae ad erudiendos eorum clericos erectum ad majorem cum ecclesia Romana confer-

mitatem perducti sunt ¹⁾. — Tandem medio saeculo 13. sub Innocentio IV. pontifice etiam Nestoriani et Jacobitae eidem ecclesiae appropinquant. Cum pontifex illos litteris ad unionem invitasset, vicarius patriarchae eorum responsorias ad eum misit una cum fidei confessione, a quibusdam episcopis Nestorianis subscripta. Quae etsi Nestorianismum redoleret, in litteris tamen pontifex pater patrum, fons pietatis, sol justitiae, et potestate ligandi solvendique instructus dicebatur ²⁾. — Eodem tempore etiam patriarchae Jacobitarum scriptas fidei confessiones Romam miserunt, in quibus quidem unam Christi naturam, at ex divina et humana sine omni mutatione et permixtione compositam, ecclesiam autem Romanam caeterarum omnium matrem et caput, a Petro, cujus corpus in ea quiescat, fundatam, et commune lumen profitebantur. Quamquam igitur Jacobitae nec plene nec constanter cum ecclesia Romana communicaverunt, eos tamen pontificis primatum et rectam fidem agnovisse e dictis palam est ³⁾.

¹⁾ Otto Frising. chron. L. VII. Odoric. Raynald. annal. eccles.

²⁾ Guil. Tyr. hist. rerum in partibus transmar. gestarum, Rich. Simon histoire critique des dogmes, des controverses, de contumes, et des ceremonies des Chretiens Orientaux.

³⁾ Asseman biblioth. Orient. t. II. Raynaldi lib. cit.

⁴⁾ Raynaldi l. c.

§. 472. Immunitas clericorum. Episcoporum jurisdictionis saecularis, et pars legislationis civilis.

Quod attinet relationem cleri ad rempublicam civilem, ejus immunitas tam realis, quam personalis, quae post falsas Isidori decretales e jure divino derivabatur, per hanc periodum conciliorum decretis et excommunicatione, maxime a pontificibus intentata, conservata est. Scilicet principes admodum proni erant ad tributa clericis imponenda, eosque illis non obstantibus, reapse sae-

pius ad sat ampla pendenda adigebant, v. g. Eduardus I. rex Angliae, qui praelatis suis praesidium contra praedones tamdiu denegavat, donec ad quintam reddituum suorum partem ei dandam se obligassent. Speciatim ad expeditiones cruciatas clerici plus caeteris contribuere debebant, quarum occasione non tantum reges Angliae et Galliae, dum se ad recuperandam Jerosolymam, a Saladino Christianis ereptam accingebant, omnibus suis clericis, qui expeditioni se non adjugebant, decimas a Saladino compellatas de cunctis eorum proventibus imposuerunt, sed ipsi etiam pontifices easdem saepius universo clero Latino praescripserunt. Immunitatem clericorum personalem reges pariter diversimode coarctare conabantur. Sic v. g. Henricus III. rex Angliae clericis interdixit, ne lites de decimis ad forum ecclesiasticum perferrent. Ab altera parte episcopi jurisdictionem suam in rebus saecularibus amplificare, omnisque generis causas et crimina ad forum suum pertrahere nitentur. Sed principes eis passim se opponerent, et idem Henricus III. eis vetuit, ne alias laicorum lites ad forum suum admitterent, quam matrimonium et testamenta concernentes. Dilatabatur tamen episcoporum et abbatum jurisdictio saecularis amplificatis eorum territoriis, quae praecipue in Germania in amplos principatus excrescebant, ducatibus et comitatibus non minores, in quos pristina jura regalia eis non tantum conservata sed et novis aucta sunt. Verum etiam in Gallia aliisque regnis, v. g. Lugdunensis, Belluacensis, Cameracensis, Valentianus in Hispania, urbium, in quibus cathedra constituta erat, et circumjacentis ditionis domini deprehenduntur. Hinc etiam in legislatione et administratione regnorum maximam partem habebant, et inter ordines civitatis, inter quos jam elapsa periodo suscepti erant, ubique jam primum locum, in comitiis publicis primas partes tenebant. Speciatim in Germania tres archiepiscopi ad Rhenum inter septem electores, hac periodo exortos, prima loca

occuparunt, a quibus imperatoris electio maximam partem dependebat.

Thomassini l. c. Schmidt l. c.

§. 473. Relatio summorum pontificum ad imperantes civiles.

Quod jam praeterita periodo fundatum fuerat pontificum in reges et ipsum imperatorem dominium, mox initio praesentis per Gregorium VII. admodum exaltatum, et per totam hanc aetatem sustentatum est. Itaque pontifices principibus monita, mandata, jussa dabant, eos increpabant, ad rationem reddendam provocabant, si ecclesiam aut justitiam ab eis laesam arbitrabantur. Sic Gregorius VII. Henricum IV. Germaniae regem, cum investituram, quam pontifex propter simoniam, in ea exercenda committi solitam sub poena excommunicationis prohibuerat, continuaret, et insuper principes Saxonici suas contra regem querelas ad pontificem detulissent; per legatos ad synodum Romae celebrandam evocavit, ut coram ea causam diceret, additis excommunicationis minis, ei intelligendae, si non comparuisset. Quo principes ab ecclesia aut justitiae laesionibus absterrent, vel ad eas reparandas adigerent, pontifices eos excommunicabant, aut totum eorum regnum sacris interdicebant, et cum excommunicatione fere semper depositionem conjungebant, aut eorum subditos a fidelitatis et obedientiae vinculo solutos pronuntiabant. Sic cum Henricus IV. a. 1076. per episcopos quosdam aliosque clericos WORMATIAE congregatos Gregorium VII. ad illam sui evocationem, illegitimum pontificem, variorum criminum reum, pontificatu indignum judicasset, et litteris pontifici hanc sententiam significasset, clerumque Romanum obedientiam ei denegare jussisset; Gregorius coram synodo sententiam contra Henricum tulit, qua ei primo totius regni Germaniae et Italiae gubernacula interdixit, omnes Christianos a vinculo jurisjurandi ei praestiti absolvit, et ut nullus ei sicut regi serviat praecepit, addita

ratione, quod superbia inaudita contra ecclesiam insurrexerit; deinde vinculo anathematis eum alligavit, quod decretis papae non obediverit, quod consuetudinem cum excommunicatis (suis nempe consiliaris et ministris, a pontifice propter simoniam excommunicatis) non sustulerit, quod ecclesiam disciderit, et ab ea se separaverit. Cum vi hujus sententiae etiam meridionalis Germaniae principes Henrici hostibus accessissent, et hi omnes in comitiis publicis decrevissent, si elapso anno ab excommunicatione non solutus foret, sine mora novum regem eligendum esse; Henricus ad absolutionem impetrandam in Italiam profectus, post trium dierum poenitentiam a Gregorio quidem absolutus est, ea tamen conditione, ut omni imperio abstineret, donec pontifex coram proceribus Germanicis, qui eum inter se et Henricum judicem constituerant, ejus causam examinasset, et sententiam definitivam tulisset. Quam conditionem cum Henricus non implevisset, sed potius occupatis Alpium faucibus Gregorium ab aditu Germaniae prohibuisset, hic a. 1080. priorem contra eum sententiam iteravit ¹⁾. — Ex posterioribus imperatoribus Otto IV. ab Innocentio III. a. 1210. ideo excommunicatus et depositus est, quia contra fidem, jurejurando factam, terras, a Mathildi marchionissa Tusciae ecclesiae Romanae donatas, sed ab antecessoribus suis occupatas non tantum non restituerat, sed et illas, quas pontifex reapse possidebat, invaserat. Sententiae pontificiae effectus erat, ut plures Germaniae principes, animo alioquin ab Ottone alieni, Friderico Siciliae regi, Henrici VI. imperatoris filio regnum Germanicum offerrent, qui mox in Teutoniam profectus liberalitate multos ad suas partes pertraxit. Sed idem Fridericus saepius excommunicationis et depositionis pontificiae sententiam incurrit; ac primo quidem a. 1227. auctore Gregorio IX., quod expeditionem cruciatam voto promissam post repetitas pontificis admonitiones continuo differret; deinde a. 1259. auctore eodem pontifice, quod

Romanos in seditionem contra papam concitaverit, quod ecclesiae Romanae patrimonia, speciatim Sardiniam sibi subjecerit, quod legatum pontificium, ad Albigenses haereticos proficiscentem detinuerit, quod episcopatibus in utraque Sicilia vacantibus praesules dari non permisit, quod alios clericos incarceraverit, alios relegaverit, alios enecaverit, tributa eis imposuerit, quod equitibus Templariis et Hospitalariis plura bona eripuerit ²⁾. — Ex regibus, quos papae excommunicarunt, commemoramus Petrum III. Aragoniae regem, quem Martinus IV. eo, quod Siculis conjunctus Siciliam insulam Carolo Andegavensi, fratri Ludovici IX. Galliae regis, cui pontifices utriusque Siciliae regnum tanquam feudum suum contulerant, eripisset, non tantum excommunicavit et e Sicilia discedere iussit, sed etiam, cum id intra terminum sibi praefixum non fecisset, imo regnum Neapolitanum invasisset, proprio Aragoniae regno privatim pronuntiavit, illudque Galliae regi aut uni filiorum ejus sub conditione annui census, eo quod feudum pontificium esset, obtulit. Sed haec Martini coepta effectum caruerunt, siquidem non tantum Arragonia Petro, sed etiam Sicilia ejus familiae conservata est ³⁾.

¹⁾ Lambert. Schaffnaburg. Sigebert. Gemblac. Otto Frising. Vitae Gregorii VII. a Paulo Bernriedensi, Onuphrio Panvini, Joanne Vogt. J. Frid. Gaab Apologie Papst Gregors VII. Natalis Alex., dissert II. in saec. XI. et XII. Schmidt Geschichte der Deutschen, 2. Theil.

²⁾ Matthaeus Paris hist. major. Godefrid. Colon. annales. Alberic. chronicon. Chronic. Ursperg. Albert. Stad.

³⁾ Muratori script. rer. Ital. t. III. Raynaldi annales eccles. Giannone Geschichte des Königreichs Neapel.

§. 474. Pontificum conamina, regna occidentalia in feuda ecclesiae Romanae convertendi.

Pontifices porro pleraque regna Occidentalia peculium apostoli Petri esse asserebant, eaque propterea in

feuda ecclesiae Romanae mutare conabantur. Id tentavit Gregorius VII. respectu Germaniae, Galliae, Hispaniae, Daniae, et Hungariae. Similiter a Guilielmo conquestore postulavit, ut Angliae regnum a se occupatum pontifici qua feudum offeret, quod vero iste aridis verbis denegavit. Post centum tamen annos, ut idem regnum feudum pontificium fieret, Innocentio III. successit, qui universim ecclesiae Romanae potentiam et dominationem ad culmen perduxit. Occasionem praebuit electio archiepiscopi Cantuariensis, a canonicis hujus ecclesiae a. 1205. peracta, quam postquam pontifex, quod pluribus defectibus laboraret, rejecisset, quatuordecim ex illis canonicis, ad impetrandam electionis suae confirmationem Romam profecti, illo jubente Stephanum Langthonem, ecclesiae Romanae cardinalem, natione Anglum, archiepiscopum Cantuariensem elegerunt. Hunc Joannes, Angliae rex, non tantum reprobat, eo maxime, quod antea episcopum Norvicensem, sibi carum ab iisdem canonicis praesulem ecclesiae Cantuariensis eligi curasset, sed etiam furore plenus canonicos expulit, eorumque loca monachis tradidit, missis insuper ad pontificem litteris, opprobriorum et minarum plenis. Sed hic eum diutissime resistantem variis successive mediis flectere conatus est. Ac primo quidem, a. 1208. universum regnum sacris interdixit, quo facto rex omnes clericos ex Anglia discedere jussit, omniumque episcopatum et abbatiarum bona laicis tradidit. Deinde regem anathemate percussit; postea a. 1211. ejus subditos a vinculo fidelitatis absolvit, omnibusque cum eo edere, loqui, aut quacunque in re communicare vetuit. Denique anno sequenti eum in concilio solemniter deposuit, Angliae regnum vacare pronuntiavit, et Philippum Augustum Galliae regem, jamdudum regibus Anglicanis infensum, ad illud occupandum, caeteros autem principes ad eum adjuvandum hortatus est. Cum jam Philippus magnum contra Joannem exercitum collegisset, et validam classem instruxisset; hic inde territus,

et fidelitati suorum, quorum multos injuriis olim affecerat, diffidens, sequentes pacis conditiones, a legato pontificio, in extremo rerum discrimine sibi oblatas, ut durissimas, consentientibus suis proceribus accepit: 1) ut Langthouem tanquam archiepiscopum Cantuariensem admitteret, episcopos, clericos, et laicos pulsos ex exilio revocaret, et non tantum omnia bona eis redderet, sed etiam omne damnum eis enatum perfecte repararet, 2) ut Angliae et Hiberniae regna, tanquam feuda sedis apostolicae a papa reciperet, eique praeter consuetum denarium, 700 marcas argenti pro Anglia, et 300 pro Hibernia tanquam censum vasalliticum quotannis solveret; idque non tantum pro eo, sed etiam pro omnibus ejus successoribus valeret, ita ut qui illud non servaret, eo ipso regnum amisisse censendus esset. His conditionibus acceptatis, Innocentius Galliae regem sub poena anathematis a bello contra Angliam abstinere jussit.

Matthaeus Paris hist. maj.

§. 475. Speciatim imperium Romanum.

Speciatim pontifices imperium Romanum a se conferri asserebant, huicque assertioni per coronationem, quam peragebant, et sine qua electus, verus imperator non censebatur, veritatis speciem conciliabant. Ab initio quidem imperatores et principes Germanici, hos eligentes, illi pontificum assertioni, graviter contradicebant. Postea vero, cum occasione electionum discordium pontifices sua auctoritate efficerent, ut ex duobus electis alter alteri praevaleret, vel plane tertius sibi magis probatus eligeretur, talis jam ipse profitebatur, se imperium pontifici debere; quod nominatim fecit Otto IV. quem Innocentius III., legatis in Germaniam missis, qui omnes, eum rejicientes excommunicarent, contra ejus aemulum, Philippum Sueviae ducem efficacissime adjuverat, quique propterea in litteris ad pontificem, Dei et ejusdem gratia Romanorum regem se dixit. Propter

sona ejusdem apostoli amplissima ligandi et solvendi potestas tradita est, subordinati et obedientes esse debent, idque non tantum in rebus, religionem aut ecclesiam immediate concernentibus, sed etiam in politicis, speciatim in bellis et mutuis principum litibus, quia in his quoque moralitas vel immoralitas obtinet, pontifici autem tanquam summo legis moralis vindici certe jus est, actionum quarumcunque moralitatem dijudicandi, et immorales coercendi. Potestatem saecularem non minus quam spiritualem ecclesiae ab ipso Christo traditam esse, sibi persuasum habebant ex loco evangelico, quo Christus de duobus gladiis, ab apostolis sibi exhibitis dixit: sufficit. Ex allegorica enim interpretatione, tunc adoptata, isti duo gladii duas potestates, spiritualem et saecularem significabant, quam posteriorem ecclesia principibus, attamen juncta suum arbitrium exercendam commisit. Hinc civitatem lunae comparabant, quae lumen suum a sole, nempe ab ecclesia accipit. Qui hanc civitatis sub ecclesia subordinationem agnoscere detrectabat, duo principia, Manichaeorum in morem, statuere dicebant.

§. 477. Arma et fulcra potentiae pontificiae.

Quoniam cum his principiis et multo minus cum agendi ratione pontificum, eis superstructa, omnes imperantes civiles nequaquam consentiebant, pontifices contra eos, qui huic adversabantur, frequenter excommunicationem aut interdictum, tanquam efficacissima media, eos vincendi et ad voluntatem suam faciendam adigendi adhibebant. Excommunicatio enim hominibus religiosis jam per se terribilis erat, minus autem religiosos propter probrum et jacturam bonorum temporalium, ab ipsis imperantibus civilibus cum ea connexam, quae deinde apud hos in amissione regni, in depositione, consistebat, consternere et flectere valebat. Interdictum, vi cujus in locis ei subjectis, omnes functiones sacrae, excepto baptismo parvulorum et absolutione moribundorum omittendae erant, homines re-

hanc suam in imperio conferendo auctoritatem a dia sus-
 imperatoribus ante coronationem sic dictas, seditione
 proponebant, varia postulata ecclesiae auctoritate praestandum
 continentes, quarum primam, pariterque aliis quibus pontifices
 propositam idem Otto, similemque praestantur. Inter haec
 dericus II. subscripsit. Eadem ex illius ratione, princi-
 imperiali jus vicariatus, seu vicariatus vigeat; ignorantia
 lium in Italia administrationem ecclesiasticis et in eo, quid ad
 que administratores constituebantur ad ejus accidentia mutabi-
 Germaniae interregno Carolo, quorum dignitas et
 usque Siciliae super Tusciae erat, potius, quam ad im-
 dem ex causa pontifices ipsi haud raro diversimode ve-
 futuri imperatoris electio, monachi, imprimis mendicantes,
 sibi jus attribuerent, et a pontificibus sibi concessa,
 minandi, et si minus, et ope potestatis, quam in
 dissent, reprobandi habebant, conceptus, dignitati et
 Jus illud, electioque faventes, altissime inculcabant;
 sibi attribuit Irregularia, qua pontificum non minus, quam ec-
 communicato. Irregularia adversarii supprimebantur; pruden-
 ut Fridericu agendarum dexteritas, qua pontifices,
 filium, regenda sua seu ministri principibus longissime
 centius I. aemulatio regum, sibi invicem praeava-
 communi, et ideo ad pontificis mandata, contra aem-
 manni: aemulatio, et ideo ad pontificis mandata, contra aem-
 Henri, imprimis Germanici et Italici, quae cum
 hujusmodi hereditate sed electione acquirerentur, electus
 ma confirmationi et postulationibus obnoxius erat;
 filii potestas imperatorum continuo decrescens, ex
 pontificibus sufficienter resistere non valebant; de-
 frequens discordia inter ordines publicos et in-
 reges, praesertim imperatores.

§. 478. Continuatio.

Verum imperantes civiles ipsi plerumque violentis
 et injustis actibus suis occasionem, tantam potestatem
 in se exercendi pontificibus praebant. Etenim leges
 ecclesiasticas violabant, velut Philippus Augustus rex

Galliae, qui repudiata legitima uxore Ingelburga, Daniae regis filia, Mariam, e familia ducum Bohemiae in thorum assumpsit, eoque interdictum, ab Innocentio III. pronuntiatum regno suo contraxit; Alphonsus X. Legionis in Hispania rex, ab eodem pontifice excommunicatus, quia Portugalliae regis filiam, quam contra canones uxorem duxerat, dimittere recusabat. Idem turpissima simonia religionis et moralitatis decrementum promovere non verebantur, bona ecclesiarum occupare, aut episcopatum proventus sibi vindicare passim conabantur, et episcopos aliosque clericos, in carceres conjiciebant, aut plane nonnunquam interficiebant, testante id praeter alios, et ipsam historiam, Adamo Bremensi, saeculo 12. historiographo. Hanc in rem Gregorius VII., epist. 42. lib. 1. scripsit: »Rectores et principes hujus mundi ecclesiam quasi vilem ancillam opprimunt, eamque confundere, dum cupiditates suas explere valeant, nullatenus pertimescunt; unde consilium suorum moliminum his verbis contestatur: »Unum desideramus, ut sancta ecclesia, per totum orbem conculcata et confusa, et per diversas partes discissa, ad pristinum decorem et soliditatem redeat; ut nihil dicatur de arbitrariis jurium, subditis competentium laesionibus, quas principes sibi indulgebant, quibus obicem ponere pontifices sive ex proprio justitiae amore, sive a pressis implorati, muneris sui esse existimabant. Quae omnia cum praepotentia pontificia, etsi non penitus sublata, saepe tamen minuta aut impedita fuerint, eam pro illa aetate, admodum salutarem fuisse, nemo aequus rerum arbiter negabit.

§. 479. Imperantium civilium contra pontifices reluctatio, nominatim Henrici IV. et V. et Friderici I. imperatorum.

Sed multum aberat, ut pontificum conamina semper effectum consequerentur. Fuerunt plures principes, qui eis fortiter repugnarent. Inter hos pertinet Henri-

cus IV., qui postquam altera vice a Gregorio VII. excommunicatus fuisset, Brixini triginta circiter Italiae et Germaniae episcopos congregavit, a quibus Gregorius quasi simoniacus, ecclesiae et imperii perturbator, discordiae disseminator, caedis, incendii, perjurii defensor, haeretici Berengarii assecla, necromans, depositus, et Wigbertus, archiepiscopus Ravennatensis, Henrico carus et obsequiosus, nomine Clementis III. pontifex electus est. Hunc omnes Gregorii adversarii, quorum in Italia non exiguus erat numerus, susceperunt, ita ut loco suo moveri non posset. Aliquo tempore post, Henricus ipse cum magno exercitu Romam contendit, eamque post triennem obsidionem in dedicationem accepit, quo factò a Wigberto, quem secum duxerat, imperator coronatus est. Roma discedens expugnationem arcis angeli, in quam Gregorius se receperat, Romanis, nunc secum facientibus commisit. At ille Robertum Guiscardum Apuliae ducem in auxilium advocavit, cujus milites Romam vi expugnatam adeo vastarunt, ut Gregorius summum Romanorum odium incurreret. Hinc eum Roberto Salernum concessit, ubi a. 1085. mortuus est, morti proximus secundum psalmistam dicere auditus: »Dilexi justitiam et odi iniquitatum, propterea morior in exilio.« — Henrici IV. filius et successor ejusdem nominis, non obstante investiturae per pontifices iterata prohibitione, eam continuabat, atque ad ejus jus vindicandum a. 1110. cum triginta millium militum exercitu Romam profectus est. Ibi pontificem Paschalem II., quia propter repudiatum, quod inire non poterat, pactum, eum coronare recusabat, cum pluribus cardinalibus custodiae mancipavit, e qua, ut liberaretur, pontifex aliud pactum inivit, vi cujus episcopi et abbates in posterum libere quidem a clero, rege tamen consentiente eligerentur, nec prius consecrarentur, quam ab hoc per baculum et anulum investiti essent; pontifex vero omni vindictae propter id, quod sibi factum fuerat, renuntians, Henricum imperatorem

ratorem

ratores coronaret, quod et factum est. — Etiam Fridericus I. suam et imperii dignitatem ac jura, magna cum gravitate ac constantia contra pontifices, nominatim contra Hadrianum IV. tuebatur. Hic quidem ei exprobravit, quod ab episcopis homagium exigat, quod legatis pontificiis aditum ad urbes suas prohibeat, postulavitque, ne imperator in scio pontifice commissarium Romam mitteret, ut a fundis pontificiis non nisi tempore coronationis annonam requireret, ejus legati in palatiis episcoporum non diverterent, episcopi Italici jusjurandum fidelitatis, non porrectis manibus, emitte re permitterentur, imperator bona Mathildica et Corsicam ac Sardiniam pontifici traderet. Verum hic postulatis pontificis minime satisfecit, quamvis eum ad excommunicationem contra se pronuntiandam satis pronum sciret.

Schmidt Geschichte der Deutschen 2. Theil.

§. 480. Friderici II. Concilium
Lugdunense I.

Multo acrius pontificibus repugnavit Fridericus II. imperator, propter utriusque Siciliae regnum, quod simul possidebat, longe potentior. Is ab initio quidem plura in favorem episcoporum et ecclesiae decrevit, capitulationi, ante coronationem sibi propositae subscripsit, ad expeditionem cruciatam suscipiendam voto se obstrinxit, et pontifici, de conjunctione Siciliae cum imperio et Germaniae Italiaeque regnis sollicito, eam a se ipso solvendam promisit. Posteaquam autem in imperio firmatus fuisset, jam varia, quae pontificibus non poterant non displicere egit. Sic in Sicilia episcopos, propria auctoritate denominatos, per anulum et baculum investivit. Cum Gregorius IX., eo in Palaestina absente, Apuliam invasisset, quia ejus gubernator Raynoldus ducatum Spoletanum, a patre suo possessum, sed ab Innocentio III. ecclesiae Romanae subjectum recuperare parabat, id quod Gregorius consentiente Fri-

derico fieri credebat; hic in Italiam reversus non tantum loca a pontifice occupata recuperavit, sed etiam hujus territorio arma intulit, eumque hac ratione ad pacem faciendam et excommunicationem tollendam primum reddidit. Quam adversa pontificibus ea fuerint, ob quae Fridericus secundam excommunicationem incurrit, supra videre licet. Ei innodatus pontificis ditionem armis invasit, cumque hic ad imperatorem solemnius et efficacius deponendum, concilium Romae celebrandum indixisset, Fridericus episcopos illuc profecturos partim aditu prohibuit, partim interceptit. Igitur Gregorii successor, Innocentius IV. tale concilium a. 1245. Lugduni in Gallia congregavit, quod simul Christianis Palaestinensibus auxilia decerneret, de reprimendis Tataris consultaret, et morum emendationi consuleret. Hoc concilium, quamquam non plures quam 140 episcopi, quibus pontifex ipse praesedit, ei interfuerunt, tamen inter oecumenica relatum est, et generale Lugdunense primum dicitur. Pontifex coram eo Fridericum haereticis, perjurii, ac sacrilegii accusavit, porro quod pro Saracenis urbem aedificaverit, eorum ritus et mores observet, mulieribus Saracenicis commisceatur, et Sultanno Babylonis amicitia junctus sit. His prolati eum demum excommunicatum, omni honore et dignitate privatum, ejus subditos autem a fidelitate ei jurata absolutos, et qui ei obedituri essent, excommunicandos pronuntiavit. Quamquam haec sententia non a concilio, sed a solo pontifice coram concilio ferretur, episcopi tamen praesentes, secundum morem in pronuntianda excommunicatione consuetum, cereos, quos accensos in manibus habebant, praelecta sententia extinctos et abjectos pedibus calcarunt. Sed Fridericus non tantum per Thadaeum de Sessa, quem pro sua defensione ad concilium ablegaverat, ad concilium magis generale provocavit, sed etiam comperta sententia adversus se lata, coronam capiti suo imposuit, dicens, eam nec a pontifice nec a concilio, sed solo gladio sibi auferendam

esse. Deinde per Petrum de Vineis cancellarium suum, aliosque jurisconsultos contra opprobria sibi facta scripto se defendit, ab archiepiscopo Panormitano, episcopo Ticinensi, pluribus abbatibus, aliisque monachis simul assidentibus, in religionis doctrina se examinari et fidem suam orthodoxam publice testatam fieri curavit. Litteras quoque ad reges Europaeos dedit, in quibus eos admonuit, ut sibi caverent, ne et contra ipsos pontifex pari modo procedat. Sed cum simul contestaretur, id sibi semper propositum fuisse, ut clericos, imprimis praelatos ad paupertatem et humilitatem apostolorum et Salvatoris reduceret, assereretque, esse officium caritatis, clericis opes, quibus nonnisi ad saeculi amorem et ad luxuriam seducantur, adimere; illos minime movit, sed potius suspicionem de sua irreligione confirmavit. Caeterum apologiis arma adjunxit, seditionem in Sicilia, a pontifice excitatam brevi tempore feliciter suppressit, adversarios in reliqua Italia magna quidem fortitudine, sed varia fortuna debellavit, atque in hoc rerum statu, pontifici non reconciliatus a. 1250. in Apulia mortuus est.

Matthaeus Paris. Richardus de S. Germano. Chronicon Ursperg. Albert. Stadens. Nicolaus de Curbio vita Innocentii IV. in Baluz. miscellaneis. Giannone Geschichte von Neapel. Raumer Geschichte der Hohenstaufen und ihrer Zeit.

§. 481. Philippi Pulchri, regis Galliae.

Nemo autem principum hujus aetatis pontifici, tunc temporis Bonifacio VIII. vehementius adversatus est, quam Philippus Pulcher, rex Galliae. Qui cum immunitatem clericorum realem et personalem varie lae-
sisset; pontifex praeter alia, in bulla a. 1301. emissa, quae a verbis: ausculta fili! incipiebat, illud ei exprobravit, nec non, quod munera ecclesiastica absque pontificis licentia conferat, ab hoc collata non tradat, proceres et caeteros suos subditos diversimode vexet et gravet; simulque ei nuntiavit, clerum Gallicanum

a se Romam vocatum esse, ut cum eo de reformando regis regimine consultaret. Hanc bullam Philippus praesentibus plurimis proceribus concremari, factamque concremationem publice annuntiare iussit, in litteris ad pontificem rescriptis collationem beneficiorum, et proventuum ex vacantibus perceptionem sibi asseruit, et pontificem, quod ei haec abjudicet eumque in rebus saecularibus sibi subjectum velit, stultum, fatuum, dementem vocavit. Legatum etiam pontificium, quod a se, ut supremum papae in regnum suum dominium agnosceret, postularit, ignominiose ex eo removit, novoque aditum ad se denegavit, atque ut sine mora reverteretur praecepit. Quo vero contra futuras pontificis censuras se praemuniret, Philippus a. 1302. ordines regni sui congregavit, eo effectum, ut hi regi contestarentur, se nullum praeter ipsum in rebus saecularibus dominum agnoscere, idque etiam pontifici et cardinalibus, in epistolis ad eos scriptis, querelis et opprobriis plenis significarent. Ad haec Bonifacius celebrem bullam, cujus prima verba sunt: «unam sanctam,» edidit, in qua omnes Christianos pontifici subjectos, et potestatem saecularem spirituali subordinatam esse oportere contendit. Post hanc bullam Guilielmus a Nogareto, regis administer, a. 1303. in oratione coram rege, pluribusque proceribus et praelatis habita, Bonifacium tanquam pontificem illegitimum, qui cathedram Petri fraudulenter occupaverit, plurimum criminum reum, religioni et ecclesiae perniciosum, adeoque non amplius tolerandum denunciavit, regemque rogavit, ut eum comprehendi curet, et concilii generalis convocationem efficiat, a quo iudicetur et deponatur. Hoc non obstante Bonifacius Philippo adhuc pacis conditiones per legatum proposuit, quas vero iste ex parte tantum acceptare voluit. Igitur nunc pontifex regem excommunicavit, ejusque regnum Alberto imperatori armis occupandum obtulit, quod vero hic recusavit. Philippus illum, qui litteras pontificias per-

ferebat, antequam eas exhibuisset, comprehendere, omnibusque documentis privari jussit. Dein regni ordines iterum congregavit, coram quibus nobilis quidam Guilielmus de Plasian, Bonifacii accusationem, multis et atrocibus criminibus auctam, et petitionem concilii generalis contra eum convocandi, a Nogareto factam repetiit, id quod rex in litteris praelectis promisit, et contra Bonifacii censuras ad idem concilium, et ad futurum legitimum pontificem provocavit, cui provocationi etiam regni ordines, praelatis non exceptis accesserunt. Philippus etiam legatos Romam misit, qui cardinales ad consensum in concilium convocandum permoverent. Nogaretus autem, pariter Romam profectus, ea, quae in Galliae comitiis decreta fuerant, pontifici annuntiavit et Romae publicavit, quo facto Bonifacius, qui in hac urbe non satis tutum se credebat, Ananiam, ubi natus erat, se contulit. Hic, edita prius apologia pro fide sua, in qua accusationes, in Gallia contra se prolatas, calumnias et blasphemias dixit, omnes Philippi vasallos et subditos a vinculo fidelitatis ei juratae absolutos pronuntiavit, eique obedire sub excommunicationis poena prohibuit. Priusquam autem bullam, quae hanc sententiam continebat, promulgaret, Nogaretus, qui interea multos milites conduxerat, adjutus a Sciarra ex Romana Columnarum familia, quam Bonifacius, diversimode sibi resistentem perdidit et dissipaverat, Ananiam invasit, et pontificem, palatio ejus expugnato, in captivitatem redegit, quem insuper Sciarra contumeliis et verberibus affecit. Priusquam vero in Galliam captivus abduceretur, Ananienses, arreptis armis, libertati eum restituerunt, quo facto Romani laetantes eum in urbem suam abduxerunt, ubi non multo post, dolore animi de contumelia sibi illata, in corpus redundante, mortuus est.

Ptolemaeus Luccens. hist. eccles. Joannes Rubeus Bonifacius ;
VIII. Bernard. Guido vita Bonifac. VIII. Du Puy histoire
du differend de Philipp le Bel et de Boniface VIII. Adrien

Battellet histoire des deinceles du pape Boniface VIII. avec Philippe le Bel.

§. 482. Pontificum relatio ad Romanos.

Dum pontifices, reges et imperatores ad obedientiam et subjectionem adigere conabantur, Romani eorum dominium diutissime repudiabant. Illi Romae, ubi supremum dominium penes imperatorem erat, jam a multo tempore sic dictis regalibus gaudebant, et in universo urbis regimine maximam partem habebant. Anno autem 1143. sub Innocentio II., Romani irritati, quod pontifex Tibur eis exosum destruere non permetteret, senatores urbem recturos elegerunt, et nec minis, nec promissis pontificis ad eos abrogandos permoveri potuerunt. Imo post aliquod tempus praeter senatum, patrium, tanquam supremum reipublicae suae rectorem constituerunt, cui regalia vindicare meditabantur, pontificem decimis et spontaneis oblationibus contentum esse volentes. Cum Lucius II. senatum abrogare conaretur, eumque in finem milites contra capitolium, in quo iste congregatus erat, duceret, a civibus caesus, et ipse ictu lapidis adeo sauciatus est, ut non multo post, a. 1145. inde moreretur. Ejus successor Eugenius III. continuum fere cum Romanis bellum varia fortuna gessit, et demum a. 1152., conventionem cum eis facta, tranquillam apud eos sedem capere potuit. Hadrianus IV. qui a. 1154. ad pontificatum pervenit, Arnoldum Brixiensem, a quo Romani in suis contra pontifices coeptis multum confirmati fuerant, ex urbe removit. Is, qui Abaelardo magistro usus fuerat, post suum in urbem patriam reditum lector ecclesiae ibidem constitutus, mox contra opes et possessiones clericorum declamare coeperat, contendens, eas non nisi laicis competere, clericos decimis, primitiis, et spontaneis fidelium oblationibus contentos esse oportere, illosque, qui bonis temporalibus utantur, aut dominium aliquod saeculare exerceant, salvos fieri non posse. Propter has assertiones jam lu-

nocentius II. Arnoldum, a suo episcopo in concilio Lateranensi generali II. accusatum, silentium observare, imo Italia excedere jussit, quo facto in Galliam, inde Tigurim se contulit, ubique doctrinam suam, laicorum aures titillantem communicans, sed et ubique, agente S. Bernardo impetitus et loco cedere coactus. Romanis, ad quos Arnoldus, Eugenio III. pontificatum auspicante venit, ejus doctrina, coeptis eorum niire consentiens, adeo grata et accepta erat, ut eum contra Eugenium, ejusque successorem Anastasium, qui eum Roma amovere nitebantur, constanter protegerent. Sed Hadrianus IV., cum ejus asseclae, Arnoldistae dicti, clericos jam publice impeterent, et cardinali cuidam vulnus lethale inflixissent, Romam sacris tamdiu interdixit, donec Arnoldus ex ea pulsus esset, quo facto post varios in vicina Italia errores, in manus Friderici I. imperatoris venit, qui eum pontifici tradidit, quo facto praetor eum, inscio tamen Hadriano laqueo suspendi, corpus, ne a plebe quasi martyr coleretur, concremari, et cineres in Tiberim projici jussit. Caeterum regiminis forma, a Romanis introducta, non tantum conservata, sed etiam sub Alexandro III., quem Fridericus diu ab urbe abesse coegit, ab imperatore approbata est, ea tamen conditione, ut in constitutione senatus nihil esset, sibi non probatum, et senatores fidelitatem sibi jurarent. Contra Lucium III., Alexandri, a. 1181. mortui successorem, Romani iterum insurrexerunt, quia certas consuetudines, a decessoribus suis observatas abrogare tentabat. Ad fugam a Romanis adactus, Veronam petiit, ibique usque ad mortem suam, a. 1185. moratus est. In eadem urbe etiam ejus successores Urbanus III. et Gregorius VIII. residebant. Tandem Clemens III. qui his successit, a. 1188. Romanos ad pacem permovit, qua eis quidem Tibur destruendum commisit, attamen proventuum et regalium fere omnium restitutionem, patricii abrogationem, et senatorum obligationem ad jusjurandum fidelitatis sibi praestandum

impetravit *). Romanis hac pace pontifici stabili modo reconciliatis, post decem annos Innocentius III., faventibus rerum adjunctis, cum scilicet imperium quasi vacaret, ipsum supremum in urbem dominium pontificibus vindicavit, cum altero post consecrationem die a praefecto urbis iusjurandum fidelitatis, hactenus imperatori praestitum exigeret, eumque tradito pallio, investiret.

*) Otto Frising. de gestis. Frider. I. imperatoris. Eiusd. chronic. Franc. Pagi breviar. gestorum Rom. pontif. Muratori Geschichte von Italien. Eiusd. antiquit. Ital. medii aevi.

§. 483. Territorium pontificium.

Idem Innocentius, recuperatis multis civitatibus, ecclesiae Romanae olim donatis, territorium pontificium ad eum circiter ambitum, quem hodie habet, perduxit. Gregorius VII. Mathildim, Bonifacii, Tusciae marchionis filiam haeredem improlem permovit, ut post matris et mariti mortem omnia bona sua ecclesiae Romanae donaret. Quae ista proprie fuerint, certo non constat; id certum, ea partim allodia, partim feuda imperii, atque inter haec marchionatum Tusciae, et ducatum Spoletanum fuisse. Feuda, quae post mortem possessoris ad imperatorem redibant, Mathildis ex jure nemini donare potuit. Hinc imperatores ea reclamabant, et nullo inter ea et allodia facto discrimine, universam haereditatem Mathildicam occupabant, cum e contra pontifices eam pariter integram vi donationis sibi vindicare conabantur, unde diuturnae et gravissimae lites inter utrosque exortae sunt. Sicut Mathildis, ita Pipini Carolique M. donatio ecclesiae Romanae maximam partem subtracta, aliisque commissa fuit. Pontifices autem omni data occasione peculium suum reclamabant, et ad jus suum salvandum saepius possessoribus investituram conferebant. Sic Innocentius II. ipsi imperatori Lothario II., et post hunc Henrico, Bavariae et Saxoniae duci,

genero imperatoris, Mathildis bona allodialia per investituram contulit. Postquam pontifices saepius, sed frustra patrimonium S. Petri recuperare studuissent, Innocentius III., faventibus rerum adjunctis, cum nempe verus imperator nullus existeret, et civitates dominos suos, a quibus non raro graviter premebantur, aegre ferrent, brevi tempore marchiam Anconitanam, ducatum Spoletanum et plures alias civitates cum sua ditio-
ne, monendo plerumque et minando sibi subjecit. Ab Ottone autem IV. ante coronationem jusjurandum exegit, vi cujus imperator terrarum, ecclesiae Romanae jam subjectarum salvam possessionem, caeterarum autem, ad eandem pertinentium, inter quas potissimum a Pipino donatae erant, restitutionem promisit. Hanc promissionem, quam nec Otto, nec Fridericus II. servaverat, tandem Rudolphus non tantum Gregorio X. iteravit, sed etiam sub Nicolo III. a. 1278. reapse implevit, cum totam Pipini et Mathildis donationem, nec non Romam, Corsicam, et Sardiniam, consentientibus electoribus ecclesiae Romanae solemniter cederet, et civitates ad eam pertinentes a fidelitate sibi jurata liberas pronuntiaret, ac pontifici amodo obedire juberet, qui reapse mox plerarumque possessionem cepit. In has suas terras pontifices, qui pro sua persona jam nemini mortalium obnoxii erant, nullum supremam dominium, sed solo tempore coronationis aut auxilii, ecclesiae Romanae praestiti, anonam imperatoribus concessisse deprehendimus.

§. 484. Potestas principum in rebus ecclesiasticis.

Pontificum praepotentia, et novo jure ecclesiastico effectum est, ut principes hac periodo non amplius illam in rebus ecclesiasticis potestatem haberent, quam inde a Constantino M. exercuerant. *) Non amplius episcopatus propria auctoritate fundabant, sed hi jam a solo pontifice Romano erigebantur. Iidem non amplius concilia con-

vocabant. Solus Fridericus I., ut decideretur, quis ex duobus post Hadrianum IV. electis, legitimus pontifex esset, concilium Ticini congregavit. Multo minus conciliis objecta legum ecclesiasticarum proponebant, aut ab eis latas confirmabant, aut plane propria auctoritate ejusmodi leges ferebant. Henricus II. quidem, rex Angliae, in comitiis, a. 1164. Clarendonii habitis, 16 decreta, res et personas ecclesiasticas attinentia proposuit, quae etiam ab episcopis acceptata sunt. Sed cum pleraque eorum ad ecclesiam a rege magis dependentem reddendam, et ad immunitatem clericorum personalem et realem minuendam comparata essent; non tantum archiepiscopus Cantuariensis, Thomas Beket, quamquam aliorum precibus ac lacrymis flexus in comitiis cum jurejurando eis subscripsisset, postea poenitentia tactus subscriptionem suam revocavit, (unde ei gravissimae aerumnae et tandem nex per iram regis enatae sunt²), sed etiam pontifex Alexander III. pleraque decretorum illorum reprobavit. Bona ecclesiastica principes diversimode participare conabantur, speciatim bonis mobilibus episcoporum defunctorum, et redditibus episcopatum vacantium potiri solebant. Hanc consuetudinem, cui Fridericus I. imperator firmiter adhuc inhaesit, Innocentius III. abrogare satagebat, jurejurando de ea omittenda ab Ottone IV. ante coronationem exacto. Idem jusjurandum Fridericus II. emisit; sed cum illud non servasset, idem a Rudolpho quoque exactum est, a quo tempore imperatores illi consuetudini reapse renuntiassent videntur. Soli reges Siciliae majori in rebus ecclesiasticis potestate gaudebant, eaque ex privilegio, ab Urbano II. pontifice, Rogerio, Siciliae tunc comiti, initio saeculi 12. concessa. Cum enim hic princeps aegre ferret, episcopum Tranensem se inscio legatum pontificium pro Sicilia ab Urbano constitutum esse, pontifex, obsequiorum, ecclesiae ab eo praestitorum memor, eum ipsum ejusque haeredes perpetuos legatos S. Petri in Sicilia denominavit, cujus rei effectus erat, ut iis invitis alius

legatus in regnum eorum a pontifice mitti non deberet, sed omnia sedis apostolicae pro Sicilia et Calabria decreta ab ipsis juxta consilium episcoporum effectui darentur, simul etiam ea in rebus ecclesiasticis ab iisdem decerni et exerceri possent, quae legati pontificii decernere et exercere poterant et solebant. Atque hoc regum Siciliae privilegium monarchia Sicula dici consuevit. 3)

- 1) Petrus de Marca de concordia sacerdotii et imperii. Schmidt Geschichte der Deutschen.
- 2) Matth. Paris historia major, Guil. Stephanidae historia Thomae Cantuar Rapin Thoyras histoire d' Angletefre.
- 3) Gaufred de Malaterra Roberti Wiscardi et Rogerii res in Campania etc. gestae, seu historia Sicula apud Muratori in scriptor. rerum Italic. t. V.

§. 485. Modus ad munera ecclesiastica perveniendi.

Abrogatio investiturae. Concilium Lateranense I.

Incunte hac periodo episcopatum et abbatiarum collatio fere tota penes reges erat, qui ea per investituram, tradito annulo et baculo pastoralis peragi solitam conferebant. Verum haud pauci eorum hac consuetudine ad turpissimam aequae ac religioni et ecclesiae perniciosissimam simoniam committendam abutebantur, dignitates ecclesiasticas illis conferentes, qui vel maximum aurum pondus offerebant, vel obsequia, regi aut ejus ministris grata aut utilia praestabant, ut caeterum homines essent, aut ignorantia laborantes, aut vitiis inquinati. Ad obicem huic malo ponendum Gregorius VII. in concilio, a. 1074. Romae habito non tantum decrevit, ne quis imposterum munus aliquod ecclesiasticum emere aut vendere auderet, sed etiam, ut omnes, qui hoc aut simili modo ad tale pervenissent, eidem renuntiarent, atque hoc decretum, quantum in se erat, etiam executioni dedit, cum in concilio anni sequentis, plu-

res episcopos simoniae reos ad abdicationem adigeret. Quoniam vero simonia haud facile extirpari poterat, quamdiu reges munera ecclesiastica per investituram conferebant, Gregorius porro decrevit, illum, qui episcopatum aut abbatiam a laico acceptarit, nullatenus tanquam episcopum vel abbatem agnoscendum, et non minus quam laicum, qui investituram contulerit, excommunicandum esse. Hoc decretum, ex quo regum utilitati et potestati non exiguum decrementum imminabat, eis admodum ingratum erat. Cumque Henricus IV. rex Germanorum ei non solum morem non gereret, sed etiam per conventum quemdam episcoporum sibi addictorum, a. 1076. Wormatiae habitum, Gregorium quodammodo deposuisset, gravissimum bellum exarsit, multo tempore inter ambos eorumque successores gestum, quo durante investitura saepius a pontificibus et conciliis particularibus in Italia, Gallia, et Anglia tanquam pessima haeresis, ipsa simonia deterior damnabatur et censuris subiciebatur. Insuper Urbanus II. in concilio, quod a. 1095. Claramontii in Gallia celebravit, prohibuit, ne episcopus aut alius sacerdos regi vel cuicunque laico hominum porrectis manibus praestaret, ne nempe munus suum ecclesiasticum feudi instar ab eo accipere videatur. His conaminibus effectum est, ut a. 1107. Henricus I. rex Angliae nec non reges Galliae circa idem tempus investiturae renuntiarent, et solo jurejurando fidelitatis, ab electo episcopo vel abbate sibi praestando contenti essent. Tandem etiam Henricus V. imperator, postquam pactum, a. 1111. cum Paschale II. initum, quo libera quidem episcoporum electio, simul tamen investitura per annulum et baculum statuta fuerat, a cardinalibus quasi vi obstrusum adeoque nullum et irritum pronuntiatum fuisset, novum pactum a Calixto II. sibi oblatum acceptavit, ex quo liberam praesulum electionem concessit, investiturae per annulum et baculum renuntiavit, et pro ea jus accepit, ut electionibus interesse,

in discordibus parti, quae secundum iudicium metropolitae et episcoporum comprovincialium sanior esset, accedere et opem ferre, electum denique per sceptrum in possessionem regalium introducere posset. Hoc pactum transactio Calixtina, et quia documenta, utriusque partis concessionem exhibentia Wormatiae a. 1122. mutuo tradita sunt, concordatum Wormatiense dictum est. Ad illud solemniter confirmandum pontifex anno sequenti Romae in ecclesia Lateranensi concilium celebravit, quod, cum 300 circiter episcopi ex omnibus fere regnis Occidentalibus sub praesidio pontificis ei interfuissent, inter oecumenica relatum, nonum inter ea locum occupat, inter quatuor autem Lateranensia generalia primum est. Sed ex ejus actis nonnisi 22 canones supersunt, ex antiquioribus conciliis utplurimum desumpti.

Chronic. Ursperg. Chronic. Cassinense in Muratori scriptor. rerum Ital. Pandulphi Pisani vita Calixti II. ibidem. Petrus de Marca lib. cit. Noris istoria delle investiture della dignita ecclesiastica.

§. 486. Imperatores ab electionibus penitus exclusi. Jus primarum precum.

Ex transactione Calixtina apparet, pontifices non totum finem, quem Gregorius VII. intenderat, omnimodam scilicet investiturae abrogationem obtinuisse, cum investitura per sceptrum imperatoribus porro concessa fuerit. Arbitraria tantum praesulum ecclesiasticorum denominatio et cum hac potestas, simoniam exercendi, et ecclesiis ac monasteriis indignos antistites obtrudendi, id quod utique rei caput erat, iis adempta, et pro hoc libera electio, quae in antiqua ecclesia vigerat, restituta fuit, eo tantum discrimine, ut laicis, excepto summo principe, nulla ejus pars esset. Ab initio quidem ad eam sicut in antiqua ecclesia universus clerus saltim urbis cathedralis, et episcopi comprovinciales ac metropolita concurrebant. At progressu temporis ad exemplum electionis pontificiae, quae a cardinalibus solis peragebatur,

etiam canonici soli totum electionis negotium sibi vindicarunt. Praesentiam principis tanquam perfectae libertati adversam, cum electores haud facile auderent, personae, praesenti principi ingratae votum suum dare, mox abrogare conabantur. Sic jam tertio post concordatum Wormatiense anno, cum Lotharius II. rex Germanorum eligeretur, a praelatis statutum est, electionum libertatem ejus praesentia aut intercessione haud minuendam esse. Quod cum ab eo ejusque successoribus non observaretur, pontifices in capitulationibus, quas imperatoribus inde ab Ottone IV. ante coronationem subscribendas proponebant, etiam promissionem de plena libertate electionibus concedenda exigebant, et sic principes ab eis penitus removebant, quamvis hi nonnunquam collationem dignitatum ecclesiasticarum et investituram sibi indulgerent, cujus rei exempla in historia dissidii inter pontifices et Fridericum II. ac Philippum Pulchrum commemorata sunt. Sed et jus, electiones discordes auctoritate et potestate sua decidendi, imperatoribus successu temporis subtractum est. Sic Henricus VI. efficere non potuit, ut a se protectus ad tranquillam episcopatus Leodiensis possessionem perveniret. Cumque Ottoni IV. ejusque successoribus in capitulatione, a pontificibus proposita promittendum esset, se appellationes ad sedem apostolicam non impedituros, pars autem in electionibus discordibus inferior plerumque ad pontificem recurreret; jus illud, electiones discordes decidendi, progressu temporis ad hunc ipsum pervenit. Idem nonnunquam electum ante regalium collationem consecrabat, quo facto principi non amplius liberum erat, ea denegare. Jurijurando fidelitatis ab episcopis principi praestando pontifices non quidem adversabantur, sed de hominio, quod imperatores in manus sibi faciendum exigere solebant, quasi indecente, iisdem lites movebant. — Pro amissa episcopatum et abbatiarum collatione imperatores et reges sic dictum jus primarum precum acqui-

siverunt, quod in eo consistebat, ut in quavis ecclesia cathedrali canonicatus, qui sub cujusvis regimine primus vacabat, illi conferendus esset, pro quo intercedebant. Quando et quomodo hoc jus acquisitum fuerit, ignoratur. Rudolphus illud antiquam et satis firmatam consuetudinem vocavit. Ludovico VII. et Philippo Pulchro Galliae regibus a pontificibus sponte oblatum, sed a posteriori tantum acceptatum, Angliae et Portugalliae regibus ab iisdem aliquamdiu contradictum, postea indultum est.

Thomassini disciplina circa beneficia et beneficiarios. Schmidt Geschichte der Deutschen. 3. Theil.

§. 487. Pars pontificum in conferendis beneficiis.

Posteriori hujus periodi dimidio collationem munerum ecclesiasticorum, primo parochiarum et canonicatum, postea etiam episcopatum, Romani pontifices paulatim sibi vindicarunt. Ac primo quidem ab episcopis, in quorum dioecesi beneficium aliquod vacabat, petebant, ut illud clerico, quem propter ejus in se merita remunerari volebant, conferrent. Progressu temporis ejusmodi collationem jam non petebant, sed mandabant, unde litterae, quibus hoc faciebant, mandata dicebantur. Primus pontificum, quem mandatis usum esse scimus, erat Alexander III. Si episcopus clerico commendato beneficium conferre detrectabat, litterae executivae nonnunquam statim per executores adferebantur, qui illum, episcopo utut renitente, in beneficium introducerent. Postea pontifices ulterius progressi clericos pro beneficiis proxime vacaturis commendabant. Litterae, in quibus hoc faciebant, exspectativae dicebantur. Ab initio quidem ejusmodi exspectativas parce tribuebant, et singulas ecclesias nonnisi unica onerabant. Postea autem omnem in eis concedendis mensuram transgrediebantur, ita ut moderata videretur Alexandri IV. constitutio, juxta

quam singulae ecclesiae non pluribus quam quatuor expectativis onerandae erant. Quoad episcopatus, Gregorius IX. pro eo casu, quo electores indignum elegerent, sic dictum jus devolutionis introduxit, ex quo pontifex digniorem denominabat. Sed et extra talem casum ipse ejusque successores nonnunquam per sic dictas provisiones ecclesiis illos, qui sibi probabantur, antistites praeficiebant, praecipue si canonici electionem nimium differebant. Progressu temporis principium prositum est, papam esse dominum et proprium collatorem omnium beneficiorum, seu munerum et dignitatum ecclesiasticarum. Quoniam vero consultum non erat, principium istud statim in communem praxim deducere, praesertim cum pontifices haud multo abhinc tempore electionum libertatem adeo propugnassent; ne tamen prorsus nullum illius usum facerent, jus praeventiois introduxerant, ex quo sive ipsi, sive episcopus beneficium conferre poterat, prout alter alteri praeveniebat. Huic juri episcopi non admodum reclamabant, quia pontificem adeo remotum facile praevenire poterant. Hinc, ut plus emolumenti ex illo principio haurirent, Clemens IV. a. 1268. omnes ecclesias, beneficia et personatus conferendos sibi reservavit, quamprimum in aula Romana vacassent, i. e. si eorum possessores eo in loco, in quo pontifex morabatur, mortui fuissent. Cui reservationi, cum undique vehementer reclamaretur, Clementis successor Gregorius X. eam ita mitigavit, ut, si pontifex intra tres menses a die, quo vacare coeperat, beneficium non contulisset, jus illud conferendi, ad ordinarium collatorem rediret. Sed Bonifacius VIII. reservationem Clementis ad spatium itineris duorum dierum in circuitu loci, ubi aula Romana commoretur, extendit. Haec beneficiorum, quam pontifices sibi viudicarunt, collatio, triplici modo eis utilis erat, primo enim in locis maximi momenti per omnem ecclesiam viros sibi addictos collocare poterant; deinde spes, beneficium per

eos obtinendi, efficiebat, ut omnes eorum gratiam sibi promereri, adeoque eorum commodis inservire certarent; denique cum taxae, pro beneficiorum collatione solvi solitae, nunc ipsis solvendae essent, etiam aeriarium pontificum non parum exinde locupletatum est. Ab altera autem parte omnes, quorum jura et utilitates inde minuebantur, non poterant a pontificibus non abalienari.

Gregorii IX. decretal. Liber sextus decretal. Thomassin. lib. cit.

§. 488. Electio Romanorum pontificum.
Antipapa Innocentii II. Concilium Lateranense II.

Electio Romanorum pontificum labente hac periodo maximam partem ejus formae induit, quam hodie adhuc habet. Praepotentia pontificum imprimis factum est, ut omnis imperatorum ad eorum electionem concursus cessaret. Gregorius VII. ultimus fuit, cujus electio imperatoris confirmationi subjecta est. Caeterum labente hac periodo bis duo simul pontifices electi, et cum quivis suos asseclas haberet, schismata in ecclesia Latina exorta sunt. Primo id factum est post mortem Honorii II. anno 1130. Tunc enim duo cardinales, Petrus Leonis, qui Anacletus II., et Gregorius a S. Angelo, qui Innocentius II. dici voluit, pontifices electi sunt. Quamquam prior a pluribus cardinalibus, quam posterior electus fuisset, atque etiam major pars reliqui cleri et populi Romani ei accessisset; tamen quod filius Judaei baptizati, ad hoc foenori, dominandi cupidini, et voluptati deditus esset, et plerosque asseclas, quos Romae habebat, auro, partim ex ecclesiis ablato sibi comparasset; Innocentius II., opera potissimum S. Bernardi, ab omnibus ecclesiis Occidentalibus tanquam legitimus pontifex agnitus est, excepta tantum Sicilia, cujus dominum Rogerium, collata regia dignitate, et concessa Capuae ac Neapolis ab eo occupatae possessione, Anacletus sibi conciliavit. Cum

a. 1179. Romae in ecclesia Lateranensi celebravit, quodque, cum 300 circiter episcopi ei interfuissent, nomine Lateranensis III. inter oecumenica relatum est, locumque 11. inter ea tenet. Alii fines huic concilio propositi erant damnatio haeresum, in Gallia meridionali pullulantium, morumque emendatio. Id 28 canonibus factum est. Speciatim ordinationes ab antipapis factae nullae judicatae sunt. Ad futura autem schismata praecavenda statutum, eum legitimum pontificem censendum esse, qui a duabus tertiis senatus cardinalitii electus foret, eum vero, qui ab una tantum tertia electus dignitatem pontificiam sibi arrogaverit, cum omnibus ejus asseclis excommunicandum, e clero ejiciendum, et non nisi in mortis articulo ad s. communionem admittendum esse.

Radevic. de gestis Frider. I. imperatoris. Romuald. Salernit. chronic. Baroni annal. eccles. ad a. 1159.

§. 490. Cardinales aucti. Conclave.

Cum experientia docuisset, electiones discordes inde potissimum exortas esse, quod clerus inferior et populus, a positiva electionis parte decreto Nicolai II. exclusus, sententiae cardinalium electorum adversatus fuerit, Alexander ad illos partim pacandos, partim debilitandos, postea episcopis et presbyteris cardinalibus praecipuos quosdam e reliquo clero, velut archipresbyteros ecclesiarum Lateranensis, ad S. Petrum, et ad Mariam majorem, item abbates ad S. Paulum et S. Laurentium extra urbem, et praeterea primarios ecclesiae Romanae officiales tanquam electores pontificis addidit. Hi jam una cum diaconis, primariis urbis hospitalibus propositis, paulo serius in numerum electorum susceptis, tertiam classem collegii cardinalitii sub nomine cardinalium diaconorum constituerunt. Sed formam, quam hodie adhuc habent electiones pontificiae, maximam partem acceperunt per constitutionem, quam Gregorius X.

in concilio Lugdunensi II. a. 1274. edidit. Ad illam faciendam id maxime eum permovit, quod cardinales saepius diutissime in eligendo pontifice non consentirent, quemadmodum et ante ipsius electionem sedes pontificia tres fere annos vacaverat. Vi illius constitutionis cardinales, in loco, ubi pontifex obierit, praesentes, absentes non ultra decem dies expectare, et his elapsis electionem sine mora suscipere tenentur. Haec autem in conclavi peragatur, unica tantum porta, unicaque fenestra, per quam cibi inferantur, instructo, in quo omnes simul usque ad finitam electionem commorentur. Hoc conclave nemini ingredi liceat, nisi consentientibus omnibus cardinalibus, et nonnisi propter ejusmodi res, quae electionem concernunt. Qui unico eorum soli nuntium aut epistolam miserit, ipso facto excommunicatus sit. Si cardinales post tres dies electionem non peregerint, quinque sequentibus nonnisi unicum esculentum meridie et vespere accipiant, et si his quoque elapsis nondum consenserint, nonnisi panis et vinum eis porrigatur. Durante electione nihil ex redditibus camerae apostolicae aut ecclesiae Romanae accipiant, nec alia re occupentur. Haec constitutio cardinalibus summopere displicebat; nihilominus Gregorius cum singulis tractans omnium consensum obtinuit.

§. 491. Bona ecclesiae temporalia.

Bona temporalia ecclesiarum et monasteriorum etiam hac periodo continua incrementa ceperunt, tum innumeris foundationibus et donationibus, sive a vivis, sive mortis causa factis, quae posteriores eo magno opere promovebantur, quod synodorum decretis omnes jussi erant, testamentum praesente parocho condere, tum etiam fundorum proventuumve permutationibus et emtionibus. Bonorum ecclesiasticorum augmento plurimum etiam inserviebant expeditiones cruciatae siquidem illi, qui has suscipiebant, bona sua aut partem eorum ecclesiis vel monasteriis oppignorabant, aut le-

addictissimis, nequidquam renitentibus, attamen hoc saltem efficientibus, ut ritus patrius in multis ecclesiis per longam adhuc tempus retineretur. — Sicut liturgia Romana in omnibus ecclesiis Occidentalibus suscepta, ita etiam lingua Latina ubique in liturgia usitata erat, quod partim inde venit, quia vernaculae rudiores erant, quam ut ad liturgiam adhiberi possent, partim inde, quia pontifices talibus coeptis resistebant, velut Gregorius VII. Bohemorum duci, ut linguae Slavicae usum in liturgia concederet, petenti. Verebantur scilicet, ne omnibus intellecta progressu temporis multis vilescerent, aut quaedam minus recte intellecta debilibus offendiculum vel erroris fomitem praeberent. Id etiam causa erat, cur laicis s. scripturam ne in lingua quidem Latina, psalterium autem, breviarium et officium B. Mariae non nisi in eadem lingua habere permissum fuerit.

§. 493. Mutationes circa eucharistiam.

Quoad mutationes circa liturgiam, elevatio hostiae consecratae, quae in ecclesia Graeca 6. jam saeculo deprehenditur, mox primis hujus periodi temporibus etiam inter Latinos commemoratur. Ast prostratio coram ea, usus tintinnabulorum vel campanularum ad indicandam ejus praesentiam, publica expositio et circumgestatio, quae omnia ad firmandam fidem in transsubstantiationem introducta fuisse videntur, saeculo demum 13. inter eosdem occurrunt. Hinc inde initio hujus periodi usus vigeat, laicis corpus Christi eucharisticum, vino consecrato immersum, loco utriusque speciei separatae porrigendi, quem usum Urbanus II. in concilio Claramontano, excepto casu necessariae cautionis prohibuit, alii vero, et inter hos episcopi defendebant. Saeculo 12. nonnulli suadere coeperunt, ut, cum alioquin sub unaquaque specie Christus totus contineatur, et ecclesia potestatem habeat, in ritibus mutationes faciendi, propter periculum effusionis, laicis calix eucharisticus non porrigeretur, atque

Robertus Pullus jam consuetudinem laudat, qua laicis solum corpus Christi porrigatur. Alexander Halensis plane dicit, Christum fere ubique a laicis sub sola panis specie percipi, et hunc morem probat. Quod cum etiam primarii theologi duorum ordinum mendicantium, quorum auctoritas in ecclesia Occidentali tunc temporis jam permagna erat, Thomas Aquinas et Bonaventura facerent, mos commemoratus isto tempore magis magisque invaluit, et Cistercienses in capitulo suo generali a. 1261. statuerunt, ne quis ad ordinem pertinens, excepto sacerdote missam celebrante, calicem eucharisticum acciperet. Nihilominus posterioribus saeculi 13. temporibus, imò sequenti adhuc saeculo in ipsa Anglia, ubi mos calicem eucharisticum laicis denegandi, citius quam alibi maximos progressus fecisse videtur, et multo magis in aliis regnis, praesertim in meridionalibus, pristinus mos passim deprehenditur. At communio parvulorum, quae inde ab antiquissimis temporibus usitata erat, in ecclesia Latina saeculo 13., pariter propter periculum perditionis, penitus abrogata est, eamque nonnisi infantibus, 7. aetatis annum assecutis praebere permissum.

Ivo Carnot. micrologus de ecclesiasticis observationibus. Guil.
Duranti rationale divinatorum officiorum. Bona res liturgicae.

§. 494. Dies festi.

Dierum festorum numerus hac quoque periodo insigniter auctus est. Festis Domini et B. Mariae nunc festa multorum sanctorum addebantur. Sic concilium Tolosanum, a. 1229. celebratum commemorat festa singulorum duodecim apostolorum, S. Mariae Magdalenae, SS., Laurentii, Martini, Nicolai et dedicationis S. Michaelis; synodus autem Copriniacensis (Cognac) in Gallia, a. 1250. habita, festa SS. Marci, Lucae, Eutropii, Georgii, Joannis et Pauli, Martialis, Vincentii, Hilarii, Catharinae, conversionis S. Pauli, cathedrae Petri, Joannis autem portam Latinam, inventionis reliquiarum S. Stephani, trans-

figurationis Christi et plura alia. Saeculo 13. introductum est festum corporis Christi, quod ex speciali revelatione sibi facta primum proposuit Juliana, monasterio monialium, aegrotos curantium, extra portas Leodii inde ab anno 1250 praeposita, deinde Hugo episcopus Leodiensis in synodo, a. 1246. habita, in suam dioecesim introduxit, denique Urbanus papa IV. a. 1264. pro universa ecclesia praescrispsit, post ejus mortem autem omissum Clemens V. in concilio Viennensi a. 1311. restituit. An vero solemnis processio, in eo fieri solita, simul, an serius instituta fuerit, incertum. Longiori tempore opus erat, donec festum conceptionis B. Mariae ad universam ecclesiam extenderetur. Hoc primo circa annum 1140. canonici ecclesiae Lugdunensis celebrarunt, idque propterea, quod B. Maria sine macula peccati originalis concepta fuerit, sive hanc opinionem, quam non soli fovebant, ex Paschasii Radberti libro de partu virginis hauserint, sive ex reverentia erga hanc ipsi in eam devenerint. Sed S. Bernardus, quamprimum coepta canonicorum Lugdunensium comperisset, litteras ad eos dedit, in quibus tam festum quam opinionem, cui superstructum erat, improbabat, illud nec ratione, nec traditione commendari, quoad hanc autem contendens, Mariam quidem post conceptionem in utero adhuc sanctificata fuisse, definiiri autem non posse, in quantum haec sanctificatio ad eam etiam a peccato originali liberandam valuerit. Ejusdem fere sententiae ultra integrum adhuc saeculum celeberrimi theologi ex ordine Dominicanorum et Franciscanorum erant, velut Alexander Halensis, Bonaventura, Albertus M., Thomas Aquinas, existimantes, sanctificatione, quae Mariae in utero obtigit, eam quidem a macula peccati originalis, non autem ab ejusdem culpa liberatam fuisse, ita ut, si ante Christum mortua fuisset, in coelum assumi non potuisset. Ab altera parte autem etiam canonici Lugdunenses festi et opinionis suae patronos complures nacti sunt, velut ipsam universitatem Parisiensem, quam inter et Dominicanos, qui cathedras

theologicas in ea habebant, saeculo 13. primum vehementius de ista materia disputatum est. Synodus Oxoniensis a. 1222. celebrata, inter festa etiam festum conceptionis B. Mariae enumerat, addens tamen, illud non esse de praecepto. Franciscani idem a. 1262. in ecclesias suas introduxerunt.

§. 495. Cultus sanctorum et reliquiarum.

Cultus sanctorum, quamquam praecedenti periodo jam permagnus erat, praesenti continua incrementa cepit. Summis scilicet laudibus in sermonibus sacris sancti frequentissime celebrabantur; in eorum biographiis stupenda mortificationis et abnegationis sui ipsius, factorum miraculorum, et gratiarum a Deo eis concessarum specimina de eis narrabatur, et hae narrationes longe lateque propagabantur; eorum intercessio frequentius et impensius ac unquam antea implorabatur; commendationis singularum personarum, integrarum urbium et provinciarum sub eorum tutelam, dedicationis ecclesiarum et altarium in eorum honorem, aliarumque devotionum eis exhibitarum vix erat modus. Numerus quoque illorum, qui solemniter in catalogum sanctorum hae periodo referebantur, oppido magnus erat. Ultimus, qui a synodo provinciali, Rhemensi scilicet a. 1155. sanctus pronuntiatus est, erat Gualterus abbas. Post hunc Alexander papa III. effecit, ut canonizatio inter causas majores pontifici reservatas abhinc referretur. Cultus B. Mariae virginis admodum excrevit. Ad eum haud pauci homines illius aetatis frequentius quam ad Deum ipsum convertebantur, ab ea omnis generis beneficia petebant et exspectabant, eam credebant, Deo filioque suo adeo caram esse, ut nihil eorum, quaecumque petierit, ei denegare possint. Eam viri, a vitae sanctitate et ab eruditione celeberrimi, infinitis encomiis, quae magnam partem ex similitudinibus et allegoriis scripturae de ea explicatis desumtae erant, in sermonibus sacris, in precibus, in canticis in ejus honorem confec-

tis prosequerentur. Integrum psalterium in ejus honorem circumscriptum est. Ei praecipue multae novae devotiones excogitabantur, inter quas pertinet rosarium, etiam corona B. Mariae dictum, cujus hodierna forma a multis S. Dominico auctori tribuitur, principium autem ab antiquorum eremitarum et monachorum, aut etiam fratrum laicorum consuetudine, certum numerum psalmodiarum aut orationum Dominicarum quotidie recitandi, easque secundum globulos filo appensos numerandi, proprie descendit. — Studium, reliquias sanctorum acquirendi, pretiosis vasis condendi et asservandi, ac impense colendi, hac periodo non minus, imo majus quam elapsis saeculis erat. Multitudo earum pariter continuo crescebat, non tantum magno numero novorum sanctorum, sed etiam reliquiis antiquorum ex occulto in medium prolatis, inter quas prorsus singulares et communem fidem excedentes erant, velut Christi imago, sudario Veronicae impressa, Christi sanguis, Henrico III. Angliae regi versus medium saeculum 13. a magistris Templariorum et Joannitarum ex Oriente transmissus, ipsa denique domus Nazarethana seu cubiculum, in quo B. Maria Nazarethi habitavit, angelum Gabrielem excepit, Salvatorem educavit, cum aliqua ejus suppellectili et ipsius imagine ab evangelista Luca picta. Ejusmodi reliquiae sicut nonnullae imagines, imprimis ejusdem Mariae, quibus miraculosi effectus varii generis adscribebantur, unde posteriores gratiosae dici consueverunt, studium peregrinationum sacrarum, hac periodo longe maximum, semper magis excitarunt et continuo auerunt. Ex istis frequentissimae erant, quae in terram sanctam, Romam ad limina apostolorum, et Compostellam in Galaecia Hispanica ad S. Jacobum suscipiebantur.

C. *Disciplinari.*§. 496. *Disciplina poenitentiae.*

Antiquae poenitentiae publicae, quae sub directione episcopi per plures gradus et annos peragebatur, specimina hac periodo inter Latinos nulla amplius occurrunt. Ejus loco nova poenitentiae genera, jam praeterita periodo introducta, modo clam, modo publice peragebantur. Caeterum nunc haud pauci, nullius gravioris peccati rei, ex majori puritatis et satisfactionis studio vitam, continuae poenitentiae similem agebant; et confessarii, qui saeculo 13. in absoluteione formulam deprecatoriam cum judiciaria permutabant, etiam pro levissimis et quotidianis peccatis, aliquam poenitentiam, in precibus ut plurimum consistentem imponebant. Pro gravioribus peccatis oratio, jejunium, aut eleemosyna injungebatur. Pro atrocibus autem malefactis extraordinariae expiationes, quae in profundissima humiliatione, et in severissimis corporis castigationibus vitaeque asperitatibus ut plurimum consistebant, a poenitentibus exigebantur. Inter nova illa poenitentiae genera, huic aetati probatissima, erat s. peregrinatio, praecipue vero flagellatio, quam ab ipso apostolo Paulo commendatam credebant. Haec nonnunquam ab ipso confessario poenitenti applicabatur, saepius ad confessarii praescriptum, vel etiam sponte a poenitente ipso sibi adhibebatur. Posterius altero saeculi 13. dimidio ab integris hominum catervis publice factum est. Anno nempe 1260., quo auctore et qua proprie occasione nescitur, sed probabiliter publicis calamitatibus et metu graviorum permoti, primum Perusiani, post hos Romani, et brevi tempore in omni fere Italia homines omnis generis et aetatis, dimidio corpore nudati, bini et bini publice per plateas incedebant, clericisque cruces et vexilla sibi praeferentibus ad ecclesias pergebant, cum loris tergum usque ad sanguinem sibi caedentes, multisque cum lacrymis Dei misericor-

runnt. Quoad haec bella, difficultates et pericula cum eis conjuncta quasi compensatio poenitentiae considerabantur. Progressu autem temporis cum eadem indulgentiae illis quoque concederentur, qui in sacro bello militantem sustentabant, aut ad sumtus ejus ferendos contribuebant, eadem concessionis causa eis substrata est, ob quam jam dudum ab episcopis indulgentiae concedebantur, videlicet diminutio peculii, amori habendi hominibus innato, nunquam non gravis. Episcopi nempe sicut et pontifices indulgentias iis quoque concedere solebant, qui ad opus aliquod pium, v. g. ad ecclesiae aedificationem vel reparationem, et paulo serius etiam ad opus aliquod publicae utilitatis, v. g. ad pontis vel viae publicae structuram, pecuniam conferebant. Ad indulgentias hác ex causa concedendas per redemptiones deducti fuisse videntur, siquidem tales indulgentiae, spectata rei essentia non erant, nisi redemptiones, per quas loco precum, vel jejuniorum, aut aliorum operum difficultium, in usum pauperum et ecclesiarum, a quibus pauperes sublevabantur, certa pecuniae summa dari vel etiam fundi donari poterant.

§. 498. Indulgentiae pontificiae.

Cum episcopi in concedendis indulgentiis nimii facti essent, Innocentius III. in concilio Lateranensi a se celebrato, eorum facultatem ad indulgentias unius anni restringendam esse censuit. E contra nunc pontifices frequentius indulgentias plurium aut multorum annorum, aut etiam plenarias concedebant, velut sacris peregrinatoribus, Jerosolymam, Romam, aut Compostellam proficiscentibus, pro diversis ecclesiis, pro ordinibus mendicantibus, nominatim pro Dominicanis plenarias a rosario, et pro Franciscanis pares, a Portiuncula dictas. Portiuncula autem vel Porticella est locus prope Assisium, ubi S. Franciscus sacellum habebat B. Mariae, reginae angelorum sacrum, a Benedictinis sibi donatum. Hanc igitur ecclesiam qui visitaret, petente

Francisco Honorius III. pontifex statuit, ut toties, quoties id fecisset, indulgentiam plenariam lucraretur. Sequentes pontifices hanc indulgentiam ad omnes Franciscanorum ecclesias ita extenderunt, ut semel tantum per annum, nempe secunda Augusti earum aliquam cum poenitentia visitantibus obtingeret. Denique in fine saeculi 13. Bonifacius VIII. pro quovis centesimo anno indulgentias plenarias decrevit, ab iis lucrandas, qui per decursum talis anni ecclesiam S. Petri in urbe Roma per 15, aut si urbis incolae essent, per 30 dies visitaverint. Cum postea Clemens VI. commemoratas indulgentias pro quovis anno quinquagesimo destinasset, hic annus ad morem Judaici, jubilaens, et indulgentiae ab eo jubilaecae dictae sunt, et adhuc dicuntur, quamvis ab Urbano VI. a. 1384. ad 33., et a Sixto IV. plane ad 25. quemvis annum translatae fuissent. Consuetudo pontificum, dioecesanis alienis indulgentias concedendi non quidem priorum ecclesiae saeculorum disciplinae consonat, attamen jam praeterita periodo usu venerat, qua v. g. episcopi Bavarici indulgentias plenarias pro defuncto imperatore Arnulpho a Joanne papa IX. petierant, et episcopi universim saeculo 10. et 11. ad indulgentias plenarias, quae a pontifice solo concedi posse credebantur, pro suis dioecesibus impetrandas Romam profecti fuerant. Praesenti autem periodo jus illud ex plenitudine potestatis pontificiae facile derivabatur. Utut autem causae indulgentiarum concedendarum motivae aliis temporibus aliae essent, fundamentalis tamen semper eadem habebatur, animus nempe virtuti consentiens, qui in suscipiendis pro Christi honore et Christianorum salute molestiis ac periculis, in largiendis pro pauperum sublevatione aut ecclesiae exaltatione pretiis non minus locum habebat, quam in fervida injunctae poenitentiae peractione. Caeterum theologi hujus aetatis, qui simul animi dispositionem, indulgentias lucraturis necessariam definiabant, earum apud Deum valorem non tantum potestati ligandi et solvendi, apostolis eorumque successo-

ribus

ribus divinitus concessae, sed vel maxime thesauro meritorum, quo ecclesia gaudeat, superstruebant. Doctrina de hoc thesauro, quae in scriptis Alexandri Halensis primum deprehenditur, postea vero a Thoma Aquinate omnium maxime exculta est, in eo consistit, quod merita Jesu Christi infiniti sint valoris, quod B. Maria, apostoli, martyres, aliique sancti plura praestiterint ac sustinuerint, quam justitia divina ab hominibus exigere possit, quod ex horum operibus supererogatoriis et Jesu Christi meritis thesaurus enatus sit, ecclesiae proprius, ex quo merita auctoribus non necessaria, et nihilominus valorem suum apud Deum habentia illi, quibus claves regni coelestis commissae sunt, depromere et per modum indulgentiarum ad indigentes, animo recte dispositos transferre possint.

Morinus de disciplina in administrat. sacramenti poenitentiae.
Amort historia indulgentiarum.

§. 499. Mores Christianorum. Vitia.

Morum corruptela, quae superiori aetate jam satis magna erat, praesenti, in univsum loquendo, continua fere incrementa cepit. Id et ipsa historia, et expressa scriptorum coaevorum effata testantur, e quibus unicum Guilielmum, saeculo 12. episcopum Tyrium allegasse sufficit, qui in sua historia bellorum sacrorum XXI. 7. dicit, accuratam corruptorum aetatis suae morum descriptionem satyrae quam historiae similiorem futuram, nec fidem inventuram esse. Vitia autem pervulgata erant, ulciscendi et habendi cupido, et inde enatae omnis generis violentiae, rapinae, caedes, incendia, deinde simili ex causa prognatae fraudes, perfidiae, perjuria. Nulla classis societatis a communi corruptela libera erat. Clerus superior dominandi et opes conquirendi cupidine, simonia, ambitione, luxuria, officiorum taedio, occupationum saecularium studio squalebat, testante id praeter alios S. Bernardo in libris suis de consideratione. Clerum infe-

riorem praecipue simonia, incontinentia, ruditas, ignorantia, petulantia depascebantur, de quo posteriori vitio testimonium perhibent duo festa, ab eo quotannis, non obstantibus pontificum, conciliorum, et summorum principum interdictis, usque in saeculum 16. celebrata, nempe festum asini et festum satuorum. De ejusdem cleri studio acquirendi missae bificiatae et trificiatae testantur, a pontificibus severissime prohibita. Ex summis principibus complures leges divinas et humanas violabant, aliena, praecipue ecclesiastica bona sibi arripiebant, debiliores opprimebant. Nobiles majores et minores haud pauci pariter contemnebant leges; apud eos jus fortioris valebat; in regem erant seditiosi, in clerum injuriosi, in omnes violenti, rapaces; peregrinatores et mercatores urbiumque incolas ex arcibus suis prorumpentes depraedabantur, mulieres rapiebant, continua proelia inter se habebant, caedes, incendia frequenter committebant. Civium denique et rusticorum magna turba non quidem adeo perversa, attamen a vitiis minime libera erat. — Causae hujus morum corruptelae sitae erant 1) in ruditate, saeculis istis ex priori aetate adhuc adhaerente, et virtutem institutorum ac legum moralium infringente. 2) in misero reipublicae statu, ex quo omnis potestas penes clericos et nobiles, sibi mutuo aemulantes erat, cives ac rustici ab illis opprimebantur, reges sufficienti auctoritate ac potestate ad tranquillitatem publicam conservandam, et singulorum jura tuenda carebant, unde seditionum et bellorum intestinorum nullus finis, quibus frequentia inter sacerdotium et imperium dissidia accedebant, quae omnia fons largissimus erant diversorum vitiorum et malefactorum. 3) in defectu rectae cognitionis religionis, et cum eo conjuncta multiplici superstitione, moralitati haud raro perniciosissima. Talis erat praecipue opinio, religionis summam fidei dogmatum admissione et professione, diligenti cultus divini publici frequentatione, crebro sacramentorum aliorumque vir-

ntis adminiculorum usu, et difficilium poenitentiae operum peractione aut indulgentiarum lucracione absolvi. Aliae superstitiosae opiniones, hac aetate pervulgatae erant: imaginibus sacris, reliquiis, aut etiam aliis rebus, v. g. certis quibusdam litterarum characteribus, aut vestimentis, speciatim scapulari Carmelitarum, virtutem quamdam inesse, mala sive physica, sive moralia arcendi, bona impetrandi; propter certas devotiunculas, v. g. rosarii recitationem peccata remitti et vitam aeternam donari. Huc etiam referenda est nimia illius aetatis credulitas, quae tot miraculis, apparitionibus Christi, ejus matris, angelorum, sanctorum, daemonum, visionibus, revelationibus somniandis aut confingendis, et tot fraudibus in his rebus committendis ansam dedit.

Le Brune *histoire critique des pratiques superstit.* Fleury discours VIII. sur l'histoire ecclesiastique.

§. 500. Virtutes.

Ab altera parte hac periodo plura eveniebant, moralitati sive proficua, sive congrua, religioni Christianae in acceptis referenda. Inter haec pertinet, quod mores paulatim emollirentur, quod industria et mercatura per expeditiones cruciatas promota, urbes opulentiores et potentiores evaderent, in Italia et Germania libertatem acquirerent, ibidem et in Gallia et Anglia inter regni ordines susciperentur, eoque rapaci et violentae nobilitati obex admodum salutaris poneretur, quod meliores ex nobilibus statum equestrem efformarent, cujus membra vero honori, virtutis amori, et moribus honestis studebant, pauperum, debilium, oppressorum, orphanorum et viduarum, universim faeminarum tutelam suscipiebant, et ecclesiae quoque defendendae vires suas deducabant. Inter omnes porro societatis classes morum simplicitas et cum hac conjuncta probitas ac sinceritas vigeat. Sensus autem religiosus ne inter sceleratos quidem penitus deficiebat, quod ex ingenti numero illorum, qui bellis sacris se accinxerunt, et ex plurimorum, qui

antea omnis generis vitiis indulserant, sincera conversione luculenter apparet. Idem sensus religiosus haud paucos omnis sexus et conditionis homines adeo animabat, ut universam suam sentiendi et agendi rationem praescriptis evangelicis exacte conformarent, et sanctitatis, cui studebant, reapse compotes fierent, e quibus hic loci iterum illos commemoramus, quos ecclesia solemni judicio tales pronuntiavit, quique in ipso hujus historiae decursu non commemorantur. Sunt autem sequentes: E saeculo undecimo, sancti episcopi: Stanislaus Cracoviensis, a Boleslao Poloniae rege, quem propter flagitia excommunicaverat, ad altare occisus, Beno Misniensis, Petrus Anagniensis, Thiemo vel Theodemarus Salisburgensis, quem cruciariis junctum Turcae in Asia minori in captivitatem redegerunt, et crudelissime enecarunt; porro Guilielmus abbas Hirsaugiensis, Canutus rex Daniae a subditis suis, propter conamen, decimas introducendi irritatis interfectus; Ladislaus, rex Hungariae, Guido aedituus in oppido Lakken in Brabantia, Margarita Scotiae regina. E saeculo duodecimo, sancti episcopi: Guilielmus, ex abbate Cisterciensium episcopus Bituricensis, Albertus Vercellensis, Ubaldo Eugubinus, Godefridus Ambianensis, Eberhardus Salisburgensis, Petrus Tarantianus, Hartmannus Brixinensis; porro Guilielmus canonicus prius Parisiis, postea in Dania, Robertus abbas ordinis S. Benedicti in Anglia, Leopoldus marchio Austriae, Guilielmus in Gallia, alius Guilielmus in Italia, Gezelinus in dioecesi Trevirensi, tres eremitae, Pontius, Gallus, Raynerius, Pisanus, duo laici poenitentes, Homobonus Cremonensis mercator, Isidorus agricola Hispanus ejusque uxor Maria, Hildegardis abbatissa prope Buingium in dioecesi Moguntina, Rosalia virgo Panormitana. E saeculo decimo tertio, sancti episcopi. Ludovicus Tolosanus, Edmundus Cantuariensis, Richardus Cicestriensis, Albertus et Engelbertus Colonienses, quorum posterior a sicariis occisus est, quos comes

quidam ab Isenburg, advocatus abbatae canonissarum Essendianarum conduxerat, in s. episcopum propterea iratus, quod se ad restituenda bona abbatae erepta adigere conaretur; praeter hos Ivo presbyter saecularis et parochus in Gallia, Gaucherius eremita, postea abbas in eadem terra, Facius Veronensis, aurifaber, postea monachus, Gerhardus a Villamagna in agro Florentino, frater laicus inter Joannitas, etiam tertio ordini S. Francisci adscriptus, [Hermannus cognomine Josephus, Praemonstratensis Steinfeldensis in dioecesi Coloniensi, Nicolaus Tolentinus, Augustinianus eremita, Hyacinthus Polonus, Petrus Gonzalezius Hispanus, et Petrus martyr, Veronensis, omnes tres ex ordine Praedicatorum, quorum postremus, inquisitor generalis Mediolani, ab haereticis ex insidiis interfectus est, Ferdinandus rex Castellae et Legionis, Henricus Bolzanensis, operarius Tarvisii. E sensu saeculari: Gertrudis Islebiensis, Luitgardis Brabantensis, ambae moniales ordinis S. Benedicti, Mechtildis comitissa, postea abbatissa in Bavaria, Agnes a Monte Politiano, Margarita, filia Belae IV. regis Hungariae, ambae ordinis S. Dominici, Constantia Florentina, Agnes e familia regum Bohemiae, ambae Clarissae; Maria Cervellone virgo Hispana ordinis B. Mariae de mercede, Franca Placentina, monialis, Hedwigis e familia marchionum Moraviae, uxor ducis Poloniae, Elisabetha filia regis Hungariae, uxor comitis provincialis Thuringiae, Isabella soror S. Ludovici regis Galliae, Eleonora regina Angliae, Rosa, virgo Viterbiensis, tertio ordini S. Francisci adscripta, Nothburga virgo et ancilla in Tirolis, Margarita de Cortona in Tuscia, ordini S. Francisci tertio tanquam poenitens adscripta.

§. 501. Monachi. Cluniacenses. Grandimontenses.

De sensu religioso hujus aetatis, et de plurimorum studio, mores suos praescriptis evangelicis exacte con-

ecclesiis suis arcerent, quod praeter fundum et pecus maxime necessarium omnes possessiones repudiarent. Id quoque eis peculiare erat, quod tempus oratione et contemplatione vacuum libris spiritualibus describendis totum insumerent, et res suas oeconomicas per fratres laicos et conductos operarios curarent. Progressu temporis non parum quidem degenerare coeperunt, attamen in capitulo generali, a. 1259. habito, irregularitates ipsi sustulerunt, antiquas ordinis leges novis poenis sancientes. Et quamvis sequentibus saeculis ad pauperes sublevandos, et ecclesias suas exornandas donationes fundorum et nummorum acceptarent, late etiam propagarentur, ita ut saeculo 18. 172 monasteria numerarent, quorum 75 in sola Francogallia erant, originariam tamen severitatem ita semper servarunt, ut nulla amplius reformatione indigerent.

De institutionibus ordinis Cartus. in Labbei biblioth. nova mscript. t. I. — Laurent. Surius vitae Sanctorum. Guibert. abb. S. Mariae de Novigento de vita sua. Massoni annall. Cartus. Orlandi chronic. Cartus.

§. 503. Ordines S. Antonii et de fonte Ebrardi.

Mox post originem Cartusianorum in eadem Gallia primus ordo fundatus est, qui infirmorum curam finem sibi propositum habebat. Ejus auctor erat Gasto, vir nobilis et dives in Delphinatu, qui, quod filium suum a morbo, quem ignem S. Antonii dicebant, intercessione ejusdem sancti liberatum crederet, Mottae in Delphinatu juxta ecclesiam, in qua reliquiae S. Antonii asservantur, hospitale aedificavit, in quo ab anno 1095. ipse et filius ejus, permutato vestitu saeculari cum alio atricoloris, cui T caeruleum intextum erat, aegrotis et peregrinatoribus sacris ministrabant. Quo misericordiae exemplo permoti cum mox alii eis se adjunxissent, Urbanus papa II. a. 1096. eorum congregationem approbavit, Honorius III. autem a. 1218. eos, qui hactenus meri

laici erant, et Antoniani dicebantur, tria vota monastica emittere permisit, Bonifacius VIII. denique praecepit, ut regulam S. Augustino adscriptam observarent, et canonicos regulares se dicerent, eorum magistro dignitatem abbatialem contulit, eique alia monasteria seu hospitalia, quae lapsu temporis ad normam Mottensis condita fuerant, ordinem vero pontifici soli subiecit. Curâ infirmorum non minus, quam sanationibus S. Antonii intercessionem adscriptis, Antoniani maximam nominis famam consecuti sunt, ita ut ex omnibus fere regnis Latinis innumeri Mottam ad ecclesiam S. Antonii peregrinarentur, quod ad eorum opulentiam augendam non minus contulit, quam donationes in patria eis factae '). — Alius ordo, exeunte saeculo II. fundatus, quadam constitutionis singularitate insignis erat, ad quam fundatorem cura pro salute alterius sexus perduxit. Erat is Robertus, Arbrisellae, pago Britanniae minoris natus, prius theologiae professor, quem tantum taedium morum corruptorum saeculi invasit, ut eo relicto in saltu prope Cratumnum vitae eremiticae, eique asperrimae, se dederet. Imitatores haud paucos nactus a. 1100. in provinciae Pictaviensis vasto campo, vepribus et fruticetis obsito, atque a fonte Ebrardi compellato, primo multitudinem cellarum, deinde duo monasteria, alterum pro maribus, pro faeminis alterum erexit. Quoniam praecipue posterioribus convertendis et in viam salutis perducendis operam dabat, tanta earum multitudo ad eum conflavit, ut non multo post tria pro eis monasteria in eodem loco aedificaret, (quorum primum pro virginibus et viduis, secundum pro faeminis agrotis et leprosis, tertium pro lapsis destinatum erat), omnia tria autem simul, jam vivente Roberto, tria circiter monialium millia complecterentur, quae post ejus mortem usque ad quinque millia increverunt. Praeterea Robertus in aliis Galliae regionibus multa nova monasteria iude ab anno 1107. condidit, quo auctoritate concionatoris apostolici eas peragrans poenitentiam praedicabat. Dis-

cupulis suis utriusque sexus regulam quidem S. Benedicti observandam proposuit, ast secundum omnem ejus rigorem, imo novis difficultatibus auctam, inter quas pro monialibus pertinebat perpetuum silentium, et vestitus vilissimus, pro monachis, a quibus caeterum labor manuum ad fratres laicos translatus erat, ecclesiarum parochialium et decimarum recusatio, ac silentium certis tantum temporibus interrumpendum. Insuper Robertus eos omnes non minus quam moniales ad exemplum Joannis apostoli, a Christo in cruce Mariae matri commendati, abbatissae monasterii grandis de fonte Ebrardi tanquam supremae ordinis directrici subjecit. Progressu temporis numerus quidem monialium in monasteriis de fonte Ebrardi adeo decrevit, ut versus finem saeculi 13. vix 400 numerarentur. Pro eo autem ordo ipse non tantum per Galliam late propagatus est, sed etiam in Hispania et Anglia monasteria condidit. Saeculis sequentibus ita degeneravit, ut reformandus esset¹⁾.

¹⁾ Mabillon annall. ord. S. Bened. Helyot histoire des ordres monast.

²⁾ Baldric. vita Roberti Arbrissel. Mainferme clypeus nascentis Fontevraud.

§. 504. Cistertienses.

Omnibus ordinibus monasticis, hactenus conditis mox palmam praeripuerunt Cistertienses, quorum auctor habetur Robertus, nobili genere in Campania Gallica natus, et jam 15. aetatis anno statum monasticum amplexus, in quo ei nihil magis cordi erat, quam ut regula S. Benedicti ab omnibus accurate observaretur. Itaque cum aliqui ex monachis coenobii Molismensis, eo auctore conditi consilium, ex ejus adhortationibus enatum cepissent, a reliquis, regulam non curantibus discedendi, eis se ducem praebuit, et a. 1098. Cistertium cum eis se contulit, locum desertum in Burgundia, haud procul a Divione. Hic cellas ligneas sibi extruxerunt; sed dux Burgundiae, intercedente pro eis archiepiscopo Lugdu-

nensi, monasterium eis aedificavit fundosque donavit, quorum cultura necessarium victum sibi compararent. Veram Robertus jam sequenti anno ab eodem archiepiscopo Lugdunensi, monachis Molismensibus ejus reditum desiderantibus, permotus, ad eos reversus, ibidemque a. 1110. mortuus est. Ei in regimine monachorum Cistertiensium successit Albericus. Hic statuta pro suo monasterio condidit, quorum quasi principium erat, nihil omnino admittendum esse, quod vel minime regulae S. Benedicti adversetur. Pro eo jam omnis victus et vestitus melior, qui in monasteriis Benedictinorum tunc passim habebatur, ecclesiarum et decimarum possessio, mulierum in monasterium aut ecclesiam ingressus, penitus interdicebatur, et monachis labor manuum injungebatur. Idem Albericus † 1109. atrum vel fuscum habitum, excepto scapulari, in album mutasse scribitur. Ejus successor Stephanus disciplinam adhuc severiorem reddere, et majorem paupertatem introducere studebat, huncque in finem etiam ex ecclesia, ex sacra suppellectili, ex paramentis et vestibus sacris omne metallum nobile, omnem ornatum et copiam relegavit. Fundos tamen, qui monasterio donabantur, accepit. Sub eo primum alia monasteria, idem institutum Cistertiensium observantia, circiter 12, condita sunt. Igitur nunc Stephanus eorum consociationem et mutuam relationem, totiusque ordinis regimen in sic dicta charta caritatis definivit, in qua iterum exactissima observatio regulae S. Benedicti sine omni interpretatione et remissione praescribatur. Haec charta tam ab episcopis, in quorum dioecesibus monasteria Cistertiensium sita erant, quique omni in ea jurisdictioni renuntiabant, quam a summis pontificibus approbata est. Ab hoc tempore institutum Cistertiensium per totam ecclesiam Latinam adeo propagatum est, ut medio saeculo 12. quingentae, medio autem 15. mille octingentae abbatiae illud profiterentur. Id duabus potissimum causis adscribendum esse videtur, primo famae S. Bernardi'), deinde Cister-

tiensum moribus. Bernardus jam cum Cistercium a. 1115. ingrederetur, omnes fratres suos, quorum aliqui uxores habebant, multosque alios ex cognatis suis ad idem faciendum permovit, eoque ansam dedit, ut, cum monasterium Cisterciense non omnes caperet, nova erigerentur, e quibus illud, quod a. 1115. Claravallae extructum est, ejus regimini commissum fuit. Auctoritas, quam postea consecutus est, effecit, ut quamplurimi ex omnibus regionibus ad eum confluerent, sub ejus regimine victuri. Ita factum, ut ipse solus 60 monasteria cum discipulis a se institutis implere posset, e quibus plures ad episcopalem dignitatem in Gallia, Germania, Italia et Anglia, et unus sub nomine Eugenii III. in ipsam Petri cathedram evectus est. Ab illa parte floris et propagationis Cisterciensium, quam S. Bernardus habuit, hi etiam Bernardini vocati sunt. Verum hi ipsi moribus suis ad ordinis propagationem plurimum contulerunt. Quamquam enim progressu temporis manuum laborem fratribus laicis committerent, a vitae tamen severitate et assiduitate in pietatis exercitiis non recesserunt, et adhuc versus finem saeculi 13. in capitulo generali iis, qui privilegia aut mitigationem regulae impetrare studebant, excommunicationem intentarunt. Praeterea convertendis Ethnicis et haereticis Albigensibus sedulam operam navabant. His factum est, ut omnes saluti suae optime consultum fore existimarent, si monachos tam pios, qui soli vitam apostolicam referre videbantur, apud se haberent *).

*) Vitae S. Bernardi a Guilielmo abbate ad S. Theoderic, Ernaldo, et Gaufrredo.

**) Angél. Manriquez annal. Cistert. Petr. Lenain essai de l'histoire de l'ordre de Citeaux. Mabillon annal. ord. S. Bened. pro omnib. ordinib. hactenus enarratis.

§. 505. Carmelitae.

Plerique ordines monastici, hactenus enarrati, non nisi reformati Benedictini erant. Sed qui post hos insti-

tuti sunt, ac primo quidem Carmelitae, alias regulas sequebantur. Hi originem suam habuerunt a quodam Bertholdo Calabro, qui postquam in terram sanctam devotionis causa profectus esset, circa medium saeculum 12. cum aliis quibusdam peregrinatoribus sacris, in eo montis Carmeli loco, ubi olim propheta Elias moratus fuisse credebatur, tugurium et sacellum extruxit, et vitam eremiticam, asperitatibus plenam, inter orationem et manuum laborem divisam vixit. His montis Carmeli incolis quoniam continuo alii succedebant, rogante Brocardo, qui eis post Bertholdum praeerat, Albertus patriarcha Jerosolymitanus a. 1209. regulam praescripsit, qua eis praecipiebatur, ut in cellis separatis degerent, nihil proprii possiderent, a carne semper abstinerent, insuper a festo exaltationis s. crucis usque ad Pascha jejunarent, a vesperis usque ad tertiam sequentis diei silentium observarent, tempus a manuum labore residuum orationi diu noctuque dedicarent, et qui ex eis possent, horas canonicas in choro recitarent, priorem sibi eligerent eique obedirent. Hanc regulam Honorius papa III. a. 1224. approbavit. Cum Muhamedani, durantibus induciis, quas Fridericus II. imperator cum eis pepigerat, Carmelitas graviter persequerentur, hi Palaestinam deseruerunt, vitaque eremitica cum coenobitica permutata, latissime per Europam diffusi sunt. Cum ex eremitis coenobitae facti essent, etiam eorum regula, ipsis petentibus, ab Innocentio IV. pontifice in tantum mitigata est, ut praeter alia eorum silentium ad pauciores horas restringeretur, peregrinantibus et infirmis carnes, omnibus autem mensa communis concederetur. Caeterum Carmelitae B. Mariae se ita devoverunt, ut se fratres B. Mariae virginis de monte Carmelo dicerent. Eorum institutum etiam ad faeminas translatum est.

Philipp. Ribot speculum ordinis Carmelit. seu libri X. de institutione et particularib. gestis religiosor. Carmelit. Philipp. a SS. Trinitate historia Carmelit. ordinis.

§. 506. Dominicani.

Ordinem, originetenus ex presbyteris constantem, qui non suae solum perfectioni morali, sed etiam reliquorum hominum saluti operam darent, fundavit Dominicus, Calarogae in Castella veteri natus, et a. 1199. ab episcopo suo Uxamensi presbyter ordinatus, simulque inter canonicos regulares apud ecclesiam cathedralem allectus. In itinere, quod cum episcopo suo per Galliam meridionalem, haereticis plenam Romam fecit, pium desiderium animum ejus incessit, infelices istos in viam veritatis et vitae reducendi; quapropter impetrata a pontifice facultate, in reditu ibidem remansit, iisque convertendis per plures annos, persecutionibus nihil territus, strenuam operam navavit. Cum progressu temporis alii viri pii, simili studio animati ei adhaerent, quibus duo fratres ex eorundem gremio domum suam prope Tolosam, episcopus autem Tolosanus sextam partem decimarum suarum donavit, Dominicus consentiente pontifice, ordinem fundare constituit, cujus supremus finis esset, verbum divinum omnibus, imprimis haereticis, sed et infidelibus sedulo praedicare. Hujusmodi ordini erigendo pontifex eo facilius consensus, quo major propter penuriam idoneorum praedicatorum, et propter incrementum haereticorum, praecipue in Gallia meridionali ejus indigentia erat. Itaque postquam Dominicus cum suis de adoptanda regula, S. Augustino auctori adscripta, de severiori jejunio, et de restrictione proventuum ad necessarium victum convenisset, solemnem instituti sui approbationem a. 1216. ab Honorio papa III. impetravit, qui eos fratres praedicatores appellavit, eisque praeter alias facultates et privilegia jus tribuit, ecclesias parochiales habendi, et in eis presbyteros, ab episcopo approbatos constituendi. Simul Dominicus proprium vestitum assumpsit. Primum monasterium in urbe Tolosa juxta ecclesiam ab episcopo sibi concessam aedificarunt. Mox Dominicus fratres suos etiam in Hispaniam, Aurelia-

num, Parisios misit. Cum in posteriori urbe monasterium eorum in platea, a S. Jacobo nominata situm esset, illud ab eodem sancto compellatum, indeque non tantum ejus incolae, sed etiam omnes Dominicani in Gallia Jacobini dicti sunt. Dominicus ipse postea Romae consedit, ubi papa ecclesiam S. Sabinae cum parte contigui palatii pontificii ei tradidit. Bononiae, ubi Dominicus duo monasteria condidit, quorum alterum omnium ad ordinem pertinentium magnificentissimum et celeberrimum evasit, duo capitula generalia celebravit. In primo, a. 1220., quo fratribus suis praeter diversa statuta severiora, abjectionem omnium fundorum et proventuum fixorum persuavit, eos ex canonicis regularibus S. Augustini monachos mendicantes fecit. In altero, sequenti anno celebrato, ordinem, qui jam 60 monasteria habebat, in octo provincias distribuit, Hispaniam, Provinciam, Galliam, Lombardiam, Romam, Germaniam, Hungariam, Angliam. Insuper eodem tempore in Daniam, Sueciam, Norwegiam, imo in Palaestinam fratrum suorum aliquos ad praedicandum ablegavit.

Vita S. Dominici in actis Antverp. Vie de S. Dominique de Guzman. Paris 1739.

§. 507. Continuatio.

Sub Dominici, a. 1221. mortui successore, Jordane, Borrentrici in episcopatu Paderbornensi nato, ordini praeter quatuor nova monasteria in Germania, quatuor novae provinciae accesserunt, videlicet: Polonia, Dania, Graecia et Palaestina. Sub eodem Dominicani primam in universitate Parisiensi cathedram obtinuerunt, et jam plures viri nobiles ac eruditi huic ordini adscripti sunt. Non multo post doctores juris canonici et theologiae celeberrimi inter Dominicanos surrexerunt, velut Raymundus de Pennaforti, tertius hujus ordinis magister generalis, Albertus M., Thomas Aquinas. His accesserunt multi alii eruditi et ingeniosi professores et scriptores, viri sanctitatae et miraculo-

rum fama clari, pia et severa vivendi ratio, a cunctis fere ordinis membris observari solita, eorum in praedicando verbo divino et convertendis haereticis fervor, laeto successu coronatus, munus gravissimum magistri sacri palatii in aula pontificia, haereticorum inquisitio eis commissa; quibus omnibus Dominicani primum inter monachos locum, et ingentem auctoritatem consecuti sunt, ita ut etiam summi principes haud pauci conscientiae suae moderatores ex eis eligerent. Hinc etiam eorum propagatio tanta continuo incrementa cepit, ut a. 1278. jam 417 monasteria numerarent, quae posterioribus temporibus adhuc aucta sunt. Praeterea S. Dominici institutum non tantum ad faeminas sanctimonialia, sed etiam ad laicos propagatum est. Cum enim ille intellexisset, multorum episcoporum adhortationes et censuras ab haereticis ideo quoque contemni, quod amissis bonis terrenis in paupertate essent; plures pios et fortes laicos permovit, ut ad bona episcoporum armis recuperanda, et huic fini facultates suas ipsamque vitam impendendam, societatem inter se inirent, quam militiam Christi appellavit, cuique non tantum habitum, suo similem, sed etiam certas orationes pro horis canonicis praescripsit. Cum vero extirpatis fere haereticis finis istius militiae jam obtentus esset, anno 1254. socii ejus formam et nomen poenitentium adoptarunt, idemque eorum uxores fecerunt, quae insuper mortuis maritis viduae manebant. Tandem versus finem hujus periodi ordinis magister generalis tam maribus quam faeminis regulam S. Dominici, quantum per statum eorum matrimonialem et laicalem licebat, observandam proposuit. Caeterum Dominicani etiam per confraternitatem rosarii, quod S. Dominicus, si non invenit, plurimum tamen propagavit, multos laicos sibi adsociarunt.

Quetif et Echard scriptores ordinis Praedic. Anall. ordinis Praedic. Ant. Tournon histoire des hommes illustres de l'ordre de S. Dominique.

§. 508. Franciscani.

Eandem fere ac Dominicani auctoritatem in ecclesia consecuti sunt Franciscani, ita dicti ab auctore suo Francisco. Is filius erat opulenti mercatoris Assisii in ducatu Spoletano. Nonnullis casibus adversis, et visione quadam permotus juvenis adhuc a saeculo magis magisque recedebat, et in locis solitariis horridisque meditationi et orationi cum largis lacrymis operam dabat. Effectus erat, ut abhinc paupertati et humilitati studeret, pauperibus vestimenta et largas elemosynas donaret, ac leprosos propriis manibus soveret. Propter magnas, quas e patris sui facultatibus elargiebatur elemosynas, ab hoc ut patrimonio renuntiaret adactus, jam vili vestitu indutus per loca migrabat, victum mendicando sibi parans, simul leprosos curans, et stipem pro reparandis ecclesiis colligens, quas inter et illa erat, quae Portiunculae vel Porticellae haud procul ab Assisio, B. Mariae, reginae angelorum dedicata erat. Apud hanc, a Benedictinis postea sibi donatam duos annos moratus est, et ordinis sui fundamenta jecit. Huic condendo ansam dederunt verba evangelii, quibus Christus discipulis suis aurum, argentum, pecuniam in zonis, peram, duas tunicas, calceamenta et virgam habere dissuasit. His enim ex evangelio in missa auditis, Franciscus mox omnia, quae praeter tunicam adhuc habebat, vestimenta abjecit, zonam suam cum fune permutavit, et tunicam suam in habitum monasticum cum acuminato caputio, qualem pastores in Italia hyemis tempore gestare solebant, transformavit. Hoc habitu indutus vicina loca peragrabat, homines ad poenitentiam exhortans. Cum vita ascetica piisque operibus suis multorum reverentiam jam dudum sibi comparasset, nunc a. 1209. plures ex ipsa urbe patria sectatores nactus est, quos pariter ad praedicandam poenitentiam ablegavit, et ad perfectam paupertatem instituit. Iis auctis a. 1210. vivendi regulam praescripuit. Huic ipsum evangelium strictissime

ad litteram intellectum fundamento posuit, et quia putabat, in eo absolutam paupertatem, omnis peculii expertem commendari, talem praecipue suis praescipit, a reliquorum ordinum more in eo recedens, quod, cum hi singulis tantum peculium prohiberent, ipse ne a tota quidem societate minimum possideri vellet. Otii tamen fugam eis quam maxime inculcavit, manuumque laborem omnibus praescipit, pro casu tamen necessitatis eos stipem colligere jussit. Ad exercendam humilitatem eis commendavit, ut frequenter inter mendicos, infirmos, aliasque personas despectas versarentur. Hinc etiam voluit, ut nemo inter eos prior, eorum praepositi ministri, omnes autem fratres minores vocarentur, unde nomen Minoritarum descendit. Ad promovendam aliorum salutem Franciscus discipulis suis injunxit, ut hominibus poenitentiam praedicarent, imo ut illi, quibus necessariae dotes essent, infideles quoque ad Christum convertere studerent, quem in finem ipse aliquando in Aegyptum profectus est. Hujus regulae approbationem Franciscus Romam profectus a pontifice petiit. Innocentius III. probabiliter consideratione permotus, hominibus tale institutum observantibus, Waldensium aliorumque haeticorum, qui ecclesiae Catholicae defectum humilitatis et paupertatis evangelicae exprobrabant, convicia optime reprimi posse, eam reapse approbavit, facultatem, ubique poenitentiam et fidem Catholicam praedicandi Francisco ejusque discipulis concessit, simulque inter clericum eos suscepit, illi diaconatu, his ordinibus minoribus collatis. Approbatio pontificia ad institutum Francisci propagandum non parum contulit. Nam ab hoc tempore etiam aliis in locis, quae vir sanctus peragrabat, monasteria pro ejus discipulis erecta sunt. Quemadmodum enim fratres suos ad poenitentiam praedicandam ablegabat, ita et ipse idem faciebat, et ubique summa cum veneratione excipiebatur. Non contentus autem, vicinis Italiae urbibus verbum Dei praedicasse, infideles in Marochchio conversurus in Hispaniam trajecit,

sed morbo detentus Lusitaniam, deinde Hispaniam Gal-
liamque meridionalem peragravit, et ubique multos
discipulos ac monasteria pro eis nactus est. Hinc jam
anno 1216. primum ordinis sui conventum generalem
Assisii celebravit, in quo ad ulteriorem ejus propaga-
tionem ablegatio fratrum in omnes fere Europae ter-
ras decreta est. Effectus erat, ut in capitulo generali a.
1219. jam ultra quinque Franciscanorum millia adessent.

Bonaventura vita S. Francisci.

§. 509. Continuatio.

Haec tanta ordinis propagatio etiam post mortem
S. Francisci, quae a. 1226. accidit, aucto successu con-
tinuata est, ita, ut exeunte hac periodo jam ultra mil-
le monasteria ad eum pertinentia in ecclesia Latina
existerent. Varia autem cooperabantur ad tantum in-
crementum producendum. Inter haec pertinent: im-
mensa fere sanctitatis et miraculorum fundatoris fama;
nova perfectio evangelica, ab eo proposita, cujus pro
religioso illius saeculi genio permulti participes fieri
cupiebant; utilitas, quae ex praedicationibus Francis-
canorum pro salute animarum oriebatur; honor, qui
ordini ex martyrio plurium praedicatorum, jam viven-
te Francisco ab infidelibus trucidatorum, nec non ex
dono miraculorum, quo nonnulli pollere credebantur,
accrevit; protectio, quam pontifices ei etiam propter
ea tribuebant, quod fratres ad eorum mandata exe-
quenda paratissimi essent; varia privilegia et praero-
gativae Franciscanis ab iisdem pontificibus concessae,
inter quas erant, quod ubique locorum verbum divi-
num praedicare et fidelium confessiones excipere, quod
tempore interdicti nihilominus suis in ecclesiis, at-
amen clausis, sacra peragere possent, deinde plura in-
dulgentiarum genera, et inter has plenariae de Portiun-
cula dictae, omnium celeberrimae. His omnibus acces-
sit gloria, quae ordini ex ingeniosis ac eruditis viris,
et doctoribus celeberrimis ad eum pertinentibus adnas-

cebatur. — Ad faeminas quoque institutum Francisci translatum est, praeunte S. Clara, parentibus nobilibus Assisii nata, quae jam in tenera juventute vitae piaae ac severae studuerat, nunc autem admiratione Francisci plena ad eundem se recepit, et sedem suam apud ecclesiam S. Damiani haud procul a Portiuncula fixit. Eam mox aliae virgines, imo uxores relictis maritis sequebantur, quarum omnium supremam inspectionem et directionem Franciscus gessit, qui eis a. 1224. etiam regulam praescripuit, a Gregorio papa IX. approbatam, in qua eis pariter omne peculium interdictum, silentium certis temporibus observandum praecipuum, et labores communes impositi erant. Cum non multo post etiam aliis in locis et terris monasteria faeminarum conderentur, idem institutum amplectentium, ortus est ordo monialium, qui dicebatur secundus ordo S. Francisci, aut etiam ordo pauperum faeminarum, Clarissarum, Damianistarum. Is vivente Clara jam admodum numerosus erat, postea autem ampliora adhuc incrementa cepit, ita ut plura centena monasteriorum comprehenderet. Denique etiam laici aliqua Franciscanorum instituta sibi congrua adoptarunt, unde tertius S. Francisci ordo enatus est, cujus membra Tertiarii dicebantur.

Lucas Wadding annal. Minorum.

§. 510. Dissidia inter Franciscanos.

Inter Franciscanos gravia dissidia orta sunt, de principali regulae praescripto, nempe de paupertate. Eorum auctor extitit Elias, quem Franciscus vicarium suum constituit. Is, dum fundator in Aegypto ad evangelium praedicandum absens erat, regulam pluribus in rebus, praecipue quoad possessionem rerum temporalium mitigandam esse permultis confratrum suorum persuasit, et reapse ejusmodi mitigationes introduxit, quas tamen Franciscus, a primigeni rigoris studiosus revocatus, iterum abrogavit. Cum post mortem fun-

datoris idem Elias minister ordinis generalis constitutus esset, eo magis secundum mentem suam egit, eoque plures ad partes suas pertraxit, qui etiam post iteratam ejus depositionem in sua sententia perseverabant, et rigidiores, etiam zelatores et spirituales dictos, numero longe superabant. Iis pontifices quoque favebant, et Innocentius IV., concordiam in ordinem reducturus, a. 1245. statuit, Franciscanos quidem fundos, domus, suppellectilia et libros ad usum habere posse, horum tamen omnium jus et proprietatem non ad eos, sed ad ecclesiam Romanam seu pontificem spectare, sine cujus licentia nihil vendere aut quocumque modo alienare possint. Sed cum hoc statuto Franciscani rigidiores minime contenti erant, et nonnulli eorum jam pontifices aversari coeperunt; cumque in rerum temporalium studio, cui aula Romana indulgebat, causam deprehendisse sibi viderentur, ob quam pontifices regulam laxantibus patrocinentur, jam ipsam ecclesiam Romanam corruptam et propterea evertendam pronuntiabant. Utebantur huic in finem evangelio aeterno Joachimi abbatis Florentis, quod quomodo Gerardus, qui sub Innocentio IV. suggerente Joanne Parmensi, ministro ordinis generali, introductionem in illud conscripsit, interpretatus sit, jam alio loco dictum est. Nicolaus papa III. gliscentem inter Franciscanos discordiam extincturus novam regulae explicationem eis praescipuit, vi cujus plane nihil superflui in suppellectili haberent, acceptam pecuniam, quae, usque dum impendatur, donantis sit, per commissarios ad summas tantum vitae necessitates explendas adhiberent, et laborem manuum peragerent, exceptis litterarum studiosis, sacra peragentibus, et contemplationi ac orationi vacantibus. Praeterea secundum Innocentium IV. rerum, quibus utantur, proprietatem sedi suae adjudicavit, eosque ad ultima fundatoris praescripta, quae ejus testamentum dicebantur, et praeter alia interpretationes regulae a pontifice petere vetabant, non obligatos esse statuit.

§. 511. Schismatici inter Franciscanos.
Fratricelli.

Verum statuta Nicolai III. Franciscanis rigidioribus minime satisfaciebant. Inter eos tunc temporis pro strictissima regulae observatione praecipue zelabat Johannes Petrus de Oliva, qui cum fratribus suis in Provincia Gallica et regionibus huic vicinis, nec non cum pluribus ex Tuscia, cunctis pro absoluta paupertate certantibus, plane schismaticam conjunctionem iniiit, congregationem Narbonnensem dictam, sed auctoris, a. 1297. defuncti morte, et plurium membrorum severa castigatione iterum dissipatam. Idem Oliva, Apocalypsim scripto commentans meretricem in isto libro commemoratam, ad exemplum Joachimi Florentis ecclesiam Romanam interpretatus est, quam penitus rejiciendam et in aeternum damnandam asseruit, tertium etiam ecclesiae statum, Spiritui s. proprium praedixit, et regulam S. Francisci, quam Christus et apostoli ad litteram observassent, tam parum quam evangelium a pontifice mutari posse contendit; unde Olivae commentarius a Joanne papa XXII. a. 1326. damnatus, ossa autem auctoris exhumata et combusta sunt. Talibus ex causis Franciscani rigidiores, quorum complures sententiis Olivae adhaerebant, continuo majorem caeterorum invidiam et inde graviores vexationes incurrebant. Hinc multi eorum in Italia ad pontificem Coelestinum V., qui a. 1294. cathedram Petri conscendit, convertebantur. Is antea, cum eremiticam vitam viveret, monasterio prope Sulmonem aedificato, pluribusque aliis sive restauratis, sive recens extractis cum illo conjunctis, novum ordinem Coelestinorum condiderat, a Gregorio X. approbatum. Cui cum regulam S. Benedicti, novis asperitatibus auctam praescripsisset, nunc Franciscani commemorati ab eo, velut vitae rigidae amico petierunt, ut se separatam societatem, quae paupertatem, a S. Francisco praescriptam accurate observet, constituere permetteret. Quod Coelestinus, dato eis Liberato, proprio praeposito, ea conditione

concessit, ut non Minoritae, sed pauperes eremitae Coelestini vocarentur. Verum cum hic eorum fautor et protector non multo post pontificatu se abdicasset, Minoritarum persecutionibus expositi in quamdam Graeciae insulam fugerunt. Sed hinc expulsi sunt, postquam Bonifacius VIII. praecepisset, ut Franciscanorum superioribus se subjicerent. Quod cum facere recusarent, tanquam haeretici et schismatici ab inquisitoribus condemnati, alii in carceres coniecti, alii publice virgis caesi ex regno Neapolitano pulsi sunt. Sed his persecutionibus eorum animus potius obfirmatus quam fractus est. Recollectis multi ex asseclis Olivae, et successu temporis alii quoque, perfectionis speciem sectantes, vel ecclesiae Romanae infensi accedebant, et singularem sectam efficiebant, cujus membra, vel quoniam fratrum minorum speciem prae se ferebant, et vitae rationem ad regulam S. Francisci exactam profitebantur, vel contemptus causa fratercelli seu fraterculi vocabantur. Haec secta sequenti potissimum periodo per Italiam, Galliam, aliasque terras occidentales multum propagabatur, pontificibus infensa erat, ecclesiam Romanam corruptam et evertendam clamabat, et doctrinae de novo regno Spiritus s., de aeterno evangelio adhaerebat.

Wadding lib. cit. Fleury hist. eccles. lib. 82. Mosheim instit. hist. eccles. antiq. et recent.

§. 512. Ordines pro redimendis captivis.

Sub eodem pontifice Innocentio III., qui institutum S. Francisci approbavit, sed jam primo regiminis ejus tempore, fundatus est ordo Trinitariorum, qui finem admodum beneficium sibi propositum habebat, nempe redemptionem captivorum. Verus ejus auctor erat Joannes de Matha, nobili genere in provincia Gallica natus. Is postquam Parisiis gradum doctoris theologiae et ordinem presbyteri obtinuisset, pro vitae solitariae amore ad Felicem Valesium se contulit, qui in sylva quadam dioecesis Meldensis vitam eremiticam vivebat. Hi duo viri, Spiritu evangelico pleni perpendentes duram et pe-

riculosam Christianorum sortem, qui tunc temporis magno numero in captivitatem Muhamedanorum incidebant, consilium ceperunt, ad sortem istam, quantum fieri posset, levandam, proprium ordinem erigendi, quem Innocentius III., ad quem ambo profecti sunt, a. 1198. singulari bulla approbavit, qui simul voluit, ut a ss. Trinitate compellaretur, ejusque membra habitum album cum cruce rubra et caerulea in pectore gestarent. Post eorum in Galliam reditum multi, et inter hos etiam eruditi viri, simili in proximum amore animati, eis se adjunxerunt, ita ut brevi tempore plura ab eis monasteria condi possent, e quibus illud, quod Parisiis erectum fuit, cum juxta ecclesiam S. Mathurini situm esset, ordinis fratribus nomen Mathurinatorum comparavit. Episcopus Parisiensis regulam satis severam pro eis exaravit, in qua eis etiam carnes, ipsorum piscium, exceptis diebus Dominicis interdictae erant, quam tamen Clemens papa IV. a. 1267. plurimum mitigavit. Philippus Augustus rex et multi ex proceribus Galliae, nec non ex reliquis societatis classibus, benefico novi ordinis sine et piis adhortationibus Joannis, praepositi ejus generalis permoti, largas eleemosynas pro sine ordinis conferebant, quibus Joannis confratres, jam 1199. in Marochchium profecti, 200 fere captivos redemerunt, sicut et ipse, Tunetum his profectus, ultra 100 ex captivitate liberavit. Viribus fractus ultimum vitae tempus Romae, incarceratis et aegrotantibus ministrans transegit, ibidemque a. 1214. mortuus est. Ejus ordo late propagatus, et in omnibus fere regnis ad ecclesiam Latinam pertinentibus, praecipue in Gallia, monasteria consecutus est. Quamquam ejusmodi mox post ejus originem etiam in Hispania condita fuissent, singularis tamen conditio hujus terrae, in qua continua fere bella inter Christianos et Muhamedanos gerebantur, novum pro ea ordinem ad captivos redimendos postulare videbatur. Talem reapse a. 1218. fundavit Petrus Nolascus, nobilis Gallus ex Occitania, paedagogus filii regis Aragoniae. Is misericordia erga pau-

peres, afflictos, praecipue vero captivos motus, omnes facultates suas his redimendis impendit, et tandem hunc in finem, cooperante Raymundo de Pennaforti, tunc temporis canonico Barcinonensi, qui ei a confessionibus erat, et Jacobo, Aragoniae rege, alios, eodem spiritu animatos sibi adsociavit, et societatem suam, cujus primus praepositus generalis ipse factus est, patrocinio B. Mariae commendavit, unde ordo B. Mariae de mercede dicta est; ejusque membra quarto voto, ad omnia bona sua, imo si opus foret, semetipsos pro redimendis captivis tradendos adstrinxit. Hunc ordinem, qui mox post originem suam quarto voto suo egregio satisfaciebat, cum multi viri nobiles et divites ei adscriberentur, Gregorius IX. solemniter approbavit, eique regulam S. Augustini observandam proposuit. Extra Hispaniam nonnisi in Galliam et Americam Hispanicam introductus est.

De his caeterisque omnib. ordinib. Helyot. *histoire des ordres monastiques, religicux, et militaires.*

§. 515. Servitae. Augustiniani.

De propensione hujus aetatis in vitam asceticam testantur tot novi ordines monastici, primo saeculi 15. dimidio fundati, inter quos etiam ordo Servitarum pertinet. Is originem suam debet septem piis viris, ex nobilissimis Florentinorum familiis, opulentia et muneribus publicis, quae in patria gerebant, conspicuis. Hi qua membra alicujus confraternitatis Marianae, jam antea spiritualiter conjuncti, in festo patronae suae in coelum assumptae, a. 1255. consilium ceperunt, saeculo valedicendi, bonisque suis distributis, primo in pago quodam prope Florentiam, deinde in monte Senario, magis ab urbe remoto, extractis sibi cellulis cum ecclesia, vitam victu et vestitu vilem, et asperitatis, poenitentiae causa susceptis plenam vivebant, necessarium victum mendicando sibi parantes, et continuo laudes B. Mariae celebrantes, unde mox servi B. Mariae dicebantur. Post sex annos, suggerente po-

tissimum cardinali legato pontificio in Tuscia, regulam S. Augustini observandam sibi proposuerunt, et simul in memoriam septem dolorum B. Mariae, habitum atrii coloris adoptarunt, vota etiam monastica coram episcopo Florentino emiserunt, qui eos deinde presbyteros ordinavit, excepto unico, ex humilitatis studio dignitatem istam non admittente. Cum non multo post alii in eorum societatem suscipi desiderarent, et ipsi huic desiderio cederent, jam novus ordo monasticus exortus est, cujus membra secundum exemplum et voluntatem fundatorum B. Mariae singulariter devoti, servi B. Mariae, aut breviter Servitae, nec non fratres de passione D. N. J. Chi, et quia omnes sermones suos verbis: ave Maria! inchoare et terminare consueverunt, fratres de ave Maria dicti sunt. Primus novi ordinis praepositus generalis erat Bonfilius Monaldi, quem confratres ejus jam antea superiorem sibi elegerant. Hic ordinis sui approbationem a. 1255. ab Alexandro papa IV. impetravit, quo facto mox per Italiam mediam et superiorem propagabatur. Latius adhuc diffusus est opera Philippi Benitii, pariter Florentini, qui a. 1267. praepositus ordinis generalis electus est, et monachos suos in Poloniam, Hungariam ac usque in Indiam misit. Et quamquam Innocentius V., a. 1276. in cathedram Petri evehctus, ordinem Seruitarum iterum abrogare conaretur, eo tamen brevi post mortuo, Honorius IV. eundem denuo approbavit, quo facto indies latius propagatus, et per omnes partes ecclesiae Latinae diffusus, nec non a sequentibus pontificibus variis privilegiis, speciatim a Martino V. omnibus praerogativis ordinum mendicantium ornatus est; postquam eum jam Bonfilius Monaldi ad alterum quoque sexum, imo ad laicos sub titulo societatis sancti scapularis servorum B. Mariae transtulisset. — Ordinibus hactenus enarratis accessit ordo Augustinianorum eremitarum, ita dictorum, quia ex eremitis orti sunt. Hi, utut solitarie viventes, illa aetate in diversis regionibus velut in Tuscia, quamdam inter se conjunc-

tionem inuierant, et sic dictas congregationes constituebant. Postquam Gregorius IX. et Innocentius IV. singulis ejusmodi congregationibus regulam S. Augustini observandam proposuissent; Alexander IV. a. 1256. omnes eremitarum congregationes in unum ordinem sub eadem Augustini regula consociavit, habitum atrum eis praescripsit, praepositum generalem eis dedit, honorum omnium expertes mendicantium instar eos esse voluit, atque ab episcoporum jurisdictione exemptos sub singulari sedis apostolicae praesidio constituit. Hac aliisque praerogativis, a pontificibus huic ordini concessis non minus, quam venerabili S. Augustini nomine effectum est, ut et hic ordo per universam ecclesiam Latinam multum propagaretur.

§. 514. Observationes generales de monachis. Moniales.

Ex hactenus narratis apparet, quanto in pretio vita monastica hac aetate fuerit, et quam prona fuerint Christiani ad eam amplectendam. Haec propensio tanta erat, ut pontifices ipsi, Innocentius III. in concilio Lateranensi IV., et Gregorius X. in Lugdunensi II. necessarium ducerent, ne novi ordines conderentur prohibere, et a sede apostolica non approbatos abolere. Quamquam autem inter omnium ordinum monachos plurimi erant, qui fortitudine, viribus humanis certe superiori semetipsos abnegantes incredibilem vitae rigorem sectarentur, et ardentissimum perfectionis moralis studium manifestarent, omni veneratione dignum; ab altera tamen parte haud pauci inter eos deprehenduntur, qui scopi sibi praefixi parum memores, a regula aberrabant, vitiis indulgebant, aliorum, cumprimis parochorum jura laedebant, mendaciis et fraudibus ad fines suos spurios utebantur, res sibi peculiare habebant, monasteria sua pro libitu deserebant, pluribus monasteriis simul adscripti erant, venatione oblectabantur, vestimenta pretiosa secundum morem laicorum gestabant, luxui et voluptatibus carnalibus indulgebant *).

Universim autem monachi, ex laicis clerici, ex instituendis doctores, ex solitariis societatum frequentatores, ex laborantibus litterarum studiosi aut mendici, ex pauperibus divites, ex vilibus splendidi facti, a primigenia sua conditione ita degenerarunt, ut in Occidente exigua tantum similitudo ebs inter et primaevos monachos adhuc superesset. — Faeminae quoque quamplurimae labente hac periodo statum monasticum amplectebantur, et vel antiqua sua instituta continuabant aut renovabant, vel recens pro viris introducta imitabantur. Eaedem in pietatis exercitiis, et in omnis generis vitae asperitatibus, maribus vix inferiores erant. Sed et inter eas diversi excessus, speciatim fornicatio et circumvagatio extra monasteria deprehenduntur.

*) Vid varior. concil. decreta apud Hardouin tom. VII.

§. 515. Canonici regulares S. Augustini.

Vitae monasticae aestimatio causa erat, ut clerici degeneres censerentur, qui ab instituto Chrodegangi deflexerant, id quod a plurimis factum fuerat. Quamquam autem vitam communem deseruissent, et ex bonis ecclesiasticis inter se distributis separatim et sine regula seu canone viverent, nomen tamen canonicorum, et externam quamdam conjunctionem inter se retinebant. Cum vita eorum separata et irregularis simul etiam liberior, otiosa, et haud raro luxuriosa indeque scandalosa esset; plures episcopi, disciplinae clericalis studiosi, eos ad pristinum institutum canonicum reducere, alii saltim ad communem mensam perducere conabantur. Nemo in hoc conamine felicior erat Ivone postea episcopo Carnotensi. Is, cum circa annum 1080. canonicorum S. Quintini prope Belluacum in Gallia praepositus factus fuisset, eos ad regulam a Chrodegango praescriptam accurate observandam permovit; cumque tum hoc ipso, tum litteris theologicis ab Ivone ibidem praeclare traditis, societas ista maguam nominis celebritatem nacta fuisset, mox multae aliae canonicorum societates ad illius exemplum conformatae, seu nova monasteria pro

canonicis idem institutum observaturis condita sunt. Et quoniam S. Augustinus olim clericos suos ad eandem vitae rationem instituisse credebatur, canonici, institutum Ivonis observantes canonici regulares S. Augustini dicti sunt in discrimen eorum, qui sine regula vitam separatam et arbitrariam vivere pergebant, et saeculares vocabantur.

§. 516. Praemonstratenses.

Praeter Ivonem alii quoque canonicos reformandos susceperunt, qua in re nemo meliorem successum habuit, quam Norbertus, Santeni in ducatu Cliviensi natus, qui primo subdiaconus, plurimumque ecclesiarum canonicus, nec non capellanus aulicus Henrici V. imperatoris erat. Anno 1114. fulmen, penes eum delapsum, laxiori vitae indulgentem ad animi sensa in melius mutanda et vitam asceticam amplectendam permovit. Presbyter factus post frustranea conamina, ceterum, imprimis patrium ad meliora convertendi, omnibus muneribus, dignitatibus et bonis suis renuntiavit, et accepta a Gelasio papa II. facultate, Galliae provincias, poenitentiam praedicans peragravit, qua occasione nonnulli clerici, pietatis et poenitentiae sensu tacti se ei adsociarunt, inter quos praecipuus erat Hugo, capellanus episcopi Cameracensis. Bartholomaeus, episcopus Laudunensis, eorum fama permotus, postquam opera Norberti canonicos suos reformare frustra tentasset, hunc cum sociis ad sedem in dioecesi sua figendam invitavit. Norbertus vallem quamdam nemorosam, Praemonstratum dictam, et sacello caduco instructam elegit, ibique a. 1120. cum Hugone et alio clerico consedit, quo facto habitum album e manu Bartholomaei episcopi susceperunt. Tum fama vitae asceticae, quam hic vivebant, tum sacri, quos in vicinis provinciis Norbertus habebat, sermones, efficiebant, ut identidem ad eum accederent, vitam ab eo electam victuri. Qui postquam aliquo tempore certa regula caruissent, Norbertus a. 1121. institutum canonicorum regularium

liarentur, eorum liberi et uxores haereditate privarentur, quam alioquin ex bonis ecclesiasticis capere solebant, maximo exinde dissipationis periculo expositis, porro, ne eorum filii in statum clericalem, nisi forte canonici regulares aut monachi facti essent, susciperentur, denique ut eorum uxores plane in servitutem redigerentur. Ejusmodi poenis severis effectum est, ut a tempore potissimum Calixti II (1119—1124) clerici majores a matrimonio abstinere inciperent. Quoniam vero ex episcopis alii hac in re indulgentiores erant, alii in vindicandis legibus negligentiores, alii plane ex turpi avaritia clericis suis pro pecunia facultatem concedebant, uxoribus utendi, atque etiam nonnulli reges clericos pariter pro pecunia ab eis exacta in matrimonio vivere permittebant, toto fere saeculo 12. clerici uxorati passim deprehenduntur. Imo in nonnullis regnis, nominatim in Hibernia, Hungaria, Suecia et Dania matrimonio usque in saeculum 13. libere utebantur. In Dania anno demum 1220., in Suecia a. 1248. agentibus legatis pontificiis, matrimonium clericorum in publicis regni comitiis abrogari potuit ¹⁾. In Hungaria, ubi hactenus passim mos ecclesiae Graecae, quanquam nonnisi ex indulgentia viguerat, idem a. 1267. eodem modo effectum est ²⁾. Verum abrogato clericorum matrimonio, eo frequentior inter eos erat concubinatus, contra quem decurrente saeculo 13. multae quidem synodi provinciales in Anglia, Gallia et Germania leges et poenas statuerunt, quin eum extirpare possent.

¹⁾ Hardouin t. VII. p. 423.

²⁾ Peterffy concilia Hung. P. I. p. 57. 88. Hardouin t. VII. p. 525.

FINIS TOMI PRIORIS.

T o m. I.

Errata.	Correcta.	pag.	lin.
arguit, si testes . . .	arguit, idque posteriori in casu, si testes	6	14.
tencret	teneret	21	6. 7.
a. 54.	53.	46	ult.
Neronis 2. Christi 56.	Neronis 1. Christi 55.	47	8.
eum	cum	47	13.
abnoxii	obnoxii	49	23.
Praecipui, durante . . .	Praecipui, qui durante	51	13.
Jerosolyma	Jerosolymae	51	24.
postea Nerone	postea sub Nerone	52	12.
obstinuit	abstinuit	53	25.
in dubius	indubius	56	5.
Coler	Coteler	56	6. 7.
et	est	66	18.
pagna	papa	67	22.
c. 8.	c. 5.	73	penult.
perveterunt	perverterunt	79	31.
operum	operam	80	29.
iodole	iudole	83	16.
epistotae	epistolae	88	33.
Eorum	Earum	94	3.
forte	sorte	94	22.
acciperet	acciperent	98	12.
referabat	reserabat	106	24.
Neo-caesarae	Neo-Caesarae	108	10.
crudelites	crudeliter	109	7.
Persas	Parthos	109	27.
Antonio	Antonino	111	29.
libri	liberi	112	2.
praesidium impetrasse	praesidium ab eo im-		
	petrasse	119	21.
agarent	agerent	142	27.
prophetarum apostolorum	prophetarum et apostolorum	146	4.
poenitentia	poenitentiae	153	13.
praescripto	praescriptio	153	30.
eportere	oportere	154	10.

Errata.	Correcta.	pag.	lin.
atate	aetate	157	30.
loco ponuntur	loco cum Patre ponuntur	159	ult.
omnim	omnium	161	18.
generati	regenerati	162	8.
reverentia	reverentia	171	29.
ambiguus	ambiguus	176	19.
haereti	haereticis	181	32.
decepere	decerpere	187	5.
Christianis	Christiani	192	28.
Eos	Hos	206	ult.
vacavit	vocavit	208	6.
omino	omnino	209	29.
redditum	reditum	221	11.
cauris	causis	222	29.
superiori	inferiori	229	19.
vita	vitae	231	9.
378. a.	a. 378.	255	28.
Pictas	Pictos	268	13.
erationes	orationes	274	5.
contra de cupidinem	contra cupidinem glo-		
gloriae operibus	riae de operibus	280	15.
via	vita	282	9.
editis	editio	284	21.
canonico	canonicae	287	24.
propulariter	populariter	295	penult.
Manichaeistis, Donatis	Manichaeis, Donatistis	294	23.
commendantur	commendatur	295	31.
alis	aliis	302	4.
525	† 525	309	2.
ejus	earum	311	6.
superiori	inferiori	329	9.
Catholica denuo	Catholica in Occidente		
	denuo	334	9.
tantum conditione	tantum ex ea conditione	345	32.
Cavadis	Cabadis	348	19.
probabiliter	probabiliter	348	ult.
Italiae	Italiae	362	8.
quin	qui	369	35.
damnatus	clam fatus	380	13.
Augustinianismi	Augustiniani	385	penult.
nti	uniti	398	8.
pleraque	pleraeque	398	22.
saeculi 4. historia	saeculi 4. episcopi hi-		
	storia	402	29.

Errata.	Correcta.	pag.	lin.
introductionem plures	introductionem perti- nens; ad introductio- nem plures . . .	403	22.
aeri	aevi	405	21.
Leontinus	Leontius	406	26.
liber 6.	libri 6	409	18.
legalis	legatis	418	27.
dictabantur	dicebantur	441	29.
propositi	praepositi	446	21.
sola pia	sola s. scripturae lec- tione ac pia	452	5.
episcopo	episcopi	460	6.
subjectas	subjectae	464	28.
continuavit	continuavit ³⁾	474	19.
adhuc usque	adhuc, et usque	475	3.
porant	poterant	492	9.
Dominium	Dominum	502	30.
imaginum ab	imaginum persecutio- nem ab	511	26.
etsi	et si	520	27.
religiosum, reliquiarum	religiosum imaginum, reliquiarum	526	51.
sentis	sententiis	548	5.
ea	eo	549	9.
presbytos	presbyteros	552	7.
quia Carolum	quia contra Hugonem Galliae regem, Caro- lum	557	12.
verbus	versus	578	1.
domino	dominio	578	17.
negatio	negotio	385	27.
Semgallarum	Semgallorum	625	27.
Praecipue	Praecipuae	653	26.
compellebantur	compellabantur	669	10.
proptera	propterea	681	5.
post- a. 1224.	postquam a. 1224.	686	17.
duce	duae	698	13.
philosophiae	philosophicae	708	10.
ad ministros	administros	715	25.
regnis, v. g.	regnis episcopi, v. g.	732	27.
juncta	juxta	739	16.
prositum	propositum	758	10.
propositis	praepositis	762	29.
narrabatur	narrabantur	769	14.
sensu	sexu	779	17.

Errata.	Correcta.	pag.	lin.
mul	multum	780	14.
Coelestini	Coelestini V.	797	2.

T o m. II.

tali expectato	tali non expectato	3	ult.
institutus, post	institutus, qui post	15	5.
collata	collecta	17	6.
singuluri bella	singulari bulla	20	5.
servandi	reservandi	28	5.
materia	materiae	31	11.
eos	eosque	58	penult.
mensis	mentis	88	13.
1387	1378	97	17.
causae locis	causae in locis	113	25.
Basilea	Basileae	116	20.
a. 146.	a. 1346	146	2.
1589	1489	151	29.
1575	1475	171	26.
Quos	Quod	174	20.
idque	iique	210	32.
decisione	decisioni	227	16.
provideri	praevideri	228	29.
et urbes	et 11 urbes	258	21.
immedicate	immediate	261	29.
Protestantibus	Protestantium	275	28.
primatiales	primatialis	311	4.
apostolicis	apostolis	365	2.
explicarent	explicarunt	364	18.
Apostoclo	Apostoolo	395	30.
prios	priora	462	28.
posteriores	posteriora	462	29.
1554	1634	528	5.
episcopi ab	episcopi et parochi ab	698	24.
regni constitutionem	regni et ecclesiae constitutionem	698	27.
sum Neapolitani reciperet	sum reciperet	706	24.
sequenti quidem	sequenti Neapolitani quidem	706	24.

Reliquos errores, sensum minus turbantes, benevolus lector ipse facile corriget.









